O P E R E
P R E D I C A B I L I
PER TUTTO L'ANNO,

P R E D I C H E

Per le SS. Missioni, ed Esercizj Spirituali da farsi al popolo per la mattina, e la sera, ed alcune di esse sono proprie per gl' Esercizj a Religiose, Pratica dell' Orazione mentale, Istruzioni sopra la Confessione, e sopra gl' obblighi particolari dello stato; coll' aggiunta per gl' Esercizj Spirituali a Sacerdoti.

DISPOSTE IN QUATTRO TOMI.

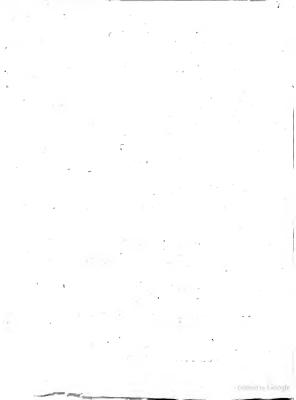
T O M O III.

Opera utilissima a tutti i Missionarj, e Sacerdoti Novelli.

Publicata ad uso principalmente de i Parrochi di Villa.

IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE

PREDICHE PER GLI ESERCIZJ SPIRITUALI, E PER LE MISSIONI.

Prediche per lo giorno.

I. PRedica. *Sopra le chiamate di Dio.* pag. 1
II. *Sopra l' Importanza dell' Eterna Salute.* 10
III. *Sopra del Peccato mortale.* 18
IV. *Sopra l' abbandono, che fa Dio dell' Anima ostinata.* 25
V. *Sopra il numero de' peccati, che Dio vuol perdonare, e sopra la misura delle grazie, e degl' Ajuti, che Dio vuol conferire.* 35
VI. *Sopra il Peccatore abituato al peccato mortale.* 43
VII. *Sopra la Morte.* 47
VIII. *Sopra il Giudizio Universale.* 55
IX. *Sopra l' Inferno.* 63
X. *Del Paradiso.* 70

Prediche per la mattina.

XI. *Del Fine dell' Uomo.* 78
XII. *Importanza di conseguire il fine, quale è salvarsi l' anima.* 85
XIII. *Il peccato mortale castigato in Cielo negli Angeli, castigato in Terra in Adamo.* 90
XIV. *Sopra il peccato dello Scandalo.* 96
XV. *Sopra il Peccato veniale.* 103
XVI. *Della bellezza, e preziosità dell' anima.* 108
XVII. *Della felicità dell' anima in grazia di Dio, e dell' infelicità, quando sta in peccato.* 113
XVIII. *Sopra la Misericordia di Dio espressa nella parabola del Figliuol Prodigo.* 118
XIX. *Sopra la confidenza in Dio.* 124
XX. *Sopra li Peccatori recidivi.* 129

S' insegna la maniera prattica di fare l' orazione mentale.

I. *Sopra la necessità, che ha ogni Cristiano di fare l' orazione.* 137
II. *Sopra la facilità, e soavità dell' orazione mentale.* 143

Catechismi da farsi al Popolo in tempo delle Ss. Missioni.

Istruzione Prima. *Sopra l' Esame della Coscienza.* 148
II. *Del dolore necessario in chi si confessa.* 151
III. *Dei Segni del vero dolore.* 154
IV. *Dei Segni per conoscere quelli, che non hanno il dolore de' loro peccati.* 157
V. *Del Proposito nella Confessione.* 160
VI. *Sul proposito di fuggire l' occasione del peccato.* 162
VII. *Sopra i peccati di pensieri.* 165
VIII. *Sopra i peccati di parole, ed in specie sopra la bestemmia.* 170
IX. *Sopra i peccati taciuti nella Confessione, o per vergogna, o per malizia volontaria.* 176
X. *Sopra il furto, e l' obbligo della restituzione.* 182
XI. *Sopra gli obblighi, e doveri dei conjugati.* 184
XII. *Sopra gl' obblighi delle Zitelle, e l' elezione dello stato.* 192

Aggiunta degli Esercizj Spiritnali a Sacerdoti.

Medit. I. *Della Dignità, e Santità del Sacerdote.* 200
Medit. II. *Del Fine del Sacerdote.* 205
Medit. III. *Peccato del Sacerdote grave nell' enormità, difficile nell' emenda.*
Medit. IV. *Quanto è orribile il Sacrilegio di chi celebra in peccato mortale.* 217
Medit. V. *Di quali doti debba esser fornito un Confessore.* 220
Medit. VI. *Si vitupera il costume di celebrar la Messa con fretta, e senza apparecchio, e rendimento di grazie.* 226
Medit. VII. *Che un Prete scandaloso co' suoi gravissimi eccessi ferisce ad un colpo Iddio, il prossimo, e se stesso.* 235
Medit. VIII. ed ultima. *Della Vita virtuosa del Sacerdote.* 242

IL FINE.

PREDICHE
PER LE SANTE MISSIONI, E PER GLI ESERCIZJ SPIRITUALI AL POPOLO.
PRIMA PREDICA
SOPRA LE CHIAMATE DI DIO.

Convertimini, & agite Pœnitentiam, projicite a vobis omnes prævaricationes vestras, & facite vobis cor novum, & spiritum novum. Ezech. 1.

1.
Amerlano gran Capitano di Guerra, qualora mettevasi ad assediare una Piazza, avea per costume di coprire tutti gli Padiglioni di bianco, per far sapere agli Assediati, che se in quel primo giorno si fossero resi, egli usato gli averebbe tutte le finezze di cortesia, e di amore; ma se a questo primo segno di clemenza, e di pace ricusati avessero di aprirgli le porte; nel secondo giorno faceva stendere di color negro le tende, per darli ad intendere, che avrebbe punita la loro durezza, con dare a tutti la morte. Se poi a queste minaccie neppure gli si davan per vinti, allora tutto infuriato dava l'assalto, e tingendo le bandiere di rosso, senza perdonare a veruno, lasciava affogata nel sangue de' Cittadini la Città contumace. Or quest' Istoria mi sembra una viva imagine di quell' ammirabile condotta, che suol tenere Iddio con i Peccatori del Mondo: Apre prima egli i tesori della sua Misericordia, e mettendo loro in veduta la bontà infinita del suo cuore divino, con dolci chiamate a Penitenza l' invita, l' assicura del suo generoso perdono, l' offerisce copiose grazie, li promette celesti favori. *Convertimini*, dice ad ognun di loro nel cuore, *& agite &c.* Ma se vede, che a questi primi assalti di Pietà, e di Clemenza ricusan essi aprirli le porte del cuore; muta egli allora maniere, e con aspre minaccie di pene temporali ed eterne, di ammollirli procura, e di guadagnarli almeno per timore del castigo. Se poi con tutti questi operosi mezzi gli vede vieppiù impervertare nel male; allora tutto pieno di sdegno dando di mano a flagelli, fa cadere sopra di loro i fulmini dell' adirato suo braccio. Or io per secondare questa condotta da Dio tenuta nella conquista delle Anime, procurerò di far campeggiare in tutto il corso di questi Santi Esercizj (o pure di questa santa Missione) questi due grandi Attributi della divina Misericordia, e della divina Giustizia. E cominciando sin da questa prima sera, vi farò chiaramente vedere, che qualsivoglia gran Peccatore, se corrisponde subito, e con tutta prontezza a questa gran chiamata, che dà il Signore in questi giorni, che sono giorni di luce, giorni di grazie, e d' indulgenze, sperimenterà in se stesso i copiosi effetti della divina Misericordia: All' opposto poi,

poi, se egli facendo il sordo a queste stesse chiamate di Dio, proseguir vorrà il reo tenore di vita da lui menato fin' ora, proverà a suo gran costo i rigorosi effetti della divina Giustizia, e si metterà in un prossimo, ed evidente pericolo di essere abbandonato da Dio, e dannarsi per sempre. Cominciamo. Invocazione dello Spirito Santo, di Maria SS., e de' SS. Protettori.

II. Per procedere con ordine, e con chiarezza in questa materia tanto necessaria, si deve sapere, che le chiamate di Dio altro non sono, secondo San Tomaso, e tutti i Sagri Teologi, se non quelle grazie illustranti, eccitanti, e moventi, per mezzo delle quali Iddio chiama un'anima a sorgere, o dallo stato del peccato a quello della grazia, o pure da un'estrema freddezza, e languidezza ad un sommo fervore di spirito. Queste chiamate però, dice il gran Padre delle lettere S. Agostino, sono di varie, e diverse maniere: *Vocat Deus multis, & miris modis*. Alcuni Iddio li chiama con darli tempo di vita, acciò si ravvedano, si emendino, e facciano penitenza de' loro peccati: *Vocat*, seguita il Santo, *vocat impartiendo tempus*. Altri li chiama con inviarli qualche buona ispirazione: *Vocat per intimam cogitationem*. Altri li chiama, col mandarli prosperità, felicità, e consolazioni: *Vocat per misericordiam consolationis*. Altri al contrario li chiama, con mandarli croci, travagli, persecuzioni, ed amarezze: *Vocat per flagellum correctionis*. E per farla corta senti una Predica, e ti compungi, vedi il buon esempio di qualche tuo compagno migliore, e senti un'interna voce, che ti dice al cuore: vedi, com'è modesto, e divoto quel Giovane, e perchè non puoi essere ancora tu, come lui? Ti trovi presente alla morte subitanea, ed improvvisa di qualche tuo amico, o conoscente, e senti una voce, che ti dice al cuore: oh se mi fosse accaduta questa stessa disgrazia, che ne saria a quest' ora di me? Tutte queste sono chiamate di Dio, e di queste chiamate il Signore n'è così prodigo, e liberale, che non fa passare quasi giorno senza inviarne qualche d'una di queste, per tirare a lui le anime de' poveri Peccatori; E tu quante ne avrai avute fin' ora? Or sappiate, che se si corrisponde subito, e con prontezza a queste divine chiamate, ognuna può esser il principio non solamente della nostra conversione, ma ancora di una santità la più grande e la più sublime. Come credete si fosse fatto S. Francesco Borgia. Era prima egli primo Ministro nella Corte dell' Imperator Carlo V., e dovendo portare il Cadavero dell' Imperatrice Isabella già morta, ed imbalsamata a Madrid, quando fu ad aprire la cassa per far la consegna del suo corpo, vidde la faccia dell' Imperatrice così disfatta, che pareva un policame di vermi: A questa veduta intese al cuore una voce, che li disse, guarda Francesco quel volto, che tanto rapiva Carlo V., ecco finalmente dove va a finire quella bellezza, presso cui vanno così perduti gli Uomini del Mondo; a questa chiamata corrispose subito, ed eccolo Santo, e Santo tanto grande, che fu chiamato il miracolo de' Principi.

III. Come v'imaginate, si fosse fatta santa quell' Eudocia Meretrice Idolatra? A caso passò per quell' Osteria, dove ella dimorava, San Germano Monaco; e questo prima d' andare a letto, leggeva ad alta voce la meditazione del Giudizio finale; spinta dalla curiosità si pose dentro la porta Eudocia per udire quel, che leggeva il Santo Eremita dentro la stanza, e mentre ella stava coll' orecchio attento ad udire quelle parole, Iddio parlandole interiormente, la chiamò a penitenza; a questa chiamata corrispose subito, ed eccola Santa. Come credete si fosse fatto Santo quel Muzio, che essendo stato capo di Ladroni, Assassino, Sicario, violator delle sepolture delle Chiese, mentre era salito su del tetto d'una Vergine a Dio consacrata, e stava già in procinto di scendere nella sua casa, per deflorarla, ammazzarla, e rubarla, intese una voce, che li disse al cuore: Muzio finisci di sparger più sangue umano, muta vita, fa

penitenza ; a questa voce rispose subito , ed eccolo Santo ; e Santo così grande, che fra gli altri miracoli, ch' egli fece , arrivò fin' anche a fermare il Sole. E per finirla, come eredete si fosse fatto Santo quel famoso Spadaccino di Siena per nome Galgano ? Si trovava questi un giorno a passaggiare solo fuori le mura della Città , ed udì una voce , che li disse al cuore : Galgano , tu perchè non ti fai Santo ? Si fermò un poco a questa voce , e tutto all' improviso disse a se stesso : or su , voglio farmi Santo , e senza licenziarsi dal Padre , dalla Madre , da parenti, e dagli amici , così come si trovava , si avviò verso i monti , e trovata una caverna , che li parve più a proposito per farsi Santo , quì si nascose , e cominciò a far tali ; e tante Orazioni , tali e tante penitenze , ch' essendo vissuto non più , che un anno si fece veramente Santo , e presentemente si adora sopra gli altari , e nella Città di Siena in Toscana si venera il suo Capo non solamente incorrotto , ma così perfettamente intiero , che chiunque lo mira , pare vivo.

IV. A che serve però, Signori miei, lo stancarvi con tanti esempj , quando il Vangelo stesso ci attesta , che così fece Zaccheo , allorchè fu chiamato da Cristo : *Festinans descendit* . Così la Maddalena, *ut cognovit* : Così S. Pietro, di cui allo scrivere di S. Gio: Crisostomo , *eadem qua cecidit ipsa nocte surrexit* : E così ancora devono fare tutti quelli , che vogliono veramente , ed efficacemente salvarsi : *Convertantur impii*. *Ps.6.* 10. , dice Dio per bocca di Davide , *& erubescant valde velociter*. Notate bene queste parole *valde velociter* , con molta fretta , con molta prestezza. Ed oh beati voi, se con questa velocità , e prestezza risponderete in questi santi giorni alle chiamate di Dio ! Egli vi darà lumi così vivi , e così grandi, grazie sì forti, ed efficaci , ajuti così robusti , e gagliardi , che dove prima vi sembrava impossibile toglievi quel mal abito , che vi si era così radicato , e si era reso così tenace : impossibile a fare un poco di orazione mentale , impossibile di esser casto, andar modesto , viver mortificato , e potervi mantenere per cinque , o sei mesi in grazia di Dio , poi vi si renderanno queste cose così facili , che proverete un genio , ed un' inclinazione all' orazione , alla mortificazione della carne , alla custodia de' sensi , all' esercizio delle virtù Cristiane ; e vi sentirete voltare il cuore sotto sopra ; e conforme era tutto rivolto prima alle Creature , poi si volterà in un batter d'occhio tutto a Dio , e si volterà in maniera , che non vi potrete mai più distaccar da lui , e passeranno non solamente i mesi , e gli anni ; ma passerà ancora tutta la vita vostra senza cadere mai più in peccato mortale (e credete a me) arrivarete ancora un giorno felicemente a salvarvi . Miseri voi però, ed infelici , se a queste stesse chiamate di Dio , voi non corrisponderete , vi metterete in un prossimo , ed evidente pericolo di essere abbandonati da Dio , e dannarvi per sempre ; perchè non corrispondendo voi a queste chiamate , che presentemente il Signore vi offerisce , vi renderete indegni di nuove grazie , e di nuovi ajuti ; e ritirando Dio la mano sua da voi , le vostre male inclinazioni più cresceranno , le passioni più si sfreneranno , gli abiti cattivi prenderanno più piede ; ed a misura , che crescerà in voi la forza degli abiti cattivi , crescerà ancora la difficoltà di poterli vincere , e superare . Il Demonio all' incontro prenderà di voi un dominio sì grande , che ad ogni leggierissimo soffio di suggestione , ad ogni picciolissima occasione li riuscirà farvi subito cadere : Voi all' incontro vedendovi cadere sempre , e ricadere in peccato , ed andare sempre più da male in peggio , arriverete un giorno a disperarvi , e disperando di potervi convertire a Dio, certamente vi dannerete .

V. Io tremai da capo a piedi , allorchè nella Vita di Santa Teresa lessi, che il Signore avendola portata in ispirito dentro l' Inferno , ed ivi le fece vedere varie pene , e tormenti , ed in mezzo una sedia vuota , e poi li disse :

Teresa per te stava preparata questa sedia, se non corrispondevi il tal giorno a quella mia chiamata. Ora quanti, che si volevano fare Religiosi, e Santi, presentemente ardono nell' Inferno, per non aver voluto corrispondere ad una chiamata di Dio. Il Demonio, Signori miei, persuade, che per quanto differendo, e procrastinando da giorno in giorno la conversione, non per questo si stancherà giammai il Signore di chiamarci, e darci gl' istessi lumi, e gl' istessi ajuti, che presentemente ci offerisce. Ma Dio, che non può, nè sa mentire, ci fa sapere in tutte le sue divine Scritture, che qualora un' anima non risponde subito, e con prontezza alle sue divine chiamate, egli in pena della sua durezza non la cercherà, nè la chiamerà mai mai più. Così leggiamo nella Cantica, che avendo egli chiamata la Sposa sua diletta, figura dell' Anima Cristiana, a lui sposata nel S. Battesimo: *En vox dilecti pulsantis*. *Cant*.5. 2. *Aperi mihi soror mea Sponsa*, *aperi mihi*; perchè questa, data in preda del sogno della pigrizia, non rispose subito, egli si partì, e voltogli dispettosamente le spalle, e quando poi questa pentita del suo errore, lo cercò con preghiere, lo chiamò con sospiri, non fu più a tempo, nè lo potè più ritrovare, perchè *ille declinaverat*, *atque transierat*. Così ancora giurò egli di fare a coloro, che per attender a loro temporali interessi, ricusarono di venire al Regio convito con quelle spaventose parole: *Amen dico vobis*, *nemo virorum illorum*, *qui vocati sunt*, *gustabit cœnam meam*. *Luc*.14.24. E così si protesta per bocca di Davide di fare ad ogni anima, che sorda agl' inviti della sua grazia, ritrosa di obbedire alle sue Ispirazioni divine: *Exacerbavit Dominum peccator*. *Ps*.10. 4. Resta così aggravato, ed affrontato allora Iddio, e così esacerbato il suo Cuore, che a misura dello sdegno, e della collera, ch'ei ne concepisce, *secundum multitudinem iræ suæ*, che castigo pensate, egli li dia? *non quæret*. Oh quanto pesa questo *non quæret*! *Non quæret*, per farlo ritornare più a piedi di quel Confessore, che tanto s' interessava per l' eterna salute dell' anima sua. *Non quæret*, per farli pigliare più l' esercizio dell' orazione mentale, che soleva egli fare. *Non quæret*, per farlo ritornare in quella Congregazione, da cui s' era già allontanato. *Non quæret*, con quei beati lumi, e sante ispirazioni, che un tempo l' inviava. *Non quæret*, con quei battecori, e rimordimenti di coscienza, che da quando in quando li facea sentire al cuore, e quel ch' è peggio, non solamente non lo chiamerà mai più, ma li toglierà da sopra la mano sua santissima, e lo lascerà in preda de' suoi scorretti appetiti, e delle sue sfrenate passioni: *Et dereliqui eos secundum desideria cordis eorum*, *ibunt in adinventionibus suis*. *Psal*. 80. 13.

VI. Ed oh che brutto segno, ch' è per taluni quel ritrovare così pronta l'occasione di peccare, senza esser impedito, o frastornato da alcuno! Questo è il maggior castigo, che possa mai dare Iddio ad un' anima lasciarla miseramente cadere, e ricadere sempre ne' stessi peccati, senza farla mai emendare: *Nulla major pœna*, *quando peccatum est pœna peccati*. Vede Dio, che tu cerchi di prender corrispondenza con quella persona per sfogare le tue passioni, e Dio te la lascia prendere. Vede, che tu metti impegno per arrivare a quell' impegoo, a quell' ufficio, che t' involuppa, t' imbratta la coscienza, e Dio ti ci farà arrivare. Vede, che t' incapricci con quella giovane, e Dio ti farà incapricciare. Vede, che vai trovando Confessori indulgenti, che ti palpano, e non hanno difficoltà d' assolvere i tuoi mal abiti, le tue occasioni prossime, le tue male prattiche, e Dio te li farà trovare. Questo vuol dinotare, quando dice egli *ibunt in adinventionibus suis*; ed è lo stesso, come se dicesse, fa quel che vuoi, che io non te l' impedisco. E per far conoscere maggiormente lo sdegno, la collera, che li dai quando per sfogare con maggior libertà le tue passioni, fai il sordo alle sue sante chiamate. Scarica un fulmine per bocca dello

dello stesso Santo Profeta Davide, che solamente in un cuor di Demonio non farebbe impressione: *Fiat via illorum tenebræ & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*. *Ps*.34.6. *Fiat via illorum tenebræ*, sia la vita di questa razza di peccatori tutta piena di tenebre: E se volete sapere, quali siano queste tenebre, andate in S. Matteo, e troverete, che il Signore condannò quello, che venne al Regio Convito senza la veste nuziale, alle tenebre esteriori: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores*. *Matth*. 22. 23. Gli Espositori dicono: che questo, che venne al convito senza la veste nuziale, figurava quelli, che vengono ad udire la parola di Dio, senza poi corrispondere, con vestire l' anima propria della veste della grazia, e dell' abito delle virtù, e perciò vengono puniti da Dio, non già con tenebre interiori; ma esteriori; perchè restano ottenebrati, ed occecati non già nell' intelletto speculativo, ma pratico. L' intelletto speculativo di questi tali resta sempre chiaro, perchè conoscono, se la Predica sia bene ordinata; se le scritture siano portate con vivezza, e se le ragioni son convincenti, se gli argomenti sono robusti. Leggono i libri, e l' intendono, e ne sanno dare conto ancora agli altri; ma poi l' intelletto loro pratico resta sempre cieco, perchè non mettono in pratica colle opere esteriori quelle verità, che essi leggono, o sentono predicare dagli altri: *Noluit intelligere, ut bene ageret*. *Psal*. 35. 4.

VII. Il Demonio con questi tali fa appunto quel, che fecero gli Ammoniti con i Galadditi; questi, dice la divina Scrittura, pattuirono di cavare a tutti l'occhio destro: *in hoc feriemus fœdus vobiscum, ut eruamus omnium vestrum oculos dexteros*. 1. *Reg*. 11.2. Per l'occhio finistro s' intende il conoscere, per il destro operare; onde il Demonio lascia a questi tali l' occhio della mente, per conoscere le verità della fede; ma poi l' occieca l' occhio destro, che li serve per operare; onde crede, che quel, che dice il Predicatore così è; ma poi non opera secondo quello che crede; ma secondo quello, che vuole; non conforme quello, che deve, ma conforme quello, che li piace; non secondo la legge di Dio, e'l dettame della ragione, ma secondo le massime del Mondo, e secondo li suggerisce la passione. E non ve ne accorgete, che niuno secolo è come il nostro ricco di tante belle erudizioni, e povero di tante buone operazioni. Si vedono oggidì persone di ogni stato, e condizione, che tengono l'occhio sinistro sempre aperto, ed il destro poi sempre chiuso. Si sa, che quel contratto non si deve fare, nè si può fare secondo la legge di Dio, e della ragione, perchè è usurario; ma perchè lucroso, si fa senza scrupolo. Si sa, che quella merce è difettosa, e non si può smaltire senza inganno all' istesso prezzo dell'ottima, e pure con cento, e mille giuramenti si assicura il compratore a pigliarla. Si sa, che dal mutuo senza una manifesta ingiustizia non se ne può prender neppure un soldo; e pure con tanti mendicati pretesti, e raggiri, non solamente si prende, ma si pattuisce ancora il tanto per cento. Si sa, che ogni Sacramento conferisce a chi degnamente lo riceve una grazia speciale; e che il Sacramento della Penitenza conferisce, come insegna San Tommaso, una gran forza per togliere via dall' anima tutti i difetti, con promuoverla ancora ad uno stato migliore; e pure dopo tante Confessioni si torna sempre a cadere, e ricadere alli medesimi peccati di prima. Si sa in una parola, che vi è la Morte, il Giudizio, l' Inferno, e pure si opera, come queste verità fossero tante favole: Signori miei, dite voi, queste cose, che udite predicare da me, e che prima di me l' hanno predicate tanti Ministri di Dio, non si credono per vere? non si tengono per articoli di Fede? e non dice ognuno di voi, così è? Queste sono verità, che non si possono da noi negare, e poi! e poi! E poi si seguita a peccare come prima. Chi amoreggia, seguita ad amoreggiare, chi odiava, seguita ad odia-

re,

re, chi mormorava, e biastemava, seguita a mormorare, e biastemare; e dopo tante Prediche, ed Esercizj spirituali, seguita sempre a vivere della stessa maniera di prima, ed assai peggio di prima.

VIII. E non è questo il castigo, che figurò Dio in quelle tenebre, che mandò agli Ebrei, che furono così dense, così palpabili, e spaventose, che dice il Sacro Testo, non fecero muovere più gli Ebrei da quel luogo, dove si trovavano: *Factæ sunt tenebræ orribiles, & nemo se movit a loco suo. Exod.*10. 22. Così un'anima di queste, allorchè Iddio la castiga con queste tenebre spirituali, non si muove più, non si alza più, non sorge più dallo stato miserabile, in cui si trova, resta immobile, senza mai più dare un passo per tornare a Dio; anzi dice Davide, che non li passerà mai per capo, e non penserà mai più di convertirsi a lui: *Nec dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Dominum. Osee* 5. 4. Ed a che cosa penseranno? Penseranno a contentare le sue passioni, e li suoi pravi appetiti; e da quì nasce poi quella lubricità minacciata da Dio dopo le tenebre: *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum. Ps.*34.6. Onde questi li vedrete lubrici, e incontinenti ne' sguardi, incontinenti nelle parole, incontinenti nelle opere, incontinenti ne' desiderj; e Dio, che li vede così lubrici d' occhi, lubrici di lingua, lubrici di mani, si lascia vieppiù sempre immergere nel putrido fango della lubricità, ed incontinenza: *Qui in sordibus est*. dice egli, *insordescat adhuc. Apoc.* 22, 11. Non che Dio dasse mano alla di loro malizia; *non impartiendo malitiam*, spiega quì S. Agostino; ma perchè non stende loro la mano per farli fuora dal putrido fango de' loro vizj: *Sed non impartiendo misericordiam*. Anzi in vece di darli egli la mano, li consegna in mano del Diavolo, che lo tene con tutta la forza, e facci quanto può, e quanto sa a danni suoi, e perciò soggiunge: *& Angelus Domini persequens eos*. E conforme quando volle castigare Acabbo, disse al Demonio, và alla Regia di Acabbo, e sconvolgi, improglia, inviluppa, e metti sossopra ogni cosa, perchè io non te 'l proibisco: *Ingredere, & fac, decipies, & prævalebis*. 3. *Reg.* 22. 22. Così per castigare a te, dice al Demonio, và, sconvolgi, imbroglia, inviluppa, metti sossopra l' interno suo, e l' esterno, accendi la sua fantasia, infiammali la concupiscenza, sveglia le sue passioni, tentalo di continuo con tutta la forza tua, perchè io non te 'l proibisco, perchè quest' anima non lo proteggo più, non la difendo, non la riconosco più per mia, l' ho lasciata in abbandono. Ah povera anima, diceva piangendo S. Agostino: *Tenebras solum, quis non paveat? Lubricum solum, quis non caveat? Sed tenebræ simul, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*. E dove andarà mai a parare quel cieco, che caminando al bujo della notte per una strada scoscesa, e scivolosa con un nemico alle spalle, che da passo in passo li dà continuamente la spinta per farlo cadere? Anderà col capo sotto, rotolandosi tanto, finchè non arrivi a precipitare in un baratro così profondo, che non potrà mai indi uscirne.

IX. Quindi così sortirà ad un'anima di queste occecata nell' intelletto, ammalata, e affascinata dalla sua perversa volontà, è tentata dall' Angelo delle tenebre, che di continuo la spinge a cadere in peccato. Ella la misera caderà, e ricaderà tante volte, finchè un giorno arrivi poi nel profondo della malizia, e dell' iniquità: *Impius, cum in profundum venerit, contemnit*, dice lo Spirito Santo. *Prov.* 1. 8. 3. Ed allora fatto incorreggibile, ed inemendabile, non farà più conto nè di avvisi, nè di minaccie, nè di castighi, nè di promesse, nè averà più vergogna degli uomini, nè timore di Dio: *Peccator, cum in profundum venerit, contemnit omnia, & tunc*, dice S. Bernardo: *Nec minis terretur, nec blanditiis flectitur, nec promissis allicitur, nec suppliciis scinditur, neque Deum timet, neque homines veretur*. Portate a Predica uno di questi tali, fateli sentire Esercizj Spirituali, tutto è tempo perduto

duto, parole buttate al vento: *Et scias* (non sono io che parlo, ma è Dio) *& scias, quod nemo possit corrigere, quem Deus despexerit. Eccles. 1. 14. Nemo, nemo*. Niuno; neppure un Apostolo, neppure un Angelo, se calasse dal Cielo. Infatti quanto piangeva, quanto pregava il Profeta Samuele per la conversione del Re Saulle; ma Iddio un giorno gli apparve, e li disse: Samuele quando la finisci di pianger Saulle, non sai, che lo già l' ho abbandonato: *Usquequo tu luges Saul, cum projecerim eum a facie mea. 1. Reg. 16. 1.* Avea ragione di dire Iddio: *Væ his, cum recessero ab eis. Osee 9. 12.* Guai a quelle anime, che sono abbandonate dalla Misericordia mia. Questo *væ*, dice S. Tommaso, è segno della riprovazione: *Hoc væ dictum fuit Judæ, & est signum reprobationis*. E conforme l' anime dannate, per quanto pregano, per quanto gridano, per quanto piangano, non sono più esaudite da Dio: Così queste anime, se veramente (notate bene però, acciò non fate errore) se veramente sono abbandonate da Dio, le loro lagrime, i loro gridi, e le loro preghiere non sono mai più esaudite da lui: Non sono io, Signori miei, che vi spavento, egli è Dio, che per bocca del suo Profeta Geremia, chiaramente l' attesta: *Et cum multiplicaveritis orationes vestras, ego non exaudiam. Jerem. 11. 11.* E se volete sapere la ragione, ed il perchè; sentitela da Dio, per bocca di Zaccaria: *Facta est indignatio magna a Domino Deo exercituum, sicut enim locutus est, & non audierunt, si clamabunt ad me, & ego non exaudiam. Zachar. 7.* Avete inteso, Signori miei, il contraposto: *Sicut locutus est, & non audierunt sic clamabunt ad me, & ego non audiam*. Farò, dice Dio, lo sordo con voi, non vorrò sentire a voi, perchè voi non volete sentire la voce mia. Io sò, che a più d' uno di voi dispiacerà presentemente di udir queste cose; ma li doveva dispiacere, quando Dio lo chiamava internamente, e li diceva questa cosa non la fare, finiscila una volta d' offendermi, ti può bastar quello, che hai fatto fin' ora; e tu allora non facevi un pò di forza a te stesso per non privarti di quella soddisfazione, fingevi di non sentire. Pazienza. Adesso ben ti sta. Che credevi, che Dio era par tuo, o che stava a servire a te? Quanto li dai al mese? Che vuoi, che t' ascolti, quando lo chiami tu? e che ti dia la sua grazia, quando la cerchi tu, e quando torna più commodo a te?

X. Padre; questa sera m' atterrite! così dicevano a S. Agostino quelle persone, che intesero farli la stessa Predica; ed il Santo rispose: Io sono atterrito più di voi. Ma di quanto vi ho detto fin' ora, io non vi ho aggiunto niente del mio. Vi ho recitato fedelmente le parole della divina Scrittura; posso io forse cancellarle? *Territus terreo* (ecco le parole del Santo) *Recito verba Scripturæ. Numquid ego scripsi hoc? Numquid delere illud possum?* Padre, che cosa abbiamo a fare? Te lo dice Iddio, seguita lo stesso Santo: *Audi Dominum dicentem, ne tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Eccl. 5. 8.* Non tardare più, non procrastinare più da giorno in giorno, da mese in mese, da anno in anno. Non fare più come quei sonnacchiosi (dice S. Agostino) che stendono le braccia dal letto, e mai si levano. *Hora est nos de somno surgere. Rom. 13. 11.* (notate queste parole dell' Apostolo S. Paolo) non dice (come riflette Guglielmo Estio) *tempus est*; ma *hora est*, per darti ad intendere, che adesso, in quest' ora, in questo punto ti devi risolvere di sorgere dal profondo sonno del peccato. E non dice l' Apostolo (come riflette l' istesso Espositore) *de somno excitari*, ma dice, *de somno surgere*. Quel cadere, e ricadere, Signori miei, dopo la Confessione; quel tornare, e ritornare con tanta facilità nelle stesse occasioni, fa pur troppo chiaramente, che ti sei svegliato più volte fra l' anno, ma sempre poi sei ritornato a dormire. Deh presto risvegliati, apri gli occhi, ed alzati da questo stato miserabile! Ed alzati in maniera, che non torni più

più a cadere, e ricadere come prima. Iddio t' ha battuto con tanti guai, t' ha mandato tante malatie, t' ha fatto sentire tante prediche, t' ha dato tanti lumi, e tanti rimorsi, t' ha aperto tante strade, t' ha dato tante commodità, e tante occasioni, t' ha fatto parlare da tanti Confessori, t' ha preservato tante volte da morte improvisa, t' ha liberato tante volte dall' Inferno. Che aspetti più? che tardi più? Chi sa, se questi Esercizj siano l' ultimo mezzo, che Dio vuol usare per farti ravvedere; e qui non t' abbia Dio aspettato per far l' ultima prova, ed esperienza della tua incostanza? Che dici? Che risolvi? Padre, io son pronto. Ma Padre, se Dio mi ha abbandonato, io che farò? Figlio, non dubitare. Iddio non ti ha ancora abbandonato; Egli se t' avesse abbandonato, non t' avrebbe fatto venir quì, tu quì non ci staresti stasera: Questo stesso timore, che tu hai, è un segno chiaro, e manifesto, che Dio non t' ha ancora abbandonato. Ma Padre, i disgusti, che ho dato a Dio, sono stati assai grandi: i peccati miei sono stati enormi: Ed io ti ripiglio, siano stati gravissimi, enormissimi. Dio però di propria bocca ti dice, che se ti lasciò cadere per il passato, e ritirò la mano sua da te, ti lasciò, e ti abbandonò per poco tempo, non già dell' intutto: *Ad punctum* (così per Isaia al 54.) *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te, in momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui, dicit Redemptor tuus Dominus*. E la ragione si è, perchè siccome un Padrone, che cerca la Casa, il Pastore, che chiama le pecorelle, un Padre, che va in cerca del suo figliuolo, è segno, che non l' ha abbandonato: così ancora, se Dio in questa sera cerca d' entrare nella casa dell' anima tua, e ti chiama per mezzo delle mie parole di ritornare di nuovo a lui, è indizio manifesto, che egli non t' ha ancora abbandonato. E che sia veramente così, udite con attenzione questo fatto.

X. Nelle Vite de' Padri si legge, che un Eremita essendo continuamente tentato dallo spirito della fornicazione, dopo esser caduto, e ricaduto tante volte, e con pensieri, e compiacenze morose, e con desiderj impuri; alla fine per sfogare con maggior libertà la sua sfrenata passione, si partì dall' Egitto, ed andossene in Alessandria, ed ivi avendo veduta una bellissima Giovane, ne restò così preso, e tanto invaghito, che la chiese per moglie al Padre, ch' era un Sacerdote Idolatra. Ma questo prima di dargliela per isposa, si volle consigliare coll' Oracolo, ed entrato nel Tempio, disse all' Idolo: *Posso dar io la mia figliuola a questo Monaco, che la richiede? Dagliela* (rispose allora l' Oracolo) *Dagliela con patto, e condizione, che rinunci alla Professione di Monaco, che ha fatto, e rineghi la Fede al suo Dio*. L' Eremita inteso ch' ebbe la risposta, tirato dal fervore, e dall' impeto della sua passione, subito rinegò, e la Professione, e la Fede; ed in questo stesso punto vide, che uscì dalla sua bocca una bianchissima e bellissima Colomba, che prese un volo verso del Cielo, e più non si vidde: E pure non bastò questo a farlo rientrare in se stesso. Fatto ciò, perchè il Padre la mattina seguente volle tornare a consigliarsi coll' Idolo, e domandando di nuovo all' Oracolo, se potea dar la sua figliuola a quell' Eremità? Rispose l' Idolo; *Non gliela dare, nò, nò, non gliela dare, perchè il suo Dio non l' ha ancora abbandonato*. In sentire questo l' Eremita, oh Dio, disse, che sento? petto mio come t' apri? viscere mie come non v' intenerite? cuore mio come non ti spezzi? Io ho rinegata la Fede, e la Professione mia, che he fatta a Dio, e Dio non ha ancora abbandonato me! ed ancora mi chiama, e m' aspetta a penitenza! Ed io avrò più cuore di lasciare il mio Dio? Non sia mai vero: Eccomi pentito. Queste parole amorose come tant' te acute saette mi resteranno impresse nel cuore, per rinfacciarmi la mia ingratitudine, e la Misericordia vostra. Così disse, e ritornando nell' Eremo,

con-

confessò il suo errore a' piedi dell' Abbate, ed avendo avuto per penitenza di digiunare tre settimane, alla fine della prima settimana, vidde da lontano comparire la Colomba; seguitò a digiunare, e pregare; ed alla fine della seconda settimana la vidde più avvicinarsi a lui; finalmente seguitando sempre più a piangere, a pregare, e digiunare: alla fine della terza settimana vidde la Colomba rornare, ed entrare nella sua bocca: Figlio, puoi udire queste amorose finezze della Misericordia di Dio, e non sentirti stimolare questa sera a tornare nelle braccia di quel Dio, che avendolo tu tante volte lasciato, ed abbandonato, egli pure ti chiama, ti cerca, e ti promette perdonare tutte le passate incorrispondenze? *Ecce quem despeximus, vocat*. Deh inginocchiati a piedi suoi, e dilli di cuore col santo Re Davide: *Erravi sicut ovis, quæ periit, quære servum tuum Domine. Ps.* 118. Mio Dio, io confesso a' piedi vostri d' aver straccata la vostra infinita pazienza, e niuno ha potuto, se non Voi, soffrire tante, e sì continue resistenze, che ho fatto io a tante vostre replicate chiamate. Conosco, mio Dio, che dall'età mia più tenera fino a questo punto presente si è fatto tra me, e Voi una gara continua, un continuo contrasto; Voi a darmi sempre lume sopra a lume, ed io a serrare sempre più gli occhi miei per non vedere a Voi. Voi a parlarmi al cuore, ed io a fare il sordo. Voi a chiamarmi, ed io a non rispondere. Voi a batter sempre con tanti colpi della grazia vostra l' anima mia, ed io, come un' incudine, a resistere sempre, senza volermi mai ammollire, e piegarmi a Voi. Voi a venire appresso a me, ed io a fuggire sempre da Voi. Voi a fare quanto avete potuto, e saputo per tirarmi a Voi, ed io ho fatto, quanto ho potuto, e saputo per allontanarmi sempre più da Voi. Voi in una parola a tentare tutti i mezzi, ed aprire tutte le strade, affinchè io fossi stato tutto vostro, ed io a rendere inutili, ed inefficaci questi mezzi medesimi per esser tutto del Demonio, mio, e vostro nemico. E fino a quanto ha da durare questa gara, e questo contrasto fra me e Voi? Deh abbastanza, mio Dio, vi ho fatto aspettare! Ecco questa sera apro a voi, e spalango tutte le porte di questo mio misero cuore. Entrate, mio Creatore; non guardate queste schifezze, e sordidezze di questo medesimo cuore, perchè io le detesto, l' odio, l' abborrisco sopra ogni male, e voglio da questo punto laverle, e scancellarle colle lagrime di un' amarissima contrizione.

Figlio non ti sconfidare! Sta sera si apre tutto il Paradiso, e a diluvio scendono sopra di te i lumi, e le grazie, e le Misericordie di Dio. La Chiesa sta sera apre i tesori di tutte le Indulgenze; fa promulgare un' Indulto generale per tutti i peccatori, ancora i più perversi, e i più perduti del Mondo: Se uno non si fosse confessato mai, se avesse commesso i peccati di tutti i Demonj, e di tutti i dannati dell' Inferno, ed avesse sopra la sua coscienza tutte le scomuniche Papali, se in questo punto si pente di vero cuore, è certo, è di fede, che Dio lo perdona, e si scorda di ogni cosa, ed in questo punto medesimo entra nell' anima tua con tutti i doni dello Spirito Santo.

Già parmi di vedere lo Spirito Santo, che in forma di candida, e celeste colomba va volando attorno attorno a voi. Chi sa, quale sarà quell' anima fortunata, che avrà la sorte di accoglierla nel beato seno. Chiamatela, figli miei; chiamarela tutti questa colomba divina, ditegli con tutto fervore: Spirito di purità, Spirito di luce, Spirito di sapienza celeste, venite, ed entrate nell' anima mia. *Veni Sancte Spiritus. Veni Pater pauperum. Veni dator munerum. Veni lumen cordium*. Beato te, se c' entra questa sera lo Spirito Santo. Se n' uscirà subito lo spirito di superbia, lo spirito d' impurità, lo spirito della vanità, lo spirito del Mondo, e v' entrerà lo spirito d' umiltà, lo spirito di purità lo spirito di Dio, e con questo spirito ancora v' entrerà la pace del cuore, l' allegrezza del-

della coscienza, l'amore di Dio, l'odio del Mondo, il dolore de' peccati. Vi entrerà in una parola la grazia, e le virtù, i doni dello Spirito Santo, ed ogni bene. Via sù, cari miei, dite a Dio così; Signore, il passato sia passato, scordatevi di tutte l'incorrispondenze, e resistenze, che ho fatto fin' ora alla grazia vostra. *Ego dixi, nunc cæpi, hæc mutatio dexteræ Excelsi*. Io coll' ajuto vostro risolvo ad ogni costo, e della salute, dell' onore, e della vita mia di non esser più quello, che sono stato per il passato. Se m'avesse da costare il sangue, e la vita stessa, io non voglio tardare neppure un momento di ritornare a Voi. E Voi all' incontro stendetemi la vostra mano divina, ajutatemi, e confortate la debolezza, la fiacchezza, e l'incostanza della mia natura: *Vocabis me, & ego respondebo tibi, operi manuum tuarum porriges dexteram*. Amen. Così sia.

PREDICA SECONDA.

SOPRA L'IMPORTANZA DELLA ETERNA SALUTE.

I. Guglielmo soldato de' più valorosi di quanti avesse mai nel suo esercizio Carlo Duca di Borgogna, questi si comprò a costo di sudore, e di sangue li posti più ragguardevoli della Milizia, e fatto poi già vecchio di anni, e di meriti fu sollevato al grado più onorevole nella Corte del suo Sovrano, e mostrò tanta fedeltà, e prudenza ne' maneggi di pace; quanto di spirito, e di valore mostrato aveva negli affari di guerra: giunse finalmente al termine della vita, e moriva glorioso nella memoria del mondo avendo onorato la famiglia, arricchita la casa, ingrandito il suo nome: ma perchè nella morte solamente si aprono da mondani quegli occhi, che si tengono in vita sempre chiusi a quelle grandi verità della fede, Guglielmo negl' ultimi momenti del viver suo aprì ancor egli gli occhi della sua mente, ed in veggendo quei falsi beni di questa misera terra che l'avevano fatto attorno un giuoco assai ingannevole, sprigionando un amaro sospiro del cuore, disse così, dunque già devo lasciare il mio posto, la mia corte, il mio Principe, e debbo andare avanti un altro Principe oh quanto più grande! oh quanto più potente? e che può farmi adesso il Duca di Borgogna? che ajuto può darmi, ed a questo Sovrano io ho consacrato tanti sudori, tanto sangue, e settanta anni di servitù così fedele, così esatta, così costante; ed al mio Dio, al mio Creatore nè pure un giorno, nè pure un ora, nè pure un pensiero, ah Guglielmo cieco! Gugliemo pazzo! Guglielmo sedotto, ed ingannato, con questi dolorosi, ed inutili lamenti su della bocca, e su del cuore se ne morì lasciando in testamento, che scrivessero su la lapide del suo sepolcro queste memorande parole: „ Chi si trova in „ questa Tomba egli è Guglielmo, che „ servì finchè visse in corte, e partì „ da questo mondo senza sapere il fi„ ne per cui egli entrato vi fosse: " *Gulielmus aulæ oblatus, sui oblitus, abiit e mundo nesciens ad quid venerat in mundum*: ed oh a quanti de' Cristiani accade la stessa disgrazia, che accadde a questo miserabil Guglielmo! quanti si accorgono alla fine della loro vita di aver consummati tutti gli anni, e tutto il tempo del viver loro per attendere a tanti affari del mondo, a tante facende di casa, ed aver poi trascurata la loro eterna salute, ch' era quell' unico negozio, ed importantissimo affare, per cui assicurare furono da Dio unicamente creati; che giova però dilettissimi conoscer l'errore, quando non si potrà più emendare, adesso è tempo d'aprire gli occhi, e sapendo per fede, che non vi è, nè vi può esser giammai nel mondo affare di maggior rilievo, di maggior importanza, e di maggior con-

seguenza, quando l' affare della nostra eterna salute cominciare a trattarlo non più con indifferenza, ma con tutta la premura, e con tutto l' impegno. A questo fine vi propongo a meditare questa gran verità, che la dividerò in due punti; nel primo vi farò considerare che l' affare della nostra eterna salute è un affare d' una somma, ed ultima importanza, e perciò trattar si deve da noi con tutta premura; nel secondo vi farò meditare, che quest' affare incontra nel suo camino moltissime, e gravissime difficoltà, onde trattar si deve da noi con tutta la vigilanza.

II. Alessandro il Grande aveva una gemma quanto piccola di mole, altrettanto stravagante nel peso, che posta da una parte della bilancia preponderava a qualsivoglia altro peso posto dall' altra, fosse stato ancora d' un monte. *Lochner. bibliot. Pred.* O questo sia vero, o Apocrafo, egli è però vero più che vero, perchè è di Fede, che se si alzasse una bilancia, e da una parte si mettessero tutti i negozj più premorosi del mondo, affare di guerra, maneggi di pace, governi di Republiche, tutte le corone in una massa, tutti li scettri in un fascio, tutto questo mondo, anzi mille milioni di mondi, e dall' altra la salute eterna di un' anima sola, tutto l' abisso di queste cose sparirebbero al peso, ed al valore di quest' anima sola; e che sia così, potete mai voi pensar che Iddio possi errare, o pure ingannarsi nel giudicare le cose? Sarebbe un eresia il solamente pensarlo. Or vediamo un poco, che giudizio ha formato egli della salute eterna dell' anima nostra; egli l' ha stimato un affare di tanto rilievo, e di tanta importanza, che quant' ha fatto, ed operato nell' ordine naturale, e sopra naturale tutto l' ha indirizzato, primo alla Gloria sua, e poi all' eterna salute dell' anima nostra. *Omnia*, dice l' Apostolo S. Paolo, *propter electos, ut & ipsi salutem consequatur*. 2. *Timot.* 2. 10.

III. Ed in questa guisa, che il Re Salomone allora quando s' invaghì della figliuola del Re di Egitto, dice la Divina Scrittura, che li fabricò nel e più belle; ed amene verdure del Libano un Palaggio così magnifico, così nobile, così maestoso, e leggiadro, che rapiva chiunque lo rimirava: Così Iddio dopo di essersi invaghito della bellezza dell' anima nostra, dopo di averla fatta l' objetto di tutte le sue divine compiacenze fuori di se, ed averla portata nella mente, nel cuore per tutta l' intiera eternità. *In charitate perpetua dilexi te. Jerem.* 31. 3., solamente unicamente per l' amore, e per la salute dell' anima nostra fabricar volle questo gran palazzo del mondo, e per soffitto creò i Cieli, e li ricamò di tante stelle: per pavimento fece la terra, e la lastricò di tanti fiori, di tante piante, la coronò di tanti monti, l' abbellì di tanti fiumi, la popolò di tanti animali, e per far la corte vi pose un esercito di tante innumerabili creature, che servir lo dovessero come tanti mezzi per farli conseguire l' eterna sua salute, che era l' unico fine per cui creata l'aveva, *Omnia propter electos, ut & ipsi salutem consequantur*. E non solamente ha voluto egli formare tutte queste creature del mondo per la salute dell' anima nostra, ma l' ha conservate, e dice l' Apostolo, che le sta conservando solamente per la nostra eterna salute; tanto che l' Angelico Dottor S. Tommaso commentando quel passo del' Apostolo registrato al Capo 8. 21. della lettera, che egli scrive a' Romani. *Omnis Creatura liberabitur à servitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei*. Espone che allora le creature tutte cesseranno da' loro impieghi, e verrà la fine del mondo, quando sarà compito, e terminato il numero delle anime che s' hanno da salvare avendo Iddio unicamente per la salute dell' anime elette creato, e conservato quanto di ricco, di vario, e bello, di prezioso in tutto quest' universo s'ammira: *Omnia propter Electos, ut & ipsi salutem consequantur*. 2. *Timot.* 2. 10.

IV. Dunque Iddio per me, e per la salute dell' anima mia ha voluto creare tutto questo gran Mondo, e l' ha volu-

to conservare per tanti secoli, e lo sta conservando unicamente per me, e per salvare l' anima mia. E non dovrebbe questo pensiere obbligarmi a farmi tutto struggermi, consumarmi in ossequio di questo Dio, che ha tanto fatto, ed operato per me, e si è tanto impegnato per salvare quest' anima mia? Ma io ingrato, e sconoscente in vece di corrispondere a questo Dio, che si è dimostrato così benefico, così liberale, così profuso verso di Me, in vece d' impiegare tutti i sensi miei, e le mie potenze in lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo, l' ho offeso, ed oltraggiato con abusarmi di queste creature medesime, che egli formate, e conservate aveva per salvar l' anima mia. E nel mentre il Cielo, la terra, il sole, la luna, gli elementi, le piante, gli animali, e le Creature tutte mi dicevano al cuore così: Noi siamo state da Dio create, e siamo da lui conservate solamente per servire a te, tu sei stato da questo Dio medesimo creato solamente per servire a lui, noi tutto giorno serviamo a te, e tu perchè non servi il tuo Dio, il tuo Creatore, ed io ad onta di queste voci, che la natura, la ragione, la Fede mi suggerivano, come fossi nato per goder solamente i beni di questa misera terra, ho faticato, ho travagliato dalla mattina alla sera, pensando sempre a godere gli aggi, i comodi, ed i piaceri di questa terra, senza pensar mai a servire, ed amare quel Dio per cui servire, ed amare era stato unicamente creato. E non è questo un disordine così mostruoso, che distrugge direttamente tutto quell' ordine maraviglioso che la Bontà, e la Sapienza di Dio ha stabilito nell' economia della mia Eterna Salute? Almeno aprissi gli occhi a considerare quanto egli ha fatto, ed operato per la mia Eterna Salute nell' ordine sopranaturale della Grazia.

V. Iddio veggendo, che l'anima nostra per la disubidienza del primo Uomo perduta già la Divina sua Grazia, e perduta aveva ancora quella gloria per cui l' aveva creata; per far conoscere quanto questa era cara agli occhi suoi mostrò tanta premura, e tanto impegno della sua Eterna Salute, che Essendo Dio Signore, e Padrone del tutto far si volle Uomo, e prender la spoglia di servo, e dare tutto se stesso per prezzo della sua salute. Allora quando il Re Dario nell' ultima giornata campale, che fece con Alessandro Macedone perduta la battaglia, perdette ancora la Regina sua sposa, offerì (come dice lo Storico) quanto oro, e tante gemme, aveva egli nella Persia per riscattarla dalle mani del Re vincitore; Alessandro però dopo d' aver rifiutata la generosa offerta di Dario, altro riscatto più degno rispose io non pretendo per la vostra Sposa, se non se la vostra stessa persona Reale, e ben volentieri Dario allora farsi volle Prigioniero di guerra per liberare la sua Sposa. Che ha che fare però l' amor di questo Re con quello, che mostrar volle il Re del Cielo per redimere dalla schiavitù del Demonio l' anima nostra: egli scender volle in persona dal Cielo in terra, farsi Uomo, farsi legare, e battere a guisa di uno Schiavo, e qual malfattore morire fin anche sopra la Croce, e dare tutto il suo Sangue in prezzo della sua Eterna Salute, *qui propter nos homines, & propter nostram salutem*, così ce ne assicura la Chiesa, *descendit de Cœlis, & Incarnatus est, natus, passus, & Crucifixus etiam pro nobis*, e per dimostrare la gran premura, che egli aveva per salvar l' anima nostra quanto fece, ed operò dopo la sua morte tutto indrizzar lo volle alla nostra Eterna Salute; ed in fatti se egli fondò la sua Chiesa, la fondò unicamente per la nostra Eterna Salute, se istituì i suoi Sacramenti, istituir si volle per rimedio della nostra Eterna Salute, se dispose la Gerarchia Ecclesiastica, la dispose per facilitare la nostra Eterna Salute, e mandò gli Apostoli per tutto il Mondo, gli mandò solamente per cercare la nostra Eterna Salute, se fece scrivere tanti libri a i Santi Dottori, scriver li fece solamente *ad dandam Scientiam Salutis*, per istruirci la maniera di conseguire la nostra

ſtra Eterna Salute, e per farci conoſcere quanto era forte, e grande la premura, che aveva egli della noſtra Eterna Salute.

VI. Io dilettiſſimi, vi confeſſo il vero, che reſto così ſtupito, allorchè conſidero, che tutta la SS. Trinità ſi è impegnata per la noſtra Eterna Salute a tal ſegno, che pare, che altro penſiero non abbia occupato la mente d'un Dio uno, e Trino fuor di ſe, ſe non ſe il penſiero di ſalvare l' anima noſtra: a dire che l' Eterno Padre non aveva altro, ſe non ſe uno unico Divino Figliuolo, e queſto lo condannò a morire con una morte così doloroſa, e così infame, qual fu la morte di Croce, per ſalvar ſolamente l' anima noſtra, *proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum*: l' Eterno Divino Figliuolo diede la ſua Vita Divina, che valeva più di infinite vite, o la diede unicamente per la ſalute dell' anima noſtra. Lo Spirito Santo ſtima bene di venir egli in Perſona, e di diffondere tutte le dovizie de' doni ſuoi Celeſti per ſantificare le anime noſtre; e farci conſeguire con ſicurezza l' eterna noſtra Salute. E che affare ſarà mai queſto ſe un Dio d' Infinita Maeſtà, e grandezza impiegar volle tutta la ſua Onnipotenza, Sapienza, ed Amore, ed indrizzare tanti mezzi, e naturali, e ſoprannaturali per metterla in ſalva. Ma Padre (io ſento forſe taluno di voi che vorrebbe dirmi) a che tanto riſcaldarvi, e dilungarvi in dimoſtrarci l' importanza grande di queſto affare? Ogni uno di noi ben sa, che trattandoſi della noſtra eterna Salute ſi tratta di un affare da cui dipende la noſtra ſorte, o eternamente felice, o eternamente miſera: ſi tratta, o di goder Dio per ſempre, e benedirlo eternamente con gli Angeli in Cielo, o brugiare in un abiſſo di fuoco ſmaniando, e beſtemmiando ſempre Iddio con i diavoli, e dannati nell' Inferno, e vi pare queſto affare di poco rilievo, di poca importanza, di poca conſeguenza? Lo ſappiamo tutti, e lo crediamo di Fede, e tanto baſta. Lo ſapete? lo credete per Fede? Or io vi ripiglio, e dove è ſtata dunque la premura, che moſtrato avete fin ora su di un affare di tanta importanza, e di tanta gran conſeguenza? Io sò, che quando taluno ha veramente premura di qualche affare, che ſia veramente rilevante vi penſa, vi ripenſa, vi rifletre, ne diſcorre, e ſi conſiglia con altri, prende i mezzi più propij per venire a capo di quell' affare, e l' antepone fin anche a qualſivoglia altro affare, che non ſia di tanta premura: Conforme ſe tal volta qualcheduno di voi ſi ammala penſa ſempre, e rifletre ad acquiſtar la ſalute, chiama medici, prende rimedj, non bada a ſpeſe, a denari, ed antepone l' affare della ſua ſalute a qualſivoglia altro affare ancor che foſſe il più premoroſo, ed importante!

VII. Or ditemi, avete moſtrata la ſteſſa premura di ſalvare l' anima voſtra, che ſolete voi moſtrare per riacquiſtar la ſalute del corpo, avete penſato ſeriamente coſa voglia dir ſalvarſi per tutta l' eternità queſt' anima, che ella è eterna, è immortale, e perduta una volta, mai più ſi ſalva, avete parlato mai, vi ſiete conſigliato mai a qualche Padre Spirituale, che mezzo dovevate voi prendere per conſeguire l' eterna voſtra ſalute; conforme li domandò quel Giovine a Gesù Criſto: *Domine quid boni faciam, ut habeam vitam æternam*? Ah che ſe volete dirmi la verità, avete fatto paſſare non ſolamente, i giorni, le ſettimane, ed i meſi, ma ancora quaſi tutti gl'anni della voſtra vita, ed a tutti gli altri affari, e negozj avete penſato, fuorchè all' affare della voſtra eterna Salute. E ſe qualche volta avete dato qualche penſiero all' anima voſtra, o l' avete ſubito diſtolto dalla voſtra mente, o al più avete procurato di penſarvi dopo d' aver prima atteſo agl' altri affari, e negozj temporali, anteponendo ſempre queſti, e poſponendo ſempre quello. E come no! ſe dovendo poi udire la meſſa, l' avete udita ſempre all' ultima ora, ed avete cercato d' udir ſempre la meſſa più breve? Se vi è venuta

aura qualche ispirazione di confessarvi avete detto fra voi stesso: sì voglio confessarmi, ma oggi non posso, perchè ho da far negozj di molta premura, lo farò nel primo giorno di festa, e dovendovi confessare siete andato al più largo, al più indulgente, e forse ancora al più ignorante, e se taluno poi t' ha detto, che essendo principiati gl' esercizj spirituali sarebbe stato di bene l' andare ad assistervi, avete risposto ho molto che fare, e se mi resta tempo procurerò qualche volta andare ad udirli, e così andate voi discorrendo del resto, sempre ciocchè appartiene all' anima l' avete voluto fare, se vi avanzava tempo. Miseri voi, dice Gesù Cristo, che tutto il giorno, e tutta la notte vi logorate il cervello in pensare questi affari di mondo, e ponete le cure, e li desiderj vostri a i beni caduchi di questa terra. *Quid prodest*, dice egli nel suo Vangelo, *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Matth. 16. 26. quid prodest*, che ti giova Mercadante far tutti i negozj con prosperità, e guadagno, se poi perdi la salute dell' anima, *quid prodest*, che ti giova Avvocato superare tutte le liti, guadagnare tutte le cause se poi perdi la causa dell' anima tua? *Quid prodest &c.*

VIII. Narrano l' Istorici come morì un gran Cardinale, che regolava tutta la Francia, udita la dilui morte Cristina Regina di Pariggi, disse al Marchese di Pianezza che era primo Ministro di stato abbiam perduto una gran testa, rispose allora il Marchese; Maestà certamente il Signor Cardinale è stato un gran Savio, se egli si è salvato, se egli però si è dannato, e stato un gran pazzo, e che ha giovato dilettissimi miei a Salomone l' esser stato l' uomo più savio del mondo se egli secondo l' opinione probabile di molti Padri della Chiesa si è dannato; dite pure, che direte bene, che egli è stato l' uomo più sciocco del mondo: Salvarsi l' anima, cari miei, dice la Divina Scrittura, è la cosa più essenziale dell' uomo, *hoc est omnis homo salvam facere animam suam*, tutto il resto è pazzia, è sciocchezza, è frascheria, e pure oh S. Fede per queste pazzie, per queste vanità, per queste bagattelle da niente, si pensa alla mattina alla sera per questi beni caduchi di terra, che s' han fra poco a lasciare si stenta, si fatica, si suda, e si mostra tanta premura, e per la salute dell' anima poca, pochissima, e niuna premura si mostra; Ma che dico NN. poca, pochissima, e niuna premura si mostra ho detto male, doveva dire più tosto, che tutta la premura, e tutto l' impegno si mostra dalla maggior parte de' Cristiani di perdersi, e di dannarsi eternamente, e come no? Se sanno moltissimi, che quel libro che contiene massime contro la religione, e risveglia dubbj contro la Fede, quel romanzo è tutto appestato, e risveglia fantasmi, impurità, e pure questi libri vogliono sempre aver nelle mani questi voglion leggere, più spesso, sanno, che quel compagno è di pessima morale, e di cervello stravolto, e non dice parola senza censurare le azioni del prossimo, senza offendere l' onestà de' costumi, e pur con quel compagno vogliono sempre praticare, sanno, che quelli negozj sono usuraij, che quella roba, e danaro di mal acquisto, e non si possono ritenere in coscienza, e pur si seguita a contrattare, a negoziare, a vendere, a comprare, ad imprestare liberamente con usura, a ritenere, e robe, e denari de' poveri ingiustamente, senza farsene scrupolo, si sa finalmente, che per salvarsi sarebbe necessario deporre quell' odio, risarcire quella stima, e li danni ancora fatti a quella persona, si sa che per salvarsi l' anima sarebbe necessario non andare più a quella casa, abbandonar quell' amicizia, e pure quella casa sempre si frequenta, quell' amicizia semprepiù si coltiva, sempre più si fomenta, e se questi non sono quelli, che hanno premura di dannarsi, e di perdersi eternamente, questi tali quali saranno? Che voi dilettissimi non vogliate amare i vostri nemici, fate male, e pure vi compatisco, che non vogliate avere di-

dimestichezza con i vostri emoli vi scuso; ma che non amate voi stessi, anzi che vi vegliate odiare in maniera che sapendo di certo, che questa vita, che presentemente voi menate vi condurrà dopo quattro altri giorni certamente all' Inferno, e con tutta questa chiara, certa, ed infallibile cognizione pure volete perdervi, e dannarvi, da voi stessi ad occhi aperti vi volete buttare in quest' abisso di fiamme, di disperazione, e di pene, questa è una cosa, che io non la sò capire, non la sò intendere, e dove è dilettissimi miei il giudizio vostro, dove la ragione, la fede dove è.

IX. Ma io credo certamente, che voi v' imaginate, che l' affare della salute dell' anima sia un affare assai facile a conseguirsi, non è così? Oh quanto v' ingannate, il Demonio, dice S. Gregorio Papa, vi fa vedere tutto il Mondo piano per tirarvi più sicuramente all' Inferno, *quos perdere vult, securos facit*, ma Iddio che non ci può mai ingannare ci fa sapere in tutte le sue Divine Scritture, che non vi è affare più difficile a conseguirsi, se non l' affare della nostra Eterna Salute. Ed in fatti mostrò egli nell' Apocalissi *cap.* 21., a S. Giovanni la Patria beata del Paradiso sotto la figura d' una Città fortissima, ed altissima, la di cui muraglia era di cento quaranta quattro cubiti d' altezza, e le pietre che componevano questa gran muraglia erano tutte di durissimo diaspro. *Civitas in quadro posita, murum ejus centum quadraginta quatuor cubitorum, & muri ejus ex lapide Jaspide*; Or li Sacri Espositori communemente insegnano, che non ad altro fine Iddio mostrò il suo S. Paradiso sotto questa figura a San Giovanni, se non per dare ad intendere a tutti noi la gran fatica, la gran forza, e la gran violenza, che vi bisogna per potere conseguire il possesso. *Regnum Cœlorum*, così Gesù Cristo medesimo ce ne assicura nel suo Vangelo, *vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt.* 11. 12., e la ragione di tutto ciò ella è chiara, perchè conforme insegnano i SS. Padri, e Dottori della Chiesa volendo Iddio dare il suo Paradiso a noi come corona, come premio, e come mercede, perciò non potrem mai esser coronati in Cielo se prima non combattiamo in terra, *non coronabitur*, dice l' Apostolo S. Paolo, *nisi qui legitime certaverit. 2. Tim.* 2. 5. nè giammai potremo ottenere da Dio il premio, se prima non ce ne rendiamo degni, e meritevoli per mezzo delle opere buone, nè potremo giammai ricevere l' eterna mercede, senza faticare con estirpare i vizj, ed acquistar le virtù Cristiane, se Gesù Cristo medesimo con tutto che era il Signore, ed il Re della Gloria pure fu necessario, che prima patisse, e poi morisse affocato in un mare di dolori, e d' affanni, di pena, e di sangue per potere averne l' ingresso; *Oportuit Christum pati, & ita intrare in Gloriam suam. Luc.* 24. 26. quanto più noi dobbiamo patire per poterci salvare.

X. I Santi i quali hanno avuto una vera, ed efficace volontà di salvarsi, quali fatiche, e quante penitenze, non hanno mai fatto per potere assicurarsi l' eterna loro Salute. Le Divine Scritture, gli atti degl' Apostoli, gli annali della Chiesa, che registrano la vita, che hanno essi menata nel Mondo, dicono cose tali, e tante, che sembrano aver dato in eccesso. L' Apostolo S. Paolo, come riferisce S. Luca, con tutto che girava dalla mattina alla sera, e stava sempre in moto, predicando ora in una Città, ora in un altra, con tutto che per promulgare il Vangelo, e dilatare la fede sofferto avesse fame, sete, persecuzioni, naufragj, carceri, battiture, ed innumerabili disaggi, e per mare, e per terra, pure a tanti stenti, sudori, e fatiche aggiungeva digiuni così rigorosi, e discipline a sangue così crudeli, che metteva orrore a chiunque lo praticava, ed essendo stato richiesto da suoi discepoli, perchè trattasse con tanta severità il suo corpo, ed affligesse, e si straziasse tanto la sua carne, rispondeva io castigo il mio corpo in questa guisa, perchè temo, che predicando agli altri la via del Cielo

non

non abbia ad essere io riprovato per essi, castigo *corpus meum*, *& in servitutem redigo*. 1. *Cor.* 9. 27.; E per lasciar tutti gli altri esempj basta solamente il dire, che S. Luigi Consaga essendo ancor giovinetto faceva tali, e tante penitenze, che avendo veduta la madre un giorno la sua camicia tutta insuppata di sangue, figlio li disse, e che carneficine son queste, che fai, e che peccato hai tu mai commesso, che maltratti così questa carne innocente? Ah Madre, rispose allora il S. Giovine, *volo securam facere animam meam*. Signora Madre io voglio salvarmi quest' anima; ma Padre (voi mi direte, oh quanto son pochi quelli, che vivono in questa maniera, la maggior parte non vive così, ed io ripiglio) perciò dice lo Spirito Santo, che l' inferno si riempie tutto giorno d' innumerabili anime, *propterea dilatavit Infernus animam suam absque ullo termine*. *Isa.* 5. 11.; perciò insegnano i Dottori Cattolici, che la maggior parte de' Cristiani adulti si dannano, perciò dice Gesù Cristo, che son pochi tutti quelli, che si salvano *arcta est via quæ ducit ad vitam*, *& pauci sunt*, *qui intrant per eam*. *Matt.* 7. 14. Io tremai da capo a piedi, allorchè lessi nella Storia Ecclesiastica, che a' tempi di S. Bernardo, morirono trenta mila persone per tutto il mondo in quella giornata, e l' anima di S. Bernardo, e quella di un Eremita andarono a dirittura in Cielo, tre soli andarono al Purgatorio, e tutto il resto all' Inferno, e nella Città di Parigi essendo morto un gran letterato con l' assistenza di religiosi di S. Vita, e del Vescovo stesso di quella Città, questo l' ordinò in virtù di S. Obedienza, che fra il termine di trenta giorni l' apparisse, e li manifestasse lo stato dell' anima sua, prima di finire i trenta giorni, mentre il Vescovo dimorava solo in camera, l' apparve quel letterato già morto circondato tutto da fiamme, e li disse eccomi già son venuto! atterrito il Vescovo li domandò se egli si era salvato; misero me rispose allora, che per essere stato un superbo, e disonesto mi sono eternamente dannato; e poi soggiunse Monsignor in che stato si trova il Mondo, come l' hai lasciato, rispose il Vescovo, buttò allora il dannato un grido, che fece tremar tutto il Palazzo, e disse io credeva che fosse venuta la fine del mondo, e che non vi fosse rimasto neppur uomo vivo sopra la terra, tante sono le anime, che cascono ogni momento dentro l' Inferno. Ah che è vero più che vero, che *multi sunt vocati*, *pauci vero electi*.

XI. Non credete però Uditori miei che io vi voglio mettere in disperazione sta sera, non già dilettissimi non già, ma v' ho posto su gl' occhi queste Scritture, e questi esempj per animarvi, ed impegnarvi a far quanto più potete dal canto vostro per salvarvi quest' anima, che è quell' unico importantissimo affare, che v' ha posto nel Mondo. Ogni uno di voi da che è uscito dal seno della sua Madre incomincia a caminare verso l' Eternità, e molti si trovano alla metà, molti altri si trovano quasi al camino di questo viaggio, e pochi altri giorni di vita li restano, è di fede, che quelli, che hanno caminato per la via stretta de' Giusti andaran certamente nell' Eternità beata del Cielo, quelli però, che han caminato per la via larga de' vizj l' eternità misera, ed infelice l'aspetta, or Dio in questi S. Giorni per eccesso di sua bontà vi chiama a cambiare strada, e mettervi in buon camino per la via del Cielo, è vero, che per far tutto ciò avete da usar un poco di forza, e violenza a voi stesso, ma considerate dentro la stanza vostra per un quarto d' ora finita la meditazione nella vostra propria stanza solo solo a lumi spenti seriamente che voglia dire ardere vivo dentro una fornace di fuoco, e smaniarsi, e disperarsi per tutta una eternità con i demonj, e dannati nell' Inferno, e poi dite così; io per iscanzare questo criminale di fuoco ho da vincere quella ripugnanza, che ho avuta fin ora per confessar quel peccato così vergognoso, quì non v' è mezzo, o confessarmi bene, o dannarmi

per

per sempre, sento una gran ripugnanza per dar la pace a quel nemico, ma debbo far forza, e violenza a me stesso, perchè quà non vi è altro rimedio, o perdonare di cuore, o dannarmi per sempre; sono grandi le difficoltà, che mi si fanno d'avanti per restituir quella roba, o quel denaro di malo acquisto, ma è necessario, che restituisca almeno quello, che posso, perchè quì non vi è altro mezzo, o la restituzione, o la dannazione, bisogna finalmente che vinca la passione, che ho verso quella persona; è vero che sento una gran pena, mà quì non vi è mezzo, o lasciar quell'amicizia, o dannarmi per sempre; non vi diffidate, dilettissimi miei, datevi animo, fatevi cuore, perchè a fare tutto ciò, altro non si ricerca: se non se un atto eroico, un voglio risoluto, e questo solo basterà per vincere qualsivoglia gran ripugnanza, molto più, che non farete voi soli a mettere in pratica questa risoluzione, ma vi sarà la mano di Dio con voi, non dubitate, Iddio vi assisterà, Iddio penserà a proveder a voi, ed i vostri figliuoli, Iddio vi darà forza per vincere quella forte-passione, che tanto vi predomina; ma Padre, voi mi allargate il cuore con queste parole, e spero d'eseguire, quanto voi mi suggerite; ma Padre io sono stato un gran peccatore: e che volete dire per questo? Ho timore, che Dio non mi perdoni tante mie passate iniquità; ed ancora temo, che mi perdoni, che in pena di tanti miei enormi peccati non voglia darmi quegli affetti forti, e robusti che mi son necessarj per vincere le mie passioni, li miei mal' abiti, e salvarmi. Ah che non vi avessivo fatto uscir mai di bocca, questa parola, perchè io vi dico, che forse date a Dio disgusto maggiore con questo atto presente di diffidenza, che con tutti gli altri peccati, che avete fatto per lo passato, ancorchè io ripiglio, che avessivo trattato Dio peggio d'un Giuda lo tradì. Beati voi, che avete a fare non già con gli uomini della terra, ma con un Signore, che è la stessa bontà, e carità per essenza, *non effundam*, dice egli per Osea Profeta, *furorem iræ meæ*, e perchè; *quoniam Deus ego & non homo*; *Derelinquat impius*, dice Dio, *viam suam*, *& vir iniquus cogitationes suas*, *revertatur ad Dominum*. *Isaia cap.* 55. 7., e per lo Profeta Ezechiele, giura per la sua Persona, che egli non vuole la vostra dannazione, ma la vostra eterna salute, *vivo ego*, *dicit Dominus*; *nolo mortem impii*, *sed ut convertatur*, *& vivat*. *Ezech.* 33. 11.

XII. Anzi quello che voglio dirvi questa sera, voi dall'essere stati gran peccatori, argomentate, che Dio non voglia perdonarvi, e per conseguenza negarvi quegli ajuti, che sono necessarj per salvarvi, ed io argomento, che dall'essere stati voi gran peccatori voglia Dio e perdonarvi, e salvarvi per sempre. Sono già molti anni, che voi vivete in peccato, non è così? Io nol credo: ma pure sia come voi dite: or per qual motivo pensate voi, che Dio vi ha sofferti con tanta pazienza fin' ora? segno è, che qualche gran cosa egli ne spera, e ne aspetta in contracambio per voi, non vi mantiene egli la salute, e la vita, acciò seguitate ad offenderlo, anzi egli vuole con questo obbligarvi in maniera, che vi vediate stretto ad arrendervi a lui o per amore, o per forza con impiegarvi con altre tante maniere in suo servizio, con quanta maggior malizia v' impiegaste nelle sue offese: non dite dunque, che l'aver voi commessi tanti peccati, vi fa dubitare se Dio si curi più de' fatti vostri, perchè se non se ne curasse non stareste ora quì, ma stareste a disperarvi con i dannati nell' Inferno, nè questa sera vi averebbe Dio stesso spinto alla Predica, se non vi volesse salvare, e poi non avete mai udito dire, che i peccatori più perfidi sono quelli, dietro a quali s' impegna Dio d'andar in cerca, come un medico assai perito con quell' Infermo s' impegna più d'impiegare la sua scienza, quando lo vede più disperato, è un' Avvocato assai valoroso in questa causa, procura più di spendere il suo talento, che la vede più perduta, che però le miserie vo-

ſtre non iſgomentano la miſericordia di Dio, ma più toſto l' accendono il deſiderio di moſtrare in Voi la finezza del ſuo amore, e far come diſſe l'Apoſtolo, che *ubi ſuperabundavit delictum, ibi ſuperabundet & Gratia*. *Rom.* 5. 20. E' vero, che dal canto voſtro vi conviene d'uſare qualche poco di fatica, ſpecialmente in queſti principj per iſtaccarvi da quel gioco, e da quella ſenſualità, che per lungo tempo ſi è renduta già abituale, ma non vi dovete atterrire, perchè Iddio vi terrà forte la mano per non farvi cadere, v'immaginate, che quelli che ſi ſon ſalvati, ſi ſon ſalvati per loro propria virtù, nò, dice Davide: *brachium eorum non ſalvavit eos*. *Pſ.* 43. 4. tutti dilettiſſimi, erano deboli come ſiete voi, tutti avete le ſteſſe paſſioni, e la ſteſſa concupiſcenza rubelle, che avete voi, la Grazia divina fu quella poi, che li fece sì forti, *dextera Domini fecit virtutem*. *Pſ.* 117. 16. e però fatevi cuore, datevi animo, che ſe volete veramente riſolvere, infallibilmente vi ſalverete. Deh inginocchiatevi queſta ſera a piedi del S. Crocefiſſo. *Ecce Deus Salvator meus fiducialiter agam, & non timebo*. *Iſa.* 12. 2. Mio Dio, ditegli di cuore io non diffido, nè diffiderò mai di Voi, perchè so di certo, che Voi per ſalvare l'anima mia, avete creato tutto queſto gran Mondo, e l' avete conſervato per tanti ſecoli, per amore dell' anima mia ſiete calato dal Cielo in terra, ſiete nato dentro una ſtalla, avete fatto una vita povera; umile, ſtentata, e ſoggetta, ed avete laſciata su di queſta Croce ſommerſa in un mare di ſangue queſta ſete Divina, nè contento di tutto ciò. vedendo che io a tutt'altro penſava; fuorchè a ſalvare l'anima mia. Voi però non mi avete laſciato mai di mira, anzi quanto più mi ſono io impegnato per perdermi, e dannarmi, tanto più vi ſiete impegnato Voi a ſalvarmi, non mi diffido torno dunque a dire, non mi diffido di Voi, tutte le confidenze mie le pongo ſopra me ſteſſo, conoſcendo quanto ſono ſtato incoſtante nel bene, quanto debole nel reſiſtere alle mie paſſioni, quanto infedele alle promeſſe, che tante volte v'ho fatte. Perciò mio Dio, Dio della ſalute, Dio della vita mia: *Deus meus, & Salvator meus*. *Pſ.* 61. Deh vi prego datemi una grazia forte, efficace, trionfatrice, che vinca tutte le ripugnanze della mia fragile natura, e trionfi una volta per ſempre di tutte le reſiſtenze, che ho fatto per lo paſſato a tante voſtre continue grazie, ſe Voi non mi ajutate: *Rex tremendæ majeſtatis, qui ſalvandos ſalvas gratis, ſalva me &c. Dic animæ meæ ſalus tua ego ſum. Salvum me fac, & ſalvus ero Domine*.

PREDICA TERZA

SOPRA DEL PECCATO MORTALE.

I. L'Evangeliſta S. Gio: fu ſollevato in eſtaſi un giorno, e vide dal Seno di un mare benefico uſcire una fiera di terribiliſſimo aſpetto, e di ſmiſurata grandezza: avea ſette teſte, e ſopra di ogni teſta una corona di dieci corna. Si sforzava ella di venire precipitoſamente al lido: accorſero uomini, e donne per vedere queſta fiera così orribile e ſpaventoſa: e in vece di fuggire, e ſerrare ognuno le porte della propria caſa per difenderſi dall' invaſione di queſto moſtro; chi mai lo crederebbe, ſe nol diceſſe lo Spirito Santo? lo guardarono tutti curioſamente, l'aſpettarono che giungeſſe al lido, e poi? S'inginocchiarono, e uomini, e donne, e giovani, e vecchi, e laici, ed Eccleſiaſtici, e gli abitatori tutti della Terra, e l' adorarono, e gli offerirono oſſequio, riverenza, ed omaggio: *Et adoraverunt beſtias omnes* (notate) *qui inhabitant terram*. *Apoc.* 13. 8. Or queſto moſtro ſecondo l'interpetrazione della maggior parte de' Padri della Chieſa, fu figura del peccato mortale,

tale, che co' suoi sette vizj capitali con ognuno di essi fa guerra a i diece comandamenti della Legge di Dio. E nel mentre i Cristiani più di tutti gli altri dovrebbono fuggirlo, e chiudere la porta de' sensi loro per difendersi dall' invasione di questo mostro d' inferno: i Cristiani appunto sono quelli, che non solamente lo guardano senza spavento, e senz' orrore, ma l' accolgono, e l' intronizzano dentro del loro cuore: e gli prestano tutto giorno adorazione, ed omaggio. L' unica rea funesta cagione di questo sconcerto, e di questo disordine così grande, e così universale, si è che niuno conosce, niuno considera seriamente che cosa sia peccato mortale, e quanto pesi nelle bilancie di Dio l' enorme sua gravezza. *Delicta quis intelligit?* Si fugge la povertà, si fugge il disonore, si fuggono l' infermità, le malatie, i disastri, i travagli, e tutti gli altri mali, che assediano la nostra misera vita, e pure si dicono impropriamente mali, perchè realmente non sono veri mali: perchè tanto il povero, quanto il ricco, tanto la persona disprezzata, quanto la persona onorata, tanto il sano, quanto l' ammalato, quanto il misero e 'l travagliato, tanto il felice, e 'l prosperoso, può conseguire l' ultimo suo fine, e salvarsi; perchè torno a ripetere, perchè questi non sono veramente realmente, e propriamente mali. Il vero male, l' unico male, il male di ogni male, il massimo di tutt' i mali è il peccato mortale, perchè questo solo c' impedisce di conseguire l' ultimo nostro fine. Questo solo tira sopra di noi tutti gli altri mali che sono in questa, e nell' altra vita, e pure questo gran male non solamente non si fugge, non s' abborrisce, ma si commette tutto giorno scherzando, giocando, e ridendo: *quasi per risum stultus operatur scelus. Prov.* 10. 23. E dopo che si pecca francamente da giovani, si pecca da vecchi, dopo che si pecca nelle case private, si porta fin anche in trionfo il peccato nelle pubbliche piazze, e niuno l' apprende più per quel gran male, ch' egli è in se stesso, maggiore di quanti sono stati, e sono per essere mali nel mondo, ma per male da niente. Come dilettissimi niente è il peccato? Se lo Spirito Santo mi assiste sta sera, a lume di S. Fede vi farò conoscere, che gran male sia un solo peccato mortale. Per dare ordine a questa gran meditazione la dividerò in tre punti. Nel primo vi farò vedere, che ogni peccato mortale, benchè sia solo di pensiere, racchiude un' infinita gravezza, perchè è offesa di un Dio d' infinita Maestà, e grandezza. Nel secondo racchiude un' infinita arroganza, perchè offende Dio avanti la stessa sua presenza. Terzo racchiude un' infinita ingratitudine, perchè offende Dio medesimo, che tanto l' ha beneficato.

II. Che cosa è peccato mortale? Il peccato mortale è una cosa, o proferita colla bocca, o eseguita colle opere, o desiderata col cuore contro l' eterna Legge di Dio. Il peccato mortale è un voltare, che fa la creatura le spalle a Dio, per voltar la faccia ad un' altra creatura di questa misera Terra. *Peccatum mortale est factum, dictum, & concupitum contra legem Dei æternam.* S. Agostino, *est aversio a Deo, & conversio ad creaturam.* S. Tomaso. Or conforme non si può ritrovare un aspide, ed una vipera senza veleno, così (seguitano a dire questi due S. Dottori) non si può ritrovare peccato mortale senza disprezzo, e senza disonore della Maestà infinita di Dio. Prendete dilettissimi nelle vostre mani la Divina Scrittura, leggetela, e rileggetela da capo a fondo, e non troverete dal primo capo della Sacra Genesi fino all' ultimo dell' Apocalisse neppure un verso, in cui Dio parli di peccato mortale, e non s' esprima con termini di disonore, e di disprezzo: *Contempserunt timorem Dei. Ecclef.* 49. 6. *contempsit judicia mea. Ezech* 5. 6. Per Isaia: *cap* 1. 2. *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me.* E più chiaramente per l' Apostolo S. Paolo: *Per prævaricationem legis Deum inhonoras. ad Rom.* 2. 23. parole tutte che esprimono il sommo disprezzo, che fa la creatura, quando

pecca, alla Maestà infinita di Dio. Nè vale la scusa di quelli, che dicono di non avere questo fine, o quella intenzione di disprezzare, e disonorare Iddio, allora quando il Demonio, o la passione lo spinge a peccare. Non vale, torno a ripetere questa scusa, perchè vi sono (come dicono i Sacri Teologi) due generi di disprezzo, uno si chiama disprezzo espresso formale, diretto, e si è quando uno fa una cosa direttamente, ed espressamente per disprezzare la Maestà di Dio, e questo neppure un Demonio ardirebbe di farlo; l'altro si chiama disprezzo virtuale indiretto, interpretativo, e questo si è, quando la creatura fa una cosa, la quale porta essenzialmente con se il disprezzo, e disonore di Dio, conforme Dio medesimo si spiega per il Profeta Isaia *cap.* 60. 22. *quæ nolui vos elegistis*. L'esempio metterà in chiaro questa dottrina. Se un Padre ordinasse al figlio di non andare a quel gioco, e il figlio senza far conto di quest' ordine datogli dal Padre volesse onninamente tutto il giorno giocare, non si sentirebbe offeso, e disprezzato dal figlio questo Padre? e ancorchè il figlio non giocasse per offendere, e disprezzare il Padre, ma solamente per spassarsi, e divertirsi un poco con i suoi amici, e compagni; pure il Padre non resterebbe forse offeso, e disprezzato? Padre e che vi pare? Sicuro della stessa maniera si offenderebbe un Padrone, se comandasse ad un servo di non entrare alla sua stanza, di non aprire una cassa, e questo appena finito di parlare il Padrone facesse tutto il contrario. Ora alza Iddio la voce, e ci dice per lo Profeta Malachia, *cap.* 1. 6. *Si ergo ego sum Pater, ubi est timor meus? Si ego sum Dominus ubi est honor meus?* Se io sono il Padre e tu il figlio, se io sono il Padrone, e tu il servo, dov'è l'ubbidienza, il rispetto, e l'onore che tu devi portarmi?

III. Ma passiamo un poco avanti a considerare quanto sia grave, ed enorme questo disprezzo, questo disonore, che fa l'uomo, allorchè pecca alla Maestà infinita di Dio. E' Dottrina di S. Tommaso; e di tutt' i Teologi, che l'offesa è tanto più grave, quanto è più rispettabile la persona che si offende: *offensa tanta est gravior, quanto major est ille in quem delinquitur*: A cagion d'esempio: S'attaccano due persone fra di loro, si danno de' pugni, de' schiaffi si offendono, chi può negarlo? Ma l'offesa non è tanto considerabile. Ma se una persona idiota di queste ardisse di metter le mani sopra la persona del Re, e gli dasse un pugno, uno schiaffo; l'offesa allora sarebbe gravissima, è un delitto di lesa Maestà. Or essendo ogni peccato mortale, come s'è dimostrato fin'ora, un' ingiuria, un' oltraggio che fa la creatura alla Maestà infinita di Dio, per conoscere ogn' uno di noi la gravezza di quest' offesa, avrebbe da conoscere chi sia questo Dio, e quanto grande è la sua Divina Maestà, e grandezza; ma quale lingua è bastante a spiegare, quale mente è capace a capire le grandezze, l'eccellenze, le perfezioni; le maraviglie di Dio? *exaltate eum quantum potestis, quia major omni laude*, dice l'Ecclesiastico *cap.* 43. 33 Se io vi dicessi che Iddio è immenso, riempie tutt'i luoghi, e da niuno è circoscritto, ch' egli è eterno, abbraccia tutt' i tempi, e da niuno è misurato, ch' egli è un' infinita Sapienza, che tutto sa; un' infinita intelligenza, che tutto scuopre, un' infinita Providenza, che tutto governa, un' infinita Possanza, che tutto può, un' infinita Grandezza; che tutto contiene una bellezza infinita, che tutt' innammora: ch' egli è un abisso di stupori, un' oceano di grazie, un Paradiso di delizie; un mare immenso di felicità infinita, dopo avervi dette queste cose, e infinite altre, che dirvi tralascio. Che cosa v' avrei detto di questo Dio? Niente, niente affatto *major est omni laude*.

IV. Vengono sopra questo pulpito tutt' i Dottori della Chiesa, tutti gli Apostoli, tutt' i nove Cori degli Angeli, e cominciano a predicare a voi le grandezze di questo Dio, dopo avervene parlato per mille, milioni d' anni, non avrebbero potuto spiegarvi nep-

neppur una delle perfezioni di Dio. E pure queste sono infinite; ed ogn' una infinitamente infinita. Se gl' Angioli e i Santi, con tutto che vedono svelatamente questo Dio nel Cielo, pure non possono mai arrivare a comprendere, chi sia questo Dio! Più: Se la stessa Regina degli Angioli Maria SS., con tutto che è la degna Madre di questo Dio non può, nè potrà mai per tutta l'eternità arrivare a comprendere questo Dio. E chi mai comprende Dio? Solo Dio comprende se stesso. Or questo Dio *incomprehensibili cogitatu*, incomprensibile ad ogni mente; incomprensibile a tutt' i cuori, ineffabile ad ogni lingua, figuratevi che stia assiso su d'un trono, quanto eccelso e sublime; altrettanto luminoso, e risplendente, conforme lo vide Isaia *cap. 6. 1: vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum*. E che tutti gli Angeli, e Santi prostrati alla sua presenza lo stan o adorando, e notate l' espressione che fa la S. Chiesa quanto più s' avvicinano avanti il suo Trono quegli Principi della milizia Celeste, tanto più s'inchinano profondamente per adorarlo. Gli Angeli lo lodano, *laudant Angeli*, le Dominazioni che più s'appressano a lui, l'adorano, e le Potestà tremano per riverenza, genuflessi avanti il Divino suo Trono: *tremunt Potestates*.

V. Figuratevi intanto, che questo grand' Iddio Sovrano assoluto, e Padrone del Cielo, e della Terra, Signore di tutti i Signori stia colla legge in mano, e parlando ad ogn' uno di voi, vi dica. Io non voglio che mormori, non voglio che acconsenti a quel cattivo pensiero, o che facci quella burla disonesta; non voglio che guardi quella persona a mal fine o che amoreggi &c. E tu uomo vilissimo della Terra meno d' una formica, non colle parole, ma colla volontà rispondi: Tu dici, che non vuoi che facci questa cosa; ed io la voglio fare: voglio guardare, voglio amoreggiare, voglio bestemmiare, voglio burlare, voglio fare quel che mi pare, e piace (non dici colle parole, ma lo fai colle opere, ch' è lo stesso). Ma Dio internamente ti ripete al cuore, non fare quello che io ti proibisco, mi dai disgusto, e tu dici a me che importa? basta, che vi sia il gusto mio. Ma Padre allora che peccai mi si alterò la fantasia, e mi si accese questa concupiscenza, che m' indusse a peccare, non avrei voluto dar disgusto a Dio; anzi ne provava un' interna amarezza; ma l'imagine viva di quel diletto, di quella sodisfazione mi tirò fortemente, e senza fare riflessione al male, che facea, mi feci strascinare dal mio senso. Poteva non ci è dubbio, lo confesso frenare quella mia passione; potea raccomandarmi allora a Dio, potea far un poco più di forza a me stesso, ma allora non badava a tanto. Ma questo dilettissimo non ti scusa, ma maggiormente t'accusa, perchè hai voluto più tosto compiacere il corpo tuo, e il senso tuo che Dio, e prattiсamente hai bilanciato più quella voglia tua scorretta, che la volontà di Dio, posponendo lui ad una vilissima creatura di questa Terra. Se ne lagna Iddio per il Profeta: *Cui assimilastis me, & adequastis dicit Dominus. Isai. 40. 25.* Ed essendoti venuto in pensiero quell' utile tuo, quel poco d' interesse, quel piacere sensuale da una parte, e dall' altra la legge di Dio; hai voluto più tosto violare, e trasgredire questa, che privarti di quel poco di vile interesse, e di quel momentaneo brevissimo piacere della tua carne. *Violabant me*, senti come seguita a lagnarsi il Signore per bocca del Profeta Ezechiele 13. 19: *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis*. Non curi di mettere sotto de' tuoi piedi, e calpestare la Sagrosanta Legge di Dio: e per un pugno d'orzo, ed un tozzo di pane, che vale a dire: per un picciolo interesse, ed un vile carlino, e per un brevissimo diletto di carne, in una parola; essendo venuto in competenza nel tuo cuore Dio, e la creatura; ne hai scacciato Dio per farci entrare la Creatura. Ne starmi a dire che nol sapevi: perchè sapevi benissimo, che dentro del cuore tuo medesimo non ci può stare mai Dio, e

la

la creatura, la grazia, e il peccato. Se ci entra un peccato, si perde la grazia. Se vi entra l'affetto disordinato di una creatura, si discaccia Dio. E pure sapendo tutto ciò hai detto colle opere, e coi fatti, e quante volte l' avrai detto nelle occasioni: fora, fora Dio: (si ripeta) cacciandolo dall'altare vivo del tuo cuore per intronizzarvi quella creatura che tu avrai fin'anche certe volte chiamata una vile, e sozza carogna. Che te ne pare di questo affronto che hai fatto alla Maestà infinita di Dio? Come avesti tanto ardire? Come ti bastò l'animo di cacciarne Dio dal cuore, per farci stare una carogna?

VI Racconta il Cardinal Baronio, che Caligola Imperadore ordinò, che si fosse posta la statua sua nel Tempio di Gerusalemme, e che tutti la dovessero adorare, qual altro Dio della Terra. Arrivato l'editto a' Prefetti, e Presidi Romani, che allora si trovavano in Gerusalemme, subito si diede l'ordine per eseguirsi. Avendo ciò saputo e inteso i Cristiani, cominciarono a piangere dirottamente: ed uniti fra di loro, si divisero in tre schiere gli uomini, e le donne. Gli uomini divisi in vecchi, giovani, e fanciulli, aspersi tutti di cenere, e coverti di cilizio, e le donne ancora in tre classi distinte di vergini, di vedove, e di maritate, tutte scarmigliate con funi al collo, e con flagelli alle mani, e battendosi, piangendo; ed urlando andarono al Palazzo del Preside, non mettete; dissero gridando ad alta voce, non mettete la statua di un uomo sopra l'altare del nostro Dio; questo non conviene, è affronto, è disonore della sua Divina Maestà. Ma il Governatore allora rispose: ma l'Imperadore si sdegnerà, monterà nelle furie vi farà uccidere, e vi farà tutti tagliare a pezzi. Ci ammazzi pure (ripigliarono tutti allora) ci trucidi, ci arrostia vivi, questo non farà mai. E trattava di mettere un uomo sopra l'altare di morta pietra. Or che affronto maggiore farà mettere sopra del cuore ch'è altare vivo di Dio, il peccato mortale; ed obbligare Iddio ad uscire, per farci entrare, ed abitare il Demonio. E la Maestà infinita di Dio vedeva quest' affronto cogli occhi suoi, che tu gli facevi. Invano cercasti quel luogo segreto, invano procurasti, che non ti vedesse altra persona commettere quella reità. Ti vedeva Iddio, e questo solo bastava per arrestarti. Nelle Storie Romane si legge di una Giovane prostituta, ed idolatra, che istigata a commettere un peccato dentro una stanza, alzò casualmente gli occhi, e guardando l'imagine di un Filosofo chiamato Palemone, che cogli occhi aperti stava in atteggiamento di mirarla, tutta ad un tratto cominciò a tremare, e ad impallidirsi, e poi a gridare no, non voglio commettere questa scelleraggine avanti il quadro di questo Filosofo, perchè questo mi sembra volermi saettare cogli occhi, e par che mi dice: Sfacciata, sfrontata, come hai tu tanto ardire alla mia presenza commettere quella indecenza? non ti vergogni? non te ne arrossisci? E non volle affatto per tutte le lusinghe, per tutte le offerte a lui fatte acconsentire a chi la stimolava a peccare. Una Gentile (che ve ne pare dilettissimi?) una Gentile ebbe tanto ribrezzo, e tanto timore di peccare avanti un quadro, avanti una pittura di morta tela. E tu non ardisti peccare avanti la presenza di un Dio vivente, che in quell'atto ti rimirava. Con quegli occhi purissimi, che abbomina in fino ogni ombra di picciolissima colpa, e passò tant' oltre la sfrenatezza di quella tua passione dominante, che non ti curasti di peccare fin' anche in quella stanza dove stava l' Imagine del Crocifisso, della Beatissima Vergine, e de' Santi tuoi Avvocati, che allora ti miravano, ed osservavano: E addove ti avrebbe arrestato l'occhio di un parente, di un'amico, e di qualunque altra creatura ancora la più vile del mondo; l' occhio di un Dio Onnipotente non t' arrestò. Che te ne pare di questa tua gran temerità?

VII. Ma dimmi dove mai si è letto, che un vile vassallo abbia avuto l' ar-

ardire di lacerare, e di mettere sotto de' suoi piedi avanti la presenza del suo Principe, e del suo Re la sua medesima legge; e gli stessi suoi comandamenti? E non solamente non lo rispettasti, ma neppure lo temesti, perchè egli allora non solamente era testimonio, ma ancora Giudice, e Punitore giustissimo di ogni picciola trasgressione dell' eterna sua Legge; *Ipse erat testis & Judex*. E potendo allora Dio con una apoplesia farti morir di subito nell' atto stesso del peccato, potendo colpirti con un fulmine, e farti aprire la terra sotto de' piedi, e piombar vivo nell' Inferno, conforme ha fatto con tanti altri, castigandogli immediatamente per un solo peccato. E tu senza alcun timore della sua Giustizia (tu mi vedi) par, che dicevi allora colle opere, tu mi vedi, e a me che importa? Oh pazienza infinita di Dio! Oh bontà, e carità specialissima, oh misericordia ineffabile, che ha voluto usare con te, e negare giustamente a tanti meno peccatori di te! Ma dimmi pure, quando peccasti? in quale tempo? Peccasti dopo che un Dio era morto con tanti dolori, e con tanto Sangue sopra la Croce per lo peccato mortale. Peccasti dopo che egli si era lasciato per te nel SS. Sagramento dell' Altare. Peccasti dopo che egli si degnò di venire personalmente più volte nel tuo petto nella Santa Comunione. Peccasti in tempo ch' egli feliciò quel tuo negozio, feliciò la tua casa, dopo che egli ti sollevò a quel posto, a quell' impiego di lucro, e di onore, in quel giorno, in cui stavi di salute perfetta, in quel giorno; in cui stavi più allegro, e contento. Allora terminasti il tuo godimento, e la tua allegrezza coll' offesa di Dio, quasi non potendo tu prender un gusto, un piacere, senza dispiacere, e disgusto di Dio. Peccasti finalmente in tempo, in cui egli ti avea tanto favorito, e tanto beneficato.

VIII. Questo riflesso fu quello, che trapassò il cuore del S. Re Davide a guisa d' acuto strale d' amarissima contrizione: considerando d' aver offeso un Dio che tanto l' avea beneficato. Devide, dilettissimi peccò ancor egli, ma in qual tempo credete, ch' egli avesse peccato? Forse nella sua adolescenza, quando gli brillava il sangue nelle vene, e stava florido, spiritoso, e vivace? No, allora egli era innocente. E quando peccò forse nella sua gioventù, quando stava più robusto di forze? nè pure perchè allora era fedele a Dio; e osservava la sua Legge come egli confessò di sua propria bocca. E quando peccò? Peccò nella virilità in età di 49. anni, allorchè avea giudizio maturo, somma prudenza, e grand' esperienza data da Dio a tanti altri peccatori del Mondo; allora egli si lasciò vincere dalla passione, e cadde miseramente in peccato.... E quì prima di passare avanti, vorrei che facessivo una riflessione che non dobbiamo mai fidarci di noi, e delle forze nostre, e della vita che abbiamo menata ben regolata, ben accostumata senza commetter mai una debolezza, perchè si può offender Dio da qualunque gran Santo, se egli si espone nel pericolo, e nell' occasione, e Dio non l' assiste colla grazia sua.

IX. Ma Davide dopo d' aver peccato non pensò di ravvedersi, e questa è la seconda disgrazia di colui, che essendo stato prima uomo dabbene, uomo di senno, di giudizio, uomo di orazione, e di spirito, e di virtù, se mai casca in peccato, la sua caduta, non è semplice caduta, ma è precipizio, e difficilmente si ravvede, difficilmente s' alza, difficilmente s' emenda. Iddio però dilettissimi ricordandosi degli anni giovanili, ne' quali Davide l' avea servito e amato; volle aver pietà, e compassione di lui, e però gli mandò il Profeta Natan, acciò gli togliesse quel velo di tenebre, che il peccato posto gli avea sugli occhi. Andò dunque il Profeta alla Regie di Davide, chiese udienza, ed entrato dentro una Stanza rimota a porte chiuse; e dopo avergli premessa quella famosa parabola a voi ben nota, così cominciò a parlargli. Dimmi Davide, chi è stato che t' ha data questa bella Regia, così riccamente parata? E' stata forse eredità,

che

che t' ha lasciato tuo Padre? Che Padre? Mio Padre era un vile Pastore, me l' ha dato Dio, che ripudiato Saulle elesse me per Re d' Israele. E questa porpora reale che ti cuopre t' adorna, questa corona sì luminosa, che cinge la tuo fronte, questo scettro che tieni nelle mani, te l' ha dato forse qualche congiunto, o qualche tuo stretto parente? che congiunti, che parenti? questi erano tutti pastori, ed io ancora era un povero Pastorello, che vestiva di pelliccia di Cane, e portava un bastoncello per guidare le mandre colle pecore ne' monti, e nelle foreste, Iddio mi ha dato porpora, scettro, e corona. Intesi dire, che un Pastorello con una pietra dentro una fionda ammazzò un Gigante, forsi tu eri quello Pastore? sì, non posso negarlo, io fui, ma non fu forza mia. Iddio mi diede forza, e valore da vincere, ed atterrare quel gran Gigante. E di tante Provincie, e di tanti Regni, chi te ne ha fatto Padrone? e di tanti Popoli, che ti rendono il tributo? e di tante dovizie, e tesori, che ti hanno riempita la Regia, chi è stato quello, che te l' ha dato? chi te l' ha donato, non è stato forse Dio? sì, parla, rispondi: è vero, verissimo, così è, è stato Dio. Dio mi ha dato tutto: Dio mi ha dato ogni cosa. Dio è stato quello che mi ha dato tante vittorie, che dal niente mi ha sollevato a tanta grandezza, e che ha reso il mio nome glorioso presso tutte le nazioni del Mondo. *Quare ergo*, alzò allora la voce il Profeta: *Quare ergo fecisti malum in conspectu Domini*? Perchè dunque hai offeso un Dio, che tanto ti ha beneficato? E stava pronto a riempirti di maggiori favori, e beneficj. Sprigionò allora Davide dal cuore un profondo sospiro, accompagnato da un fiume di lagrime, e disse queste due sole parole: *peccavi Domine*, e le disse con tanta viva cognizione della sua ingratitudine in verso di un Dio, che si era dimostrato con lui così parziale, così profuso: e le proferì con tanta compunzione, e contrizione di spirito, che scolorito, e svenuto cadde tramortito, e quasi morto per terra. Confuso allora il Profeta, lo prese per le mani, e vedendo che stava tutto raffreddato, e che stava già per spirare, apre la porta, chiamò i paggi, i camerieri; deh accorrete disse, perchè Davide mi pare già morto. Iddio però, che lo voleva specchio d' esempio per tutti i secoli in avvenire a' peccatori pentiti, e ravveduti come lui; investendo di nuovo cuore il Profeta gli fece sapere a suo nome, che per la sua gran contrizione già l' aveva perdonato il suo peccato: *Transtulit a te Dominus peccatum tuum*. 2. *Reg*. 12.

X. E perchè non posso ancora io questa sera aver la sorte, che ebbe il Profeta Natan, e strappare dal vostro cuore un gran dolore; ditemi dilettissimi chi è stato quello, che lasciando tante innumerabili creature nascer ne' Paesi d' Idolatri, e Gentili, che dopo una vita menata da bestia, vanno poi ad ardere per tutta un' eternità nell' Inferno, e fece nascere a te nel centro più fiorito nel Cristianesimo? e ti arricchì con quelle veste dell' innocenza battesimale, che vale più di tutte le porpore de' Regnanti del Mondo? Chi t' addottò appena nato per suo figliuolo, dichiarò erede del suo Regno Celeste, e ti pose fin d' allora la collana d' oro delle virtù infuse; ingiojellata da tutti i doni dello Spirito Santo, e che merito avevi tu prima di nascere in questo Mondo, avesti fatto qualche supplica, o qualche memoriale a Dio, che non ti facesse nascere fra i Turchi, e Pagani, ma fra i Cristiani, e Cattolici? Ah che non è stato, nè tuo merito, nè tua preghiera: è stato Iddio, che riprovando tanti altri innumerabili, volle eleggere a te per figliuolo della sua Chiesa diletti. Appresso: chi è stato quello, che ti ha conservato per tanti anni, ti ha liberato da tanti pericoli, ti ha conservato da tante infermità, ti ha sanato da tante malattie, ti ha ajutato in tanti bisogni, ti ha sollevato da tanti travagli, ti ha consolato in tante afflizioni, ti ha soccorso in tante necessità, ti ha perdonati tanti peccati, ti ha liberato tan-

te volte dall' Inferno ; t' ha dato tanti lumi , tante ispirazioni , tante chiamate, tanti rimorsi , t'ha fatto incontrare tanti Confessori dotti e zelanti , e si sono tant' impegnati per la tua eterna salute? Chi t' ha dati tanti talenti , tanti doni di natura , e di grazia ? Chi finalmente t' ha fatto arrivare a questo stato , in cui ti trovi presentemente , e di onore e di decoro , e splendore ? Dì , parla , rispondi , rispondi , non è stato Dio ? Padre non più , è stato Dio !

XI Sì , Iddio è stato quello , che dacchè sono nato fino a questo punto presente non ha fatto altro , che favorirmi , amarmi , e beneficarmi ; ed io all' incontro mostro d' ingratitudine , non ho fatto altro , che offenderlo , e disgustarlo . Confesso sì mio Dio , confesso tutto pieno di confusione , e di rossore , che io ho fatto una continua gara , un contrasto continuo con Voi , Voi mi avete sempre illuminato , ed io ho voltato sempre gli occhi miei per non veder Voi . Voi siete sempre venuto appresso a me ; ed io sempre son fuggito da Voi . Voi avete sempre parlato a me , ed io non vi ho dato mai udienza . Voi mi avete sempre chiamato , ed io ho fatto sempre il sordo con Voi . Voi mi avete battuto sempre questo cuore , e co' rimorsi , e con timori , e con minaccie , e con promesse ; ed io come un' incudine ho fatto sempre resistenza a tanti replicati colpi della grazia vostra . Voi avete fatto tutto il possibile per guadagnarvi il mio amore , ed io ho fatto tutto il possibile per dar gusto alle mie voglie , e disgustare a Voi . E quando finirà tra me , e Voi questa gara , e questo contrasto ? Quando non calcherò una volta per terra quel pugnale , che ho tenuto sempre impugnato per ferire , e trapassare il vostro amabilissimo cuore . E voglio dire : Quando finirà una volta questa mala mia intenzione , e questa volontà di offendere a Voi . Deh Re , Signore , e Padrone di tutti i cuori , voltatelo una volta a Voi , giacchè l' avete formato per amare solamente Voi . Trapassatemi sì mio Dio , ma con una freccia la più acuta , e penetrate questo cuore così perverso , e feritemi , impiagatemi d' una contrizione d' avervi tante volte offeso . Deh abisso di Misericordia , esaudite questo abisso di miserie , e di peccati : perchè stasera vi cerco , e v' invoco , e colla lingua , e col cuore pentito , dolente ed umiliato : *cor contritum , & humiliatum ec.* E chi mai , se non Voi clementissimo Signore potete perdonare un peccatore così perduto , come son io ? Sì , mio Dio perdonatemi : fatelo da quel gran Signore , che siete , se l' ho fatta da quel , che son' io . Perdonatemi mio caro Gesù . Così sia.

PREDICA QUARTA

SOPRA L' ABBANDONO CHE FA DIO DELL' ANIMA OSTINATA , TOGLIENDO AD ESSA GLI AJUTI DELLA SUA GRAZIA .

I. Voleva Iddio dare una perfetta immagine al Profeta Ezecchiel lo della misura di tutte quelle grazie, ajuti , e chiamate , che disprezza un peccatore ostinato nel male , e giustificare la rettitudine del suo operare , dopo avergli mostrato un vase di rame arrugginito : Io voglio , dice Dio al Profeta , che tu con tutto l' impegno ti adopri a nettare , e polizare questo vase , prima però di stender la mano per togliere quella grande rugine , che a capo a fondo tutta la veste , e lo cuopre , ti impongo , che scrivi al libro il nome del giorno , del mese , e dell' anno che dai principio a quest' opera : *Fili hominis scribe nomen diei hujus , mensis , & anni* , con quel che siegue : *Ezech.* 24. 2. Obbedisce prontamente a Dio il Profeta , e dopo aver notato il giorno , il mese , e l' anno , che correva in quel tempo ; prese nel-

le sue mani il vaso per pulirlo, v'applicò varj mezzi, e con tutta la forza s'industriò a pulirlo, dopo avere per molto tempo sudato, il vase era della stessa maniera, e rivoltando a Dio: Signore li disse, con tutti i miei sudori non ho potuto ancora toglier la rugine da questo vase, ella è molto invecchiata, ed indurita: *Multo labore sudatum est, & non exivit de ea nimia rubigo ejus*. Dio però che voleva in ogni conto rinovare quel vase, e toglier tutta la sua immondezza, volle che il Profeta nuove diligenze adoperasse, nuovi mezzi, e nuove industrie. Ma riuscendo sempre queste inutili, e vane a toglier quella grande ruggine, che si era medesimata già colla sostanza dello stesso metallo del vase. Dio l'ordinò a tentare un mezzo quanto più forte, tanto più efficace a ripulirlo; E questo fu applicarvi del fuoco. Or chi di voi potrebbe darsi mai a credere, che essendo il fuoco bastantissimo a liquefare ogni metallo più duro, applicato a quel vase, non solamente non lo liquefece, non l'ammollì, ma quel che sembra più strano, nè pur li tolse la prima superficie di quella grande ruggine: *Neque per ignem ablata est rubigo ejus*. Disanimato allora, e sconfidato il Profeta rivolto a Dio, Signore, li disse, ho tentato tutti i mezzi, per togliere l'immondezza da questo vase, io non so più che fare; buttalo in un cantone, ripigliò allora Iddio, e lascialo in abbandono. Or questo fatto con tutte le sue circostanze è una viva figura, ed espressa somiglianza di tutte quelle industrie, diligenze, e mezzi, che usa Dio, per convertire un anima dalla ruggine del peccato all'antica purezza della grazia. Appena casca un anima in peccato mortale, che perde tutta quella bianchezza, purità, ed innocenza, che Dio data l'avea nel S. Battesimo, e da vase mondo, puro, ed immacolato qual era prima del peccato resta poi un vase sozzo, e macolato dalla colpa, e secondo l'insegnamento de' PP., e de' Teologi, non sarebbe tenuto Dio a purificar di nuovo coll'ajuto della sua grazia quell'anima, che volontariamente lordare si volle con quel peccato. Con tutto ciò essendo più propenso Dio, di pompeggiare nell'attributo della sua Misericordia, che in quello della sua rigorosa giustizia, usa tutte le sue industrie della sua Sapienza, tutte le finezze della sua bontà, per fare ritornare in quell'anima l'antico lustro, e splendore della sua grazia. Ed affinchè sappiano tutte le creature del Cielo, e della terra con quanta volontà sincera cerchi egli l'emendazione, e voglia, e desideri la salvazione de' peccatori, anche più ostinati, conserva egli un libro, che poi l'aprirà nel giorno del Giudizio, veduto in ispirito dal Santo Profeta Davide, quando diceva: *In libro tuo omnes scribuntur*. Ps. 138. 16., nel quale nota egli a minuto tutte le grazie, tutti gli ajuti, e tutte le ispirazioni, che ei da volta in volta procura d'inviare ad un anima, affinchè si ravveda. In questo libro tiene Iddio un registro distinto non solamente de' giorni, de' mesi, e degli anni, che vuol dare di vita, non solamente il giorno particolare, mese, ed anno, che cominciò a peccare un anima, ma ancora il determinato giorno, mese, ed anno, in cui comincia egli a diffonder le sue grazie in quell'anima medesima peccatrice. Or siccome l'amoroso Dio in questo libro tiene stabilito il numero degli anni, finito, e terminato questo numero, non vi aggiunge nè pure un solo momento più di vita, così ancora perchè in questo libro tiene stabilito il numero de' peccati, che vuole perdonare, e delle grazie, che vuol egli compartire, arrivato, che sarà un anima a fare l'ultimo peccato, ed a rifiutare l'ultima grazia, non averà nè più perdono, nè grazie, e sarà lasciata miseramente in abbandono. Or di questo abbandono di Dio, divisato con tanto orrore nelle Scritture, spiegato con tanto spavento da' PP. della Chiesa, e da' Sacri Teologi vi parlerò questa sera; e per dare un forte freno al vostro peccato; vi mostrerò, che un peccatore, peccando di continuo, ed ostinandosi vieppiù sempre ogni giorno a pec-

a peccare; non potrà mai più risorgere, perchè Iddio giustamente li negherà gli ajuti, che li son necessarj per rialzarsi.

II. Due sono le sorti di Peccatori: altri cascano qualche volta per fragilità, o per qualche occasione, ma subito si confessano, piangono, e non finiscono mai nè di piangere, nè di cercar perdono a Dio di quel loro peccato; ed a questa sorte di peccatori, Dio fa sperimentare gli effetti prodigiosi della sua infinita misericordia, e di questa sorte di peccatori io questa sera non intendo parlare; Altri poi vi sono, che per ogni leggiera, leggierissima occasione, che l' assalti, subito cascano; ed in ogni moto di passione, che dentro di loro si risveglia sfogar la vogliono, e sodisfarla contro la legge di Dio, e non solo per ogni occasione, che loro si presenta, sono sempre pronti a peccare, ma vanno fin anco in cerca delle occasioni per poter peccare, e non contenti di peccare una, due, e tre volte, replicano sempre più i peccati, quanto più van crescendo negli anni, or di questa sorte di peccatori, che seguitano sempre a peccare con tanta facilità, e senza timor di Dio, con ostinarsi sempre più a far lo stesso vizioso loro cammino, io dico, e sostengo con tutti i PP. della Chiesa, e con tutti i Teologi, che Dio vedendo da una parte tante loro cadute, e ricadute ne' stessi loro peccati, e dall' altra parte vedendo tante grazie, tanti ajuti a loro compartiti resi vani, inutili, ed infruttuosi, sottraendo questi stessi ajuti della sua grazia, li lascia finalmente nel misero stato del loro peccato, e l' abbandona; poichè essendo Dio ugualmente misericordioso, e giusto, se a' peccatori, che si ravvedono finno vera penitenza, e si emendano fa campeggiar la sua misericordia, a peccatori poichè si ostinano nel male fa lampeggiare i rigori della sua Giustizia, non ci è verità più espressa di questa nelle Divine Scritture.

III. Ognun di voi già sa, che Sansone fu figura, ed immagine d' un anima, che cascando, e ricascando nelle colpe, casca fin' anco nell' abbandono di Dio. Fu questo grand' uomo lo spavento de' nemici del Popolo di Dio, il flagello de' Filistei, ma da che si diede in preda degli amori d' una donna per nome Dalida, cominciò Iddio pian piano a scostarsi, e ritirarsi da lui; Il fatto è molto lungo, l' accennerò brevemente: Volevano i Filistei avere in mano Sansone, per potersi vendicare di tutti quei torti, che loro fatto aveva, e conoscendo quando a proposito fosse stato a questo lor fine prender per mezzana Dalida, a questa promisero un grosso regalo, se pure avesse consegnato nelle loro mani Sansone: Promise la donna di far quanto sapea, e potea per sodisfarli, e trovandosi un giorno, che scherzava col suo Sansone, li disse così: Sansone levami una curiosità, che da tanto tempo io tengo. Questa gran forza, che tieni donde mai nasce? Occultò allora alla donna Sansone il segreto, e per contentarla li disse: Tutta la mia forza sta riposta nelle nerborute mie braccia; e se fossi ligato, ripigliò la moglie, per queste braccia perderesti la forza? Bisogna vedere, ripigliò Sansone, con quali ligami mi fossero strette, e con quali ligami mi avrebber da stringere? con nervi bagnati nell' acqua, se con questi nervi sarò stretto e ligato, non mi potrò più muovere: la donna che altro non volea sapere, per consignare Sansone in mano a' nemici, mentre ei dormiva lo cinse, e strettamente legollo con nervi bagnati nell' acqua, e poi chiamando i Filistei, quali venuti a prendere Sansone: *Sampson Sampson*, disse la donna ingannatrice: *Philistiim super te*, risvegliati Sansone, perchè sono venuti i nemici tuoi in casa. Appena Sansone si risvegliò, che con una mossa di braccia ruppe tutti i nervi, e pose in fuga i nemici. Un altro giorno la scaltra donna procurò prima d' allettarlo con vezzi, e con dolci parole, li richiese se veramente Sansone l' amasse; se t' amo, rispose Sansone, tu già lo sai, sicuro che lo so, ripigliò la donna che tu non mi vuoi bene, nè mi porti affetto, non ne dubitare, rispose Sansone, io non ti credo, ripigliò la don-

donna, e perchè disse Sansone: ti ricordi, disse Dalida, quando dicesti che la forza tua stava nelle braccia, e che se eri ligato con nervi bagnati nell'acqua &c. E mi dicesti una mensogna, così ancora mentisci ora che dici, che mi vuoi bene, e mi porti affetto, se vuoi che ti creda, che tu veramente mi vuoi bene, dimmi con sincerità dove tieni tu tanta forza? Allora Sansone, se sarò, li disse, cinto da corde, e da funi non poste ancora in uso, e strettamente sarò ligato nelle mani, nelle braccia, e ne' piedi, perderò le forze, e li celò ancora questa seconda volta il secreto, e la seconda volta addormentato Sansone, e legato come prima dalla donna traditrice, chiamò la seconda volta i Filistei, e di nuovo svegliato Sansone, ruppe tutti i legami, e pose in fuga tutt'i Filistei. Ingannata la seconda volta la donna tornò da Sansone, l' ho detto io, che sei un mentitore, un bugiardo, Sansone, o dimmi dove tieni tu la tua forza, o non ti crederò mai più: E Sansone, se sarò ligato per i capelli ad un chiodo, ed inchiodato in terra perderò tutta la forza, e la donna fece ancora la terza prova, per poterlo consignare in mano de' Filistei, e restò anco la terza volta ingannata, perchè Sansone, risvegliato che fu, strappò il chiodo, e sbaragliò tutti i nemici. La donna però infedele, mossa più dal regalo, che sperava, che dalla naturale curiosità, che è il distintivo più particolare d' ogni donna, finse malinconie, tristezze, lagrime, e tutte quelle finzioni di collera, che sono le stratagemme donnesche, per arrivare a' loro capricci, disegni, ed intenti; non ci era mezzo per quietare questa donna, se Sansone non gli rivelava il segreto, e con tutto che sapesse Sansone, che rivelando il segreto sarebbe stato tradito, e dato in mano de' Filistei, si sarebbe reso il loro ludibrio, ed il loro scherno, accecato dall' amore di Dalida, lusingandosi di sempre più liberarsi come prima, se mi taglieranno i capelli della mia capo, li disse, io perderò tutta la forza, che tengo, addormentò allora la donna Sansone, poi gli tagliò i capelli, li rase il capo, lo cinse di catene, e chiamando i Filistei: Sansone, che diceva *egrediar sicut antea feci*, non ebbe più forza di scotersi, restò incappato da' suoi nemici, e perdute le forze, non potè più liberarsi da' suoi nemici, *nesciens quia Dominus recessisset ab eo. Judi.* 16. non sapendo, che Iddio già l' avea lasciato, ed abbandonato in preda de' Filistei, i quali acciecatolo negli occhi, lo posero qual vile giumento ad aggirarsi attorno ad una macina di molino.

IX. Or questo appunto è quello, che fa ogni peccatore con cascare, e ricascare continuamente in peccato, quanto più egli casca, e ricasca, tanto più Dio si discosta da lui, ed in conseguenza tanto più viene a perdere le forze della grazia: il diavolo che lo tenta sempre a peccare l' inganna con darli a credere, che sempre è in tempo di rialzarsi, e ricuperare le forze perdute, e ristabilirsi allo stato primiero, *egrediar sicut antea feci*. Ma non è così Signori miei, capiamola una volta questa gran verità. Sansone incappato nelle mani de' suoi nemici, disse tra se stesso: *Egrediar sicut antea feci*, volea far forza a se stesso, per scappare dalle loro mani, ma non fu poi a tempo, perchè non si avvidde l' infelice, che già era stato abbandonato da Dio: *nesciens quod Dominus recessisset ab eo. Judic.* 16. Or lo stesso appunto accade ad ogni peccatore: l' esperienza ci fa sapere, che vorrebbe togliersi quel vizio, troncare quell' abito, ed alzarsi pure una volta da quello stato così misero, ed infelice, le malinconie, e l' interne tristezze, che sente, i pungoli continui, che li squarciano la sua rea coscienza, le amarezze, e i disturbi, che negli stessi peccati egli sperimenta, lo fanno pur troppo sospirare e bramar quella pace, che godeva in tempo, che stava in grazia, ma Dio è quello, che sottraendo i suoi divini ajuti, e giustamente negando a lui la forza, e la gagliardia di quella grazia, che è necessaria a non cascare in peccato, non più li stende la mano,

per

per rialzare di nuovo, e sollevarlo: Egli fra tanto dopo tante confessioni, non vedendo mai emendazione, dopo tanti propositi, e risoluzioni vedendosi viepp ù sempre infedele a Dio, torna re sempre da capo, e divenire sempre un giorno peggiore dell' altro non sa, che la cagione di tante sue cadute, e ricadute è l' abbandono di Dio: *nesciens quod Dominus recessisset ab illo*: Ecco la giusta pena; e l' orribil castigo che tiene riserbato Iddio, dice S. Agostino, a questa razza di peccatori, negarli la grazia, che è lo stesso che dire, negarli l' ajuto suo, toglierli le forze, per alzarlo dallo stato del suo peccato in pena di tante grazie, e di tanti ajuti rifiutati, disprezzati, resi vani, ed inutili: *Veniet tempus*, sentite prima che proferisco il fulmine di questa terribil sentenza, sentite S. Paolo: *ne in vacuum Gratiam Dei recipiatis* 2. *Cor.* 6. 1. altrimenti *veniet tempus quo peccator velit pœnitere, & non poterit, quia quando potuit noluit, & ideo justo Dei judicio fiet quo amittat bonum posse per malum velle.* S. Agostino. Che dici, che rispondi? Verrà tempo che vorrai tu pentirti, e non ti potrai pentire, ed affinchè resti chiarito, convinto, e capacitato di questa gran verità.

V. Si deve sapere, che la Grazia che assolutamente è necessaria per pentirsi, fa due officj il primo officio che fa, rischiara l' intelletto per conoscere la gravezza del peccato, e 'l secondo officio si è di muover la volontà ad odiarlo, e detestarlo. Ora l' uno, e l' altro si protesta Dio di privarne il peccatore ostinato in pena della sua ostinazione. *Percutiet*, così dice Dio stesso *Deuteronom.* 28. 28. *Percutiet te Dominus amentia, & cæcitate & furore mentis, ut palpes in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris.* Ti occiechirò, dice Dio, di maniera, che anderai a tentone di mezzo giorno, come fosse appunto mezza notte, che è l' istesso che gire, che nella più chiara luce del suo Vangelo, in mezzo ai raggi di tante Prediche, di tanti Esercizj, e di tante missioni, di tanti lumi di tante grazie, tu a guisa d' un povero cieco non aprirai mai gli occhi a questa medesima luce. Povero nell' intelletto oscurato, privo della bella luce di Dio. Questo gastigo fu simboleggiato da Gesù Cristo in colui che invitato a pranzo in giorno di notte, venne al regio convito senza veste nuziale, e però la sua pena furono misteriose caligini, *ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores. Matth.* 22. 13. Gl' interpreti spiegano il venire alle nozze senza la veste nuziale, è il sentir la voce di Dio, le sue Prediche, le sue Missioni, che si chiamano tutte da Teologi grazie eccitanti, ed illustranti, e poi non corrispondere con vestirsi l'anima di quelle virtù, che Dio vuole onde il peccatore viene condannato a tenebre non interiori, ma esteriori, perchè lui resta oscurato nell' intelletto non speculativo, ma prattico, cioè non resta oscurato l' intelletto che conosce la verità, perchè già la conosce dentro se stesso, che così è, ma l' intelletto prattico, che ha da mettere in prattica coll' opere esteriori quella verità medesima che internamente ha conosciuto in se stesso. E l' ignoranza non è interna, perchè crede le massime della Fede, mai però non le pone in opera, *noluit intelligere, ut bene ageret. Ps.* 35. 4, onde non è cieco a sapere, perchè sa più cose, legge libri, ed intende, ode prediche, e ne fa dar conto, ma è cieco per vivere secondo le massime stesse, che ò egli legge, ò intende predicare, ed è ricco di cognizioni, povero di risoluzioni. E 'l diavolo poi che faccia a quest' anima appunto come fecero gli Ammoniti à Galaditi, che per tributo della loro servitù gli cacciarono l'occhio destro: *In hoc feriemus vobiscum fœdus, ut eruamus omnium vestrum oculos dexteros.* 1. *Reg.* 11. 2. Per l'occhio sinistro s' intende il conoscere, per il destro l' operare, onde lascia sano, e salvo il diavolo quella cognizione che l' è necessaria per credere a misterj, e li toglie poi la sinderesi per diriggere, ed ordinare le operazioni secondo le massime della stessa Fede, e de' miste-

ti divini, conosce se le prediche che sente siano ben ordinate, penetra bene le ragioni divine, la forza delle Scritture: ma poi non opera secondo quello, che ode, ma secondo quello che li piace, non secondo quello che deve, ma secondo quello che vuole, non seguita le leggi del Vangelo, ma quelle del senso, non i dettami del Vangelo, ma delle passioni, a somiglianza di Erode, che intendeva volentieri, la voce del Battista, ma non volle mai porre in prattica la penitenza.

VI. E non ve ne accorgete Signori miei, che niuno secolo, come a questo secolo nostro si vedono questi ciechi, che tengono l'occhio sinistro sempre aperto, e il destro sempre chiuso, si vede se in quel negozio ci sia guadagno, e poi non si vede se vi sia il discapito dell'anima, e della coscienza, si conosce se quel contratto sia vantaggioso, e non si vuol conoscere, che egli è un contratto usurario, e non si può fare secondo la legge di Dio, si conosce che quello che si compra, si è comprato *infimo pretio*, e poi non si vuol badare, che si vende *citra medietatem justi pretii*, si conosce finalmente, che quell'amicizia reca molto scandalo, che il genio che si porta a quella persona, non è simpatico! ma è passion disonesta, e con tutto che si conosce, nè l'una, nè l'altra si lascia: Conosce che quel peccato se gli è fatto già abituale, e non vuol conoscere, ò per dir meglio non vuol mai prendere il rimedio forte per togliersele, conosce, che ogni Sagramento conferisce una grazia particolare, e che il Sagramento della Penitenza quanto è da se, dà forza non solamente per togliere i difetti dell'anima; ma di stimularla di sempre più avvanzarsi nelle virtù, e di promuoverla ad uno stato di perfezione secondo insegna S. Tommaso, che: *Pœnitentia quantum est de se, habet virtutem reparandi defectus ad perfectum, & etiam promovendi ad ulteriorem statum*, conosce, che in vece d'avvanzarsi, di togliere i difetti, più se ne carica, invece d'andare avanti, sempre và indietro, e che le sue confessioni continue sono senza emendazione, e che questa medicina salutare della penitenza, non solamente per colpa sua si rende inefficace a purgarlo de' suoi vizj, ma si cambia in veleno, prendendo nuovi motivi di tornare con maggior facilità a peccare, sà tutto ciò, lo conosce, e lo crede, e pur sempre torna dalle confessioni a peccati, da peccati alle confessioni, sà che non è capace di assoluzione, e pure vuol egli sempre confessarsi, sà che vi è la morte, vi è il giudizio, vi è l' inferno, crede tutte queste verità, e poi opera come tutte queste verità fossero tante favole. Vede come non vedesse, sà come non sapesse; intende come non intendesse le cose dell'altro mondo: *qui vident cæci fiant*, avverandosi la minaccia di Dio a loro *qui vident cæci fiant. Joan.* 9. 39. Signori miei, ditelo voi; confessatelo voi, è vero quello che io dico, quello che predico, o nò? Non si tocca con le mani, che queste stesse cose che predico io, e che prima di me hanno predicato tanti, e tanti ministri di Dio, si credono, si confessino che così sono veramente, è convinto, e capacitato l' intelletto d'ognuno, dice fra se stesso queste verità non si possono negare, e poi, e poi, e poi? Si seguita a vivere come si viveva, chi mormorava seguita a mormorare, chi bastemava, seguita a biastemare, chi giocava, seguita a giocare, chi negoziava con inganno, con frode, con usure seguita a negoziare dell' istessa maniera di prima, si seguita sempre a peccare dopo tanti lumi, tante cognizioni, e non è questo il gastigo medesimo, che diede Dio agli Ebrei nell' Egitto; quando in pena delle loro ingratitudini, li colpì colle tenebre, le quali come dice la Scrittura non li fecero più muovere dal luogo in cui stavano senza potere più andare nè avanti, nè dietro: *nemo movit se e loco, in quo erat*. Così cascando ancora queste tenebre medesime sopra l'anima tua, non ti faranno più muovere dallo stato miserabile del peccato in cui, ti trovi. Tu pecchi, e Dio non ti darà la mano a rifor-

sorgere, *qui in sordibus est, sordescat adhuc*, dice Dio *Apoc.* 22. 11. E per *Zachar.* 11. 9. *moriatur, quod succiditur, succidatur.* T' incateni in quella passione, e Dio ti fa restare incatenato; t'affascini in quella passione, e Dio ti fa restare affascinato, ti radichi in quell' abito vizioso, e Dio ti fa restare radicato, t' infanghi in quelle disonestà, e Dio ti fa restare infangato, ti ruini con quelle nimicizie, e Dio ti fa restare ruinato. E con questa giustizia permetterà egli che il peccato lo porti sempre con te, se mangi, se bevi, se vegli, se dormi, se stai fermo, o cammini, *fiat ei, sicut zona, qua semper præcingitur*, è la gran maledizione, che dà Dio, dice S. Agostino a questa razza di peccatori, permettendo che non aprono mai gli occhi a conoscere, che quel peccato, e quel vizio, che hanno incominciato ad aver da fanciulli, se l' hanno portato fino a quest' età presente, qual cingolo, e centurino senza mai lasciarlo, mattina, e sera, notte, e giorno, d' està, e d' inverno sempre farai lo stesso, e sempre seguiterai a fare lo stesso.

VII. Or siccome Iddio in pena d'essersi il peccatore reso volontariamente cieco a tanti suoi lumi, egli si protesta di non volerlo illustrare con i raggi della sua grazia, ma occiecarlo sempre più, e non farli conoscere il fosso, che egli si va scavando di continuo con i suoi medesimi peccati, così Dio medesimo si protesta di negarli quegli ajuti forti, ed efficaci, per uscire da questo gran fosso: *fiant immobiles quasi lapis Exod.* 15. 16., questa dice S. Agostino, e S. Tommaso, è maledizione, che scarica Dio a' peccatori ostinati, in pena della loro ostinazione, renderli immobili senza poter muovere un passo per ritornare di nuovo nella sua grazia, facendoli cascare nel pozzo dell' iniquità in quella guisa che cascando le pietre in un pozzo, non tornano mai più a galla sopra dell' acqua, ma restano sempre nel fondo, e notate che dice, *veluti lapis*, a guisa di pietra; perchè siccome nella pietra vi è il peso, che la fa sempre più scendere; e profondarsi nell' acqua, così ancora vi è la durezza, che la rende sempre salda, fredda, dura, insensibile, ed immobile, così il peccatore ostinato simboleggiato per questa pietra, che cascando, e ricascando sempre più precipitosamente si profonda nel pozzo delle sue iniquità, ma di vantaggio si rende insensibile e duro, senza mai più potersi ammollire: *& excæcavit oculos eorum, & induravit cor eorum* così Dio stesso *Joan.* 12. 40., e notate, e che Iddio t' indurisce il cuore, non già con voler la malizia della tua ostinazione, ma con negarti la sua misericordia: *non obdurat Deus impertiendo malitiam, sed negando misericordiam*, così si protestò di voler indurire il cuore di Faraone: *Ego obdurabo cor illius. Exod.* 4. 21. Fu come sapete Faraone chiamato, richiamato, avvisato, minacciato, punito più volte con varj castighi, e supplicato più volte da Mosè a liberare il Popolo di Dio, ma egli duro sempre ed ostinato, ricusò sempre di obbedire a Dio, e Dio finalmente li rese la pareglia, lasciandolo in abbandono nell' istessa ostinazione, e durezza di cuore, ed in questo stato, arrivata che sarà un anima, non giovano per lui nè Confessioni, nè Communioni, nè Prediche, nè avvisi, nè minaccie *considera opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit. Eccl.* 7. 14; e se Dio non ci ha potuto arrivare con tanti lumi, con tante chiamate, con tanti rimorsi, con tanti impulsi, con tante scosse, che di continuo l' ha dato, pensate poi, se possono arrivare ad emendarlo Confessori, Predicatori, ed altri, servi, e serve di Dio: *nemo possit corrigere quem ille despexerit, nemo, nemo, nemo, nemo*, in quest stato, quando un anima è arrivata, è prescita, è dannata; *væ cum recessero ab eis*, questo *væ* si fulmina da Dio nella Scrittura alle anime già prescite, e dannate, guai a te se non ti emendi, verrai in Chiesa, e verrà un prescita, ti Confesserai, e si Confesserà un prescita, ti comunicherai, e si comunicherà un prescita ec. Dimmi, che sei stato tu bestemmiatore? bestem-

ftemiatore sei, bestemiatore sarai, e bestemiatore tu morirai. Sei nata disonesta tu non è così, dopo tante Prediche, dopo tanti ajuti de' Confessori, dopo tante ispirazioni, e chiamate di Dio, sei ancora disonesta, e dopo ancora queste Prediche mie come non si predicasse a te sarai disonesta, e disonesta te ne morirai, povero te, povera te senza lume di Dio, non ci fossi mai nato al mondo, se Dio ti ha abbandonato, specchiati nell' esempio di Giuda, e vedi se è vero quello, che ti ho detto finora.

VIII. Giuda era stato chiamato da Gesù Cristo onorato da lui col carattere di suo Discepolo, e di suo Apostolo, era arrivato finanche a far miracoli, e poi miseramente cascò a tradire il suo Maestro; il Salvatore però, che volea Giuda si fosse ravveduto, ed emendato; e dopo averlo interiormente con mille voci, ed ispirazioni scosso, e riscosso, lo chiamò prima con lavarli i piedi lo tornò poi a chiamare, mentre stava con gli altri suoi Discepoli, gli disse che un di loro dovea tradirlo, e lo richiamò di nuovo, quando lo fece mangiare a tavola vicino a lui nel medesimo piatto; li diede finalmente quando lo comunicò con le sue proprie mani, la comunione; vedendo però, che neppure era stata baitante a ritrarlo dal tradimento, lo lasciò in preda della sua medesima passione, e nella perversa malizia della sua propria volontà; abbandonato già lo scellerato Giuda si fece capo della Giudaica sbirraglia, e fattosi incontro al Redentore, lo bacia in fronte lo consegna in mano a' Giudei; accorgendosi però della gravezza dell' orrendo suo sacrilegio cercò di pentirsi, restituì il denaro avuto in prezzo del suo tradimento, *retulit illis triginta argenteos. Matt.* 27.2. E dopo aver fatta la restituzione, confessò pubblicamente il suo peccato *dicens peccavi tradens Sanguinem Justi*; ma perchè Iddio l'avea già abbandonato; Giuda si disperò, e morì dannato. Ecco la ragione radicale, perchè la Confessione di Giuda non fu meritoria, nè la penitenza fu fruttuosa, perchè nè la Confessione, nè la Penitenza fu avvalorata dalla Grazia, fu la sinteresi trapassata dall' orror del peccato dal terror del castigo, effetti tutti dell' amor proprio, non della Grazia, non della Carità, nè dello Spirito Santo. Ancora Faraone confessò d' aver perseguitato a torto il Popolo d' Israele, ancora egli promise di non perseguitarlo, allorchè disse: *Fugiamus Israelem, Dominum eum pugnat pro eis contra nos. Exod.* 14.25. allorchè Antioco confessò la sua superbia, si umiliò, pregò, che Dio lo perdonasse; ma nè l'uno, nè l'altro fu inteso da Dio, perchè l'uno, e l'altro furono di già da Dio abbandonati, e l'uno, e l' altro se ne morì dannato, e così conchiude la scrittura in persona di Antioco, ed in persona di Antioco così dice ancora ad ogni peccatore ostinato: *Rogabat scelestus Dominum a quo non erat misericordiam conjecuturus. 2.Machab.*9.13. sentono certe anime sebbene invecchiate ne' peccati certi desiderj di ritornare a Dio cert' impeti, ed impulsi di trovar la Grazia di Dio, ma non sono desiderj efficaci, non sono impeti, ed impulsi dello Spirito Santo, a cui sempre fecero renitenza, *vos semper Spiritui Sancto resistitis*, così di loro parla Dio, *rebelles lumine. Act* 7.52. che però in pena di tante loro resistenze: *queretis me, & non invenietis ec.* minaccia per S.Giovanni (7.24.) E perchè il parlare di Dio nel nuovo Testamento è il medesimo, che fece nell' antico; perciò minaccia per Zaccaria *cap.* 17 *Facta est indignatio magna a Domino Deo exercituum, sicut locutus est, & non audierunt, sic clamabunt non exaudiam, dicit Dominus.* Ecco la ragione, fratello mio peccatore; perchè tu preghi, e fai orazione, e dopo l'orazione seguiti a peccare come prima: *Diabolus stet a dextris ejus, & oratio ejus fiet in peccatum, non sit illi adjutor. Ps.*108 tieni attorno il diavolo, che s'è impossessato dell'anima tua, e le tue preghiere non sono più accette al cospetto di Dio. Padre mi so raccomandare a' servi di Dio, a serve di Dio, e se Dio non accetta le preghiere mie accetterà quelle

le

le de' servi suoi, e si moverà un giorno a compassione di me: Ti fai raccomandare a servi di Dio, a serve di Dio? Povero te se Iddio ti ha abbandonato, e Dio non vuol sentire, nè ascoltare le preghiere tue, nè le preghiere de' servi suoi, che faranno per te: Allora Samuele pregava Dio per la conversione di Saulle, con un fiume di lagrime continuamente lo raccomandava a Dio, ma intese un giorno, che Iddio li disse: finiscila di piangere, non pregarmi più per Saulle, perchè io già l'ho abbandonato: *Usquequo luges Saul, cum ego projecerim eum a facie mea*. 1. *Reg*. 16. 1. Che farai misero, ed infelice a chi ti volterai a' Santi tuoi Avvocati, a Maria Madre di Clemenza, e di Misericordia: Ma Dio intima a Maria, ed a' Santi suoi, ed a tutti i Santi del Paradiso, che non preghino per te: *Tu autem*, così se ne protesta per bocca del suo Profeta Geremia *cap*. 14. 11. *Noli orare pro Populo isto, quia ego non exaudiam*.

IX. Che dici Giovane, la vuoi finire o no? se tu non la finisci, Dio ti caccerà dal suo Cuore, non ti riconosce più, *nescio vos*, *nescio vos*; prima però, che ti parti da questa Chiesa licenziati da queste spine, licenziati da queste piaghe, licenziati da questi chiodi, licenziati da questa Croce, licenziati da questo Salvadore; perchè tu non vuoi essere creatura obbediente, ed egli non sarà più il Dio tuo: *vos non populus meus*, *Ego non Deus vester*. *Osee* 1. 9. E giacchè vuoi vivere a capriccio tuo, e sempre seguitare a fare come prima, Io ti toglierò, dice Dio, questa siepe, colla quale ho circondato fin ora la vigna dell' anima tua: *Auferam sepem ejus*, *& erit in direptionem*, questa siepe, dice Dio per Isaia 5. 3. è la moltiplicità di quei lumi, ed inspirazioni; grazie, ed ajuti, ch'ei ti dava un tempo, *diruam maceriam*, *& erit in conculcationem*, ti leverò la muraglia del santo timore mio, e sarai pestato da Demonj, che ti assalteranno con maggior forza, e gagliardia, ti lascerò conculcare dalle tue proprie passioni, che si risveglieranno più vive, più stremate: *mandabo nubibus ne pluant super eam*, per queste nubi sono figurati i Predicatori, e questi non farò, che tu li sentirai, *non putabitur*, *non fodietur*, per questa puta, per questa zappa s' intendono i Confessori, e Dio ti minaccia di non farti capitare a' piedi di un Confessore impegnato a salvare l' anima tua, e frattanto *ascendent vepre & spinæ*, e resterà la tua coscienza imboscata di mille vizj, e mille peccati, *& ponam eam desertam*; e finalmente resterà totalmente abbandonata, e per farti crepare di rabbia questo Dio, ti metterà avanti i servi suoi, che stanno sempre in grazia sua contenti, allegri, e tu senza poterti mantenere nè pure una settimana in grazia sua. Guarda dice Iddio con che divozione si confessano quelle villanelle, e con che tenerezza si comunicano contuttochè non hanno avuto tanti lumi, che hai avuto tu, guarda finalmente come ebrj di gioja, e consolazione spirituale volano in estasi le persone semplici, ed ignoranti, e tu arrabbiato senza buttare un sospiro, senza spargere una lagrima in mezzo a diluvj di tante grazie resterai sempre arido, secco, duro, freddo, e gelato; ma piano fermate mio Dio queste vostre minacce *usquequo avertis faciem tuam a me*. *Ps*. 5. 12. 1. Sono passati già tanti anni della mia vita, che voi mi guardate con occhi di sdegno, ed avete sempre cuore di fare lo stesso, voi che avete un cuore impastato di dolcezza, e le viscere tutte piene di misericordia non sapete voi, che da una stalla non può uscir altro, che puzza, e che questo misero cuore non può nettarsi se non lo nettate voi? Deh movetevi a compassione di me, giacchè *suscitans a terra inopem*, *& de stercore erigens pauperem*. *Ps*. 112. 7., e passato già tanto tempo, che il Demonio mi ha buttato a terra, mi pesta, e mi conculca: *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me*. *Ps*. 12. 3. *respice & exaudi me Domine Deus meus*. *Ps*. 18. 4.

V. Intanto mio Dio eccomi a piedi vostri con tutta questa gente, risoluto di

di non partirmi da questa Chiesa, se prima non diate a me, ed a questo popolo un' occhiata benigna e paterna, dite con me figli miei, così a Gesù nostro Signore, che vi mancano castighi da darmi, che se mi volete castigare con abbandonarmi; questo non è da paro vostro, non siete Voi quel Mercante, che vi vendeste la vita, la robba, l'onore e 'l sangue, per ricomprarvi la gioja preziosa dell' anima mia, non siete Voi quel Pastore divino, che lasciaste disperse le 99. pecorelle nel deserto, per andare in cerca di quell' una perduta? se Voi mi volevivo abbandonare, non avrestivo fatto venire la Missione, e non mi avesti dato il desiderio di venire, ed entrare questa sera nella Chiesa, io già che sono quì venuto a piedi vostri questa sera, lascio le robbe, l'onore, la salute, e la vita, toglietemi tutto, che sono contento. Deh mio Dio cambiate bastone, cambiate sferza, e se mi avete dato castighi spirituali fin' ora, da questa sera cambiateli in castighi temporali, quà sta il corpo, fatene quel, che vi piace: Io son tuo, pensaci tu a salvarmi: *Tuus sum ego, salvum me fac*: *Ps.* 3. 2., e se i Confessori, e Predicatori mi dicono, che non ci è più speranza per me: *Multi dicunt animae meae non est salus ipsi in Deo ejus*. *Ps.* 3. 2. Io però non perdo la speranza, perchè tu sempre sei quel, che sei, e se i Confessori non mi assolvono, e i Predicatori dicono, che sono un prescito, un dannato, io però, *in verbum tuum supersperavi*, se tutti mi cacciano, correrò a te, voglio che tu mi accogli, perchè tu non cacci mai un cuor contrito ed umiliato: *Cor contritum ec.* Sì, mio Dio, se tu ricevi sta sera ed accogli questo dolore, e questo pianto mio, e tu ancora sollevami da questo misero stato, in cui ho giaciuto fin' ora: *Tu autem Domine susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum*. *Ps.* 3. E' vero, verissimo, che nel sonno del peccato, e nel profondo de' miei peccati, senza mai risvegliarmi ho dormito fin' ora: *Ego dormivi, & soporatus sum*, lo conosco, lo confesso, così è mio Dio, così è stato, ma fatemi Voi col santo Penitente Davide, ancora a me dopo questo sonno medesimo risvegliare: *Dormivi, & exurrexi, quia Dominus suscepit me*, se Voi mi farete questa grazia stasera, vi dirò ancora io: *non timebo millia populi circumdantis me. Ps.* 3. non ho timore d'offendervi, se si scatenasse tutto l'Inferno contra di me. Sia questa sera un trionfo di misericordia. Quanto più è stata l'ostinazione dell' anima mia, e tanto più gloriosa sarà la vostra Misericordia, son giorni di Giubilei, e se non mi perdonate, io scasso tutte le promesse fatte a' peccatori nella sacra Scrittura, quando dicesti: *In quacunque hora peccator ec. non est voluntas mea, ut pereat quispiam &c.* Con molte altre ec. Senti quest' ultima parola: Signore già so, che per la mia contrizione ci vuole un miracolo il più grande della mano vostra, se Voi farete questo miracolo, appenderò questo cuore sotto la Croce, come s' appendono i voti sopra gli Altari de' Santi, dopo ricevute le grazie, ed i miracoli, che forse non siete Voi tanto miracoloso, quanto S. Antonio ec. No, non mi parto stasera o morto, o mutato, o convertito. Via Signore, tu lo senti, che ti dicono, (*Si prenda il Crocifisso, e si faccia segno come di parlare all' orecchio, poi si volta al popolo, e si dica*) Così voi da vero lo dite? Lo dicono questi sospiri, questi schiaffi ec. Tutte queste cose Padre possono ingannare, ma quando gli occhi piangono, è segno, che il cuore da vero si duole, ed io da vero ripiglio, che vi perdona Gesù Cristo, e si scorda di quanto l' avete fatto ec. Sì, tutto si scorda, e già si è dimenticato ec. Si faccia la pace, *recedant vetera, nova sint omnia corda voces, & opera &c.* Così sia, mio Gesù.

PRE-

PREDICA QUINTA

SOPRA IL NUMERO DE' PECCATI, CHE DIO VUOL PERDONARE, E SOPRA LA MISURA DELLE GRAZIE, E DEGLI AJUTI, CHE DIO VUOL CONFERIRE.

I. Sebbene fra tutte le opere maravigliose, e grandi del nostro Dio, maggiormente risplende la sua Divina Misericordia siccome confessava a piena bocca il Profeta Davide: *Miserationes ejus super omnia opera ejus. Pf.*144.9. Perchè però nello stesso tempo Dio, che possiede con infinita perfezione l'attributo della Misericordia, possiede ancor quello della giustizia, essendo egualmente misericordioso, e giusto: *Miserator, & justus Dominus. Pf.* 111. 4., come lo stesso S. Profeta attesta; perciò nel tempo stesso, ad alcuni fa provaregli copiosi effetti della sua Divina Misericordia, ad altri poi fa esperimentare gl'effetti della sua rigorosa Giustizia, e mentre agl'uni perdona, agl' altri severamente castiga, ed infatti osserviamo nella Divina Scrittura, che Dio castiga Lucifero co'suoi seguaci, e perdona il Primo Uomo con tutti i suoi posteri, aspetta cento anni senza mandare il Diluvio al Mondo, e castiga Sodoma con un diluvio di fuoco, aspetta sette anni Nabucco a penitenza, e castiga Baldassarre, aspetta Davide, e castiga Saulle, aspetta per finirla tanti, e tante, dopo un numero senza numero di colpe grandissime, e castiga poi tant'altri dopo il primo loro peccato; Or mi sapessivo a dire qual è la ragione di questi effetti fra di loro, così diversi, e contrarj? L'Apostolo S.Paolo incomprensibili chiama questi giudizj di Dio, *Incomprehensibilia Judicia ejus. Rom.* 11. 33. Sono arcani, sono profondi misterj. Io però mi persuado di rischiarare un punto così ostruso, e così intricato con proporre a meditare una verità, che vi renderà in qualche maniera convinti, e capacitati; Egli è di fede, che Dio tutte le cose con infinita sapienza, e provvidenza ha stabilito il numero, peso, e misura; ha stabilito il numero degl'anni di nostra vita, il peso de' peccati, che vuol perdonarci, la misura delle grazie, e degli ajuti, che vuol conferirci, anni di vita in numero, peccati a peso, grazie a misura, questi saranno i punti della Meditazione, che vi faranno conoscere la diversità dell'operar di Dio, affin di farci sempre più cauti del nostro vivere, e nel nostro operare.

II. S. Agostino vide un Giovane, che stava un giorno tutto turbato, che sospirando, e piangendo, stava già per disperarsi, accostati li disse Giovane mio, e dimmi perchè state così malinconico? (i peccati miei) rispose il giovane sono innumerabili, ed ho timore, che Dio mi mandi un gran castigo, (non vi sconfidate, ripigliò il S.Padre) se avessi i peccati di tutti demonj, e di tutti gl'uomini siate pur sicuro, che Iddio è prontissimo a perdonarvi. Cominciò allora a sospirare il giovane, e ringraziò il Santo della parola datali del perdono, *promissum habeo de venia:* ma ripigliò di nuovo S. Agostino, vive bene adunque, muta vita, perchè Dio ti ha promesso il perdono, ma non ti dà sicurezza del giorno di domani. *Veniam promisit Deus, sed crastinum non promisit.* Quel Dio adunque che ti ha promesso, e ti ha dato sicurezza del perdono non ti ha dato, nè promessa, nè sicurezza del giorno di domani *diem crastinum non promisit*, sia innumerabile il fascio de'tuoi peccati qualora ti penti, sta pur sicuro d' ottenerne il perdono da Dio, non sei però (sentimi bene) sicuro del numero degli anni tuoi perchè questo numero è stabilito da Dio: e qualora è finito questo numero non hai, nè li puoi aggiungere un sol momento di più *constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt. Job.*14.5. Voleva sapere da Dio il S. Re Davide

questo numero de' giorni suoi, e pregava di continuo Dio che li rivelasse quanto li restava di vita: *Notum fac mihi Domine finem meum, ut sciam quid desit mihi*. *Ps.* 38. 5., ma questo numero lo tiene riserbato solamente Dio: *Numerus mensium ejus apud te est*. *Job.* 14. 5. E finito che sarà questo numero non vi si può aggiungere neppure un momento di più, *constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt*, ora io ritorno a te giovane mio, e ti domando, se mentre sei tu affascinato con quella passione, finisce questo numero degli anni tuoi; di te che sarebbe, mentre stai imbrogliato con quelli negozj, la tua coscienza aggravata con quegli obblighi di restituzioni, e vai differendo sempre da mese in mese, da anno in anno, e se giungesse il tempo de' mesi, e degli anni della tua vita, che ne sarebbe di questa misera, e povera anima tua, se nel mentre ti trovi con quell' amicizia, e con quell' abito sopra, arrivasse il fine stabilitosi da Dio della vita, quale sarebbe il dolore ritrovarti in questo stato così miserabile, oh verità da farci tutto tremare da capo a piedi, Dio mio dateci lume, e fate capire a tutti, quanto sia corto, quanto sia breve questo numero, e quanto sia incerto: *breves dies hominis sunt*. *Job.* 14. 5., e tanti sono più brevi gli anni della vita, quanto più peccati si fanno. Taluno de' giusti hanno potuto ottenere da Dio una vita più lunga, e qualche giusto ha ottenuto ancora da Dio per grazia speciale di oltrepassare il numero degli anni, chè doveva campare in questo mondo; siccome fa il S. Re Ezechia, che stando ammalato a morte pregò Dio, che li allungasse un altro poco di vita, e Dio gli aggiunse altri quindeci anni di quello, che doveva vivere, ma i peccatori generalmente non solo non ricevono mai queste grazie segnalate da Dio, ma di più in pena de' loro replicati peccati li sono abbreviati gli anni della di loro vita, così lo minaccia lo Spirito Santo in tutte le Divine Scritture. *Anni impiorum breviabuntur*. *Prov.* 10. 27. in altro luogo: *Iniqui sublati sunt ante tempus suum*. *Impius antequam dies ejus impleatur peribit*. *Job.* 15. 32. E l'esperienza continua ci ha insegnato che gli empj vivono diece, e quindeci anni meno di quello che dovevano vivere, e campare in questo mondo, e se vogliamo dar credito alle storie, così antiche, come moderne, la maggior parte de' peccatori se ne muojono all'impensata, e all' improviso, *cum dixerint*, dice l'Apostolo, *pax & securitas tunc repentinus eis superveniet interitus*. 1. *Thessal.* 5. 3., e lo Spirito Santo conchiude, che *sicuti pisces capiuntur hamo aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo*. *Eccl.* 9. 12.

III. Osservaste mai con quanta placidezza, e sollazzo sguizza un pesce nell'acqua, ed un uccello con quale vivacità comparisce sopra le verdeggianti fronti d'un albero in tempo di primavera, ma nel mentre va natando il pesce, va incautamente a prender l'esca, e resta incappato, e strangolato dall'amo del pescatore, e l'uccello in mezzo del suo viscio medesimo incappato resta da cacciatori nella di loro rete, così i peccatori: *sic capiuntur homines in tempore malo*, nel meglio de' loro sensuali piaceri, in mezzo di que' gusti, che si prendono con tanto disgusto di Dio restano colpiti dall'ira, e dallo sdegno di Dio, anime ingannate, anime sedotte, anime cieche, e spensierate de' peccatori, piange Davide, *subito defecerunt perierunt propter iniquitatem suam*. *Ps.* 72. 19. Viveva, racconta il Baronio, viveva immerso in mille sceleratezze Anastasio Imperator dell'Oriente spensierato affatto di Dio; e dell'anima sua fu più volte ammonito da Ormisda Papa a mutar costumi egli però fece sempre il sordo, andando sempre via più da male in peggio, una notte mentre ei dormiva su del suo Padiglione Reale intese scuotersi il letto, e la stanza, come un forte tremuoto, e tutto atterrito, aprì gl'occhi tirò la portiera, e vidde un Personaggio di grande autorità, che con una carta alla sinistra, ed una penna alla destra Anastasio gridando li disse:

tu

tu dovevi vivere altri 14. anni di vita, ma perchè sei un empio, un scelerato, un perverso, Io cancello questi 14. anni della tua vita, *en ob perversitatem fidei tuæ quatuordecim tibi annos vitæ deleo*, e nel giorno appresso fu colpito da un fulmine, restò ucciso.

IV. Or a quanti de' peccatori è succeduta la stessa disgrazia, quanti ne so io, e ve ne posso far testimonio esser morti all'improviso nell'atto stesso del loro peccato, andate in qualunque luogo vi piace girate queste terre, e questi paesi d'attorno, domandate a Parrochi, ed a Sacerdoti vecchi della città, e vi sapranno a dire, che di giovani, e giovinette da lor conosciuti, che han fatto una vita dissoluta (come forse la fai tu) che non solamente non sono arrivati alla vecchiaja, ma chi è morto di subito con un tocco d' apoplesia, chi ferito da un pugnale, chi ammazzato in campagna, e se non tutti, almeno la maggior parte han fatto un pessimo fine, deh apri gli occhi giovane dove tieni la testa, il cervello, a te parlo sai? *ne differas de die in diem, ne tardes converti ad Dominum, subito enim &c. Eccl.* 5. 8. finiscila, perchè camini a galoppo per la via dell' Inferno arresta il corso, mettiti in buon camino, e cambia strada, perchè tu hai spronato pur troppo il cavallo della morte con tanti replicati peccati: *stimulus mortis peccatum*, ed hai tu stesso accorciati, ed abbreviati gli anni della tua vita con le tue sceleratezze, e chi t'assicura che non sia questo l'ultimo anno, che ti resta, apri gli occhi sta sera, e vedendo in che stato miserabile ti trovi, fa una risoluzione forte di non passar mai più per quella strada, di non alzare più gli occhi in faccia a quella persona, di toglierti una volta per sempre quell' abito cattivo, e di lasciare a piedi di Gesù Cristo tutto il fascio de' tuoi peccati, altrimenti non sai se con un altro peccato, che o in questi giorni, che dura la missione, o finita la missione che tu farai, non sia l'ultimo peccato che voglia Dio perdonarti, hai inteso che Dio ha stabilito li giorni, e gli anni in numero, sicchè tanti anni di vita ti vuol dare e non più; senti adesso, ti ha stabilito i peccati a peso, tanti peccati ti vuol egli perdonare, e non più, finito questo numero, è finita ancora per te, sai, ch'è finita, sei spedito, sei riprovato, sei un dannato, perchè Iddio t' abbandona, e dandoti corda lunga, come si suol dire, lascia correre a precipizio, seconda la minaccia fatta nel S. Re Davide, *prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum. Ps. 72. transierunt in affectum cordis, & dereliqui eos secundum desideria cordis eorum ibunt in adinventionibus suis. Ps.*80.13.

V. O gran punto, o gran verità, che tutto mi spaventa, *pondus, & statera judicia Domini sunt. Prov.*16.11. Iddio pesa i peccati di ognuno, e non solamente li pesa secondo la loro maggiore, o minore gravezza, ma stabilisce ad ognuno un determinato peso, quale arrivato, Dio fa cascar le bilancie della sua giustizia, senz' aspettare più un peccatore, che aggiunga maggior peso all' iniquità passate: mi spiego, nelle bilancie di Dio si pesano tutti i peccati di tutti gli uomini del Mondo, altri peccati hanno un peso leggiero, e si chiamano veniali, altri hanno un peso grave, e si chiamano peccati mortali, altri poi hanno un peso più grave degli altri, e sono i peccati de' recidivi, che secondo la Dottrina di S. Tomaso contengono per ragione dell' ingratitudine una gravezza doppia, e però il secondo peccato contiene la gravezza del peccato di prima, altri poi hanno un peso gravissimo, come il peccato degli abituati; che per la volontà tutta inclinata, ed attaccata all' affetto del peccato si rende di maggior peso, e gravezza di tutti gli altri peccati. Or siccome nelle bilancie degli uomini vi è differenza fra la qualità della bilancia, e la quantità del peso: a cagion d'esempio vien il peso dell'oncia, della libra, del rotolo, del cantaro, così vi è la bilancia, che porta il peso di poche oncie, e non più come quella che pesa l' oro, un' altra che porta sole libre, e non più, come quella, che pesa la sete, altra che pesa rotole,

le, e non più, come quella che pesa la carne, altra finalmente, che pesa le cantara, e questa si chiama statera, ed è quella, che pesa il piombo, lo stagno, il ferro ec. Or così appunto nelle bilancie di Dio oltre il peso de' diletti, e mancamenti leggieri, de' peccati gravi, più gravi, e gravissimi, ha stabilito ancora Dio secondo la diversità dello stato, e della condizione delle persone diverse, dirò così, bilancie per pesare i loro peccati, altre sono le bilancie, con le quali Dio pesa i peccati de' Turchi, altre sono le bilancie che pesa gli peccati degli Eretici, e specialmente quelle de' Cristiani; con altre bilancie pesa Dio, i peccati de' rustici, e degl' Idioti: con altre pesa i peccati de' nobili, e letterati, con altre bilancie pesa i peccati di chi ha avuto maggiori lumi e favori da Dio, con altri poi, quelli che hanno ricevuto minori lumi, con diverse bilancie. Finalmente pesa Dio i peccati degli Eretici, de' Scismatici, e de' Turchi, che hanno l'anima di piombo, di stagno, e di ferro li pesa a polzo di statera, quegli degli Eretici a polzo di rotole, quelli de' Cristiani le pesa a libre; quelle finalmente delle persone più illuminate, e beneficate da Dio li pesa ad oncia ad oncia. Or siccome adesso vi strangolo con quest' argomento, e se non dico bene, vi dò licenza di riprendermi, che siccome arrivato il peso in una bilancia che porta sola libre, non si può aggiungere un peso di un cantaro, perchè quella bilancia è stata fatta, e formata a pesar solamente libre, e non cantera, così ancora avendo fatto Iddio una bilancia per pesare tanti peccati, e non più, volendo tu aggiungere nuovi peccati, ed aggravarti sempre più con nuove colpe; arrivi finalmente ad un peso, che la bilancia di Dio non li può portare più, non perchè Iddio, sentimi bene, non potesse sopportare innumerabili ed infiniti peccati, essendo infinito nella sapienza; ma perchè Iddio giustissimo, sapientissimo, rettissimo, con somma provvidenza ha stabilito tutte le cose con un determinato numero, e peso, e misura, e siccome hà stabilito la qualità, e quantità, sin' anche de' capelli della tua testa, *sed & capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Lucæ 12. 7.*, pesa poi se non abbia stabilito il peso de' tuoi peccati. Egli così si protesta in tutte le sue Scritture, che un certo numero di peccati vuol perdonare, e non più, così disse a Giuda, così disse a Gazza, così disse a Damasco, che tre peccati solamente voleva perdonarli: *super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum, super tribus sceleribus Judæ, & super quatuor non convertam, super tribus sceleribus Gazæ, & super quatuor non convertam* (Amos Profeta per tutto il capo primo) sentitene un fatto assai chiaro nella Divina Scrittura.

VI. Avendo Iddio menato il Popolo Ebreo nel Deserto per introdurlo nella terra promessa. Mose poco prima d'arrivarvi, disse al Popolo, che quella terra scorreva latte e miele, siccome l'aveva rivelato a lui Iddio medesimo, certi però mal contenti, e sodisfatti censori, e mormoratori istigati dal diavolo sparsero voci, che in quella terra vi erano Giganti, ed Uomini fieri, e crudeli, che si avrebbero mangiato, e divorata la gente come tante locuste. il Popolo prestò più fede alla bugia di questi mal contenti, che alle parole di Dio, e di Mosè. Onde cominciarono a lamentarsi di Dio, e di Mosè, che l' aveva menati in quella orrida solitudine, pensarono d' eligere un nuovo capitano, e ritornare in Egitto: *Constituamus nobis ducem, & revertamur in Ægyptum. Num. 14.4.* Si sdegnò allora Iddio, e li disse: che li volea mandare un orrida pestilenza, e non lasciarcene neppure un vivo, cominciò allora Mosè a pregare il Signore, acciò perdonasse il Popolo, e Iddio perchè è di un cuore tenero inzuppato di dolcezza, si piegò alle preghiere di Mosè, e li promise di perdonare il popolo con questo patto, e condizione però, che tutti quelli, e quelle che l' avevano offeso per diece volte, l' avrebbe fatto morire senza entrare nella terra promessa: *Qui tenta-*

taverunt me jam per decem vices, non videbunt terram, pro qua juravi patribus eorum. Or siccome la terra promessa fu simbolo del Paradiso, così il numero determinato di diece peccati di quegli Ebrei figurar voleva il numero de' peccati de' Cristiani, quali finito, Iddio li serra il Cielo in faccia, sentimi bene figlio mio questa sera, e stampati queste parole in mezzo del cuore, anzi senti a me, rivoltati a Maria SS., a Gesù Cristo, che te li faccia stare sempre in mente; e non te ne faccia scordare mai; quando t'accorgi, che tu dopo il primo peccato, fai il secondo, dopo il secondo, il terzo, e sempre caschi, e ricaschi con tutta facilità, trema, confessati, e se è necessario di sputare sangue, sputa sangue, e non offendere più Dio, non t'azzardare dopo il terzo fare il quarto peccato, perchè puol essere, che il quarto sia l'ultimo, e che ti fa perdere la grazia, l'anima, il Paradiso, e Dio. Giovane ti sei confessato, hai promesso di non veder più quella persona, di fuggire quel compagno, di non passare per quella strada, deh apri l'orecchie, e ricordati queste mie parole, e mettili in prattica, a costo del sangue, della salute, e della vita tua medesima a quella casa non andarci più con quella persona non ci pratticare più, perchè potrebbe succedere, che facendo un altro peccato con quella medesima persona, accompagnandoti con quel compagno quello sia l'ultimo precipizio, e l'ultima rovina tua.

VIII. Impara a spese di Baldassarre, come dice lo Spirito Santo, che allora quanto meno lel pensava, ed immaginava, fu posto nella bilancia di Dio, con tutti i suoi peccati; e perchè fu ritrovato giusto nell'ultimo peso della bilancia sua scarì ò la bilancia medesima della divina Giustizia sopra di lui. Questo Re, dice la Divina Scrittura, fece un gran convito de' primi Baroni, e delle prime Principesse del suo Regno; e mentre nella sera del convito si ballava, si rideva con tutta la libertà, e sfrenatezza, si ricordò, che nel suo tesoro vi stavano i vasi d'oro del Tempio trasportati da suo Padre in Babilonia da Gerusalemme, e per fare pompa del suo fasto della sua grandezza, olà disse, prendete que' vasi d'oro dal mio tesoro, e riempiteli di vino, e passate attorno a' convitati; mentre tutti bevevano, con gran festa assieme con Baldassarre, comparisce una mano, che scriveva in faccia al muro certi caratteri, che non s'intendevano, mutò sembiante Baldassarre, e si sentì correre per le vene un sangue freddo, e tutto spaventato, e tremante, svenne, e l'allegrezza tutta della Corte si cambiò in malinconia ed in tristezza, ma confortato appena il Monarca, si chiamarono i maggi, e i sapienti tutti della Caldea per potere interpetrare la scrittura, e non si fidarono di leggerla, non che interpetrarla, allora la Regina insinuò al Re, che vi era un giovinetto per nome Daniele Profeta d'Israele, onde l'avesse chiamato, che questo l'avrebbe spiegato il tutto, e consolato, chiamò Baldassarre Daniele, e promise di darli preziosi donativi, e sollevarlo all'onore di suo primo Ministro e Consigliere, semprecchè l'avesse interpetrato que' caratteri, allora Daniele dà a chi ti pare, e piace, rispose: Doni, che tu mi prometti, ed onore non voglio; non voglio niente, ti spiegherò la Scrittura, e tanto mi basterà per sodisfarti: *munera tua sint tibi*, con quello che siegue il sacro testo: *Daniel. 5. scripturam autem legam tibi*: la mano dunque scrive queste parole: *Mane, Thecel, Phares, appensus es in statera, & inventus minus habens &c.* Baldassarre tu sei già stato pesato nelle bilancie di Dio, e sei stato ritrovato di peso scarso, e vuol dire, che già sei arrivato al numero prefisso, a compire il numero delle tue scelleratezze la contaminazione de' vasi è stato l'ultimo tuo peccato. Dio non ne può più con te, ed in questa notte te ne morirai, ed in fatti, dice la Scrittura, che *eadem nocte Balthassar Rex interfectus est*: morì la stessa notte uccilo.

VIII. Io torno a te Giovine, e ti dico da parte di Dio, da che cominciasti a fare quel primo peccato, met-

testi

festi il primo peso nella bilancia di Dio, e quanti nuovi peccati ripigliasti a fare dopo quel primo, tanto più peso hai aggiunto alla bilancia, vedi che la bilancia non sta in mano tua, ma sta in mano di Dio, or se la bilancia, che sta in mano di Dio è già piena, e carica di tanti peccati, che tu ben sai d' aver commesso in tanti anni della tua vita, di te che ne sarà? chi t' assicura, che un' altro, che ne fai questo peso non si tira tutto il peso degli altri peccati, e cade la bilancia della Divina Giustizia sopra di te disgraziato? dimmi, che t' hai posto in testa tu la vuoi finire, o nò? Iddio vuol essere stimato, onorato, ed ubbidito, ti ha sopportato, ti ha sofferto per tanto tempo, ha dissimulato tante ingiurie, tanti disonori, tanti torti, e tanti disprezzi, che comincia ti a farli fin da giovanetto, con tanti scandali: *sustinui patiens fui*, presentemente ti dice che non ne può più, e per bocca del suo Apostolo ti rinfaccia, che tu forse non sai, che questa sua pazienza, questa sua bontà, che ti ha mostrata più parziale con te, che con tanti altri? è stata, affinchè ti ravvedi, ti emendi, e ti risolvi a far penitenza davero: *an ignoras, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit, tu vero thesaurizas tibi iram in die iræ*. Rom. 2. 4, tu però sempre sordo, e sempre seguiti a battere la stessa strada del vizio, e del peccato? quanto più Dio è buono con te, tanto più tu ingrato a lui ti fai cattivo, andando sempre da male in peggio, un giorno peggio dell' altro, vedi che una viene, e paga tutto; cento per te, ed una per Dio. Non ti fidar troppo di questa pazienza, di questa bontà di Dio: *ne dicas miseratio Domini magna est*. Eccles. 5. 9. non dire: Iddio è d' infinita misericordia, mi ha perdonato tanti peccati, mi perdonerà ancora quest' altro: *ne dicas &c.* Senti, e trema: Questa Missione, questi Esercizj, che per tanti, e tante, è grazia speciale di Dio, se tu non ti ravvederai, sarà per te l' ultimo, ed uno de' terribili castighi di Dio. Le grazie, i lumi, le ispirazioni sono date da Dio a misura della corrispondenza, che a queste grazie, e questi lumi, a queste ispirazioni medesime si fanno da noi, non t' immaginare, che queste Missioni, queste Prediche, questi Esercizj si facciano a caso, o per usanza introdotta nella Chiesa Cattolica, queste sono da Dio date a misura, tante, e non più. Gran cosa, se tu hai da vendere, e comprare, non dico oro, argento, broccati, seta, panno, o altre cose di gran prezzo, e valore, le vuoi vendere, e comprare a misura, fin anche il grano, e la cenere si vende a misura, e poi le grazie di Dio, che li costarono 33. anni di stento, di fatiche, e di sangue, pensi tu che Dio compartite non l' abbia a misura, sì tante grazie voglio darti, dice Dio, tanti lumi, e non più, tante ispirazioni, e non più, finita questa misura di grazie, *quæretis*, & *non invenietis*, *clamabitis*, & *non exaudiam*. Jer. 11. e finita la misura di que' lumi, e di quelle ispirazioni, resterai come un cieco, & *palpabis sicut palpare solet cæcus in meridie*. Deuter. 28. finita la misura di questi tocchi, di quegli ajuti, di queste scosse gagliarde che ti dava un tempo, alle quali tu hai fatto sempre resistenza *indurabitur quasi lapis cor tuum*; & *stringetur quasi malleatoris incus*. Job. 41. 15. Ecco il gastigo più terribile, che dar possa Iddio ad un' anima, levarli i lumi, toglierli le ispirazioni, non toccarli più con quelli rimorsi al cuore, toglierli que' pungoli, e que' stimoli, che avea un tempo nella sua coscienza, oh misura di grazie que sto mi fa tremare, oh grazie di Dio date a misura, questo mi fa inorridire, or se questa missione, queste prediche fossero l' ultime grazie, povero te, povera te, se le rifiuti, se li lumi, le ispirazioni, e le chiamate, che Dio ti fa sentire in questo tempo sono l' ultimi lumi, l' ultime ispirazioni, l' ultime chiamate che Dio vuole inviarti, povero te, povera te, se non corrispondi se è arrivata per te l' ultima misura degli ajuti di Dio, e tu a questa misura non t' appoggi, povero te, povera

ra te resterai nello stesso stato del tuo peccato, e non alzerai mai più. E a' avvererà in persona tua quella minaccia fatta fare da Dio al S. Re Davide a tutti i pari tuoi; sentila con attenzione: *Nec dabunt cogitationes suas, ut amplius convertant ad Dominum*, non penseranno mai più di ritornare a Dio non ci penseranno mai più, e se vi penseranno, e qualche volta vorranno confessarsi, la loro confessione sarà confessione a stampa, confessione per cerimonia, non sarà emendazione, perchè non prenderanno que' mezzi forti, e qualche rimedio per sorgere dal loro stato miserabile del peccato, e tutto ciò in pena d'aver demeritato gli ajuti forti di Dio, oltre passato la misura delle sue grazie. Conchiudo con questo fatto spaventoso portato dal Padre Pinamonte.

IX. Viveva un giovine dissoluto, chè aveva una pratica scandalosa con una Donna del suo Paese: fu ripreso questo più volte dal Padre, dalla Madre, dal Parroco, da Parenti, dagli Amici, niuno però di questi fu bastante ad indurre questo maledetto giovine a lasciar quella Donna. Non mancava fratanto Dio di sgridarlo con interne voci, e con forti stimoli punger la rea sua coscienza; egli però sordo alle voci, e duro alle chiamate seguitava sempre più ad assecondar la sfrenata sua passione. Dopo tanti avvisi, volle finalmente Dio far l'ultima pruova della sua pietà, e clemenza verso di lui, mandò una Missione nel suo Paese, e fra tanti, che accorsero nella Chiesa a sentire il Predicatore uno fu lui. Dio, che ancor l'aspettava gli toccò il cuore con una interna chiamata, ed egli si risolse la sera medesima di confessarsi: buttatosi pertanto a piedi del Predicatore raccontò tutto lo stato della sua pessima vita; il buon Missionario l'animò a confidare nella misericordia di Dio, gl'impose di non accostare più a quella casa, di prepararsi ad una Confession generale di tutta la sua vita, e di assistere per ogni sera alla predica, e gli promise che prima di finire la Missione l'avrebbe assoluto, ritornò il giovane in casa più sollevato, e pensando a casi suoi, risoluto già di mutar vita, ed a tale effetto in un foglio di carta scrisse tutti i suoi peccati: un giorno però uscito di casa, mentre voleva andare nella Chiesa per sentir la Predica, passò per la casa di quella Donna sua amica, e si accorse, che la porta era aperta; cominciò subito il Diavolo con quella occasione a suggerirgli ad entrarvi, ma Dio interiormente non mancò d'illuminarlo a tirare avanti. Ritornò il Demonio a tentarlo, dicendogli, che egli non entrava per peccare con quella giovane, avendo già promesso a Dio di non peccare più, ma solamente per vederla, e salutarla. Dio di nuovo procurò con interni rimorsi di coscienza a mettergli avanti gli occhi il pericolo, in cui si poneva di tornare a peccare; fra tanto il senso, la carne, il sangue cominciò a risvegliarsi, e mentre la ragione, e Dio lo spingeva, l'affetto, il mal abito, e la passione lo tirava: un pensiero gli diceva, che Dio era giusto, e che l'avrebbe castigato, un altro, che Dio era misericordioso, e non si sarebbe risentito sì presto, che l'avrebbe compatito ancor per un altra volta di più. Fra questi contrasti del senso, e della ragione, fra il Demonio, e Dio, cedendo lo sventurato alla forza della passione, disse fra se stessi così: or io già mi ho da confessare all'ultimo della Missione, tanto son trenta, quanto trentuno, con gli altri peccati, che ho fatto mi confesserò ancora questo, ed entrato nella casa della rea Donna sua amica, e trasportato dalla veemenza della passione per l'oggetto presente stese la mano per abbracciarla, ed oh terribili giudizj di Dio! in quel punto medesimo, che fece egli quell'atto, cascò morto in terra, e terminò per lui il numero degli anni suoi, arrivò al peso dell'ultimo suo peccato, e finì la misura delle sue chiamate. Si sparse la nuova per il paese, corse frettoloso il Padre, la Madre, i parenti, fu ricercato nelle sue vesti, e fu ritrovato il foglio della sua Confession generale, in cui trovarono scritti tutti i suoi pec-

peccati, e Dio l' avrebbe perdonato, se egli facendo forza a se stesso, invece d' andare alla casa di quella Donna fosse andato in Chiesa quella sera: ma perchè non corrispose egli alla voce di Dio, perchè volle aggiungere un peccato di più, quel peccato appunto di più non volle perdonarlo, e quel peccato di più gli fece perder la vita, la grazia, l' anima, e Dio.

X. Deh capitela questa sera, intendetela bene; arrivato che ha un anima a commettere l' ultimo peccato, che ha stabilito Dio di perdonarli, le vien subito sopra il castigo di Dio, e questa è la ragione, perchè venne il diluvio, e subito fatto l' ultimo peccato restò affogato tutto il genere Umano dentro dell' acqua: per questo calcò il fuoco, ed incenerì Sodoma, con tutte le Città infami: per questa ragione restò ammazzato Anastasio, morì di subito Baldassarre, fu castigato il debitore di diecimila talenti, furono escluse, e riprovate le cinque Vergini pazze, e stolte: e per questo finalmente tanti, e tante se ne muojono in peccato, e vanno ad urlare, e piangere senza frutto questo ultimo loro peccato nell' Inferno, che fu l' ultimo peso, che li tirò per li piedi, in quel fuoco eterno. Figlio se tu non apri gli occhi questa sera, quando l' aprirai, se non t' arresta il fulmine di questa massima di Santa Fede, e non ti fa spezzare la catena de' tuoi mal' abiti, tu sei perduto, e l' Inferno non ti potrà mancare. Io già so, e mi accorgo benissimo, che ti senti questa sera risvegliar nella coscienza spavento, timore, e rimorsi, che ti fanno buttare que' sospiri, e mentre io ti parlo all' orecchio, Dio ti sta toccando il core, e con interna voce ti dice, che parla a te questa sera, ed a tanti lumi, a tante ispirazioni, a tante chiamate, aggiunge ancora quest' altra: chi sa se questa non sia l' ultima, deh finiscila una volta di stuccare la pazienza di Dio; basta, basta: punto finale a quelle bestemmie, fa la croce negra a quella casa, e non ci andare più, straccia a piedi d' un Confessore il protacollo di tanti peccati; libro nuovo, nuova vita, soverchio l' hai fuggito, ti potrebbero bastare i dispetti, che l' hai fatto fin ora: spezza, spezza stasera tutte quelle armi, con cui cominciasti a farli guerra fin da giovinetto, arrenditi (vedi, che è Iddio quello, che ti parla, sai) ammollisciti cuore di pietra, non ho lasciato, ti dice Dio passare giorno, anzi non ho fatto passare ora, o momento, in cui non abbia io tentato di colpirti, ora con lumi, ed ispirazioni, or con minaccie, ed or con promesse, e tu sempre hai rintuzzato i colpi della mia grazia. Giovine parlami con confidenza dice la verità Dio? Confessalo innanzi a lui, che così è: or sappi, che ora, che predico a te va ricercando Dio, sai? ed egli è, che mi mette queste parole in bocca per dare l' ultimo assalto, a fare quell' ultima pruova, se gli riesce per chiamare quell' anima rea a se: ed oh se gli riesce, sai che scena, che vedi cambiata? da Demonio ti vedi cangiato in un Angiolo, da corvo in colomba, da lupo affamato in agnellino innocente, dagli questo gusto, via su inginocchiati a piedi suoi, ma digli Signore non mi parto, se non mi muto, sai, dammi un colpo stasera, ma dammi un colpo da Mastro, fa un trionfo di misericordia, se ha trionfato per il passato sopra di me la malizia, quella sarà la gloria tua in perdonare, ed accogliere un peccatore così grande, come sono stato io il medico, tanto più l' infermo è disperato, deh stendi la mano al mio Dio, *sana me Domine*; fin ora i Confessori non mi hanno potuto sanare, perchè essendo medici di terra non hanno avuto tanta forza: *tu si vis potes me sanare ec.* gridate figli: *sana me Domine*, alza la voce: *exaltare Domine in virtute tua*, ci ricorderemo sempre la forza, e la grazia, che tu avrai stasera la raccontaremo per miracolo ai paesani, e forastieri, a vicini, e lontani: *cantabimus, & psallemus virtutes tuas ec.*

PRE-

PREDICA SESTA

SOPRA IL PECCATO ABITUATO AL PECCATO MORTALE.

I. STava un giorno in orazione l'Abbate S. Arsenio, e fu rapito da un Angelo in mezzo ad un bosco, dove vidde un uomo negro come un Etiope, il quale avea fatto un gran fascio di legna, che si sforzava porseli sopra le spalle, e non poteva: indi lasciatolo sù del campo si pose a tagliare altre legna, quelle poi l'aggiunse alle prime, e compose un fascio più grande, sforzandosi di porlele di nuovo sopra le spalle, e vedendo, che non le poteva portare, si portò di nuovo in mezzo al bosco a tagliar nuove legna, aggiungendo sempre più legna al fascio di prima, e vie più si sforzava di porsele sopra le spalle. Ma se non poteva portare il primo fascio, pensate poi se potesse portarlo, quando v'aggiunse un peso maggiore: egli però non si stancava di tagliar nuove legna, e tante ne aggiunse, che il facio cominciò a diventare una gran catasta. Stupito allora il S. Abate si rivolse all'Angiolo per sapere cosa mai significar volesse quella cosa così strana? Allora rispose l'Angelo: Arsenio sappi, che questo è quello appunto, che fanno tutto giorno i peccatori con replicare sempre più peccati a i peccati di prima: non possono loro soddisfare a Dio quanto si merita per un sol peccato mortale, ed invece di sgravar la loro coscienza, con restituir quella robba, con lasciare quell' amicizia, o col toglier quel vizio; aggiungono sempre più nuovi debiti a debiti di prima, e sempre più nuove colpe, e nuovi peccati all'antiche colpe, ed a peccati di prima. Or io ti voglio far risolvere stasera di pensare a casi tuoi, dimostrandoti, che se tu dopo aver inteso la malizia, la gravezza, e l'enormità del peccato, non ti metti in testa di cancellarlo colla penitenza in questa S. Missione, e non risolvi di emendarti con abborrirlo, lo stato dell' anima tua sarà già disperato: perchè cascando sempre, e ricascando ne' stessi peccati, difficilmente ti alzerai, e questo sarà il primo punto; E rialzandoti col tempo, facilmente tornerai a ricascare con morire fin anche nello stato miserabile del tuo peccato, che sarà il secondo.

II. Una delle difficoltà più grandi, che abbiano ritrovato, o possano mai ritrovare i PP. Spirituali per sanare un anima, non è vederla aggravata di varie colpe, censure, e sacrilegj, ma solamente quando la scorgono radicata da qualche abito vizioso: l'abito come lo definisce il Filosofo, è una certa qualità, che difficilmente si può togliere, e levare dal soggetto in cui si trova. *Habitus est qualitas difficile mobilis a subjecto*: e la ragione è chiara, perchè l'abito si forma, e si genera dal fare continuamente una cosa, e dal replicarla sempre più a fare di nuovo. Or dal fare sempre una stessa cosa si genera una facilità così grande di far quella cosa, che se li fa poi tanto connaturale, che non si può fare a meno di non farla, *Sensus humani cordis pronus est ad malum ab adolescentia sua*: si osserva ciò nelle cose contrarie al genio ed alla natura; quale cosa più contraria alla testa, che il tabacco, come a cagion d'esempio sarebbe la corda, la vana, la figlia, rivolta lo stomaco, fa girar la testa, sconvolge, e mette sossopra un povero giovine quando comincia a volerne far uso sul principio; fate però, che questo giovine medesimo cominci ad assuefarsi prender tabacco, con prender una pizzicata oggi, un altra domani, ed osservarete, che questo giovine medesimo con maggior facilità starebbe due giorni digiuni, che due ore senza prender tabacco, e perchè non può starne di senza neppur privarsene, quando l'era così contrario sul principio? Perchè ci ha fatto l'uso, e se l'è reso connaturale, nè può levarsi più il vizio di

prender tabacco. Or se questo accade nelle cose ancora a voi contrarie, quanto più nelle cose, che sono a noi geniali, e confacenti alla nostra natura: dopo il peccato di Adamo la natura nostra sempre inclina al male: *Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*: *Gen.* 8.21. Or se a questa inclinazione, e a questa condiscendenza naturale vi si aggiunge l'abito, e l'assuefazione, è finita: Corre allora a peccare più quella persona, che non corre il Fiume al mare, e si vede trasportato con maggior sfrenatezza, e con maggior impeto a cascare in peccato quello abituato, che non casca una pietra da Cielo in Terra, e che il fuoco non corre alla sua sfera: Questi moti del Fiume, della pietra, del fuoco sono moti naturali, e però così precipitati, così violenti, quando ritrovano qualche intoppo, qualche ostacolo, che se gli attraversa; e così appunto ancora un abituato di questi tanto più precipitosamente corre a sfogare la sua passione, quanto più il vizio se l'è reso connaturale, a segno, che non v'è cosa, che possa arrestarlo di non commetter quel vizio, non il timor dell'Inferno, non l'amor del Paradiso, non malatie, non disonori, non perdite di robbe, non avvisi di Padri Spirituali, non tremuoti, non pestilenze, non carestie, nè qualunque cosa se gli minaccia, o se gli prometta, si confessa due trè volte l'anno: e così giovane mio, che aspetti all'ultimo della Missione, e non ti sona fin ora d'accostarti a piè del Confessore? va che ti ci voglio far correre a quattro piedi, quando è finita la predica di questa sera: ti confessi, e sempre porti i stessi peccati, e fai l'istessa canzona al Confessore, e non mi spavento Signori miei di confessare streghe, e stregoni, quanto mi inorridisco, quando vedo un abituato di questi: in tanti anni, che sono stato nelle Missioni, non ho veduto, nè io, nè altri Missionarj guarirne una solamente. Certe volte quanto ha, che hai cominciato a far questo vizio, se sento dal penitente, Padre ho cominciato a farlo da Figliuolo, io tremo da capo a piedi, e non mi basta l'animo di metterci le mani; l'Infermità è molto difficile a sanarsi; la piaga tutta profonda per tanti anni s'è resa incurabile, *plaga insanabilis*, la chiama lo Spirito Santo. Vi vuole, dicono i Teologi, una grazia doppia, una grazia trionfatrice, ch'è l'istesso, che ci vuole un miracolo dell'Onnipotenza, e della Grazia di Dio, ma con gli ajuti communi della Grazia, è tanto difficile quanto è difficile, che un moro da negro diventi bianco: *si æthiops potest mutare pellem suam, sic assuetis mala facere*.

III. Riflettete un poco a quello che operò Gesù Cristo in risuscitare tre sorti diverse di morti, e vi renderete più capaci di quanto io fin ora vi ho detto: Il primo morto che egli risuscitò fu il figlio dell'Archisinagoga, il secondo il figlio della Vedova di Naim, il terzo fu Lazaro: Per risuscitare il Figlio del Principe della Sinagoga non vi volle altro che un leggiero tocco della mano di Gesù Cristo, anzi non è morta, disse la Figliuola, ma dorme, e subito la risuscitò, il Figliuolo poi della Vedova fu risuscitato da Cristo dopo aver veduto le lagrime, ed il dolor grande della Madre con far fermare il cataletto, e coll'autorevol suo comando: *Adolescens tibi dico, surge*. A Lazaro poi non vi bastò tutto questo, ma vi bisognò che prima (osservate quanti misteri) Cristo facesse levare la pietra, indi si conturbò, poi s'infiammò nel volto, lo chiamò, che uscisse fuora del sepolcro, cominciò a piangere dirottamente, e poi con una voce di tuono. Questi tre morti furono figura di quelli, che muojono alla Grazia; il primo morto stava ancora in casa, e però figura quelli che peccano solamente di pensiero, e non mettono in opra con atti esterni il peccato; il secondo che era già uscito di casa, e stava in mezzo la strada per andare al sepolcro, figura quelli peccatori, che aggiungono agli atti interni, l'opere anco esterne. Lazaro poi, che da quattro giorni era mor-

morto, e sepellito, e da quattro giorni che stava chiuso colla pietra sepolcrale, fu figura degli abituati marciti nelli loro peccati, o duri come una pietra. Onde a quelli tali non vi basta una semplice ispirazione, e voce interna di Dio, ma vi vogliono miracoli a fasci, lagrime, e preghiere, penitenze, ed una chiamata speciale di Dio, che li faccia alzare da questo stato così miserabile: Senti Giovane mio tagliati queste mani, e buttale in faccia ad un muro, bassa gli occhi a terra, e non l'alzare mai più, leva l'occasione, fatti un secondo battesimo di lagrime, perchè se non ti battezzi di nuovo colla contrizione, senza saziarti mai di piangere, come non ti sei saziato mai di peccare, se non fai una gran forza, il caso è disperato, tu sei già perduto, l'abito t'incatena, e ti strascina all'inferno, e con tanti peccati, che replichi di continuo, Dio più s'allontana, le forze della Grazia più mancano, il Demonio prende più forza, e l'abito mutato in seconda natura ti farà essere insensibile, ed immutabile come una pietra, *erunt immobiles veluti lapis*, dice Dio stesso, *Exod.* 15. Verranno Missioni, Giubilei, e tu duro; ti manderà malatie, disonori, e povertà, e tu duro: questa è l'esperienza, dice lo Spirito Santo: *Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea. Prov.* 22. 26. Ed in altro luogo: *ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus, & cum eo in pulvere dormient. Job.* 22. 11. Un Vecchio Podagroso, e Chiragroso venne in punto di morte, si confessò un peccato solitario, da quanti anni domandò il Confessore, l'avete commesso? che anni ripigliò allora il penitente, non ha ancora mezz'ora Padre: come in questo stato senza poter muovere nè mani, nè piedi collo spirito su le labra tutto incadaverito, ed avete potuto con tanta malizia peccare? Rispose allora il Vecchio: l'ho cominciato Padre a fare da figliuolo, ed ora son Vecchio senza forze, e pure ho peccato.

IV. Vedi Figlio quanto è difficile di lasciare il vizio, quando si comincia, si porta fin al sepolcro: *Ossa ejus, &c.* Or quale rimedio si potrà ritrovare mai per guarirvi, quando il male vostro abituato è disperato da tutti i medici spirituali dell'anime? Domandate a Confessori, che si sono invecchiati nelle confessioni, domandate a Missionarj, che hanno girato per tanti paesi, se mai gli è succeduto, che un abituato di questi si è convertito a Dio, e non sia mai più tornato, e vi risponderanno col Santo Davide nel salm. 80. *Inimici Domini mentiti sunt ei*: hanno promesso a Confessori di non peccare più, ma poi dopo la Missione, dopo il Giubileo, dopo i giorni pascali sono ritornati di nuovo, anzi l'esperienza dimostra, che tornano a fare assai più peggio di prima, e la ragione proviene da due sorte di nemici, altri sono interni, altri esterni: l'interni sono la carne, la concupiscenza sfrenata, ora questa carne, questa concupiscenza è a guisa di un idropico, che quanto più beve, tanto più cresce la sete, e se per qualche tempo facesse forza a se stesso di non bere, cresce il desiderio tanto più grande, e tanto più impetuoso, quanto se n'è astenuto, e se torna a bere non se ne sazia per poco; così riesce ad un disonesto, se si trattiene per qualche giorno, o per qualche settimana, par che si senta morire, e tornando a gustare quel piacere sensuale, vi torna con maggior sfrenatezza di prima.

V. Quanto poi a nemici esterni quali sono le tentazioni, dice Gesù Cristo, che è la sapienza incarnata del Padre, che non ci può ingannare, che quante volte il Demonio viene discacciato da uno abituato di questi, non si sgomenta di ritornarci subito, e non stenta nè pur un'ora a ritornarci di nuovo, e ritornando non ritorna mai solo, ma vi ritorna con altri sette compagni peggiori di se, per incatenarlo maggiormente, ed attaccarlo più forte di prima *Luce* 11. 26.: *Assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & ingressi habitant ibi*; e succede a questi tali quel medesimo, che succede ad un carcerato, che fugge fuori le

car-

carceri per negligenza del carceriero, qual ora viene incappato di nuovo dalla corte, viene trattato con più rigore, e non solamente non se gli permette quella libertà di prima, ma di più vien ligato con ceppi, e con ferri, per non dargli occasione di tentare un altra volta la fuga.

VI. Conchiudo con un fatto, che tutto mi spaventò quando lo lessi: vi fu una certa persona, che si avvezzò a dare facilmente il consenso alle tentazioni del Demonio, quando le proponeva nella mente, e nella fantasia, pensieri d'impurità: questo s'ammalò gravemente, e perchè sapeva quanto era facile ad acconsentire a questi maledetti pensieri, cercò un Confessore, egli disse: Padre non mi lasciate, e non mi abbandonate neppure un momento, perchè io sono stato sempre solito in vita ad acconsentire a pensieri cattivi. Gli diede parola allora il Confessore di non abbandonarlo: sentite, e tremate, che li successe, dopo aver detto varie volte ho dato consenso, ed essere stato sempre assoluto dal Confessore, prima di spirare disse la prima volta, Padre ho dato consenso, assolvetemi, ed il Confessore l'assolvè; stiede un poco, e poi tornò a gridare: Padre son tornato di nuovo a dare il consenso, assolvetemi, ed il Confessore l'assolvè la seconda volta: così disse la terza, la quarta, ed ebbe la terza, e la quarta assoluzione dal Confessore, la quinta volea parlare, e chiudendo la bocca, ed aprendo gli occhi al Confessore se ne morì, con quell'istessa assuefazione fatta in vita di sempre acconsentire a pensieri cattivi.

VII. Giovine, impara a spese d'altri, altrimenti il caso tuo è già disperato, svegliati questa sera da questo gran letargo, raccogli quanto spirito tieni in te stesso, e facendo tutta la forza, che hai, e puoi davanti a Gesù Cristo, che vuoi finirla una volta per sempre, o mi levi quel mio mal abito, o mi tolga quel vizio, o io certamente sarò dannato, io che mi sono incatenato; io stesso mi voglio scatenare. Dio mi ha dato il libero arbitrio, se io voglio davero posso levarmelo coll'ajuto del Signore: ma che cosa ci vuole? orazione, lagrime, digiuni, penitenze, tutto voglio abbracciare per salvare quest'anima, e scansare l'Inferno, se fosse ancora necessario lasciare il mondo, la casa, i parenti, e ritirarmi in un Monistero, io son pronto, son risoluto, non occorr'altro, vadano robbe, la salute, vada il sangue mio, vada la vita, vada tutto, voglio salvarmi.

VIII. Non dubitare figlio, che Dio è Padre, Egli non ti mancherà colla sua grazia: *Venite ad me*; dice lui. Egli ti chiama questa sera; *omnes qui onerati estis, & ego reficiam vos*: *Mat.* 11. *De profundis clamavi ad te Domine*, dal profondo delle mie iniquità ec. qui si potrà postillare il *De profundis*. E poi si può conchiudere: *Ego dixi nunc cepi, hec mutatio dextere excelsi*. *Ps.* 76. Davide. Poi soggiunge: mio Dio dirò se voi mi convertite: *Dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem &c.* La misericordia di Dio m'ha convertito, la mano di Dio m'ha sanato, la sua bontà m'ha perdonato.

PRE-

PREDICA SETTIMA

SOPRA LA MORTE.

I. Assalonne formato un poderoso Esercito, mosse guerra al suo medesimo Padre, sperando di ottenere gloriosa vittoria; ma non fu così, perchè rotte le file de' Soldati, scompigliato tutto l' esercito, posti in fuga tutt' i Capitani, si pose ancor egli velocemente a fuggire, e mentre correva a sprone battuto sopra del suo cavallo, sollevarsi per aria la sua gran capillatura, s' attorcigliò ad un ramo di robusta quercia, e seguitando a correre il suo cavallo, lo lasciò sospeso a mezz' aria. Avvisato Gioabbo Capitan Generale di Davide, che Assalonne pendeva sospeso ad un ramo d' albero nel vicino bosco, subito l' inseguì, lo raggiunse, e trapassandogli da parte a parte il cuore con tre lancie nemiche, miseramente l' uccise. Oh che bel correre, dilettissimi miei, che bel correre, che fanno taluni per le strade spaziose del vizio, respinti dall' impero delle loro sfrenate passioni; miseri però, ciechi, e senza lume, non s' accorgono, che siccome quella chioma ch' era la passione predominante di Assalonne, gli formò quel capestro che lo fece morir da disperato nel fior della sua gioventù; così quella passione, che essi tanto nutriscono, e tanto fomentano, li formerà un giorno un capestro da disperati con giuste tre lancie nemiche al cuore, che io prima; che arrivino a colpirlo, gliele voglio mettere in veduta nella presente meditazione. Vedremo adunque, come arrivato in punto di morte un Cristiano, che fece sempre in vita una cruda, e continua guerra al suo Padre Celeste, ed al suo medesimo Dio, si vedrà comparir tutt' i peccati, ch' egli ha fatti in tutto il tempo della vita; e questi apparendogli senza la maschera della passione, gli daranno la prima lanciata al cuore. La seconda gliela darà Gesù Cristo medesimo, che in quel punto gli volterà le spalle, in pena, che egli mentre visse, fu cieco a tanti belli suoi lumi; e sordo a tante replicate sue chiamate. E la terza gliela daranno i demonj, che procureranno d' indurlo allora in una finale disperazione. Buttiamoci per tanto ai piedi del Signore, acciò voglia degnarsi di darci lume per approfittarci di questa gran massima di S. Fede.

II. E' articolo di Fede, conforme dice l' Apostolo S. Paolo, che di quanti sono entrati in questo Mondo, niuno ha avuta una Città di permanenza, *non habemus hic manentem Civitatem. Heb.* 13. 14. I medesimi Re, e Monarchi della Terra dopo il giro di pochi anni sono morti, ed hanno lasciati i Regni, e le Monarchie a i loro figliuoli, e questi agli altri loro eredi, e successori. L' anima nostra quando entrò la prima volta in questo corpo ci entrò da pellegrina, e forestiera per incaminarsi verso la Patria Celeste. *Dum sumus in corpore*, lo disse il S. Apostolo, *peregrinamur a Domino*. 2. *Cor.* 5. 6. Fatevi dare dilettissimi miei i libri de' battezzati da Parrochi, leggete in quel catalogo i di loro nomi, e poi domandategli chi sono, dove si trovano; e vi risponderanno, che sono quei medesimi, che abitarono in queste vostre case, in questi vostri palazzi; ma presentemente non vivono, ma sono già morti. Girate gli occhi nelle vostre sale, guardate quelli ritratti: li conoscete? Sì Padre, quello è il ritratto di mio padre, quello di mia madre, quell' altro è di mio Zio, quell' altro è di mio Avo; quando erano vivi avevano quella stessa sinonomia; adesso però sono già morti. Or questo stesso succederà ancora a voi. Quante volte avete inteso sonare le campane a morto per gli altri; un giorno, gli altri le sentiranno sonare a morto per voi. Quante volte avete pianto, e vi siete afflitto per

la morte degli altri vostri congiunti; un giorno questi piangeranno, e s'affliggeranno per la morte vostra. Quante volte finalmente avete assistito a' funerali degli altri; gli altri vostri amici, e compagni un giorno assisteranno ai funerali, che si faranno per voi. Se questo non fusse articolo di Fede, pure la continua sperienza, che noi abbiamo in vedere tutto giorno andar tanti alla sepoltura, basterebbe a disingannarci. Or essendo certo, indubitato, che io che propongo la meditazione a voi; voi che la state ad udire, chi prima, chi dopo fra quattro giorni di vita infallibilmente moriremo; si sapesse almeno quando sarà questo giorno, che dovrà toccare a me, quando a voi? Or questo è quello che non si sa, nè si può sapere, nè da me, nè da voi: Iddio che ci ha condannati tutti alla morte, ha voluto lasciare incerto non solamente il giorno, ma anche l'ora della nostra morte: *Nescitis diem, neque horam*. Grandi parole! terribili; e spaventose parole di Gesù Cristo.

III. Se dunque (dico fra me stesso così) non so il giorno della morte mia, dunque non dovrebbe esservi giorno, in cui non dovrei stare io apparecchiato a ben morire. Se non so l'ora della mia morte, dunque non dovrebbe esservi ora, in cui avessi l'ardire di commettere una colpa mortale. E pure dilettissimi miei, tanti vivono continuamente in peccato senza darsi veruna apprensione, e timor della morte. Se uno di questi si trovasse per sua disgrazia quì presente, gli vorrei dire: Se questa sera dopo la meditazione ti sopragiungesse qualche accidente mortale, ti partiresti da quì senza prima aggiustarti le partite della tua coscienza? Padre mi sento bene. Io me ne rallegro, ma ti ripiglio: quanti sono stati quelli che si sentivano bene di salute, come ti senti tu, e sono morti di subito, senza che affatto s'imaginassero di morire così all'improviso? Or questa disgrazia che è accaduta a tanti, non potrebbe accadere ancora a te? Padre potrebbe accadermi, ma spero, che non m'accada. Ed io spero ancora così, ma dimmi: ti potrebbe accadere? Potrebbe accadermi, non posso negarlo. E se t'accadesse? Padre se poi m'accadesse, pazienza. Bella pazienza, andare a casa del diavolo, per tutta l'eternità! Ma io voglio essere tutto indulgente con voi, e voglio accordarvi, che a niuno di quanti si trovano quì presenti sta sera, a niuno abbia a toccar disgrazia di morire di subito, e all'improvviso, ma che tutti dopo una vita lunga abbiano finalmente a morirsene nel proprio suo letto con tutta l'assistenza, e di parenti, e di amici, e di Padri Spirituali, e di quanto può mai esso desiderare. Or figurate che sia arrivato già questo giorno, che ha d'arrivare (e potrebbe succedere che arrivasse in questo stesso mese, in questo anno) e figuratevi, torno a ripetere, che voi licenziato già da medici, ricevuti tutt'i Sagramenti della S. Chiesa, fatte già tutte le disposizioni della vostra casa, e della vostra famiglia, state disteso sopra del vostro letto cogli occhi ecclissati, colle narici smunte, colle guancie impallidite, colla bocca mezza aperta, e mezza chiusa, che da volta in volta dà un interrotto, e stentato respiro, colle mani, e cogli piedi già tutti raffreddati, col petto inarcato, colla testa abbandonata in positura già di cadavere, e che i vostri parenti altri piangono, altri pregano, ed un Sacerdote col Crocifisso alle mani vi suggerisca da volta in volta ora atti di dolore, ora atti di speranza verso la Misericordia del Signore, e in questo stato qual' saranno i pensieri della vostra mente, che avrete allora: Ora eccomi già al fine della mia vita, ora già vedo la morte, che meditai più volte in quelli Esercizj Spirituali. Fra pochi momenti l'anima mia dovrà uscir da questo corpo per esser giudicata da Dio, e dove andrò? Che ne sarà di me? Mi salverò, o mi dannerò? Allora dilettissimi in un batter d'occhio vedrà il moribondo, dice S. Agostino, tutti i peccati commessi nel corso della sua vita, non li vedrà però di quella maniera, che li vidde invi-

vita, ma come sono veramente avanti a Dio: in vita li vidde colla maschera della passione, ma in quel punto li vedrà senza maschera, come tanti nemici senza visiera, e questi appunto saranno quelli, che li danno la prima lanciata al cuore.

IV. Io m'immagino, che quelle angustie, que' sudori, e quelle contorsioni che si vedono fare da' moribondi, derivano più tosto dall' orrore, e dall' amarezza de' peccati, che da i dolori, e dalle oppressioni del male, e della morte. In fatti moriva Antioco Re Idolatra, e non si lamentava della febre, che gli brugiava le viscere, non delle piaghe, che l' addoloravano il corpo, non del fetore, che lo rendeva intollerabile a tutto l' esercito, ma si doleva solamente de' peccati da lui commessi: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Jerusalem*, 1. *Mach.* 6. 12. I Generali, ed i Grandi, che li faceano corona attorno al letto: Sire, li diceano, consolatevi, perchè lasciate un nome immortale nel mondo, avete conquistato coll' armi vostre la Soria, e l' Egitto, vi avete resa tributaria tutta la Palestina, e la vostra corona ha distesa il dominio fin là dove stendono le acque, il Gange, il Nilo, e l' Eufrate. Tacete, disse allora il Re, tacete. Questi riflessi mi poteano dare qualche sollievo in vita. Ora in questo punto mi ricordo solamente de' sacrilegj commessi nella Città Santa di Dio, de' vasi sagri, che rubbai nel Tempio di Gerusalemme, di sette Giovani Maccabei, che trucidare io feci così barbaramente avanti gli occhi della propria Madre, della strage che ho fatto sempre del Popolo Ebreo: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci*.

V. Or della stessa maniera io m'immagino, che succederà ad un povero Moribondo. Non gli recherà allora sollievo l' udire che egli è stato una gran testa savia, che lascia un gran nome nella Città; che si pianga la perdita della sua persona universalmente da tutti; ma solamente de' suoi peccati commessi da lui in vita. Questo solo pensiero l' affliggerà, lo tormenterà, e con affannosi sospiri gli farà ripetere ancora a lui: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci*: ora mi ricordo, dirà fra se stesso, che cominciai a peccare fin dal primo momento ch' ebbi l' uso della ragione: ora mi ricordo delle disubbidienze fatte a miei Maestri, delle Messe di precetto, che parte lasciava d' udire in quell' età per mia pigrizia, e parte ne udiva con tanta distrazione dando anche occasione di distrazione agli altri: Ora mi ricordo delle Confessioni che io faceva da ragazzo, tacendo per rossore i peccati che io faceva, di tante altre fatte senza concepire un vero dolore, senza proposito efficace d' emenda, di tante comunioni senza disposizione, di tante sagrileghe. Ora mi ricordo de' pazzi amori della mia gioventù, di quelle occhiate amorose, che dava a quelle persone da quei balconi, da quelle finestre, in quelle conversazioni; di quelle compiacenze in udir in quelli teatri quelle cantatrici, che tanto m' invaghivano. Or mi ricordo di quegl' incentivi; di quegli scandali, che ho dato a tante persone, di quelle parole oscene, di quelle bugie, che io confermava con tanti giuramenti. Or mi ricordo di tante irriverenze fatte nelle Chiese, di quella vanità, di quel fasto, che portava in trionfo sin' anche in faccia ai Sagrosanti Altari. Or mi ricordo dell' alterigia, e della superbia avuta in vita con tanto maltrattamento degli altri. Oh Dio, e potesse parlare un moribondo, e che non direbbe al Confessore, che l' assiste? Padre, direbbe, quel sopra più, che mi prendea da quei Padrone sotto pretesto, ch' era dovuto alle mie fatiche, non lo poteva prendere in buona coscienza; quel denaro che io nuovamente prendea per quei negozj, che io chiamava negozj di mia industria, fu soverchio, molto ne dovea restituire. Quell' altro che mi prendea per motivo di giusta compensazione da quel mio principale, non lo poteva prendere in buona morale. Quel negozio, che io soleva fare usurario. Quell' altro donato, che mi prendeva per averlo dato ad imprestito, non lo potea ritenere, perchè non ci

ci erano le condizioni del lucro cessante, e del danno emergente. Quelle astinenze, e quei digiuni, che io non osservava in tempo di Quaresima sotto pretesto, che era fiacco, debole di salute accagionevole, furono peccati. Quelle spese che io facea in far quelle vesti di gala per comparire alla moda, quell' altre in dar quei pranzi, quelle cene, in mantener quegli uccelli, quegli animali, quei cavalli, furono spese soverchie, potea risparmiare molto per pagare i creditori. Quel danaro, che dissipava ne' giuochi, lo poteva moderare per pagare i debiti. Quelle corrispondenze, e quelle espressioni, che io facea a quella persona, non furon perchè molto stimai la virtù di quella persona, come solea dire, furono sfoghi della mia passione scorretta. Oh Dio, che spine mi danno, che angustie, che amarezze! Ma non tel dicevano i Confessori? Non tel ripetevano i Predicatori? e tu allora solevi dire: A che tanti scrupoli? mi sono consigliato da' miei Savj, e non mi rimorde la coscienza, e posso farlo con sicurezza, ora presentemente, perchè tanto t'affliggi, tanto t' amareggi, tanto t' angustj, provi tanti affanni, e senti tanti rimorsi? Ah Padre io vedo le cose d' altra maniera in questo punto. Or come sono diverse! In vita le vedeva colla maschera della passione; ora vedo veramente le cose, come sono avanti gli occhi di Dio. Sì dunque a questo punto v' aspetto, coscienze libere, coscienze palliate, al capezzale, al lume di quella candela benedetta ravviserete peccati gravissimi, che presentemente, o non li tenete per peccati, o li battezzate per peccati leggieri, e per scrupoli da niente.

VI. Che dirà poi de' peccati di conseguenza di tanti danni fatti a quelle famiglie, come si risarranno tutte le infamie, e diffamie del povero prossimo tuo, che dopo aver perduto l' onore, e la stima, avrà perduto l' officio, l' impiego, sarà rimasta povera, e mendica la moglie, ed i suoi figli. Come si ritarcirà allora lo scandalo dato a quelle zitelle, inducendole con regali, con promesse, con offerte, con preghiere, con inganni a cader in peccato per soddisfare le sue voglie scorrette? come si potranno compensare allora quei mali che per cagione dello stato e dell' impiego si poteano impedire, e non si sono impediti, tacendo, dissimulando, permettendo di giocare, ballare, amoreggiare, tener corrispondenze, d' andare a veglie, a festini, a teatri: oh Dio che imbrogli, che inviluppi! Ah dirà allora il povero moribondo, sprigionando un amaro, dolente, e infruttuoso sospiro: Oh avessi fatto a tempo quella restituzione, risfatti quei danni, avessi risarcita quella fama, perdonata quell' ingiuria! oh avessi lasciata la corrispondenza con quella persona! Oh avessi tolto quel mal abito, frenata quella passione! oh avessi mantenuta a Dio quella promessa, che gli feci in quegli esercizj spirituali, quando m' alzai da quella malattia mortale! oh avessi frequentati i Sagramenti, avessi fatto orazione mentale, fossi stato umile, casto, modesto, avessi atteso alla scienza de' Santi! *O si daretur hora!* Oh se potessi star bene, quanto vorrei fare! *Et tempus non erit amplius.* Ma allora non vi sarà più tempo, è venuta quella notte predetta da Gesù Cristo, in cui non si può più operar bene, e rifare il male. Allora quel che è fatto è fatto: *Venit nox in qua nemo potest operari.* Disingannatevi dilettissimi, dice l' Apostolo, perchè con Dio non ci si burla: *nolite errare, Deus non irridetur, quæ seminaverit homo hæc & metet. S. Paol. Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem.* Quel che l' uomo semina in vita, raccoglie in morte. Se nella terra di questo corpo avrete seminato in vita colpe, vizj, peccati, raccoglierete in morte spine, angustie, amarezze. Conforme si vive, così si muore, *qualis vita, finis ita. S. Ag.* Se menate una vita buona, virtuosa, santa, la morte sarà dolce, preziosa, e santa. Se la vita sarà viziosa, e cattiva, la morte sarà pessima ancora, e dolorosa: *Mors peccatorum pessima.* Padre, e che abbiamo a disperarci in quel punto? Io non di-

co

co già che v' avete da disperare, dico bensì che avete da temere, e tremare da capo a piedi, perchè ordinariamente parlando, Gesù Cristo suole voltare le spalle al peccatore in punto di morte, poichè mentre egli visse, resistè a tanti belli suoi lumi, e fu sordo a tante replicate sue chiamate.

VII. Che ne fu dilettissimi di quelle vergini stolte che chiamate allora di mezza notte dal di loro sposo, si trovarono vuote, e senza oglio nelle lampadi? lo cercarono allora, lo volevano, lo desiderarono, andarono fin' anche a tutto lor costo a comprarlo, ma perchè non furono a tempo, trovarono chiusa la porta, e per quanto avessero picchiato, e battuto, non fu loro più aperta, e dallo sposo medesimo esclusevennero per sempre, e discacciate. *Nescio vos, clausa est janua.* Queste stolte chiamate di mezza notte alle nozze dello sposo, chi di voi nol sà? Figurano le anime di quelli pazzi, e sciocchi cristiani che non corrisposero alla chiamata di Dio. In punto di morte poi vedendosi sprovitte di virtù, e di meriti, e sopra tutto dell' oglio della carità, e della grazia santificante, con tutto che pregano, e ripregano allora il Signore, lo troverano (credete a me) lo troveranno come un legno, come una pietra di marmo dura inflessibile a tutti i loro voti, sospiri, e preghiere. Non ci è verità più espressa di questa nelle sacrosante Scritture. In un luogo dice, che i peccatori l' invocheranno, e lo chiameranno, lo pregheranno, ed egli farà il sordo, non gli darà udienza: *invocabunt me, & ego non exaudiam*: che lo cercheranno, e non lo troveranno: *quaeretis me & non invenietis*. Che gli stenderanno le braccia, ed egli loro volterà la faccia: *avertam faciem meam ab eis*: che i loro desiderj saranno vani, inutili, e infruttuosi. *Desiderium peccatorum peribit*. Che finalmente moriranno in peccato. *In peccato vestro moriemini*. E notate quelle parole *in peccato vestro moriemini*. Quel peccato che sempre fecero in vita loro sarà compagno in morte. Ma come? Dio non è Padre di misericordia? Sì, anzi d' infinita misericordia, ma è ancora Dio di Giustizia, e d' infinita giustizia. E però essendosi i peccatori abusati della sua misericordia in vita, in punto di morte Dio darà luogo alla sua infinita Giustizia: molto più ch' egli coll' occhio della sua infinita Sapienza ben conosce, che quell' estrema necessità è il solo motivo che spinge l' anima d' un peccatore in quel punto a ricorrere a lui. Onde dirà come disse Jefte prode Capitano degli Ebrei, allorchè questi vennero a pregarlo di mettersi a testa dell' esercito, e difenderli contro de' Moabiti: *nunc venistis*, diss' egli allora, *nunc venistis ad me necessitate compulsi*: ora venite da me, perchè vi vedete cinti d' ogn' intorno, e stretti da vostri nemici, e non avete chi vi ajuti, e difenda in quest' estremo bisogno? Andate; non vi conosco. Ma voi siete il nostro duce, il nostro capo, il nostro difensore: ora mi chiamate duce capo e difensore, e quando m' insultaste con tante ingiurie, cacciandomi fin' anche dalla casa di mio Padre, non era io forse allora lo stesso? V' immaginate forse, che mi sono dimenticato de' barbari trattamenti, che m' avete ingiustamente fatti dopo tanto sangue, e tante ferite che ho ricevuto in battaglia per voi? andate e partitevi da me, andate a quegli dei, a quei numi che adoraste, ed a cui offeriste voti, vittime, e Sagrificj, quelli presentemente v' ajutino, quelli vi difendano contro de' vostri nemici: *Ubi sunt dii, in quibus habebatis fiduciam? surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant*. Or così, e non altrimenti io m' immagino che dirà Gesù Cristo al moribondo, allora quando con lagrime, e con sospiri lo pregherà in quel punto a difenderlo contro gli ultimi assalti del nemico infernale. Ora che è finita la vita, e non puoi più goderti i piaceri del mondo, ora cerchi l' ajuto da me, che ti vedi costretto da questo estremo bisogno: e perchè quando io ti chiamava in vita facevi il sordo, e mi voltavi le spalle? e non sono io lo stesso Gesù Cristo, di cui tante volte bestemmiaste il nome, e il sangue,

allorchè avevi le disdette in quei giochi: sono io pur quello, la di cui legge ti ponesti sotto de' piedi, della di cui grazia, ed amicizia niuno conto giammai facesti oltraggiando il mio onore fin' anche nelle mie Chiese: e dove sono adesso quegli amici, quei compagni, e quelle corrispondenze, con cui spendeste le ore più preziose de' giorni vostri, ne' quali riponeste in vita tutto l' amor vostro, e il vostro cuore, a cui consagraste fedeltà ed amore, venghino ora questi ad ajutarvi? *Ubi sunt Dii, in quibus habebatis fiduciam? &c.* Ma voi Signore siete il mio Dio! ne menti bugiardo, il tuo Dio è stato l' interesse, la vanità, il gioco; il tuo Dio è stato la carne, il corpo per cui compiacere non curasti disgustare a me. Il tuo Dio è stato quella creatura, per cui lasciasti le mie Chiese deserte, ti allontanasti da' Sagramenti, fuggisti le prediche ec. Il Dio tuo è stato il Demonio, a cui dasti orecchio sempre in vita, eccolo che ti stà a fianchi, e cogli occhi di fuoco ti guarda, già stende gli artigli per afferrarti. E ti volterà allora le spalle, e ti lascerà in mano de' Demonj, e questi procureranno allora d' indurti in una finale disperazione. Il Demonio nel punto della morte accorgendosi che Iddio non guarda con occhio particolare, non protegge con ajuti speciali il moribondo, sona la tromba, chiama i compagni a raccolta, e fa loro sapere, che l' anima allora è stata già consegnata nelle di loro mani. *Deus dereliquit eum, surgite, & comprehendite eum quoniam &c.*

VIII. E vedrà allora il misero moribondo comparirsi Demonj a destra, Demonj a sinistra, Demonj a capo, Demonj a piedi, il letto tutto circondato da Demonj. *Sunt spiritus ad vindictam creati, & in tempore mortis effundent virtutem*, dice lo Spirito Santo per l' Ecclesiastico. Notate quell' *effundent virtutem*, e vuol dire che verranno allora a tentarvi con tutta la forza. Io m' immagino che diranno fra di loro: l' abbiamo fatto cadere tante volte in vita, or quanto più ci riuscirà farlo cadere in questo punto. Il Demonio disse una volta ad una gran serva di Dio, che si sarebbe fidato di far cadere il più gran Santo del Mondo in punto di morte. E Gesù Cristo medesimo dopo aver vinto là nel deserto il Demonio, ci fece sapere dal Vangelista S. Giovanni, che *recessit tentator ab eo usque ad tempus.* Qual passo esponendo S. Tommaso, disse, che il Demonio aspettava *tempus mortis*, il tempo della morte, sperando di poterlo superare, non sapendo ch' egli era Uomo Dio nel punto della morte. S. Francesco di Sales, trovandosi vicino a morte per una infermità mortale ch' egli ebbe, dalla quale poi si riebbe, egli stesso riferisce che il Demonio gli diede una tentazione così gagliarda, che se Dio allora non facea un miracolo, si sarebbe certamente perduto. Un Santo che non fece mai un peccato mortale, che guadagnò alla Chiesa più di 70. mila Eretici, conchiude così: tremate da capo a piedi, perchè quello è un punto, che senza un miracolo della Divina Grazia non si può passar con sicurezza. S. Filippo Neri, che fu un Serafino di Carità, e di Amore, sudava in punto di morte, e stendeva le braccia in faccia all' imagine di Maria, come le cercasse forza, ajuto, soccorso in quell' ultimo assalto del Demonio. San Filippo Benizio, come si legge nella sua vita; si vide entrare mille demonj nella sua stanza, venuti a fare gli ultimi sforzi contro di lui. S. Rosa di Lima tremava in punto di morte, e diceva al Confessore: Padre mi salverò? S. Caterina di Siena ripeteva in punto di morte sempre queste parole: Sangue Sangue Sangue di Gesù Cristo salvatemi. O punto che ha fatto tremare tutti i Santi della Chiesa! or quanto devo temere io povero peccatore, quanto dovete temere voi dilettissimi miei? e con ragione, perchè Iddio in tutte le sue Divine Scritture dice, che ci vuol dare il suo Santo Paradiso, come corona che si dà a chi vince: *Qui vicerit dabo ei sedere mecum. Apoc. 3.21.* La vuol dare come una mercede dovuta alle fatiche, e per vincere vi si ricerca una grazia

estraordinaria, un dono gratuito, che dicono i Teologi, *non cadit sub merito*, perchè è un beneficio indebito, e Dio giustamente negar lo potrebbe se volesse, ad ogni più gran Santo del Mondo. Or ditemi, che avete fatto voi per meritarvi una grazia sì straordinaria, un dono così singolare, e sì grande? Io leggo nelle Storie di Francia, che un Soldato desiderando che il Re gli accordasse una grazia molto malagevole, s'avvalse di quest' industria: Pose in una borsa tutti quei varj pezzi d'ossa, che gli erano stati cavati da varie parti del corpo suo in tante battaglie, e introdotto alla presenza del Re, aperta la borsa glieli mostrava dicendo: Sire quest' osso mi fu cavato dalla testa, quest' altro dal braccio, e quest' altro dal piede per aver combattuto in battaglia più volte, e difendere i diritti della vostra corona. Indi poi gli chiese la grazia, e dal Re volentieri gli fu accordata. Or essendo di fede, come dice il S. Giobbe, che *militia est vita hominis super terram. Job. 7. 1.* La vita nostra è una continua battaglia, che far dobbiamo continuamente col Demonio, col Mondo, e colla Carne, come si è diportato ognuno di voi con questi nemici in vita? Potrà dire a Gesù Cristo per ottenere nel punto della morte quella grazia cotanto difficile, e malagevole, ch' è la corona di tutte le altre: Signore questi sono stati i cilizj, che ho portato più volte ne' fianchi per vincere le tentazioni di senso; questi li digiuni, e le astinenze, con cui ho macerata sempre la carne ribelle; queste sono le lagrime, che uscirono dagli occhi miei per lavare quelle macchie, che contrassi nell'età mia giovanile, per quelle colpe ch' io feci, allora quando non avea maturo giudizio; queste le limosine, chi dispensai più volte a poveri per amor vostro, queste le novene fatte a Maria SS. per ottenere da questa gran Signora la santa purità. O pure dirai allora con sospiri, quanto colorosi, altrettanto inutili, ed infruttuosi: misero me, che in questa battaglia fatta da me col Demonio, col Mondo, e colla carne, sono stato sempre perditore! il Demonio sempre mi ha vinto, il Mondo mi ha sempre ingannato, i piaceri l'ho voluto godere, i sensi l'ho voluto soddisfare, le passioni l'ho voluto secondare, la carne l'ho voluto regalare, il corpo l'ho voluto tenere sempre contento, e nutrice, e pure qual' è stata mai quella fatica, che ho fatto io per acquistarmi la virtù, ed estirpare da me quel vizio in tanti anni di vita? Che ho fatto per dar gusto a Dio? Ho lasciato lui fonte d' acqua viva, e fonte perenne di ogni consolazione, per andare appresso alle creature, che mi hanno riempiuto sempre di tossico, e di amarezze; e non mi sono curato di perdere tante volte la grazia, e l'amicizia di questo Dio per un breve diletto, e per ogni picciolo, e vano capriccio: e come potrò sperare in questo punto la grazia di morire in questo punto nelle sue braccia, avendolo sempre in vita fuggito, vilipeso, e oltraggiato. Se è dottrina di tutti i Teologi, che ancorchè una persona avesse commesso un solo peccato dopo il S. Battesimo, Iddio può prender motivo da questo solo peccato di riprovarlo, e di abbandonarlo per sempre; dippiù se in pena de' soli peccati veniali Iddio a luogo, e tempo, nega giustamente quegli ajuti forti, poderosi, ed efficaci, che sono necessarj per vincere una grave tentazione; quanto più giustamente potrà negare questi ajuti medesimi a te, che hai fatto peccati, non già solamente veniali, ma mortali in tanto numero, che hanno formato una catena sì lunga, che è arrivata in mano de' Demonj, la tengono ben forte per tirarti allora, e trascinarti all' Inferno. Oh Dio, e come farà allora per spezzare questa catena, se un fiume di lagrime non farebbe bastante a spezzarne un' anello solo? Ma già si vede uscir dall' occhio sinistro una lagrima, che secondo il parer de' Medici è segno, che il cuore dia l' ultima stretta, già dà l' ultimo respiro, è già spirato. Si vede da circostanti, se è morto veramente, s'applica una candela, non si muove; vi si mette sulle labbra un cristallo, non

s' ap-

s' appanna, è morto. Se gli chiudono gli occhi, non essendo conveniente, che un morto stia cogli occhi aperti; se gli chiude la bocca, si veste, si adatta sopra una bara, si chiude in una cassa, e s'inchioda, si porta in Chiesa, e finalmente si butta in una fossa, e finisce la funzione con un *requiescat in pace*. Così finirono i nostri antenati, così finirò io, così finirete voi, e tutti gli altri che verranno dopo di noi, finiranno così. Il corpo dopo pochi giorni sarà roso da topi, e da vermini, e dopo pochi mesi resteranno le ossa, e finalmente un picciolo teschio, e uno scheletro deforme, e mostruoso. E l'anima dove anderà? E l'anima *ibit in domum æternitatis suæ*... Notate quell' *æternitatis suæ*, che vuol dire, quella che s'ha meritato, o sempre misera, o sempre felice, come s'ha meritato colle opere, o buone, o cattive, ch'egli ha fatto in vita. Ma chi di voi vorrà aspettare il punto della morte per fare opere buone? Facciamo, dilettissimi, presentemente quello, che vorremo aver fatto in quel punto. Sì mio Dio, propongo efficacemente alla presenza vostra di registrare la vita mia, ora voglio dare sesto alla mia coscienza, e sopra un foglio di carta da una banda voglio registrare tutti i conti della vita mia passata, e dall' altra scrivere vi voglio un tenor di vita tutta diversa, e differente da quella, che ho menata finora, e cominciando da questo punto, intendo mio Dio di cercarvi sempre perdono de' disgusti, che vi ho dato fin ora, e per ogni momento di vita, che mi resta, intendo sempre pentirmi avanti a voi, e vi prego prima di morire farmi ricevere tutti i Sagramenti della S. Chiesa. Deh mio Dio liberatemi vi prego dalla morte, e liberate tutti questi miei uditori, dalla morte subitanea, ed improvvisa, *a subitanea &c.* Per la vostra acerbissima morte, non mi fate morir come uno scommunicato senza Sagramenti. Io pur troppo me l'ho meritato, e me ne sono tante volte abusato, ma voi non *secundum peccata nostra facias nobis &c.* Io spero senza meno che m'abbiate a liberare da questo gran flagello per la vostra infinita Misericordia, che di cuore imploro, e m'abbiate da far morire con tutta l'assistenza de' Sacerdoti Ministri vostri, e fin da quest' ora vi prego d'ispirare al Confessore, che m'assisterà, che mi dia sempre la S. Assoluzione. Io da ora la cerco, la voglio, e l'intendo accompagnar sempre con dolermi di vero cuore d'avervi offeso, e quando egli m'assolve dalla Terra, assolvetemi ancora Voi dal Cielo. E conforme un figlio scacciato di casa dal Padre, per le sue disubbidienze, stando in punto di morte, se cerca vedere il Padre per cercargli perdono, per baciargli la mano, e cercargli la sua benedizione prima di morire, il Padre certamente non ha cuore di negargli questa grazia. Così ancora io nel punto della mia morte, sebbene sia stato disubbidiente a voi, vi prego a degnarvi di venire nella mia casa nella mia stanza col S. Viatico, perchè voglio vedervi prima di morire, mi voglio abbracciar a vostri piedi, e cercarvi perdono, vi voglio cercar la vostra benedizione. Oh Padre mio amoroso, vi abbraccio da questo punto, non sapendo se avrò tanta forza d'abbracciarvi allora, e vi prego a non partirvi da me colle specie Sagramentali, senza santificarmi col Sagramento dell' Estrema unzione per purificarmi da quelle macchie, che per mezzo de' sensi del corpo ha contratta quest a povera anima mia. E se non potrò parlare allora, accettate vi prego adesso queste mie preghiere: perdonate per quell' unzione benedetta, e segno santo tutt' i peccati che ho fatti cogli occhi miei, quando dovea veder quello che non dovea vedere. E quando sarò abbandonato da tutti non m' abbandonate Voi.

PRE-

PREDICA OTTAVA

SOPRA IL GIUDIZIO UNIVERSALE.

I. Uno de' mezzi più forti, e più efficaci per indurre le anime de' Fedeli a sorgere, o dallo stato deplorabile del peccato, a quello della grazia, o da un' estrema freddezza, e languidezza di spirito a quello di un sommo fervore, si è la seria, e matura considerazione di quel tremendo Giudizio, che dovrà fare di tutti noi il gran Figliuolo di Dio alla fine del Mondo. Di questo mezzo si servì l' Apostolo delle nazioni S. Paolo, allorchè destar volle a penitenza gli addormentati Ateniesi: *Eo quod statuit diem in quo judicaturus est orbem in æquitate. Act. Apost.* 17. 31. Di questo mezzo s' avvalse l' Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, per porre argine a quella gran corrente d' iniquità, che a guisa di mare inondava il Cristianesimo nel decimo terzo secolo della Chiesa. Gli stessi Eretici Anabattisti di Olanda, predicando ad una moltitudine di Popolo la prossima venuta di questo giorno finale, s' atterrirono in guisa, che abbandonando gli Uditori, case, poderi, negozj, e fin' anche i proprj figli si rintanarono nelle spelonche a piangere i di loro peccati. Ed era così grande l' orrore, e il ribrezzo, che cagionar soleva ne' popoli la Predica del Giudizio di Dio, che Marco Aurelio Imperadore comandò sotto pena di perpetuo esilio, che niuno ardisse di ragionarne. Gesù Cristo però comandò espressamente agli Apostoli di risvegliar di continuo nella mente degli uomini la rimembranza di questo giorno finale: *Præcepit nobis* (*Act. Apost.* 10. 41.) *prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo Judex vivorum, atque mortuorum*. E questo è ancora il fine, per cui la Chiesa l' intima più volte fra l' anno a' suoi Fedeli. Per secondare adunque questi altissimi, e nobilissimi fini di Gesù Cristo, e della S. Chiesa, vi farò quanto più al vivo saprò meditare questa gran verità della nostra S. Fede. E perchè com' insegna S. Tommaso (*Opusc.* 2.) tre cose concorrono a formare un perfetto giudizio nel Tribunale di questo Mondo. La prima è la citazione del Reo: La seconda è l' esame del delitto; E la terza è la sentenza definitiva del Giudizio: *Tria ad judicium concurrere videntur. Primo quidem quando quis ad judicem præsentatur; secundo quando ejus opera discutiantur; tertio quando recipiatur sententia*. Così nel gran Tribunale di Dio. Primo si farà la citazione di tutto il genere Umano. Secondo si esamineranno le opere da noi commesse. E terzo si darà l' ultima, e definitiva sentenza da Cristo Giudice. La Potenza dunque di Dio, che chiama. La Sapienza di Dio, ch' esamina. La Giustizia di Dio, che condanna; saranno ed i tre atti di questo tremendo Giudizio, ed i tre punti della presente Meditazione.

II. In quella guisa medesima, che in un grande Orologio, allora quando arriva la sfera al punto dell' ora, si sente un gran rumore di tutte le ruote, che girano per dare il segno dell' ora, ch' è già finita. Così arrivato che sarà l' ultimo giorno, e l' ora estrema del Mondo, si sconvolgeranno tutti gli orbi Celesti, si ecclisseranno i Pianeti, ed i quattro Elementi, che prima si unirono nella composizione de' Misti, si turberanno in maniera, che l' aria tutta annebbiata non darà alcuna luce, se non di lampi e tuoni: il mare darà muggiti orribili, e spaventosi. Uscirà da suoi confini la terra, tremando da per tutto, e scotendosi fin da cardini suoi più profondi, subisserà Paesi, Terre, Tempj, e Palagi, e fin le Città ingojerà nell' aperte sue voragini, ed il fuoco uscito dalla sua sfera scendendo a diluvj dal Cielo, formerà quella furiosa tempesta di fiamme de-

scrit-

scritta dal S. Profeta Davide: *Ignis in conspectu ejus exardescet; & in circuitu ejus tempestas valida: Ps.* 49. 4. Si spanderà questo fuoco, dice il B. Alberto Magno, per tutti li quattro Angoli del Mondo, e brucerà quanto di bello, di vago, di vario, e prezioso si ammira nella superficie della Terra, avverandosi a minuto la profezia di Osea 8. 14. *Mittam ignem in Civitatem ejus, & devorabit ædes illius*.

III. Il Profeta Daniele, veduto che ebbe quel fiero Dragone, che incantati ed ingannati da falsi Sacerdoti adoravano i Babilonesi, dopo aver loro scoverto l'inganno, e l'errore di quell' Idolo mostruoso, postolo in mezzo la piazza di Babilonia con voce alta, e sonora loro disse queste memorande parole: *Ecce quem colebatis. Daniel.* 14. 25. Ecco o Babilonesi, quel Dio a cui offeriste incenso, vittime, e sagrificj. Così vorrei ancora io (se Iddio me lo permettesse) con voce di tuono, dire in quel giorno a' Mondani: *Ecce quem colebatis*. Ecco quel Mondo, che fu l'Idolo de' vostri affetti, vedete la fetida, e puzzolente cenere, in cui così finalmente si è ridotto. Vi fa chiaramente conoscere, che egli altro non era, se non se un ombra, un sogno, un inganno, un nulla tutti i suoi rispetti, e tutti i suoi riguardi! Deh figliuoli degli uomini, e fin' a quando anderete perduti appresso le false massime di questo Mondo maligno? Deh voltategli pur una volta le spalle, conoscete la verità, e lasciate l'inganno, in cui fin' ora siete vissuti, lasciatelo voi, lasciatelo, acciò abbiate a morire santamente, e salvarvi. Ma finalmente distrutti, consumati, ed inceneriti che avrà questo fuoco tutti i Regni, e le Monarchie tutte del Mondo, brugierà tutta la superficie della Terra, e non si vedrà altro, se non miseri avanzi di cenere, allorchè non si udirà più voce d'uomo, nè canto di ucello, datosi già fine al tempo, e principio all' eternità. Si farà sentire quella voce del gran Figliuolo di Dio, predetto da S. Giovanni, la quale conforme al principio del Mondo diede l'essere a tutte le cose: *Omnia per ipsum facta sunt. Joan.* 1., così ancora nella fine del Mondo, chiamerà tutt' i morti a sorgere di nuovo in vita: *Venit hora, & nunc est, quando omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei, & qui mortui sunt, vivent. Joan.* 5. 28. Si udirà il suono di questa voce come di una tromba ferale, che rimbomberà ne' monti, nelle valli, nelle pianure, ne' sepolcri, ne' cimiterj, chiamerà e dalla terra, e dal mare tutti i figliuoli di Adamo, citandoli a sorgere dalla morte, e comparire al Giudizio di Dio: *Surgite mortui, venite ad judicium*. Alzatevi, o morti. Usciranno allora l'anime tutte dal Cielo, l'anime tutte dannate dall' Inferno, per ripigliare ognuna il suo proprio corpo, che informato avea nel Mondo: *Et in novissima tuba, in ictu oculi omnes resurgent. Corinth.* 5. 3. Nè si farà errore, perchè ognuno prenderà il suo proprio corpo, nè tu prenderai il corpo mio, nè io prenderò il corpo tuo. Ed oh il gran divario, che si vedrà allora in questo universale risorgimento dei morti, poichè dice S. Agostino: *Omnes resurgemus, sed non omnes immutabimur*. Tutti risorgeremo dalla morte, ma non tutti però della stessa maniera. I Giusti, che a stenti di lagrime, di sudori, di fatighe, assoggettarono il loro corpo allo spirito, lo ripiglieranno allora adornato di quelle quattro doti, con le quali ripigliò il corpo Gesù Cristo medesimo, glorioso, e luminoso al par degli Angioli, risplendente, e chiaro più del Sole, vago più delle stelle: *Erunt sicut Angeli Dei in Cœlo* . . . . All' opposto poi i dannati, che tanto soddisfecero il loro corpo, a cui diedero gusti, e soddisfazioni illecite, ripiglieranno il loro medesimo corpo, ma tutto mostruoso, e deforme, al par de' Demonj dell' Inferno, dice l'Angelico Dottor S. Tommaso: *Surgent impii cum deformitatibus corporibus*.

IV. Ed io m'immagino, che conforme le anime giuste nell' entrare che faranno ne' loro corpi portandogli un' anticipato Paradiso di giojs e di contento, si benediranno a vicenda. Così le anime

me dannate nel primo ingresso che saranno ne' loro corpi strappandosi li capelli, e mordendosi come tanti mastini le carni, diranno: corpo maledetto, per tenerti quattro giorni contento nel Mondo, io, e tu come due spietati carnefici abbiamo da straziarci per tutta l'eternità nell'Inferno. Gli Angeli però per lo di cui ministero si farà la resurrezione de' morti; affretteranno ad entrare tutti nella gran valle di Giosafat, secondo la predizione di Gioele Profeta. *Populi Populi in valle concisionis. Congregabo omnes gentes, & deducam eos in vallem Josaphat. Joel.* 3. 2. Presto, presto uomini, e donne, grandi, e piccoli, nobili, e plebei, Principi, e vassalli, Gentili, ed Eretici, Ebrei, e Cristiani, Laici, ed Ecclesiastici, presto al Giudizio di Dio. *In vallem Josaphat*. Ma piano Angeli, e Santi del Paradiso, fate, che entri prima la Nobiltà, poi la plebe; date la precedenza, prima a' Cristiani, poi a Gentili, prima agli Ecclesiastici, poi a i Laici; ma gli Angioli in quel giorno non avranno riguardo, nè a condizione di persone, nè a differenza di stati, ma solamente a meriti, o demeriti all'opere buone, o cattive, che ciascheduno avrà fatto, mentre visse in carne mortale: e però entreranno in quella valle i Re, ma senza scettro, le Regine, ma senza corone, i Ministri, ma senza toghe, i Cavalieri, ma senza spade, le Dame, ma senza corteggio, i Capitani, ma senza soldati, i Pontefici, ma senza Camauri, i Vescovi, ma senza Mitre. Non vi saranno allora più titoli, non più gradi, non più preminenze. Uno solamente sarà il titolo, o di predestinato o di prescito, o di eletto, o di dannato: tutto sarà finito col finire del Mondo. Entrati che saranno tutti nella gran valle di Giosafat, si vedranno sol due monti, dell'Oliveto, e del Calvario: nel primo de' quali cominciò il Figliuolo di Dio la vostra Redenzione, e nel secondo la terminò. Usciranno gli Angeli a fare l'amara separazione de' buoni da' cattivi. *Tunc exhibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum. Mat.* 13. 49. Ed allora l'anime giuste, e l'anime elette saranno rapite per l'aria, e si uniranno al corpo mistico della Chiesa, il di cui capo è Gesù Cristo. *Tunc rapiemur obviam Christo in aera. 1. Thes.* 4. Ed allora, che sarà nel vedere i figli risplendere così gloriosi in quel giorno i loro Padri, li mariti in vedere fra i Santi, led i Beati le loro mogli, i fratelli, li fratelli, gli amici, gli amici; in vedere fra gli Eletti coloro, che gli erano così cari, mentre stavano nel Mondo, si raccomanderanno a loro, si sforzeranno, e cogli occhi, e colle mani, ad unirsi con essi, ed accompagnarsi con loro a quella gloria Beata. Ma gli Angeli, che fate voi quì, diranno, questo non è luogo per voi: e senza avere riguardo nè a carne, nè a sangue, altri con fulmini, e saette, ed altri con palme, e corone, si separeranno i figli da' Padri; i mariti dalle mogli, i fratelli da' fratelli, le sorelle dalle sorelle, gli amici da' loro amici. *In illa nocte erunt duo in lecto uno, & duo in agro uno, unus assumetur, & alter relinquetur. Luc.* 17. 34. Caino sarà separato da Abele. Abele alla destra, Caino alla sinistra. Davide sarà separato da Assalonne. Davide alla destra, Assalonne alla sinistra: Ed oh che occhiate amare, e dolorose, accompagnate da lagrime, da sospiri, e da singhiozzi, che daranno allora i figli in vedersi separati per sempre da loro Genitori, gli sposi nel vedersi separati per sempre dalle loro spose; i fratelli, e gli amici nel vedersi disuniti fra di loro per sempre, altri andare a godere Dio per sempre nel Paradiso, ed altri andare a penare in eterno nell'Inferno co i diavoli, ed i dannati.

V. E' Insegnamento del Principe de' Teologi S. Tommaso, che uno de' fini per li quali il Signore oltre al Giudizio particolare ha stabilito di far il Giudizio Universale nella fine del Mondo, si è perchè egli vorrà far palese a tutti l'equità, e la rettitudine della sua Giustizia; e quanta giusta ragione abbia egli avuto in dare il Paradiso ad altri; e condannare innumerabili altri all'

all' Inferno. E però in quella guisa medesima, seguita ad inseguar il S. Dottore, in quella guisa medesima; che un Principe dopo d'aver posto in prigione un malfattore, dopo d'aver esaminato i testimonj, dopo d'aver fatto compilare il processo, dopo d'aver fatto confessare al reo il suo delitto, dopo la sentenza del Giudice, non lo fa subito strozzare, ed ammazzare nella carcere, ma lo fa uscire in publico a suono di tromba per tutta la Città, fa sapere a suoi Vassalli il giusto motivo per cui egli viene condannato alla morte, fa sapere il suo nome, e cognome, la Patria in cui nacque; l'enormità del delitto, con tutte le circostanze del luogo, tempo, e persona con cui è stato da lui commesso, indi lo fa precedere da un negro stendardo di morte, lo fa circondare da truppe di soldati con spade sfoderate in mano, e finalmente un carnefice a fianchi, che deve eseguire la condanna. Così è non altrimenti Iddio Principe, e Signore di tutto l'universo, dopo d'aver giustamente nel suo Giudizio Particolare condannati tanti all' Inferno; vorrà nel giorno della fine del Mondo far manifesto alle creature tutte del Cielo, e della Terra, il giusto motivo ch' egli ha avuto di condannarle. A questo fine farà egli prender la croce, sulla quale con tante pene, dolori, ed affanni, e collo spargimento di tutto il suo prezioso Sangue volle morire per la salute degli uomini. *Empti enim estis pretio magno*. 1. *Cor*. 6. Indi poi farà uscire tutti gli Angeli, e Santi con le lancie di fuoco nella destra per vendicare l'onor suo tanto vilipeso da' peccatori nel Mondo. *Gladii ancipites in manibus eorum, ad faciendam vindictam in nationibus, ut faciant in eis Judicium conscriptum*. *Ps*. 149.

VI. E finalmente scendendo Egli dal Cielo, e sedendo a mezz' aria su di un augusto, e maestoso Trono, verrà a giudicare i vivi, ed i morti. *Tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum potestate magna, & Majestate*. *Luc*. 21. Ed oh, che occhiata terribile, e spaventosa sarà mai quella, che darà Gesù Cristo allora a' malvaggi, ed i malvaggi a Gesù Cristo. Quegli, diranno gli Ebrei, era il vero Messia, che noi ad onta di tante profezie di lui avverate, e a dispetto di tanti miracoli da lui operati per odio, e livore condannammo a morte: Questi, ripiglieranno i Cristiani, è quel Gesù Cristo, che da noi si vedeva su gli Altari cogli occhi chiusi, colla bocca serrata, colle mani inchiodate; questi è quel Gesù Cristo, che da noi si osservava in mano di tanti Sacerdoti in quelle particole consecrate. Ah quanta è diversa la comparsa, che farà Egli in quel giorno finale, mentre verrà con potenza, e Maestà, e starà così sdegnato pieno d'ira; e di furore, che gli Angeli stessi, e i Santi tremeranno da capo a piedi, benchè essi sieno sicuri: vampe di fuoco escono dagli occhi suoi, di fulmini, e di saette armata tiene la sua destra, e di raggi di gloriosa luce circondato viene il suo volto, la terra tutta si vede illuminata dalla sua gloria divina. *Terra illuminata erit a gloria ejus*. *Apoc*. 19. Nell' Ammanto suo Reale porta scolpito il titolo che Egli ha, il Re de' Re, il Signore de' Signori, e l'assoluto Monarca di tutto l'Universo. Chi mai si potrà immaginare la sua Grandezza, ed eccelsa Maestà? Ah allora saprà egli far ben conoscere quel gran Signore ch' è venerando in se stesso. *Tunc cognoscetur Dominus Judicia faciens*.

VII. E sebbene la ragione, e la fede avesse fatto conoscere a tutti, specialmente a noi altri Cristiani Cattolici, quanto era degno di venerazione, d'ossequio, di ubbidienza, ed amore, perchè però ad onta de' lumi di questa medesima Fede l'hanno voluto offendere, ed oltraggiare Gesù Cristo in questo giorno farà loro conoscere a misura della dignità della sua Divina Persona la gravezza, e l'enormità grande de' loro peccati, e però con un lume chiaro, e divino scuoprirà allora avanti gli occhi di tutti le colpe di ogn' uno. *Tunc Judex sedit, & libri aperti sunt*. *Apoc*. 20. E notate, che dice libri in plurale, e non già libro in singo-

golare, perchè essendosi serviti i peccatori dell'interne potenze dell'anima, e de' sensi esterni del corpo per offendere Dio, con somma giustizia vorrà scoprire allora il Signore, e gli uni, e gli altri per loro maggior confusione, e vergogna: *Tunc revelabo pudenda tua, in faciem tuam, & ostendam Gentibus nuditatem tuam*. *Nah*. 3. 5. Farà allora Gesù Cristo sapere il vostro nome, e cognome, la Patria, in cui nasceste; e li doni, le grazie, ed i benefizj, che da esso lui riceveste, e di poi tutta l'ingratitudine, che voi l'usaste, e tutte le opere male, che voi faceste, e con tutte le circostanze di tempo, di luogo, e di persone, che l'accompagnarono: allora da Gesù Cristo si squarcerà quel velo; con cui nascondeste fin' anche a' Confessori, tutti i vostri peccati di pensieri, di parole, e di opere, con manifestare agli occhi di tutti il numero, le specie, e le circostanze de' peccati: *Tunc illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*. 1. *Cor*. 4. *illuminabit* tutti gli odj radicati per tanti anni nel cuore, *manifestabit* tanti desiderj, e compiacenze di senso, e di carne, *illuminabit* tanti furti, e scandali, tanti incendj, e danni fatti al prossimo, per li quali furono incolpati tanti innocenti. Là manifesterà allora i veri fatti, e i veri ladri; *illuminabit* tanti scandolosi, tanti altri sensuali; dippiù tante scritture celate, e tante firme falsificate, e tante frodi, e tante ingiustizie: *manifestabit* tante usure palliate, tanti contratti ingiusti, ed illeciti, tante massime di morale larga, tante dottrine false sparse, e date ancor alle stampe contro la vera Religione; *illuminabit* tante spese fatte a cene, a banchetti, a teatri, a giuochi, a foggie, a mode, anche a male donne, e i debiti non pagati, i legati pii non soddisfatti, non fatte celebrare le Messe a' Defonti.

VIII. Toglierà allora Gesù Cristo la maschera a tutti gl'ippocriti, che finsero pietà, e divozione, e furono scelerati, e perversi, avanti gli occhi suoi, farà comparire ognuno per quello che fu in realtà in questo Mondo, in particolare contro ogni persona, o Laico, o Ecclesiastico, e non già in confuso, o in generale, con tutta destrezza, e minutezza uno per uno farà conoscere tutti li suoi peccati, che fece nella figliolanza, nella gioventù, nella virilità, e nella vecchiaja, e che peccò di mattina, e di sera, di notte, e di giorno, in casa, in Chiesa, in Città, in campagna, peccò con ogni sorte di persone, si scapricciò in ogni genere di vizio, peccò con tutta la piena cognizione, con tutta la malizia, con ostinazione diabolica, senza erubescenza, e senza timore, peccò dopo tante grazie, dopo tanti lumi, dopo tanti proponimenti, e tante promesse. Questa manifestazione, che si farà allora da Gesù Cristo in quel giorno sarà confirmata dal testimonio della propria coscienza: *Testimonium reddente illis propria conscientia ipsorum*. *S. Paul. Rom*. 2.; allora dice S. Bernardo, che grideranno li peccati stessi contro del peccatore medesimo: *Tu nos egisti, opera tua sumus*. Sì si diranno: Tue furono quelle oscenità, perchè tu le facesti, tu le commettesti: ti si rinfaccerà allora non solamente tutto quel male, che facesti in tutto il corso della tua vita, ma ancora tutto quel bene, ch' avresti potuto, e dovuto fare, e pur lo trascurasti. T' accuserà di tante mancanze alle gravissime obbligazioni del tuo stato, di tanti obblighi, che dovevi osservare, e non l'osservasti; tante prediche, che potevi udire, e non udisti; tanti giorni festivi, che dovevi santificare, e tu profanasti; tanti Sagramenti, che potevi frequentare, e non frequentasti; anche tanto tempo perduto, e mal impiegato; tante feste le Messe udite senza attenzione; tante orazioni vocali senza divozione; tante Confessioni senza emendazione; e tante Comunioni senza disposizione, e tante altre opere fatte per rispetto umano, o per farsi vedere o per interesse, senza il retto fine di piacere a Dio, d'onorare Dio, e di edificare il prossimo.

IX. Ma che? in quel giorno, dice Gesù Cristo, che dovranno gli uomini

re del Cielo, e della Terra, e grideranno vendetta finanche le pietre insensate da voi fabbricate col sangue de' poveri, e la pietra di quella stanza macchiata da voi con tante incontinenze: *Lapis de pariete clamabat*. Ma che servono tanti gridi di vendetta, e tante accuse, quando Gesù Cristo medesimo, ch' è Giudice, è stato ancora testimonio oculare di tutte le loro abbominazioni, e peccati? *Erit ipse Judex, & testis*.

XI. E pur chi mai il crederebbe se non l'attestasse la Divina Scrittura, si volterà egli alla sinistra de' rei, e dirà a ciascuno di loro: *Narra si quid habes, ut justificeris*, via su giustificatevi, producete le vostre scuse, le vostre ragioni, ed i motivi, per li quali non osservaste la mia SS. legge? Risponderanno: sono stato ignorante, non ho saputo più che tanto. Come? ripiglierà Gesù Cristo, tu ignorante? Ignorante un Turco, un Gentile; e pure questi, perchè non vollero seguitare gli lumi della ragione, che io gl' impresse nella mente, e nel cuore, sono da me giustamente condannati all' Inferno: e poi tu ignorante, che nascesti in grembo della mia Chiesa, e fosti addottrinato da tutti i miei Ministri? e se pure fosti ignorante, quest'ignoranza fu colpa tua, che non ti scusa. Ma Signore, la mia fragilità fu assai grande, le mie passioni furono assai vive, le tentazioni assai gagliarde: ebbi una moglie testarda, li figli discoli, e dissoluti, li guai, li disastri, e le disgrazie furono continui, e giammai finirono. Come? dirà Gesù Cristo; tu fragile, tu debole, e t' esponesti a' pericoli, e ti mettesti nell' occasione del male? guarda alla mia destra, tanti giovanetti, e donzelle, le quali furono deboli, e fragili più di te, e pure a costo di tante penitenze, e di tanti tormenti si mantennero sempre innocenti, ed illibati: *Potuerunt isti, & istæ, & tu non potuisti, quia noluisti. S. Agost.* Guarda il S. Giobbe, ed altri, ch' ebbero maggiori disgusti, e disgrazie di te nel Mondo, grande fu la loro miseria, somma la loro povertà, e pure mi furono fedeli ne' loro guai: ma via ti voglio accordare, che fosti fragile, debole, e tentato, dissimulato, sedotto, e sollecitato a peccare; ma non ti promisi io d' assisterti coll' ajuto della mia grazia, se ricorrevi a me? e pure non avesti tanti rimorsi alla coscienza, tanti lumi, e tanti ajuti, e non ne facesti conto? tante riprensioni, ed esortazioni d' amici, e servi miei, e pure le trascurasti? e tanti buoni mezzi ricevesti da' Sacerdoti, e Confessori, acciò ti emendassi, e pure sempre hai vissuto male? Quanti più scelerati, e perversi di te, perchè si pentirono, e si emendarono, si sono salvati, e sono presentemente alla mia destra; perchè dunque non l' imitasti? *Potuerunt isti, & istæ, cui non tu potuisti. S. Agostino.* Così è mio Dio, così è, non v' è scusa, risponderanno allora: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum. Psal. 106. omnis iniquitas opilabit os suum.*

XII. Quindi dopo questo sì rigoroso esame, si procederà alla finale sentenza, e prima si volterà a' giusti, e con fronte serena, con volto giulivo, e voce piacevole loro dirà: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione Mundi. Matt.* Venite a godere eternamente con me nel Regno de' Cieli la mercede delle vostre fatiche, venite a ricevere la palma de' vostri trionfi, e ad aver la corona di tanti vostri meriti: *Venite benedicti ec.* Indi con ciglio sdegnato, con occhi di fuoco, e con voce di tuono, cha farà tremare il Cielo, e la Terra; rivolto a' Presciti, loro dirà: *Discedite a me maledicti in ignem æternum; qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus. Matt. 24. 41.* Partitevi pur da me maledetti, giacchè oltraggiaste la mia legge, bestemmiaste il mio nome, disprezzaste il mio Sangue. Maledetti ec. Vi aveva io posti al Mondo, non già per maledirvi, ma per benedirvi, non già per condannarvi, ma per salvarvi: voi non voleste la mia benedizione, e questa si è allontanata da voi, voleste la mia maledizione, e questa è ricaduta sopra di voi. Vi allontanaste da me per andare appresso alle creature, ora al-

allontanatevi da me, ed andate con quelle dannate eternamente nell' Inferno. Io non sarò più Padre vostro, voi non sarete più figli miei. Io non sarò più vostro Pastore, voi mai più pecorelle mie. Andate maledetti dal mio Padre Celeste, che vi creò con tanta industria, maledetti da me, che vi redensi con tanti stenti; maledetti dallo Spirito Santo mio, che vi santificò nel S. Battesimo. Maledetti da mia Madre, da tutti gli Angioli, e Santi del mio Paradiso. Maledetti nel corpo, e nell' anima, ne' sensi, e nelle potenze; che sempre impiegar voleste ad oltraggiarmi, andate in quel fuoco eterno, che mai volevate credere, ed andate ad ardere per sempre con que' Diavoli, a' quali voleste ubbidire. E in così dire si aprirà la terra; ed ingojerà nel suo centro tutti i reprobi, e si aprirà il Cielo, ed accoglierà i giusti, e gli eletti: *Ibunt impii in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam. Matth.* 25. 46. Allora incominceranno a gridare, e a dire i poveri reprobi: ah Patriarchi, e Profeti; Martiri, e Confessori; Angeli, e Santi tutti del Cielo accoglieteci per pietà. Ma saranno i miseri ributtati, e cacciati all' Inferno da loro meritato per li commessi peccati, minacciato già da Gesù Cristo in S. Matteo 21. *Væ vobis hypocritæ, cum videritis, quod Publicani, & Meretrices præcedunt vos in regnum Dei, vos autem expelli foras.* Ma che direte allora voi dotti, e letterati, quando vedrete gl' idioti, e gl' ignoranti andare in Cielo; e voi da fora? che direte voi Principi, e Signori, quando vedrete i zappatori, ed i servi, i poveri mendici, e pezzenti andar nel Paradiso, e voi all' Inferno? che direte voi, che deste la legge agli altri, vedendo che i peccatori, e tante altre anima misere, perchè si convertirono a Dio, e fecero penitenza de' loro peccati anderanno in Cielo, e voi all' Inferno? Grideranno, e piangeranno allora, e diranno: Come non ci vedremo mai più in eterno? Oh Dio si dirà, sono perduto, e perduto per sempre. Si aprirà allora il Cielo, ed accoglierà tutti gli Eletti: si spalancherà la Terra, ed ingojerà tutti i reprobi, finirà il tempo, e comincerà l' eternità: e dove anderò io, e dove voi? saremo benedetti allora, o maledetti? anderemo in Cielo, o all' Inferno? volete saperlo? dice S. Agostino, tale sarà la sorte vostra, quale sarà nel giudizio particolare, e tale sarà nel giudizio universale, quale l' anima si ritroverà: se ella ha atteso ad amare, e servire Dio, si salverà, ma se è stata a Dio infedele si dannerà. Io ripiglio, e dico: servite ora a Dio, e siate fedeli ad osservare la sua legge, che sarete benedetti da Gesù Cristo, anderete a goderlo coi Santi, e cogli Angioli nel Cielo, fate penitenza de' vostri peccati; perchè ora si può placare l' eterno Giudice, e vi sarà Padre di Misericordia; e vi perdonerà, ma in quel giorno egli sarà Giudice severo, e Dio delle vendette, e senza pietà eternamente vi condannerà. Onde preghiamo tutti unitamente: *Juste Judex ultionis, donum fac remissionis, ante diem rationis.*

PRE-

PREDICA NONA

SOPRA L'INFERNO.

I. DOpo che il Grande Figliuolo di Dio nel giorno tremendo dell' Universale Giudizio avrà data l' ultima inappellabil sentenza, nel mentre gli Eletti cantando Inni di Benedizioni, di Ringraziamenti, e di Lode s' incammineranno verso del Cielo, s' apeirà sotto delli disgraziati prescìti la terra, perecipitando alla rinfusa l' uno sopra l' altro mordendosi, come tanti arrabbiati mastini le carni, urlando, e bestemmiando piomberanno dentro dell' Inferno. *Qui bona egerunt ibunt in vitam æternam; qui vero mala in ignem æternum, hæc est Fides Catholica. S. Athan. in Symb.* Questa N. N. verità di Fede Cattolica, i Cristiani la sanno, i Cristiani la credono, e pure i Cristiani peccano, i Cristiani si dannano, e l' Inferno si riempie tutto giorno de' Cristiani. L' unica rea funesta cagione della dannazione di tanti Cristiani si è (dice lo Spirito Santo) che niuno considera seriamente che cosa sia l' Inferno. *Nullus est qui recogitet (Jerem. 12.) corde: propterea dilatavit Infernus animam suam absque ullo termino. Isai. 5. 14.*, perciò v' esorto con l' Abate S. Bernardo di scendere col pensiero questa sera per un ora sola dentro l' Inferno per avere la speranza d' uscirne dopo la meditazione con frutto, per non caderci dopo la morte senza veruna speranza di uscire mai più in eterno. *Descendamus in Infernum viventes, ne descendamus morientes. S. Bernardo.* Sebbene le pene dell' Inferno siano innumerabili; io però metterò alla vostra considerazione solamente queste tre principali, alle quali si riducono tutte l' altre. La prima è la pena di senso cagionata dal fuoco sensibile, che arde l' interno a' disgraziati dannati, per l' attacco smoderato, che ebbero in vita a' beni transitorj di queste Mondo: La seconda è la pena del danno cagionata però dal verme della coscienza, che li squarcia continuamente le viscere con l' amara rimembranza de' peccati commessi, delle grazie rifiutate, del Paradiso perduto, e sopratutto di Dio medesimo; fonte d' ogni felicità, e contento; rimembranza, che metterà in tortura l' anima, e tutte le sue potenze. E la terza poi sarà l' eternità infelice, che con la sua interminabile durazione aggraverà continuamenre i loro crucj, e i diloro tormenti.

II. Ogni Principe di questo Mondo si è ingegnato in tutti i tempi d' inventare carceri terribili, e spaventose per arrestar i malvaggi a non commetter delitti almeno per timor della pena. Or quanto più Iddio Re de' Re, e Signor de' Signori ha dovuto formare ancora egli una Carcere per far pompa della sua giustizia, e punir li trasgressori della sua santissima legge: è dogma di fede, che la Maestà infinita del Nostro Dio l' ha formata, e questa è la Carcere dell' Inferno situata da lui nel centro più cupo del Mondo stretto per ogni parte dalla terra, posta in totale lontananza dal Cielo, senza spiraglio di aria, senza beneficio di luce, senza veruna comunicazione di fuori, per la sua costituzione materiale; e per le sue pessime qualità chiamato dalle Scritture, e da Padri luogo di tormenti, e Torchio terribile dell' Ira vendicatrice di Dio.

III. Or questa Carcere Iddio l' ha riempiuta da capo a fondo tutta di fuoco, ma di fuoco così ardente; e così vigoroso, che essendo comparso un marito dannato alla sua moglie le disse, che se tutte le frondi degli Alberi si fossero cangiate in tante lingue non avrebbero potuto spiegare il tormento, che recava a lui, ed a tutti gli altri dannati; quell' ardentissimo fuoco: *Si universa arborum folia esset linguæ, tormenta hujus ignis explicare non possunt.* Se il fuoco di questa nostra bassa terra il

il quale è come un fuoco dipinto, al dir di S. Bernardo, a paragone del fuoco dell' Inferno, è così ardente, che considerandone li funesti, e maligni effetti che cagiona, reca tanto spavento, che si dovrà dire del fuoco infernale? Esdra quel famoso Sacerdote ristorator del Tempio, ed erudito Dottor della legge antica, invitava chiunque si fosse fidato di fargli sapere la forza della natura del fuoco: *pondera mihi* (così egli andava dicendo) *pondera mihi pondus ignis*. L' acume però de' moderni Matematici, ed in particolare del Boile, è arrivata a tanta finezza, che saputo pesarne la gravità e la leggerezza, numerarne li gradi, assegnarne le differenze, e farne ancora un esatta, e distinta notomia. Niuno però si è giammai fidato di far lo scandaglio del fuoco dell' Inferno; I SS. Padri che più di tutti gli altri ne considerarono la Natura, l' essenza, e le qualità, confessarono a piena bocca che egli è impercettibile, e superiore ad ogni Umano intendimento, non potendosi capire.

IV. Il Gran Padre delle lettere S. Agostino fu di sentimento, che quel fuoco infernale sia tanto vigoroso, e portentoso; che se tutta l' acqua del mare vi scendesse dentro non potrebbe smorzare neppure una scintilla sola di quelle ardentissime vampe. *Si totum mare in ipsum flueret; nec ad modicum illum temperaret*. E lo Spirito Santo attesta nella divina Scrittura, che le montagne più alte della Terra se cadessero in quel fuoco, le distruggerebbe tutte, e le squagliarebbe fra un momento, come tante palle di cera, *flamma* (notare la viva espressione) *flamma comburens montes*. *Ps.* 82. Ma donde mai v'immaginate, che derivi questo ardore così prodigioso? Risponde S. Tommaso, che quel fuoco è stato formato per istrumento della Giustizia punitiva di Dio: e perchè ogni strumento operativo non solamente opera, ed agisce per quella virtù propria, che egli ha da se stesso, ma molto più per virtù del principale agente, che ad operare lo muove; essendo quel fuoco mosso da un agente d'infinita virtù, ed infinito potere, perciò egli opera non semplicemente da fuoco, ma da fuoco sollevato dal braccio onnipotente di Dio a fare pruove superiori alla sfera della sua virtù. *Ille ignis est instrumentum divinæ justitiæ punientis: instrumentum autem non solum agit in virtute propria sed etiam multo magis in virtute principalis agentis*. E però quel fuoco investito de i diritti della Giustizia punitiva di Dio, acquisterà tanta lena, e vigore, che non sarà crucio., strazio, e tormento, che non farà provare per ogni momento a quei disgraziati dannati: tanto più strazierà quelli, che peccarono con maggior lume, e cognizione, con maggior gusto, e soddisfazione, e si abusarono maggiormente de' benefícj di Dio per offenderlo, e disgustarlo: *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*. *Apoc.* 18. 7. entreranno quelle vampe così dentro le loro viscere, e vi faranno così profonde ferite, che li faran confessare, che chi li ferisce non è altri che Dio. *Scietis, quia ego sum Dominus percutiens*. *Ezech.* 7. 9., le piaghe, che lascerà impresse a quelli meschini, saranno tanti caratteri impressi alle di loro menti, quanto la malizia, e la malignità de' loro peccati, e giacchè non vollero conoscere la sovranità di Dio, per mezzo di tante Meditazioni in questo Mondo, l' avranno a costo di spasimi; e di tormenti da passar nell' Inferno.

V. E' stato sempre costume di Dio semplicissima essenza di ridurre all' unità quanto di vario nelle creature distinse: così egli restrinse al mare quanti fiumi lascia errar per la terra, unì nel sole quanto lume sparse a più stelle; compendiò nella manna del deserto quanti sapori poteano gustare gli Ebrei, nel lume Evangelico, quanti diletti possono godere gli Eletti. Così nel fuoco dell' Inferno quante pene possono soffrire i dannati, esiggendo l' ordine della sua Giustizia, che conforme essi si servirono de' sensi del corpo, e delle potenze dell' anima per sfogare tutte le di loro passioni, e soddisfar tutti i desiderj,

sj, ed appetiti del corpo, e della carne da Dio vietati; così ancora abbiano da patire con loro disgusto, e dispiacere tutti gli strazj, e tutte le pene unite, e ristrette nel solo fuoco Infernale, affinchè vi sia la giusta, e dovuta proporzione tra la colpa, e le pena. *Per quæ peccavit, & per hæc & punietur: In uno igne*, dice S. Girolamo, *omnia tormenta sentient in Inferno peccatores. Nomine ignis omnis afflictio denotatur.* E perciò quel fuoco sarà fuoco, e tenebre, fuoco, e lampo, fuoco, e turbine, fuoco, e fetore, fuoco, e fiele: fuoco, e denza oscurità, fuoco, e fulmine, fuoco, e spirito di tutti gli strazj, estratto di tutti i tormenti, quintaffenza di tutte le carneficine, e di tutte le procelle dell' ira vendicatrice di Dio. *Ignis, grando, nix, spiritus procellarum. Psal.* 148. Sarà fuoco e tenebre agli occhi, i quali non mai per tutti i secoli vedranno la bella luce del giorno: *Erit nox in æternum non videbit lumen. Hic erit populus cui servata est procella tenebrarum.* Sarà fuoco, e lampo che li spaventerà colla vista de' Demonj, i quali prenderanno i viaggi, e la forma di serpenti, di dragoni, e di altri animali feroci per atterrirsi. *Valeat & venient super eos horribiles:* Vista che sola sarebbe bastante ad ucciderli, dice S. Agostino: *Videbunt monstra teterrima, quorum visio possit illos occidere.* Con ragione, perchè se in questo Mondo la vista degli energumeni, ed invasati da qualche demonio riesce così spaventosa, che veggendo gli occhi stravolti, la bocca spalancata, la fronte increspata, li capelli alzati per aria, ed impennati, come tante furie, ognuno mette in fuga, per non vederli; e pure la loro rabbia viene ristretta, e limitata da Dio: che spavento farà nell' Inferno, vedere tanti spiriti mostruosi, che hanno da Dio tutta la potestà di tormentare, ed atterrire i dannati in pena di quella libertà, che diedero agli occhi loro di guardare quegli oggetti, che non si doveano guardare? Aggiungete a questa visione de' Demonj la pena, e l'afflizione di tanti Padri, e di tante Madri in vedere nell' Inferno i figli, e le figlie, che per la loro soverchia condiscendenza sono eternamente dannate. E chi potrà mai dire lo scempio, che ne faranno i nemici, che vedranno star sempre a fianchi loro gli altri loro nemici, e quegli amici del Mondo, che si accoppiarono, ed impegnarono a vicenda per sedurre quelle giovanette, in vederseli allora avvicinare come tante tigri crudeli per sbranarli le carni. *Unusquisque carnem brachii sui vorabit, Manasses Ephraim, & Ephraim Manassem. Isaiæ* 9. 20 Però quel fuoco infernale non solamente sarà fuoco, e lampo per tormentare la vista degli occhi, ma turbine, tuono, e fragore per tormentare l'orecchie. Scrive il P. Cesare Calino nel secondo Tomo delle sue Lezioni Morali nella seconda lezione, che nella Finlandia poco distante dalla Città di Viburgo vi si trova una caverna che dalla natura, o dall' arte è formata, ed architettata in maniera, che se sopra la bocca d'essa, o qualcheduno alza un poco la voce, s' eccita in essa un fracasso così grande, che si viene subito a morire per lo spavento: ed una volta, che fu assediata da un esercito di nemici, il governator della piazza invece di mandar soldati in difesa delle mura, per mano d'un condannato alla morte fece calare nella caverna un cane, che sospeso con una fune col gemere, e latrare cagionò un rimbombo così spaventoso, che facendo tremare più di un miglio lontano la terra, pareva non solamente, che sprofondasse il Paese, ma che tutto il Mondo andasse sossopra, onde sbigottiti, e mezzo morti gli Assalitori sciogliendo l'assedio, fuggirono alla rinfusa.

VI. Or questa Istoria ella è una viva immagine della caverna dell' Inferno, la quale è stata da Dio formata in maniera, che quel fuoco, che arde di dentro col suo ondeggiare, e collo stridere di quelle vampe accoppiato dagli urli, e gemiti, lamenti, e bestemmie di quelli disperati, farà tanto strepito, e rimbombo, che stemperando tutti li timpani dell' udito, si farà provare un continuo tormento di morte; giusta pe-

na per quelli, che dilettati si vollero di canzoni profane, di mormorazioni, e maldicenze, senza dar retta a consigli de' Confessori, alle parole de' Predicatori, alle ammonizioni de' Genitori. Iddio è quello, che fa questa minaccia all'orecchie di que' miseri dannati: *A Domino exercituum visitabitur in to nitruo & commotione terræ, & voce magna, turbinis, & tempestatis, & flamma ignis devorantis*. *Isai.* 10. Quel fuoco sarà fuoco insieme, e fetore alle narici con quel zolfo, e bitume, che brugiando tanti cadaveri, farà esalare una puzza così intolerabile, che i SS. PP. son di parere, che se un solo dannato potesse uscire da quella prigione, e comparire sopra la terra, appestarebbe tutti i viventi del Mondo. Quindi dice S. Tommaso, che dopo il giudizio Iddio per accrescere a quei disgraziati questa pena, farà colare tutte le immondezze dell' universo, come in una cloaca massima dentro l' inferno. Sarà fuoco, e fiele amarissimo; e tossico: velenosissimo alla bocca de' dannati, *fel draconum*, dice Dio, *fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile*. Proveranno una fame canina, una sete rabbiosa, che li farà con l' Epulone desiderare una stilla d'acqua, e non la potranno mai avere in eterno. Sarà fuoco e laccio alla gola che li strangola, fuoco e catene alle mani ed alli piedi, che si stringerà, ed incepperà in maniera che non potranno mai muover un braccio, mai stender un piede, mai voltarsi da un sito all' altro; saranno immobili come tante pietre, e mattoni di fuoco ammassati l'un sopra l'altro, che brugiando incessantemente aggraveranno i crucj, e le pene gli uni agli altri. *Erunt immobiles velutì lapis*. *Exod.* 15. 16. Ecco dilettissimi, dove finalmente anderà a finire quella libertà senza freno, e quell' alteriggia di non volersi soggettare a Dio per tener contenta una pessima passione. Ma che dirò poi di quel fuoco, che fa à fuoco e verme, che squarciando la propria coscienza metterà in tortura tutte le potenze dell' Anima? *Vindicta*, dice il Signore, *carnis impii ignis*, & *vermis*. *Eccl.* 7. 19., e nel S. Vangelo: *Vermis eorum non moritur*. *Mar.* 9. 47. Io per darvi una viva idea di questo verme che G. C. dice che non morirà mai, mi voglio servire di un paragone quanto basso altrettanto espressivo: figuratevi che mentre uno di voi sta dormendo, si stacchi un verme dal muro, e camminando pian piano arrivi fino a i coscini, e poi entri dentro l'orecchio, e dall'orecchio s'inoltri fin dentro il cervello; allora in sentirvi morsicar nella parte più sensitiva, e più delicata della testa, vi risvegliate tutto addolorato, e cominciate a gridare: oh che dolore, che spasimo è questo! Chiamate Medici, perchè mi sento morire. Vengono i Medici; e non potendo indagare la cagione di quel gran dolore, che voi sentite, con tuttocciò vi ordinano varj rimedj, e lenitivi per lo dolore: però non passa, non cessa, ma vi affligge continuamente, e vi tormenta in maniera, che non vi dà riposo nè giorno, nè notte. Or io vi domando, se questo verme vi morsicasse per un mese, o per un anno, quale martirio vi sarebbe più crudele di questo? or non per un mese, o per un anno, ma per tutta l'eternità non morirà mai il verme della coscienza, che roderà l'anima d'un misero dannato.

VIII. Questo verme, dice S. Tommaso, nascerà dalla putredine del peccato, e darà tre acutissimi morsi: il primo morso che gli darà, sarà la vista de' peccati commessi, o non confessati, o pure confessati senza il vero pentimento. Il S. Re Davide, tuttocchè avea cancellati i suoi peccati con amarissime lagrime di vero dolore, pure se li vedeva sempre avanti, che gli funestavano la fantasia, e non gli davano mai pace, e riposo nè giorno, nè notte. *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum*, *Peccatum meum contra me est semper*. *Comprehenderunt me iniquitates meæ*, & *non potui ut viderem*. E pure era Re, si divertiva, e si distraeva con tanti diversi affari della corte, e de' vassalli: e quando non altro poteva, interrompea col sonno la

sua

sua tristezza. Più: l' Istorie Sacre, e Profane riferiscono, che moltissimi furono quei Malfattori, che per non sentire i rimproveri della coscienza, alcuni si diedero da se stessi la morte come fece Giuda, altri si diedero in mano della Giustizia, si contentarono d' esser fatti in pezzi, e brugiati vivi. Onde Cedreno Istorico Greco racconta, che Costantino Imperadore avendo fatto ammazzare un suo Fratello chiamato Teodosio, questo l' appariva più volte di notte, e con un Calice in mano pieno di sangue bollente glielo presentava e gli diceva, *bibe bibe frater*, bevi il sangue di tuo fratello; che hai fatto uccidere, trasportato da quel tuo umor furioso, e bestiale: e gli rinfacciava ogni notte il suo peccato.

VIII. Or che pena sarà d' un misero dannato in vedersi sempre raggirare nella sua fantasia le immagini di quell' oggetti, che sedusse per scandalizzare, con tutte quelle circostanze del luogo, del tempo, e della persona, che gli cagioneranno una continua tristezza, e gli faranno ricordare, che per beni transitorj, che l' hanno dovuto lasciare, per piccioli piaceri, che duratono pochi momenti; poche ore, e sparirono come un fumo, per cose finalmente da niente si è perduto, e dovrà penare per sempre, gridando ognuno con Gionata. *Gustans gustavi paulum mellis, & ecce morior*. Questo Principe fu condannato alla morte dal Padre suo Saulle, perchè tornando dalla battaglia tutto polveroso, avea con la punta del suo bastone preso un poco di miele, per ristorarsi le fete, onde diceva: *Gustans gustavi paullum mellis, & ecce morior*. Per aver voluto assaggiare una stilla di miele, mi vedo condannato alla morte. Così ripeterà ogni dannato: che cosa fu mai quel picciol diletto, che gustai nella vita mia? un leccalume di miele: e per tanto poco, muojo senza poter morire in questo abisso di fuoco. *Gustans &c.* questi peccati gireranno sempre d' intorno alla sua memoria come una ruota. *Vox tonitrui tui in rota*. Ripeteranno quelle parole di S. Bernardo, e con voce di tuono gli diranno: non ti scusare, nè ti coprire: quelle scelleragini: *Tu nos egisti opera tua sumus*. Tu fosti quello, che commettesti questi peccati. Tu ci hai voluto venire quì, tu t' hai voluto dannare; Iddio non t' avea creato per mandarti all' Inferno, tu sei stato quello, che ti hai voluto precipitar in questo fosso: non tel dicevano i Confessori, che se non t' allontanavi da quelle occasioni, non frenavi quella passione, non levavi quel vizio, ti sarelti dannato? quanti lumi, ed ispirazioni ti diede Iddio acciò ti ravvedessi, quanti rimorsi di coscienza ti fece provare, quanto tossico, ed amarezza dopo d' aver peccato? quante, e quante grazie ti dispensò, quante misericordie ti usò, quanto tempo di vita ti diede, acciò ti pentissi, ti emendassi, e ti salvassi? ma tu sempre volesti aggiungere peccati nuovi a peccati vecchi: e chi ti voleva dire quando consumavi quelle ore ne' giochi, nelle veglie, e ne' pazzi amori, che un giorno l' avevi da pagar amaramente, eternamente, ed infruttuosamente?

IX. Oh tempo perduto, che non tornerà mai più per me! oh grazie rifiutate, misericordie abusate, che non s' acquisteranno mai più da me! Ecco là in Paradiso quel padre, e quella madre, che s' adoperarono tanto per ben allevarmi: nel Cielo pure si trova quell' amico, quel compagno, che commise le stesse mie debolezze, ma perchè si pentì, e si emendò, sta nel Paradiso a godere cogli Angeli, e coi Santi la bella faccia di Dio, ed io sto a fremere, ad urlare, e straziarmi fra li demonj, e fra i dannati. Giuda vedrà in Cielo S. Pietro, che gli fu compagno nel Collegio Apostolico, ma non nell' Inferno, il mal ladrone vedrà il buono, che gli fu compagno ne i furti, nella croce, ma non già nell' Inferno.

X. Quella pena però, che più li crucia, e li tormenta, è la perdita, che han fatto di Dio, fonte perenne di ogni felicità, e contento; questo però dice S. Tommaso, è pena infinita, perchè li priva di un bene infinito, che è Dio, *Pœna damni est infinita, quia*

consistit in privatione summi boni, scilicet Dei. 2. 1. q. 8. Questa pena non tanto si apprende da noi profondamente, conforme dice la Divina Scrittura, che quando Esaù si vendè la primogenitura per una vivanda, e minestra di lente, *abiit parvipendens quod primogenita vendidisset*: ma quando poi tornato dalla caccia seppe, che il padre aveva data al fratello Giacobbe la sua benedizione feconda di tanti beni, e ricca di tanti tesori, ed egli n' era rimasto privo; allora come leone, che ruggisce nella foresta urlò, e pianse amaramente le gran perdita, che aveva fatta di tanto bene, *Irrugiit clamore magno*. Noi dilettissimi miei, mentre siamo in questo Mondo siamo come tanti bambini involti nel seno della Madre, che non si dolgono dell' oscurità, nè delle strettezze di quel luogo, o pure come tanti figliolini, che non si rattristano della perdita del diloro Padre, perchè non hanno l' uso di ragione. Ma quando la morte ci averà tratti dall' utero della madre natura, allora come uomini già maturi, avremo altri sentimenti, altro discernimento, e conosceremo la gran perdita, che abbiamo fatta di Dio.

XI. Aggiungete, che l' anima nostra mentre sta unita al corpo in questo Mondo, e come un fiume diviso in più ruscelli, in niuno de' quali corre con tutta abbondanza, perchè tratta, discorre, legge, studia, ed ora si diverte nelle conversazioni, ora nel gioco; mangia, beve, dorme, e viaggia, vien distratta da varj affari domestici, e faccende, occupata ne' diversi negozj, onde viene a stare sempre distratta. Ma dopo la morte finite le occupazioni, estinte le passioni, come un fiume in un sol canale, corre verso Dio, assai più, che non corre il fiume al mare, una pietra al suo centro, ed il fuoco alla sfera; e vedendosi da Dio respinta sente quella pena medesima, che sentirebbe, se avesse lume di ragione il fiume, se un grand' argine l' arrestasse a non andare al mare, che è il termine del suo corso: così un gran macigno, che buttato da un altissimo monte fusse arrestato a mezz' aria, ed un gran fuoco ristretto sotto terra, impedito fosse di volare alla sua sfera. Così l' anima dopo la morte corre a Dio, il quale è il suo centro, il suo primo principio, ed ultimo fine; ma vedendosi da Dio cacciata, e separata, senza speranza di mai più riunirsi, prova dolori, e pene così acerbe, che se da una banda avesse milioni d' inferni, e da un altra parte la sola privazione di Dio, essendo questa pena infinitamente maggiore di tutte le altre, che si possano imaginare, ogni anima si contentarebbe di avere millioni d' inferni, ed avere tutte le pene de' dannati insieme, che non ricevere questa pena dell' essere priva di Dio. Onde esclamano: si aggiungano pene a pene, tormenti a tormenti, ma non siamo prive di Dio. *Addantur poena poenis, tormenta tormentis, verumtamen Deo non privemur. S. Gio: Crisost.* Sicchè non v' è pena di questa maggiore nell' Inferno quanto l' essere privo di Dio.

XII. Se un osso solo si svelta dal piede, o dalla mano, cagiona una pena di morte, che pena, e che dolore sarebbe, se si slogissero tutte le duecento, e più ossa, che compongono, e sostengono la nostra macchina corporale? Or quale sarà la pena, che soffre l' anima di un povero dannato, che nell' inferno si vede separato da Dio. Questa, dilettissimi, è così atroce, e così intollerabile, che in darvene una picciola idea mi servirò di questo paragone. Figuratevi un povero disgraziato allorchè viene morsicato da un cane rabbioso: quel veleno mordace s' insinua nella massa del sangue, che l' altera con tal veemenza la bile, che lo fa urlare, stridere, e smaniare, si contorce il meschino, s' infuria, non trova sito, non ha qualche riposo, si morde le labbra, si annoda le braccia, e se non fosse trattenuto si sbramarebbe le viscere, e si strapparebbe il cuore dal petto: ma questo che reca maggiore stupore si è, che sente una sete così ardente, che con la bocca aperta, e con la lingua bruciata cerca con impazienza un poco d' acqua, e datagli una giarra d' acqua,

acqua, dice a quanti gli stanno d'intorno, datemi una garra d'acqua, non mi fa e morire di sete: ma che? notate, quando se gli presenta l'acqua, l'abborrisce, l'odia, la discaccia da se, come fosse una tazza piena di scorpioni, di vipere, di veleno, e di serpenti.

XIII. Or li dannati mortificati in vita dal peccato mortale, provano nell' inferno una pena così atroce d'aver perduto Dio, che se si raddoppiassero a mille milioni le di loro pene, non potrebbero cruciarli tanto, quanto si crucia, e li tormenta la privazione anche d'un sol momento di Dio: conoscono i meschini, che Iddio che è stato il loro primo principio, così ancora è l'ultimo, ed unico fine loro, e per quella naturale, intrinseca, ed essenziale inclinazione, che sente, e prova ogni creatura ragionevole, d'unirsi al suo Creatore, con ardentissimo desiderio corrono a Dio, cercano Dio, chiamano Dio, e nel tempo istesso sono da Dio respinti, e discacciati; e considerando che l'unica rea funesta cagione di non poter vedere, e godere la bella faccia di Dio è stata la loro perversa malizia, e la loro volontà ostinata nel male, s'inferociscono, s'infuriano, e si arrabbiano con loro stessi, e si vorrebbero sbranare, ed uccidere se potessero.

XIV. Questa è una pena, che non s'apprende da peccatori, perchè sono ciechi, e senza lume di Dio, ma nell' altra vita è pena così grande, che S. Tommaso dice, che Iddio colla sua onnipotenza, e infinita sapienza, non può dare una pena maggiore di questa: e la ragione è chiara, perchè Iddio conforme non può, nè sa dare a Beati un premio maggiore, che dà loro a vedere sestesso, così non può, nè sa dare a dannati una pena maggiore, che privarli della sua vista beata. E quanto avrà da durare questa pena? Quanto avrà da durare? Sempre, sempre per tutta l'eternità, Sì, per tutta l'eternità saranno scacciati da Dio, saranno esclusi dal suo Regno, e per tutta l'eternità saranno privi della vista della gran Madre di Dio Maria SS., e dagli Angeli, e Santi del Paradiso, e per tutta l'eternità saranno cruciati da' Demonj, bruciati, e tormentati dal fuoco dell' Inferno, che unirà, e racchiuderà in se stesso tutte le pene, tutti li crucj, tutti gli spasimi, e tutti i tormenti, chiameranno gl'infelici la morte, la brameranno, la cercheranno, ma questa non vedrà mai. *Quærent mortem, & mors aufugiet ab eis. Apoc.6. 9.* Perchè immortale l'anima, immortale il corpo, ed immortali i Demonj, piangeranno per tutta l'Eternità i loro peccati, e tante lagrime loro non smorzeranno mai una scintilla sola di quelle vampe dell'Inferno, perchè durando sempre il reato della loro colpa, e non potendosi più cancellare, durerà sempre il reato della loro pena, e non potrà finire mai, e per conseguenza Iddio non si placherà mai.

XV. E considerando allora i dannati, che Iddio non muterà mai più il decreto, mai più rivocherà la sentenza della loro dannazione, che si resa impossibile la loro salvazione, spinti dalla disperazione vomiteranno maledizioni, e bestemmie contro Dio, che li creò, contro li Genitori, che lo generarono; Maledetta, diranno, quella Madre, che mi concepì, e mi portò nel seno, Maledetti ec. E perchè quel mio Padre non mi rinserrò dentro le mura di un Monistero, allorchè mi scorgeva così dissoluto, ed insolente? e perchè quella balia non mi soffogò nelle fasce? perchè non mi saettarono i fulmini del Cielo? dove fu il giudizio mio, dove la ragione, dove la fede? Sapea che per quelli peccati medesimi, che io faceva, tanti ardevano nell' Inferno, e pure io li commetteva, e mi sono dannato; sapea, che se non restituiva quella robba, e quel danaro di mal'acquisto, io mi dannava; sapea, che non lasciando quell'occasione, e non confessandomi quelli peccati mi sarei perduto; e pure con questa viva, chiara, e certa cognizione mi ho voluto ostinare nel male, e mi ho voluto dannare. Così esclamano i miseri dannati senza poter più ottenere da Dio pietà, e perdono: ma per voi v'è ancor

tempo di penitenza, è tempo da piangere i vostri peccati, se volete evitare l'eterne pene dell'Inferno. Non vi è altro mezzo se avete peccato, Penitenza, o Inferno. Se adunque non volete andar dannati nell'Inferno, piangete a piedi di Gesù Cristo i vostri peccati, nè cessare di piangere, finchè ne riceviate il perdono.

PREDICA DECIMA

DEL PARADISO.

I. Non vi è cosa, che possa maggiormente animare l'umana fiacchezza, ed impegnarla a soggettar li sensi alla ragione, ed a vincere le tentazioni tutte del Demonio, se non la considerazione dell'immensa grandezza di quella gloria, che tiene preparata il nostro buon Dio a tutti coloro, che di cuore l'ameranno, e fedelmente lo serviranno in questo Mondo. Qualmente però sarà mai capace a comprendere, e qual lingua sarà bastante a spiegare l'immensa felicità della Gloria Celeste? Se Iddio in questo Mondo, in cui opera per così dire colle mani legate, per tanti peccati che vede, e per tanti peccatori, che lo muovono a sdegno, pure ha creato, e prodotto cose sì belle, e sì leggiadre, che c' incantano, e ci rapiscono in solamente mirarle; che pensate avrà fatto poi nel Cielo, dove opera a mani sciolte, perchè non vede peccati, non vede peccatori, ma dovunque volge lo sguardo vede figlie dilette, spose predilette, che per amor del suo nome tanto patirono, si straziarono tanto per dargli gusto, mentre vissero in Terra. Oh pensate, torno a dire, che voglia fare per queste anime sante, spinto da quel desiderio profuso, che ha egli di premiare con centuplicata mercede l'opere buone? farà cose tali, che l'Apostolo S. Paolo essendo stato rapito per pochi momenti nel Cielo, tornato in Terra non trovò più pace, e riposo, ma a guisa d'una cerva ferita; e sitibonda, non bramò, non cercò, nè pregò altra grazia, ed altro favore da Dio, se non di morire. *Cupio dissolvi*, dicev sospirando di notte, e di giorno; *& esse cum Christo. Philip.* 1. 23. voglio morire, ed andare a vedere l'amato mio Signore Gesù Cristo. E perchè i suoi discepoli l'udivano sempre dire quest'istesse parole; gli dissero un giorno, che cosa mai avea veduto nel Cielo. Io ho veduto, rispondeva: gli arcani di Dio, che sono così incomprensibili, e tanto ineffabili, che per quanto ve ne parlassi, non potreste mai abbastanza capirli. *Audivi arcana verba; quæ non licet homini loqui.* 2. *Corint.* 12. 4. Basta saper solamente, che occhio umano non vidde mai bellezze sì leggiadre, orecchio umano non intese mai melodie sì dolci, e soavi, ed il cuore umano non provò mai contentezze sì dolci, e sì grandi, come quelle, che ha preparato Dio a coloro che di vero cuore l'ameranno in questo Mondo: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum. Corint.* 2. 9. S. Maria Maddalena de Pazzis, essendo stata ancor ella un giorno trasportata in ispirito a veder la gloria di Dio, fuor sa dall'Estasi, e tornata in sestessa non fu capace di proferir allora parola, che questa, Paradiso, Paradiso, e mentre stava nel coro colle Monache recitando l'uffizio divino s'infiammava tutta nel volto, e ripeteva, Paradiso: andava a refettorio, e soprafatta dalla rimembranza di quelle cose, che vedute avea in Cielo, non potendo affatto mangiare, e nè bere si sollevava alla presenza di tutte per l'aria, e ripeteva di nuovo, Paradiso: andava nella propria cella, e volando di nuovo in estasi con tutto il corpo, gridava fortemente Paradiso di Dio, quanto sei bello! Gran cosa, dicevano ammirate le Monache, ha veduto la nostra Madre, e tutte curiose la pregarono a dir loro, che cosa mai ella ave-

va

ra veduto in Cielo; e guardandole con occhi infocati, e tutti pieni di lagrime: figlie, diceva, e che voglio dirvi? faticate per salvarvi, perchè se vi salverete, allora vedrete, che gran premio tiene preparato il Signore, a chi lo serve fedelmente. Ora io per dare a tutti voi un forte stimolo ad acquistarvi questo Paradiso colla pratica delle virtù, mi sforzerò per quanto più al vivo mi sarà possibile di mettere sotto gli occhi vostri in chiara veduta la bellezza, e la grandezza di quella casa Reale, che vi tiene preparata il Signore, se gli sarete fedeli in questi quattro giorni di vita. Dividerò la Predica in questi tre punti: nel primo vi farò vedere la prima entrata, che farà l'anima in questa casa di Dio: nel secondo punto vi farò vedere l'applauso che fanno gli Angeli, ed i Santi, e Gesù Cristo medesimo, quando vedranno l'anima, ch'entra in questa casa Celeste; e nel terzo punto il giubilo, e l'allegrezza, che prova l'anima stessa, allorchè arrivata avanti al Trono di Dio, viene accolta nel suo seno, e riceverà l'ultima benedizione da lui.

II. Per poter capire in qualche maniera i pregi di questa bella casa di Dio, che in solamente nominaria, il cuore par che salti dal petto, e si sente dolcemente rapire, mi servirò di un paragone, quanto materiale, e sensibile, altrettanto vivo, ed espressivo per risvegliare in voi un gran desiderio di farvela guadagnare, e poi un giorno farvela possedere. Figuratevi adunque l'entrata, che fece in Parigi Caterina de Medici, allora quando fu sposata ad Errico secondo Re della Francia. Conchiuso adunque che fu il matrimonio, Francesco Primo, ch'era il Padre di Errico secondo; si chiamò cinquanta Cavalieri i più nobili, ed i più ricchi della Francia, e loro ordinò, che si fossero portati in Firenze per accompagnare la Regina in Parigi, con tutta quella pompa, e magnificenza, che lor conveniva. Si posero allora nell'impegno questi Cavalieri, ed ognuno scelse cinquecento giovani li più belli, spiritosi, e vivaci, e dopo di averli vestiti con tanta gala, che da lor si potea dire, ciocchè Cinna disse de' Cavalieri Romani; che sembravano tanti Re, formarono un esercito di venticinque mila persone di equipaggio, ed arrivati al piano del Palazzo di Caterina de' Medici si schierarono tutti in ordinanza. Avvisata la Principessa di questo arrivo, volle affacciarsi da una loggia per vedere chi erano quelli Signori, ed in vedere la ricchezza, la pompa, e la magnificenza delle loro vesti, l'oro, l'argento, e le gemme, con cui avevano adornati i loro cavalli, poco mancò di non venir meno per la gioja, ed allegrezza, che provò in quella prima veduta; ma finalmente non potendo più contenersi cominciò loro a domandare; chi è di voi il mio Re? Allora tutti alzarono la voce, e dissero: Signora che Re, che Re? noi tutti siamo vostri servi, e vostri vassalli, venite in Parigi, e vedrete il Re vostro sposo, e nostro Monarca.

III. Or lasciate un poco questa Principessa, che per lo stupore è tutta uscita fuor di sestessa, e portatevi col pensiere a contemplare un anima giusta, allora, quando sta per uscire dal corpo, e volare al Cielo. Ella sebbene sia vissuta povera, afflitta, e desolata, bersagliata da croci, da travagli, da malattie, da dolori, da scrupoli, da tentazioni; Iddio però vedendo, che già è arrivato il termine della battaglia, e che ha vinto il demonio, il Mondo, e la carne, invaghito dalla bellezza della grazia santificante, e delle virtù Cristiane, che l'adornano, e l'abbelliscono, risoluto già di trasportarla al Cielo per isposa del suo Figlio, l'invia, e le manda una schiera d'Angeli, ognuno de' quali avvanza nella bellezza, nella luce, e nello splendore, altro che i grandi della Francia, tutti i Re, ed i Monarchi del Mondo: appena esce dal corpo, e fissa lo sguardo in quelle supreme intelligenze, e tutta rapita da quell'abisso immenso di luce, si può congetturare, che loro domandi. Chi di voi è il mio Dio? nè pensate, che questa sia mia esaggerazione, perchè ancor S. Giovanni

vni, allorchè stava nell' Isola di Patmos, in vedere un Angelo sì bello, e sì maestoso, s' immaginò che fosse stato Iddio, e si prostrò per adorarlo, ma l' Angelo lo mantenne, e gli disse: *Vide ne feceris: Conservus tuus sum, & unus fratrum tuorum, Deum adora. Apocal.* 19. 10. Or quanto più l' anima, che non è avvezza ancora a vedere Angeli sì belli, e sì luminosi, possiamo figurarci, che loro domandi, quali d' essi è lo Sposo suo Celeste, ma tutti allora risponderanno ad una voce, che Sposo, che Dio? noi siamo tutti suoi Ministri, e suoi servi da lui inviati trasportati alla Gloria: andiamo nel Cielo, che ivi vedrai il tuo Dio; ma lasciate per un poco l'anima in mezzo di questi Angeli, che la circondano, e l' accompagnano al Santo Paradiso, e tornate a Caterina de' Medici.

IV. Francesco Primo per dimostrare quanto egli fusse grande, ricco, e potente, per venticinque miglia di strada prima d'arrivare la Regina in Parigi fece buttare per terra, tappeti, e broccati tutti pieni di argento, d'oro, di perle, e diamanti, ed alzare a fianchi della medesima strada archi trionfali, che sostenevano emblemi, e geroglifici, fece colonne superbe d'argento; e dippiù fece per queste medesima strade schierare tutti i Soldati vestiti di gala con armi d'argento, con tamburri ricamati di oro fiammante, e tutti ancora i Cavalieri, e le Dame di Francia vestite tutte alla reale, e sopra degli archi fece porre tutti i Musici i più valenti di Europa, e fece dippiù buttare per terra da quattro Paggi certi liquori così odorosi, che dice lo Storico, che costavano la quarta parte d' un milione. Intanto entrò la Regina in questa strada reale, che sembrava un altro Paradiso Terrestre, e conforme camminava, e s' andava introducendo sentiva acclamarsi con un viva fastoso dalla nobiltà, e dal Popolo, da Soldati, e da Musici, da Cavalieri, e da Dame, da Principi, e Principesse, da Capitani, e Marescialli, che ad una voce gridando dicevano. Viva la nostra Regina, viva la nostra dominante, benvenuta la Sposa del nostro Sovrano. Ella in sentire tali acclamazioni di gioja, di festa, e d'allegrezza, piangendo per tenerezza, e contento, come riferisce lo Storico, sotto voce diceva queste parole; *Si hec in via, quid in palatio*. Se queste accoglienze, e questi onori mi fa lo Sposo mio per istrada, e quali saranno l' accoglienze, gli onori, e le finezze, che mi farà egli, allorchè entrerò nella Regia, e nel gabinetto Reale. Or lasciamo per un altro poco questa Principessa alle porte de la Francia, e dare un' altra occhiata all' anima, che abbiamo lasciato in mezzo degli Angeli.

V. Arrivata che sarà ella in Cielo, la prima occhiata che darà, oh Dio, e come resterà sopraffatta dalla maraviglia, e dallo stupore, in vedere la ricchezza, e la magnificenza di quel pavimento reale tutto lastricato d'oro purissimo, e di quelle mure preziosissime tutte fabbricate di pietre, ed inestimabili margarite. Oh Dio, e chi può mai spiegare la luce di quell' oro, e la preziosità di quelle gemme. Che se in questa terra hanno fatto cose sì belle, e sì grandi i Monarchi del Mondo nelle loro case, e ne' loro Palagi, quante cose più belle, più grandi, e preziose non avrà fatto il Re del Cielo per arricchir la sua casa nel Santo Paradiso? Allora l'anima in un batter d' occhio vedrà l' abitazione de' Santi schierati tutti in bella ordinanza, con un gran ordine uno appresso dell' altro: da una parte vedrà i Patriarchi, ed i Profeti, e tutti quegli uomini santi, e quelle sante donne, che furono prima della venuta di Gesù Cristo nel Mondo. Dall' altra parte vedrà gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, i Confessori, le Vergini, e tutte l' anime elette coronate, come tante Regine ammantate tutte di luce, e fra queste vedrà il Padre, la Madre, le Sorelle, ed i Parenti se sono salvati, e le vedrà, come tante luminosissime stelle risplendere nel Trono di gloria: Il primo che si verrà all' incontro per abbracciare quell' anima, sarà Gesù Cristo, ch pensate a quella prima occhia-

ta,

ta, come resterà assorbita l'anima da un mare immenso di gioja, di giubilo, e di allegrezza, in vederlo allora circondato da quell'abisso di luce, e di splendore; oh dirà: questo è Gesù Cristo: quello è lo Sposo mio diletto, oh com' è bello! oh quanto è amabile! me ne dissero qualche cosa i suoi Ministri Evangelici nelle loro Prediche, ed io ancora ne lessi in quei libriccini divoti le amabili qualità, che l'adornavano; ma chi mai poteami dipingere questa rara, questa singolare, quest'ammirabile sua bellezza? Oh Dio, che gioja, che amabilità, che soavità, e che dolcezza, che Paradiso, che io sento in solamente mirarlo! Oh occhiata degna di tutte le penitenze, di tutte le mortificazioni, e di tutti li martirj li più fieri, ed i più crudeli!

VI. Ma allora parlerà Gesù Cristo all'anima, e le dirà: Sposa mia diletta; è già tempo di celebrare quel solenne sponsalizio tra me, e te alla presenza di tutti gli Angeli, e Santi del Cielo: io nel Battesimo ti diedi solamente la Fede, adesso si hanno da celebrare le nozze. Allora comparirà la Santissima Vergine Madre di Dio circondata da un raggio luminosissimo più del Sole, di Angelica bellezza fornita, più di tutti i Santi speciosa, che forma l'obbjetto secondario della beatitudine de' sensi nostri, ch'è lo stesso che dire, che gli occhi nostri goderanno un Paradiso in veder l'umanità santissima di Gesù Cristo, e così goderanno un altro Paradiso in veder la B. Vergine. Questa gran Regina avvicinandosi allora all'anima, l'abbraccerà, bacerà, e stringendola per le mani le dirà: Io sono la Madre di Dio, a cui consegrasti la tua divozione, e pietà. io fui che ti tenni sotto questo mio Manto, e t'impetrai dal mio Figlio que' lumi, quelle grazie, e quegli ajuti, che ti furono necessarj per salvarti. Oh che consolazione sarà il veder cogli occhi proprj Maria SS. starle vicino a fiato a fiato, parlarle a bocca a bocca: e con gran contento dirà allora l'anima: benedette quelle divozioni, benedetti quei rosarj, che le cantai, benedetti quei digiuni, e novene, che le feci. Ed allora Gesù Cristo alla presenza della Madre le metterà la veste della Gloria, la corona in testa, e le porrà nel dito l'aniello: *Stola gloriæ vestiet illum, & dabit illi coronam gloriæ, & annulum in manu ejus. Eccl.* 15. 5., e facendo precedere l'Angelo suo Custode; che anderà per la strada del Paradiso, spargendo l'odore delle sante, e virtuose opere praticate in vita, si metterà in cammino; per andare avanti al Trono di Dio.

VII. In vedere allora l'anima appoggiata al braccio di Gesù Cristo Re della gloria, vorranno sapere gli altri Angeli, e Santi: Chi mai è questa, che viene dalla bassa terra piena di virtù, e di meriti appoggiata al suo diletto Signore? *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum? Cant.* 8.5 L'Angelo allora Custode spiegando il libro, dove a caratteri d'oro, registrò tutti gli atti buoni, tutte le sue sante parole ed operazioni, darà conto ad ognuno della sua vita: *Quæ est ista*, volete saperlo? Questa è un anima, che visse sempre umile, cara a Dio, frequente all'orazione, a' Sagramenti, agli esercizj di pietà, ed a tutte le divozioni. Grandi furono le croci, ed i travagli, ch'ebbe, e con quanta pazienza li soffrì. Grandi furono le tentazioni, ch'ebbe, ma ne riportò di esse la vittoria: è vero che commise qualche debolezza, ma molto se ne pentì. e molto pianse: ecco le lagrime, che sparse, ecco le penitenze, che fece, ecco le orazioni, e le preghiere, e con quanto fervore le fece! allora dirà una per una tutte quelle cose, ch'ella fece per Dio, anche le minuzie. Fu combattuta, e tentata dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne, ma vinse, e trionfò di tutti i suoi spirituali nemici: questa fu la sua modestia, la pazienza, che praticò, e tutte le virtù, che operò.

VIII. In sentire l'anima pubblicarsi per ministero di un Angelo, avanti a tutti i cori de' Santi, tutte quelle picciolissime azioni, che fece in vita, chi

chi può spiegare il sentimento, che avrà allora? Oh chi l'avesse saputo, chi me l'avesse detto, che quella picciola modestia d'occhio, quel poco di orazione, e quelle picciolissime mie mortificazioni s'aveano da pubblicare sì per minuto, alla presenza di tutti i cori de' Santi? d'altra maniera mi sarei applicato a servir questo Dio sì buono, così liberale, e così profuso nel premiare le opere buone, altre orazioni avrei fatto, altre penitenze, altre virtù: e che cosa non avrei fatta per Dio? Oh potessi tornare in terra, e quanto vorrei fare, per dare un poco più di gusto allo Sposo mio Celeste! alzeranno allora la voce tutti gli Angeli, e Santi, e viva, diranno, l'anima, viva la Sposa di Gesù Cristo, viva la Vincitrice del Mondo, del Demonio, e della Carne. Lasciate fra questo viva fastoso l'anima, e date l'ultima occhiata a Catarina de' Medici. Arrivata che fu alla porta di Parigi Capitale della Francia, ivi si fece trovare il Re Francesco Primo con Carlo Nono suo fratello, ed Errico Secondo suo figliuolo, li quali la ricevettero nelle loro braccia, e la condussero nella Regia, dove a suono di cento, e mille trombe fu acclamata Regina, e dominante di quella gran Monarchia; femina la più felice, e fortunata, che fusse stata mai nel Mondo, perchè fu Sposa di un Re, nuora di un Re, cognata di un Re, e madre di tre Re, perchè ebbe tre figliuoli maschi, e tutti tre arrivarono alla corona, vivente ancora la madre. Ma che ha che fare la fortuna di questa donna, colla fortuna che avrà l'anima, allorchè sarà arrivata avanti al Trono di Dio?

IX. Chi può spiegare che vedrà con quella vista? vedrà quel Dio, che è la beatitudine universale di tutte le creature, che a tutti dà l'essere, e da niuno il riceve, a tutti dà vita, e da niuno la prende: quello per cui tutte le cose esistono, ed egli è da se stesso; quello da cui han dipendenza tutte le cose, ed egli da niuno dipende; quello da cui son rette, e regolate, ed egli non è mosso; che dà a tutti regola, e norma, legge, e costumi, e da niuno il riceve; che è la prima causa, ed origine del tutto, che è il primo principio, ed ultimo fine di tutte le creature, quello che sembra da noi il più lontano, ed è il più vicino, da noi più rimoto, ed è il più presente. Vedrà alla fine un bene sì grande, che arriverà a render contenta, e felice l'anima non per un giorno, o due, non per pochi anni, ma per i secoli interminabili dell'eternità, fatta capace del gaudio istesso di Dio, fatta partecipe della felicità e beatitudine immensa, che gode l'istesso Dio, trasformata tutta in Dio. Per la qual cosa a tal veduta dell'anima di grandezze sì smisurate, di beni sì immensi, di un Oceano sì vasto di perfezioni, riconoscendo l'eccessiva bontà di Dio, sciolta in ossequj gli dirà: troppo è stata grande, o mio Dio la vostra misericordia in salvare una creaturella sì vile come sono io; meritava di bruciare tra mille fiamme, non che di goder tanto bene, conosce essere stato tutto vostro beneficio, che fin ab eterno mi avete eletta: *Elegit nos in ipso ante constitutionem mundi* senza alcun merito. E maggior meraviglia si desterà, allorchè più da vicino vedrà le ammirabili perfezioni di Dio: *Per visionem*, dice S. Agostino, *clare cognosci Deo, quæ nunc credimus per fidem*. Sì fattamente si trasformerà in Dio, che quasi a prima vista non si discerne l'anima da Dio, nè Dio dall'anima, tanto sarà ella strettamente unita con Dio! e così unita come è unito al fuoco il ferro infocato, che come a prima vista non si discerne nè il fuoco dal ferro, nè il ferro dal fuoco, così nè Dio dall'anima, nè l'anima da Dio: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. Sicchè sarem simili a Dio, poichè il vedremo come è, e come dice il Sales, una goccia d'acqua gettata nell'oceano vasto del mare si disperde, così l'anima si disperde in quel vasto oceano di bellezza, e di perfezione di Dio, mentre mira Dio da faccia a faccia, cioè Dio per Dio: nel tuo lume, come dice il Reale Profeta, vedremo il lume, che Dio Padre nel

Fi-

Figlio, ed il Figlio nel Padre, e lo Spirito Santo Dio nel Padre, e nel Figlio Dio; e come Dio per se stesso non per mezzo le creature vede noi, così noi il vedremo, sarà manifestato nella sua divina natura, nella potenza, nella sapienza, nella bontà.

X. Vedrà Dio in Dio, per cui tal sarà la giocondità, e l'amabilità, che conosciuto dall'anima in un tratto a se la tira, e veemente in se l'unisce a somiglianza del diamante, che come con la sua virtù fortemente a se tira il ferro, così Dio a se tira l'anima, Dio per Dio. E quì chiaramente l'anima conoscerà, e vedrà ciocchè l'intelletto non può capire, mente non può intendere, lingua non può spiegare, cioè come Dio è uno nella sostanza e Trino nelle persone, come l'Eterno Padre è ingenito, il Figlio genito, lo Spirito Santo spirato; come il Figlio eternalmente nasce dal Padre, e come lo Spirito Santo è spirato dal Padre, e dal Figlio, come da un sol Principio, il Padre non procede da niuno, il Figlio dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio; il Padre non ha origine, e principio da niuno, ma il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo per via del mutuo amore del Padre, e del Figlio è Spirito, ma indipendentemente il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Vedrà distintamente le tre persone della SS. Trinità, e nel tempo stesso, che le vedrà, conoscerà chiaramente il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo; conoscerà che sono tre Persone distinte fra di loro, ma non già divise dall'essenza, che è una, indivisa, inseparabile, ed una è la sostanza, e l'essenza. E come il Sole è uno, e pure vi è lo splendore, il raggio, ed il calore; così in Dio v'è il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. E come il Sole sta in Cielo, e manda il raggio, ed il calore in terra, così il Padre sta in Cielo, e manda il Figlio, e lo Spirito Santo in terra. Conoscerà, che conforme il Sole manda il raggio, ed il calore in terra, senza che ne il raggio, nè il calore si separino dal Sole, così il Padre manda il Figlio, e lo Spirito Santo in terra, senza che si separino da essi. Vedrà il Padre non esser Figlio, nè il Figlio Padre, nè lo Spirito Santo Figlio, nè una persona maggiore, o minore, nè più degna, o più grande, nè priorità, o posteriorità, nè successione di tempo, o di natura, ma in ciascheduna la stessa eternità, e la coequal maestà, l'istessa essenza, e perfezione: come l'eterno Padre generando un Figliuolo a se consustanziale con la sua feconda mente gli comunica tutta la sua natura, e perfezione, nè diminuisce, o si minora, si altera, o si accresce, ma quell' istessa che è nel Padre, è nel Padre, e nel Figlio, e benchè è Figlio non è minor del Padre, ma uguale al Padre, e come il Padre, e il Figlio con la loro volontà, e mutuo amore producono lo Spirito Santo, gli comunicano tutta la loro natura, e perfezione, e benchè sia distinta persona, e nell'essere divino uguale al Padre, eguale al Figlio. Ma che? già vi veggo meravigliati, e sorpresi; e pure tanta è la cognizione, che acquisterà l'anima di un fanciullo, dice l'Angelico S. Tommaso, dell'unità, della Trinità, della Divinità, in cui consiste la massima beatitudine. Trattenetevi un poco ancor di vantaggio, che vi dirò ancor come l'anima conoscerà la divinità, ed umanità di G. C. inseparabilmente unita in una persona, come la persona divina è unita ipostaticamente alla natura umana, ed è una persona in due distinte nature tanto tra lor distinte, quale è la divina, ed umana: manifestamente conoscerà tutte le opere più grandi di Dio, e la formazione de' cieli, e degli elementi dal niente, la distinzione degli ordini Angelici, la loro saviissima dottrina, come sono l'opere divine ottime a suo tempo, ed ordine, e tutti i doni, che emanano da quella fonte perenne, ed a tutti affluente, e non è esaurita; come è eterno, ed immenso, e onnipotente, e sapiente, come giusto, e retto, come è savio, e prudente, come è buono, e misericordioso, come è perfetto, ed immutabile, come semplicissimo senza

composizione di materia; e sebben a noi pajano tra lor contradittorj, in tal ordine sono, e rettitudine, che v'è una mirabil simmetria, e disposizione, vedrà senza fine, e senza termine vedrà Iddio; *Deus* S. Agostino *sine fine videbitur, sine fastidio amabitur*.

XI. Da questa cognizione, dice l'Angelico S. Tommaso, ne risulta un grande amore dell'anima verso Dio, di Dio verso dell'anima. *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Deus charitas est*. L'anima famelica di Dio, sitibonda di Dio, che in questa terra piena era dell'amore divino, in quel gaudio, in quella fornace d'amore si sazierà; e Dio tutt'amore verso dell'anima, e l'anima verso Dio. *Satiabor cum apparuerit gloria tua. Ps. 16.* il S. Davide: ed il dilei desio, e piacere è soddisfatto, che talmente è unita l'amante con l'amato, che in tal felicissima unione senta l'amor dell'amato bene, che è Dio, senta l'amare. Dunque dice l'Angelico S. Tommaso, che l'amore ci è stato dato da Dio come un precetto, che egli stesso fa osservare per mezzo della sua grazia: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente*: spiega S. Agostino, con tutto il cuore senza error d'intelletto, con tutta l'anima senza dimenticanza di memoria, con tutta la mente senza contraddizione nella volontà, il quale precetto, seguita l'Angelico, nella patria perfettamente si adempirà, poichè essendo ancor in questa vita l'impedimento, che ci ritiene d'amare Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, com'è la concupiscenza, e gli oggetti creati, s'adempisce, ma imperfettamente: ma nella patria de' Beati, che sono necessitati d'amare, non liberi d'amare, com'è nella via, s'adempirà perfettamante pervenendosi al fine dell'amore pieno, e perfetto nella pienezza della carità. Che abitualmente il cuore dell'uomo si porti a Dio, che niente s'operi contra l'amor di Dio, e la perfezione della via, che attualmente, e sempre si porti, ed ami Dio, è la perfezione della patria, in cui oh quanto è felice l'anima tutta dimentica, e del Mondo, e della terra sì dolcemente, e veementemente è trasportata ad amare, che niente si frapporrà all'amore di Dio, nè si dimenticherà di quell'oggetto ch'è sempre presente, e vicino, ed amabile, e dilettevole: ivi il cuore, dice il Grisostomo, a niuno altro è più disposto, ed è inclinato ad amare, che Dio, nè si diletta, e si compiace o negli ori, o negli argenti, o negli amici, ma tutto occupato, ed immerso il cuore nell'amore di Dio, amato con tutta l'anima, certissima di essere nella fede della verità, amato con tutta la mente, e con tutt'i sentimenti; e con quell'amore, con cui il Padre ama il Figlio, il Figlio il Padre, e lo Spirito Santo ch'è l'amore consustanziale del Padre, e del Figlio, è immenso, è eterno; per lo medesimo amore l'anima glorificata ama Dio, ed è amata da Dio; mentre mai potrebbe aver l'anima riposo, e quiete, se non nell'amore: e come mutuamente, e vicendevolmente si comunica l'amor del Padre nel Figlio, l'amor del Padre, e del Figlio nello Spirito Santo, l'amor di queste tre divine Persone è nell'anima, che si comunica amando col suo amore, l'eterno Padre, l'eterno Figlio lo Spirito Santo: e quest'amore è sì dolce, e soave, che non dà pena all'amante, ma sollievo, e piacere: *sine fatigatione laudabit*; nè sol l'amerà, ma in eterno si loderà.

XII. Ripiena di sì inesplicabili beni vedendosi l'anima infiammata d'amore, loda il suo Creatore Dio per Dio, il quale fin ab eterno ha ordinato esser lodato, non per ampliare la sua grandezza, ma per beatitudine istessa dell'anima, la quale tutta immersa nelle divine lodi, loderà la sapienza, la bontà, la potenza, loderà tutte le perfezioni divine: e come non v'è in Dio successione di tempo, l'anima che negl'istessi momenti tutte vede, e conosce le perfezioni divine, senza successione di tempo, negl'istessi atti e vede, e gode, e conosce, ed ama; così loderà tutte le divine perfezioni, e come con la medesima equità, e rettitudine sono tutte le perfezioni in Dio, così egualmen-

mente le loderà l'anima, dove tutti i Santi e gli Angeli continuamente, e concordemente le lodano, e le glorificano in eterno per sempre. Oh questo si è il costitutivo del Paradiso, sempre goder di Dio, amare, e lodare Dio, *semper cum Domino erimus. Thes.* 4. lo vedrem sempre, e senza fine, lo amarem sempre, e senza fastidio: o bel vedere, bell' amare, bel lodare sempre Dio, di Dio, e con Dio! *Festinemus ingredi in illam requiem*, dico a tutti con S. Paolo, andiamo, affrettiamoci, che aspettiamo? mille anni avanti a Dio sono come un giorno, che è già passato, e volato; lungi da quella patria, pene, angustie, tormenti, tribolazioni, tutto è contento, e gaudio. *Gaudium, & pax in Spiritu Sancto. Rom.* 14. Già vi veggo anziosi di tanto bene, vi miro già desiderosi di Dio, e non ve ne vorreste partire, già che ci siete pervenuti col pensiere, e rendervene padroni, ed impossessarvi di tanto bene; la vorreste già quella beatitudine, sento già, che vi rincresce star più sulla terra. Ma se volete veramente acquistarvi il Paradiso, e tanto bene, che è Dio, amate presentemente Dio, vivete con Dio, fuggite il peccato, che così salverete l'anima vostra. Conchiudo finalmente col gran detto di S. Agostino: volete essere Beati? menate una vita santa, e buona. *Vis esse beatus, esto immaculatus.*

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

LE seguendi Prediche sono differenti dalle prime, ma sono utili, ed ottime per Esercizj Spirituali, o Missioni per lo popolo, ed anche alcune di esse possono servire nel darsi gl'Esercizj a Monache, ed ogni Predicatore potrà far uso di esse, o nelle meditazioni della mattina, o nelle Prediche della sera, adattandosi secondo i luoghi dove si predicherà, o si faranno Esercizj Spirituali.

PREDICHE
PER GLI ESERCIZJ SPIRITUALI, E PER LE MISSIONI.

PREDICA DECIMAPRIMA

Del Fine dell' Uomo.

I. Utti i disordini, ed i sconcerti, che si sono veduti, e vedono tutto giorno nel Mondo nascono, e derivano dall' inconsiderazione del fine, per cui siamo stati creati da Dio. I Cristiani medesimi, che sono chiamati dall' Apostolo S. Paolo figliuoli della luce, vivono in maniera; che danno a conoscere di avere un fine tutto contrarjo, e diverso da quello, che scuopre loro la Fede. Che maraviglia, dice lo Spirito Santo per Geremia, se camminando sempre al bujo per vie torte, ed obblique s' immergono nel fango de' mondani piaceri, e per colpa loro non trovano mai la vera strada, per arrivare al conseguimento dell' ultimo fine, per cui sono stati da Dio solamente creati? Che giova però, dilettissimi, conoscere l' errore, quando non si potrà più emendare? Adesso è tempo di aprire gli occhi, e conoscendo al lume di S. Fede, che non vi è, nè vi può essere nel mondo affare di maggior importanza, di maggior premura, e di maggior rilievo, se non il conseguimento del nostro ultimo fine. Cominciate perciò fin da questo punto a porre tutti i mezzi più necessarj, ed efficaci per conseguirlo. Per base dunque, e fondamento, su di cui possiamo stabilire tutte le altre meditazioni, vi farò considerare stasera in primo luogo, chi sia stato quello, che ci ha creati, e per qual fine ci ha creati: in secondo luogo mediteremo quanto sia necessario conseguire quest' ultimo fine: in terzo luogo poi considereremo quanto sia facile il conseguirlo.

II. A riparare tutti i disordini, e tutt' i sconcerti, mi servirò delle parole, che disse l' Angelo ad Agarre, allorchè fuggivà dalla casa di Abramo, e rivolto ad ognuno di voi; *Unde venis*, vi domando, *quo vadis? Unde venis*, d' onde sei venuto tu, e chi ti ha posto in questo Mondo? Come ti ritrovi in questa terra? Egli è certo, che cento anni addietro ognuno di voi era niente, che vale a dire, era meno d' una formica, meno d' una paglia, meno d' un granello d' arena. Or chi è stato mai quello che ti ha dato questi occhi per vedere, queste orecchie per udire, questa lingua per parlare, questa mente per pensare, e questo cuore per amare? non è stato certamente nè tuo Padre, nè tua Madre. Quello che ha formato questo corpo di tante vene, di tante fibre, di tante cartilagini, di tante tendini, arterie, arteriuole, e membrane, con cinque sentimenti, che sono, dice Galeno Principe de' Medici, cinque miracoli, perchè essendo ognuno capace a fare più di

sessanta officj diversi. Ah, che non sono stato io, diceva la Madre de' figiuoli Maccabei, la fabra di queste membra del corpo vostro, machina così prodigiosa è stata opera solamente del braccio onnipotente di Dio: *Non ego membra vestra confeci, sed Mundi Creator*. Ed il S. Giobbe a Dio rivolto dicea: *Manus tuae Domine fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu; pelle, & carnibus vestisti me; ossibus, & nervis compegisti me*. Id dio, dilettissimi è stato quello, che 20. 40. 50. anni sono, dopo aver formato questo corpo con tale simmetria, concerto, ed armonia, che epilogasse in se solo, tutto quello, che di maraviglioso si osserva in questo gran mondo, unito, e ristretto si vedesse in esso, come un picciolo mondo, chiamato perciò da tutti i Filosofi Microcosmo, che significa Mondo ristretto, unito, ed epilogato nel corpo nostro; dopo dunque formato, torno a ripetere, questo corpo che hai tu presentemente, ch' è un miracolo più stupendo della Divina Onnipotenza, conforme nel Campo Damasceno dopo la formazione del corpo d'Adamo, gli creò, e gl' infuse l'anima ragionevole, così ritrovandosi per la sua immensità presente nell'utero di tua madre, egli stesso creò, ed infuse nel corpo tuo quest' anima, che t'informa, con queste tre nobili potenze: immortale, eterna, invisibile, in divisibile sostanza spirituale, tutta fatta a sua immagine, e somiglianza; che a guisa d'una dipintura, e d'un quadro rappresentasse tutte le sue divine perfezioni.

III. Io m'immagino, che Dio quando ti diede l'essere, fece quello stesso appunto, che fece il Profeta Samuele, allora quando riprovato Saulle, elesse Davide per Re d'Isdraele. Fece egli venire alla sua presenza tutt'i figliuoli d'Isai Betlemite. Venne il primo, e disse, non è questo l'eletto del Signore: *non hunc elegit Dominus*: venne il secondo, e disse, neppure questi è l'eletto da Dio; venne il terzo, il quarto, e così di mano in mano tutti gli altri figliuoli, e niuno di questi, ripetè, è quello che vuole Dio per Re del popolo suo. Arrivato finalmente il pastorello Davide: oh questi, ripigliò allora, è quello, che ha eletto la Maestà di Dio per essere il Re di tutto Isdraele. Or così appunto m'immagino io, che forsi, quando Dio diede l'essere a te. Si presentarono alla sua divina presenza altre creature possibili, che poteva egli creare, e pure lasciò tutte quelle sepolte nell'abisso del niente, che non sono state, nè saranno mai in questo Mondo, e diede l'essere a te. E notate le finezze di quell' immensa bontà, e di quell' infinita sua misericordia: non solo preferir ti volle ad infinite creature possibili, ma ti ha preferito ancora ad innumerabili Gentili, Pagani, ed Eretici; facendoti nascere nel grembo della sua Chiesa Cattolica, adottandoti nel S. Battesimo fin d'allora per suo figliuolo diletto: e conforme la figliuola del Re Faraone trasse dalle acque del fiume il bambinello Mosè, che era stato condannato con tutti gli altri bambini alla morte, le l'adottò per suo figliuolo, e come tale lo consignò alla di lui madre, acciò lo nudrisse, e l'allevasse per essa: *Accipe puerum istum, & nutri mihi*, così appena nato bambino, figliuolo da allora condannato all'eterna morte, per solo eccesso di bontà, e d'amore lasciando correre alla perdizione tant'innumerabili altri bambini usciti dall' utero di tante madri idolatre ed Ebree trasse a te per mezzo delle acque del S. Battesimo alla vita della sua divina grazia, ed adottandoti qual altro suo figliuolo Beniamino, ti consignò alla S. Madre Chiesa, acciò ti nudrisse, e con i Sagramenti, e con istruzioni, e colle sue celesti dottrine, anzi egli medesimo, più che Padre amoroso ha seguitato a nudrirti colle sue medesime carni nell' Eucaristica mensa.

IV. Nè t'immaginare, che Iddio volle usarti queste finezze di amore solamente quando tu nascesti bambino, ma pensò e stabilì di fartele prima di creare il Cielo, e la Terra, il Sole, e la Luna, e prima ancora di creare gli Angeli del Paradiso fin dall'eternità, dic' egli, che

che portò te nella sua mente, e nel suo cuore, e sceglierti volle fra tanti per esser suo figliuolo prediletto. *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui. Jerem. 31. 3.* Ma Padre, prima che passate avanti di temi, sapea Dio, che io venuto al Mondo, dovea usargli tante ingratitudini, che dovea commettere innumerabili, ed enormissimi peccati? sicuro essendo di fede, che egli il sapea, Egli fin dall'eternità avea presenti tutti quei disgusti, che dovevi tu dare a lui, e si schierarono alla sua divina mente allora una per una tutte le colpe, che dovevi commettere in tutto il tempo della vita tua, tutte le tue iniquità, tutti i tuoi peccati: e pure, Padre, mi ha voluto fare tante grazie, tanti benefizj, e tanti favori? sì, pure te l'ha voluto fare: sapeva Dio, che se queste stesse grazie, che ha fatte a te, l'avesse fatte ad un Idolatra, ad un Ebreo, e l'avess fatto nascere Cristiano in tua vece, gli sarebbe stato più grato di te, e l'avrebbe amato, e servito assai meglio di te: e pure per giusti, e profondi segreti della sua sapienza, negar volle a quelli la special misericordia, e volle compartirla solamente a te.

V. Ma passiamo avanti. Qual è stato il fine, per cui Dio ti ha creato, e ti ha posto in mezzo alla sua Chiesa, e ti fa servire da un esercito d'innumerabili Creature, che giorno, e notte altro non fanno, che servire incessantemente a te? Ti ha forse egli creato, acciò tu godessi i beni solamente di questa terra, e ti servissi delle creature per suo gusto, diletto, e piacere? Non già: Perchè essendo tu creatura più nobile, non ti ha Dio creato per questo fine sì basso, altrimenti che differenza, dice S. Agostino, passerebbe tra te, ed un vil giumento? *Si hic esset finis tuus, quid amplius haberes jumento?* L'istessa positura, e situazione del corpo degli animali, che hanno la testa rivolta verso la terra, la positura, e situazione del corpo tuo, che hai la testa rivolta verso il Cielo, ti fa bastantemente conoscere, che laddove gli animali sono stati formati da Dio per mirare sempre la terra, e godere i beni di essa, tu all'opposito sei stato formato per contemplare, e godere i beni eterni del Cielo. Non ti ha dunque creato Dio per mangiare, per bere, per vestire, e comparire con fasto, e con pompa, per stabilire la casa, per arricchirti, e per fare in una parola, una vita commoda, agiata, e deliziosa, ma solamente per amare, e servire a lui in questi pochi giorni di vita, per andare poi a goderlo eternamente nell'altra: *Creatus est homo, ut Dominum Deum suum cognoscat, ac revereatur, eque tandem inserviens salvus fiat. S. Agostino.* Ecco dunque il fine generale di tutti. Non ha creato me per esser Predicatore, e Religioso, quello per esser secolare, quello per esser Padrone, e quello per esser servo: questi sono fini accidentali dello stato particolare di ognuno, ma il fine essenziale, ed universale a tutti è per servire, ed amare Dio; di maniera tale, che se io non servo a Dio è vana, è inutile per me la predicazione, e la Religione. Se tu con esser Padrone, Signore, dovizioso, e ricco non servi a Dio, niente ti giova la signoria; la nobiltà, la ricchezza. Se vi fussi un uomo lo più savio del Mondo, e questo non servo a Dio, è vana, ed inutile tutta la sua dottrina, la sua scienza, perchè non serve per lo fine, per cui Dio l'ha creato. Conforme una penna, che non scrive, ma è bella, ricca, piena di nastri, non serve a niente, perchè la penna allora è buona, quando scrive. Non v'ha dubbio, che farai comparsa nella republica letteraria per una testa molto savia, sarai lodato, applaudito, rispettato, onorato avanti agli uomini; ma se tu non servi a Dio, avanti al suo divino cospetto sarai una persona inutile, sarai un ridicolo: *Ego autem ridebo, & subsannabo vos.*

VI. Or io qui domando, quanti anni di vita voi contate? 30, 40, 50, e che so io, or in tanti anni; dite con sincerità, avete voi indrizzati i pensieri, le parole, e le azioni vostre, co-

me tante linee a questo centro, affine di dar piacere a Dio, dar gusto a Dio? ah se avessi la sorte del Vescovo S. Ambrogio, che per accreditare l'atrio della Chiesa di Milano, che poco si venerava, e rispettava, calò dal pulpito, e prese un pugno di quella terra, alzando la mano in alto, e stringendo quella terra alla presenza di tutto il popolo, fece uscirne una gran copia di sangue, e disse a tutti, *terra quam calcatis, sanguis martyrum est*. Questa terra, che voi calpestate, sappiate, che è tutta inzuppata di sangue di Martiri. Così prender vorrei nelle mie mani tutta la vita vostra, e spremer da tutto ciò, che voi avete fatto nella fanciullezza, nell'adolescenza, nella gioventù, e nella virilità vostra, altro non uscirebbe se non polvere, fango, e terra. Non v'aggravate dilettissimi, vi dice quì S. Agostino; perchè il carattere proprio dell'amore è di trasformare la persona nella stessa cosa, che ama. Amate la terra, siete terra, amate Dio, sarete, per così dire, un altro Dio: *Illud es, quod amas, terram amas terra es, Deum amas, audeo dicere Deus es*. Ma ditemi, dilettissimi miei, che fine avete voi avuto nell'amare fin ora i beni di questa terra, ed andate così perduto appresso i piaceri, e diletti del senso? Padre, fu mo che mi rispondete, per vivere felici, soddisfatti, e contenti in questo Mondo. Ah pazzi, ed ingannati che siete, e si può dare vera felicità, vera contentezza senza di Dio? Dio vi liberi, che si svolti un osso del piede, che dolore acuto voi provate? E pure procurate di mettervi una fascia d'oro. Padre, mi dite, il piede duole, applicateci balsami del Perù; il piede duole, stemperateci perle orientali; Padre il piede duole, ravvolgetelo con brillanti, e con gemme le più preziose per sollevarvi un poco, e mitigarvi il dolore; Padre il piede sempre duole, e che cosa s'ha da fare, acciocchè non vi dolga? Chiamate il Cerusico, che lo metta nel suo sesto, e così cesserà il dolore.

VII. Or il sesto del nostro cuore, è Dio, e fuori di Dio il vostro cuore sentirà sempre pena, e dolore, starà sempre in tempesta, e mai in calma, sempre in moto, e mai in quiete, sempre in angustie, e mai in riposo: ricreatevi, dilettatevi, divertitevi, deliziatevi appresso alle creature, correte presso le creature le più geniali, e più simpatiche, procurate, e studiate di stare allegri, e contenti; che nelle stesse contentezze vostre troverete spine, amarezze, ed affanni. Viaggiavano certi Moscoviti sopra una Nave verso la Turchia, ed avendo finita tutta la provisione, non avendo più nè biscotto, nè acqua, approdarono ad una certa Isoletta chiamata Teto, andarono attorno per provedersi di qualche ristoro, e trovarono un sasso di smisurata grandezza, sopra del quale a lettere d'oro v'erano scritte queste parole: *Beatus, qui me volverit*. Cominciarono subito i Marinari, e Passaggieri a dire fra loro, qualche tesoro sta nascosto quì sotto; e procurarono con remi, e con pali, ed altri stromenti di voltare sotto sopra quel sasso, e sudarono, e fatigarono tanto, che finalmente lo rivoltarono: ma che? trovarono un altro sasso della stessa grandezza, sopra del quale a caratteri di piombo vi stavano scritte queste altre parole: *Frustra queris quod nemo reposuit*, in vano cerchi quello, che niuno vi ha posto: e rimasero nel tempo stesso delusi, ed ingannati.

VIII. Or tanto mi figuro ancora io, che facciano moltissimi Cristiani: stentano, sudano, e si affaticano, per ritrovare la loro felicità, e contentezza. Girano tutto giorno per le strade della Città, vanno da un Caffè ad un altro, dalla conversazione al festino, dal festino al teatro, ora alla villeggiatura, ora al casino, corrono appresso quei divertimenti per ritrovare gusto, e soddisfazione; e pure vivono sempre infelici, amareggiati, inquieti, e scontenti, perchè la vera felicità, la vera contentezza si ritrova solamente in Dio, che è il centro, e la sfera beata di tutte le nostre brame, di tutti i nostri desideri, ed appetiti. Posso ritrovare io, dilettissimi, denari su questo pulpito?

to? ma se nessuno ve l'ha posti come posso ritrovarli? Così come volete trovar gusto, e diletto nel peccato, se Dio non ce l'ha posto. In fatti volete vedere che sia così: avrete pensato più, e più volte di prendervi quella soddisfazione, e quel gusto vietato da Dio, e dopo quindici giorni, o pure un mese è venuto quel giorno di sfogare quella vostra passione, ditemi, avete assaggiato voi quello stesso gusto, e quello stesso diletto, che la fantasia vostra vi dipingeva? Padre certe volte sì, e certe volte nò; ma quando l'avete assaggiato, quanto tempo è durato? Padre un momento: e poi come vi siete inteso? oh Padre, chi lo vuole spiegare; il cuore tutto posto in rivolta: mi faceva provare una tempesta di sospiri, un'agitazione, ed un'angustia di coscienza, un'oppressione di cuore, che m'impediva di sospirare, non aveva appetito, non poteva riposare, un pensiero mi diceva, che stava in disgrazia di Dio, e se allora moriva, io mi dannavo, un altro pensiero mi suggeriva di confessarmi, ma la vergogna, ed il rossore mi arrestavano, un altro pensiero mi diceva chi sa, che cosa mi dirà il Confessore, e che penitenza mi darà, se poi non me ne confesso, commetto un sacrilegio: oh Dio! chi può dire, chi può spiegare i pungoli, le spine, le torture, l'amarezze, che io provava? basta solamente il dire, che mi pareva di stare dentro l'inferno.

IX. E poi quando sei stato in grazia di Dio come ti sei inteso, in quel giorno, in cui ti facesti quella bella Confessione, e quella S. Comunione, ti prendesti quell'indulgenza? oh, Padre, e chi può spiegare la consolazione, ed allegrezza, che provò l'anima mia? una serenità di mente, una pace, e tranquillità di coscienza, un'allegrezza di cuore, che era un anticipato Paradiso. Dunque voi stesso confessate dall'esperienza, che ve lo dimostra, che in Dio solamente si ritrova la vera felicità, ed allegrezza, e fuori di lui non si ritrova altro, che dissapori, tossico, ed amarezze, Iddio, dilettissimi, dice il P. S. Agostino, ci ha dato un cuore di tale tempra che non lo può contentare, se non se solamente lui: *Quia fecisti nos Domine ad te, propterea inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. Confess. l. 1. 1.* In fatti un certo Cavaliere a tempo di S. Bernardo, viveva con tante ricchezze, che aveva un milione, e mezzo di rendite per ogni anno. Egli aveva ogni mattina imbandita la sua mensa del più prezioso del mare, e della terra, dalle caccie passava a' festini, da festini a giuochi, da giuochi a' teatri, da una conversazione gioconda passava ad un'altra, in somma non v'era delizia, che egli non provasse; e pure aveva perduto il colore, la salute, e non provava un momento di pace, e d'allegrezza: sapendo la santità di S. Bernardo, lo pregò, che gli avesse suggerito qualche rimedio per questo suo gran male, ch'egli pativa: il Santo aprì il foglio, lo lesse, e soggiunse queste due sole parole: *Ama Deum, & lætus eris*. Cavaliere, se vuoi vivere contento, ed allegro, ama Dio, e sarai contento, e felice.

X. Deh intendetela pure una volta, dilettissimi miei, questa gran verità: pregate lo Spirito Santo che ve la imprima nella mente e nel cuore: Solamente in amare, e servire Dio si trova la felicità, la pace, e l'allegrezza. Questa supera senza paragone tutti i piaceri, e tutti li gusti, e diletti della carne, e del senso: *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*, così S. Paolo: e S. Agostino aggiunge, che una sola lagrima che si butta a' piedi del Crocefisso reca più soavità, più gusto, ed allegrezza, che non arrecano le rise de' teatri e festini: *Dulciores sunt lacrymæ pœnitentium, quam risus theatrorum*, così diceva il Santo. Giovine, Giovine lascia i pazzi amori delle creature, comincia ad amare di vero cuore il tuo Dio, e sarai contento. Dove sei tu, che sospiri, e dici, che non trovi pace? ama Dio, e troverai quella pace, che non ti può, nè ti sa dare questo mondo maligno. *Ama Deum*, ti dico con la Chiesa, *& habebis illam, quam mun-*

mundus dare non potest pacem. Sì, sì, amate Dio. Ma Padre, beato a voi, che potete amare, e servire a Dio: noi poveri secolari dalla mattina alla sera abbiamo sempre da tener applicata la mente, ed il cuore alle cure domestiche, agli affari temporali; al mantenimento della famiglia, andiamo per esiggere, e non possiamo esser pagati, ora c' inquieta la moglie, ora i figli, e sono tante le applicazioni, e l' occupazioni, che non abbiamo neppur un momento di tempo per pensar a Dio; onde ci pare nello stato nostro moralmente quasi impossibile di amare, e servire a Dio. Oh che sproposito vi fate uscire dalla bocca! Dunque solamente i Sacerdoti, ed i Religiosi sono stati creati per servire a Dio, e voi altri secolari non siete stati da lui creati per questo fine? Padre, non vogliamo dir questo: e che cosa volete dire? Padre intendiamo di dire, che voi altri religiosi state ritirati, fate orazione, poco, e niente vedete, poco parlate, poco praticate; onde a voi è più facile l' amare, e servire a Dio, che a noi poveri secolari, che abbiamo da star continuamente nelle occasioni; il Demonio ci tenta da una parte, la carne fa l' ufficio suo, e certe volte non vorresti offendere Dio, e pure hai da fare peccati a forza; onde a noi secolari ci pare un poco più difficile l' amare, e servire a Dio. E' questo un sproposito peggiore del primo: non ci è cosa più facile di amare, e servire a Dio.

XI. Il Demonio, dice Tertulliano, fa con voi lo stesso, che si vuol fare con i figliuoli, quando si vuole loro mettere qualche gran paura, se li dice all' orecchio, camaleonte; il fanciullo allora s' intimorisce, e si crede, che sia qualche gran mostro, o gigante, che se lo voglia sbranare, e pure non è così, perchè il camaleonte con tutto che ha un nome così grande, è un animale così picciolo, che si nasconde sotto la fronde della vite, e con due dita della mano si uccide. Or così appunto fa il Demonio per dissanimarci, ed atterrirci: ci fa parere una gran cosa l' amare, e servire a Dio: ce lo dipinge come una cosa assai difficile, è quasi impossibile, ma non è così: perchè se niuno di voi ha comandato, nè comanda mai ad un figlio di tre anni, che alzi un peso d' un cantaro con un braccio, perchè è impossibile a poterlo fare, quanto più Dio, che è un Padre così buono, e così tenero, che supera tutta la bontà, e tenerezza de' padri di questa terra, potrà comandarci di amare, e servire a lui, se questo fosse una cosa impossibile ad osservarsi: *Deus impossibilia non jubet*. Egli non pretende, nè vuole, che tu lasci la casa, la patria, i parenti, e vadi in un romitaggio. Non vuole, che digiuni, porti cilizj, che ti fai discipline, ma vuole solamente, che tu non l' offendi, non li dai disgusti, e che avendoti egli amato fin dall' eternità, tu lo ami in questi pochi giorni di vita. Può esservi precetto più dolce, più soave, più facile di questo? Dice S. Girolamo: *Potest aliquis dicere, non possum jejunare, non potest dicere, non possum amare*.

XII. Anzi vedete la gran bontà del nostro Dio: Egli non vuole, che noi facciamo quelle cose, che non possiamo fare: Come, a cagion d'esempio, che facciamo limosine, quando non abbiamo denari, che ci mortifichiamo il corpo, quando siamo di salute debole, ed acciaccata. Si contenta del cuore, si appaga della nostra buona volontà solamente, e non più: *Fili, præbe mihi cor tuum*. Questo era quello, che faceva piangere S. Agostino, e dire a Dio: Signore, voi mi comandate, che io vi ami; e se non vi amo, mi minacciate l' inferno; e vi può esser inferno peggiore, che non amare a voi? Si esorcizava dal Sacerdote un ossesso dentro una Chiesa, ove era presente la B. Catarina di Genova, ed avendo domandato al Demonio come si chiamava, questo rispose, che era uno spirito privo dell' amore di Dio; buttò allora un grido la Santa, e poi non potendosi contenere, rivolta al Demonio gli disse: Misero te, questo è un inferno peggiore dell' inferno medesimo. Deh dilettissimi, e che vita farete mai voi,

 se

se non amarete Dio ? una vita simile al Demonio, ed a' dannati, una vita la più infelice, che far si possa da tutte le creature del Mondo, e se morirete in questo stato, è di fede, che vi dannate: *Qui non diligit, manet in morte*. *S. Gio:* Se dunque non l'avete amato da figliuoli, perchè allora non avevate tanto giudizio, tanta capacità, e tanta esperienza in quel tossico, che si assaggia nell'amare le creature, almeno presentemente cominciate ad amarlo. Che dite, che risolvete? Padre, io son pronto, ma fatemi sapere, che cosa io debba fare, per amare Iddio? Avete amato qualche persona per il passato? credo che sì; e come allora si faceva da voi? li pensieri vostri erano sempre rivolti a quella persona, le parole vostre erano indrizzate a nominar quella persona, a lodare le prerogative, e le amabili qualità di quella persona; avreste voluto sempre trattarla con confidenza, con dimestichezze, le facevate espressioni, tante finezze, stimavate a sommo vostro onore il servirla; il corteggiarla, e secondare il suo genio, la sua volontà, e compiacerla in tutto ciò, che ella bramava, per contrasegnarle il vostro affetto, il vostro amore. Così fate ancora con Dio, pensate a lui, parlate con lui, operate per dar gusto a lui, per piacere solamente a lui. Padre, così propongo di fare, ma come facciamo per aggiustare le partite, ed i conti passati? Non ci vuole niente; una buona, e dolorosa Confessione risarcisce tutto il male, che avete fatto fin'ora.

XIII. E Dio, Padre, mi perdona? Oh che non vi fusse mai uscita di bocca questa parola, che forse date più disgusto a lui con questo atto di sconfidenza, che con tutt'i peccati del a vostra vita passata. Ma Padre, voi non sapete chi sono stato io, e se il Demonio s' incarnava non poteva fare peggio di quello, che ho fatto io. Io per me non lo credo, ma ancorchè fusse vero questo, che voi dite, beato voi che avete a fare, non già cogli uomini, che essendo offesi una volta, non si scordano mai dell'offesa, che hanno ricevute, e se pure perdonano la prima, e la seconda volta, difficilmente perdonano la terza, o la quarta volta: ma Dio non è così, perchè se tu l'avessi trattato peggio di Giuda, che lo tradì, e se Pietro non lo negò, se l'avessi tu solo inchiodato sopra la Croce, se avessi in una parola commessi tutti li sacrilegj, contratte tutte le scomuniche Papali, non ti fossi mai confessato, e presentemente pentito di cuore gli domandi perdono, egli subito in questo stesso punto, in questo stesso momento ti perdona, e ti dà la grazia sua: *In justificatione impii pro priori ad confessionem est infusio gratiæ; Non faciam furorem iræ meæ, quia Deus ego, & non homo*. Così per Geremia, e per Giobbe: *Derelinquat impius &c.*

XIV. E quale persona fu mai più scandalosa, e scellerata di Margarita di Cortona? Questa, come sapete, se ne fuggì dalla casa, e dalla Patria, e per nove anni continui stiede concubinata con un giovine con pubblico scandalo di tutta la Città di Montepulciano; ed appena risolvè di pentirsi, e cominciare ad amare, e servire a Dio, che sebbene fusse stata discacciata dal Padre, da Religiosi di S. Francesco, e da tante altre persone da bene, non fu discacciata però da Gesù Cristo; che appena la vidde contrita, e dolente, l'accolse nell'amorose sue braccia, e vedendo che ella dirottamente piangeva, mosso a compassione del suo gran pianto: poverella Margarita mia, le diceva, poverella! e perchè sempre le ripeteva le stesse parole, lagnandosi un giorno la Santa, perchè, Signore, gli disse, mi chiamate sempre poverella? chiamatemi una volta figlia: e Gesù Cristo le rispose, ti chiamerò figlia, dopo che tu avrai mondata meglio la coscienza con una confessione generale; ed avendolo fatto la Santa; il Signore la chiamò figlia, la chiamò Sposa, la chiamò sorella, la chiamò fin anche madre, alzò più volte le mani dalla Croce, e se l'abbracciò, l'accostò al suo costato, e le diede a gustare il suo preziosissimo sangue: e morta che fu

non

non la volle collocare nel coro de' penitenti, ma nel coro delle medesime Verginelle. Chi fu mai, dilettissimi miei, Camillo de Lellis, prima di cominciare a servire a Dio? egli era un giuocatore sì perduto, che ne' largo del Castello, vicino a quella strada, dove vi era prima il teatro di S. Bartolomeo, che di poi ne fu fabbricata una Chiesa, si giuocò quanto avea, fino la stessa camicia; e vedendosi egli allora così nudo, tutto confuso, ed arrossito, ricorse internamente a Dio, promise di volerlo amare, e servire, se si degnava di perdonarlo; ma Iddio allora, per quell'atto che egli fece non solamente l'accolse, lo perdonò, ma gli diedi tanti e tanti lumi, gli fece tante, e tali grazie, che arrivò ad essere quel gran Santo Fondatore d'una Religione tanto benemerita alla Chiesa Cattolica, e presentemente si adora sopra gli Altari in quella stessa Città di Napoli, dove egli era stato pubblico giuocatore, e bestemmiatore.

XV. Animo dunque, dilettissimi miei, fatevi cuore, cominciate almeno presentemente ad amare, e servire a Dio, e non dubitate, che egli vi accoglierà, vi perdonerà, e vi farà assaggiare quella allegrezza, quella contentezza, e quella pace, che non avete provata fin'ora. Sì, mio Dio, eccomi a vostri piedi risoluto di servirvi a costo del sangue, e della vita mia. E' vero che vengo a servirvi troppo tardi, ma è meglio tardi che mai. Voi chiamate al servizio vostro le anime in tutte l'età, in tutti i tempi, ed ora di prima, di terza, di nona, e fino all'ora undecima. Or se io non vi ho amato, e servito nella prima ora della mia fanciullezza, e nella mia avanzata età, voglio da ora cominciare, voglio servirvi, voglio amarvi ec. Così sia.

PREDICA DECIMASECONDA.

IMPORTANZA DI CONSEGUIRE IL FINE, QUALE E' SALVARSI L'ANIMA.

I. DAndo il Profeta Geremia un'occhiata alla Terra, e mirando, che regnava da per tutto la dissoluzione, ed il libertinaggio, diceva: Ahimè, che il Mondo tutto è corrotto, e per tutta la Terra vi è l'iniquità, perchè non vi è chi da vero pensi, e seriamente rifletta ad eternamente salvarsi. *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde. Jerem.* 12. Or dando ancor io un'occhiata al Cristianesimo del secolo d'oggi, ed altro non vedendo, che peccati, e dissolutezze, costretto sono a ripetere piangendo, che pochi pochissimi sono quei Cristiani, che da vero pensino ad assicurarsi la loro eterna salvezza. Si vedono tanti affannarsi per cose, che nulla importano, ma niente attendere a quell'affare, che importa tutto: s'impiegano i mesi, gli anni, e la vita tutta per procurarsi un vivere, o splendido fra gli onori, o commodo fra le ricchezze, o giocondo, ed allegro fra divertimenti, e pochi sono coloro, che seriamente s'applicano a guadagnarsi un eterno bene, e ad evitare l'eterne pene dell'Inferno. E non è questa disgrazia da piangersi con amarissime lagrime? Ma vorrei dire, se fossero quì questi spensierati Cristiani. *Quis vos fascinavit. Paul. ad Gal.* 3. Come siete divenuti così stupidi per gli eterni vostri vantaggi, come così stolti per conseguire quel fine per cui Dio vi hà creati, quale è salvar l'anima propria? E non è stupidezza questa per un Cristiano, che viola la fede, la legge, ed il Vangelo, e che il primo luogo dar dovrebbe agli eterni suoi interessi, questi sopra degli altri egli non curare, e di questi viver all'intutto dimentico? Io intanto per rimettervi nella buona strada ho risoluto proporvi questa Predica, che l'affare dell'eterna salute è un'affare di grande importanza, e perciò richiede tutta la premura. Primo punto. E' un' affare di somma im-

incertezza, e perciò si deve grandemente temere, e si ricerca tutto il timore, questo sarà il secondo punto.

II. Allora è un affare di somma importanza, quando quello soltanto assicurato, e posto in salvo, si è tutto ottenuto, e conseguito; e perduti, e sgarrati tutti gli altri affari poco preme, poco, o niente importa; ed al contrario assicurati, e conseguiti felicemente tutti gli altri affari, e negozj, e quello perduto, è perduto tutto, niente ci serve, niente ci giova, e ci rende miseri, ed infelici l' averli conseguiti. Or l' affare di salvarci l' anima è l' unico importantissimo, e solo affare, tale dichiarato da Gesù Cristo: *Porro unum est necessarium. Luc.* 10. 42. E tale è in se stesso, poichè non è affare terreno, o temporale, ma spirituale, ed eterno. Dunque è di somma premura, e richiede tutta la nostra attenzione, e cooperazione a conseguirlo. Dippiù si conosce l' importanza di un affare dal conto, che ne hanno fatto i più savj del Mondo, e le persone più illuminate, e sante, che l' hanno trattato prima di noi, e dalla stima, che ne ha fatto il Figlio di Dio: or esaminamo a parte i motivi di questa proposizione, e ponderate che se l' affare della salute eterna dell' anima riesce felice, e questo solo si assicura, e tutto ci riescono infelici, ed a traverso, noi saremo sempre felici, contenti, e beati, e se questo non si assicura, e fallisce, ancorchè tutti gli altri riescano a nostro talento, noi saremo sempre disgraziati, ed infelici.

III. E che sia così, abbiate la sorte più felice, che sapete voi desiderare, abbiate un vivere più commodo, che soddisfar vi possa a genio vostro, senza malattie, senza travagli, senza disgrazie, e senza miserie, abbiate onori, fortuna, piaceri, e quanto sapià amare il vostro capriccio; ma se dopo aver goduto questi quattro giorni di vita, dopo d' aver finiti tutti questi onori, commodi, delizie, e piaceri, voi precipiterete all' Inferno, che cosa vi servirà, e vi gioverà? ad altro non vi gioverà, e vi servirà, se non a farvi piangere, bestemmiare, e disperarvi eternamente per aver perduto Dio, e l' anima. Ma all' incontro attendendo voi di proposito, e stabilmente all' esercizio delle virtù, frequenza di Sagramenti, ed orazione, e menando quella vita santa, come si conviene al Cristiano per salvarsi, voi assicurerete la vostra anima, e sarete sempre felici, sempre contenti, sempre beati. E' così chiara, e manifesta questa verità, che non si può negare; ma perchè non considerata, nè riflettuta si trascura. Ma Dio solo ve la può imprimere nel cuore, poichè qual cosa vi gioverà, se dopo di aver goduto questi transitorj beni, e piaceri poi vi dannate? e che cosa ha giovato a tanti, e tanti, che hanno goduto, e poi finalmente si sono dannati? Ascoltatelo dalla bocca di quegl' infelici, che stanno in quelle fiamme urlano, dicono da disperati: che cosa mai ci ha giovata la nostra superbia, e l' abbondanza di tante ricchezze? *Quid nobis profuit superbia, aut divitiarum jactantia? Sap.* 5. 8. Che ci giova d' esserci scapricciati in tante dissolutezze, io tante disonestà, in tanti piaceri? che ci servì di aver fatta comparsa in questo Mondo superiore agli altri? che ci giovarono le ricchezze nostre, e le nostre copiosissime rendite? che ci ha giovato, vivere per brevissimo tempo contenti, e felici, comparire con splendore, e fasto nel Mondo? Ah fallaci, e fallacissimi piaceri! queste dovizie, questi gran denari da noi accumulati, sono stati valevoli a farci incontrare l' ira d' un Dio sdegnato, e sono stati bastanti a farci condannare in questo carcere di fuoco eterno, dove saremo per sempre condannati. Ah ch' è sgarrato l' affare di nostra eterna salute, perduto abbiamo adesso Dio, ed il Paradiso! niente ci giova tutto il resto, e niente ci ha giovato l' aver tutto ottenuto nel Mondo a nostro genio, e nostra soddisfazione. Oh, ed avessimo sgarrati tutti gli altri affari del Mondo, e conseguito solo questo, quanto ce ne troveriamo ora contenti, e felici, e beati! *Nos insensati vitam illorum aestimabamus*

mus insaniam: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est. Sap 4. Noi sciocchi, insensati, e pazzi abbiamo avuto tante premure per gli affari del Mondo, che poco premevano, e niente impegno per l' anima, che tutto premeva, ed importava il tutto.

IV. Guardate là nell' Inferno Errico Ottavo, che circondato da quelli scelerati adulatori suoi Consiglieri ripetè l' istesse parole, che disse prima di morire: *Amici perdidimus omnia*. Col perdere l'anima, e Dio, amici abbiamo perduto tutto. Questo Re quanto bramò nel Mondo, tanto ottenne: desiderò di godere Anna Bolena ed altre mogli, le bramò, e l' ottenne; bramò di accrescere l' erario, desiderio di cingere la testa con nuova scomunicata corona di capo della Chiesa, lo bramò, lo volle, l' ottenne: ma ora che si è dannato, che gli giova d' aver soddisfatto le sue libidinose voglie, i suoi desiderj, e la sua ambizione, e le sue cupidigie? ha perduta l' anima, ha perduto Dio; dunque ha perduto tutto. Ha ragione adunque di dire il nostro Signor Gesù Cristo in S. Matt. 16. 26. *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Matt.* 16. 26. Che ti giova se fossi Re, Regina, Principe, e Padrone di tutto il Mondo, e poi ti perdessi l' anima? che ti giova goder tu solo, quanto hanno goduto tutti gli uomini, e le donne del Mondo, e poi perderti l' anima? *Quid prodest*, o Letterati del Mondo, possieder tutte le scienze, e poi perdervi l' anima? Al contrario, se tutti gli altri affari di questo Mondo vi riuscissero infelici, infausti, contrarj, e l' affare dell' anima solamente vi riuscisse, e metteste vo in sicuro solo l' anima, questo solo vi farebbe essere sempre felici, e beati.

V. In fatti fingere, che la Divina Provvidenza vi facci vivere in questo Mondo in uno stato più misero, e disgraziato, che ci possa essere, che siate poveri, abbietti, ammalati, perseguitati, maltrattati, senz' amici, senz' appoggi, senz' ajuto, senza che niuno si muove a pietà, e compassione di voi, senza poter aver soccorso, e sollievo da niuna creatura di questo Mondo; ma se vi salverete, ed avrete la sorte di mettere piedi in Cielo dopo brevissime afflizioni, e mortificazioni, voi sarete sempre felici, per voi non vi sarà più povertà, contrarietà, o travagli, fame, o sete: *Non esurient amplius, neque sitient*. Non piangerete più, non patirete più. Dio medesimo asciugherà dagli occhi vostri il pianto: *Abstergat Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & neque luctus erit, neque clamor. Apoc.* 21. 4. sarete sempre onorati, gloriosi, e felici, e possedendo Dio, possederete tutto: *Deus meus, & omnia. Ego ero merces tua magna nimis. Gen.* 15. Io sarò, dice l' istesso Dio, il tuo premio, la tua mercede, e la tua ricompensa nel Cielo. Or che vi premerà, che v' importerà allora non aver come gli altri goduto nel Mondo, non aver saputo come gli altri avanzarvi, e soddisfarvi? che v'importerà, che tutti gli altri facendo negozj, ed affari li siano riusciti, ed a voi vi siano stati a traverso, e contrarj? direte: ho posto in sicuro l'anima mia, e tutto l' altro non m' importa più niente affatto, che non mi sia riuscito: nel mettere piede che farete in Paradiso, e dando un occhiata addietro, e vedendo, che tutte le passate disgrazie, e tutte le afflizioni da voi tollerate, e sofferte vi sono servite di mezzo a salvarvi, ah direte, son contento, poichè mi son salvato, e salvato per sempre, felice me!

VI. Grandi dovettero essere i giubili, che provò il povero mendico Lazaro, allorchè si vidde nel seno d'Abramo, ed il ricco Epulone all' incontro lo vidde tormentare dentro l' Inferno: fui povero è vero nel Mondo, m' imagino, che allora disse), fui un mendico, un impiagato, cacciato, ed abbandonato da tutti; ma ora possedo un tesoro immenso nel Cielo, un gaudio eterno nel seno di Dio; mi ho salvata l' anima. Oh eterna salute, meriti sì, e sei degna di tutte le fatiche, sollecitudini, e premure per metterti in salvo,

vo, ed assicurarti il Cielo. Da questo pensiero penetrate tante anime grandi niente si curarono di perdere la vita fra mille pene, e tormenti, e di tanti barbari, e crudeli Tiranni: si vedeano personaggi d' alto rango, delicate fanciulle, innocenti fanciulletti; ora stiracchiati in tutti li nervi del corpo sopra gli aculei, e sopra le catafste, ora esposti ad esser divorati dalle fiere, e da serpenti, ora posti nelle Caldaje di pece, ora arrostite sulle graticole, ed essi tutti dicevano: Vada tutto, non si perda l' anima: *Porro unum est necessarium*. *Luc*. 10. 42. anzi da per loro gli uomini, da per sestesse le donne si presentavano a' Tiranni, si esponevano a' tormenti, con animo generoso, e risoluto, ei dicevano: non ci preme la salute, e la vita del corpo, solo la salute dell' anima, questa ci preme, questa sola è necessaria: *Unum est necessarium*. Che vi dirò poi di tanti Re, e Regine, di tanti Principi, e Signori che lasciata la casa, la Padria, i commodi, delizie, piaceri, e tutto ciò che possedevano di grande nel Mondo, e si ritirarono ne' deserti, e ne' romitaggi per salvarsi l' anima? sono piene le istorie della Chiesa di questi esempj così luminosi di tanti Eroi del Cristianesimo, che fecero una vita stentata, angustiata, povera, mortificata. Ei dicevano, nò non stimiamo necessarie le ricchezze, non le grandezze, *Unum est necessarium*, questo solo è necessario salvarci l' anima.

VII. E voi che fate di bene per salvarvi? quali penitenze fate per scontare i peccati commessi? quali sono l' opere buone, che sono necessarie a salvarvi? quali sono le virtù, che voi avete? in che spendete gli anni, i mesi, ed i giorni? Lo dirò: di ventiquattro ore, che compongono il giorno, parte si dà al sonno, parte per vestirsi, e bellettarsi, parte a ristorarsi la mattina in discorsi, e sollievi, parte a spassarsi ne' giuochi, nelle conversazioni, ne' divertimenti: ecco le ore che compongono i giorni, li giorni, che compongono le settimane, le settimane, che formano i mesi, e questi gli anni, e così se ne va tutta la vita: ed all' anima qualche Messa udita con qualche orazione vocale, e niente più; il digiuno quaresimale, e la santa astinenza sunisce, e ruina la complessione, il digiuno guasta lo stomaco. L' orazione mentale, la lettura di libri santi nol comporta l' applicazione dell' impiego nol permette; e come? Per la salute del corpo voi adoprate tanti mezzi, prendete tanti rimedj disgustosi, e amari, tante medicine, fate tante diete, chiamate i Medici più valenti, e s' è necessario li fate venire da Paesi forastieri, fate Collegj, e non lasciate di spender qualsivoglia denaro, per riavere la salute, e s' è necessario vi soggettate a tagli dolorosi, e curi per mettere in stato di salute il corpo; e per l' anima poi non adoprate veruno mezzo, anzi prendete tutti i mezzi per dannarla? Cercate Confessori più liberali, più indulgenti, e quelli, che vi assolvono senza farvi emendare da' peccati: e se vi confessate, cioè una, o due volte l' anno, comunioni male, e di rado, Messe strapazzate, Feste violate, e così sperate salvarvi?

VIII. E poi direte, che sia facile? Oh quanto è difficile, ed incerta la sua riuscita: i Santi travagliavano a questa considerazione: *En mihi misero, nescio finem meum*. Dicea S. Agost. che avea tanto fatigato per la Chiesa, che in sentire il nome solamente della SS. Trinità, si sentiva saltare il cuore dal petto. Tremava ancora, e temea della sua eterna salute quel S. Girolamo, che si sepellì in una grotta a far penitenza; l' istesso timore avevano anche di loro salvezza un S. Bernardo, un S. Pier Damiano, un S. Ludovico Bertrando, diciamo tutto in uno: un Apostolo S. Paolo vase d' elezione, tromba dello Spirito Santo, rapito al terzo Cielo, tutto amante di Gesù Cristo, pure diceva: *Castigo corpus meum, ne reprobus efficiar*. 1. *Corint*. 9. 27. e pure tanto temea di dannarsi. Così dunque temevano i Santi, e voi persone del Mondo, che vivete così infangate ne' vizj, ripieni di tante passioni, attaccati disordinatamente così al Mondo, ed alle creature, e non temete, e siete cer-

certi, e sicuri? e voi con questa vita scellerara sperate salvarvi? Ma dove sono, dice S. Gio: Grisostomo, questi temerarj, questi presuntuosi? deh specchiatevi in tanti, che fecero vita così illibata, e si sono perduti. Salomone il più savio Re del Mondo, il più potente, a cui Dio stesso diede la sapienza, e pure si vuole perduto, e dannato. Origene splendor della Chiesa, e luminare del Mondo, figlio di Martire, fratello, e nipote di Martire, e pure perduto: Tertulliano difensore della Chiesa, oracolo della Terra, dopo aver tanto scritto a favor della Chiesa, se gli stravolse la mente, diede in errori, e si è dannato. Quanti ardono nell'Inferno, che hanno menato vita meglio di me, e di voi, e per tanto tempo sono vissuti innocenti, rinserrati nei Chiostri, ritirati ne' Monasteri, ed hanno fatto sì lagrimevoli cadute, e si sono dannati, e voi siete sicuri, e voi v'animate a sperare, dico meglio, a presumere nella misericordia di Dio? E non sapete, che terribile è la sua giustizia, e con questa confidenza nella Divina Misericordia, tanti si sono dannati? poichè questa è una temeraria presunzione, che danna, e non già confidenza che salva.

IX. Che se mi replicate, che tanti muojono confessati, comunicati, muniti da Sagramenti, con baci al Crocifisso, e con segni di buoni Cristiani. Vi rispondo, non vi fidate della morte, perchè questa fidanza v'inganna: è facile a dir *peccavi*, colla bocca, ma non si sà se sia quel dolore venuto da timore servile, o sia sincero: si muore col Crocifisso in mano, ma non con Gesù Cristo nel cuore, e ricevendo l'assoluzione dovressivo morire, senza veruno affetto a peccato, e con atti d'amore verso di Dio, che sopravvanza ogni altro amore; ma tanti muojono coll'attacco a quelle passioni, che per tanto tempo hanno nutrito in vita, ed in quel passo, chi lo può negare, che non vi vincano, v'allettino, e vi diano l'ultima spinta al male, e con qualche reo pensiere, compiacenza di diano l'ultima mano alla dannazione? il Demonio in quel punto con maggior furia assaltandovi, e sapendo dove più inclinastivo in vita, e dove più volte v'avvezzaste da giovane a cadere, ivi vi fa fermare colla vostra d bolissima volontà, ed è facilissimo, che Dio sdegnato contro di voi per tante resistenze fatte alle sue grazie, ed ispirazioni in vita, voglia prendere motivo dall'abuso della sua Misericordia, e dalle ingratitudini fatte a lui, e dall'enormissime colpe, e peccati commessi, e dal non aver fatto conto della sua grazia, ed amicizia, vi neghi allora il dono della perseveranza finale, come l'ha negata a tanti, che hanno fatto vita buona, come avete inteso. Or essendo così facile dannarvi, e così difficile il salvarvi, donde mai diceva S. Bernardo, nasce questa sicurezza di vostra salvezza, la quale è una somma presunzione, e temerità? *Unde ista securitas, fratres mei?* Deh prendete le vostre misure a tempo per accettare, ed assicurare quell'affare, che tutto importa, perchè temo, che un giorno non avessivo da piangere amaramente la vostra eterna dannazione. Oh allora direte, ma senza rimedio, potea mettere io in sicurezza l'anima mia, e salvarmi? era quest'unico affare di tant'importanza, e noi siamo vissuti così male, quando che se fossimo vissuti bene, stavano certi, e sicuri del Paradiso. Ah noi insensati, ciechi, e stolti l'abbiamo sbagliata! *Ergo erravimus a via veritatis. Sap.5.6.* Oh se avessimo posto in pratica quanto ci si proponeva negli esercizj spirituali, non ci troveriamo così dannati, ce lo dicevano i Confessori, i Predicatori, l'istessa coscienza nostra ce lo rinfacciava. Che giova però conoscere l'errore, quando non si potrà più rimediare. Ora è tempo d'aprire gli occhi, e di considerare che l'affare della nostra salute è l'unico affare di somma importanza, e perciò richiede tutta la premura, ed essendo doppiù affare di somma incertezza con timore, e tremore si deve eseguire, *Cum timore & tremore vestram salutem operamini. Phil. 2.12.* Ora risolvetevi, ora aprite gli

gli occhi alla divina luce, ora propenete troncare quell' amicizia, togliete quegli attacchi; restituir quella stima, o robba se l'avete tolta, ora aver tutta la premura, e praticar tutt' i mezzi, per mettere in sicurezza l' unico, importantissimo affare di salvarvi l'anima: eliggete un Confessore il più timorato di Dio, a cui dando conto di tutta la vita vostra, e facendovi una general Confessione, e praticando tutti quei mezzi, che vi prescriverà per bene della vostra anima, e seguitando il santo timor di Dio intrapreso, così metterete in sicurezza la salute eterna dell'anima vostra. Perciò abbiate pensiero d'aver sempre avanti agli occhi vostri, e scritto nel cuore quel gran sentimento di Gesù Cristo in S. Luca 10. 42. *Porro unum est necessarium*. Che così di certo, e sicuramente vi salverete.

PREDICA DECIMATERZA

IL PECCATO MORTALE CASTIGATO IN CIELO NEGLI ANGELI, CASTIGATO IN TERRA IN ADAMO.

I. Fa tremare chicchesia, quel gran castigo, che Dio diede al popolo d' Israele, allora quando volle punirlo per la sua Idolatria, ed atterrirlo nel tempo stesso, acciò mai più la commettesse. Comandò a Mosè, come si legge nel capo 25. de' Numeri, che piantasse in faccia al Sole un grandissimo numero di forche, e sopra di esse facesse morire impiccati tutti li Principi più illustri, e tutti i personaggi più nobili, e ragguardevoli d'Israele: *Iratus Dominus ait ad Moysen: tolle cunctos Principes Populi, & suspende eos in patibulis contra Solem*. Num. 25. 4. Ma che ha che fare questo castigo, con quello che diede Dio, non già per mezzo de' suoi Ministri, ma egli medesimo a quelli grandi personaggi, che non vi furono, nè saranno giammai per essere a loro simili nel Mondo? questi furono Lucifero, ed Adamo. Lucifero capo di tutti gli Angeli, Adamo capo di tutti gli uomini. La Divina Giustizia per farsi stimare, e rispettare dalle sue creature, e per imparare loro a temere il peccato mortale, alzò due grandi palchi. Il primo l'alzò nel Cielo, a castigare il peccato degli Angeli; il secondo nel Paradiso Terrestre: nel primo punì Lucifero, e tutti gli Angeli rubelli suoi seguaci per un sol peccato di pensiero: nel secondo castigò Adamo, e tutti i suoi posteri per un solo peccato commesso di opera. Questi due grandi castighi saranno due punti della Predica, e così ognuno potrà comprendere, e capire quanto sia grande la malizia di un solo peccato mortale, e quanto pesi nelle bilancie della Giustizia d'un Dio giustissimo un sol peccato mortale.

II. Le prime, e le più belle opere, che fossero uscite dalle mani dall' Onnipotenza di Dio furono gli Angeli, spiriti nobilissimi, spiriti purissimi, e perfettissimi, invisibili, ed immortali, senza corpo, di sostanza incorruttibile, non soggetti nell'operare come noi altri alla bassezza de' sensi, così agili, che possono girare tutti i Cieli, così savj, che la loro saviezza eccede tutta la sapienza degli uomini, dotati di gran bellezze, virtù, e grazia fin dal primo istante, che furono da Dio creati. Or questi Angeli furono tutti distinti in nove ordini, e tre gerarchie, e furono tanti di numero, che S. Dionisio, S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Tommaso, e tutti gli altri Dottori vogliono, che superarono il numero di tutte le sostanze materiali: e S. Tommaso ne assegna la ragione, perchè quanto più una natura è superiore all' altra, tanto più l'eccede nella grandezza, come il Cielo è di mole più grande di tutti i corpi, che stanno sotto la luna, perchè è di natura superiore ad essi. Ora essendo la natura

ra Angelica superiore alla materiale, non potendo eccederla nella Grandezza, perchè non ha corpo, l'eccede nel numero, e l' avanza tanto, che il primo ordine degli Angeli è stato, e sarà bastante a custodire tutti gli uomini, e quanti sono stati, sono, e saranno, tanti Angeli diversi l' hanno custoditi: il secondo coro raddoppia diece volte il numero del primo coro: il terzo cento, il quarto mille, il quinto un milione, il sesto due milioni di più: così discorrete degli altri, raddoppiandosi come discorrono i Teologi per via Geometrica, raddoppiandosi sempre al più.

III. Si dee sapere, che siccome gli ordini, ed i cori degli Angeli si distinguono l' uno dall' altro nella perfezione, così il coro degli Arcangeli è più perfetto degli Angeli, quello de' Principati è più perfetto degli altri. Così si conosce non solo la distinzione di un coro dall' altro per la perfezione, ma per il numero; e come un coro è superiore all' altro nella perfezione, tanto è superiore nel numero. Or quanto più in essi cresce la perfezione della Grazia, la quale fu loro data da Dio a misura dei doni ad essi conferiti? Or essendo questi Angeli innumerabili quasi infiniti; e crescendo l' uno sopra l' altro nella perfezione, e raddoppiandosi sempre più questi doni di natura, e di grazia, fate ora lo scandaglio, se vi fidate, a quali gradi di perfezione, e di grazia fusse asceso il primo Angelo. Si perde il cervello per numerarli non solo degli uomini, ma neppure tutti gli Angeli possono comprendere le doti, l' eccellenze, e le perfezioni del supremo Angelo. Or dunque il capo di tutti questi Angeli fu Lucifero, chiamato così per la luce della scienza, sapienza, doni, virtù, e prerogative, che in esso più degli altri risplendevano, e questo questo si chiamò Lucifero, perchè si rassomigliava a quella Stella del Cielo chiamata Lucifero, che è foriera innanzi al Sole quando nasce, e poi lo sigue, quando tramonta: di lui dal Profeta Ezechiele cap. 28. si fa quell' elogio: *Tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore in deliciis Paradisi Dei fuisti, omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* Questo Spirito sublimissimo, e perfettissimo esser doveva il più prossimo, e più vicino alla Divina Maestà del Signore, e come una nube beata arricchir di luce, di splendore, ed illuminare tutte le Gerarchie, di più prendere Grazie, e favori, e benedizioni, e diffondere a tutte le creature.

IV. Or dopochè Dio ebbe creato insieme con Lucifero tutto l' esercito di quest' innumerabili Angeli, li pose nel Cielo, che noi chiamiamo Cielo Empireo, ma non li trasferì subito alla Beatitudine del Paradiso, che consiste nella chiara visione di Dio; ma volle, che si avessero meritato questa gloria per mezzo di un atto buono, che essi avessero fatto. Or vediamo un poco quale fu il peccato di Lucifero, e come con lui peccò la terza parte degli Angeli. Il peccato di Lucifero, e di tutti gli Angeli rubelli fu di superbia. I Teologi lo considerano questo peccato nel principio, nel progresso, e nel fine: nel principio vedendosi così bello, così perfetto, s' invanì, si gonfiò, e s' insuperbì, ed ecco la presunzione presumendosi una gran cosa, e da questa passò all' ambizione, ed aspirò a cose più alte, e con questo pensiero pretese, o di costituire se stesso ultimo fine della sua beatitudine, il che non era volerla colla debita intenzione, o pure pensò di volerla ottenere da se medesimo colle sole forze della natura, senza bisogno degli ajuti della grazia, il che non era volerla col debito modo: finalmente come dice S. Tommaso terminò il suo peccato in un odio, ed avversione contro Dio, conoscendo, ch' egli si sarebbe attraversato alla sua arrogante risoluzione, ed in questa ostinazione si fermò ostinatamente con tutta la libertà del suo arbitrio, come con tutte le sue branche si attacca un polpo allo scoglio; e così viene totalmente a separarsi da Dio, ed a perdere la sua divina grazia, ed amicizia.

V. Altri Dottori, come S. Basilio,

fà un mezzo Paradiso di Angeli, li discaccia da se eternamente, nè mai più li guarderà con occhi di compassione, e sono, e fanno il trionfo dell'ira, e dell'odio di Dio. Or io fermo quì il mio discorso, e dimandi; dimmi chi sei tu, che hai peccato, e fa il paragone tra il peccato tuo con quello degli Angeli? Erano gli Angeli spiriti bellissimi, e nobilissimi, tu un pezzo di fango, e di creta, e Dio non ha avuto riguardo a tanta bellezza, nobiltà, e grazia, ed avrà riguardo a te? Gli Angeli peccarono una volta sola, e tu, centinaja di volte, gli Angeli peccarono solo di pensiere, e tu con pensieri, parole, ed opere, gli Angeli non ancora aveano veduti altri esempj de' castighi di Dio, e tu hai peccato dopo aver saputo per fede, che Dio ha creato l'Inferno per chi l'offende; gli Angeli non aveano veduto un Dio morire per lo peccatore, e tu hai peccato dopo aver saputo, che un Dio era morto per te: gli Angeli non furono avvisati, ammoniti, e corretti; tu hai peccato dopo tanti avvisi, prediche, ed esercizj; gli Angeli non ebbero un momento di tempo per ravvedersi, che se Dio dava loro spazio, e tempo di penitenza, si sarebbero ravveduti ed emenoati del loro peccato, e tu dopo d'aver ottenuto tanta misericordia da Dio, dopo tanti mesi, ed anni, non mai ti sei convertito di cuore a Dio, e non mai hai fatto penitenza vera de' tuoi peccati. Perciò una volta disse il Demonio per bocca d'un ossesso: Ah neppure un momento di penitenza fu accordato da Dio alla corte del Cielo: e quel giovane da quanto tempo si soffre da Dio, ed egli scialacqua così malamente il tempo per più offenderlo!

VIII. Or ditemi se un Rè cercasse da bere, e se gli recasse dentro una tazza d'oro mondo un vino generoso, e vedendovi dentro un moscherino mosso a nausea lo buttasse con ira, e cercando di nuovo da bere, se gli recasse una tazza di creta, e dentro un acqua limacciosa, torbida, e puzzolente, che sarebbe? oh pensate con che rabbia, e con che collera maggiore di prima senza paragone farebbe in pezzi la tazzi di creta. Or pensate voi, se Iddio non ha perdonato agli Angeli per un sol peccato, che sono vasi di oro, per un semplice moscherino d'ambizione, e di superbia: quanto più non perdonerà, ma castigherà a te uomo composto di fango per tanti enormi peccati, e scelleraggini; E non è mio il sentimento, ma dell'Apostolo S. Pietro: *Si Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus Inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos.* 2. *Pet.* 2. 4. Quanto più ripiglia S. Bernardo, e dice: Dio non perdonerà a te, che sei putredine, e verme? Chi s'inganna Signori miei, Dio, o il Mondo? Iddio lo guarda con sommo orrore, che lo punisce in creature sì belle, e l'abomina per sempre, e questo Dio, che ha tanta cura fin'anche degli animali della Terra, che non l'abbandona; poi quando si tratta di castigare il peccato, ad un sol peccato, Iddio abbandona, e castiga nell'Inferno per un'eternità, la primogenita, e la più bella Creatura delle sue mani! Dippiù potea provvederla di qualche rimedio, e non volle; potea darle spazio di penitenza, e non ce lo diede, e dippiù potea ancora di tanto sangue, che sparse applicarne una sola goccia per lo peccato degli Angeli, e non volle applicarne nemmeno una stilla. Gran male adunque è un solo peccato mortale, e tanto male, che un solo peccato è stato sufficiente a cambiare in Demonj dell'Inferno tanti millioni d'Angeli del Paradiso.

IX. Or lasciatemi fare una digressione. Che cosa mai ha fatto l'Angelo, ch'è diventato Demonio così brutto? un solo peccato. Or quando tu avesti nell'anima tua un solo peccato mortale avresti tanta malizia, e deformità, quanto basta per farla un altro Diavolo dell'Inferno, e se hai fatto due peccati mortali, sei due volte più deforme. Certi confessandosi, e dimandati dal Confessore quante volte hanno commesso quel peccato, subito con franchezza rispondono d'averlo commesso trenta, o quaranta volte questo

pec-

dell'anima in manierachè non gli servisse di peso, ma d' ajuto, e perciò era esente dalla morte, da malattie, e da ogni altro dolore, che assedia la vita nostra. Questo dono ebbe titolo di giustizia originale, perchè per esso tutte le cose inferiori erano sottomesse alle superiori, ch' è propriamente dire una perfetta giustizia, e dicevasi originale, perchè per via di origine si dovea trasmettere in tutti i posteri, e discendenti di Adamo. Donde possiamo inferire l' obbligo, che abbiamo di ringraziare Dio per questi doni medesimi, sebbene da noi non posseduti, perchè non ha mancato da Dio, che noi li possedessimo, poichè Iddio fin dal principio ci creò arricchiti di tutti questi doni, e privilegj, secondo il detto dello Spirito Santo: *Deus ab initio fecit hominem rectum*. *Eccl.* 7. 30.

XII. Formato Adamo, l' introdusse nel Paradiso terrestre, e perchè l' ubbidienza è il primo dovere della creatura verso del Creatore, Iddio per dargli materia di esercitarla, gli comandò, che fra tutti gli alberi di quel giardino reale, ne lasciasse stare un solo, ch' era l' albero chiamato della scienza, e soggiunse, che s' egli avesse ardito mangiare de' pomi nati su di quello, avrebbe perduto per se, e per i posteri tutti quelli doni, di cui l' avea arricchito. Potete figurarvi, che un comando sì facile fosse ricevuto da Adamo con sommissione, vedendo, che Dio esiggeva tanto poco per gratitudine di tanti favori; ma non durò molto la sommissione di Adamo, poichè il Diavolo spinto d' invidia, investì una serpe, e trovata una donna oziosa, che nell' ore nojose s' era posta all' occasione di guardare quell' albore, prima le disse, che il comando era di peso, poi che le minacce erano fatte a terrore, poi disse, che non solo l' avrebbe nociuto, ma giovato, perchè sarebbero arrivati a conoscere tutte le cose senza bisogno più di Dio, e potevano reggersi da per se stessi, e queste bugie le confirmò col giuramento, dicendo, ch' egli ben sapea la verità, e così ottenne, che la donna entrata in superbia cominciasse prima ad avere per vero quello che diceva il Demonio, poi cominciò a credere, ed arditamente stese la mano al pomo vietato. Ma poco aveva guadagnato il Demonio, perchè solamente Adamo era il capo, in cui stavano riposte tutte le nostre volontà, onde stimolò Eva a darli quel regalo di propria mano, accompagnandolo con dolci parole, che non temesse la morte, dacchè ella stessa se n'era ancora cibata di quel pomo vietato. Intanto Adamo stimando, che le minacce di Dio dovessero venir rivocate, consentì alla disubbidienza, e cedette non meno alla Compagna amata, che alla frode diabolica, e così entrò il peccato in tutto il genere umano. Questa avvenne l' ottavo giorno della sua creazione, nel qual tempo entrato il peccato nell' anima di Adamo assassino d' Inferno gli rapì tutti i doni di sapienza, di grazia, e di giustizia, e li rapì ancora a noi.

XIII. Dio avendo veduto peccare Adamo, da Padre cambiato in Giudice chiama Adamo, l' esamina, lo convince, e lo condanna alla perdita del Regno, alla confiscazione de' beni, all' esilio, all' infamia, all' infermità, ed alla morte. Ecco il castigo del peccato, le creature se gli rivoltarono contro, vien cacciato dal Paradiso delle delizie, viene vestito di pelle d' animali, viene condannato a lavorare colle sue proprie mani la terra, e finalmente dopo una vita menata tra stenti, e sudori, viene costretto a morire tra le agonie: appunto come ad un ribelle si getta a terra la casa, così all' anima fu stabilito, che si gettasse a terra la sua abitazione, ch' è il corpo, e si riducesse in polvere. Tutti fummo involti nella stessa pena, perchè Iddio cambiò quell' ordine di providenza, e quel governo, che aveva stabilito, e lasciando che le cose andassero secondo la loro inclinazione naturale, ed il loro peso con sotetrarre la sua protezione speciale, ci espose come bersaglio a tutte le miserie, e temporali, e spirituali: *Totus homo secundum animam; & corpus per Adæ prævaricationem in dete-*

ch'è propriamente il peccato dello scandalo. Or questo appunto fanno i scandalosi, distolgono dal bene le anime, e l'inducono al male, dando loro occasione di bestemmiare, mormorare, amoreggiare, e fare mille altri peccati, essendo questo il peccato dello scandalo, come dice S. Tommaso: *Scandadalum est occasio ruinæ spiritualis data Proximo*. Or io per allontanarvi da sì gran peccato, vi dimostrerò in questa Predica, come lo scandalo è un peccato grande assai: primo per la ruina, che reca all' anima del Prossimo, secondo per lo disgusto, che reca a Gesù Cristo, terzo per lo gran male, che cagiona a se stesso.

II. Lo scandalo, come dice S. Tommaso, è un' occasione di rovina spirituale al Prossimo: or dare scandalo non è altro, che indurre una persona al peccato, e volere la ruina spirituale di quell'anima; sempre dunque che si dà scandalo, s'inducono le persone al peccato. Il quale è di due maniere, cioè scandalo diretto ed indiretto: il primo è quando volontariamente, maliziosamente, o con parole, o con gesti, o con fatti s'induce una persona al peccato, o con tentazioni, o con suggestioni, ch'è volere direttamente la rovina delle anime. La seconda maniera di dare scandalo indirettamente è quando non si vuole direttamente la rovina del Prossimo, ma posta la mala vita, i mali esempj, le cattive parole, il vano vestire, il mal procedere de'Cristiani si dà ancora scandalo, mentre indirettamente si vuole la rovina spirituale del Prossimo, il quale peccato si deve spiegare distintamente nella Confessione, mentre è un peccato a parte. Or posto ciò, vediamo che gran male sia il peccato dello scandalo. I Dottori, ed i SS. Padri, che tengono le bilancie del Santuario, e pesano la gravezza de'peccati, insegnano che la maggiore, o minore gravezza de' peccati, che si commettono in ordine al Prossimo si pesa, e si misura dal maggiore, o minor danno, che a lui si reca. A cagion d'esempio, è peccato grave, se uno rubba una gran summa di denaro al prossimo, ed è peccato maggiore se gli rubba quanto ei tiene, ed è peccato gravissimo, se dopo d'averlo rubbato, gli leva la vita, e l'ammazza. Or mentre da una parte tutte le robbe, tutti i denari, tutti gli averi, che voi possedete in questa Città, dippiù mettete la vita di tutti gli uomini, e di tutte le donne da una parte della bilancia, e dall' altra parte mettete un anima sola, che sta in grazia di Dio, qual'è di maggior prezzo, o di maggior valore? Quale pesa più nelle bilancie di Dio, quest' anima sola, o tutte le robbe, o tutte le vite degli uomini, non solo di questa Città, o Paese, ma di tutto il Mondo? Dippiù quest'anima sola, che sta in grazia di Dio, vale più, dice S. Tommaso, per un solo grado della grazia santificante, che non vale tutto il Mondo ripieno d'oro, d'argento, e di pietre preziose: *Valet plus gradus gratiæ, quam bonum naturæ universæ*.

III. In fatti se venisse un Tiranno gentile, e senza fede, e dicesse in mezzo della piazza di questa Città, o sia Paese: O che si commetta da uno di voi un peccato mortale, o io vi spoglio di tutto, metto a fiamme, ed a fuoco la casa vostra, uccido tutti, e farò correre il sangue a lava per le strade. Che direste voi, che siete Cristiani? prima levaci le robbe, e quanto abbiamo, o levaci la vita, ed il sangue, che commettere questo solo peccato mortale: perchè è assai minor male perdere le robbe, e la vita, che perdere la grazia di Dio, poichè la vita sopranaturale dell'anima, supera la vita naturale di tutti i corpi, ed il tesoro della grazia di Dio è maggiore senza paragone di tutti i tesori del Mondo, anzi di mille, e milioni di Mondi. Or uno scandaloso, che con promesse, con regali, o con persuasive, o con un altro mezzo induce un anima a fare un peccato mortale, vien allora a toglierle la vita sopranaturale della grazia, ed a rubarle il tesoro più prezioso del Mondo, che aveva quell'anima prima di peccare. Ah santa Fede e dove sei? Signore dateci lume: uno scandaloso di que-

essi fanno il medesimo, sentono bestemmiare li loro Padri, e voi vedete figliuoli di tenera età bestemmiare i morti, l'anima, ed ancora i Santi, e tutto questo succede per gli scandali, che si ricevono dai Genitori.

VI. E quello ch'è di maggiore tracollo, si è, che danno i genitori alli loro figli la libertà di farli praticare con figliole, e giovani, che per lo più sono di mal costume, e di mal indole, e questi incominciando a dimesticarsi insieme, e prendere confidenza l'insinuano certe azioni diaboliche; e fanno l'ufficio di Lucifero, che fu il primo scandaloso, poichè il suo mal esempio tirò all'inferno la terza parte degli Angeli, e di Angeli li fece diventare tanti Diavoli: così quella vicina, piglia confidenza con quella figliuola, e le dice, perchè stai così ritirata, che vuoi andare in estacia? affacciati, piglia un poco d'aria, levati tanti scrupoli, che chi troppo la tira la spezza: che serve tant'orazione? che vuoi perdere la salute, e non farai buona nè per la tua casa, nè per Dio. Vedi quell'altre figliole migliori di te, portano tante belle scarpe; vanno vestite alla moda, all'uso, e tu sola credi di voler andare in Paradiso con tante tipidezze? e quella figliola mossa dalle parole che sente, e dal mal esempio che vede, molto più dalla naturale inclinazione, diventa da Angela, Diavola, e se poi la Madre la vuole correggere, non è più a tempo, perchè è fatta già vana, e scandalosa, e superbamente risponde: non pensi tu quello, che hai fatto da giovane, e ora fai la casta Susanna? Quel giovane era un Angelo, ma accompagnatosi con quel cattivo compagno, gli disse quelle parole disoneste, lo portò per quelle male vie, gl'imparò quella malizia, e gli fece anche vedere cogli occhi quel male che faceva; ecco il povero giovane divenuto un Demonio, e si ha imparato tante malizie di peccato, che prima affatto non sapea: vedendo, che quel giovane ha vergogna, perchè il peccato gli dà rossore, egli fa come il sole, che quando una nube è negra, brutta, piena di vapori di terra, la tira colla forza del suo calore, l'investe con i suoi raggi, e l'indora, e da brutta che appariva, la fa parere bella; così uno scandaloso per togliere il rossore del peccato a quel giovine, guarda gli dice; tante persone luminose, migliori di te, e superiori a te fanno questo peccato, e tu non lo puoi fare? quindi ne siegue per conseguenza, che con facilità uno pecca, quando vede che un'altro lo fa, e dice, lo fa quello, e non lo posso ancora far io?

VII. L'esempio metterà più in chiaro questa dottrina. Avea peccato Davide, ma finalmente si ravvidde, e cominciò a far penitenza, a piangere, a digiunare, e pure come osserva S. Agostino, dicevano tanti, ed hanno detto, *Si David, cur non ego?* Davide uomo di Dio e Profeta ha fatto un simile male, e perchè non posso farlo ancor io? *Si David cur non ego?* Infatti i Gentili adoravano per Numi, e per Dee uomini, e donne scellerate, come Giove adultero, Venere impudica, affinchè avessero così coverti i loro delitti, dicendo: se questi che noi adoriamo per Dei l'hanno fatto, perchè noi non possiamo farlo? Or così lo scandaloso compagno dice all'altro: questi grandi uomini lo possono fare, non è gran male. E Lucifero, che sà quest'arte fina, che hanno questi scandalosi per far divenire quel giovane un altro Demonio, lo fa tentare per mezzo di quel compagno, che subito lo porta al precipizio, ed alla rovina.

E l'istesso Lucifero per l'odio, che porta all'anime Cristiane, e per l'invidia che tiene, che questi hanno da occupare nel Cielo la sedia sua, e de' suoi seguaci, fa appunto come fece Sansone: costui, come si registra nel libro de' Giudici, volendosi vendicare de' Filistei, la vendetta che prese fu, che raccolse trecento volpi, e l'attaccò coda a coda, e vi legò un filo di stoppa unta di pece per ciascheduna in tempo, che le campagne de' Filistei gravide di biade mature, che pro-

mettevano il frutto centesimo; in procinto che questi stavano per mettere mano alla falce, Sansone attaccato fuoco alla stoppa, sciolse per le campagne le Volpi col fuoco appresso: imposate quelle povere bestie timide per natura col fuoco alla coda, volavano più che il vento, ma secondo passavano lasciavano strisce di fuoco, che accendendo le campagne de' Filistei fra pochi momenti incenerì, e consumò messi, e vigne, giardini, ed oliveti. Poveri Filistei quanti anni vi vollero per sollevar la testa dalle rovine ricevute, e rimettersi da tanta povertà! Così il Demonio per appicciar fuoco alla vigna di Gesù Cristo si è servito, e si serve di quelle maliziose volpi, che sono i scandalosi, questi sono quelli che accendono fuoco nelle anime de' compagni, ed or con parole lascive, or con atti maliziosi, or con portarli a luoghi sospetti, appicciano fuoco: or quando s' estinguerà questo fuoco?

VIII. Sentite, e tremate. A Geroboamo fu dato da Dio il dominio di diece Tribù, e due altre ne diede agli eredi di Davide: che fece costui per non perdere il dominio? ordinò che non fossero andati più i popoli ad adorare Dio nel Tempio di Gerusalemme, e fece fare nei suoi Regni due Vitelli d' oro, li fece porre sopra due monti, e li fece adorare per Dii, ed ordinò, che non si fossero partiti dove stavano, e che avessero adorati quelli per Dii. Ecco il popolo di Dio divenuto idolatra per lo scandalo di Geroboamo, e che avvenne? morì scandaloso Geroboamo, e diecennove Re, che furono suoi successori, furono tutti idolatri, e seguitò l' idolatria, e lo scandalo preso dal Re di Giuda per lo spazio di ducento cinquanta quattr' anni. Ecco lo scandalo quanto male fa, male irreparabile, e male perpetuo, e non s' estingue più quel fuoco che s' è acceso. Povero gregge di Gesù Cristo: chi mai può spiegare la pena, che sente la Chiesa ed il dolore, che prova in vedere la perdita di tanti figli; e la rovina di tante povere anime per li tanti scandali, che vede? E non udite, dice S. Bernardo, l' amare doglianze, che prova ora più che mai di quelle, che provò nei tempi passati, allorchè fu perseguitata da tanti Imperatori infedeli, e Pagani, e da tanti miscredenti, e pertinaci eretici? *En vox Ecclesiæ*, le pone in bocca il Santo le parole dello Spirito Santo *in Isaia 38. Ecce in pace amaritudo mea amarissima:* e dice che *fuit amara in nece Martyrum, amarior in conflictu hæreticorum, & nunc amarissima moribus domesticorum*. Sentì tanta pena la Chiesa, quando vidde, che tanti Monarchi, ed Imperatori tentarono di distruggerla con far correre a fiume il sangue d' innumerabili Martiri, s' afflisse maggiormente in soffrire le persecuzioni, che le diedero tanti eretici, i quali procurarono d' annegrire il bel candore delle verità della fede con i loro pestiferi errori, ma senza paragone prova grandissima amarezza nelle persecuzioni, che le danno i Cristiani medesimi con la loro pessima vita, e le loro scandalose azioni. E con somma ragione, perchè nella prima persecuzione il sangue sparso dai martiri servì per farla crescere, e dilatare per tutto il mondo con maggiore gloria, nella seconda persecuzione degli eretici si consolò in vedere, che tanti Dottori s' impegnarono colle loro penne ad illustrare vieppiù la Chiesa con tante luminose dottrine: ma nel vedere il vivere dissoluto de' Cristiani, che mostrano di non credere con i fatti quelle verità, che confessano, questa è pena senza conforto, e senza sollievo, pura amarissima pena. E perciò diceva bene al principio, che lo scandaloso è peggiore dei tiranni, degli eretici, e di tutti i Demonj dell' inferno. Lucifero in vedere che fa più male uno scandaloso, che cento Demonj, dice andate via o Demonj, lasciate fare l'arte sua a chi la sà fare. Dunque è pur troppo vero, che fa più male uno scandaloso col suo mal esempio, che non fanno i Demonj stessi dell'inferno.

IX. Poveri ministri di Dio! quanto hanno da fatigare, e da sudare per tirare

rare un anima dallo stato del peccato alla grazia di Dio! l' hanno da dire, che frequenti i Sagramenti; che si scrivi in qualche Congregazione, che senta la parola di Dio, che legga qualche libro spirituale; e dopo a erci perduto mesi, e mesi per ridurre quell' anima a Dio, quel compagno scandaloso con quelle parole che dice in quella conversazione, fa perdere tutte quelle fatighe, che ha fatto il Confessore. E dov' è quello che dice: io ho fatto a quella Giovane, tanto l'ho detto con regali, e con promesse, e con offerte, che finalmente sono arrivato all' intento. A quel che desideravi, ci sei arrivato? Sai che disgusto sei venuto a dare a Gesù Cristo? non si può spiegare, perchè con lo scandalo vieni a fare un peccato, che butta a terra tutta l' opera della Redenzione, e quanto fece, e patì Gesù Cristo dal primo momento, fino all' ultimo quando spirò, tutto con un solo peccato lo butti a terra; ecco la ragione. Il fine, per cui venne Gesù Cristo, e patì, fu la salvezza dell'anima, ora quel peccato è più grave, il quale s'oppone a questo fine; ma essendo il peccato dello scandalo un peccato, che fa perdere l' anima, in conseguenza s' oppone al fine, per cui venne al mondo Gesù Cristo, ed al fine, ch' ebbe in patire, e morire per noi. Ecco come l'esprime per il Profeta Amos. r. *Super tribus sceleribus filiorum Ammon, & super quatuor non convertam eum, eo quod dissecuerit prægnantes Galaad.* Sì come dice Dio, è un grandissimo delitto uccidere la madre, che tiene il figlio nel seno, e che non lo perdonerà questo peccato; così la madre che tiene il figlio nel seno è un' anima, che tiene buoni desiderj, gravida di buone opere, e di sante risoluzioni: or tu collo scandalo togli la buona volontà delle buone opere, che farebbe quell' anima, e fai abborrire questi buoni desiderj; e con la morte del peccato, che dai all' anima, e togli le buone opere, che faceva, ed avrebbe fatto, fai con le davi lo scandalo: *Quæ perfecisti, destruxerunt. Psal.* 10. Un' opera, per cui Gesù Cristo ci aveva speso trentatrè anni di vita, tu l' hai distrutta! Ah, dice Gesù Cristo: *Quæ utilitas in sanguine meo. Psal.* 29. Sangue mio sparso per salvare l' anime, come ti fanno perdere senza frutto! E sai in che dolore riceve Gesù Crist? se fosse capace di dolore, questo gli darebbe la morte.

X. Per intendere in qualche parte il dispiacere, che sente Gesù Cristo della rovina, e perdita d' un' anima, figuratevi che una Regina abbia assai patito per nove mesi con tanti dolori, e travagli per partorire un figlio, e che lo vegga poi uscito alla luce, ed erede del Regno, con allegrezza grande del Re suo sposo, della Corte, e della Città tutta, che fa festa con suoni di campane, con spari, con lumi, e con sollenni musiche per la nascita di questo figlio. Or se poi la nutrice, che ha cura di questo bambino lo lasciasse cadere a terra, che dolore del Padre, e della Madre, che confusso e del popolo? ma se non per negligenza, ma con tutta l'avvertenza lo precipitasse per un balcone, quale afflizione, e disgusto sarebbe di tutti? Or questo è un' ombra del dispiacere che riceve Gesù Cristo. *Vidi*, disse Geremia *cap.* 3. 6. *omnis viri manum super lumbum suum, quasi parturientis.* Gesù Cristo fu chiamato l' uomo universale, perchè capo di tutti per la sua supereminenza, e dice, che avea le mani su dei fianchi, che si faceva forza per partorire, e partorì l'anime sopra della Croce nel Calvario, quando *emissa voce magna expiravit. Matt.* 15. Onde S. Agostino chiama la Croce. *Thalamum parturientis.* Or un parto di tante doglie, che sono l' anime, portato da Gesù Cristo non per nove mesi, ma per lo spazio di trentatrè anni, uscendo alla luce un' anima erede del Regno del Paradiso, mentre tutti gli Angeli fanno festa, e se ne congratula l' Eterno Padre, con tutta la Corte Celeste; ecco uno scandaloso lo fa cadere in un abisso d' un peccato mortale, e poi nella dannazione e nell' inferno. Oh se fosse capace di dolore, questo darebbe per certo la morte a Ge-

Gesù. Ah poveri scandalosi, un Dio suda sangue nell' Orto, si fa spolpare l'ossa per salvare l'anime, si fa coronare di spine, si fa straziare, si fa ponere la Croce sulle spalle, si fa inchiodare, si fa abbeverare di fiele, ed aceto, muore in un abisso di pene, e di dolori per l'anime; e voi le fate dannare? Un Dio per salvarle manda gli Apostoli per il Mondo, l'ha raccomandate a Padri, ed a Madri, un Dio l'ha dato un Angelo per custode, dippiù l'ha raccomandate a tutto il mondo, acciò si salvino, e tu col tuo scandalo gli dai una lanciata al cuore, e l'uccidi della vita migliore, che hanno l'anime della grazia di Dio; e quale sarà il vostro castigo? dice Dio, *occurram eis, quasi Ursa raptis catulis. Osea 13.*

XI. E perchè dice Dio, come un Orsa, e non come un Lione, o come una tigre? perchè l'Orsa due volte è madre dell'Orso, prima perchè in cà alla luce, poi perchè nascendo tutto deforme, malconcio, e mostruoso, la Madre lo ripulisce; così Gesù Cristo doppiamente è nostro Padre, e per creazione, e per redenzione, e l'anima è ben due volte figlia di Dio, e perchè l'ha creata, e perchè l'ha redenta; or quanto Iddio si delizia nel cuore d'un anima quando è giusta, altrettanto se ne sdegna quando si vede cacciato dal cuore dell'anima; tanto che conforme lo scandaloso leva l'anima a Dio, così egli si protesta di togliere lui dal Paradiso; egli adunque è dannato. Vi vorrebbe un miracolo dell'Onnipotenza di Dio per salvarlo: infatti Gesù Cristo un giorno chiamò un giovinetto, e gli disse che chi l'avesse dato scandalo sarebbe stato meglio per lui, che si fusse buttato a mare con una pietra di molino appesa al collo, che aver rovinato un' anima collo scandalo. *Qui scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris. Matt. 18. & 6.*

A tale proposito è assai funesto l'esempio, che si legge nel libro de' Numeri nel cap. 25. fino al 31., come le donne Moabite, e Madianite, perchè andavano vestite immodeste, scollate, sbracciate, e conciate, erano occasione di scandalo agli Ebrei, e li tirarono alle disonestà: Iddio per questo scandalo talmente si sdegnò, che ordinò a Mosè, che avesse fatto morire tutti i capi, e furono uccise, e trucidate ventiquattromila persone: e questo non bastò a placare l'ira di Dio, perchè le donne erano state le scandalose, ordinò Dio, che l'avesse fatto trucidare tutte senza perdonare a niuna. Infatti Mosè ordinò a Centurioni, e Capitani, che l'avessero fatte passare a fil di spada, l'esercito andò colle lancie, e le trucidò tutte. Si mosse però a compassione de' bambini di latte, e delle madri gravide; ma che? Mosè per ordine di Dio mandò ad uccidere, e trucidare anche quelli: ecco Dio come nemmeno la perdona ai Bambini innocenti per lo scandalo dei Padri, e tante volte leva la salute, e la vita per gli scandali.

XII. Qual sarà adunque il tuo castigo o scandaloso? gridano vendetta contro di te nel Tribunale di Dio tutte l'anime da te indotte al peccato, e forse dannate; e contro di te nel giudizio particolare griderà tutta la SS. Trinità: dirà l'Eterno Padre, restituiscimi quell'anima, che io avea creata; griderà Gesù Cristo, rendimi quell'anima, che io avea redenta col mio sangue; griderà lo Spirito Santo con dire, tu mi hai fatto perdere quell'anima, che io avea santificato colla mia grazia. Che risponderai, che dirai? misero te! ma presentemente stai ancora a tempo di potere rimediare a tanto male da te commesso, devi procurare di guadagnare a Dio col tuo buono esempio, e colla tua buona vita altrettante anime, quante n'hai scandalizzate: e se la Maddalena che diede scandalo, fece pubblica penitenza, questa sera pubblicamente hai da piangere i tuoi peccati, cercare perdono, e misericordia a Gesù Cristo, e pregarlo, che ti voglia perdonare, promettendo però di dare buono esempio, e tirare anime a Gesù Cristo, che così sarai perdonato, come fece il S. Davide, il quale per essere perdonato da Dio dello

scan-

scandalo, che avea dato, offe il Signore: perdonatemi, che come ho tirato tant' anime al peccato collo scandalo mio, così io insegnerò a peccatori la legge vostra, ed essi si convertiranno, e si salveranno, e così io salverò l'anima mia. Piangi adunque, cerca perdono, e misericordia a Gesù Cristo, e promettigli di dare buono esempio, come hai dato scandalo, che così sarai perdonato,

PREDICA DECIMAQUINTA.

DISCORSO PER LE MONACHE

Sopra il peccato Veniale.

I. **E**Lla è dottrina comune de' SS. PP., e Teologi che conforme Iddio premia l'anima divota, vigilante, fervorosa, e perfetta con consolazioni, e dolcezze spirituali che la fanno nuotare in un mare di delizie, e di felicità; così castiga le anime tepide, fredde, e negligenti, con privarle di questi istessi doni, e favori celesti, che Iddio in abbondanza communica alle anime sue dilette. Or perchè il cuore nostro non può stare senza qualche sollievo, e qualche consolazione spirituale, e celeste, perciò un anima quando perde il suo sollievo, e la consolazione da Dio, la và cercando dalle creature; e perchè niuna creatura mai può sollevare, e contentare il nostro cuore, che è fatto solamente per Dio, perciò l'anima, che cerca sollievo, e soddisfazione dalle creature, non trova mai pace, e quiete, e non si vede mai soddisfatta, e contenta, e se assaggia qualche gusto, qualche soddisfazione questa è piena d'inquietudine, e di amarezza. Or affinchè ognuno di Voi s'impegni in questi santi giorni degli esercizj a sorgere dallo stato della tepidezza, e languidezza a quello di un sommo fervore di spirito, e ad una vita perfetta, vi voglio scoprire l'origine d'onde deriva questa vita così tepida, e negligente. Questa certamente proviene dal non apprendere la gravezza, e la malizia del peccato veniale; onde vi farò conoscere, quanto pesi nelle bilancie del Santuario una sola colpa veniale, e divideremo la presente predica in due punti: nel primo vi dimostrerò, quanto gran male sia un peccato veniale in se stesso: secondo, quanto sia maggiore nei funesti effetti, che cagiona nell' anima di chi lo commette. E spero di farvi ravvedere, ed emendare della frequenza, e moltitudine di tanti peccati veniali, i quali tolgono il fervore, fanno tante piaghe all'anima, e la dispongono al peccato mortale, e da piccole mancanze s'induce l'anima alle gravi, come vedremo. E facciamoci da capo, pregandovi di una somma attenzione.

II. Per procedere con ordine, e con chiarezza in questa materia tanto necessaria, si deve sapere, che fu errore di Gioviniano, e di altri eretici il dire, che tutti i peccati sono eguali fra di loro, tutti sono mortali, e tutti di malizia infinita, perchè tutti offendono la Maestà infinita di Dio: il quale errore fu condannato da tutt'i SS.PP., e Dottori della Chiesa, i quali comunemente insegnano, che conforme non tutte le malattie danno morte al corpo, così non tutti i peccati danno morte all'anima. Li peccati mortali disprezzano positivamente la Maestà infinita di Dio, e sono contra la legge di Dio, o della Chiesa: i peccati veniali non disprezzano Dio, ma non ne fanno quella piena stima che Egli si merita, non sono contra la legge di Dio, ma dice S. Tommaso, sono fuori della legge di Dio, perchè non l'osservano con quella puntualità che si dovrebbe osservare; non sono finalmente contro il fine della legge, che è la carità, ma sono contro il modo, e la maniera, perchè non amano Dio con quel fervore ch' egli comanda.

III. Si deve notare di più, che li peccati veniali sono di due sorti, altri sono peccati veniali, che si commettono per indeliberazione, per ignoranza

za, o debolezza della nostra natura guasta, e corrotta. Altri sono peccati veniali, che si commettono con piena avvertenza, con piena deliberazione, e come dicono i Teologi ad occhi aperti. Or io non intendo parlare de' peccati veniali della prima sorte, che sono involontarj, ma de' peccati veniali di questa seconda sorte; che si chiamano pienamente volontarj, perchè sono conosciuti, e voluti. Or questi peccati sebbene si chiamano peccati leggieri in confronto de' peccati mortali, non sono peccati leggieri considerati in se stessi, perchè in se stessi sono un male sì grande, che dopo del peccato mortale non vi è, nè vi può esser nel Mondo male maggiore del peccato veniale: nè pensate, che questa sia una figura di esagerazione, perchè questa è dottrina di fede sostenuta da tutti li SS. PP. E la ragione si è, perchè il peccato veniale è disgusto di Dio. Or chi mai è quello, che può dire o sostenere, che sia picciolo male quella cosa, che disgusta la Maestà infinita di Dio? Iddio è un personaggio di tanta grandezza, ed eccellenza, che si deve stimare più l'appagare pienamente a lui, che la felicità di tutte le creature, e per conseguenza ciocchè dispiace a lui ancora leggiermente, si deve riputare un male grandissimo, un male massimo, un male superiore ad ogni altro male del Mondo.

IV. Guardati, disse un giorno Gesù Cristo a S. Brigida, di non chiamare mai un peccato veniale leggiero, perchè nelle bilancie della divina Giustizia pesa tanto un peccato veniale, che se si ponessero da una parte tutti li mali di pena, che ha scaricati la Giustizia dell' Eterno mio Padre sopra il genere Umano con tanti diluvj, e di acqua, e di fuoco, di peste, di carestie, di terremoti, di guerre, di piaghe, di dolori, e di malattie, e di tutti gli altri mali, e dall' altra parte un solo peccato veniale, pesa più questo di tutti i mali. In fatti Iddio ha voluto mandare al Mondo tutti questi mali, e l'ha approvati. Ma non può mai volere, ed approvare un solo peccato veniale. Dippiù se si ponessero nella stessa bilancia, non solo tutti i mali di pena, che ha scaricati Iddio per la serie di tanti secoli sopra il genere umano in questa vita, ma si ponessero tutti gli altri mali di pena, che egli ha dato all'anime del Purgatorio, ed ancora a tutti i Demonj dell'Inferno in ragione di male di pena, e dall' altra parte un solo peccato veniale, pesa più questo peccato veniale, che tutte le pene del Purgatorio, e dell' Inferno; perchè questo Iddio le vuole, e l'approva, non può però mai volere, ed approvare un solo peccato veniale, di maniera tale, che sostengono tutti i Teologi, come articolo di fede, che se fussero condannati a morire tutte le Dame, e tutti I Principi del Mondo, tutti i Sacerdoti, tutti i Vescovi della Chiesa, tutti i Re, e Regine, tutti gli uomini del Mondo, e rovinare tutto l' Universo, e si potesse impedire questa morte, e questa rovina con commettere un solo peccato veniale, con dire una sola bugia, è articolo di fede, che questo peccato veniale non sarebbe lecito di farsi, e questa bugia sola non si dovrebbe dire.

V. Dippiù, se si potessero togliere dal Mondo tutte le malattie, tutte le pestilenze, tutti i terremoti, tutte le povertà, tutte le miserie del Mondo, e se si dovesse sbandire il Purgatorio, chiudere per sempre l'Inferno, e se si dovessero salvare tutti i Gentili, tutti gli Eretici, tutti i Cattolici, e convertire tutti i peccatori con commettere un solo peccato veniale, non si dovrebbe mai fare; perchè non è lecito, nè mai può esser lecito di dare un disgusto anche minimo alla Maestà di Dio, ancorchè si potesse impedire il male, o procurare il bene a tutte le creature dell'Universo, perchè il peccato veniale, dice S. Tommaso Angelico Dottore: *Est quoddam malum Dei*. Perchè il peccato veniale è offesa di un Dio Creatore, ed il bene sarebbe della creatura; dunque è più un solo disgusto del Creatore, che il bene di tutte le creature dell' Universo. Ed infatti essendo articolo di fede, che Gesù Cristo ha

ha offerto all' Eterno Padre il suo Sangue, e la sua morte, non solamente per iscontare i peccati mortali, ma ancora i peccati veniali, chi può dire, che i peccati veniali, chi può dire, avendo un Dio umanato dato tutto il suo preziosissimo Sangue per prezzo, e soddisfazione di questi peccati?

VI. E dove sono quell' anime, che sogliono dire, che gran cosa è un peccato veniale? è una freddura, è una cosa di niente si toglie con un poco d' acqua santa: Come? un male da niente un peccato veniale? quando si sa per fede, che non si può commettere, ancorchè si dovesse impedire la rovina di tutto il Mondo, o si dovesse salvare tutto il genere umano: è freddura quella, per la quale un Dio ha lasciato la vita annegata in un mare di pene? è un peccato, che si toglie coll' acqua santa? falso, falso, non si toglie coll' acqua santa solamente, ma coll' acqua santa accompagnata con un interno dolore, ed un dolore soprannaturale, un dolore sommo, e perfetto, e se questo non si ha, non si toglierà mai il peccato veniale dall' anima. Io tengo di certo, che chiunque dice, che il peccato veniale è un male; ma notate, male leggiero, non ha conoscenza di Dio, nè ha timore di Dio, perchè chi conosce Dio, ed ha timore di Dio, dice lo Spirito Santo, che si guarda ad offenderlo, ancora di cose di piccol momento. *Qui timet Deum nihil negligit. Eccl.7.19.* E S. Tommaso l' Angelico Dottore 2. 2. *quaest.* 110. *art.* 3. dice, che ognuno dovrebbe eliggere più tosto qualsivoglia male di pena, ed incontrare ancora la morte, che commettere un peccato veniale. *Quilibet debet potius mori, & eligere omnem poenam, quam peccare venialiter.* Io trovai allorchè lessi nella vita della B. Caterina da Genova, che essendo stata un giorno illustrata dalla luce di Dio, vidde un solo peccato veniale, e disse queste parole: se quella luce non dispariva subito, io mi sarei fatta tutta in pezzi, ancorchè avessi avuto un corpo di diamante; il sangue mio si raffreddò tutto, non mi rimase nelle vene una stilla di sangue, che non congelasse, e mi ridussi a tanto di debolezza, che mi sembrò di morire. Ma Dio mi volle viva, affinchè potessi raccontare questi accidenti, che provai in me stessa. Per quanto vi dicessi, ed esaggerassi, giammai potrei farvi formare quell' idea, che si merita il peccato veniale in se stesso; che però voglio farvelo vedere negli effetti funesti, che cagiona nell' anima, cioè ne i castighi prima temporali, e poi spirituali, che ha tirato sopra delle persone, che l' hanno commesso.

VII. Prendete la Divina Scrittura nelle mani, e troverete, che la moglie di Lot per una semplice curiosità di vedere la Città di Sodoma, che brugiava, fu convertita in statua di sale, e fino al presente si vede. Maria sorella di Mosè disse un giorno per ischerzo a Sefora moglie dell' istesso Mosè, queste parole, brutta, negra, etiopessa, come sei imprudente; e Dio subito la punì con la lebbra, e come lebbrosa la fece cacciar fuori del Tabernacolo, e stette sei mesi a piangere, e penare; ma finalmente Mosè pregò Dio, e così fu guarita. Dippiù l' istesso Mosè, ed Aronne per una piccola disubbidienza Iddio li castigò con non farli entrare nella Terra Promessa. Dippiù per una altra leggiera disubbidienza un S. Profeta come abbiamo nel libro terzo de' Re *cap.* 13. fu condannato da Dio a morire tra le zanne d' un furibondo Leone. Appresso Oza Levita caduto a piè dell' Arca, e punito con morte improvisa, solo perchè ebbe ardire di avvicinarvi la mano con un atto meno riverente. Li Betsamiti per volere guardare l' Arca medesima del Signore curiosamente aprendola, ne morirono cinquanta mila d' essi, e tutti questi furono così puniti da Dio per un solo peccato veniale. Dippiù il Re Davide comandò a Gioabbo general dell' esercito, che numerasse tutto il Popolo del suo Regno, e ciò per una tale compiacenza di vedersi Signore d' uno stato così numeroso, e florido. Per quest' eccesso, che agli occhi degli uomini potrebbe parere anche soggetto di lode, e trat-

to di buon governo, Iddio mandò a dirgli per il Profeta Gadde 2. *Reg.* 24. che eleggesse o una fame di sette anni; o una guerra di tre mesi, o una peste di tre giorni, e perchè Davide fra tali angustie accettò quest' ultimo flagello della peste, come flagello, in cui vi avea meno parte la mano dell' uomo, in meno di tre giorni morirono settantamila persone del suo popolo. A Giuda Maccabeo sì glorioso per le continue vittorie, che riportò da' nemici altieri di Dio; perchè in successo di tempo troppo confidò negli ajuti stranieri de' Colleg ti, gli fu troncata la vita subito in mezzo al corso de' suoi trionfi. E finalmente il Re Ezechia per una leggiera vanità, per aver mostrato i suoi tesori agli Ambasciadori del Re di Babilonia, Dio gli fece sentire per lo Profeta Isaia, che tutti quei tesori sarebbero stati trasportati in Babilonia, e che i suoi figli diverrebbero schiavi di quel Re, come accadde.

VIII. Padre, voi direte, questi furono castighi dati da Dio nella legge antica, quando era tutto spavento, e terrore, ma nella legge di grazia il Signore s' è dimostrato più pietoso, e misericordioso: io vi rispondo, che forse non è stato sempre l' istesso Iddio, o forse si fosse mutato? ed ancora nella legge di grazia Iddio ha mandato i medesimi castighi per i peccati veniali. Dall' Istoria abbiamo, che un S. Gerardo per aver voluto guardare curiosamente una fanciulla di bell' aspetto fu accecato: e negli atti degli Apostoli leggiamo, che un tale Anania per aver detto una bugia cadde morto di subito a piedi di S. Pietro, e perchè dopo tre ore venne la moglie chiamata Zaffira, e sostener volle l' istessa bugia del marito, morì anche ella di subito, in pena della bugia. Per secondo vi rispondo con domandarvi. Se una Regina sposata ad un Re, quando sta per entrare nella Regia fosse arrestata da Soldati, e condotta in giro fosse condannata ad ardere sopra una catasta di fuoco per una colpa, ed un fallo commesso contro del Re suo sposo; direste voi, che questo fallo fosse leggiero? certamente che no? gran fallo, gran male ha fatto. Or questa è la pena, che dà Iddio ad ogni anima giusta, che è sua sposa, allorchè uscita dal corpo in atto di volare alla Regia del Paradiso, ed unirsi collo Sposo Celeste, è condannata alle pene del Purgatorio, a brugiare viva per anni, ed anni per soddisfare al reato di una colpa sola veniale: e si può dire dunque male leggiero, colpa da niente, freddura da non farsene caso?

IX. Ma il male maggiore si è il castigo spirituale, che porta all' anima il peccato veniale; ed acciocchè non fate errore, dovete sapere come il peccato veniale mai non può divenire peccato mortale, considerato nella sua specie, ancorchè si moltiplicassero mille peccati veniali, non possono questi mai arrivare a fare un solo peccato mortale; sebbene però ogni peccato veniale può divenire peccato mortale, come dicono i Teologi, in più maniere, per ragione di alcune circostanze; e primo quando si aggiunge per fine il peccato mortale, come se uno dicesse una bugia per indurre un altro a peccato grave. Secondo per lo disprezzo, che si fa d' un Superiore, come se fosse per una disubbidienza, anche leggiera, che non si vuol sottomettere; e si g et are. Terzo quando si costituisce l' ultimo fine, come quando uno va talmente affezionato al peccato veniale, che si contenterebbe fare più tosto un peccato mortale, che lasciare quel peccato veniale, e l' esempio è di coloro, i quali sono talmente attaccati al gioco, che lascerebbero più presto di sentir la Messa in giorno di festa, che lasciare il gioco. Quarto per ragion di scandalo, quando la persona, che vede commettere quel peccato veniale, prende occasione di fare un peccato mortale. Quinto per ragion del pericolo, quando la persona conosce, che trattare con qualche persona di sesso differente, le fosse occasione di peccare gravemente. Sesto quando ad una materia leggiera s' aggiunge a poco a poco una materia grave, ed è quando si rubba a poco a poco, finalmente arrivandosi ad una quantità nota-

tabile si pecca mortalmente: fuori di questi casi, non mai s'arriva a fare un peccato grave, ancorchè fussero più peccati veniali. Ma ogni peccato veniale però viene a cagionare all'anima due gran mali. Il primo è la privazione di tutte quelle consolazioni spirituali, che Dio con abbondanza dà all'anime fervorose, e che gli servono per avanzarsi senza inciampo nel cammino della vita spirituale. Il secondo è, che l'anima abituata a commettere peccati veniali si dispone di leggieri, e facilmente cade in peccato mortale.

X. Ed in quanto alla privazione delle consolazioni spirituali, queste Dio le toglie in pena de' peccati veniali. Certe persone, perchè non gli rimorde la coscienza di peccato grave loro pare di stare bene con Dio, ma non è così. Voi siete inferma, sebbene non inferma a morte, ma siete ammalata, e Dio vi tratta come gli ammalati. Come si trattano quelli? se li tolgono i cibi delicati, si fanno stare a dieta: così fa Dio con voi, vi tiene a dieta, non vi fa assaggiare le deliziose consolazioni. Ditemi, se voi foste piene di piaghe, e di lebbra, ed aveste un viso tutto imbrattato di fango, e così vi presentassivo al vostro padre, alla vostra madre, questi che direbbero? va andate, levatevi prima, e poi venite da noi. Or li peccati veniali coprono di piaghe, e di lebbra l'anima, e l'imbrattano di fango. Or come poi piene di difetti pretendete nell'orazioni, e nelle Comunioni, che Dio voglia con voi usare le sue finezze, e darvi delle spirituali consolazioni? Oh se Dio vi facesse vedere l'anima vostra, e che bruttezza non ravvisaste? tutta la vedreste carica di piaghe, che sono i peccati veniali, e quante irriverenze nelle Chiese, e quante volontarie distrazioni nelle orazioni, e quante curiosità nel vedere, quante picciole vanità, quante mormorazioni, quante bugie, quante invidie, quanti rancori? O se di tanti peccati veniali non vi emendate, e non fate risoluzioni efficaci di toglierveli questi difetti, sarete sempre schifosa, ed abbominevole agli occhi di Dio. Si legge nelle Vite de' SS. Padri, ch'eravi un Eremita sì fervoroso, che si asteneva anche da' piccioli difetti, ed era così grato a Dio, che ogni giorno il Signore gli mandava un pane bianchissimo per mano Angelica, che avea un sapore, ed un odore di Paradiso; ma perchè si raffreddò, cominciò a mandargli un pane bruno, e perchè non si emendò, ce lo mandò negro, e perchè neppure si ravvidde, gli mancò il pane come gli mancò il fervore, e la perfezione.

XI. Voi vi lagnate, che non sentite consolazione nell'orazione; che nelle Comunioni siete fredda; che non provate dolcezze, e non avete fervore nelle cose spirituali: lagnar vi dovete di voi stessi, non vedete, che non avete pazienza nelle cose contrarie, ad ogni picciola cosa vi risentite, ad ogni picciola croce fate delle lagnanze contra Dio, non volete togliere dall'anima vostra quell'affetto disordinato, e peccaminoso: e non togliendo da se l'anima i tanti peccati veniali, arriva il Signore talmente a sdegnarsi, che le dice, che egli principia a rigettare da se. Così dice Dio stesso nell'Apocalisse *cap. 3. 16. quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo.* Anima tepida piena di peccati veniali, Dio ti rigetterà da se, e perderai Dio, poichè dice lo Spirito Santo, che chi disprezza le cose picciole, cioè i peccati veniali, a poco a poco cadrà in peccati mortali. *Qui spernit modica, paulatim decidet. Eccl. 19. 1.*, cadrà com dicono gli Espositori dall'amore di Dio, dallo stato della grazia di Dio nello stato della perdizione, e della dannazione. *Decidet a pietate, a probitate, a statu gratiae in statum perditionis.* Andate ora, e chiamate piccioli questi peccati, che possono produrre effetti così orrendi. E finalmente gli esempj di tanti, che cominciando da picciole colpe veniali, sono caduti in gravi peccati mortali, e si son dannati, vi faranno manifesta questa verità per stabilirvi sempre più nel fervore, e nell'amore di Dio, ed allontanarvi da peccati veniali.

XII. Che ne fu di Caino, di Cam,

di Saulle, di Giuda, e di Lutero? leggendo la Scrittura Sacra, e l' Istoria, ritroverete, che i principj della loro prevaricazione, furono peccati veniali solamente. Caino stava in grazia di Dio, cominciò ad offerire a Dio le cose peggiori, perchè vidde, che Dio gradiva i Sagrifizj di Abele, cominciò a prendere un pò di ruggine, un poco di odio, poi a guardarlo di mal occhio, e finalmente passò ad ammazzarlo. Cam fu preservato dal diluvio col suo Padre Noè; ma perchè dopo il diluvio, Noe non conoscendo la forza del vino, si ubbriacò, e stando alquanto immodesto, Cam suo figliuolo lo schernì, lo burlò, e chiamò gli altri frate li a far l'istesso, per questo peccato, maledetto da Noè si allontanò da Dio tanto, che divenne Negromante, tenne pratica co'demonj, inventò l'arte magica, e da lui appresero poi le superstizioni li Babilonesi, gli Egizj, ed i Persiani: indi volle si far adorare per Dio, e morì abbrugiato dal Diavolo. Saulle per una disubidienza cominciò Dio a rigettarlo da sè, e fargli sentire per il Profeta Samuele, che l' avrebbe tolto il Regno; cominciò a perseguitare Davide con invidia, ad odiarlo; e finalmente abbandonato da Dio egli stesso si uccise, e morì disperato. Giuda primo Apostolo fece prodigj, e miracoli, cominciò a rubbare a poco a poco, fino a tanto, che per denaro arrivò a vendere Gesù Cristo, ed a disperarsi, e dannarsi. E finalmente Lutero aveva nel principio un poco di odio al Clero Romano, e da questo cominciò tanto a perseguitare il Clero, la Fede, la Religione, che divenne un Eretico infamissimo, ed empiamente finì i suoi giorni dannati. Tremate adunque, e temete il peccato veniale, perchè così ancora fuggirete il peccato mortale, e procurate di avere sempre avanti agli occhi quel bel detto dello Spirito Santo già detto di sopra: *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Che chi disprezza i peccati leggieri, facilmente caderà in peccato mortale. Usate dunque tutte le industrie a togliere dall' anima vostra i peccati veniali volontarj e deliberati, che così camminerete la via delle virtù, la strada della perfezione, e con molto merito vi salverete.

PREDICA DECIMATERZA

DISCORSO PER LE MONACHE

Delle bellezza, e preziosità dell' anima.

1. SEbbene l' ottimo Massimo Iddio in tutte le sue divine perfezioni sempre è eguale a se stesso, e colle sue creature sempre si sia dimostrato misericordioso del pari, e giusto: *Miserator, & justus Dominus. Ps.* 102. 8. nulla però di manco la sua Misericordia è quella, che sopra tutte le opere sue fa egli maggiormente risplendere, e pompeggiare. Così confessava a piena bocca il Santo Reale Profeta Davide: *Miserationes ejus super omnia opera ejus*. In fatti qual testimonio più chiaro per lasciare tanti altri innumerabili esempj della Divina Scrittura, da cui possiamo chiaramente conoscere l'immensa bontà di Dio, quanto il fatto della Samaritana, che ci narra S. Giovanni nel suo Evangelo? Era questa donna una gran peccatrice, e pure convertir la volle il Salvatore, e per convertirla, quanti mezzi non operò, e quali industrie? si partì da Gerusalemme, prese il cammino verso la Galilea, passò per la Samaria, e venne fino alla Città di Sichem, e duecento passi distanti da questa Città stanco dal lungo viaggio, tutto molle di sudore, si pose a sedere vicino all' antico famoso pozzo di Giacobbe: quì egli l' aspettò, che venisse, ed appena arrivata, egli fu il primo a parlarle, e cercarle da bere, e perchè la vidde ritrosa, egli l' offerì a bere l'acqua viva della sua grazia, di cui egli n'era la vera sorgente, e così le scoprì tutti i suoi peccati.

Egli

Egli stesso l' istruì de' misterj della fede; e finalmente riempì di sovrana luce la sua mente, e di soave amore il suo cuore. Gran cosa adunque bisogna dire, che sia l' anima, se il gran Figliuolo di Dio camminò, stentò, sudò, e tanto ancora fece, ed operò per far conoscere a questa donna la bellezza, la nobiltà, e l' eccellenza della sua anima, acciò gran stima, e concetto ne avesse fatto, ed atteso avesse a salvarla. A tal riflesso, vorrei una voce di tromba, e per ogni luogo del Mondo dir vorrei, come disse Gesù Cristo alla Samaritana: *Oh si scires donum Dei!* Oh se sapessivo di che prezzo, e valore sia un anima, certamente che ne fareste gran stima. Per tanto, io vi scoprirò questo gran tesoro, quale è la bellezza, la nobiltà, e l' eccellenza dell' anima nostra, e divideremo la Predica in due punti: nel primo vi farò vedere, che non vi è, nè vi può essere nel Mondo tesoro più ricco, e più prezioso dell' anima nostra; nel secondo, che non vi è, nè vi può essere nel Mondo affare di maggior premura, di maggior importanza, e di maggior conseguenza; che salvare quest' anima vostra medesima. Incominciamo.

II. Alessandro il Grande aveva una gemma quanto picciola di mole, altrettanto stravagante nel peso, che posta dall' altra parte della bilancia preponderava a qualsivoglia altro peso, se fusse posto dall' altra parte anche un peso di un monte. Or questo fatto o sia vero, o sia falso, egli però è certo di fede, che se in una bilancia si ponessero tutte le grandezze, e le ricchezze della terra, tutto il Mondo pieno di oro, e di pietre preziose, anzi mille, o milioni di Mondi, e dall'altra parte una sola anima, tutto questo scomparirebbe al prezzo, ed al valore di quest' anima. In fatti Dio l' ha stimata e l' ha apprezzata tanto, che l' ha portata nella mente, e nel cuore per tutta l' eternità, e prima di creare gli Angeli, prima di creare il Cielo, e la terra, la teneva presente, ed aveva verso di lei tutte le sue delizie, e tutte le sue compiacenze, e tutto il suo amore: *In car tate perpetua dilexi te. Jerem.* 31, 3., e dopo di essersi invaghito, ed innammorato dell' anima nostra per farci conoscere quanto era cara, ed amabile agli occhi suoi, prima di crearla, fabbricò per sua abitazione, e per suo commodo tutto questo gran palazzo del Mondo, per soffitta formò il Cielo ricamato di tante stelle, e lo fregiò di Pianeti, per pavimento fece la terra, e la lastricò di tanti fiori, di tante frutta, la popolò di animali, l' abbellì di tanti fiumi, la distinse in tanti Regni, e per dirlo in breve, creò un esercito di tante creature, e di tutte ne fece padrone l' anima nostra: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*, esclama tutto attonito il Santo Profeta Davide. E dopo aver fabbricato tutto questo gran Mondo, per Palazzo reale dell' anima, quando poi formar volle il Corpo, in cui dovea ella abitare, quali industrie non adoperò per renderlo di viso bello, nobile, eccellente, e maraviglioso?

III. Stupì il Mondo, allora quando vide Costantino Imperadore, che colle sue imperiali mani si pose a cavare il terreno per la fabbrica del famoso Tempio di San Pietro in Roma: ma che ha che fare questo con quello, che fece Dio medesimo: allorchè volle formare il corpo nostro, che doveva essere il Tempio vivo dell' anima? non volle che vi mettessero mani nè Angeli, nè Arcangeli, nè Cherubini, nè Serafini, ma egli stesso là nel Campo Damasceno, poco discosto dal Paradiso Terrestre, prese quella terra vergine, e quanto avea posto nel Mondo grande, tutto con mirabile, ed ineffabil sapienza restrinse, ed epilogò nel nostro corpo, il quale a questo fine vien chiamato da tutti i Filosofi il Mondo picciolo. Egli lo formò con tanta maestria, e perfezione, che Galeno Principe de' Medici, dopo di averne fatta una esatta anatomia, scorgendo, che in esso vi sono duecento, e più ossi, ognuno de' quali può esercitare quaranta uffizj, e tutti insieme servono per ottomila usi, considerando li muscoli, che servono ad esercitare leimme-

la

gli uffici, considerando tante cartilagini, tante membrane, tante arterie, e tante diverse organizzazioni confessò, che la sua struttura non poteva essere formata, se non se da un Artefice di potenza, e di sapienza infinita. E dopo gli diede una positura di Sovrano Monarca dell'Universo col capo rivolto verso del Cielo, a differenza degli altri animali, che hanno la testa verso la terra, per dargli ad intendere, che egli è fatto per mirare, e contemplare, ed albergare un giorno nel Cielo.

IV. Creò finalmente Iddio l'anima, e come pensate l'avesse creata? non già come creato aveva tutte le altre creature con una sola parola, ma la creò con un alito, con un fiato, con un sospiro: *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*. *Gen.* 1. E perchè l'atto, il fiato, ed il sospiro esce dal petto, dal cuore, e dalle viscere, perciò dicono i SS. PP., che l'anima uscì dalle viscere, dal petto, e dal cuore stesso di Dio: è notate, dicono i SS. PP., che quando la creò non disse *fiat* come disse, allorchè diede l'essere alle altre creature, ma disse: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. *Gen.* 1. per farci sapere che le altre creature aveano soltanto qualche vestigio della Divinità, ma l'anima nostra doveva essere la viva immagine e somiglianza di Dio: e non disse *fiat* ch'è termine singolare a dinotare l'unità dell'essenza di Dio, ma *formiamo l'uomo*, ch'è termine plurale, che dinota la pluralità delle persone, per significare, che l'Anima non doveva essere simile a Dio come uno nell'essenza, ma ancora simile a Lui nella Trinità delle persone: Così S. Agostino, e S. Tommaso: *Dicendum est esse in homine imaginem Dei, & quantum ad Divinam naturam, & quantum ad Trinitatem Personarum*. In fatti, siccome Iddio è uno nell'essenza, così l'anima è una, e siccome è trino nelle persone, così l'anima è dotata di tre potenze. Come le tre persone sono distinte fra di loro, ma non son distinte dall'essenza, essendo un solo Dio in tre persone, così le tre potenze dell'anima sono distinte fra di loro, ma non sono tre anime: e conforme Iddio è immortale, così l'anima è immortale, perchè mai non muore; conforme Iddio è eterno, fu sempre, e sempre sarà, così l'anima sebbene non sempre fu, sempre però è, e sarà eterna; conforme Dio è invisibile, perchè gli occhi del corpo nostro non possono vederlo, così l'anima è invisibile, che l'occhio nostro non può mai vederla: come Iddio è indivisibile, e non ha punti, perchè tutto spirito, così l'anima.

V. Conforme Iddio è immenso, e si trova in tutti i luoghi, così l'anima vive col pensiero in Cielo, in terra, nel mare, ed in tutti i luoghi. Iddio è libero, ed indipendente a fare quel che gli pare, e piace, e l'anima è libera, e indipendente ancora, e la quale che vuole, e non dipende nel suo operare dal corpo. Iddio finalmente ha un essere tutto intelligibile, e per he ha quest'essere d'infinita intelligenza; il Padre con un pensiero produce il Verbo, ch'è il parto della mente del Padre, e questo parto della mente del Padre, ch'è il suo Divino Figliuolo, amandosi reciprocamente producono lo Spirito Santo, ch'è l'amore del Padre, e del Figlio; e così l'anima nostra è tutta intelligenza, e perchè tutta intelligenza col suo intelletto, e colla sua mente, contemplando, e considerando qualche oggetto, produce il verbo, che si chiama il concetto della mente, ed il verbo mentale, ch'è tutto simile a quell'oggetto medesimo, che considera; a cagion d'esempio contemplate, e considerate una persona, vi si rappresenta nella mente l'oggetto, e la somiglianza di quella persona, nella stessa mente dalla volontà si risveglia l'amore verso di quella persona, che consideri, e concepisci.

VI. Ma chi mai può spiegare tutte l'eccellenze, e perfezioni dell'anima? basti il dire, ch'ella è una dipintura, un quadro, un'immagine viva di Dio, e di tutta la SS. Trinità, ella è figlia del Padre, sorella del Figliuolo, e sposa diletta, e prediletta dello Spirito

San-

Santo. Basta il dire, che Dio vedendola per lo peccato fatta schiava del Demonio, scese egli stesso in persona per liberarla, e ricuperarla. Riferisce Quinto Curzio, che il Re Dario nell' ultima giornata campale, che fece con Alessandro il Macedone, non solamente perdette la battaglia, ma anche la Regina sua moglie restò prigioniera di guerra, e per riscattarla Dario offerì al vincitore quant'oro richiesto l'avesse, ma Alessandro rispose, che per la Regina non v' era riscatto più degno, se non che l' istessa persona del Re; che venisse egli stesso a costituirsi prigione, se voleva liberare la sua Sposa Reale. Or l' anima nostra, ch' era Regina ancor ella, e sposa di Dio uscita dal suo cuore amoroso, essendo stata per la colpa del primo uomo fatta prigioniera, e schiava del Demonio, egli stesso calò dal Cielo in terra, egli stesso volle costituirsi prigione, egli stesso volle farsi legare, per rimettere nell' antica libertà l' anima nostra; volle egli stesso morire per dargli la vita. Oh Dio, e quanto è stata cara, e quanto preziosa avanti gli occhi vostri l' anima nostra! l' Eterno Padre non avea se non se un solo unico, ed unigenito Figlio, in cui sono riposti tutti i tesori della scienza, e sapienza sua Divina, un Figlio immenso, infinito come lui, Dio Onnipotente come lui, lo stesso Dio eguale in tutte le perfezioni, un Figlio in cui l' Eterno Padre trova tutte le sue divine compiacenze, consustanziale, eterno, e coeterno a lui; e pure condanna questo Figlio a morire con una morte sì dolorosa, ed infame per salvare l'anima nostra, ed il Figlio scende dal Cielo in Terra, nasce in una stalla, e muore in croce, e fra la stalla, e la croce, quali ignominie, e pene, quanti dolori, ed affanni ei soffre, e con amore tutti l' abbraccia, tutti l'accoglie, tutti li soffre per salvare l' anima nostra? e potendo con un sospiro solo, con una stilla sola del sangue suo redimere l'anima nostra, pure volle spargere fino all'ultima goccia tutto il sangue, ch' avea nelle vene per farci conoscere la stima, l' affetto, e l' amore che le portava.

VII. Non solamente volle spargere tutto il suo sangue per salvarla; ma dippiù quanto fece, ed operò dopo la sua morte, tutto volle farlo, ed operare per amor dell'anima nostra. Infatti se fondò la sua Chiesa, la fondò per stabilire la salute dell'anima nostra; se dispose una Gerarchia Ecclesiastica, la dispose per facilitarci vieppiù la salute dell' anime nostre; se lasciò i Sagramenti, li lasciò per l' anima nostra; se mandò gli Apostoli, li mandò per procurare la salute dell' anima nostra, se fece scrivere a Dottori tanti libri, e tante dottrine, fu per la salute dell' anima nostra. *Ad dandam scientiam salutis.* Finalmente per farci conoscere, che l' eterna salute dell'anima nostra era stato l' unico scopo di tutti i suoi pensieri, e di tutti i desiderj del suo cuore, raccomandò l' anima nostra a tutto il mondo, la raccomandò a genitori, che le dassero il secondo latte d' una buona educazione, la raccomandò all' Angelo nostro Custode, acciò non si partisse dal fianco nostro, ma vegliasse notte, e giorno alla nostra difesa; raccomandò a Confessori, e Sacerdoti, ed a Prelati di S. Chiesa, acciocchè istruissero l' anime, e si salvassero. Dio buono, che gioja preziosa sarà agli occhi vostri quest' anima mia! se voi dopo d' aver fatto tanto, dopo di aver patito tanto per salvarla, avete voluto raccomandarla ancora a tutte le creature del Cielo, e della terra, affinchè s' adoperassero, e s' impegnassero ancora loro a salvarla.

VIII. Io non posso certamente non ammirare la cecità di tanti Cristiani, i quali sapendo per fede infallibile, quanto sia notabile, eccellente, e preziosa l'anima nostra senza paragone più del corpo, pure mostrano tante premure, tanto impegno, e tanta sollecitudine per il corpo, e niente affatto per l'anima; per il corpo, ch' è un seminario di vermini, di bruttezza, e di putredine: e pure per pascere, e per nutrire questo corpo si cercano tanti cibi, si formano tanti condimenti, tante po-

zio-

gioni, ed aromi; per vestire questo corpo si fanno venire fin da lontani paesi tanti drappi, tanti lini; per adornar questo corpo; s' inventano tante mode, tante fogge, tante gale; per lavar questo corpo s'adoprano tant' acque odorose, tanti profumi; per sollevare, e dilettare questo corpo si formano tante ville, tanti casini, tanti giardini, e se questo corpo s'ammala, e quanti medici si consigliano, e quante amare medicine si prendono, e quante perle si stemperano, e quante notti si vegliano? in una parola tutti i pensieri, tutti i desiderj, tutta la premura, tutto lo studio, e tutta la vigilanza s'usa per conservare il corpo, e per la salute del corpo: e per l' anima poi, ch' è eterna, ed immortale, che non marcisce mai, non muore mai, che cosa si fa da noi per custodirla, per conservarla, e per salvarla? Quante persone vi sono, che fanno stare l'anima affamata senza darle una comunione, ch'è l' unico cibo, che ci ha lasciato il Signore per darle forza, e vigore? quante persone vi sono, che la fanno star nuda, senza mai vestirla colla veste della grazia di Gesù Cristo, e cogli abiti delle cristiane virtù? quante persone vi sono, che la fanno dormire fra le spine di tanti rimorsi di coscienza, e fra tanti peccati mortali, e vedendola inferma non si curano d'andare a i piedi de' Confessori, che sono i medici spirituali dell'anime, ed aborriscono finanche quei salutari rimedj, che potrebbero guarirla e salvarla? e quello ch'è peggio, sapendo per fede che l' anima trovandosi in quello stato sta in pericolo ancora di perdersi, e dannarsi per sempre, pure si seguita a vivere in questo stato così pericoloso, ed a vivere per settimane, per mesi, ed anni: e dove mai è la ragione, il giudizio vostro, la vostra fede dove è? Che voi non volete amare chi non vi dà genio, vi compatisco; che odiar volete quelle persone, che vi sono contrarie, vi scuso; ma che vogliate poi non amare voi stesso, anzi odiarvi con tanto danno; or questo sì, che non lo so intendere, non lo so capire. Sapete di certo, che seguitando a vivere di quella maniera che voi vivete, che conservando sempre quel disordinato amore con quella creatura, e per quel rancore, e quell'odio vi perdete l'anima, e volete ad occhi aperti perdervi, e dannarvi! Se voi non siete stolti e pazzi, e quali mai saranno li stolti, ed i pazzi? Deh considerate con quanta delicatezza si custodisce un figlio, ed una figlia, ch'è unica; questo non si perde mai di vista da la madre, sta sempre sotto gli occhi della madre, dorme nella stanza della madre, mangia a canto della madre, perchè? E perchè è unico: se l'aria è cruda, e rigida non si fa uscire, si fa stare ritirato in casa, se cammina per le stanze si dà ordine a Paggi, a servi, ed a serve, che non si faccia correre, acciò non si metta in pericolo di cadere, non si permette che scenda per la scala, senzachè vi sia una persona, che lo tenga per mano, non si può affacciare alla finestra, ed a balconi, non si fa avvicinare troppo al fuoco: che cosa è tanta vigilanza, e tanta custodia? eh padre egli è unico, se si perde questo figlio, si perde tutta l'eredità, è finita ogni cosa.

IX. Or ecco la considerazione che dovete fare ancora voi; quando il Demonio o la passione vi suggerisce di mettervi in pericolo la salute dell'anima, dite pure, come diceva S. Teresa: Un anima sola io ho, se perdo questa ho perduto tutto, e l' ho perduta per sempre, senza rimedio di poterla mai salvare. Il Demonio per ingannarvi, e farvi perdere l' anima vi dice, se ti vuoi salvare, pensa che t' hai da mortificare sempre, t' hai da privare sempre di quelle curiosità, di quella soddisfazione, hai da fare sempre orazione, ti hai da raccomandare al Signore: ma piano; ditegli, che cosa vuol dire questo sempre? puoi morire in questa settimana, in questo mese, in questo anno. Infatti ad una persona, che voleva entrare in un monastero per salvarsi, suggeriva il Demonio questi pensieri: hai da stare ritirato sempre, hai da stare sempre chiuso,

non hai mai più da uscire, e perciò questo giovane tuttochè fosse stato accettato, e ricevuto nel Monistero, non volle entrarvi, così persuaso dal Demonio; ma quanto credete durasse la sua vita? dopo quattro mesi e giorni, se ne morì, ed in punto di morte ne stava afflittissimo di aver trascurato la vocazione, e la facile salvezza dell' anima nel Monistero. Pensate adunque adesso, che avete tempo a vivere in grazia di Dio, guardarvi dal peccato, ed a salvare l'anima vostra, ch' è unica, e perduta questa, è perduto ogni cosa, e perduta una volta, è perduta per sempre, senza che vi sia rimedio per tutta l' Eternità.

PREDICA DECIMASETTIMA

DISCORSO PER LE MONACHE

Della felicità dell' anima in grazia di Dio, e dell' infelicità, quando sta in peccato.

I. L' Evangelista S. Giovanni sollevato in estasi un giorno vidde in mezzo del Cielo comparire un gran segno. Vidde una donna vestita di sole, che aveva sotto de' suoi piedi la luna, e sopra del capo una corona di dodici stelle: *Signum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta sole, luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim*. E nel mentre tutto rapito fuor di se stesso stava contempiando insieme, ed ammirando la bellezza di questa Principessa Reale, vidde nel tempo stesso un dragone, che si accostò, e colla bocca aperta aspettava di divorarsi quel parto, che stava per dare alla luce. Furono allora date alla innocente donzella due ali grandi, e fuggì nella solitudine d'un deserto dove dopo essere dimorata in varie circostanze di tempi si cimentò col dragone, lo vinse, lo conquise, e ne riportò gloriosa vittoria. Gli Espositori di questo luogo della Sagrosanta Scrittura, che sta registrato nel primo Capo dell' Apocalisse, insegnano, che questa Donna nel senso letterale figura la Vergine Santissima Madre di Dio Maria, nel senso allegorico, e figurato, significa la Chiesa, e nel senso misterioso, e morale dinota l'anima nostra, allora quando possiede la bella grazia di Dio. In questo stato così felice ella è vestita di Sole, perchè ha la grazia di Gesù Cristo, ch' è il vero Sole di Giustizia, tiene sotto de' piedi la luna per il disprezzo, che fa di tutte le cose caduche, e transitorie di questa bassa Terra, per cui s' innalza sopra tutte le umane vicende; la corona di dodici stelle, è figura e simbolo de' doni dello Spirito Santo, e delle virtù infuse, che la fregiano, e l' adornano. Il dragone poi, che apparve per assaltarla, e divorare quel parto, che stava per dar alla luce, dinotar volea il Demonio, che tutte mette in opra le sue astuzie per spogliarla di tutti gli ornamenti della grazia, e di tutte ancora quelle sante, e virtuose operazioni, ch' ella sta per dar alla luce in questo stato così fortunato, e felice. Le due poi ali grandi, che le furono date, per mezzo delle quali fuggì ella nella solitudine del deserto, dinotavano secondo l' esposizione di S. Bernardino da Siena, il Ritiro, e l' Orazione, per cui l' anima Cristiana acquista forza, e vigore, per resistere agli assalti del dragone infernale. Or io per base, e per fondamento, su di cui stabilire tutte le altre verità, che v' anderò proponendo in questi giorni, vi farò considerare in questo giorno la nobiltà, la ricchezza, e la bellezza d' un anima, che possiede la grazia di Dio, e questo sarà il primo punto della Predica. All' opposto la viltà, la miseria, e la bruttezza dell' anima stessa, quando poi l' ha perduta sarà il secondo punto. Il pensiere, che Dio m' ha posto in mente di farvi questa Predica, altro non è stato se non se d' impegnare tutti quelli, che si trovano in grazia di Dio, di custodi-

re di ogni costo con tutta la gelosia possibile questa gioja così preziosa, e contentarsi più tosto di perdere la salute, il sangue, la vita, che perdere un Tesoro di tanto prezzo, e valore. E se taluno per sua sventura l' avesse perduto, di fare tutti li sforzi suoi, e con lagrime, con preghiere ricuperare in questi santi giorni di bel nuovo la grazia perduta.

II. E' articolo di fede, che se s' alzasse una bilancia, e si mettessero da una banda tutte le corone in una massa, tutti gli scettri in un fascio, tutto questo Mondo, anzi mille, e milioni di Mondi, e dall' altra banda un' anima, che sta in grazia di Dio: l' abisso di tutte queste cose sarebbe un puro nulla in paragone d' un grado solo della grazia di Dio: *Omne aurum in comparatione illius arena est exigua; & tanquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius.* Che è lo stesso che dire: L' oro di tutte le miniere è come un pugno d' arena, e l' argento tutto, che si trova sopra la terra, è come un pezzo di fango in paragone della grazia di Dio. Ed il Principe de' Teologi S. Tommaso insegna, che questa è infinitamente maggiore delle ricchezze, e de' tesori di tutto l' Universo: *Plus valet verius gratiæ gradus unius animæ particularis, quam omne bonum totius naturæ universalis.* E la ragione si è, perchè la grazia è una partecipazione della natura divina: *Gratia est participatio naturæ divinæ*: onde quanto Dio è nobile, ricco, e bello sostanzialmente in se stesso, tanto è nobile, ricca, e bella l' anima accidentalmente per la grazia di Dio: *Quod est substantialiter in Deo, hoc fit accidentaliter in anima partici pante divinam bonitatem. S. Thom.*

III. Or ciò presupposto, mettete da questa parte una persona la più povera, la più tapina, la più miserabile, che avesse il corpo tutto coverto di piaghe, che facesse orrore, e compassione in solamente mirarla; se però avesse un solo grado della grazia di Dio, sappiate, ch' è di fede, ch' è la più nobile di tutti i Principi, di tutte le Principesse, di tutti i Monarci, e Regine della Terra, spogliate della grazia di Dio, anzi se tutti gli Angioli del Paradiso si considerassero senza la grazia di Dio, ed investiti solamente delle doti, e prerogative convenevoli alla loro natura Angelica, e spirituale, sarebbero di gran lunga inferiori ad una povera donna abbellita, ed adornata della grazia di Dio. Questa donna è un' altra Dea, e quest' uomo un altro Dio sopra la terra: *Ego dixi* (così ce ne assicura lo Spirito Santo) *Ego dixi, Dii estis, & non potest solvi Scriptura.* Nè solamente la grazia di Dio rende l' anima, che la possiede superiore nella dignità, nella nobiltà, e nell' eccellenza a tutti i Sovrani del Mondo, ed a tutti gli Angioli del Cielo, se fussero spogliati di grazia; ma di più ella è tanto ricca, che se Dio creasse tanti Mondi d' oro quante sono le stelle del Cielo, e l' arene del mare, e le dasse in dono a quest' anima, non potrebbe bastantemente pregarla per un solo grado di grazia ch' essa possiede. E la ragione di questo (dice S. Tommaso) si è, che la grazia di Dio è di un ordine superiore a tutta la natura creata: *Donum gratiæ excedit omnem facultatem naturæ creatæ.* E perciò un anima qualora si trova in grazia di Dio non solamente è ricca per i meriti, ch' ella acquista in questo stato da se stesso, ma di più è ricca de' meriti di tutte le opere buone, che acquistano i giusti della terra; de' meriti, che hanno acquistati tutt' i Santi in Cielo, anzi de' meriti ancora di Gesù Cristo, da cui deriva il principio di ogni merito. Or chi può mai spiegare fin dove arrivi quest' immensa ricchezza di meriti.

IV. Io per darvene qualche idea vi voglio mettere avanti gli occhi un anima, che sta in grazia di Dio. Figuratevi adunque, che siate voi. In questo stato se v' alzate la mattina, e fate un atto di adorazione, e ringraziamento al Signore, voi acquistate un grado di merito, se udite la Messa, un altro grado di merito; se visitate il Santissimo Sagramento in qualche Chiesa, un altro grado di merito; se fate qual-

qualche limosina, un altro grado di merito, se visitate qualche infermo, un altro grado di merito; se vi pigliate qualche indulgenza, un altro grado di merito; se soffrite con pazienza qualche disgrazia, qualche travaglio, o qualche malattia, un altro grado di merito: anzi se dormite, se mangiate, se fatigate, e l'ordinate a Dio, queste cose indifferenti medesime vi sono di merito, e questi gradi di merito vi acquistano tanti altri gradi di gloria in Cielo. Di più in questo stato voi venite a partecipare de' meriti di tutti i giusti, che vivono sopra la terra per la Comunione de' Santi, che voi come articolo di fede confessate nel simbolo degli Apostoli. Quella Comunione de' Santi è la partecipazione di tutte le opere buone de' Cristiani, che vivono uniti nella grazia, e nella carità, e sono tanti membri vivi, che compongono il corpo mistico della Chiesa, il di cui Capo è Gesù Cristo; cioè quanto di bene si fa da tutti i fedeli per ogni giorno, di tutto questo bene vi è la parte vostra. Quanto di bene si fa da i buoni fedeli solamente in questa Città? quante orazioni, quante penitenze, quante Comunioni, quante Messe si dicono, quante opere pie si fanno, e quanto più se ne fanno per tutta l'Italia, per tutta l' Europa, per tutto il Mondo Cattolico, di tutto questo bene ci è la parte vostra, se voi state in grazia di Dio. Anzi vi dirò cosa, che forse non ci avrete mai fatta riflessione: se voi state dormendo anche avete la parte di tutte le opere sante, che fanno le anime buone, che vegliano, fanno orazione, dicono l'ufficio, fanno discipline, e celebrano in varie parti del Mondo il Santo Sagrificio della Messa. Ma questo è poco; alzare gli occhi al Cielo, e considerare i meriti, che hanno acquistato tanti Patriarchi, Profeti, Apostoli, e Dottori, Confessori, e Vergini, tutti i Martiri, e tutti gli Eletti del Cielo, dippiù il merito, che ha acquistato la Madre di Dio Maria Santissima, la quale supera in santità, ed in dignità tutt' i Santi del Cielo, ed i meriti stessi di Gesù Cristo, che sono infiniti, di tutti questi meriti ci è la parte vostra.

V. Or se un anima per la sola grazia santificante è tanto bella, che disse il Signore a S. Brigida, che se uno di noi la potesse vedere si sentirebbe fare tutte le parti del corpo in pezzi per l' impeto della gioja, e dell' allegrezza, che l'opprimerebbe, e S. Caterina di Siena avendo veduta un anima sola di un bambino allora morto senza d' avere acquistato merito alcuno, ne restò così presa, ed incantata, che volò con tutto il corpo appresso a quell' anima, e poi con un sospiro disse: Ah Sposo mio avesti ragione di patire tanto per le anime, se un anima sola così bella è apparsa agli occhi miei. Or quanto più sarà bella un anima, che oltre la grazia santificante di cui ella è fregiata, è ricca ancora, ed adorna di tante virtù, e di tanti meriti? In fatti ella è così bella, e così amabile, che Iddio non si sazia di chiamarla con tanti termini di tenerezza, e di amore: Sorella mia, Sposa mia, Diletta mia, Colomba mia, Amica mia: *Soror mea, Sponsa mea, dilecta mea, Columba mea. Cant. 5.* Ella è figlia dell' Eterno Padre, sorella di Gesù Cristo, Sposa dello Spirito Santo, e Tempio di tutta la SS. Trinità: e conforme Iddio sta presente in Cielo, ed in terra, e in ogni luogo, nel Tempio però si dice, che egli sta con modo speciale presente, perchè il Tempio è santo, ed è consagrato, e dedicato con modo particolare a Dio; così Dio vista nell' anima giusta, come in un Tempio tutto sacro, santo, ed immacolato; perchè quell' anima per la grazia santificante è tutta consegrata, e dedicata a lui; e conforme nel Tempio vi assistono innumerabili Angeli per adorare, e corteggiare la Maestà di Dio, così nell' anima giusta vi assistono continuamente gli Angeli non solamente per adorare, e corteggiare Dio medesimo, che sta in quell'anima, ma per contemplare, e vagheggiare la gioja preziosa della grazia, che sta in quell' anima: e conforme dice la Divina Scrittura, che Dio sta cogli occhi, e coll' orecchie aperte

sopra alla sua Chiesa per i suoi bisogni, e perseveranza; così dice Dio; che tiene gli occhi sempre aperti per vegliare sopra l'anime giuste, e l'orecchie sempre aperte per ascoltare, ed esaudire le loro preghiere: *Oculi Domini super justus, & aures ejus in preces eorum. Ps. 33. 16.*

VI. Dippiù dice il Signore, che egli porta scritto il suo nome nella pianta della mano, e la difende in maniera, che non permette che le sia tolto neppure un capello della sua testa. *Capillus de capite vestro non peribit. Luc. 21. 18.* Egli la difende da pericoli, la protegge da nemici, la provede ne' bisogni, la consola ne' travagli, la consiglia ne' dubbj, egli si sta sempre al suo fianco, come un amico fedele, se ella dorme Dio veglia per essa, se si sveglia Dio la benedice: la benedice quando spunta il Sole la mattina, la benedice quando si alza di letto, quando esce di casa, e quando ritorna, quando fa Orazione, e quando fatiga, la benedice quando mangia, e beve, le benedice tutte le azioni, le parole, e le opere, finanche le benedice i passi, ed i sospiri: e perciò diceva l' Apostolo S. Paolo, che quanto accade di bene, o di male ad un anima, che sta in grazia di Dio tutte se le converte in bene. *Dil gentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Rom. 3. 28.* Ma non la finirei giammai, se volessi numerarvi ad uno ad uno i pregi di quelle benedizioni, di quelli favori, di quelle consolazioni, ed allegrezze; di quella pace, e quiete, che prova un Anima, che sta in grazia di Dio. Basta solamente il riferire la visione, che ebbe la Serafica Madre S. Teresa: lo dice nella vita sua. Un giorno, che il Signore mi rapì fuor di me stessa, io viddi l' anima mia vestita con un abito tutto ricamato di gentilissimi fiori, lo Sposo mio Gesù mi disse: Teresa questo è l'abito dalle virtù infuse: aveva nella testa una corona d'oro, e questa, soggiunse egli, è la carità, che corona tutte le virtù Cristiane: aveva nel petto una collana di gemme, e queste erano i doni dello Spirito Santo: aveva nel dito un anello, e questo è la fede, che io ti diedi nel Battesimo: e finalmente viddi, che l'anima mia era un tersissimo cristallo, ed in mezzo vi era Iddio in trono più risplendente di mille Soli che illustrava le potenze dell' anima mia, e nel tempo stesso mi viddi così trasformata di splendore, e di luce, piena di gioja, e di giubilo, che fu un miracolo, che non morissi per allegrezza. Aveva ragione di dire S. Tommaso, che se si potesse sapere di certo, che un anima sia in grazia di Dio, si potrebbe adorare ancora quando ella è vivente in questa terra.

VII. Appena però che un anima perde la grazia di Dio, nel tempo stesso perde la nobiltà, la ricchezza, e tutti quelli innumerabili pregi, che porta con se la stessa grazia di Dio: da figlia di Dio diventa figlia del Demonio; da erede di Dio, e del Paradiso si fa erede dell' Inferno, e da simile a Dio diventa simile alle medesime bestie. Così Dio stesso per bocca del Reale Profeta. *Homo, cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis. Psal. 48. 13.* Perde allora la bellezza, e diventa più negra di un tizzone infernale. Ed il peccato come un assassino di strada le rubba tutto il più bello, e prezioso di grazia, di meriti, e di virtù, che s'aveva acquistato per lo spazio di tanti anni, e le rubba tutto quello, che l' aveva dato Dio nel Santo Battesimo, ed aveva ricevuto ne i Sagramenti. Oh che strano cambiamento, che si fa allora in quell' anima infelice! a riserva solamente della virtù della fede, e della speranza, che restano inferme, e morte per lo peccato mortale, resta l' anima spogliata di tutte le virtù infuse, di tutti i doni dello Spirito Santo, e perde in un momento tutti i meriti delle opere buone, ancorchè ella sola avesse acquistato tanto di meriti quanto n' acquistarono i Patriarchi, i Martiri, e tutti i Confessori, e tutti i Santi, ancorchè avesse tutti i meriti di Maria SS., tutti li perde in un mo-

momento: anzi vogliono i Teologi, che se Dio l'avesse creata fin ab eterno, e per tutta l'eternità avesse servito Dio, amato Dio, faticato per Dio; si fusse mortificata per tutta l'eternità per dare gusto a Dio, sicchè avesse un infinito merito, in quanto alla durata del tempo, e poi commettesse un solo peccato, acconsentisse ad un solo pensiero; resterebbe spogliata subito di tutti questi meriti, ed andarebbe all' Inferno: *Si averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes justitiæ ejus quas fecerat, non recordabuntur. Ezech.* 18. 2.

VIII. E non solamente che perde i meriti acquistati per lo passato, tutte le limosine, Orazioni, Messe intese, Rosarj, ed Offi j recitati, lagrime sparse, Sagramenti frequentati, opere di pietà esercitate; ma di più se vive in questo stato perde il merito di tutto il bene, che fa: digiuna, e non le serve, sente Messa, e non le vale, fa orazione, e non le giova, piglia indulgenze, e non le guadagna, e notate che non le giova di merito per acquistare il Paradiso, perchè è priva l'anima della grazia santificante, colla quale si acquista il merito. Solo però dice l'Angelico San Tommaso, che le portano tre beni. *Ad dispositionem ed gratiam, ad assecutionem bonorum temporalium, & ad assuetudinem bonorum operum.* E val quanto dire, che le opere buone fatte in peccato mortale giovano solamente ad ottenere qualche bene di questa terra, servono per disporre l'anima ad ottenere lumi da Dio, acciocchè di nuovo si converta, servono per l'uso, ed esercizio continuato di dette opere buone, che tornando l'anima in grazia di Dio si trova avvezzata a fare opere buone: ma intanto nello stato del peccato non si può fare acquisto neppure di un solo grado di gloria del Paradiso, dunque tutto si perde. Ed in questa stato se l'anima non si ravvede resta tutta disordinata nelli sensi, e nelle potenze, la memoria più non s'applica a ricordarsi di Dio, l'intelletto resta tutto oscurato, non più conosce Dio come prima, la volontà si rende dura a i lumi di Dio, e non pensa più di far ritorno al suo Signore, e se ella seguita a stare in peccato, Dio da amico le diviene nemico, e non solamente non l'assiste più, non la protegge, non l'illumina, nè la difende, nè benedice, ma rivolta in maledizione tutte le benedizioni, e non contento di scaricarli da venticinque, e più maledizioni, la fa maledire continuamente da tutti i Sacerdoti, e i Vescovi, e da tutti i Religiosi, che celebrando l'Officio divino, così dicono ogni giorno. *Maledicti, qui declinant a mandatis tuis. Psal.* 118.

IX. Ciò supposto leggete nella divina Scrittura, nel Deuteronomio *cap.* 18. tutte le maledizioni, che Iddio dà notte, e giorno a tutti quelli, che vivono in peccato mortale. Si chiama Dio Mosè, e gli dice: Mosè, fa sapere a tutti li peccatori, che trasgrediscono la mia legge, che io li maledico, quando escono, ed entrano in casa, e quando dormono, gli maledico le fatiche, i stenti, i sudori; gli maledico la vigna, essi la pianteranno, e non beveranno vino, semineranno il grano, e non lo raccoglieranno, fabbricheranno la casa, e non l'abiteranno, ma un altro verrà ad abitarla; gli maledico le robbe, ed i loro animali, gli maledico la Terra, e non manderò la pioggia a tempo suo, e la renderò sterile, anderanno stentando per procacciarsi un poco di pane, e non si sazieranno, ma resteranno digiuni: gli manderò la povertà, e le miserie, gli maledirò i loro figli, e tutte queste maledizioni caderanno sopra d'essi, e saranno in tutto circondato dalle mie maledizioni (si legga questo capo 28. del Deuteronomio, dove si trovano tutte queste maledizioni di Dio). Or questa è la ragione, per la quale sempre fatigate, e vi vedete miseri, tanto travagliate, e vi vedete poveri, e non avete veste da coprirvi, o altra da comparire: queste sono tutte le maledizioni di Dio, che vi tirate addosso per li vostri peccati. E da quì nasce l'amarezza, il tossico, l'angustia, e l'afflizione, che prova un

un' anima, che sia in disgrazia di Dio, non ha pace, non ha quiete, nè riposo, e se mangia, beve, o cammina par che stia come un Mare in tempesta, ed abbia un Inferno vivo nel cuore? e dove è dilettissimi la nostra fede se non ci discuopre il tradimento, che fanno i nostri sensi, e le nostre passioni all' anima nostra.

X. Tre sono i pregi, dell' anima in grazia di Dio, bellezza, ricchezza, e nobiltà. Or trattandosi della bellezza, io vi dimando quale persona acconsentirebbe ad un cattivo pensiero, se sapesse di certo, che dopo quel consenso divenisse più brutta di un' Orsa? e come poi si perde la grazia di Dio quando si sa di fede, che commettendosi un peccato mortale diviene l' anima più brutta di un Diavolo dell' Inferno? che cosa vi credete, che renda sì brutto il Demonio? è un solo peccato mortale. Dunque avendo un solo peccato nell' anima voi avete tanta bruttezza, quanto basta per formare un Demonio, e non vi inorridite, non v' inquietate, e dormite in peccato? anzi che dico? vi pavoneggiate fra tanto, che avete un bel colore, ed un volto leggiadro. Deh, o mutate fede, o mutate vita, o vivete in grazia di Dio, perchè vivendo così avete un anima più nobile di tutte le Regine del Mondo, giacchè un solo grado di grazia vale più, che tutti i tesori del Mondo: se nol credete uscite di Chiesa, rinunciate alla fede Cristiana, e dichiaratevi per un infedele; ma se il credete, come vi contentate privarvi piuttosto della Grazia di Gesù Cristo, che di un vile gusto, e di un brutal piacere. Dunque se questa grazia non l' avete nel cuore, acquistatela, e procurate di conservarla finanche a costo della vita, e del sangue. Deh Santi del Paradiso, voi che per non perdere la grazia, vi contentaste di far tante penitenze, di soffrir tanti spietati martirj, voi prego ad ottenerci da G sù Cristo questa grazia di vivere sempre, e morire uniti con Dio, acciò pieni di meriti, e di virtù possiamo eternamente lodarlo nel Cielo.

PREDICA DECIMAOTTAVA.

DISCORSO PER LE MONACHE

Sopra la Misericordia di Dio espressa nella parabola del Figliuol prodigo.

I. Siccome la sola speranza nella Divina Misericordia senza veruno timore della Divina Giustizia, è una presunzione; così il solo timore della Divina Giustizia, senza che questo venga temperato dalla speranza nella Divina Misericordia è una specie di disperazione. Se dunque v' intimorì, e spaventò la predica dell' Inferno, vi sia di speranza, e confidenza questa sera la predica della Divina Misericordia. Questa meditazione non sono io che la propongo a voi; ella viene proposta a tutti da Gesù Cristo medesimo sotto la famosa parabola del Figliuol Prodigo fatta espressamente da lui per dar animo, e coraggio a qualsivoglia gran peccatore; che pentito de' suoi passati errori con efficace risoluzione d' emendarsi e di mutare vita, corre umiliato alli suoi Santissimi Piedi. Dividerò questa meditazione in tre punti: nel primo vi farò vedere la pazzia di questo giovine prodigo nel volersi partire dalla casa del padre: nel secondo vi farò considerare l' infelicità, e la miseria di questo Giovine medesimo nel vivere tanto tempo lontano dalla casa del padre: e nel terzo finalmente l' allegrezza, e la felicità, che egli ebbe nel ritornare di bel nuovo nella casa del padre. Amabilissimo mio Signor Gesù Cristo, voi che siete stato l' Autore di questa tenerissima parabola, voi siate, vi prego, l' autore ancora della mia vera, e stabile conversione. Confesso a piedi vostri di avere non una sola volta dissipate tutte quelle ricchez-

chezze spirituali, che mi donaste nel Santo Battesimo, ma tante altre volte che Voi per la vostra benignità me le restituiste, e conferiste nel Sacramento della Penitenza: Ah che non merito pietà, compassione, misericordia, perchè assai fin' ora me ne sono abusato: *Hei mihi Domine, quia peccavi nimis in vita mea*. E però che sarò misero di me! Dove me ne anderò? *quo vadam, ubi fugiam, nisi ad te, Deus meus?* Ah mio Dio, a Voi, che siete stato da me offeso, ed oltraggiato, a Voi sì, a Voi stesso ricorro per essere perdonato.

II. Vi fu un Padre di famiglia quanto nobile, dovizioso, e ricco, altrettanto benigno, affabile, ed amoroso. Il quale aveva due bellissimi figliuoli, maggiore l'uno, minore l'altro, erano questi figliuoli amati dal padre al pari della pupilla degli occhi suoi: li trattava alla grande, li manteneva con servitori, staffieri, paggi, carozze, e non vi era lecito divertimento, che di buon cuore non gli concedesse, nè onesta ricreazione, che giammai li negasse. Questa casa chiamar si potea la casa d'abbondanza, la casa delle ricchezze, la casa dell'allegrezza, la casa della pace, perchè i figli sempre facevano la volontà del Padre, ed il Padre sempre secondava il genio, e la volontà de' figliuoli. Un giorno però saltò una frenesia in testa d'uno di questi figliuoli il più piccolo, di volersi partire dalla casa paterna per andare appresso ai suoi giovanili capricci senza soggezione del Padre; e vedendo che il Padre stava solo nel suo appartamento, rompendo in freno della filial verecondia, se gli fece d'avanti, e con voce arrogante, Signor Padre, gli disse, datemi la porzione di quell'eredità, che mi spetta; perchè non mi fido più di stare in casa vostra: *Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*. *Luc.* 15. Restò fuor di se stesso il Padre in vedere il figlio da lui tanto teneramente amato, che gli fece questa richiesta così petulante. Ma pure gli dovette dire: Figlio, e quale motivo voi avete di farmi questa dimanda così strana? forsi vi è mancato qualche cosa in casa mia? vi ho forse negata qualche lecita, ed onesta soddisfazione? o vero avete ricevuto qualche disgusto dal vostro fratello maggiore? dite pure le vostre ragioni.

III. Ma il figlio senza rispondere a quanto li diceva il Padre, sempre più sollecitava il Padre a dargli la parte sua, e la legittima, che li spettava: il povero Padre vedendo la pertinacia, e l'ostinazione del figlio, tutto rammaricato, ed afflitto, sprigionando un dolente sospiro dal cuore, figlio, li disse: non mi dare questo disgusto, non ti partire, perchè se tu mi lasci, e mi abbandoni, pochi saranno i giorni della vita mia. E tu col tempo ti avrai da pentire di questa tua risoluzione così precipitosa, ed inconsiderata. Finalmente vedendo il Padre, che nè le ragioni, nè le preghiere potevano ammollire la durezza del figlio, pose dentro d'un sacchetto molte monete d'oro e di argento, ed altre cose preziose le consegnò nelle mani del figlio; indi si accostò per dargli un abbraccio. Chi mai lo crederebbe? diede egli allora una spinta al Padre, e voltandogli dispettosamente le spalle scese frettoloso per le scale del palazzo, e postosi su d'un cavallo, che si aveva preparato, cominciò velocemente a correre; e dove credete se ne fosse andato? in un Paese tanto lontano, quanto più lontano potesse stare dagli occhi, e dalla presenza del Padre: *Et abiit in Regionem longinquam*. *Luc.* 15.

IV. E chi mai fu questo Padre così amoroso, chi fu questo figlio ingrato, e disamorato? in quale Città del Mondo sortì questo fatto così spietato, e disumano? Questo, dilettissimi miei, non è fatto istorico, che fosse succeduto nel Mondo è una parabola, è una somiglianza, che porta Gesù Cristo per farci conoscere quella gran pazzia, e frenesia di un Anima Cristiana, allora quando commette la prima volta un peccato mortale. Egli è certo, perchè di fede, che ognuno di noi è nato in mezzo della S. Chiesa, la quale è la casa di Dio nostro Padre Celeste, ed ap-

appena nato, è stato adottato per suo figliuolo nel Santo Battesimo. Iddio, dilettissimi, fin d' allora ci vestì colla pomposa veste della grazia santificante, ci adornò cogli abiti delle virtù infuse, ci fregiò co' doni dello Spirito Santo, ci cibò colle sue Carni Divine nell' Eucaristica mensa, ci ammaestrò colla sua Celeste Dottrina, e quali, e quante non erano quelle interne spirituali dolcezze, che egli ci faceva assaggiare in quei primi anni della nostra innocenza, allora quando ognuno di noi era obbediente suo figliuolo: la serenità della mente, la pace del cuore, l' allegrezza della coscienza, in quello stato erano effetti tutti della sua divina benevolenza.

V. Ma tu fatto già grandicello, annojato ancora tu di vivere soggetto a quel tuo Padre Spirituale, che ti manteneva in freno; infastidito dell' orazione, della lettura de' libri santi, della frequenza de' Sagramenti, cercasti ancora tu a somiglianza del Figlio Prodigo la tua legittima, che ti spettava, cioè di vivere a libertà senza dipendenza, e subordinazione a veruno: Iddio, dilettissimi, non potea negarti l' uso del libero arbitrio, essendo questo un dono, ch' egli ti avea conferito fin dalla tua creazione, conforme chiaramente egli stesso l' attesta nella sua Sacrosanta Scrittura: *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui, apposuit aquam, & ignem, ad quod volueris porriges manum tuam. Eccl. 15.* Volea però, che tu ti servissi di questo suo bel dono per abborrire il vizio, seguire la virtù, e vivendo santamente, meritar ti potessi un giorno la vita eterna; non voleva però che ti servissi di questa medesima libertà per vivere malamente, ed andare appresso al vizio.

VI. Tu però in quell' età giovanile, allora quando più calorosa e vivo bolliva il sangue nelle tue vene, affascinato dagli oggetti sensibili, allettato da piaceri mondani, amando più tosto menare una vita libertina e licenziosa, e condiscendere alle tue voglie scorrette, ed a' tuoi capricci, che ben accostumata, e divota; cercaste di scuotere il giogo soave della santa legge di Dio, ma Dio come Padre amoroso, con interni rimorsi, con ispirazioni celesti, con voci segrete ti dicea nel fondo del cuore: Figlio, per qual motivo vuoi tu lasciare me che sono fonte d' acqua viva, e perciò di ogni consolazione? per andare appresso le creature!, che sono a guisa di cisterne dissipate, che non possono mai dissetare, e saziare il tuo cuore; e che cosa t' ho fatto mancare quando sei stato unito con me? e qual' è stata quella lecita e onesta soddisfazione, che t' ho mai negato? e non sei tu quello, che sei stato più beneficato di tanti altri innumerabili? e tu trasportato dalla tua malizia dando una spinta alle sue sante ispirazioni volesti voltare le spalle a Dio, e abbandonare il tuo amorosissimo Padre per tener contenta la tua passione! appena cadesti in peccato, che ti allontanasti tanto da Dio, che non vi può essere lontananza maggiore di quella che passa fra qualsivoglia peccato mortale, e la Maestà infinita di Dio, vale a dire, distanza, e lontananza infinita. Or da questa nascono, e derivano tanti mali, e tante disgrazie, che io a potervele mettere in chiara veduta ve le mostrerò nella persona stessa del Prodigo.

VII. Arrivato, che fu questo giovine in quel paese, cominciò subito a spendere quel denaro che aveva portato dalla casa paterna; e parte in banchetti, parte in giuochi, parte in conversazioni di male donne, sbrigò tutto quel ricco patrimonio, che l' avea dato suo padre: *Et consumpsit omnem substantiam suam vivendo luxuriose*: finito il denaro, e non avendo neppure una picciol moneta per comprarsi un tozzo di pane, cominciò a sentir della fame, *cœpit egere*. All' incontro in quel Paese dove egli si ritrovava, vi era una gran carestia, ed i viveri andavano a carissimo prezzo: *Erat egestas magna in regione illa*: non avendo egli come vivere, risolse di mettersi a servire qualche Benestante di quella Città: ed avendo saputo, che vi era un Padrone quanto ricco, altrettanto avaro, e que-

questo ricorse, e con lagrime agli occhi gli disse: Signore io sono un povero Forastiero nato nobile, e con tutta l'obbligazione, ma la mia disgrazia ha voluto, che in questo paese, dove son capitato: vi regnasse una gran penuria; sono venuto pertanto ad offerirmi a servirlo, purchè solamente mi accordasse un poco di pane. Che pane? io ne ho tanto poco, che appena mi basta per sostentar la mia famiglia: e se desiderate servire io non ho altro impiego da darvi se non da Guardiano de' porci, e circa il vostro sostentamento vi potrete avvalere di quelle ghiande che sfuggiranno dagli occhi di quegli animali, vi contentate servirmi così? Come volete: sono contento di eseguire quanto mi comandate. E fattagli una profonda riverenza s'incamminò nella foresta, ed entrato dentro un oscuro bosco si vidde in mezzo di una mandra numerosa di quegli immondi, ed ingordi animali, che li grugnivan d'intorno nel mentre voleva il misero saziarsi di quelle ghiande, che essi mangiavano, e neppure le poteva ottenere. Sono queste tutte espressioni di Gesù Cristo, il quale dopo di aver detto nel suo Vangelo, che questo Giovine Prodigo, *Adhæsit uni Civium Regioni illius, qui mihi illum in villam suam, ut pasceret porcos*, conchiuse finalmente così: *& volebat implere ventrem de siliquis quas porci comedebant, & nemo illi dabat.*

VIII. Ed ecco, dilettissimi miei; l'imagine più viva, e la figura più espressiva d'un anima Cristiana, la quale per sodisfare i suoi scorretti appetiti s'allontana da Dio: ella allora a somiglianza del Prodigo non solamente si vende tutti quelli doni celesti, e sovranaturali ricchezze, che nel Santo Battesimo ricevute avea da Dio, ma quello ch'è peggio, vende tutta se stessa al Demonio, e si offerisce a servirlo; e questo indiscreto padrone, e crudele Tiranno la pone a pascere la mandra degli animali immondi de' suoi scorretti appetiti, a cibarsi di ghiande di brutali, e sensuali piaceri, anzi questi non potendo saziare il suo cuore, che è stato fatto solamente per Dio, quanto più procura di gustarli per sodisfar le sue brame, tanto più sperimenta, che cresce la fame per il desiderio di gustarli di nuovo, come uno idropico che quanto più beve, tanto più gli cresce la sete di bere.

IX. Povera anima, che viene dominata da questo vizio così abominevole? Ella sempre gira, e rigira attorno questi brutali diletti, e non sa mai distaccarsene. Cade, e ricade, sorge un poco, e torna a ricadere di nuovo, consuma il denaro, perde la riputazione, perde la salute; si abbrevia la vita, non gode mai pace, e riposo. I parenti di casa lo sgridano, i rimorsi della coscienza lo pungono, vorrebbe spezzare le catene de' suoi mal'abiti, e più fortemente le stringe; vorrebbe frenare quella passione, che lo predomina, e lo tiranneggia, e sempre la sodisfa, e la tiene contenta; vorrebbe confessarsi per uscire da quel bosco di vizj, e non potendo, perchè si ricorda, che tante volte lha promesso di allontanarsi da quella persona geniale, da quel compagno di cervello perverso, lacerare quei libri infami, che gli risvegliano fantasmi impuri, restituire quel denaro, perdonare quell'ingiuria, risarcire quella stima, e que' danni cagionati al suo prossimo, perchè questi proponimenti non l'ha mai eseguiti per rispetto umano, per la condizion del suo stato, sì per non perder la stima, riflettendo a tutto ciò, par che gli sia difficile, e quasi impossibile, si diffida in maniera, che arriva finanche a dire, se Dio non fa un miracolo, certamente mi danno. Ma piano, non vi diffidate dilettissimi miei, non vi diffidate, perchè Gesù Cristo: che ci volle portare questa parabola del Figliuol Prodigo nel tempo stesso, che descrisse le miserie, e le disgrazie, che assalirono questo giovine nel vivere che egli fece lontano dal Padre, ci pone in veduta ancora la felicità, e l'allegrezza, che provò nel ritorno, che poi fece alla casa del Padre, per animare, e spronare ognuno di noi, ed imitare i suoi esempj con ritornare a lui.

X. Questo giovine adunque, ripiglia Gesù Cristo, *Reversus in se*, rientrò finalmente in se stesso; e considerando da una parte quanti servidori in casa di suo Padre erano laudamente pasciuti con pane bianchissimo, ed egli moriva di fame, e dall'altra parte quel duro pane, che gli veniva da crudo tiranno, che neppure gli permetteva di saziarsi di ghiande, non potendo più soffrire di stare in quel bosco in mezzo de' porci, già rientrato in se disse: *Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus ego autem hic fame pereo*. Ah, che non voglio più indugiare; voglio in tutt'i conti ritornare in casa di mio Padre. *Surgam, & ibo ad Patrem meum*. E purchè egli si degna di perdonarmi: non mi curo d'essere trattato da figlio, perchè non lo merito, ma mi contento solamente, che mi accetti per servo più vile. Quanto egli disse, tanto prontamente eseguì.

XI. Uscito da quel luogo di tante miserie, s'incamminò verso la casa paterna: lasciatelo camminare, e date un occhiata al Padre. Sappiate che questo Padre da che si era partito il figlio non s'era mai dimenticato di lui, l'aveva sempre tenuto presente, e nella mente, e nel cuore, e sospirava da momenti in momenti, che ravveduto del suo errore ritornasse di nuovo a lui, ed un giorno più che mai, che più ardentemente lo stava aspettando, vidde da lontano, che un giovine s'accostava verso del suo palazzo. Il figlio, che si avvide; che il Padre stava alla finestra finalmente guardandolo: Ah, disse, quello è mio Padre, e che mi dirà egli, allorchè mi vedrà così lacero, scalzo, e cencioso? ahi che il rossore mi arresta, mi dissanima, mi scoraggisce! Il Padre però, perchè il sangue sempre è sangue s'intese battere il cuore: e disse: quello certamente mi sembra il mio figlio, ed avendolo già conosciuto alzò la voce per tutte le stanze, e disse, allegrezza, allegrezza, è già ritornato il mio figlio, e correndo per le scale del suo Palazzo gli andò subito all'incontro per abbracciarlo. Il figlio credendo, che il Padre lo volesse sgridare, e discacciare dalla casa s'inginocchiò a'suoi piedi, e stringendosi fortemente alle sue ginocchia, gli disse: Signor Padre ho peccato contro del Cielo, ed alla presenza vostra. *Pater peccavi in Cœlum & coram te*. Voleva proseguire avanti la sua confessione, ma vedendo che il Padre invece di rimproverarlo, se gli era appoggiato al collo, e lo baciava, ammirando la sua gran benignità, e clemenza s'intese ferire il cuore da un dolore così immenso, e così acuto, che soffocato dalle piene delle lagrime, dei sospiri, e de' singhiozzi non potè più parlare.

XII. Il Padre però gli disse: figlio quanto fu il cordoglio, che mi dasse, quanto ti partisti, tanto è il giubilo che io sento presentemente, che sei già ritornato. E per fargli conoscere, che lo perdonava di cuore; si strappò dalla mano l'anello, e lo pose al dito del figlio, e questo era in quei tempi il segno della predilezione, fidando il suggello nelle sue mani. Indi chiamando li servidori, e gli disse: presto recatemi la veste più ricca, che si trova nella mia guardarobba, ed egli lo volle vestire colle proprie mani. *Posuit calceamenta in pedibus ejus*: ordinò che si fosse preso un vitello il più tenero, e pingue de' suoi armenti. *Adducite vitulum saginatum*: che si fosse imbandita una lauta mensa, che facessero venire i musici più scelti a fare una melodia soave, e finalmente che s'invitassero parenti, ed amici, acciò venissero a rallegrarsi insieme con lui per esser venuto il suo figlio vivo, e sano, che era già morto, e si era perduto, e l'avea già ritrovato. *Mortuus erat, & revixit, perierat, & inventus est*.

XIII. E chi mai fu questo Padre così amoroso, e benigno? chi fu questo figlio così fortunato? ah che questo padre è Dio, questo figlio sono io, sei tu! Sappi dunque, che da quel primo giorno, che lasciasti tu Dio, e gli voltasti le spalle, egli non ti ha lasciato, nè ti ha abbandonato giammai. Misero di te se Dio t'avesse abbandonato! tu non staresti quì;

egli

egli sempre ha pensato a te, e ti ha trovato sempre presente nella mente, e nel cuore; con lumi, con ispirazioni, e con rimorsi, ti ha sempre chiamato, acciò ti avvedessi, e ritornassi umiliato, e pentito alli suoi SS. Piedi; e presentemente, che stai a sentire la predica, egli ti chiama internamente, ti sta aspettando, e se tu ti risolvi di ritornare a lui, e ti penti di vero cuore delle disubbidienze, che l'hai fatte, egli ti perdona, ed abbraccia, ti restituisce la veste della grazia santificante, ti adorna dei doni dello Spirito Santo, ti dà tutti li meriti, che acquistasti prima di commetter peccato mortale, ti metterà al dito l'anello del suo santo amore, e di nuovo ti sposerà con lui, e domani ti vuole a tavola sua, per farti cibare delle sue carni divine nell' Eucaristica Mensa, e vuole finalmente, che tutti gli Angeli del Cielo faccino festa, e si metta in allegria gioconda tutto il Paradiso, perchè tu pentito de' passati errori ti risolvi di tornare nelle sue braccie amorose.

XIV. E quanti, Dilettissimi miei, dello stesso stato tuo, e della stessa età, e della stessa condizione ancora servono a Dio, frequentano li SS. Sacramenti, si mantengono in grazia di Dio, vivono allegri, e contenti. *Quanti mercenarii abundant panibus*; e perchè non ancora tu fai lo stesso? Ma Padre, io confidero, che il figlio prodigo una volta sola si legge, che avesse abbandonato suo Padre; ma io l'ho abbandonato innumerabili volte, e questo riflesso mi dissanima, e mi scoraggisce, in maniera tale, che non mi fa risolvere di darmi di cuore a Dio. Ah che non vi avessivo fatto mai uscir di bocca questa parola, perchè date più disgusto al Signore con quest'atto di sconfidenza presente, che con tutti li peccati della vita passata. Voi dite, che avete lasciato Dio innumerabili volte, ed io ripiglio, che ancorchè l' avessivo lasciato più volte, che non sono stati li momenti della vita vostra, ed avessivo commessi più peccati dell'arena del mare, e voi solo avessivo raccolti nell' anima vostra tutti li peccati degli Uomini del Mondo, e tutta la malizia degl'istessi demonj dell'Inferno, mai, e poi mai questi possono superare la Misericordia infinita di Dio: e purchè voi ve ne pentite veramente, e risolverete di emendarvi, egli è di fede, che vi perdona, v' accoglie, e si scorda di tutto le reità, che avete commesso. *Projiciam*, dice Dio, *in profundum maris omnia peccata vestra. Mich.7. 19.*, e ne farà un fascio, e le butterà nel fondo del Mare, vi monderà da tutte le macchie contratte nella vita passata. Così egli si protesta per lo Profeta: *Si peccata vestra erunt ut coccinum, quasi nix dealbabuntur. Isaiae cap. 1. 18.* Che vi farà diventare più bianchi della neve, e vi guarderà in quella guisa medesima, che vi guardava, allora quando eravate bambini innocenti: così per lo Profeta Zaccaria *Convertam eos quia miserabor eorum, & erunt, sicut fuerunt, quando non projeceram eos, cap. 10. 6.* Oh parola da far sbalzare il cuore dal petto! Ed il Concilio di Trento stabilisce per dogma di fede contro gli Eretici Novaziani, che la confessione ben fatta ha la stessa virtù, ed efficacia, per li meriti di Gesù Cristo, che ha il Santo Battesimo, e perciò si chiama secondo lavacro di rigenerazione. Non fu Gesù Cristo, che dimandato da San Pietro quante volte doveva perdonare un peccatore, che si fusse pentito? forse sette volte, e non più? ed il Salvadore rispose fino a settantasette volte, che secondo il sentimento dei PP., ed i Teologi significa un numero indefinito.

XV. Ma notate questo, che vi soggiungo. Voi dubitate, che per essere stato un gran peccatore, Iddio non vi voglia perdonare, ed usarvi la sua infinita Misericordia. Or vedere quanto io la discorro diversamente da voi. Io vi assicuro che Iddio vi voglia perdonare, ed usare tutta la sua misericordia, appunto perchè voi siete stati gran peccatori. Ditemi un poco, sono moltissimi anni, che voi menate una vita immersa ne'vizj, e non avete fatto altro fin'ora se non cadere, e ricadere in

peccato. Io per me non lo credo, ma fingiamo che sia così come voi dite: ora per qual motivo Iddio non v'ha castigato fin'ora? quante occasioni gli si sono presentate di toglierci la vita, e pure non l'ha fatto, anzi v'ha sofferto con incredibil pazienza, e vi ha aspettato fino a quest'ora; or che segno è questo? è segno, che Iddio qualche gran cosa n'aspetta in contracambio da voi: e che ne aspetta, rispondi? ne aspetta che voi tanto vi applichiate a servirlo, ed amarlo con fervore per l'avvenire, quanto più vi siete applicato ad offenderlo per lo passato; e vuole, che tanto più sopraabbondi la grazia sua sopra di voi, quanto più su sopraabbondante la vostra malizia. *Ubi superabundavit delictum, ibi superabundavit & gratia. Rom.* 5. 20. l'essere stato voi gran peccatore, non vi deve far dubitare, che Iddio non vi voglia perdonare, perchè se non vi volesse perdonare non stareste quì presentemente, ma nell'Inferno a penare con i Demonj; e coi dannati; nè vi avrebbe fatto venire a questa predica della sua Misericordia, se non vi avesse voluto usare Misericordia. Animo dunque, e coraggio, non vi fate tentare dal Demonio, confidate nella sua bontà, che egli sta colle braccia aperte per accoglervi quali suoi figli pentiti, e perdonarvi tutti i vostri peccati.

PREDICA DECIMANONA

DISCORSO PER LE MONACHE

Sopra la Confidenza in Dio.

I. SEbbene tutte le cose, che del tremendo giudizio di Dio ci mette avanti gli occhi la fede, ci riempiono di timore, e di spavento, quello però, che ragionevolmente ci atterrisce si è il non sapere in qual parte ci ritroveremo in quel giorno, alla destra, o alla sinistra, fra li predestinati, o fra i presciti. Questo pensiero è quello, che turba la mente, ci funesta la fantasia, amareggia la coscienza, ci amareggia l'anima, ci mette sossopra tutto lo spirito nostro; è perchè tutte queste turbazioni di mente, e tutte queste afflizioni, ed amarezze di cuore nascono solamente, e derivano dal gran timore, che ognuno ha di potersi perdere, e dannare; io vi farò porre tutta la vostra confidenza in Dio, acciò abbiate a salvarvi. Poichè il solo timore de' divini giudizj senza la speranza nella divina misericordia è una specie di disperazione, e la disperazione è l'unica rea funesta cagione di tutti i mali, e secondo il comune sentimento de' SS. PP., è quella, che dà l'ultima spinta alla dannazione delle anime. Quindi io m'impegnerò in questa predica di fare a tutti sapere con ogni certezza, quanto è certa la fede, quali sieno quelle anime, che si avranno infallibilmente a salvare. Or queste anime, dice lo Spirito Santo per bocca di Davide, che sono appunto quelle, che pongono tutta la loro speranza, e confidenza in Dio. *Qui salvos facit omnes. Psal.* 75. 10. Oh parole, che vorrei stampare nel cuore di tutti i fedeli, e specialmente nel cuore di coloro, che sono le anime più timide, e paurose; e pusillanimi; quì notate, *Omnes, qui sperant in eo*. Vi farò dunque vedere colla testimonianza della divina Scrittura, e de' PP. della Chiesa, che tutte quelle anime, che sperano, e confidano veramente di cuore a Dio, tutte saranno nel giorno del Giudizio alla destra di Gesù Cristo, tutte saranno del numero de' predestinati, tutte si salveranno per tre motivi: prima, perchè la loro speranza si fonda in Dio, che è tutto bontà, e Misericordia, ed ha tutto l'impegno di salvarle; secondo perchè la loro speranza si fonda in un Dio, che è fedele nelle sue promesse, ed ha promesso colla sua bocca salvare, chi confida in lui. Terzo perchè egli è di Onnipotenza infinita, e può efficacemente salvare.

II. La speranza Cristiana, secondo la dot-

dottrina di S. Tommaso, ella è una virtù Teologica, cioè che rimira Dio, per mezzo della quale noi speriamo la vita eterna, e tutte quelle grazie, e quegli ajuti, che ci sono necessarj per conseguirla. Or siccome la Sposa de' Sagri Cantici tutta stava appoggiata sopra il suo Sposo divino: *Innixa super dilectum suum*. *Cant.* 8. 5. Così l' anima nostra figurata in questa sposa, perchè sposata da Dio per mezzo della Santa Fede nel Santo Battesimo: *Sponsabo te mihi in fide*. *Olea* 2.20.: tutta deve appoggiarsi per mezzo della virtù della Speranza sopra questo Sposo celeste, e perchè questo Sposo è tutto bontà, e misericordia, tutto verità, e fedeltà, e tutto potenza, ed amore, perciò non farà mai pericolare, mai cadere, mai perdere un' anima, che mette tutte le sue speranze, e confidenze in lui. E primieramente egli è tutto bontà, e misericordia, e perchè egli è tale vuol esser da noi chiamato con quelli titoli, che esprimono questa stessa bontà, e misericordia: in fatti vuol esser chiamato Signore e Padrone, ma non già Signore e Padrone rigido, e severo, indiscreto, scortese, ma Signore e Padrone dolce, affabile, benigno, e clemente: *Confitemini Domino, quoniam bonus*. *Psal.* 117. *quam bonus Israel Dominus*. Or quale motivo più forte può aver mai un servo di sperare ciocchè desidera dal suo padrone, quando sa che egli è un buon Signore, ed un Signore tutto benignità, tutto misericordia. Per secondo, Iddio vuole, che lo invochiamo col nome di Padre, e Padre di misericordie, che sebbene la misericordia di Dio essendo infinita è una sola, in ordine però a noi sono varj gli atti di misericordia, secondo la varietà de' bisogni nostri. E perciò si fa chiamare Padre delle misericordie per usarci tutte le misericordie, ed usarle sempre in tutte le nostre necessità, e bisogni spirituali, e temporali.

III. Infatti egli per usar misericordia a noi non perdonò al suo proprio Figlio: *Proprio Filio suo non pepercit*. *Rom.* 8. 32., e volle, ch' egli fosse morto per liberar noi dalla eterna dannazione. Or se l' Eterno Padre ci ha donato il suo medesimo Figliuolo, potete più dubitare, che non ci voglia dare la grazia, e la gloria? chi dà una cosa, che vale molto, non ha difficoltà di dare la cosa, che vale meno. Or se torno a ripetere, il Padre ci ha dato il suo Figlio, che certamente vale più, che non vale la grazia, e la gloria sua, quanto più ci darà questa? Il Figlio di Dio poi non solamente ha voluto morire sopra la Croce per dare la vita a noi, ma di più si ha voluto lasciare impresse le cicatrici delle Piaghe, ch' ebbe nelle mani, e ne' piedi, e nel costato, per mostrarle continuamente al suo Padre, acciò abbia misericordia di noi. Egli, dice l' Apostolo S. Paolo: fa le parti di Avvocato nostro presso il suo Eterno Padre, e prega continuamente per noi: *Advocatum habemus apud Patrem, & ipse est reconciliatio pro peccatis nostris*. 2. *Joan.* 2. 1. Egli si è lasciato su degli Altari nostri per sagrificarsi ogni giorno per noi all' Eterno Padre, ed impetrarci gli ajuti, che ci sono necessarj a salvarci; egli torna a morire misticamente ogni volta, che si offerisce il Santo Sagrificio della S. Messa, per soddisfare alla divina Giustizia del Padre sdegnato da' nostri peccati, egli sta chiuso notte, e giorno nelle nostre custodie per visitarci, poter venire dentro di noi, unirsi a noi, e consolarci.

IV. A tale riflesso io mi fermo, e dico così. Chi mai l' avrebbe creduto, che Iddio avesse fatto per noi quello, che ha fatto? Se tu ti fossi ritrovato nel principio del Mondo, allorchè Dio con una parola creò questi Cieli così grandi, che basta dire, che solamente quello che vediamo gira trecentomila milioni di miglia, e questa Terra sì grande, questo Mare sì vasto, e di più dopo aver veduto, che questo Dio per un sol peccato di superbia fece precipitare la terza parte degli Angioli all' Inferno, tu avessi detto a questo gran Signore: io voglio, che ti vesti di questa pelle mia, e di questa mia carne,

e che

e che nasci per me in una stalla, che ti facci legare, strascinare, e flagellare per me, che muori inchiodato in Croce per me: di più che ti stringi sotto le specie di poco pane, e ti fai mangiare da me, e che ristretto in questo boccone ti stai notte, e giorno dentro quattro palmi di muro per me. Tu a Dio dir questo, e che se un matto? non sarebbe matta quella persona, se venisse quì il Re, e gli dicesse: Maestà se mi amate, io voglio che vi vestite colla livrea di servo, e così vestito camminate per lo strada, che vi fate battere a carne nuda, e flaggellare da soldati, e che vi fate finalmente ammazzare per me: torno a ripetere, se questo si dicesse al Re, non sarebbe tenuta per matta tale persona? Or ditemi, che cosa è un Re, anzi tutti i Re del Mondo avanti a Dio? sono meno di una mosca, di una formica. E pure questo Dio, Re, e Signore d' infinita potenza, d' infinita sapienza, d' infinita Maestà, e grandezza si è vestito da servo, ha camminato il Mondo da servo, si è fatto legare, flaggellare, inchiodare in Croce, ed ancora è morto per salvare l'anima mia. Or io posso dubitare, che questo Dio, che ha avuto tanto amore, tanta bontà, e tanta misericordia dell' anima mia, non voglia poi salvarmi dopo d' aver fatto tanto?

V. Molto più, che Iddio si è impegnato di usar misericordia, e salvar tutti coloro, i quali avessero sperato in lui. Leggete tutte le divine Scritture, e troverete che Dio in più luoghi ci anima a sperare, e confidare in lui; poichè la sua misericordia è così grande, che ella è a guisa di un mare senza fondo, senza lido, e senza superficie; e se vi fussero tanti mondi, quante sono le stelle del Cielo, e tutti questi Mondi fussero pieni di Uomini, pieni di peccati i più gravi, ed enormi, e si buttassero l' un sopra l'altro in questo gran mare della misericordia di Dio, questa sempre sopravanzarebbe con eccesso infinito tutti questi innumerabili Mondi pieni, e ripieni di peccatori, e di peccati. Così Iddio ci comanda di sperare, e confidare in lui, come è intima nel Vangelo di S. Matteo: *In nomine ejus gentes sperabunt, cap.* 12. 21., ci ripete di nuovo. *Confidite habete fiduciam. Matth.* 14. 27. Il Santo Re Davide, che più di tutti avea provato gli effetti della divina misericordia, più di tutti gli altri Profeti ci esorta, e ci anima a sperare, ed a confidare in Dio. In un luogo egli dice, che Dio è speciale Protettore di tutti quelli, che sperano nella sua divina misericordia: *Protector est omnium sperantium in se. Ps.* 17. 31., ed in un altro luogo dice, che chi spera in Dio sarà circondato e dentro, e fuori, ed in vita, ed in morte dalla misericordia del Signore. *Sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. Ps.* 31. 10. Ed in un altro luogo ripete, che chi spera, e confida in Dio a guisa di un Monte stabile, non caderà mai in peccato. *Qui confidunt in Domino sicut mons Sion non commovebitur in aeternum. Ps.* 124. 1.

VI. Di più il Profeta Isaia dice, che chi confida grandemente in Dio, acquisterà tale, e tanta forza, che se si scatenassero contro di lui tutti i Demonj dell' Inferno, tutte le passioni, e tutti gli appetiti, egli sarà forte, e costante, e volerà come un Aquila generosa senza mai stancarsi sulla cima della perfezione. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current & non laborabunt, volabunt, & non deficient.* 40. 31. Ma io non la finirei giammai, se volessi addurre tutti li luoghi della Sacra Scrittura: basta solamente il dire, che Iddio essendo l' istessa verità per essenza si è compromesso di parola di salvare tutti quelli, che sperano, e confidano in lui. *Salvos faciet omnes sperantes in eo. Ps.* 16. 7. E perciò la Santa Chiesa, che non ci può ingannare, ci fa sapere, esser di tanto merito la speranza, e la confidenza in Dio, che a misura, che cresce, o si diminuisce questa speranza, cresce ancora, o si diminuisce la misericordia di Dio verso di noi. *Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum spe-* ra-

ravimus in te. Hymn. Te Deum. Che è lo stesso che dire, se uno averà cento, e mille gradi di speranza, otterrà cento, e mille gradi di misericordia: se uno averà due, o tre gradi di speranza, altrettanti gradi di misericordia riceverà. *Fiat misericordia*.

VII. In fatti si legge nella vita di Santa Ludovina, che essendo inferma vi stavano nella sua stanza moltissimi Religiosi, e Sacerdoti, ed essendosi introdotto un discorso sopra del Purgatorio, uno di quei Sacerdoti vedendo sopra di un tavolino, un ampollina piena di minutissima arena, apprese nelle mani, e sprigionando prima un affannoso sospiro poi soggiunse; io mi contenterei di stare per tanti anni nel Purgatorio, quanti sono li granelli di arena, che stanno in questa ampollina, purchè stassi certo nella mia eterna salute. Ma la Santa Vergine guardandolo rispose: Padre mio venerando tanto poco voi sperate, e confidate nella misericordia di Dio, e se poi sapeste cosa voglia dir fuoco di Purgatorio non parlareste così. Dopo poco tempo se ne morì questo Sacerdote, ed apparso alla Santa, le disse queste parole. Sposa di Gesù Cristo, io sono l'anima di quel Sacerdote vostro confidente, e per divina permissione sono venuto a farvi sapere, che mi sono salvato; ma ho da soffrire un lungo, e penoso Purgatorio, perchè poco ho sperato, e confidato in vita nella Misericordia di Dio.

VIII. Vi sono certe persone, le quali sebbene siano state innocenti, e fervorose per qualche tempo, poi o per suggestione del Demonio, o per qualche occasione sono cadute in qualche debolezza, e si persuadono, che Dio non l'abbia perdonate, che quanto fanno di bene sia tutto perduto, che elle non sono del numero degli Eletti, e de' Predestinati: altre persone vedendo l'incostanza della loro volontà, che cadono continuamente, e ricadono sempre negli stessi difetti; e sentono sempre vive le loro passioni, e bastando una sola Confessione, e Comunione a farle sante; esse dopo tante Confessioni, e Comunioni sono sempre le stesse, che tante volte hanno fatto proponimenti, e risoluzioni di non commettere più peccati, e vedendo che, dopo queste promesse ricadono ne' loro soliti difetti, e si figurano, che il caso loro è disperato, che Dio l'abbia abbandonate, che non ci sia speranza di Paradiso per loro. Ma piano perchè vi spezza le parole in bocca l'Apostolo San Paolo, e con alta sonora voce, non dite così, vi sgrida, non dite così. Deh non perdete la speranza, e la confidenza vostra, perchè grande sarà il premio, che Dio vi ha riserbato in Cielo, se voi contro tutti li motivi, che avete di confondervi, di avvilirvi, di sconfidare, e disperarvi, ciò non ostante vi manterrete forti, e fermi nella speranza della Misericordia di Dio. *Nolite itaque remittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem. Heb.* 10. 3. E dice queste parole il Santo Apostolo, perchè egli più degli altri sperimentato avea la Misericordia di Dio quanto era grande: egli era stato un micidiale di Martiri, un nemico del nome di Gesù Cristo, un ostinato, e pure la misericordia di Dio lo fece divenire un vaso di elezione, e di predestinazione.

IX. E dove siete voi tutti, che vi sconfidate, grida l'Abate San Bernardo. E chi mai, dice egli ha sperato; e confidato in Dio, ed è rimasto confuso, e deluso? *Quare unquam speravit in Domino, & confusus est? Nullus?* Risponde egli stesso. In Dio sperarono quelli, che furono prima di noi in questo Mondo; e sebbene fossero stati gran peccatori, perchè sperarono furono da Dio perdonati, furono liberati dall'Inferno, e si salvarono. *In Deo speraverunt patres nostri: speraverunt, & liberasti eos. Ps.* 21. 3. Sperate ancora voi, e sarete perdonati, e liberati dall'Inferno, e vi salverete, ed ancorchè; conchiuse S. Bernardo, voi non abbiate acquistato merito veruno avanti a Dio, purche abbiate solamente la speranza, e la confidenza in lui, questa vi servirà di merito per ottenere da Dio il perdono de i peccati, gli ajuti forti

sceffit ab eo lepra, & mundatus est. Marc. 1. 42. Ma Padre, è vero quanto voi dite, ma non basta solamente, che Dio possa salvarci, perchè è di fede, e non si può negare, che Dio ci può salvar tutti, e che ha ancora volontà di salvar tutti, ma si ricerca dal canto nostro qualche fatica. Si è vero, ma la speranza, e confidenza in Dio vi renderà leggiera ogni fatica, ogni pena dolce, ed ogni afflizione soave. Un fatto, e finisco. Avendo inteso Davide, che in tutto l'Esercito di Saulle non si trovava chi si volesse cimentare co' superbo Gigante Golia, disse a' Soldati paurosi: ditemi che cosa si può sperare dal Re, se si stende a terra questo Gigante? *Quid dabitur viro, qui percusserit Philisthæum hunc? 1. Reg. 17. 26.*; gli fu risposto, che il Re l'avrebbe ricolmato di doni, e l'avrebbe dato per isposa la propria sua figlia: si animò allora colla speranza della promessa, si cimentò col Gigante, e ne restò vincitore. Così dovete far voi allorchè dite, che ci vuol molta fatica dal canto vostro per salvarvi, dite fra voi stessi: che mi darà Iddio se soffro quest' affronto, se perdono quell' ingiuria, se mi reprimo quel primo moto di collera? e sentirete interiormente, che Gesù Cristo vi dirà al cuore: Sarete voi beati, se sarete perseguitati, e soffrirete per amor mio. E quando il Demonio vi affalterà con cattivi pensieri, dite, che premio mi darà Dio, se scaccio questi pensieri, se vinco queste tentazioni, se fuggo queste occasioni? vi sentirete dire al cuore: quello che riporta vittoria dalle tentazioni sederà meco nel Trono della Gloria. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in Throno meo. Apoc. 3. 21.* Deh sperate, e confidate nella Misericordia di Dio, e non dubitate, che farete salvi. Iddio è tutta bontà, e vuol salvarvi, è fedele, ed ha promesso salvarvi, è Onnipotente, e può salvarvi. E vero che dovete ajutarvi, ma Egli vi darà la forza, gli ajuti, e la grazia per salvarvi, Egli sarà con voi, non vi lascerà soli, e facendo voi qualche poco di fatica, egli ve ne darà il premio eterno in Cielo; promesso a tutti coloro, che sperano, e confidano in lui.

PREDICA VIGESIMA.

DISCORSO PER LE MONACHE.

Si dimostra il disgusto grande, che si dà a Dio, quando si torna a peccare dopo il perdono.

I. Si narra dell'antica Antiochia, come essendo andati alcuni Uomini Apostolici a predicare con gran zelo in quella Città, vi fecero tali e tante conversioni, che parve cangiata da Babilonia, che ella era di tutti i vizj in una Ninive penitente. Vi si diede bando a giuochi, a conversazioni, a veglie, a spassi, ad amori, e tutta la gente non facea altro, che piangere, e pregare nelle Chiese, a starsi ritirate le Donne, e vivere morigerate, accostumate, modeste; onde quelli fervidi Predicatori si partirono così consolati, e contenti del frutto riportato in quella Metropoli, che non lasciavano di benedire, e ringraziare la divina misericordia. Fra questo mentre un Eremita, che vivea in quel tempo in concetto di gran Santità, ebbe questa visione. Vidde che i Demonj a turme a turme partivano dalla porte d'Antiochia e portando chi un sacco pieno di carte di gioco, e di dadi; chi un fascio di Specchi, e di Scuffie, di Zigarelle, di Catene d'oro, ed altre vanità, ed ornamenti donneschi; chi finalmente Chitarre, Violini, Tamburri, ed altri musicali stromenti, tutti piangendo, urlando, e disperandosi andavano dicendo: già si è fatta Santa tutta la Città, e non si gioca più, non si balla, non si

si bestemmia, non s'amoreggia, non si commettono più peccati. Ma che? appena queste truppe di Demonj avevano dato pochi passi fuori le mura della Città; ecco che si fecero incontro altri Demonj, con una barba bianca, e lunga, che parevano assai vecchi, e con alta sonora voce cominciarono a sgridarli, e dire loro: Eh *tornate*, *tornate* pure di nuovo nella Città, e non temete, perchè fra quattro giorni si asciugheranno le lagrime, finiranno le penitenze, e torneranno gli uomini, e le donne della Città ad esser peggiori di prima: voi siete Giovani, e non avete quella pratica, e quell' esperienza, che abbiamo noi che siamo più vecchi di voi. Veduto ciò il S. Eremita subito corse ad Antiochia, e con altissime voci si pose a gridare per tutte le strade, e per tutti li vicoli della Città: State attenti Antiocheni miei, disse loro, non vi fidate di voi. Avvertite bene a non ritornare alle passate dissolutezze, perchè appena partitisi i Missionarj, sono ritornati di nuovo i Demonj nella Città. Lo stesso dico io a tutti quelli, che hanno dato bando nei passati giorni a botteghe, a conversazioni, a spassi, giuochi, ed amori, si sono posti in grazia di Dio per mezzo di una buona Confessione, ed hanno cominciato una vita accostumata, una vita spirituale, una vita veramente Cristiana: statevi attenti, perchè li Demonj faranno tutto il possibile per farvi ritornare di nuovo alli peccati di prima, e se ritornarete, vi metterete in pericolo di non rialzarvi più, perchè Dio benedetto si sdegnerà grandemente, e fuor d'ogni credere, e sdegnandosi Iddio contro di voi, che farete? A questo fine vi metterò in veduta, che chi ricade dopo d'aver ricevuto il perdono da Dio, e l'assoluzione dal Confessore, dà un disgusto così grande a Dio, che lo costringe a castigarlo, ed in vita, ed in morte: il disgusto grande, che dà la creatura a Dio, quanto torna a peccare, il grandissimo ed irreparabile male, che reca all' Anima sua il recidivo, saranno li due Punti della predica.

II. Per conoscere con chiarezza il disgusto grande, che reca al Signore una persona, che ricade dopo la Confessione, è necessario prima esaminare la grazia singolarissima, ed il grandissimo beneficio che l'usa, allora quando la giustifica. E primieramente egli è certo, perchè di fede, che per un solo peccato mortale un Anima diviene così brutta, e deforme, che se si potesse vedere, e mirare cogli occhi del corpo metterebbe paura, e spavento a tutte le creature del mondo. La fece vedere questa bruttezza una volta il P. S. Domenico, e tanto bastò per far cadere colla faccia per terra una gran moltitudine di persone atterrite da quella veduta; or se così brutta, e forme, lorda, e schifosa apparisce avanti le creature, quanto più agli occhi, ed al cospetto di Dio, che per la sua infinita purità, e Santità abborrisce fin' anche una picciola macchia, ed imperfezione, che egli veda in una sua creatura. Or quando la Maestà di Dio si degna di giustificare un Empio, l'ha da togliere tutte quelle deformità, e sozzure: nè vi dovete immaginare, che a fare tutto ciò ci voglia meno della Divina Onnipotenza: così ce ne assicura la S. Chiesa. *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas.* Anzi se vogliamo credere a S. Agostino, e S. Tommaso, vi bisogna più a riformarla, che a crearla, e se nella creazione vi s'impiegarono tutte e tre le Divine Persone, tutte e tre vi si hanno da impiegare per riformarla, anzi tutti li Divini attributi, vi mettono la loro perfezione, e l'Anima diviene così bella allora, che Iddio stesso non si sazia di vagheggiarla.

III. Or chi ritorna a peccare, è di fede, che perde la bellezza, che l' ha dato Iddio colla sua santa grazia, e di nuovo ritorno ad esser brutta, e deforme, come un Demonio, e come dice l' Appostolo S. Pietro, si lorda di nuovo, e s'imbratta l'Anima in quella guisa stessa, che un porco si ravvolge nel fango, e nel pantano, ripieno di mille immondezze. *Sus lota in volutabro luti.* 2. *Pet.* 2. 22. e come un cane dopo

che

che ha vomitato, torna a leccare quel fracidume, che ha buttato. Così un peccatore commettendo di nuovo quel peccato, torna egli a gustare quelli sporchi diletti, che prima con tante lagrime, e dolore avea buttato a piedi del Confessore, onde con quale abominio potrà Iddio guardare una tal anima? *Canis reversus ad vomitum, & sus lota in volutabro luti.* 2. *Pet.* 2. 22. Se gli uomini i più vili della Terra, non si degnano pur di guardar le schifezze, e immondezze di quegli animali, quanto più gli occhi purissimi di Dio, non si sdegneranno di mirare un'anima, che ritornando nuovamente a peccare s'è renduta così sozza, e abbominevole.

Eh aggiungete dippiù, che quando voi tornate a peccare, venite praticamente a fare più conto, ed apprezzare più una sozza voglia vostra, ed un piacere di senso, che la grazia, ed amicizia di Dio, e tutte le virtù, ed i doni dello Spirito Santo, ch'egli v'infuse nell'anima vostra. Per conseguenza venite a disprezzare tutte le fatighe, e tutte le pene, che soffrì Gesù Cristo, e tutto quel suo preziosissimo sangue, che sparse per meritarvi dall'Eterno suo Padre questa grazia, e venite a disprezzare quella bontà, e misericordia speciale; ch'egli ha voluto compartire a voi, e negare giustamente a tanti altri, i quali per minori peccati dei vostri l'ha abbandonati, e severamente puniti, e castigati. E dopo che il Signore v'ha sinceramente perdonati, dopo che v'ha accolto fra le sue braccia, v'ha stretto nel suo cuore, e s'è degnato d'entrare nell'anima vostra, dopo che v'ha fatto assaggiare quella pace di coscienza, quella serenità di mente, quella soavità, dolcezza, e consolazione di spirito, voi peccando di nuovo, e scordandovi di tanti favori, e di tante finezze peggio di Giuda lo tradite, e tornate di nuovo ad offenderlo. E non è questa un'offesa enormissima, ed un disgusto gravissimo, che voi gli date?

IV. L'Angelico Dottor S. Tommaso dice, ch'è maggiore, e senza paragone l'offesa, che fa a Dio una persona, che torna a peccare dopo la Confessione; che non è l'offesa, che gli farebbe un altra persona, che vive in peccato mortale, e non si confessa: e la ragione, ch'egli porta si è perchè quello che s'è confessato essendo stato perdonato da Dio, ed arricchito di più dell'immenso tesoro della sua grazia, e torna a peccare, viene con mostruosa ingratitudine a disprezzare quel beneficio così grande, che ha fatto il Signore a lui, e non l'ha fatto agli altri per suoi profondissimi giudizj. *Multo magis contemnitur Dei bonitas, si post remissionem prioris peccati, secundo peccatum iteretur, quanto majus beneficium est, peccatum remittere, quam peccatum sustinere.* 3. *p. q.* 88. *art.* 1. E perciò l'Apostolo S. Paolo dice ad ogni Cristiano, quando torna a peccare dopo d'essere stato perdonato da Dio. *An ignoras, quod divitias bonitatis ejus, & patientiæ contemnis. Rom.* 2. 4. E non sai forse, che tornando a peccare vieni a disprezzare le ricchezze immense della bontà, benignità, e misericordia di Dio? E non sai, che quel nuovo peccato, che tu commetti, virtualmente contiene la malizia; e la reità di tutti gli altri peccati, che tu hai commessi, e ti hai confessato in tutto il tempo di tua vita. *Peccata dimissa per pœnitentiam, redire dicuntur in quantum reatus illorum ratione ingratitudinis, virtualiter continentur in peccato sequenti*. I peccati confessati, e perdonati si dicono ritornare all'anima per ragione dell'ingratitudine, che fa contro Dio colui, che torna a peccare dopo essere stato perdonato; onde in quel peccato si contiene la reità, e la malizia di tutti gli altri peccati prima fatti.

V. L'esempio metterà in chiaro questa dottrina. Ditemi, se vi fussero due vassalli d'un Principe, e tanto l'uno, quanto l'altro, avesse commesso un medesimo delitto di lesa Maestà, ed il Re ad uno di questi non lo castigasse subito, ma sospendesse il gastigo, ed all'altro non solamente non lo punisse, ma lo perdonasse, e dippiù ammettesse nella sua grazia, se l'adottasse per

figlio, l'arricchisse di doni, e di tesori e lo dichiarasse fin anche erede di tutto il suo Regno; e questo ritornasse a commettere più, e più volte li stessi delitti di prima. Chi di questi due offenderebbe più il Re? Chi di questi due gli darebbe maggior disgusto? Dite rispondete? Padre, questo secondo, e perchè? Perchè questo secondo, e non già il primo ha ricevuto maggiori benefici dal Re. Or così appunto un Cristiano che non si confessa de' suoi peccati, fa male. Chi può negarlo? Fa male maggiore però quello, che confessandosi dopo d'aver ricevuto il perdono da Dio, dopo aver ricuperata la sua grazia, la sua divina amicizia, la sua figliolanza adottiva, dopo d'essere stato arricchito di virtù infuse, di doni dello Spirito Santo, dichiarato erede del S. Paradiso; torna di nuovo a peccare, ed offendere la Maestà di Dio. Per questo motivo credo, che l'Apostolo S. Pietro dice quelle parole. *Pet.2.21. melius erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, Sancto mandato.* E volle dire: minor male sarebbe stato il non conoscere Dio per mezzo delle Prediche, e de' lumi del Signore, che dopo d'averlo conosciuto, di nuovo allontanarsi dalla sua grazia, e da suo amore. Una persona, che vive in grazia di Dio, mena una vita buona, santa, ed accostumata dopo d'aver conosciuto Dio, ma tornando a peccare mena una vita più scorretta, e scostumata di prima.

VI. E questa è la ragione, per la quale l'Apostolo S. Paolo scrivendo agli Ebrei l'avvertisce a non ritornare dopo d'aver ricevuta la grazia a perderla volontariamente di nuovo, perchè conforme quella terra, che viene continuamente bagnata, ed innaffiata dall'acqua del Cielo, e non produce mai frutto, ma sempre bronchi, triboli, e spine, si lascia in abbandono, ed è tenuta per terra reproba, e maledetta dal padrone. Così quell'anima Cristiana, la quale ha ricevuto continui ajuti, e soccorsi a far bene, e se n'è sempre abusata, viene tenuta per un anima reproba, data al reprobo senso, che è lo stesso il dire, che viene numerata fra quelli peccatori, che sono privi di ogni grazia efficace, e loro sovrasta tra breve la maledizione di Dio, e l'eterna dannazione. Se però è grande l'offesa, che fa a Dio un recidivo, che torna a peccar per l'ingratitudine, che gli fa al Signore, e per lo singolarissimo beneficio, che l'ha fatto di perdonarlo, e rimetterlo di bel nuovo nello stato della grazia; maggiore a mio credere è l'offesa, che egli di nuovo gli fa non osservando la parola, e la promessa, che gli ha fatto di mille volte morire più tosto, che ritornare ad offenderlo per l'avvenire. Egli è certo, che una promessa tanto più si deve adempire, ed osservare, quanto più è rispettabile, e ragguardevole il personaggio a cui si promette, e si dà la parola. Se si promette qualche cosa ad un Principe, ad un Monarca, si adempisce, e si osserva la promessa, ancorchè si avesse da mettere in pericolo la sua propria vita. Anzi ancorchè si dia parola ad un villano, e ad una persona la più vile del paese, pure se chi gli dà la parola è persona onorata, l'osserva, e la mantiene, e ad ogni suo costo fedelmente l'eseguisce. Or povo ciò considerate seriamente l'affronto, e l'ingiuria, che fa un Cristiano alla Maestà di Dio, quando dopo d'averli data parola di non offenderlo più, torna di nuovo a peccare, egli al certo lo tratta peggio di un uomo il più vile del mondo, lo tratta come se egli fusse di poco valore, e come se non gli dasse veruna soggezione, e non curasse la sua fedeltà alla promessa giurata, che gli ha fatta, ed a quella parola, che con tante lagrime gli ha data, e tuttavia conferma.

VII. Come dunque una parola ad un Signore, ad un uomo della terra, ad un Villano, e si osserva! Si dà parola poi ad un Dio, all'Imperatore dell'universo, e non si osserva! E vi pare questo affronto da potersi tolerare da un Dio, che è così geloso della sua riputazione, della sua stima, e del suo onore, che in tutte le opere sue sem-

pre

pre ha cercato, e cerca la gloria sua? *Honorem meum nemini dabo*. Ah che non bisogna lusingarci, Iddio non lo soffrirà *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in saecula*. *Ps.* 80. Spiega S. Agostino queste parole. *In saecula non accipio a si ignem aeternum*. E S. Bernardo ripiglia: *fiat filius gehennae, qui post indulgentiam delictorum in easdem sordes denuo inciderit*. Ed in e dono di dire questi SS. PP. che quelli, i quali ricadono i peccato, dopo d'essere stati pe rdo nati da Dio sara no condannati alle pene eterne dell'Inferno.

VIII. Ed infatti riferisce S. Bonaventura un fatto funesto accaduto a tempi suoi, che un giovine dopo d'essere stato molti anni in peccato con una rea donna, finalmente si convertì a Dio per le preghiere di S. Francesco d'Assisi, e promise a Dio, ed al Santo di non mai più ritornare a quella casa a peccare; ma essendovi ritornato dopo poco tempo, cadde la casa e morì di subito. E S. Tommaso Cantipratense, non volendo assolvere un suo penitente, che era ricaduto in peccato, questo tanto pianse, e tanto pregò, con desiderare un' anche a se stesso il castigo di Dio, se tornava a peccare, ma essendo dopo pochi giorni ricaduto in peccato gli fu sopra il castigo di Dio, ed esclamando diceva; il flagello di Dio sopra di me; e così repentinamente morì. E finalmente a tempi di San Pier Damiano si udì nella stanza di un monaco una terribile voce che disse: Siccome tu o anima dopo d'essere stata perdonata mi hai cacciato da te, e nemmeno per un ora mi hai fatto riposare in te, e m' hai subito cacciato dal tuo cuore per lo peccato, così io non averò misericordia di te. E dove sei tu, che dopo d'esserti più volte pentito, e confessato, dopo avere detestato tante volte li tuoi peccati vai machinando di ritornare a soddisfare li senti, e la carne? Deh non ritornare più a peccare, perchè ti metti in pericolo di perdere l'anima, e il corpo, la grazia, il Paradiso, e Dio. Se il Signore per sua misericordia non ti castiga con una morte repentina, ed improvisa, Egli ti castigherà con negargli gli ajuti efficaci, che ti sono necessarj per risorgere dal peccato.

IX. Egli è di fede, che l'uomo può cadere da se stesso con il suo libero arbitrio in peccato mortale, però non può da se stesso, colle sole forze della natura risorgere di nuovo dello stato del peccato a quello della grazia. L'è necessario un ajuto speciale di Dio secondo la dottrina della Chiesa, ch'è del Concilio di Trento. *Si quis dixerit hominem posse penitere sicut oportet ut justificationis gratia conferatur absque speciali Dei auxilio anathema sit*. Or questo ajuto Iddio minaccia di negarlo a chi ricade in peccato. Che sia così leggete tutti gl' Evangelj, e non trovarete mai, che un infermo abbia ricevuto più di una volta dal Redentore la grazia della salute, non lo ritrovarete dice San Giovanni Crisostomo, perchè ha voluto, che ogni uno tremi di ricadere di nuovo in peccato. *Ideo non legitur ut unusquisque timeat iterum peccare*. Ha voluto Gesù Cristo togliere quella vana fiducia, e quella perniciosa Speranza, che hanno taluni di potere ottenere sempre la grazia di risorgere, e di convertirsi dopo la ricaduta in peccato. Io tremai, quando lessi in S. Luca, che Gesù Cristo con quella bocca, che non può, nè sa bugia ci assicura, che niuno che torna a peccare e atti per entrare un giorno nel tuo Santo Paradiso. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Dei*. *Luc.* 9. 21. Oh parole terribili, che ci dovrebbero far tremare, *nemo nemo*. Quando parla Dio fermatevi; ed adorate li suoi tremendi giudizj, perchè egli non ci può ingannare, e quello, che dice non potra mai venir meno.

X. Aveva ragione perciò l'Apostolo San Paolo di tenere per un caso impossibile, che un Cristiano dopo di essere stato perdonato da Dio, e ricadendo in peccato, possa di nuovo fare una vera penitenza de i suoi peccati, e convertirsi a Dio. *Impossibile est eos, qui semel illuminati sunt, & gustaverunt* do-

domum Celeste, & prolapsi sunt rursus renovari ad pœnitentiam. Heb.6.4. Impossibile dalla parte sua convertirsi di nuovo a Dio; perchè con la ricaduta si vengono a scemare, e diminuire sempre più le forze del libero arbitrio, che quello spossato, ed infiacchito non avera il vigore per ajutarsi a dimandare con fervore gl' ajuti da Dio, che li sono necessarj a poter risorgere, onde l' esperienza dimostra, che dopo la ricaduta si sente la persona più raffreddata, più svogliata, e dove prima faceva le sue divozioni con genio, con amore, e con fervore, poi sente noja, tedio, ed avversione a tutti quegli esercizj di pietà, che soleva prattticare, indi resta così oscurato l' intelletto, che non ha tanto di lume da riflettere nè allo stato suo, nè alla stima, nè alla riputazione della sua persona, nè a Dio, che egli offende, all' anima sua, che mette in pericolo di eternamente dannarla, e se un solo peccato cagiona tenebre, ed oscurità nella mente, quanto più queste si raddoppieranno con replicare tante volte li stessi peccati, la volontà resta sempre più attaccata, e più ostinata al peccato, legata dalla passione, che la predomina, e la memoria li ricorda sempre li gusti, li piaceri, li diletti, che ha assaggiato, la fantasia li raggira sempre quegli atti peccaminosi, e quelle immagini sensibili, che l' hanno allettato, che di continuo l' assaltano, e di giorno, e di notte, ed in veglia ed in sonno, che però dalla parte sua è impossibile convertirsi di nuovo a Dio, e ritornare a quello primo spirito di compunzione, e di per[illegible]za. *Impossibile est rursus renova[illegible] l pœnitentiam. Heb. 6 4.*

XI. Ma se è impossibile per le sue male inclinazioni, che sempre più si imperversano, quanto più sarà impossibile per la parte de' Demonj che tanto più lo tengono stretto, quanto più egli si era sforzato di uscire dalle loro mani. Se un prigioniere per negligenza del custode sia fuggito, quando poi viene ripigliato, e ricondotto nelle carceri è trattato dal carceriere con maggiore rigore, e non li è dato più quella libertà, che aveva prima: così ancora se voi vi lasciate di nuovo prendere dal Demonio, e se li ritornate un altra volta nelle sue mani, egli vi raddoppierà le catene, rinforzerà le ritorte, e non vi farà più scappare dalle sue branche infernali. Così lo Spirito Santo per Geremia. *Ut non egrediar aggravabit compedem meum. Jer. Thr. 3. 7.* Anzi notate l' astuzia diabolica, che vi scuopre il Padre San Anselmo: egli vi farà ricordare di tante vostre ricadute, e voi alla considerazione di tanti eccessi, e di tanti innumerabili peccati sentendo un poco di dolore, che vi si risveglia, e spargendo ancora qualche lagrima vi confessarete, e starete per qualche poco di tempo quieti, e vi darete, a credere di essere vi posti già in libertà, ma egli, dice il Santo giocherà con voi, come giocano li fanciulli con l' ucello, che avendolo ligato fortemente con un filo nel piede li danno un poco di libertà, e l' ucello vola per aria, e si crede già rimesso in libertà, ma appena si solleva un poco da terra, appena fa un picciolo volo, e torna il fanciullo a tirare il filo, e torna nel laccio l' ucello, così gioca il Demonio con quel giovine, si fa una confessione generale sta per quindici giorni, un mese, due mesi senza cadere in peccato si crede già libero dalla passione, già godere la grazia di Dio, ma il Demonio, che l' ha posseduto tanti anni, che sa la sua inclinazione, la sua passione, ed il suo debole, una picciola sorpresa che li dà lo torna a strascinare, e tirare nelle sue mani. Notate le parole del Santo: *Jocatur diabolus cum multis, quos [illegible] laqueis irretitos in diversa vitia pertrahit. His contigit aliquando, ut sua facta considerent, defleant, seque ab his cessaturos promittant, & more avis lib[illegible] volare autumnent, sed [illegible] pravo usu irretiti ab hoste tenentur, volantes in eadem vitia dejiciunt.*

XII. In fatti voi medesimi quante, e quante volte vi siete confessati vi siete afflitti, ed attristati, e considerando la vita menata da figliuoli sino a questo gior-

giorno piena di peccati, quante volte avete promesso non peccare più, e quante volte vi siete attenuti, per settimane, e per mesi forse a non peccare, e dopo quegli esercizj, e quelle novene vi pareva essere già liberi dalla schiavitù del Demonio, ma poi vi siete fatti schiavi suoi di nuovo, e siete tornati ai accio Confessate la verità non è stato così? confessarvi, e cadere in peccato, di nuovo confessarvi, e promettere di non peccare, e ricadere. Il Demonio quando dopo le vostre ricadute ritornò nel' anima vostra se ne rese così padrone, ne prese tanto dominio, che si fabricò a nostro modo d'intendere una casa, e disse io ritornerò di bel nuovo in quell' anima donde ne sono stato scacciato. *Revertar in domum meam, unde exivi. Matt. 12. 45.* Anzi notate di più, quando egli ci ritornò, ci ritornò per non uscirsene mai più, per non lasciarvi mai più, e perciò leggiamo che Gesù Cristo, che quando vi ritornò ci portò con se sette altri Demonj peggiori di lui. *Assumit alios septem spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi. Matt. 12. 45.* e che fecero questi? Fecero ivi dimora, ci fecero la loro abitazione, e questa è la ragione, che dopo quella confessione che ci avete fatta in tempo di esercizj e missione, se dopo siete caduto in peccato, le vostre cadute furono più gravi, più ruinose, più precipitose. Cadeste in peccati più enormi, in peccati più scandalosi, in eccessi enormissimi, perchè non è più un solo Demonio, che vi tenta a peccare, ma sono sette, e più Demonj: e questi non vi daranno pace, e quiete nè giorno, nè notte, ma vi tenteranno in casa, ed in piazza, in Chiesa ed in campagna, in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi, non vi lasceranno fino alla morte. In fatti racconta il Padre Campadella, che arrivaro in punto di morte un giovine fu scoverto, che era spiritato invasato dal Demonio, e precettato, e scongiurato il Demonio ad uscire, io men' esco, ma vi restano sei altri miei compagni dentro il corpo di costui, fu scongiurato il secondo, ed uscì ancor lui, dicendo che ve ne restavano altri cinque, così fu scongiurato il terzo, ed uscì dicendo, che ve ne restavano ancora altri quattro, così furono scongiurati tutti gli altri, ed uscirono, ma vi restò finalmente il settimo, e scongiurato, che uscisse rispose io men'esco ma mi porto l'anima sua assieme con me dentro l'Inferno, e così morì miseramente dannato, per essere tante volte caduto, e ricaduto, e ricaduto nelli stessi peccati, da questo caso così terribile comprendete, che senza una gran forza vostra, e senza un gran miracolo dell'onnipotenza di Dio, sarà impossibile potervi liberare dalle mani del Demonio, come sarà ancora impossibile ancora dalla parte di Dio il potere di nuovo risorgere nella grazia sua se di nuovo dopo questi esercizj, o missione caderete in peccato.

XIII. La ragione è chiara, è manifesta, perchè Iddio dopo che vi ha lavata l'anima vostra dalle macchie dei peccati col suo Sangue, vedendo che voi vi siete di nuovo imbrattati, vi guarderà come un cane ritornato al vomito, e come un porco, che si ravvolge nel fango delle più lordide immondezze, come dice l' Apostolo San Pietro; e se voi stessi guardando taluni di questi animali, che fa simili schifezze, vi disturbate, e volgete altrove lo sguardo per non mirarli, quanto più Dio che è la stessa purità per essenza volgerà gli occhi suoi da voi, allora quando vi rendete per le vostre ricadute così sozzo, così schifoso, ed abominevole avanti al suo cospetto. Anzi non solamente vi guarderà con abominio, ed errore, ma di più vi guarderà con ira, e con sdegno, vedendo che voi fate più conto di una sozza voglia vostra, che non fate conto della grazia, ed amicizia sua, e volete piuttosto privarvi per sempre di lui, che privarvi di un gusto sensuale, e tanto più dopo che è entrato nell' anima vostra in tante comunioni. E voi all' incontro lo scacciate, gli voltate le spalle per voltare di nuovo la faccia a quella vile creatura: e tanto più crescerà l'ira, e lo sdegno di Dio contro

di

di voi, allorchè vede, che voi non mancate di parola ad un uomo, ed osservate la promessa, che gli avete fatta sotto pena della propria vita, e solete dire, o fede, o morte, vada il collo mio per terra, che mancar di parola: E poi a lui, ch' è Dio di Maestà infinita, Padrone del Cielo, e della terra, e di tutte le creature, che vi potrebbe far morire in un momento gli mancate così subito di parola, non osservate la promessa, che gli avete fatta, anche con giuramento alla presenza dell' Angelo vostro Custode, di Maria SS. sua Madre, ed alla presenza di tutto il Paradiso, mostrando colle opere praticamente d'avere meno soggezzione di lui, ch'è Dio, che d' un uomo; avendo più timore di mancare di parola, anche alla presenza più vile del Mondo, che a lui, ch' è l' Imperatore, ed il Signore di tutto l' Universo. Nò, nò, che non li sopporta il Signore, questi tali peccatori, che mancano di parola a lui, dopo d' essere stati perdonati, e ritornano al peccato; egli li castiga, e li riprova, e non li stima atti per lo Paradiso, e per questa ragione nell' antica legge il cigno fu riprovato da Dio, e fu dichiarato indegno, ed inetto di sagrificarsi sopra l' Altare di Dio, perchè questo animale sebbene ha bianco di pelo nell' esterno, ed abbia un canto dolce, e soave, perchè però ora cammina per terra, ora vola per l'aria, ora s' immerge ne' fangosi pantani dell'acqua, e mai è stabile, mai fermo, mai costante di sua natura, perciò figurava i peccatori recidivi, i quali un giorno sono di Dio, un altro giorno sono tutti del mondo, una settimana frequentano le Chiese, fanno orazione, sono mortificati, e divoti, un altra settimana vanno girando indisciplinati, e dissoluti; in una parola non sono fermi, e stabili, costanti, e perseveranti nel bene, perciò Dio non li riconosce buoni per lui, non accetta i loro sagrificj, e le loro offerte, le di loro divozioni, le loro lagrime, e nemmeno le loro preghiere, così ce lo protesta il Signore nell' Ecclesiastico *cap.* 34. v. 31. *Homo qui jejunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius, quis exaudiet?* E per quanto gridano pietà, e misericordia, Dio non l' ascolterà più. *Tunc invocabunt me, non exaudiam eos. Prov.* 1. 28. pregano, e ripregano Dio, non l' esaudirà più. *Cum multiplicaveritis orationes vestras, non exaudiam. Isai.* 1. 13. E finalmente per quanto lo vadano cercando, non li riuscirà di ritrovar più Dio. *Quaeretis me, & non invenietis.* E si verificherà di essi ciò, che dice Gesù Cristo in S. Giovanni *cap.* 8. che moriranno in peccato mortale, ed eternamente si danneranno.

XIV. Ma tutto questo miei cari uditori, spero al Signore, che non si abbia da verificare in niuno di voi; poichè avete dato in questi giorni segni stabili della vostra vera conversione a Dio, e fatto avete promesse efficaci di non mai più commettere peccato mortale, mantenetevi nella grazia di Dio, che avete acquistata con tante lagrime, e preghiere. A questo finalmente vi esorto, essere perseveranti nella grazia di Dio, e non perdervi più Dio, che è un Bene eterno, sommo, infinito, ed Onnipotente; un bene, a cui cede ogni altro bene. Seguitate ad amare Dio, siccome avete cominciato, animatevi ad osservare esattamente la sua SS. Legge, non lasciate di frequentare spesso i SS. Sacramenti, fuggite le occasioni del peccato, fate orazione, (che praticamente vi sarà integrata in questi altri due giorni), e questi sono i mezzi, dei quali servendovi fuggirete il peccato, manterrete la grazia di Gesù Cristo, vivrete con Dio, e vi salverete.

AVVERTIMENTI ALLI SIGNORI MISSIONARJ.

TErminata la S.Missione, o gli Esercizj spirituali al Popolo, sono soliti i Missionarj più zelanti della salvezza dell'anime fare a popoli due, o tre giorni di vita divota, che consiste nel far vedere all'anime, quanto loro giovi la frequenza de i SS. Sagramenti, e specialmente insegnare loro la maniera pratica di fare un poco d'orazione mentale, poichè come l'esperienza dimostra, tutte quelle anime, che si sono date all'orazione mentale dopo la S.Missione, si sono mantenute in grazia di Dio, ed hanno fatta buona vita, e si è mantenuto in esse il frutto della S. Missione, o degli Esercizj spirituali. Perciò si fanno questi seguenti discorsi a parte, facendo conoscere la necessità, l'utilità, e la facilità di fare orazione. Si fa dunque così. Prima si fa loro questo seguente discorso in un giorno, dopo il discorso s'insegnano le parti dell'orazione: quali sono l'apparecchio, il corpo dell'orazione, ed il ringraziamento, e si fa lo o vedere praticamente di questa maniera. Terminato il discorso, insegnate loro le parti dell'orazione, si dice. Facciamo adesso tutti unitamente la S. orazione: si fa l'apparecchio. Mettiamoci alla presenza di Dio, Dio è a noi presente, &c. dopo terminato questo apparecchio, invocandosi i lumi di Dio, e l'assistenza dello Spirito Santo si fa cantare dal Popolo la Canzoncina: *Vieni vieni Spirito Santo*, si canta una strofa la volta, o dal Missionario, o da altra persona col suono dell'organo, e finita questa di cantare, si comincia l'orazione: poi nell'atto dell'orazione si svegliano i loro effetti verso di Dio con atti di dolore, di amore, di confidenza, e di proponimento di mai più peccare, come dopo questo discorso il tutto si vedrà nel presente libro: e così si può fare per due, o tre giorni. Ma il massimo frutto si è il lasciare, o nelle Chiese, o nelle Parrocchie, o nelle Comunità l'orazione mentale in publico da farsi al popolo nella prima Messa della mattina, che così si sono santificati i Popoli, ed i paesi. E si propongano a tutti per le meditazioni l'opere del gran Servo di Dio il P. D.Gennaro Maria Sarnelli fu compagno nelle Missioni con Monsignore D. Alfonso de Liguori, essendo a tutti nota la loro Santità, e dottrina. Queste meditazioni del Sarnelli si sono unite in quattro Tomi per l'orazione di tutto l'anno, e sono de'migliori libri del Mondo per fare orazione, poichè vi è una grandissima unzione di spirito; ed eccitano gran compunzione nel cuore; si vendono nella Stamperia dell'istesso Stampatore presente per carlini dieci.

VARIE MEDITAZIONI, UTILISSIME, ED EFFICACI PER INDURRE L'ANIME CRISTIANE A DARSI ALL'ESERCIZIO DELL'ORAZIONE MENTALE.

DISCORSO PRIMO.

Sopra la necessità, che ha ogni Cristiano di fare l'orazione mentale.

I. IO m'immagino, che tutte le Missioni, che si fanno da' Missionarj cagionano nel cuore dei Cristiani di oggidì quel medesimo effetto, che suol cagionare a' Marinari, ed a' Passaggieri una furiosa tempesta, che si solleva impensatamente nel mare: in osservare l'impeto smoderato de' venti, in sentire il rumore spaventoso de' tuoni, e de' fulmini, lo sconvol-

gimento delle acque; cominciano essi subitamente a buttare nel mare tutte le robe, tutte le merci, e quanto vi è nella Barca per alleggerirla, e sgravarla, quanto più sia possibile, affine di liberarsi così dall'evidente pericolo, che hanno tutti di affogarsi e morire. Così appunto, e dell'istessa maniera in tempo di Missione succede a' peccatori, ed alle peccatrici del Mondo: sentono essi le minaccie di Dio, ed i fulmini spaventosi de' divini castighi, ascoltano gli esempj di tanti giovani, e di tante donzelle castigate da Dio, chi con una morte all'improviso, chi con un tocco di apoplesia senza poter ricevere i Sagramenti della Chiesa, chi ucciso dal suo nemico in uscire dalla casa medesima del peccato; ed all'orrore di tanti pari loro colti da Dio in peccato mortale, ed al chiaro lume delli terribili Giudizj di Dio, che odono intonarsi all'orecchie da' Missionarj, sentono ne' loro cuori una furiosa tempesta, che l'agita, li sconvolge, l'atterrisce, ed a guisa di un mare tempestoso, tutto il cuore li pone sossopra, giusta l'oracolo dello Spirito Santo: *Cor impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest. Isa. 57. 20.* E per acquietarsi la loro agitato coscienza, corrono a folla a' piedi de' Confessori per alleggerirsi dal gravissimo peso de' loro peccati, e così scampare dall'evidente pericolo dall'eterna loro dannazione. Siccome però i Marinari, ed i Passaggieri passata la tempesta, e calmato il Mare, vedendosi fuor di pericolo, cominciano subitó subito a ripescar quelle stesse robbe, e le merci medesime, che avevano prima buttato nel Mare: così i Peccatori finita la Missione, e partiti i Missionarj, non essendovi più chi metta innanzi gli occhi della loro mente i castighi di Dio, e l'eterne verità della nostra Fede, calmandosi il cuore, e quietandosi la coscienza; tornano a ripescare que' peccati medesimi, che con tanto dolore avevano buttato a' piedi del Confessore. Or io ho pensato un modo facilissimo, di farvi restare nella vostra mente tutte le massime della nostra santa fede; senza aver più bisogno di sentire Missioni, e Missionarj; e similmente un modo efficacissimo di togliere dal vostro cuore tutt' i peccati, ed arrivare presto ad esser tutti Santi, e gran Santi. Questo si è la pratica dell'Orazione mentale, quanto esercitata da tutti i veri seguaci di Gesù Cristo, altrettanto aborrita da' seguaci del Mondo, e perseguitata con tanta rabbia dal demonio, che in tutti i tempi si è adoperato con tutte le sue astuzie a distruggere fin anche il nome di questo santo Esercizio. A dispetto però dell' inferno tutto, a sempiterna gloria del nostro Dio, ed a beneficio delle anime vostre, m'impegnerò in tutti questi giorni a dimostrarvi la gran necessità, la gran forza, e la grand'efficacia, ed i grandissimi vantaggi, che porta ad ogni anima Cristiana la santa pratica dell'Orazione mentale: e per primo fondamento vi dimostrerò in questa prima sera la gran necessità, che ha ogni Cristiano, che vuol salvarsi, dell'Orazione mentale, facendovi toccar con mani, che ordinariamente parlando Iddio non salva, non vuole salvare, nè vorrà mai salvare l'Anima, senza l'Orazione mentale.

II. E' dogma di Fede stabilito in più Concilj dalla Chiesa, e specialmente nel Sacrosanto Concilio di Trento, che sebbene la grazia di Dio c'infonde nel santo battesimo, lava l'anima dalle macchie tutte del peccato, e resta assoluta da tutta la pena, e libera totalmente dalle mani del demonio: rimane però il fomite della concupiscenza, e la ribellione della carne: *Cum ad agonem relicta sit*, per servirmi della frase medesima del detto Sacrosanto Concilio. Or questo fomite di concupiscenza, e questa ribellione della carne dentro di noi, insieme col mondo, e col demonio nostri implacabili nemici fanno quella continua guerra, per vincer la quale il medesimo Concilio asserisce essere necessaria ad ogni Uomo, che arriva all'uso della ragione, una grazia attuale, ed uno speciale ajuto distinto dalla grazia, che fu data nel S. Battesimo, (comunicando chiunque volesse

lesse asserì re di poter perseverare nella grazia di Dio, a salvarsi un Uomo senza questa grazia attuale, distinta dall' abituale grazia di Dio. Or siccome vi sono due sorti di grazia, abituale, ed attuale, vi sono ancora due sorti di lumi, abituale l'uno, l'altro attuale. Il lume abituale è il lume della santa Fede, il lume attuale è quell'illustrazione chiara, che dona Iddio per fare conoscere la debolezza, e la fragilità di poter cadere ogni momento in peccato, il pericolo di morire all'impensata, e dannarsi per sempre: onde siccome un occhio quanto si voglia purgato, e perfetto senza la luce del Sole non può mai distinguere, e conoscere le cose di questo Mondo, così il lume abituale della fede non basta a conoscere, e distinguere con chiarezza le cose dell' altro Mondo, senza questo lume attuale di Dio. Siccome adunque colla sola grazia abituale, che Dio ci dona nel santo Battesimo l'uomo non può mantenersi in grazia di Dio, ma gli è necessaria la grazia attuale; così il lume abituale della fede non basta a conoscere la bruttezza del peccato, e la Maestà di Dio per farci odiare il primo, ed amare il secondo senza di questa luce attuale di Dio. Questo è tanto chiaro, che si vede taluno sentire nella predica, che vi è l'Inferno, che basta un sol peccato a farci cadere per sempre nell'inferno, si parte dalla Chiesa con gran spavento, ne parla cogli amici, e con i Paesani con gran timore, ma nell' istesso tempo appena torna in casa, è perchè non vede il mangiare appuntino manda mille malanni alla Moglie, e bestemmia, e quelle imprecazioni, e bestemmie non le mandarebbe, se avesse in quell'atto medesimo, e lume di Dio, ed attuale ajuto della sua divina grazia.

III. S. Agostino glorioso rassomiglia una persona che sta senza di questa grazia attuale, ad un Bambino di tenera età, il quale non può dare un passo senza ajuto della Madre, e da se stesso non si può mantenere in piedi, non può dare una pedata senza la Madre, e se questa ogni momento non lo mantiene, può cadere a terra, può precipitarsi in qualche fosso: guardate quanto è debole un bambino che da per se stesso non si può reggere in piedi, non può dare una pedata, si sporca, si lorda, e s'imbratta, e se la Madre non lo pulisce, non lo netta, resterà sempre imbrattato, se cade in terra non si può rialzare, e se finalmente per un sol momento la Madre lo lascia solo, può precipitare, cade, si stravisa, si fracassa, e muore. Appunto così, dice il S. accade ad una persona senza questa grazia di Dio attuale. Ora essendo certo, che mai con tutte le forze della natura non possiamo fare neppure una minima cosa di buono, anzi come vuole S. Paolo, neppure possiamo avere un pensiero buono neppure dire Gesù senza di questa grazia attuale. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis, sed omnis sufficientia nostra ex Deo est.* 2. Cor. 3. 5., *nemo potest dicere Jesus, nisi in Spiritu Sancto*; e l'affermare il contrario, sarebbero una manifesta eresia condannata in più Concilj della Chiesa: ne vien per conseguenza, che noi non sappiamo, nè possiamo fare da per noi altro, che male, e male grande, e se per un momento solo non cadiamo in peccato, è necessario uno speciale ajuto di Dio; e S. Tommaso dice, che in un ora potriamo commettere sessanta peccati mortali, senza sessanta speciali ajuti di Dio. Essendo dunque certo, e di fede, che senza questa speciale grazia di Dio l'uomo non può operar bene, non può perseverare nel bene, e salvarsi, vediamo adesso se Dio vuole concedere, se concede in fatti, o pur possa concedere questa grazia attuale ad una persona, che non fa orazione.

IV. S. Agostino con tutta la corona de' SS. Padri dice di nò. *Nullum*, dice, *nisi orantem, auxilium promereri*: e S. Tommaso insegna, che siccome il battesimo è mezzo necessario per salvarsi, così ancora l'orazione è un mezzo assolutamente necessario a perseverare in grazia dopo del Battesimo, e salvarci; dal che ne siegue, che siccome Iddio in questo ordine di providenza; che ha

S 2 fat-

fatto, non salva, non vuole salvare, nè può salvare un Anima senza il Battesimo, così ancora non salva senza dell'orazione. Dippiù Iddio benedetto di tutte le cose non solo ne ha stabilito il principio, ed il fine, ma ancora i mezzi, essendo questo l'ordine della sua divina providenza, e da lui prefisso, come si vede in tutte le cose di questo Mondo: ha stabilito ancora di produrre un effetto, ma per mezzo della sua causa; la causa secondo non può produrre una cosa, se non è mossa dalla causa prima, a cagion di esempio vuol far nascere un uomo per mezzo di un altro uomo, un animale per mezzo di un altro animale, un frutto per mezzo dell'albero, una pioggia per mezzo di una nuvola; tutte queste cause però senza Dio, che è la prima causa, non possono produrre effetti, e sebbene Dio potesse produrre un animale indipendentemente, ordinariamente parlando non vuol produrlo, se non da un altro animale, che è il mezzo per cui Dio lo produce.

V. Or avendo Dio stabilito il principio della nostra salvazione, ed il fine che è la gloria, ha stabilito ancora il mezzo per arrivare ognun di noi a goder questa gloria, e salvarsi: il mezzo è l'orazione, e sebbene potrebbe Iddio donarci la gloria del Paradiso, e salvarci senza l'orazione assolutamente parlando, ed operando da Padrone assoluto, e fuori dell'ordinario modo suo di operare, ordinariamente però secondo le leggi ordinarie, che ha stabilito, non vuol concederla, se non per mezzo dell'orazione; e tutto questo discorso viene spiegato da S. Agostino con tutt' i Teologi con un bellissimo paragone. Figuratevi, dice il Santo, di vedere una bellissima catena di oro concatenata tutta di anelli, uno dentro l'altro, la quale catena figuratevi, che Iddio dal Cielo la faccia scendere, e calare fino a terra, e poi dica, ad uno di noi: ti hai da appendere a questa catena, e per mezzo di essa hai da salire al Paradiso; potrebbe alcuno di noi salire al Cielo, se prima non pigliasse colle mani la catena, e pigliatala potrebbe mai toccare l'ultimo anello, se non per mezzo di questa catena? Or così appunto ha fatto Iddio nella nostra predestinazione: egli è il principio, ed egli ancora è il fine della nostra eterna salute, che è in mano sua, ed egli ha pensato, e stabilito per mezzo di tanti, e tanti ajuti, lumi, ed ispirazioni, come per mezzo di tanti anelli farci salire al Cielo; questi ajuti, questi lumi, e queste ispirazioni l'ha incatenati, per donarceli per mezzo delle orazioni, e delle preghiere. In mano sua stanno tutti gli ajuti, tutte le grazie, tutti i lumi; egli li fa scendere dal Cielo, e ci comanda, che per mezzo di queste grazie, e di questi ajuti cooperiamo noi, che ci abbiamo da salvare. Queste grazie sono così concatenate, che una tira l'altra; per esempio, Dio vuol darci la gloria, e perciò ci vuole dare la grazia, e la perseveranza nella grazia, e vuol darci la perseveranza nella grazia per mezzo dell'orazione. L'orazione dunque è un anello, che si tira la perseveranza nella grazia, la grazia si tira la gloria; dunque chi si afferra all'orazione, si afferra ad una catena, che lo porta sicuramente alla gloria, che si fa scappare di mano l'orazione, si fa scappare ancora di mano la grazia, e perde la gloria del Paradiso.

VI. Ecco il perchè tutti i Ss. Padri, ed i Teologi insegnano, che l'orazione sia dopo il Battesimo mezzo necessario a salvarci: *Nullum*, dice S. Agostino: *Nullum credimus ad salutem nisi Deo invitante venire &c.* A questo prezzo Iddio ha venduto la gloria del Paradiso a tutt'i Santi li più cari. Or pensate voi, se senza di questa vuol donarla a i malvaggi: le sfere, le stelle, e tutt' i Cieli di accordo sono prontissimi a versar sopra di noi tutte le benedizioni di Dio, ma con patto di versarli secondo le leggi loro; volete però voi costringerli per voi soli, ad uscire da queste leggi, a mutare casa, a mutare corso, ed imprender nuove vie? sarebbe questa una temerità troppo stravagante. Or così appunto Dio vuole salvare tutti. *Vult omnes homi-*

mines salvos fieri, e però dispostissimo a spargere sopra noi tutti gl'influssi, e le sue grazie, ma per mezzo dell'orazione; *Petite, & dabitur vobis &c.* Onde chi non vuol fare orazione, non vuol stare a questa legge di Dio, e con ciò vien anche a stare in peccato trasgredendo apertamente il comandamento di Dio: e perciò vogliono i Ss. Padri con S. Agostino, che l'orazione cade sotto precetto di peccato mortale, appoggiati sopra le parole di Gesù Cristo. *Orate, & nunquam deficite*. Che dunque potea fare più Gesù Cristo affin di salvarci? Affinchè noi non lasciassimo mai l'orazione, ce l'ha precettata tante volte, e con tanta chiarezza, ed in S. Luca al cap. 21. dopo aver parlato del Giudizio severo, che farà tutti gli uomini, si volta a' discepoli, ed a loro, ed a noi ci comanda a fare orazione, e così c'insegna il rimedio di scampare l'eterna dannazione, e salvarci. *Vigilate*, disse, *omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quæ futura sunt, & stare ante filium hominis*.

§. VII. Perciò io vorrei una tromba simile a quella del giorno del Giudizio, che si farà sentire a tutti, e poi vorrei sotto ogni finestra, e dal capo di tutte le strade gridare, ma più nel profondo di tutti i cuori: fate orazione, e farete salvi; queste parole vorrei far sentire ad ogni anima innocente, fate orazione, e farete perseveranti nella grazia, e gridando con voce più alta ad ogni peccatore, ad ogni disonesto, ad ogni mormoratore, ad ogni vendicativo, ad ogni ostinato, fate orazione, e senza dubbio farete salvi; ad ognuno finalmente vorrei dire, con S. Paolo. *Omnis qui invocaverit nomen Domini salvus erit. Rom.* 10. 13., chiama Iddio in ajuto, e fa orazione, o sensuale, e ti salverai; abituato nella bestemmia, nella impurità, fa orazione, e ti salverai; questa è la porta per cui si entra nel Cielo, questa è la chiave, questa è la scala, questa è la catena, questa è la strada, questo finalmente è l'unico mezzo per vincer le tentazioni del Mondo, del Demonio, e della Carne. E poi non contentandomi di tutto questo, vorrei portarmi con una lingua di fuoco a' Predicatori, a' Confessori, a' Sacerdoti, a' Vescovi, ed a' Prelati della Chiesa, e con riverenza sì, ma con tutta efficacia vorrei dir loro: predicate a tutti l'orazione, e diventeranno in breve tutti Santi; Missionarj l'orazione è la predica più profittevole, e la Missione più fruttuosa; dirò meglio, l'orazione sola è il frutto di tutte le prediche, e delle missioni; l'orazione senza schiamazzi, senza discipline, muterà i costumi di tutti; Confessori, senza penitenze, e senza digiuni togliere tutt'i mali abiti, santificarete tutte le anime, questo è il rimedio, questa è la medicina, e senza di questa orazione, siccome sono andate, così anderanno sempre in ruina tutte le anime.

Dopo terminato questo discorso s' insegni il modo pratico di fare orazione: e l' orazione si può fare sopra la Passione di Gesù Cristo, che è la più fruttuosa di tutte, e poi si faccia l' apparecchio unitamente col Popolo, ed alla invocazione dello Spirito Santo si canti la seguente canzoncina, come si è detto.

Invocazione dello Spirito Santo.

Vieni vieni, o Spirito Santo,
O ristoro di ogni pianto,
Luce bella, eterno ardore.
Vieni vieni in questo cuore.
Sono povera Orfanella,
La più vile creaturella;
Vieni, o Padre, vieni, o Dio;
La tua Figlia sono io.
Tu sei Dio Consolatore,
D' ogni afflitto e mesto cuore,
Vieni presto e non tardare
Le tue Figlie a consolare.
Santo Spirito amoroso
Ne' travagli fai riposo:

I tuoi

I tuoi doni noi vogliamo,
Per Gesù te li cerchiamo.
O gran Dio del santo Amore,
Deh tu accendi il nostro cuore:
Deh rischiara la nostra mente
Chiara Luce, e Fuoco ardente.
Tu sei Fonte di dolcezza,
Sei Mare di contentezza,
Di quest'alma sei lo Sposo;
Vieni a farci deh riposo.
Senza Te non posso fare
A cun bene salutare;
Senza Te non posso avere
Nè tampoco un buon pensiere.
Perciò dunque o santo Amore,
Vieni su nel nostro cuore,
Vieni o Dio ad ajutarci,
Vieni o Padre a confortarci,

Poi si dice. Statevi dunque tutti raccolti, piegate le braccia, chiudete gli occhi, mettetevi avanti a voi Gesù Cristo flagellato alla colonna; e per pratica di tutto questo, si pone la seguente breve Meditazione. E così si faranno l'altre nelli giorni seguenti, dopo di aver insinuato l'efficacia, la soavità, e facilità dell'Orazione mentale, come siegue.

BREVE MEDITAZIONE SULLA FLAGELLAZIONE, E CORONAZIONE DI GESU' CRISTO.

I. Immaginatevi di vedere Gesù Cristo, quando essendo di trentatre anni andava predicando, e facendo miracoli per la Palestina. Giovine più bello, più delicato, più speciosо non si è veduto giammai. *Speciosus forma præ filiis hominum*. La sua faccia era come di gigli e rose: i suoi denti bianchi come perle: le sue labbra rubiconde: i suoi occhi come due stelle, ma puri e modesti come di colomba: la sua fronte allegra e serena: i suoi capelli biondi come oro: in somma tutto bello, tutto amabile, e tanto che ognuno gli correva appresso, e desiderava sempre vederlo, e udirlo parlare, avendo parole così dolci e graziose, che rapiva i cuori; onde le turbe a folla correvano, quando sentivano, che in qualche Città era venuto Gesù Cristo.

II. Or questo bellissimo Signore Figlio del Padre Eterno, Figlio di Maria Vergine, vero Dio e vero Uomo, vieni Anima divota, vieni a vederlo nel Palazzo di Pilato: dove in mezzo ad una barbara sbirraglia sta tutto cinto di funi; una ne ha al collo, che lo fa stare col volto verso la terra; un altra ai fianchi, che così strettamente lo stringe, che appena può rifiatare; un altra alle mani, e così barbaramente, che esce sangue per le punta delle dita. Vedi la sua faccia tutta insanguinata per tanti schiaffi, che i Giudei gli hanno dati: le labbra sono morte: i denti pieni di sangue: gli occhi pieni di sputi: la fronte piena di sudore, e di fango. Or chi è questi, che sta così strapazzato in mezzo a' fieri manigoldi, chi è? Anima divota, è Gesù Cristo: ah barbari Giudei, che male ha fatto Gesù Cristo, che tanto il maltrattate? che pretendete da lui? così Pilato, quando gli fu presentato, domandò a' Giudei, e questi risposero: Noi vogliamo che lo condanni a la morte di Croce: ma che delitto ha egli commesso, soggiunse Pilato, pel quale sia degno di morte così crudele? I Giudei risposero, se non fosse degno di morte, non cercheremmo che lo crocifiggi. Ah Giudei, Giudei voi volete morto Gesù Cristo, e non sapete perchè? ma uditelo da Gesù Cristo medesimo. *Io voglio esser condannato alla morte di Croce, non per qualche mio peccato, che avessi fatto, ma pei peccati dell'Anime, che io ho create; ed ora voglio salvare colla mia morte dall'inferno*. Senti, Anima peccatrice, senti: Gesù si trova in questo tormentoso stato pei peccati miei, pei peccati tuoi. Questi son la cagion de' suoi tormenti: dunque perchè non piangiamo a' piedi suoi, e diciamo: *ah mio Dio; io ho fatt' i peccati, e voi ne patite la pena? io merito esser condannato alla morte; e voi volete morir per me? O Gesù mio,*

come dopo tanto amore, che mi mostrate, io non vi amo!

III. Ferma anima divota, ferma, vieni a vedere come Gesù vuol morire per te. Pilato avendo condisceso di dar morte a Gesù Cristo, volle che prima fosse flagellato. I Giudei carnefici lo portano trascinando nel mezzo del Cortile, dove era una colonna di marmo apposta per legarvi chi doveva esser flagellato: era il Cortile pieno di gente accorsa alla nuova della prigionia di Gesù Cristo, ed erano passate le quindici ore: i Manigoldi spogliano Gesù Cristo nudo nudo alla presenza di tanta gente. Considera, Anima divota, qual vergogna potè sentire Gesù Cristo in vederfi nudo in tempo che tutti lo riguardavano? Egli Giovane modestissimo, amante geloso della purità, ora si vede in mezzo a tanti uomini ignudo, senza che abbia uno straccio da ricoprirsi. O Gesù Cristo mio, e che pena è questa! e voi perchè volete patirla? Senti, anima peccatrice, che risponde Gesù Cristo: *Io patisco questa vergogna per soddisfare i peccati delle tue vanità: per quei peccati di scandalo che tu hai commessi con quel tuo vestire pomposo e immodesto*. Che dici, anima vana, mondana, e scandalosa? tu hai fatti li sfarzi, e Gesù ne paga la pena! Vieni ora a buttarti a' piedi suoi, e piangi un poco le tue vanità. Dì: *mio Dio ora conosco la colpa mia; io son quella barbara, che vi ho spogliato nudo per le mie vanità; ah Gesù mio pietà &c.*

III. I Carnefici dopo aver spogliato nudo Gesù Cristo lo legano incurvato alla Colonna: Vedi anima divota quelle spalle di Gesù, come sono bianche e dilicate: Già vedo due fieri manigoldi che con flagelli di funi nuove battono crudelmente sopra quelle carni, che le fanno divenire livide, e negre, e già rompono la pelle, onde il Sangue sghizza intorno, e ne fa un lago in terra, nè que' barbari si muovono a pietà. Si stancano però: ma ecco due altri Carnefici più fieri, con catene di ferro battono sopra quelle piaghe; e strappano a pezzi a pezzi la carne, ne fanno macello, scuoprono l'ossa, ne fanno una piaga: si stancano quei ancora, ma sottentrano due altri più spietati, i quali vedendo le spalle di Gesù Cristo divenute una piaga, che fanno? lo sciolgono, e poi voltatolo colle spalle alla colonna lo legano così, e battono senza pietà sul petto, sullo stomaco, sulle cosce, di maniera che fanno il Corpo di Gesù Cristo un pezzo di sangue. O Gesù Cristo mio, e che patimenti son questi? Senti, anima peccatrice, che risponde Gesù: *Queste percosse se le meritavano gli uomini, e le donne disoneste pei sporchi diletti che han dato alla carne loro; e io l'ho voluto ricevere sopra il Corpo mio*. Che rispondi tu, anima peccatrice? dì: *ah Gesù mio, io, io sono stata la carnefice spietata, che ho impiagato le vostre Sante Carni alle mie disonestà; perdonatemi che non voglio più offendervi &c.*

IV. Era un pezzo di sangue tutto il Corpo di Gesù Cristo, la testa sola era sana ancora: i Giudei per dar pena anche al sacro Capo, fanno una corona di acute spine di calabrici, o giunchi marini; e strascinano Gesù pel cortile, postolo a sedere sopra d' un sasso: gli pongono sulla testa la spinosa corona, e con bastoni battono sopra di essa per farla calare sulla fronte; le acute spine squarciano la pelle, e fanno ferite mortali; corre sangue intorno intorno dalla testa; i Giudei di ciò non sazj, prendono uno straccio di porpora vecchia, e la pongono sopra le spalle di Gesù Cristo, prendono una canna vote, e ce la mettono in mano, e poi lo schernisceno, lo percuotono, gli sputano in faccia, e gli dicono mille improperj. Dopo ciò prendono Gesù, e così come stava lo portano a Pilato: Pilato a veduta così crudele inorridì, e pensando di muovere a compassione il popolo, lo condusse ad un balcone, e mostrandolo al popolo che stava nella piazza disse: *Ecce homo*. Ebrei, Ebrei abbiate pietà di questo povero Uomo, che è ridotto a non parer più Uomo. Che risposero gli spietati Ebrei? *levacelo dinanzi; Crocifiggilo, crocifiggilo.* Anime Cristiane, ora io voglio mostrarlo a voi, per vedere se voi ancora fie-

siete così spietati che coi vostri peccati volete più crocifiggerlo. *Ecce Homo*. Vedilo Anima Cristiana a che è ridotto Gesù Cristo pei tuoi peccati. Che dici ora? vuoi seguitare ad offenderlo? ah nò nò; non più peccati, che tante pene han dato a Gesù Cristo; ma piangiamo i nostri peccati. Diciamo a Gesù Cristo: *ah Dio mio perdonatemi*, &c.

V. Abbiamo fatta la meditazione: or facciamo la Conchiusione. Ringraziamo il Signore di questo bene, che ci ha fatto fare. Offeriamoli tutti noi, Anima e Corpo, per impiegarci sempre a servirlo e amarlo, e mai più offenderlo. Domendiamogli grazia che ci faccia eseguire queste promesse, che ora abbiamo fatte. Preghiamo per tutti, pei nostri parenti, amici, e benefattori preghiamo pei peccatori, che Dio loro conceda la grazia sua; preghiamo per l'Anime del Purgatorio, che Dio lor liberi da quelle pene, e le conduca al Paradiso. Ognuno cerchi a Dio altre grazie, che gli fanno di bisogno. Diciamo un *Pater* e un *Ave* a Gesù Cristo, che ci dia la grazia sua.

DISCORSO SECONDO.

Sopra la facilità, e soavità dell' orazione mentale.

I. E' Oracolo dello Spirito Santo registrato nella Sacrosanta Scrittura, che il Demonio per impedire gli Ebrei dall' entrare nella terra promessa, fece uscir voce, che quel paese divorava i suoi abitatori; e pure non era così, mentre quella terra scorreva tutta latte, e mele; or questo appunto è l'astuzia, con cui procura ingannare tanti Cristiani per distoglierli dal Santo esercizio dell' Orazione Mentale, far loro apprendere, che l' orazione mentale è pratica di religiosi, e di eremiti, e non di persone secolari immerse nelle facende, e nei disturbi del mondo, nè tampoco sia esercizio di persone idiote, ed ignoranti. Oh inganno, inventato solo a fine di rovinare le anime, illaquearle, occecarle, e precipitarle in una eterna inevitabil dannazione! or questo inganno del Demonio, se lo Spirito Santo m'assiste, spero di toglierlo nella meditazione di questa sera, facendo a tutti conoscere, che l'esercizio della orazione non solamente non è difficile, ma è la cosa più facile, e più dolce, che si possa trovare nel mondo, non essendo cosa più facile a farsi, che l'orazione.

II. L'Angelico Dottor S. Tommaso parlando dell' orazione mentale dice queste parole; che *Oratio est elevatio mentis ad Deum*; L'orazione mentale altro non è se non sollevar la nostra mente a Dio, ora ditemi, vi può esser cosa più facile, che sollevare la mente a Dio: e pensar colla mente, che Dio ci vede, che Dio ci è in ogni luogo presente, che questo Dio, che mantiene il Cielo, e la Terra, e tutte le creature, ci mantiene ancora la vita nostra? non ci è cosa più facile che pensare colla mente, quando vai camminando per strada, quando torni in casa, quando vai a mangiare, quando vai a dormire, che pensare colla mente, e dire: in posso in questo punto morire; quel Dio, che mi mantiene la vita, ed il respiro in ogni momento; me ne potrebbe togliere, con un tocco di apoplesia: che cosa più facile, che pensar colla mente, quando vai camminando per gli affari tuoi, per i negozj di tua casa, quanti stanno in peccato mortale, e camminando camminando sono morti all'improviso? quante persone a quest' ora brugiano nelle fiamme dell' Inferno per aver dato, una sola occhiata disonesta, per aver dato consenso ad un solo pensiero di impurità, per aver solamente sfogato la passione del senso? quanti per aver poche volte bestemmiato, ora si disperano in quelle carceri infernali, bruciando vivi, senza speranza di mai più uscirne, ed io dopo tante occhiate dopo tanti pensieri ec., vado camminando spensierato, come se per me non vi fos-

fosse nè Inferno, nè Paradiso; quello che è sortito a tanti non potrebbe succedere a me? che cosa più facile, che pensare quando vai in campagna alla passione di Gesù Cristo? ed ecco che farai l'orazione mentale.

III. Quando la vuoi discorrere senza passione, non ci è cosa che tu guardi in questo mondo, e non ci è creatura, che non t'impari a far orazione mentale: se passi per un fiume, e guardi quelle acque, che corrono, fermati un poco a pensar colla mente, e dir fra te stesso, come corrono quelle acque, così corrono li momenti della vita mia, ogni ora che passa si toglie un ora della mia vita; e dopo aver camminato due, o tre ore, dire: così sono passate tre ore della mia vita, che non tornano più per me. Guardi gli alberi nell'inverno tutti spogliati, e seccati, il grano mietuto, e dì: così si ha da tagliare la vita mia, così si ha da sfrondare, e seccare questa carne. Se torni la sera in casa, dì; ecco finita la giornata per me, come fuggono, e passano i giorni, come passano subito queste cose del mondo! ed ecco, che avrai fatta orazione. Dippiù quando dici il rosario, quando ti fai quelle tue divozioni, pensa colla mente a queste istesse divozioni, che reciti colla lingua, e farai orazione mentale. Quando vai a faticare, ed a zappare, pensa colla mente, e dì fra te stesso: come io zappo questa terra, così i Giudei stracciavano la carne di Gesù Cristo, battendolo, come si battesse in terra senza pietà; così mi batteranno i Demonj, e mi stracceranno l'ossa, se io non farò buon Cristiano. Vi era un certo bovaro della Calabria, che guidando i bovi all'aratro, e guardando i solchi, che restano in terra, pensava colla mente alla passione di Gesù Cristo, e piangeva, e sospirava, e s'infiammava tanto nella passione del Signore, che arrivava a schiaffeggiarsi, ed a gridare per dolore: essendo stato domandato dal suo Confessore, come pensava alla passione del Signore quando menava i bovi, rispose: io penso che li Giudei erano come questi bovi, che non lo conoscevano, ma io che l'ho conosciuto, che ragione ho avuto di offenderlo con tante bestemmie, e con tanti peccati? ed ecco un idiota, un villano, ignorante senza studio, senza lettere sapeva fare orazione meglio degli altri. E quando a queste ragioni non restassi ancora convinto, basta che ti inginocchi per un quarto d'ora, o per mezzo quarto il giorno, e senza pensare a niente dì: o Signore abbiate di me pietà; che avrai fatto orazione, e forse sarà più accetta a Dio di tutte le altre orazioni che si fanno con tanto studio dagli altri.

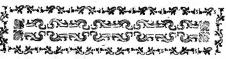
IV. Si racconta nelle missioni di alcuni Padri Santi, che finito che ebbero di predicare in una terra, due Padri di gran santità, mentre viaggiavano furono costretti a rifugiarsi una sera in un tuguretto in mezzo la campagna, dove vi stava un idiota, ed ignorante zappatore: i Padri secondo il loro costume dopo breve riposo si posero in orazione; quell'Idiota, che vidde inginocchiati i Padri, inginocchiossi ancor lui, e con santa semplicità disse: questi Sacerdoti qualche cosa buona faranno; e disse al Signore, Signore io sono un ignorante, intendo di fare quello che fanno questi Padri missionarj. Piacque tanto a Dio questa persona Idiota, che Iddio rivelò ad uno di quei missionarj, che era stata più gradita quell'orazione del zappatore, che tutte le sue orazioni. Che ti pare, avrai più difficoltà a fare orazione? Vuoi sentir di vantaggio quanto sia facile l'orazione? sappi che Dio accetta più l'orazione di una persona idiota, ignorante, che non sà far niente, che tutte le orazioni, che potrebbero fare, e farebbero i Sacerdoti, i Religiosi, gli eremiti, e tutti insieme, guardando più, ed avendo più gusto dell'orazione, che si fa da una donna idiota, ed ignorante. Lo vuoi toccare con mani? eccone un fatto registrato nella vita di alcuni Padri missionarj. In un certo Monistero di Monaci vi fu un certo Abate di gran Santità, che sempre che passava per la cella di un laico, sentiva un odor di Paradiso, e volendo saper dal Signore per-

chè odoraſſe tanto la ſtanza di queſto laico, gli fu detto da un Angiolo, che era la fraganza dell' orazione, che faceva, che era così accetta a Dio, che la rimunerava con quell'odore sì grande: non perdette tempo l' Abate, e andò veloce a domandare a quel laico la maniera, che teneva di far orazione a Dio: il Laico riſpoſe, che orazione? io non ne sò fare, e precettandolo l' Abate ſotto il merito dell' obbedienza, riſpoſe: io ſento, che voi dite il Miſerere, io pur lo dico come lo dite voi; ripigliò l' Abate, e come lo dici queſto *miſerere*? m' inginocchio, e con divozione dico, *miſerere tui Deus:* allora riſpoſe l' Abate, dicendogli, non dire *miſerere tui*, perchè è ſpropoſito; ma *miſerere mei Deus*: allora il Laico riſpoſe: non l' ho detto io, che non sò fare orazione, che ſono un povero ignorante? e per queſto riſpoſe allora l' Abate, io ti corriggo, giacchè vuoi far orazione, almeno non dire uno ſpropoſito: promiſe il laico dire come l' avea detto l' Abate, ma che? non ſentendo più l' Abate, uſcir l' odore da quella ſtanza, tornò a dirgli, che aveſſe detto quello ſpropoſito, che diceva prima, e così tornò a ſentir la fraganza, e l' odor di Paradiſo, che ſentiva egli prima, facendo con ciò conoſcere Iddio, quanto gli ſia a cuore l' orazione fatta con ſemplicità ed umiltà di cuore.

V. Intendetela pur una volta, che per far orazione non vi vuole una gran ſcienza, una gran dottrina, non vi vogliono gran talenti, ma buona volontà: chi ha maggiore umiltà, e più ſemplicità, farà, e ſaprà fare più fruttuoſa l' orazione mentale; e tutte le divine Scritture, e tutti i Santi Padri, e l' eſperienza medeſima c' inſegna, che ſogliono fare più fruttuoſa l' orazione mentale i ſemplici, ed ignoranti, che i letterati, mentre quel Signore che *in altis habitat*, *& humilia reſpicit*. *Pſ.* 52. ſi è compiaciuto ſempre di comunicarſi alle anime umili, le quali non confidano in loro, ma ſolamente nella divina bontà, e con grande ſimplicità, e ſchiettezza di cuore ſi accoſtano alla ſua divina preſenza. Così Iddio medeſimo nei Proverbj al 3. *cum ſimplicibus ſermocinatio ejus*. Il B. Egidio ammirando la dottrina di S. Bonaventura Dottore della Chieſa allora vivente, gli diſſe un giorno: Fra Bonaventura beato te, che con tanto ſapere, e con tanta dottrina puoi amare Dio più di me! ed il Santo riſpoſe: Fra Egidio, che dici? una vecchiarella ſemplice, ed ignorante può amare Iddio aſſai più di Fra Bonaventura: allora Egidio cominciò ad eſclamare così. Vecchiarella, beata te, che puoi amare Dio aſſai più di Fra Bonaventura! e così dicendo rimaſe tutto rapito in Dio. Il P. Surino s' incontrò con un villano, e cominciando con lui a parlare s' accorſe, che per la ſua ſemplicità, e bontà era giunto ad uno ſtato di gran perfezione, e domandato da quel Padre chi gli aveſſe imparato a far orazione, riſpoſe, S. Giuſeppe. Un Paſtorello, chiamato Giambattiſta Caſtella, cominciò con tanta ſemplicità a far orazione, e ſi ritirava in un boſco la mattina per tempo, ſi naſcondea fra quelli ceſpugli, e faceva lunga orazione, dava a poveri il ſuo ſcarſo vitto, e faceva mortificazioni, e penitenze: fatto poi monaco laico con ſanta ſemplicità poneva un immagine del Santo Bambino ſopra il ſuo letto, gli faceva la veglia tutta la notte fiſſamente guardandolo con tenero affetto: un giorno cominciò a cantare con grande allegrezza, e chieſto perchè, riſpoſe, mi vedo vicino alla Patria mia: venuto a morte, diſſe agli aſtanti; dimani a queſt' ora ſarò in Paradiſo. S. Iſidoro fu Agricoltore, il Beato Gisko fu paſtorello, e ne i vallaggi, e nelle campagne facevano orazione. I Miſſionarj dicono, che vi ſono oggidì innumerabili perſone idiote, rozze, ed ignoranti, Verginelle, vedove, e maritate, Agricoltori, Paſtori, Artieri, che fanno così bene l' orazione mentale, che è una meraviglia, e ſi ſono conoſciute, e confeſſate in tempo ancor di miſſione feminucce ignoranti, che avevano ſentimenti così ſodi, e ſollevati, che davano a conoſcere, e

dal

dal Cielo appresero solamente quelle Sante Dottrine, ed il Maestro loro altro non è stato, che lo Spirito Santo, come nei Proverbj 12. *simplicitas justorum diriget eos*; verificandosi presentemente in mille, e mille anime semplici, ed idiote, ciò che S. Chiesa dice di S. Diego Laico Francescano, che quantunque era ignorante di lettere, pure parlava di Dio di maniera tale, che tutti restavano incantanti, e si conosceva, che la sua dottrina era divina, e celeste.

VI. Guardate un poco S. Paschale: era un povero Pecorare ignorante, e pure guardatelo sù degli Altari; guardatelo nelle tele dipinto, a mezz' aria volare in estasi come un ucello: chi fu che lo fece arrivare a questa sì grande santità, se non l'orazione mentale, cominciando ancor da fanciullo con simplicità, e schiettezza di cuore; portava nel suo bastone una croce, e lasciate le pecorelle, cominciava ad orare non solo di giorno, ma ancora di notte al Cielo scoverto, risuonavano le campagne di sospiri infocati di amor divino; ora alzava gli occhi al Cielo, ora si poneva colle braccia in croce, or si prostrava a terra, e pensava a Dio. Cari miei, diamoci tutti all' orazione, ed avremo per maestro Gesù Cristo, che imparò l' orazione a tanti semplici, Giovani, e Verginelle senza scienza, e senza lettere, e l' imparerà ancora a te. *Intellectum tibi dabo, & instruam te. Ps. Dav.*, ed oh che gran mistero! S. Teresa donna ignorante, che fu imparata da Gesù Cristo, ebbe tanta scienza che presentemente è la Dottoressa della Chiesa, e presentemente è testo in Teologia Mistica, e dove i SS. Padri per spiegare una parola della Scrittura fanno quindeci versi, per spiegare una parola di S. Teresa, ci vogliono quindeci fogli. Cari miei, fate tutti orazione, nè mi state a dire di non aver tempo per gli affari, per negozj, e per le facende della casa, dei figli, o di altri impieghi, che v' impediscono a far l' orazione; mentre Imperatori, Cavalieri, Militari, Tribunalisti, Uomini casati, e non casati, che si sono salvati, e che si vogliono salvare, hanno atteso, e tutti attendono all' orazione mentale; e Davide che governava un popolo immenso, ed inquieto, che visse fra continue battaglie, ben si sà, che di giorno, di mattina, di sera, e notte faceva orazione: *tota die meditatio mea est: in matutinis Domine meditabor in te. Ps. 19.* L' Imperator Carlo quinto ogni giorno faceva un ora di orazione, ancora quando stava accampato col suo esercito. S. Francesco Borgia essendo Vicerè di Catalogna faceva cinque ore di orazione il giorno, S. Ferdinando, S. Ludovico, S. Odoardo, S. Stefano, S. Errico tutti Re, ed Imperatori &c. S. Francesca Romana, S. Margherita, S. Elisabetta carichi di famiglia, e di cure &c. S. Brigida casata con tanti figli, facevano tutti orazione. L' orazione è un esercizio tanto facile, che non solamente si può fare da ogni persona, ma in ogni luogo; la Cananea prega in una strada, Geremia in un pozzo, Daniello in una fossa, Giona nel ventre di una Balena, i tre Fanciulli in una Fornace, Isacco nella Campagna, Mosè nel Monte, Paolo sopra una riva, Ezechia nel suo Letto, Davide sul Trono, Giobbe su di un Letamajo. Che impedisce un Artigiano in una Bottega invece di Canzoni profane orare &c. si può orare, e pregare zappando, filando, solo, colla famiglia in ogni luogo, ogni giusto, ogni peccatore, tentato, e tribulato può fare orazione, Grandi, e Giovani, e piccoli. S. Ludovico Re stiede 5 anni prigioniero, e faceva orazione, San Luigi Gonzaga Giovane infermo più anni, e tanti altri facevano orazione, e tutti furono pieni di Spirito Santo, di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, e tutti furono esauditi da Dio, in ogni luogo, in ogni tempo. Cari miei di novanta sei quarti di ore il giorno, diamone un quarto solo a Dio, di tante centinaja di momenti, diamone un momento almeno all' orazione.

CATECHISMI
DA FARSI AL POPOLO
IN TEMPO DI MISSIONI, O DI ESERCIZJ SPIRITUALI.

SOPRA LA CONFESSIONE.

ISTRUZIONE PRIMA.

Sopra l' Esame della Coscienza.

I. On bastò all' amabilissimo nostro Divin Redentore d'aver istituito il Sagramento del Battesimo per farci rinascere alla grazia da noi perduta col peccato originale: non gli bastò donarci lo Spirito Santo con tutta la pienezza de' suoi doni nel Sagramento della Cresima; ma dippiù volle porgerci benignamente la mano per farci risorgere anche da quelli peccati, che si commettono dopo il Battesimo, ed in virtù del suo Sangue prezioso formò nel Sagramento della Penitenza un salutare bagno, col quale potessimo lavare le nostre personali macchie, mediante la Santa Confessione. Per far bene la quale, cinque cose necessariamente si ricercano. Primo, diligente esame della propria coscienza. Secondo, vero dolore di aver offeso Iddio. Terzo, fermo proposito di non mai più peccare in avvenire. Quarto, dichiarare tutti i peccati al Confessore. Quinto, pronta esecuzione della penitenza imposta dal Confessore. Posto ciò noi tratteremo distintamente di queste cinque parti, ed in questa prima istruzione vi dimostrerò. Primo, che cosa sia esame di coscienza. Secondo, come deve esser questo esame. Terzo, quali sono le mancanze, che si commettono contro questo esame.

II. Prima di ogni altra cosa bisogna esaminar bene la sua coscienza, e farsi venire a memoria tutti i peccati commessi, acciò si possano detestare con un gran dolore: e pentimento prima della Confessione e per confessarli poi intieramente. Or questo esame è una ricerca particolare del nostro cuore; che questo vuol dire coscienza, cioè *scienza del cuore*, ricercando in esso tutti i peccati commessi dopo l' ultima Confessione ben fatta, quale esame è tanto necessario, che se si lascia qualche peccato mortale per negligenza di esame, la Confessione è sacrilega, poichè si manca volontariamente a quell' attenzione, e a quella diligenza, che si deve usare nel fare quest' esame: per lo che deve essere fatto quest' esame con somma diligenza, come ricerca il Concilio di Tren-

Trento (*Sess. 14. 14.*) la quale come spiegano i Dottori consiste in questo; che ciascuno vi metta quella applicazione, che dagli uomini prudenti suol porsi ne' negozj gravi, e negli affari importanti, perchè riescano ben fatti. Or quale maggiore affare, che mettere in salvo l'anima con acquistare la grazia di Dio perduta per mezzo del peccato mortale? e questa s'acquista con esaminare bene la coscienza, e conoscere tutt' i peccati commessi. Vero è che una tale diligenza non deve essere in tutti la medesima, poichè siccome è tenuto a spendere più tempo chi si confessa di rado, e tiene una coscienza imbrogliata, così a maggior diligenza; quelle persone poi, le quali si confessano spesso sono tenute a spendere minor diligenza, e minor tempo, poichè chi si confessa spesso facilmente conosce e si ricorda de' suoi difetti: s' intenda questo, e si capisca da alcune anime timide, e scrupolose.

III. Posto ciò molte sono le mancanze, le quali si commettono nell' esame, poichè molti si vanno a confessare senza esaminare bene la loro coscienza sopra tutt' i peccati, e sopra a tutti gli obblighi de' loro stati, e sopra tutt' i peccati, e peccati contro la carità di Dio, e contro la carità del Prossimo, e contro la pietà, le quali mancanze nascono da una grande ignoranza, e da una somma negligenza, le quali non scusano da peccato, quando si trascura di apprendere gli obblighi del proprio stato. E per venire alla pratica molti mancano contro i peccati, che s'appartengono alla carità di Dio, e sono la trascuratezza di molti in impiparare ciò che deve sapere ogni Cristiano intorno a i Misteri della Fede, intorno a i Sagramenti della Chiesa, ed intorno al modo di riceverli degnamente: così vi sono tanti Cristiani, che non sanno bene le cose di Dio, gli atti Cristiani, e specialmente l'atto di dolore tanto necessario per la Confessione, quindi confessandosi senza dolore, e senza proposito vengono a crescere i loro peccati incambio di cancellarli dall' anima. Or questa negligenza è volontaria, e peccaminosa, e pure non se ne confessano, tanto più che simili Cristiani fuggono d' andare a quelle Chiese, dove si spiegano questi Misterj della Fede, ed artatamente fuggono ancora di sentire la parola di Dio. Così tengono occulti questi peccati ne' loro cuori tutti quelli, che hanno l' abito cattivo di bestemmiare, e di spergiurare il nome santissimo di Dio, e de' Santi.

IV. L' altre mancanze dell' esame della coscienza sono contro i precetti della carità del Prossimo, i quali si riducono a quattro: 1. L' amor de' nemici, essendovi molti, che non parlano a chi l' offese, anzi nemmeno gli rendono il saluto, quando vengono salutati, e se gli sono parenti non li trattano, come gli altri del Parentado, quando questi sono obbligati a parlare, e salutare i loro nemici. 2. Si manca al peccato della limosina, che obbliga ogni Cristiano sotto peccato grave a soccorrere ne i bisogni i poveri; contro al quale precetto mancano specialmente i ricchi, i quali appena danno qualche limosina, e danno a' cani, ed a' cavalli, a gioco, alle crapule, e dissolutezze quel che dippiù dovrebbe darsi a i poveri. 3. Si manca alla correzione, quando a tempo, ed a luogo collo spirito di mansuetudine lasciamo di corriggere il nostro Prossimo da' suoi peccati, quando ognuno è obbligato per precetto a sollevare il suo Prossimo caduto nel peccato. 4. Si manca contro la carità del Prossimo col dare scandalo, e di questo peccato ne sono rei specialmente gli uomini disonesti, i quali tirano tante anime alla dannazione, come tutte le donne immodeste, e scandalose sono tante reti del Diavolo per far preda di anime, e popolare l' Inferno. Or tutte queste persone non s'esaminano di queste gravi mancanze, e lasciando di confessare simili peccati la loro Confessione è sacrilega.

V. Le mancanze poi contro la virtù della pietà sono di tutti quei Padri di famiglia, i quali danno in molti eccessi senza avvedersene, onde mancano gra-

gravemente al loro dovere, ed infamano di bruttissime parole le loro mogli, e le battono, come se fussero schiave, e non compagne, secondo consumano in giuochi quel che si deve al sostentamento de' loro figliuoli, terzo non si mandano alla Dottrina Cristiana, quarto non danno loro buon esempio, ma più tosto cattivi con parole disoneste, con bestemmie, e con spergiuri, quinto mandano le loro figlie a teatri, a balli, ed a veglie, e le lasciano amoreggiare, trattar sole con giovani permettendo loro ogni libertà, e le fanno comparire immodeste, e scandalose: tutti questi non si credono rei di simili peccati, e non esaminano intorno a ciò la lor coscienza, ed intanto si confessano, ma le loro Confessioni sono sacrileghe, perchè non si emendano da simili colpe, di cui sono rei.

VI. Dippiù mancano tanti a i loro doveri, come sono quei Padroni, che non hanno cura della loro servitù, li permettono tutte l'occasioni di far male con donne dell'istessa Corte, non l'insegnano, nè li lasciano far apprendere le cose della Fede, nè danno loro tempo da poter frequentare i Sagramenti, dippiù li lasciano lavorare in giorno di festa; non pagano la dovuta mercede, e se la pagano dopo molti mesi, trattenendo così la mercede agli Operarj. E finalmente mancano all' esame di coscienza tutti coloro, i quali amministrano beni di Chiese, Cappelle, o Legati Pii, o robbe, o denari dell' Università, ed intanto o rubbano, o nel registrare le spese scrivono più di quello, che essi hanno pagato, ed intanto il dippiù lo prendono per loro senza scrupolo. Come tutti quelli, che fanno contratti, o negozj, o vendono le merci a prezzo maggiore di quello, che valgono, o si servono di peso, o di misure scarse, o improntano denaro, o pigliano dippiù di quello, che hanno imprestato, che sono usure, come anche improntar grano, orzo, vino, oglio, e ricevere dippiù di quello, che hanno improntato. Or tutti questi peccati gravi li fanno tanti Cristiani recare occulti nella loro coscienza; e di questi non si esaminano, e quindi viene ad essere difettoso l'esame, e sacrilega la Confessione: dunque bisogna esaminarsi non solo sopra i peccati di pensieri, parole, ed opere, ma sopra gli obblighi dello stato, e sopra tutti questi peccati di omissione.

VII. Dippiù nel fare quest' esame, bisogna molto bene avvertire, se le Confessioni passate siano state buone, o male, poichè tanti si confessano, ma malamente com' è o per mancanza di esame, o di proposito, e tal volta si lasciano di dire tutti i peccati, o per malizia, o per vergogna, o rossore di dirli al Confessore: or tutte queste Confessioni fatte con tali mancanze, sono state sacrileghe, come anche le Confessioni di quelli, i quali sono tenuti a restituire la fama, o robba tolta al Prossimo, e non mai restituiscono. Adunque per rimediare a tanti sacrilegj bisogna esaminarsi generalmente sopra i peccati commessi in tutta la vita, e fare una Confessione generale, la quale come insegnano i Teologi, per alcuni è necessaria, e per altri è utile, è necessaria per tutti quei Cristiani, che o hanno lasciati peccati nelle Confessioni, o pure sempre hanno confessati gl' istessi peccati senza emendazione di vita. Per altri è utile nel tempo della vita, ch' è un ottimo rimedio per non più peccare, come si vede, che molti si emendano; come chi si pone un abito nuovo, per molto tempo cura di non imbrattarlo, e per chi non l'avesse fatta questa Confessione generale, è utile ancor nella morte, che dà consolazione l' essersi una volta confessato di tutta la sua vita, onde dà quiete, e pace. Per quelle anime poi, che più volte hanno fatta questa Confessione generale, non è più loro necessaria, ma piuttosto dannosa con inquietare la loro coscienza, ed il Confessore. Ed in ciò fare bisogna esaminare tutti i sacrilegj commessi nelle Confessioni, e Comunioni, e confessare anche tutti i precetti di Pasqua fatti sacrilegamente, poichè chi si confessa malamente, non soddisfa al precetto della Chiesa dell' annuale Confessio-

fessione, e Comunione, e di più confessare tutt' i pensieri sacrileghi fatti di non manifestare per vergogna i peccati al Confessore. Esaminiamo adunque i luoghi, e le persone, con cui abbiamo trattato, le specie de' peccati, cioè le sorti diverse di peccati, le circostanze, ed il numero de' peccati, cioè quante volte si sono commessi i peccati, e non potendosi ricordare il numero, bisogna esaminare per quanti mesi, o settimane, e quante volte in essi si sono commessi i peccati, che così facendo ritorneremo a Dio.

VIII. Affinchè però taluno di voi possa restare senza scrupolo circa l'esame della sua coscienza, deve avvertire ciocchè insegna il P. S. Agostino nel trattato 44. in S. Gio:, che prima di cominciare ad esaminarsi, deve con profonda umiltà, e con fervore di cuore cercar lume da Dio, altrimenti mai sarà diligente questo esame di coscienza, e fondatamente può temere, che vi sia una colpevole negligenza dalla parte sua. La ragione, che dà il Santo non può esser più forte, e più convincente. Chi sta all' oscuro, dice il Santo, e vuol cercare una cosa senza lume non è degno di compassione, e di scusa se non la trova, e tutta sua sarà la colpa, se potendo cercare lume dagli altri non lo ricerca. Così chi ha peccato è restato oscurato, ed ottenebrato, anzi è divenuto affatto cieco, come dice lo Spirito Santo. *Sap.* 2. 21. *Excæcavit eos malitia eorum*, ed in altro luogo. *Nescis, quia miser es, & miserabilis, & cæcus, & pauper. Apoc.* 3. 21. e però a fin di potere vedere nella stanza interiore dell' anima sua tutte le sue colpe, gli è necessario di cercare lume da Dio, e tutta sarà sua la colpa, se a lui non si raccomanda. Questo però non basta, ma di più deve la persona, che vuol ben confessarsi, applicar la sua mente a considerare tutti i pensieri, le parole, le opere fatte dall' ultima Confessione contro la Legge di Dio.

IX. Resta in ultimo dimostrar la maniera con cui dovete procedere in questo esame. Raccolti in qualche luogo di quiete prima d' incominciarlo, adorare profondamente il Signore, riconoscervi reo avanti la Maestà di Dio, ringraziarlo de' beneficj, che vi ha fatti, e che tante volte vi ha ammesso a penitenza, e pregarlo, che voglia illuminare le tenebre della vostra miseria, e cecità, che vi faccia conoscere i peccati commessi, il numero, e la gravezza d' essi, e poi farete gli Atti Cristiani, di Fede, Speranza, e Carità, e quindi un vero atto di pentimento, considerando d'aver offeso un Dio sommo Bene, bontà infinita, e pregando nell' istesso tempo di vero cuore Gesù, che voglia darvi un vero dolore, di cui vi parlerò nella seguente istruzione, quale dolore si deve fare dopo l' esame della coscienza, come vedremo.

ISTRUZIONE SECONDA.

Del dolore necessario in chi si confessa.

I. Prima di passare a spiegare le specie de' peccati, è cosa migliore lo spiegare il dolore, che è tanto necessario a ben confessarsi, perchè tanti nel tempo della Missione si confessano, e poi dopo essersi confessati sentono la spiega dell' atto di dolore, perciò è meglio spiegarsi prima, che si confessino. Dunque dopo l' esame della coscienza ben fatta, bisogna pentirsi del mal commesso, cioè farsi l' atto di dolore, quale è sì necessario nella Sagramental Confessione, che senza di esso la confessione è invalida, e pure vi sono molti Cristiani, che fanno consistere tutto l' essere di una buona confessione nel rigoroso esame de i peccati commessi senza prendersi il pensiero di fare un vero atto di pentimento, e riflettere se abbiano avuto il dolore necessario per la confessione, perciò bisogna, che sappiano questi tali, che chi non ha vero dolore, e sincero pentimento de' suoi peccati, non è perdonato da Dio. Ma per

istrui-

istruire, ed illuminare tutti, entriamo nella spiega tanto necessaria del dolore, e vedremo 1. la necessità di questo dolore, 2. che cosa sia questo dolore, 3. le condizioni di esso, e 4. i mezzi per averlo, ed i segni per conoscere chi ha veramente questo dolore de' suoi peccati.

II. Quanto alla necessità, questo pentimento è necessario di una necessità indispensabile per salvarsi dopo il peccato, poiche dice S. Tommaso, che un peccato mortale si può ben perdonare senza la confessione, e senza la comunione, ma non si può perdonare senza il pentimento, ed il dolore. L' esempio è di un peccatore, a cui sopraggiungendo un moto repentino con un atto sincero di dolore senza le confessione può salvarsi col desiderio però di confessare i suoi peccati, dove al contrario chi fa bene l' esame, e sinceramente confessasse tutti i suoi peccati, ma poi non avesse dolore, e pentimento, non acquistarebbe la grazia di Dio, nè sarebbe buona la confessione, e questa è una verità chiara in più luoghi della Santa Scrittura, dove Dio ci fa sapere, ch'egli perdona a tutti quelli, che sono contriti di cuore, ed a quelli, che si pentono di cuore de' loro peccati (*Isai.* 50. *Joel.* 2.) anzi tutti quelli, che si battezzano in età avanzata per godere i frutti del S. Battesimo debbono concepire questo dolore, e pentimento di tutt' i loro peccati mortali, se l' hanno commessi, come c' insegna il Concilio di Trento (*Sess.* 14.) il quale dice, che questo pentimento, e dolore in tutti i tempi, ed in tutte le leggi è stato necessario per ottenere il perdono de' peccati. Nè ci rechi maraviglia, poichè Dio è Padrone della sua grazia, dice Tertulliano, e non la vuole restituire se non si compra a questo prezzo di dolore, di lagrima, e di pentimento. E così veramente conveniva al Signore istituire, non ammettendo alla sua grazia se non se coloro; che di cuore si pentono delle loro colpe, essendo tanto conveniente il pentirci, perchè l' onor di Dio rimarrebbe vilipeso senza questa soddisfazione alla di lui oltraggiata Maestà: tanto più dice S. Cipriano, che il non pentirsi in chi ha perduto la grazia di Dio l'è un nuovo dispregio della medesima grazia, ed un nuovo oltraggio al medesimo Signore, che nuovamente l' irrita, e lo sdegna, e non lo placa, e se un figlio si deve riconciliar col Padre, ed un servo col Padrone per gli oltraggi fatti alle loro persone, quanto più è necessario, e conveniente, che si penti di cuore il peccatore, che con tanti peccati ha oltraggiato, e vilipeso il suo Signore.

III. Dichiarata la necessità, passiamo a parlare della contrizione, la quale, secondo il Concilio di Trento (*Sess.* 14.) è un dolore dell' animo, e del cuore, ed una detestazione del peccato commesso col proposito di non più peccare. E' adunque un dolor dell' animo, che altro non è, che una detestazione, che fa la volontà del peccato sopra ogni male, ch' è offesa di Dio, e la detestazione è un odio, un abominazione, e dispiacere del peccato commesso, e allora quando vi è nell' anima questo odio del peccato, allora vi è il sincero dolore del cuore: quindi chiaramente insegna l' istesso Concilio, che questo dolore non solo è la cessazione dal peccato, ed il proposito di non mai più peccare, e l' incominciamento di una nuova vita, ma ancora deve contenere l' odio della mala vita passata, giusta il detto del Profeta: *allontanate da voi tutti i vostri peccati, ne' quali siete caduti, e fatevi un cuore nuovo, ed uno spirito nuovo.* E certamente chi considererà a quei clamori de' Santi Penitenti, che piangevano continuamente cercando notte, e giorno perdono a Dio de' loro peccati, conoscerà, che questo dolore nasceva in loro dall' odio, e pentimento della mala vita passata. Il quale dolore deve avere quattro condizioni, cioè deve essere interno, sopranaturale, universale, e sommo, 1. deve essere interno, cioè di cuore, e come il peccato ha il suo luogo nell' interno del cuore, così nel cuore deve essere questo pentimento per poterlo distruggere,

si

si deve dunque addolorare l'anima per aver peccato; ed in dispiacere dev'essere nella volontà di aver offeso, e disgustato il sommo bene ch'è Dio, e la volontà deve concepir odio verso i peccati commessi: quindi non si richiede, che un tal dolore sia sensibile, e che porti lagrime, o sospiri, le quali benchè sono molte stimabili se nascono dal fondo del cuore, non sono però necessarie queste lagrime, perchè alle volte possono nascere da una certa tenerezze naturale di cuore, e subito si vedono le lagrime, come accade nelle donne, le quali naturalmente piangono, ed all'opposto ne' penitenti più insigni non vi sono state queste lagrime, e questo dolore sensibile, benchè avessero grandissimo dolore de' loro peccati; dunque s'intende, che l'anima, e la volontà dev'aver odio, e dispiacere de' peccati commessi, e come peccando si è allontanato da Dio, così col pentimento si deve rivolgere a Dio. 2. dev' esser sopranaturale; vale a dire, che si detesti il peccato, perchè è offesa di Dio, e non per fini meramente naturali, ed umani, il quale dolore è naturale, se si detesta il peccato, o per qualche danno, o male ricevuto, o per qualche perdita fatta, non è sufficiente a farci aver da Dio il perdono delle colpe. Così tanti si pentono, mossi da fini umani; quell'uomo si pente, e condanna i suoi impuri peccati, ma perchè ne ha contratto una malattia dolorosa. Piange, e sospira quella donna quando si è lasciata sedurre da quell'amante, ma perchè ha perduto il suo onore. Si pente quel giocatore, e detesta per fin l'ora, in cui conobbe le carte, ma perchè ha perduto tutt'i danari che avea. Questo dolore è per motivo naturale, ed umano, poichè si piange la perdita della sanità, della robba, dell'onore, e non la perdita di Dio, e della sua grazia. Il vero dolore dev' esser concepito per l'offesa fatta a Dio; un lume della Fede ci deve scoprire l'oltraggio, che abbiamo fatto a Dio nel peccare. Infatti Caino, Antioco, Saulle, e Giuda, si pentirono per fini umani, perciò non furono perdonati da Dio. Caino si pentì, perchè doveva andare vagabondo per lo Mondo, Saulle, perchè si vedeva privato del Regno, Antioco, perchè dovea morire mangiato da vermini. 3. Deve essere il dolore universale, cioè ognuno si deve pentire di tutti i peccati mortali, poichè se uno avesse commesso, per esempio cento peccati mortali, e si pentisse di tutti, eccetto di un solo, non sarebbe buono il dolore, perchè si deve avere il pentimento di tutti i peccati, sieno di pensieri, di parole, o di opere, poichè Iddio non concede il perdono dimezzato de' peccati, ma tutto intiero, e perciò di tutti i peccati mortali dobbiamo pentirci, ad esempio del S. Davide, il quale diceva: mi pento ed ho in odio tutt'i miei peccati. Che se i peccati, che si confessano, sono veniali, allora basta che s'abbia il dolore di un solo peccato veniale. 4. Dev' esser finalmente il dolore sommo, cioè grande il dispiacere dell'offesa fatta a Dio, il quale si deve misurare dall'amore, che dobbiamo portare al Signore, e come l'amore verso Dio dev'essere grande, e sommo, così grandemente dobbiamo detestare tutte quelle colpe, che da Dio ci hanno allontanato. Non s'intende però che dobbiamo diffidare della bontà di Dio, come Caino, e Giuda, i quali si disperarono, ma confidare nella divina bontà per ottener il perdono, e come Dio è sommo bene, e si deve amare, così il peccato come sommo male si deve odiare, e questo è il segno di veri giusti, che si rivolgono a Dio, per amare il Signore, ed odiare il peccato.

IV. Spiegate queste condizioni, dovete sapere, che si danno due sorti di dolori: L'uno perfetto, che si chiama *contrizione*; e l'altro dolore imperfetto, detto *attrizione*: essendo il peccato una conversione da Dio alla creatura, il pentimento è una conversione dalla creatura a Dio; l'uomo abbandonando il peccato può convertirsi a Dio per due motivi; per motivo di puro amore, si dice dolor perfetto di contrizione, è quando uno si pente del suo

suo peccato unicamente, perchè ha offeso Dio sommo bene, bontà infinita. L'attrizione poi è quando uno si pente per aver offeso Dio per un motivo meno perfetto, come o per la perdita fatta del Paradiso, o per l' acquisto dell' Inferno, o per la bruttezza del peccato a noi scoverta dalla S. Fede: sicchè la contrizione è un dolore del peccato per l' ingiuria fatta a Dio, e l'attrizione è un dolore dell'offesa fatta a Dio per lo male fatto a noi. La contrizione ch' è il dolore perfetto ha questo solo motivo, cioè la Maestà di Dio bontà infinita, offesa col peccato. L'attrizione, ch'è il dolore imperfetto ha tre motivi, cioè il timore dell' Inferno, la speranza del Paradiso promesso a' giusti, e la bruttezza del peccato conosciuta col lume della Fede. Bisogna però avvertire, che per lo dolore di attrizione non basta il timore de' castighi temporali, col quale il Signore anche in questa vita punisce i peccatori, perchè dicono gli Dottori, che siccome la pena del peccato mortale è eterna, così il motivo del pentimento deve essere il castigo delle pene eterne, perciò chi si pente per timor dell' Inferno non basta; che si pente solamente di aversi meritato l' Inferno, ma di aver offeso Dio per l'Inferno meritato, poichè altro è temere l' Inferno, altro è detestare il peccato per timor dell' Inferno: quando si teme solamente la pena non è buono questo dolore: temi, dice S. Agostino, di ardere nelle fiamme infernali, ma non temi il peccato, e violare la legge del Signore. Quindi insegna il Concilio di Trento (*Seff.* 14.) che l' atto di attrizione deve essere accompagnato non solo dalla speranza del perdono, ma anche si deve avere la volontà di non più peccare mortalmente. E l' Angelico S. Tommaso dice (1. 2. *q.* 3) che per concepire questo dolore imperfetto è di necessità, che vi dispiaccia assolutamente di aver peccato, tutto che per esser voi più avvezzi di apprendere i vostri mali, che il disprezzo, e disgusto di Dio, vi lasciate condurre a pentirvi più dal timore de' mali a voi venuti, che dall' ingiuria da voi fatta al Signore.

V. Mi dimandarete, quali di questi atti è buono per la Confessione? rispondo che tutti e due sono buoni per la Confessione, ma però vi è una gran differenza fra l' uno, e l' altro, poichè la contrizione pone subito l'anima in grazia di Dio, però col desiderio di confessarsi, ma l' attrizione, come insegna il Concilio di Trento, è un dono di Dio, ed un impulso dello Spirito Santo, e dispone l' anima a ricevere la grazia di Dio nella Confessione: sicchè l'attrizione allora rende giusto il peccatore, quando riceve l' assoluzione Sagramentale. Di più bisogna avvertire, che chi si pente per lo Paradiso perduto, e per l'inferno acquistato, bisogna che abbia ancora un grado di amore verso di Dio; cioè, che si penta ancora per aver offeso un Dio sommo bene, perchè senza questo principio di vero amor di Dio, non si avrà mai la volontà sincera di più non peccare, ch'è necessario per l' attrizione, acciò sia sufficiente disposizione alla Confessione, così ei si riconcilierà con Gesù Cristo, e riceverà la sua grazia, ma per maggiormente illuminarvi. Vi dimostrerò i segni del vero dolore, e così possiate conoscere, come sono le vostre confessioni, affinchè l'abbiate a fare bene, per potervi salvare l' anima, ch' è l' unico affare.

ISTRUZIONE TERZA.

Dei segni del vero dolore.

I. Essendo tanto necessario l' atto di dolore per ricevere il perdono de' nostri peccati, bisogna spesso farlo in vita, acciò si faccia bene in morte, poichè siamo certi di aver peccato, ma non sappiamo se Iddio ci ha perdonato, però con fare continuamente quest' atto di pentimento potremo ot-

ottenere Misericordia dal Signore: di più ci porta molti utili spirituali, quando facciamo spesso l'atto di contrizione, 1. si mette l'anima in grazia di Dio, se mai l'anima stasse in peccato mortale, 2. se si trova l'anima in grazia di Dio, si accresce, e diviene più cara, e grata a Dio, 3. sconta in tutto, o in parte il debito della pena, che si deve pagare alla divina giustizia secondo che più o meno è perfetto il dolore, 4. si acquista nuovo grado di gloria, 5. toglie quella pena, che hanno anche i buoni di essere in disgrazia di Dio, poichè mette l'anima in calma, ed in pace, e 6. porta mansuetudine, e rassegnazione ne' travagli, e pazienza nelle cose contrarie, e fa tutto soffrire per Dio. Ma perchè noi sappiamo, che spesso è frequentato da tanti quest' atto di dolore, ed ognuno lo fa prima della Confessione, ma non vediamo questi frutti di conversione, perciò esamineremo nella presente istruzione, 1. i segni per conoscere quali sono quelli, i quali hanno questo dolore nelle loro confessioni, 2. quali sono quelli, che non l'hanno, e non sono capaci di assoluzione, e 3. i mezzi per ottenerlo da Dio.

II. I segni chiari, e manifesti per conoscere quelle persone, le quali hanno un vero dolore de' loro peccati sono dichiarati dal Concilio di Trento (*sess.* 14.) il quale ci fa sapere, che la contrizione seco porta il lasciare il peccato, ed il proposito di non mai più commetterlo, il cominciamento di una nuova vita, ed un odio della vita antica malamente spesa: dunque si conosce il vero dolore se si lascia il peccato, si sente pena d'averlo commesso, si parla con dispiacere del male fatto, e si fanno opere buone. E più chiaramente da tre cose si manifesta il vero dolore, e la sincera confessione. Dalla coscienza, che di niente vi rimprovera, dalle parole d'esempio, e d'edificazione, e dall'opere indrizzate alla pietà. Il primo segno viene dalla coscienza retta, e giusta, la quale si ha qualora si è acquistato la grazia di Dio coll'emendazione della vita, e con soddisfare a tutti i doveri di giustizia, e questo è il primo segno del vero pentimento. Il secondo quando il penitente ricordandosi delle sue colpe sempre ne piange, e continuamente ne cerca perdono a Dio di aver offeso un Signore sì buono, così Davide, la Maddalena, e l'Apostolo Pietro, quantunque accertati del perdono, con tutto ciò sempre piangevano le loro colpe, nè cessavano mai di chiederne a Dio misericordia, ed il loro cibo, erano le lagrime la penitenza, che facevano dì notte e giorno. Il terzo segno è quando il penitente sta talmente disposto, ch'è risoluto a perder qualsivoglia cosa della vita presente, ed eliggere la morte piuttosto, che tornare ad offendere Dio; così era risoluto S. Paolo, che diceva, che niuna cosa l'avrebbe separato dall'amore di Gesù Cristo.

III. Il quarto contrasegno di vero pentimento è quello che dà il Padre S. Agostino; cioè quando si prova amaro quello, che una volta si provò sì dolce, e dolce si sperimenta, quello che una volta sembrava sì amaro; cioè prima si trovava piacere nel peccare, ne' guadagni illeciti, nelle bestemmie, ne' giuochi, e nelle dissolutezze, ma tutto dev' essere al contrario, quando il cuore è toccato dalla grazia di Dio, ed è penetrato da un vero pentimento, deve sentir pena, ed amarezza di tutto il male fatto. E questo è quello, che confessava di se stesso S. Agostino dopo che si convertì a Dio, dicendogli: da che voi mio Dio mutaste il mio cuore, quanto prevo di contento nell' essere privo per sempre di tanti vani oggetti, che tanto temea di perdere! e quanto ora mi sembra amaro, ciò che una volta mi pareva sì dolce! Questi sono i segni della coscienza per conoscere, se un penitente è veramente contrito, e quando vedete in voi queste disposizioni, è segno che avete avuto il dolore, e Dio vi ha perdonato.

IV. In secondo luogo si conoscono i segni del vero pentimento dalle parole, e dalli ragionamenti, ch' escono dalla lingua di un anima pentita veramente de' suoi peccati; se le parole sono

sono di edificazione, sante, e di Dio, ed i suoi discorsi di lodi, benedizioni, e ringraziamenti di Dio. Le quali parole, così devono essere per far conoscere, che il cuore è cangiato, siccome per lo passato erano di bestemmie, spergiuri, e cattive parole; poichè la lingua è indizio del cuore, e come parla la lingua, così è nel cuore, e se l'anima veramente ha odiato il peccato, non parla più con peccati, ma s' impiega la lingua in parole, che danno buon'esempio al prossimo, siccome se l'è dato scandalo: e l'Apostolo S. Giacomo chiaramente ci manifesta questo segno di pentimento dicendo: quell' anima è di Dio, la quale non commette peccato colla sua lingua.

L'altro segno del vero pentimento è quando si confessa il peccato, e non si diminuisce nè si scusa, nè si dà la colpa ad altri, o alla tentazione, che l'ha indotto al peccato, ma si manifesta con sincerità, si dice la verità, e si accusa la propria malizia, e si dichiara la colpa con amarezza, e con pena grande di averla commessa, mossi dall'esempio del vero penitente Davide, il quale così diceva nell'amarezza del cuore. Mio Dio non ho nascosto il mio peccato, ho confessato il mio delitto, ed ho dichiarata la mia ingiustizia: io sono quello, che ho peccato, io ho fatto tanto male, castigate a me, che io sono il reo, ed il peccatore, (*Ps.* 31.) Le sue parole erano di Dio, e di continuo dolore, che esprimeva coi sentimenti della sua lingua, come abbiamo specialmente nel Salmo *Miserere*.

IV. Il terzo segno di chi ha avuto vero dolore de' suoi peccati, sono l'opere buone, ch'egli fa dopo aver commesso tante opere male, le quali opere sono l'amore verso di Dio, la carità verso il Prossimo, la fuga del peccato, l'esercizio delle sante virtù. Una vita tutta al contrario di quella, ch'è stata per lo passato; siete vissuti secondo la carne, dovete vivere secondo lo spirito: e sono l'opere spirituali; l'essere umile, l'aver pace col prossimo, pazienza nelle cose contrarie, la temperanza, la castità, la mansuetudine, il desiderio, e l'impegno di mantenere sempre nel cuore la grazia di Dio, la frequenza de' Sagramenti, l'amore alla parola di Dio. Tutti questi sono gli frutti, che produce un'anima, la quale veramente si è pentita de' suoi peccati, e questa è la regola che dà Gesù Cristo: siccome un buon albero produce buoni frutti, così un Cristiano, che si è fatto giusto, e che ha acquistato la grazia di Dio, fa tutte queste opere buone. Or se scorgete in voi questi atti buoni di virtù, è segno di aver avuto vero dolore de' vostri peccati, altrimenti le vostre confessioni sono sagrileghe, perchè senza ravvedimento ed emendazione: e questo fu il sentimento del Concilio Lateranese celebrato a' tempi del Papa Innocenzo II. (anno 1139.) in cui intervennero mille Padri della Chiesa, e piansero come uno de' maggiori disordini quello delle false confessioni di tanti Cristiani, li quali si confessano senza dolore de' loro peccati; mentre non si vede emendazione, ed avvisano i Confessori a non lasciarsi ingannare da simili penitenti.

Finalmente S. Agostino in brevi parole ci dà la regola per conoscere chi è quel Cristiano, che ha vero dolore dei suoi peccati (*Serm. 7. de temp.*) *Pœnitentiam certam non facit nisi odium peccati, & amor Dei*. Ecco dunque il chiaro segno del vero pentimento, l'odio del peccato, e l'amore verso Dio; dunque chi odia il peccato mortale, e non commette più peccati mortali, ed ama di vero cuore, e serve a Dio, ha avuto vero dolore, è stato perdonato da Dio, e vive in grazia di Dio. Esaminatevi adunque, e conoscerete se siete giusti, o peccatori.

ISTRU-

ISTRUZIONE QUARTA.

Dei segni per conoscere quelli, che non hanno il dolore de' loro peccati.

I. L'Apostolo S. Paolo scrivendo a quei di Corinto (2. *Cor.7.*) dà manifesti segni per conoscere quelli, che non hanno vero dolore de' loro peccati. Voi, dice vi siete rattristati con un vero dolore di penitenza; or un tale dolore conceputo da voi de' vostri peccati deve produrre opere buone, cioè una somma sollecitudine di emendarvi; e come chiosa S. Tommaso (*in ep. 2. ad Cor.*) quest'emendazione partorisce due effetti 1. porta la lontananza del male, cioè fuga da' compagni del mondo avvezzi a sedurre, risentimento contro la carne ardita alle ribellioni; timor del Demonio sottile agl'inganni. 2. il conseguimento del bene, cioè desiderio di piacere ad un Dio tanto degno, impegno in imitare il prossimo buono, e zelo nel combattere le sue passioni, e le inclinazioni cattive. Questi effetti non si trovano in tanti Cristiani, anzi si vedono i contrarj, quali sono trattare cogli stessi compagni, soddisfare le proprie passioni, condiscendere alle tentazioni del Demonio, niente far di bene per piacere a Dio, ingannì contro al Prossimo, e niuna mortificazione, e penitenza de' proprj peccati: dunque questi tali confessandosi, non hanno vero dolore de' loro peccati. Noi perciò nella presente istruzione per far concepire un vero dolore, e rendere buone le confessioni, esamineremo 1. quali sono quelli, che non hanno questo dolore, 2. quali sono i mezzi per ottenere da Dio il dolore de' proprj peccati.

II. Molti sono quei Cristiani, i quali benchè si confessano non hanno dolore de' loro peccati, in conseguenza non son capaci d'assoluzione, e le loro confessioni sono sacrileghe. Perciò S. Teresa diceva a' Predicatori: Padri, predicate spesso contro le confessioni sacrileghe, poichè il Demonio non ha altro laccio, col quale piglia tante anime, che questo solo. Ed in un altro luogo dice la Santa, che cadono più anime nell'Inferno da' Confessionili, che non cadono da' luoghi infami per le male confessioni: e quest'istesso sentimento conservò dopo la morte apparsa ad un gran servo di Dio Confessore. E ciò accade per uno de' capi, ch'è la mancanza del dolore, in tanti Cristiani, che si confessano. Vediamo in fatti chi siano questi tali, de' quali in primo luogo il Rituale Romano approvato da Sommi Pontefici ne numera molti, che esamineremo distintamente. I primi sono quelli, che non danno segno alcuno di pentimento, poichè dicono di detestare i loro peccati, ma vi ritengono l'affetto, e l'attacco nel loro cuore, e basta ritenere l'affetto ad un solo peccato mortale, per non essere capace di assoluzione: e questa è dottrina del Concilio di Trento, il quale insegna, che il dolore importa l'abbandonare il peccato, il cominciare una nuova vita, ed un odio di tutti i peccati commessi nel passato. E questi tali sono quelli, che si confessano con superbia, e dimandati dal Confessore, non vogliono scoprire i loro peccati passati, anzi si confessano talvolta con disegno di nascondere qualche peccato mortale: dippiù sono quelli; che narrano i loro peccati, come se fusse un istoria, senza alcun segno di pentimento.

III. In secondo luogo non hanno questo dolore coloro, che nutriscono verso il Prossimo odii, ed inimicizie, e non sono disposti a lasciarle, ed indotti a riconciliarsi, o ricusano di farlo, o pure fuggono di parlare, e d'incontrarsi con tali persone contro l'insegnamento di Gesù Cristo, il quale comanda di perdonare di vero cuore a' nemici, e fare la pace con essi. In terzo luogo, non hanno questo dolore quei Cristiani, i quali dovendo, o potendo restituire ricusano di farlo, quandochè chi deve restituire, se la fama tolta al

lore. Primo mezzo adunque è lasciare ogni peccato mortale, perchè l'anima non si può convertire a Dio, se non lascia l'offesa di Dio, poichè la Confessione è una conversione di cuore a Dio, e siccome per lo peccato s'è voltata la faccia alla creatura, e le spalle a Dio; così si deve fare il contrario, cioè rivolgere la faccia, ed il cuore a Dio, e le spalle alla creatura, si deve in somma mutare tutto il cuore. Concepita quindi questa abominazione, ed odio al peccato, e lasciata ogni occasione, dovete pregare assai il Signore, che vi conceda questo pentimento, ch'è dono suo, e dono tanto grande, che Iddio fa più a liberare un anima dal peccato, e perdonarla, che non fece già a creare dal niente tutto il Mondo. La maggiore di tutte l'opere di Dio dice S. Tommaso, è rendere giusto il peccatore: or come si vuole giustificare un anima senza questo pentimento? perciò badare bene di sempre cercare a Dio in ogni Confessione, che fate, che vi dia questo dolore, e dimandarlo con fervore, e frequenti preghiere a Gesù Cristo, alla Vergine, ed a i Santi. Dall'altra parte il Signore ha promesso di esaudirci sempre, che noi lo preghiamo; e perseveriamo a dimandarli quel ch'è necessario per la salute eterna, ch'è appunto questo dolore necessario per chi ha peccato mortalmente. *Si clamaverit ad me exaudiam eum, qui misericors sum*. *Exo.* 22. Dunque prima di confessarvi dite. Signore posso prevaricare, ma non pentirmi, lordarmi, ma non purificarmi, cadere, ma non alzarmi, convertitemi, che mi convertirò, e se volete, che mi penta di cuore, datemi quel pentimento cordiale, ch'è dono vostro.

XV. Ma per far ciò vi potrete ajutare con la considerazione di quei motivi, ch'eccitano il pentimento, ed il dolore nell'anima vostra. E tre cose specialmente dovete considerare, la dignità d'un Dio offeso, la miseria dell'offensore; la quantità e qualità dell'offesa. Primieramente un Dio infinito, Onnipotente, Sapientissimo senza principio, e senza fine, offeso da me maltrattato, e disgustato! la sua bontà è tanto grande, che se fusse possibile amarla con amore infinito; si dovrebbe amare; la sua bellezza, è così eccessiva, che non è possibile vederla chiaramente, e non amarla mille volte più di se stesso: or io in vece di amare questa infinita bontà l'ho maltrattata, disprezzata, ingiuriata. Mi pento mio Dio, mio Padre, di avervi voltato le spalle. E poi chi son io, che ho avuto ardire di offendervi? Tutto il Mondo è quasi come non fusse avanti a Dio, *Isai.* 40. *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram te*. Chi son io in paragone a tanti? Ed io sì meschino ho avuto l'ardire di offendere il mio Dio? e di poi considerare i proprj peccati da una parte, e da un'altra i beneficj di Dio. Come io ho potuto fare tanti peccati! Un solo peccato mortale è di malizia infinita, e contiene un disprezzo, un ingiuria infinita di Dio. *Peccatum habet quamdam infinitatem ex infinitate Majestatis Divinae*. Oimè, che male, che ingiuria, che ho fatto io a Dio, che ne ho fatto tanti e tanti. Mi pento, mi dolgo, mio Dio pietà. Più s'eccita questo dolore in riguardo de i beneficj di Dio, della Creazione, della Redenzione, come ancora per avervi aspettato a penitenza, per avervi tante volte perdonato, quando vi avria potuto condannare. Oltre a i beneficj della natura, che si possono considerare per conoscere la propria ingratitudine.

XVI. Dippiù bisogna avvezzarsi a far quest'atto di dolore come tutte le arti s'apprendono con l'uso, ed esercizio, così apprenderete questa gran arte della penitenza necessaria a salvarci dopo il peccato. Non basta farlo, solo quando vi confessate, ma ogni sera, e mattina, e ricordandovi dell'offesa fatta a Dio, abbiate sempre nella bocca queste parole, mi pento mio Dio. Ogni sera adunque prima di dormire fare quest'atto di dolore, si suol dire, che chi ha debiti non può quietamente dormire, or voi avete due gran debiti con Dio, uno de' beneficj fatti, e che vi fa, un altro de' peccati commessi, e per compensare l'uno, e l'altro debito fate atti di ringraziamenti ogni sera, ed atti di dolo-
re;

re inginocchiatevi prima voi, e poi i vostri figliuoli, che vedendo voi lo faranno ancora essi, come i Rossignuoli, che cantino essi per far cantare li loro figliuoli. Sicchè il primo atto sarà ringraziare Dio de i ricevuti beneficj, l'altro chiedere perdono a Dio di tutto il male commesso. Beati voi se così farete, felici voi.

ISTRUZIONE QUINTA:

Del Proposito nella Confessione.

I. NOn basta al Peccatore per ottenere perdono da Dio de' suoi peccati concepire un vero dolore: ma altresì è necessario un fermo proponimento di non mai più peccare, perchè non vi sarà mai vero dolore, se non v'è questo proposito di mutar vita. Perciò il pentimento di un peccatore, affinchè sia sufficiente a fargli ritenere la grazia di Gesù Cristo nella Confessione deve avere due riguardi. L'uno rispetto al passato, ch'è il vero dolore del peccato commesso, e l'altro rispetto all'avvenire, ch'è un assoluto proposito di non commettere più, nè quello, in cui s'è caduto, nè verun altro peccato: quindi noi nella presente istruzione entraremo a spiegare; Primo che cosa sia il proposito: Secondo quali sono le condizioni di questo proposito; Terzo, come il proposito si deve estendere a fuggire anche l'occasione del peccato.

II. Questo proposito di mutar vita, lasciare il peccato, e praticar la virtù tanto necessaria nella Confessione, Iddio chiaramente ce lo fa intendere per lo Profeta Ezechiele *cap.* 10., dove non solamente vuole, che il peccatore si penta delli suoi peccati, e da essi si distacchi: ma che osservi esattamente la legge, s'eserciti nella pietà, e nella giustizia è, che getti da se tutte le malvagità, che commise, e formi in sestesso un cuore, ed uno spirito nuovo. E questo proposito di non più peccare, è quello, che Gesù Cristo prescrisse a tutti quelli, i quali furono perdonati da esso stesso Divin Redentore. Dichiarato ciò il proposito secondo insegna S. Tommaso (2. 2 *q.* 88.) è un atto di volontà ... risoluta; e deliberata, con cui chi si confessa risolve efficacemente di lasciare il peccato, e l'occasione del peccato, a cui si deve anche estendere il proposito; deve essere adunque una mutazione di volontà, poichè confessarsi vuol dire convertirsi, e convertirsi vuol dire cambiarsi tutto di volontà. Ma perchè non v'è questa mutazione di volontà, non v'è neppure questo proposito; onde avviene, che siano sacrileghe le confessioni di tanti, e questo è quello, che mi spaventa tra i Cristiani tante Confessioni, e mai mutazione di vita, anzi mai hanno lasciato il peccato, credendo, che si confessano bene con dire i peccati vecchi al Confessore, e mettere i nuovi, confessandosi per quello stimolo della coscienza, pigliandola Confessione per gabella del peccato: perciò tanti Cristiani si dannano, che mai hanno ajuto in vita risoluto proposito di lasciare il peccato, nè tampoco l'hanno in morte, poichè la volontà mai s'è staccata totalmente dal peccato, e per la mancanza del proposito se ne muojono nel peccato, ed incorrono nell'eterna dannazione.

III. In secondo luogo tre sono le condizioni di questo proposito, cioè deve essere fermo, universale, ed efficace. Fermo, che uno risolva fermamente di non volere mai più commettere quel peccato commesso: deve essere risoluto il penitente di dare un ripudio perpetuo al peccato, per quante lusinghe gli presenti il Mondo, per quanti piaceri gli prometta la carne, mai più deve tornare al peccato, e deve risolversi a non volere più l'offesa di Dio; e questo non si vede ne' Cristiani; perchè subito dopo la Confessione commettono l'istesse colpe, perlocchè S. Teresa nel cammino della perfezione ci fa

fapere, che per niuna altra via il Demonio guadagna tant'anime tra i Cristiani, quanto per questo, che non badano a risolvere risolutamente l'emendazione, ch'è il più importante nella Confessione. La seconda condizione è, che deve essere universale, cioè che si deve risolvere di fuggire tutt'i peccati, e di averli tutti in orrore, e come Iddio ha in odio tutt'i peccati, che non può amarne alcuno, così parimente deve abborrirli tutti ad esempio di Davide, il quale pentito del suo peccato, promise a Dio d'odiarli tutti in avvenire: sicchè il proponimento si deve estendere a fuggire non uno, o due, o tre peccati mortali, ma se si conserva l'affetto verso qualche peccato più attaccato al cuore, la Confessione viene ad essere sacrilega. Che sia così, che non è universale il proposito di tanti, sentiamolo dall'istesse parole de' penitenti, i quali così dicono: Io non ho altro peccato, che questo solo, ho una sola fragilità, non uccido, non rubbo. E pure questo solo peccato mortale non fa convertire il penitente a Dio; si deve anche quell'unico peccato sradicarlo dal cuore, si deve proponere mai più commettere quella bestemmia, quel furto, quella disonestà, mai più nuno peccato; poichè tanti si confessano coll'intenzione di commettere nuovo peccato. In conferma di ciò racconta S. Bonaventura; che confessatosi un Villano, ch'avea rubbata una pecora gli fu imposto l'obbligo della restituzione, e dimandato dal Confessore come facesse per restituire, rispose a ciò il Villano, che ne avrebbe rubbata un'altra, e l'avrebbe restituita; pessima Confessione coll'intenzione di commettere peccato; e così è la Confessione di tanti, che si confessano senza proposito di lasciar tutt'i peccati. La terza condizione è, che il proposito deve essere efficace, e si deve aver volontà di non peccare mai più mortalmente, e dove prima la volontà stava attaccata al male, si deve unire al bene, e come era unita colla creatura, così si deve unire col suo Creatore, e dividersi dalla creatura. O dove sono le Confessioni fatte con tale proposito, e dov'è questa efficace volontà di lasciare il peccato, se non si piglia la strada dell'emendazione, sono velleità, e non vera volontà di lasciare il peccato, e ben si conosce dalle parole della Confessione: se dimandate, i penitenti se sono veramente risoluti a mutar vita, rispondono: *se piace a Dio mi voglio emendare, se posso, vedo, spero emendarmi. Se quello mi lascia stare*, dice quella cattiva donna, *spero che sarà finita*. Questi sentimenti sono chiari segni di non aver la volontà efficace di mutar vita, poichè il proposito deve essere assoluto senza alcuna condizione, dovendosi avere veramente efficace la volontà di mutar vita, la quale si conosce come insegna S. Tommaso, dall'opere buone, le quali si fanno in avvenire dopo la Confessione, e si pigliano i mezzi efficaci a lasciare il peccato, ed allora dice il Santo la volontà è risoluta, quando anche data qualche occasione di peccato, o tentazione si resiste ad essa, e si opera bene. Efficace fu la risoluzione della Maddalena, che rinunciando alla vanità, a piedi del Redentor pianse le sue colpe, e mai più peccò: efficace la volontà di Pelagia, che convertita dal Vescovo Nonne se ne fuggì a menare vita solitaria: efficace quello di Maria Egizziaca, che convertita, non più tornò nella Città di Alessandria, ma si portò al deserto a far penitenza. Ecco i veri propositi hanno portato la vera mutazione di vita, or da quì potrete facilmente conoscere, come sono state le vostre Confessioni passate sacrileghe, perchè senza proposito di mutar vita, e sempre avete avuti nell'anima gli stessi peccati.

IV. Ed affinchè restiate illuminati, ed istruiti in avvenire a concepire un vero proponimento di mutazione di vita, dirò in ultimo brevemente quelle persone, che non hanno questo proposito. Queste tali persone sono quelle, le quali si gloriano; e si vantano d'aver peccato, e vanno contando i loro peccati tra i compagni, come grandi prodezze: dippiù sono quelle persone, che peccano per bisogno, le quali con-

fess... si dicono, che non hanno come vivere, e peccano per necessità, questi nell' atto, che si confessano raddoppiano il peccato, come tutti quelli, che sono invecchiati nel peccato, è difficile, che si mutino per l' abito fatto vi.. e si confessano senza emendazione; come quelli, che ritengono robba d' altri, senza mai restituirla, e tutti coloro, che in tempo di quaresima lasciano il peccato, e dopo nella Pasqua di nuovo il ripigliano, e tutti quelli, che si confessano o per rispetto umano, o per altri pretesti, come sono i figli di famiglia, ed i Servi, che si confessano, perchè forzati dai loro Padroni. Or tutti questi non hanno questo proposito, che si richiede nella Confessione, e ben si conosce, che non mutano vita, ma sempre sono l' istessi, siccome ancora sono tutti quelli, dei quali abbiamo parlato nella spiega del dolore. Dippiù questo proponimento per essere vero si deve estendere a fuggire l' occasione del peccato, come vedremo.

ISTRUZIONE SESTA.

Sul proposito di fuggire l' occasione del peccato.

I. TRe cose rendono difficile la conversione d' un Peccatore, l' esame il dolore, ed il proponimento; perchè da molti si manca nell' esame della coscienza, da altri nel dolore, e dalla maggior parte si manca nel proposito di non mai più peccare; onde avviene, che per mancanza di questo proposito le confessioni sono sacrileghe, poichè tanti fintamente promettono di non mai più peccare, ma dopo la confessione ritornano facilmente a commettere i peccati di prima; come tanti cani al vomito. Che se si manca al proposito di non più offendere Dio, molto più si manca a tutto ciò, a cui si deve estendere questo proponimento, e questo si è di fuggire l' occasione, che ha indotto al peccato. Questi è il laccio, con cui facilmente riesce al Demonio di condurre tante anime all' *Inferno*, e questo è lo scoglio, in cui urtano tanti Penitenti, poichè non basta promettere a Dio di non mai più peccare, ma il proponimento deve essere fermo di lasciare all' intutto l' occasione del peccato. Quindi per rendere facile la conversione, e sincera la confessione, vi dimostrerò nella presente istruzione, 1. che cosa è l' occasione, 2. quante sorti di occasioni si danno, 3. quale è quella occasione, che deve fuggire il peccatore, acciò così si acquisti la grazia di Dio nella Confessione, e si perseveri in essa senza più cadere nel peccato.

II. Occasione di peccato è quel pericolo di peccare, e tutto ciò, che induce al peccato: per esempio quella casa, quel luogo, quell' osteria, dove si è peccato, e dove si sono commesse bestemmie, ed ubbriachezze, sono occasioni di peccato; quella donna, quel gioco, quel cattivo compagno, sono tutte l' occasioni di peccato. Or per ben confessarsi ogni peccatore non solo deve promettere a Dio di non mai più peccare, ma d' abbandonare quella occasione di peccato, cioè di non più andare a quei luoghi, ed a quelle case, dove ha offeso Dio, e di non più trattare con quelle persone; le quali l' hanno indotto al peccato. E affinchè sappiate qual' è quella occasione, che dovete voi fuggire, per confessarvi bene, bisogna spiegare, come l' occasioni di peccare altre sono rimote, ed altre prossime. L' occasione rimota è quella che induce al peccato o di raro, o per accidente, e secondo ciò tutto quel ch' è nel Mondo ci è occasione di peccato. Quest' occasione ci obbliga a vivere con cautela, acciò non pecchiamo, ma non sempre a fuggirla. Altrimenti, come dice S. Paolo. *I. Cor.* 5. dovressimo uscire da questo Mondo, e non praticare più con persona alcuna, perchè sempre vi è pericolo di peccare.

III. Occasione prossima è quella, che induce o frequentemente o almeno

no spesso al peccato. Come per esempio si gioca, e nel giocare spesso si bestemmia, si fa l'amore, e spesso si fanno pensieri cattivi, si tratta in quella casa, e come viene pronta l'occasione, e il luogo si pecca con quella persona; tutte queste sono occasioni prossime di peccato. Di più quest' occasione prossima è di due sorti: una libera, e volontaria, l' altra necessaria. Libera, e volontaria è quella, in cui la persona volontariamente si mette, e che volontariamente ritiene, si dice volontaria, perchè è abbracciata dal proprio capriccio, e che liberamente chi si trova in questa occasione la può, e la deve lasciare. L'occasione necessaria poi è quella, da cui la persona senza pericolo di manifesta infamia, di scandalo, o gravissimo danno non si può separare moralmente parlando, nè può lasciarla: come sarebbe quella d' un figlio, o figlia di famiglia, che non può abbandonare la casa del Padre, o come quella di una Cognata, che pecca con qualche Parente in casa, e non può lasciare il marito. Dichiarate queste Dottrine, bisogna venire all'obbligo d' ogni peccatore, il quale si è di fuggire affatto, e lasciare l' occasione prossima del peccato, poichè per fare la pace con Dio, si deve proporre di non più peccare, e non mettersi mai più nell' occasione prossima del peccato. La ragione è manifesta, perchè chi vuole una cosa, ch'è connessa col peccato, è convinto di voler anche il medesimo peccato. In secondo luogo quell' istesso precetto, che proibisce il peccato, proibisce anche il pericolo prossimo di peccare, e perciò non fuggendo questo pericolo, non osservate tutta la legge di Dio, e così non siete disposti a fare buona la Confessione, e mettervi in grazia di Dio. Che se l' occasione prossima è necessaria, e che senza pericolo d' infamia, e di scandalo non si può abbandonare, si deve procurare di fare rimota una tale occasione, come non stare da solo a solo con quella persona in casa, fuggire appostatamente di trattarci, pregare Dio assai per ricevere ajuto nell' incontro di quella persona in casa, resistere con fortezza alla tentazione, fare qualche macerazione di carne, e frequentare più spesso la confessione, per risorgere dal peccato: intanto il Confessore deve differire l' assoluzione a queste tali persone, affinchè vegga le pruove certe di vera emendazione, nè questa regola corre per coloro, i quali ritengono serve in casa loro, o donne al loro lavoro, o ne' loro poderi, colle quali commettono peccato, poichè queste occasioni sono volontarie, e sono obbligati i Padroni a mandarle via, o dalla casa, o dalla campagna, dove vengono a fatigare, nè vale la loro scusa con dire, che vi è scandalo, poichè o si sa dalla gente il peccato, che si commette, ed allora mandandosi via questa tale donna, si leva lo scandalo, che vi è, se non si sa il peccato, che si commette da quel Padrone, allora si manda via, come in ogni occasione si sogliono licenziare dalla casa i servi per qualche cattiva risposta, o servizio male prestato; ed il contrario è stato condannato dal Sommo Pontefice Innocenzo XI.

IV. Quando l' occasione è prossima volontaria si deve all' intutto levare, e per essere assoluto nemmeno basta il promettere di levare l' occasione, ma di fatto si deve togliere, e dopo che si è levata dopo la dilazione di giorni, e mesi deve assolvere il penitente, conosciuto però fra questo tempo, che si è tolta l' occasione, non più ci si tratta con quella persona, non si va più all' Osteria, dove si bestemmiava, e non si è commesso più peccato mortale. E rendetevi capace, che questo è un precetto gravissimo della legge di Dio, che ci obbliga a peccato mortale, come ogni altro precetto, il quale siamo obligati eseguire, se vogliamo fare buona la Confessione, e se per lo passato siete stati assoluti, ritrovandovi in queste occasioni prossime di peccato, le vostre Confessioni sono state sacrileghe.

V. Qualcheduno di voi sentirà nuove queste cose, e tali gli sembreranno: perchè mi dite, sono tanti anni, che me-

meno una vita in peccato mortale, e nell' occasione prossima, frequentando quella casa, quella persona, quell'osteria, e per quanto mi sono confessato, non ho trovato mai chi mi dicesse, non andare più in quella casa, lascia di fare all' amore, perchè mi sarei guardato da quel peccato se avessi fuggito l' occasione, ed appena essendo stato ammonito, io ho detto me ne guarderò, e subito sono stato assoluto. Dunque, se per lo passato non s' è fuggita l' occasione prossima del peccato, e vi siete confessati, le vostre confessioni sono state sacrileghe, come appunto sono le confessioni di tutti quelli, li quali in ogni festa vanno all' osterie, giocano, dicono parole cattive, bestemmiano, si ubbriacano, e pur tuttavia si confessano. Nè questa Dottrina è mia, ma è della S. Chiesa, di essere obbligato il peccatore a lasciare l'occasione prossima, altrimenti non può esser assoluto: e chi volesse insegnare il contrario, sarebbe scomunicato; imperciocchè il S. Pontefice Innocenzo XI. ha condannato le seguenti proposizioni: *Che si possa assolvere quello, che si trova in prossima occasione di peccare, la quale può, e non vuole abbandonare, anzi direttamente, e di proposito la cerca*: e l'altra proposizione: *E' lecito di cercare direttamente la prossima occasione di peccare per qualsivoglia bene spirituale, o temporale, che a noi, o al nostro Prossimo provenir ne possa*. Dunque non può mai essere perdonato, ed assoluto chi non lascia all'intutto l'occasione di peccare, secondo la dottrina insegnata dalla Chiesa, nè si può altrimenti operare dai Confessori. E pure tanti dicono d' essere stati assoluti, ma la ragione è chiara, perchè tanti vanno appostatamente in cerca di quei Confessori, che sono cieci, e muti, i quali sentono, e non parlano, e di questa maniera condannano le anime, e loro stessi all' Inferno, poichè si fanno rei di sacrilegj quei Confessori, che subito assolvono quei penitenti, li quali si trovano in prossima occasione di peccare, e non la lasciano.

VI. Dichiarate tutte queste dottrine, pure vi resta qualche difficoltà per parte de' penitenti a non lasciare l' occasione prossima del peccato, poichè dicono, anderò in quel luogo, e mi manterrò forte, tratterò con quella persona, ma non ci peccherò più, o pure ci sono stato in quella casa, ho trattato con quella persona, ma non ho commesso peccato. Vani, e sciocchi pretesti, e false scuse, prima perchè i Santi medesimi esponendosi in qualche occasione di peccato sono caduti; secondo, perchè chi ha commesso di lasciare l'occasione prossima del peccato, e non la lascia; già di nuovo pecca mortalmente, e se non si è commesso quel solito peccato di prima, s' è fatto però il peccato mortale da chi s' è esposto di nuovo nella prossima occasione di peccare. E la ragione si è, perchè nelle cose dell' anima è lo stesso esporsi volontariamente al pericolo prossimo di peccare, che commettere il peccato. Dunque il solo mettersi nell' occasione prossima di peccato, è farsi reo di colpa mortale. Non vi lasciate pertanto ingannare dal Demonio, e dalle proprie passioni, o dall' interesse: per confessarvi bene, e salvarvi l' anima, si deve lasciare l'occasione. Ma noi speriamo nell' ajuto di Dio, che ci ha promesso darci forza nelle tentazioni, Sì, è vero, ma in quelle tentazioni, che vengono a noi, o dal Demonio, ma non già in quelle, che si vanno cercando apposta, e nelle quali tanti vi si espongono per propria volontà; come sono le occasioni prossime, su la fuga delle quali ci fa anche avvertiti l' istesso Redentore Gesù Cristo *Matt.* 8. dicendo: se la tua mano, o il piede ti è occasione di scandalo, taglialo, e gettalo via, e se l' occhio tuo ti scandalizza, cavati l' occhio, e gettalo lontano da te. E vuol significare, che se l' occasione ci fosse cara, come una mano, ed un occhio, pure la dobbiamo lasciare, di tal maniera, che si renda anche impossibile il peccare, e non dovete saperne più nuova di quelle persone, di quei compagni, e di quei luoghi. Che se finalmente per toglier l'occasione fusse possibile d' andare in un altro luo-

luogo, in un altro Paese, ciò si do-vrebbe fare per togliere il peccato, e salvar l'anima; che se non si potesse togliere l'occasione, se non con entrare la persona dentro una religione; pure sarebbe tenuto, poichè il Regno de' Cieli patisce violenza, e quelli, che fanno forza a loro stessi se l'acquistano; fuggite dunque l'occasione di peccato se volete confessarvi bene, e salvarvi l'anima.

ISTRUZIONE SETTIMA.

Sopra i peccati di pensieri.

I. L'Esame della coscienza si deve fare in primo luogo sopra i peccati di pensieri, poi sopra i peccati di parole, e poi sopra i peccati di opere. Or per venire a' peccati di pensieri si deve notare, che si possono distinguere quattro sorti di mali pensieri, cioè pensieri ributtati, ed abborriti, pensieri rimandati, o licenziati, pensieri morosi, e pensieri consumati. Mi spiego: i pensieri ributtati, ed abborriti sono quando subito, che la persona se n'accorge li ributta senza fermarsi in quelli, e con orrore rivolge la mente da essi, pensando ad altro: in questo caso non ci è peccato; e quando bene, se tornassero cento volte li ributtate per non disgustare Iddio, farete cento atti di virtù, ed acquistarete cento gradi di merito; mentre questi pensieri sono appunto come le mosche, quando una di queste viene sopra il vostro volto, se la discacciate subito, non vi lascia lordura, nemmeno vi punge, e quando ben tornasse cento volte, se altrettante la discacciate non vi macchierà, e pungerà in modo alcuno. Li pensieri rimandati, o licenziati sono quando accorgendosi la persona di un qualche cattivo pensiero, è alquanto pigra in discacciarlo, lo ributta bensì, ma con negligenza, ed il cuore allettato dal piacere, resta come sopito, e tardo in discacciare quella immaginazione, vi si ferma un poco, ma non con piena, e deliberata volontà, onde si chiama dai Teologi semipiena, ed imperfetta deliberazione, e perchè il peccato consiste in una piena cognizione, e perfetta deliberazione, perciò in questi secondi pensieri cattivi rimandati, e licenziati dopo d'essersi trattenuta la persona, senza sua volontà, non sono peccati, appunto, come quando si rimanda, o si licenzia qualcheduno si accompagna fino alla porta, e si siegue colla vista fin all'ultima sua partenza. I pensieri morosi sono quando accorgendosi la persona d'un cattivo pensiero, vi si ferma di proposito deliberato senza però volontà di metterlo in esecuzione, ed in opera. Per esempio quello ha un pensiero di vendetta, d'invidia, d'impurità ec., e vorrebbe più tosto morire, che far quell'operazione peccaminosa; ma dopo che si è accorto di quella immaginazione, non solamente non la discaccia, ma si ci ferma, e si prenda diletto volontariamente pensando fra di se, e dicendo internamente, oh quanto mi andarebbe al genio questa, quanto sarebbe di mio gusto, ec. Il che chiamano i Teologi dilettazione morosa, e dicono, che per l'ordinario sia peccato mortale, specialmente in materia d'impurità, e S. Tommaso insegna, che questa dilettazione in materia d'impurità, non si chiama morosa dalla lunghezza del tempo, perchè basta un sol momento per compirla, ma si chiama morosa dalla mora, e dal trattenimento pieno, e deliberato della volontà a quel pensiero cattivo, quando l'avrebbe subito da ributtare. *S. Th. 1. 2. q. 2. delectatio dicitur morosa non ex mora temporis, sed ex eo quod ratio deliberans circa eam immoratur, nec tamen eam repellit tenens, & volens libenter quæ statim, ut attigerint animum respui debuerunt.* L'esempio metterà in chiaro questa dottrina.

II. Figuratevi trè, o quattro figliuole, che in tempo d'inverno dopo d'aver

vel allumato un fuoco di legne di castagne, tirano tutte vicino alla fiamma per riscaldarsi: or queste legna di simil fatta sogliono scoppiare, figuratevi adunque, che nel mentre queste figliole si stanno scaldando si sente una puzza di brugiato; ognuna si volta per osservare nelle sue vestimenta, se si brugia, una s'accorge, che una scintilla di fuoco caduta sopra la sua veste, già incomincia a brugiare il panno, e con tutte le due mani subito lo smorza; ma se accorgendosi, che ella si brugia la veste, vuol guardare, dove si brugia, ed in vece di smorzare il fuoco si ferma, e si trattiene, e si compiace di sentire quella puzza, che segno sarà mai questo? sarà certamente, che vuole la sua veste volontariamente brugiata. Così appunto il Demonio risveglia in qualcheduno quel le scintille di fuoco disonesto nel suo cuore, se questo subito, che s'accorge di quel desiderio, che gli risveglia la concupiscenza lo smorza con far atti contrarj, con alzar subito la mente a Dio, e farsi il segno della croce, e chiamare il nome di Gesù, o con divertir altrove il pensiero, questo sarà segno manifesto di non aver dato il consenso, nè tampoco morosamente compiaciuto: ma se accorgendosi, che comincia ad ardere la concupiscenza verso qualche oggetto peccaminoso, o laido, ed in vece di abborirlo, e far atti contrarj, e smorzare con coraggio questo fuoco puzzolente, egli volontariamente si ferma a pensare a quell' immagine sporca, che gli dipinge la fantasia, e si ferma a quel gesto, che internamente prova, allora certamente si commette una compiacenza morosa.

III. I pensieri poi consumati sono, quando la persona non solo si ferma nel cattivo pensiero, ma di più ha volontà di passare all'opera, e benchè dopo non la metta in esecuzione, o perchè è impedito di metterla in opra, non perciò lascia di esser commesso: questo è chiaro, e non ha bisogno di spiega, perchè disse Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo, che chi riguarda da una donna con occhio di concupiscenza volontaria, e desidera peccare con essa, ancorchè realmente non pecchi già commette il peccato di disonestà: *qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, jam mœchatus est eam in corde suo. Matth.* 4. 28. E pure vi sono moltissimi Cristiani, i quali simili a quegli Ebrei di cui parla Giuseppe nel primo libro dell'antichità giudaiche riferito dall'Abulense, credevano, che il peccato consistesse tutto nell'atto esterno. Così essi pensano, con ignoranza però tanto quanto colpevole, perchè crassa, affettata, e supina, che i peccati di pensiero non siano peccati, appunto, perchè non l'hanno posto in opra, e se il Confessore loro dimanda, se hanno dato consenso a cattivi pensieri, rispondono di nò, ma intendono questi tali di non aver acconsentito, perchè non l'hanno posto in esecuzione: ma che importa, che non l'hanno commesso esternamente se internamente, o si sono compiaciuti, o hanno avuta la volontà di farlo, e poi per poco dopo l'anno; o ritrattata la rea volontà di farlo, e pure passato quel cattivo pensiero, s'è passata la volontà di commetterlo; o perchè finalmente essendo passato quel tempo, è passato ancora l'occasione di commetterlo, anzi vi sono certuni così ignoranti, che arrivano a tentare qualche donna o etta o con gesti, o con cenni, o con promesse, o con preghiere, e perchè sono discacciati, e ributtati, non se ne confessano poi di questi tentativi, credendo non esser peccati, e pure quando si tentano le donne vi sono più peccati in realtà di diversa specie, se la donna è Zitella vi è un peccato contra la castità, un altro contro la carità, che si chiama peccato di scandalo, se la donna è maritata, vi è di più il terzo peccato mortale contro la virtù della giustizia, perchè si offende il dritto altrui, e sono peccati da spiegarsi nella confessione, essendo distinti fra di loro. Il demonio dicono molti SS. PP. fa con questi tali appunto, come fanno quelli sparvieri nell'Africa, che predando qualche uccello infelice si divorano il cuore, ed il cervello, ed il restante,

non

non lo toccano, ma lo lasciano intatto: così il Diavolo dopo di aver divorato a questi tali il cuore per mezzo di quelle loro compiacenze libidinose, come piangeva Osea Profeta *cap.* 7. 11. *Quasi columba seducta non habens cor*, divora poi anche il cervello, facendoli falsamente credere, che sia male da niente, e non se ne debbano neppur confessare.

IV. E che questa ignoranza sia quasi commune a tutti gl' idioti tanto uomini, quanto donne lo dimostra l' esperienza, mentre quando si confessano i peccati di opere, non dicono i peccati di pensiero, i quali sono preceduti, non essendo possibile, che una persona commetta un azione peccaminosa se prima alle volte non ha pensato, e desiderato di farla; anzi si saranno commessi prima nell'opera innumerabili peccati di pensiero, di compiacenze morose, di desiderj impuri, di occhiate lascive, e pure tutti questi peccati si tacciono, e non si scoprano al Confessore dalla maggior parte de' Cristiani; specialmente da quelle persone, che festeggiano, si fanno tanti pensieri, e compiacenze di peccati mortali, e non se li confessano. E perchè questa materia è molto necessaria, voglio portarvi un paragone per rendervi più capaci, e nel tempo stesso più cauti a farvi l' esame sopra questi peccati di pensieri: Figuratevi adunque di prender nelle vostre mani un melo granato, dividetelo per mezzo, voi ci troverete una pellicola bianca, toglete questa, e sotto vedrete gran quantità di acini di granato, tolti questi, trovarete un altra pellicola simile alla prima, staccatela e sotto di essa scorgerete moltissimi altri acini, e così troverete innumerabili acini nascosti dentro un granato; or se io vi dimando quante frutta sono, voi che rispondete? Parole se parlate di tutto il melo granato, è un solo frutto, ma se poi parlate degli acini, sono moltissimi. Or così appunto ripiglio io, se vi dimando in materia di disonestà o di vendetta, voi rispondete, è un peccato solamente, perchè una sola volta avrete peccato con questa persona, o vi farete vendicato di quel torto, o di quell'ingiuria a voi fatta; ma voi non rispondete bene, perchè non vi siete bene esaminato de' pensieri preceduti, ed acconsentiti prima dell' opera; lasciate che vi esamini un poco io, voi dite di aver peccato di opera una sola volta colla tale persona, ma prima di arrivare a peccarci, quanti pensieri avete avuti di peccarci? quanti desiderj di arrivare a mettere in opera, e sfogare la vostra passione? quante compiacenze in guardarla, o pure in figurarvela fra di voi solo nella vostra mente? quante imbasciate sono precedute? quanti regali? quanti biglietti? e quanti movimenti di concupiscenza in leggere, e rileggere quell' espressioni d' amore? quante occhiate affettuose l' avrete date, o nella casa, o nella piazza, o fin anche nelle Chiese? quanti gesti, quanti sorrisi, quante parole affettuose, quanti sospiri, quanti incentivi per arrivare all' intento? e forse ancora quanti scandali a chi v' ha veduto guardare quella persona, passare o salire in quella casa, parlare con quella giovane? quante volte l' avrete nominato con i vostri compagni, l' avrete dipinto le sue qualità, e scoverta la vostra passione incitando gli altri, e fomentando la vostra, e la loro concupiscenza? Oh quanti peccati di pensieri, di desiderj, di compiacenze, e di scandalo prima di arrivare all'opera.

V. Di più altri si confessano di essersi vendicati una sola volta, o con ferire, o con percuotere il loro nemico, e di averlo fin anche ammazzato; ma ditemi un poco, prima di vendicarvi, quante volte avete pensato d' ammazzarlo? quante volte vi siete compiaciuto se egli ha passato travagli, se è stato perseguitato dagli altri; quante volte n'avete sparlato in presenza degli altri, e non contenti di dir male di lui, e d'aver esaggerato le sue male azioni, avete posto bocca alla moglie, alle figlie, a' parenti? quante volte l' avete odiato con voltare altrove la faccia per non salutarlo dove l' avete incontrato? quante volte vi siete turbato,

ed infiammato negli occhi in sentirlo nominare? quante insidie l'avete tramato? quante volte avete negato a' ministri di Dio o altre persone di riguardo che si sono poste fra mezzo di riconciliarvi con lui? quanti dispetti avrete fatti a lui, ed a quelli di casa, e l'avrete impedito di fare liberamente i negozj di casa sua per le vostre minaccie? quanti mesi sono passati conservando sempre il rancore, l'odio, la mala volontà di farli male grave, e fra tanto se con quest'odio vi siete accostato al Sagramento della Confessione, e Comunione senza prima deponerlo: oh e quanti peccati mortali, e forse ancora sacrilegj troverete prima del peccato di opera; Voi altri vi sarete confessati di qualche furto fatto, o d'aver fraudato, e danneggiato la robba d'altri; ma ditemi, prima di rubbare, di fraudare, o di danneggiare coll'opera, qualche volta avete pensato, e desiderato fra voi e voi, di prendervi la robba d'altri; e per mancanza di tempo, o per timore di esser veduto e trovato dal Padrone ve ne siete astenuto? non comanda Iddio nel nono, e decimo comandamento della sua divina legge di non desiderare la donna, nè la robba d'altri? conforme dunque è peccato mortale il desiderare di togliere l'onore al prossimo, acconsentendo a cattivi pensieri, e desiderj di peccare colla donna d'altri, così è peccato mortale non solamente il prendersi la robba del suo prossimo, ma ancora la volontà, ed il desiderio di prenderla. Se dunque è così, perchè quando vi esaminate la coscienza con riflettere seriamente quante volte sarete andato in quella casa, entrato in quella stanza, in quella villa, in quella bottega, in quel magazzino a fine di poter rubbare se vi riusciva, e poi per paura di non esserci colto non l'avrete fatto? quante volte avrete misurato le chiavi vostre, se aprivano? quante volte avrete pensato di trovare pretesti, studiato cavilli per buttare a terra quel testamento, quel legato, vi siete lambiccato il cervello, come potevate vincere quella lite, sapendo di certo esser ingiusta, guadagnare quella causa, sapendo con certezza d'aver torto? quante volte avete pensato di comprarvi la robba de' figli di famiglia, pupilli, minori, e di servirvi delle robe di Chiesa, rendite di luoghi Pii? quante volte avete pensato di fraudare nel giuoco, e poi perchè non avrete giocato, o non vi è riuscito di farlo, non avete commessa l'opera?

VI. Di più quante volte avrete pensato di rubbare per avere il modo di commettere una fornicazione, o un adulterio, nel tempo stesso avete commesso due peccati di specie diversa: uno contro il sesto: l'altro contro il settimo precetto: e non importa, che non l'avete fatto coll'opera, avendolo già fatto col pensiero? E giacchè sono passato a scoprirvi la specie diversa di questi peccati di pensieri, prima vi devo avvertire, che siete obbligato di esaminarvi sopra il numero di questi stessi pensieri, perchè se voi avete desiderato di rubbare in un giorno, e non vi è riuscito, nel giorno seguente avete ripigliato il desiderio di rubbare, nè tampoco vi è riuscito: nel terzo giorno siete ritornato di nuovo ad aver l'istessa volontà, e poi siete stato impedito di farlo, e d'eseguirlo coll'opera; avete commesso tre peccati distinti di furto; così ancora se avete desiderato rubbare a due persone, defraudare, e danneggiare due vigne di Padroni diversi, di offender gravemente due o tre persone, di peccare disonestamente con due o tre donne, siete obbligato di esprimere questo numero al Confessore, altrimenti la confessione è nulla, è sacrilega, perchè manca nella sua integrità, ch'essenzialmente si ricerca per ben confessarsi. Dippiù siete obbligati di esprimere al Confessore, se in un medesimo giorno avendo avuto il pensiero cattivo, ed il desiderio di far male dopo di aver dato il consenso, aver divertito il pensiere in pensare ad altre cose indifferenti, e dopo avete ripigliato di nuovo gl'istessi cattivi pensieri, ovvero l'avete ritrattati, e poi siete tornato a compiacervi morosamente, e con prava volontà vi siete trat-

te-

tenuti in essi, se cento volte il giorno avete dato il consenso con queste ritrattazioni, e morali interruzioni di atti, tanti peccati distinti di numero avete commessi: dippiù siete obbligato ad esaminarvi seriamente non solo sopra il numero di questi peccati di pensiero, ma ancora sopra le specie diverse delli medesimi. Ed affinchè ognuno l'intende con chiarezza. Ditemi, è l'istessa cosa forse una donna, che una vacca? certo che nò; sono di specie diverse: così ancora una cocozza è diversa dall'altra; un albore di fiche è diverso da un albore di pero, e questo di diversa specie da un albore di olivo. Così una giumenta è di diversa specie da un uccello, e discorrete de' peccati ancora.

VII. I Dottori dicono comunemente, che allora il peccato è di specie diversa, quando si oppone, ed è contrario a diverse virtù, ovvero sebbene sia contrario ad una virtù solamente, l'è contrario però per diverso motivo, che si prefigge la persona, che commette il peccato. L'esempio metterà in chiaro questa dottrina: uno per cagion di esempio desidera di peccare disonestamente con una sua parente maritata, commette tre peccati mortali uno contro la virtù della purità, che si oppone al sesto precetto, l'altro contro la virtù della pietà, che si oppone al quarto, ed essendo maritata si commette il terzo peccato mortale, che è contro la virtù della giustizia. Un altro desidera di peccare disonestamente con una persona maritata; commette due peccati di specie diversa, uno contro la virtù della purità, l'altro contro la virtù della giustizia. Così se le persone, con cui o si compiace, o vuol peccare, sia astretta a voto, e consegrata a Dio, commetterà due peccati di specie diversa, uno contro la virtù della purità, e l'altro contro la virtù della Religione. L'istessa regola corre nell'esaminarvi sopra i peccati di furto. Se uno desidera di rubbare in Chiesa, o cosa di Chiesa destinata al culto divino, questo peccato si oppone a due virtù di specie diversa, cioè alla giustizia, e alla Religione. Così discorrete ancora, quando uno desidera peccare, e si prefigge due motivi diversi, come sarebbe, se vuol rubare un armatura per ammazzar il nemico, vuol rubare denari per portarli all'amica. Sono due motivi diversi, che si oppongono a diverse virtù. Così commette ancora due peccati diversi di pensieri, chi desidera di ammazzare, e di rubbare una persona, perchè sebbene questo peccato si opponga ad una sola virtù, quale è la virtù della giustizia, perchè due motivi diversi sono, che spingono la persona a questo peccato, sono ancora due peccati diversi.

VIII. Quanto è grande la negligenza della maggior parte de' Cristiani nell'esaminarsi la propria coscienza sopra de' peccati di pensieri! Ma Padri mi dirà taluno di voi, forse siete voi più scrupoloso degli altri. Io ho sempre timore di non confessarmi bene, appunto perchè non so discernere se ho dato pieno, e perfetto consenso a tanti pensieri, che mi mette il Demonio, or contro la purità, or contro la Fede, or contro la virtù della speranza, or contro a Dio, or contro al prossimo, e perciò vorrei almeno sapere la maniera per discernere, se ho prestato consenso, o nò a questi cattivi pensieri per potermi regolare, e quietarmi. Molte sono le regole, che assegnano i Teologi per conoscere, se una persona abbia prestato il consenso al cattivo pensiero. La prima, se l'uomo si trova tra sonno, e veglia, come si suol dire mezzo sopito, sarà segno allora, che non vi sia stata una perfetta volontà, perchè non vi è stata una perfetta cognizione. Secondo se sia mezzo ubbriaco, e come si suol dire un poco levato di vino, e che non abbia dell'intutto perduto l'uso della ragione, ma sia stordito, per l'istesso motivo già detto. Terzo se abbia una tal turbazione di mente, che lasci riflettere poco, o sia appunto come fosse mezzo ubbriaco. Quarto se entrando pienamente in se stesso, e riflettendo sopra l'accaduto pensiero, o desiderio, giudica prudentemente, che se fosse stato per-

fettamente in se non avrebbe acconsentito. La quinta regola si è, quando una persona sta pienamente in se, e non suole mai acconsentire a tali pensieri. La festa, quando pienamente si avvede del mal pensiero, cerca di divertirlo, e se ne prova qualche diletto, gli dispiace, e non lo vorrebbe. La settima, se avendo il comodo di commettere il peccato di opere, se ne astiene per motivo di non offendere Dio. L'ottavo, se suole aver animo fermo, e risoluto di non commettere mai peccato mortale, e rinnova per ogni giorno questo fermo proposito: tutti questi sono segni, che portano i Dottori per conoscere, e discernere non esservi stata perfetta deliberazione, e pieno consenso a cattivi pensieri.

IX Mi Padre, vorrei un rimedio, che fusse efficace per liberarmi da questi cattivi pensieri, perche di continuo mi molestano: voglio soddisfarvi. Il primo rimedio universale a tutti questi mali pensieri si è l' orazione fatta con umiltà, con fede, e con perseveranza a Dio. Il secondo guardarvi quanto potete di dare occasione a tali pensieri, come tenere pitture immodeste, guardare liberamente persone di diverso sesso, leggere libri, che trattano di comedie, di amori, o pure contengono dottrine contrarie alla nostra Religione Cristiana, di assistere a teatri, trattare familiarmente con donne, parlare con giovani scorretti, e scostumati, tener discorsi con persone miscredenti, o sospette in materia di fede, o ignoranti delle scienze Teologiche, che stanno sull'ostentare ingegno, e vogliono fare i sciolotti con metter dubbj, che poi non sono eglino abili a sciogliere, e poi non volere avere pensieri contrarj o alla purità, o alla fede, onde fuggite queste occasioni. Per terzo il Santo Re Davide dà un efficacissimo rimedio, e si è di preparare prima la mente con santi pensieri la mattina per aver poi in tutto il restante del giorno gli stessi santi pensieri, e così passarvela santamente, ed ancora allegramente senza turbazione di mente, nè di cuore: *Ipsi praeparantur cogitationes, quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiae cogitationis diem festum agent tibi*. *Ps.75* 11. e voleva dire, la mattina in casa, o in qualche Chiesa occupatevi con un pò di santa meditazione, ajutatevi colla lezione posata, ed attenta di qualche libro spirituale fra il giorno, fatevi ritornare nella mente quella medesima verità. La sera poi fare l'esame di coscienza qualche atto di dolore, e di amore di Dio; in risvegliarvi la notte richiamate gli istessi santi pensieri, e così preparerete la mente a Dio. Per quarto divertite subito il pensiero, ed occupatelo anche in qualche oggetto indifferente. Per quinto sceglietevi un Confessore stabile, che sia egualmente prudente, e caritativo, ed obbeditelo a lui in luogo di Dio. Prendete la divozione tenera, filiale, e stabile verso di Maria SS. Madre di purità, e diteli in ogni giorno tre Ave Maria, e protestatevi la mattina, e la sera di non voler mai acconsentire a cattivi pensieri, e servendovi di queste regole, così non farete mai più peccati di pensieri.

ISTRUZIONE OTTAVA.

Sopra i peccati di parole, ed in specie sopra la bestemmia.

I. DOpo aver esaminata la vostra coscienza, sopra i peccati commessi colla mente, che sono i pensieri, dovete passare ad esaminarvi sopra i peccati commessi colla lingua, che sono gli spergiuri, le mormorazioni, le imprecazioni, le bugie, e le bestemmie, ed altri peccati. Ma perchè sopratutto il più orrendo, e più comune peccato è la bestemmia: io di questa vi parlerò in questo giorno, e vi dimostrerò 1. che cosa è bestemmia, 2. quante sorti di bestemmie vi sono, 3. la gravezza di questo peccato, 4. i ca-

i castighi mandati da Dio alli bestemmiatori, acciocchè fuggiate per l' avvenire questo mostro d'inferno.

II. Or vediamo che cosa è bestemmia, dice l' Angelico S. Tommaso, 2. 2. *quæst.* 23. *art.* 1. ch'è un parlare oltraggioso contra al Signore, ed è direttamente contrario alla lode divina; e siccome Iddio può essere lodato col cuore, e colla bocca, così può essere bestemmiato e col cuore, e con la bocca, onde siccome negli altri peccati, si può peccare col pensiere, cioè col desiderio, e colla compiacenza, colle parole, col fatto, così nella bestemmia, che può essere interna col cuore, ed esterna colle parole. Bestemmiare adunque, è dir male di Dio, derogare alla divina Maestà, ed alla infinita bontà di Dio: e quando si desidera, si vuole male al prossimo, agli uomini, alle bestie, ed altre creature insensate, si manda male a' figli, alle mogli, a parenti, queste non si chiamano bestemmie, ma maledicenze, ed imprecazioni. Bestemmia è quando o contra Dio, o contra Maria Vergine, o contra a' Santi, o le cose sante come Imagini, Croci, Altari, Evangelj, si parla oltraggiosamente. La bestemmia altra è contra Dio, contra Maria Vergine, e contra a' Santi, e sempre chè si bestemmiano, o i Santi, o Maria Vergine, o le cose Sante, si viene a ferire l' onore di Dio, a bestemmiare Iddio, che è solo Santo per essenza, ed i Santi sono Santi in Dio, e per Dio; onde ogni Santo, che si bestemmia, è come si bestemmiasse l' istesso Dio. La ragione è dell'Angelico. *Sicut Deus laudantur in Sanctis suis, in quantum laudantur opera, quæ Deus in Sanctis efficit, ita & blasphemia, quæ fit in Sanctos, in consequenti in Deum redundat.* E quantunque dicano i Dottori, che tali bestemmie siano dell' istessa specie, perchè tutte s' oppongono alla virtù della Religione; però è colpa più grave bestemmiare Iddio, e Gesù Cristo, che Maria Vergine, è più grave bestemmiare la Vergine, che i Santi: quindi bisogna dire al Confessore se si è bestemmiato Dio, o la Vergine, o i Santi, e bisogna spiegare, e dichiarare quali Santi, perchè vi è una special perfidia in certe anime empie, che se la pigliano con i più gran Santi del Paradiso, come quando bestemmiano S. Pietro, S. Paolo, S. Marco, S. Matteo, S. Andrea.

III. La bestemmia altra è bestemmia semplice, altra è bestemmia ereticale. La bestemmia semplice è quella, che contiene contumelia contra Dio, senza esprimere alcun errore contro la fede. La bestemmia ereticale è quella, che nelle contumelie, che si vomitano contra di Dio, contiene il male di qualche errore contro la fede, che si fa, o quando uno nega a Dio ciò, che gli conviene, come la Santità, la Providenza, Potenza, Giustizia, o gli attribuisce, ciocchè non gli conviene, cioè il peccato. Dunque spieghiamo queste maledette diverse bestemmie. Bestemmiare i giorni santi, come Pasqua, Natale, Sabato Santo, Pasqua Rosata, i Sagri istrumenti della Passione di Gesù Cristo, sono vere bestemmie, ed è peccato mortale, poichè quelle cose Sante hanno espresso, e special rapporto, e relazione al Creatore: dell' istessa maniera è l' aggiungere il titolo di Santo (come alcuni uomini empj fanno), ad alcune creature irragionevoli, come le spine sante, il fuoco santo, il vento santo, le bestie sante, le pietre sante, quando sono da quelli offesi: così è colpa grave maledire l' anima del prossimo, come quella che è fatta ad imagine di Dio, aspersa col sangue di Gesù Cristo, adorna de' doni dello Spirito Santo, in cui specialmente riluce la santità, la bontà, la potenza del Creatore. Vere bestemmie sono maledire quel Santo, che vuole così, quel Santo, che ci mantiene, quel Santo che ha fatta, e creata la tale cosa, perchè si maledice Dio Creatore, Conservatore, Dispositore di tutte le cose, nè si può riferire ad altri quella maledicenza, che a Dio, Santo de' Santi. E' bestemmia grave nominare con impeto nell' ira, Cospetto di Dio, Corpo di Dio, Sangue di Dio, o i Sagramenti.

E peccato grave, se l' ira va a cadere sopra quelle cose sagre, e se nel paese queste cose recan orrore, e sono ricevute come bestemmie. Se l' ira è poi contra delle creature, e non per disprezzare di Dio, e ve n' è uso nel Paese, e non come bestemmie ricevute, si può scusare dal peccato mortale. Sempre però tali modi si devono evitare, e quando si sta in dubbio, in dubbio dee confessarsi il peccato, e si devono sradicare dalle anime de' Cristiani. E' peccato mortale maledire il Figlio della Vergine, perchè solo Gesù Cristo è nato da Vergine, come è grave bestemmia maledire semplicemente la Vergine Maria, perchè tali nomi comunemente si prendono per la Genitrice di Dio, benchè sianvi molte Vergini, e molte chiamate Maria. E' ancora bestemmia, oltre il peccato d'imprecazione, il dire ti perda il Sangue, la Passione, la morte di Gesù Cristo, perchè queste cose sono ordinate dal Signore a salvare, non a perdere.

IV. Si bestemmia ancora per modo d'irrisione con parlare ingiuriosamente, ed irriverentemente di Dio, e de' Santi, e delle cose sante, onde non sol bestemmia chi manda maledizioni al Cielo, ma anche chi mette in burla, in ridicolo, in scena le cose alla Religione appartenenti. Tutti quelli poi, i quali dopo aver proferita la bestemmia, aggiungono fuori di Dio, se l' ho fatto io, questi sono veri bestemmiatori, come è vero omicida colui, il quale dopo aver ferito a morte il nemico, l'abbraccia, si scusa, gli lega le fasce, medica le ferite; ma il colpo già è fatto. Chi bestemmia, e poi si ritratta, dimostra pentimento del suo peccato, e che fu indotto a quell' eccesso per trasporto di collera, non può dirsi, che non abbia bestemmiato. Vi son molti, che dicono, vorrei fare una bestemmiata, vorrei bestemmiare tutto il Paradiso, che vuoi farmi bestemmiare un Santo, questi sono veri bestemmiatori, e non si possono scusare dal peccato mortale, perchè hanno la perversa volontà di bestemmiare. Quanto è disdicevole nominare Gesù Cristo, e Dio in ogni occasione! Che Cristo hai, che Dio hai, sogliono dire alcuni, come se Dio fusse un misero loro pari.

V. Bestemmia ereticale è quella, che oltre alla contumelia contro di Dio contiene ancor qualche sentimento, e proposizione alla Fede contraria, e specificar si deve in confessione, come quella, che s' oppone non solo all'onore a Dio dovuto, ma anche alla sincera, e retta confessione della Fede, e nella specie differisce dalla semplice bestemmia. Allora è bestemmia ereticale, attribuire a Dio ciocchè non gli compete, o togliere a Dio ciocchè gli appartiene, e dare alle creature quei titoli, e nomi, che sono proprj del Creatore: eccone alcuni esempj. Sono bestemmie ereticali, quelle parolaccie indegne, che ti fai uscir dalla bocca, è Dio ingiusto, parziale, tiranno, improvido, ignorante delle cose del Mondo, che sia tanto misericordioso, che non si curi delli peccati degli uomini, o è così severo e crudele, che non ammette al perdono i peccatori pentiti: Tacciare l'Onnipotenza di Dio, e dire: Dio non mi può fare la tale cosa. Se Dio non mi può ajutare, mi ajuti il Demonio. Giacchè Dio non mi sente, mi senta il Demonio; o dire: Rinego Dio, la Beata Vergine, la Fede, il Battesimo, non conosco Dio, non credo in Dio, a dispetto di Dio, voglia, o non voglia Dio, ci può venire Dio, Maria Vergine, tutto il Paradiso, che mi vendicherò, che me la pagherai, che non te la perdonerò, che farò il tale male. Così voglio ubbriacarmi a gloria di Dio, Dio lo vuole, come se a Dio piacesse il peccato; e prometto a Dio di fare qualche peccato; sono bestemmie. Di più bestemmie, e voci orrende sono: Dio non mi può perdonare, non ci è speranza di Paradiso per me, già sono dannato, sono dell'inferno. Tale fu la bestemmia di Caino, dopo aver ucciso il suo fratello Abele, dicendo, che era maggiore la sua iniquità della misericordia di Dio, e per questo peccato si dannò

più

più che per il fratricidio commesso. Bisogna, dice S. Gregorio, prima del peccato temere la giustizia di Dio, ma dopo il peccato confidare nella divina misericordia.

VI. Di più è bestemmia ereticale il dire: Se Dio è giusto mi farà vedere miracoli, farà conoscere la mia innocenza, farà scoprire la verità. Se ciò non è vero, non è giusto Dio, perchè con questo iniquo parlare si mette in dubbio, e si fa dipendere da condizione la giustizia di Dio, e la sua infallibile verità. Similmente è bestemmia ereticale, il dire: Potta di Cristo. Potta di Dio, Potta del tal Santo; questa oscenissima parola non compete nè a Dio, nè a' Santi, ed attribuirglielo è l'istesso, che bestemmiare ereticalmente; se così avete parlato per ignoranza, non sapendo, che era bestemmia, ora per l'avvenire fatevi più tosto cadere la lingua dalle fauci, che proferir voci contumeliose a Dio. Dire poi Atta di Cristo, de' Santi dicono i Dottori non è vera bestemmia, poichè in niun linguaggio significa bestemmia, quantunque così nominare Dio, la Vergine, i Santi, le cose sante, sia atto d'irriverenza grande. Anche è bestemmia ereticale dare al Demonio il titolo di grandissimo, altissimo, santo, santissimo Demonio, attributi, e perfezioni, che solo a Dio si convengono &c. Eccetto se per l'astuzie, e frode del Demonio s'intendesse, come suol dirsi, è un gran Demonio. Sempre però si devono emendare tali scorrettissime maniera di parlare. Non ci è però mai scusa, nè può in verun altro senso men empio intendersi, quando si dice santo, e santissimo Demonio. Gran peccato è questo, e guai a quelle anime, nelle quali regna questa iniquissima favella, cose sì empie, che nemmen regnano nell' inferno, dove quelle anime disperate, e quegli Spiriti Diabolici non si chiamano nè grandissimi, nè santi, ma miseri, maledetti, infelici, disperati, ed un Cristiano, che così empiamente parla, è peggiore degl' istessi Diavoli, che nomina, poichè con una simil lingua dannata, tributa ossequj, e lodi a quell' orrenda creatura, nemica giurata di Dio, ed a dispetto di Dio in faccia della Maestà, le alza un trono d'onore; misera quest' anima, non so come non se l'apra sotto i piedi la terra, e sprofondi nell' inferno. Dio solo è Santo, solo Dio è Grandissimo, solo Dio è Santissimo, e solo a Dio si deve tutto l'onore, e la gloria.

VII. A questo proposito dico un esempio. Essendo morto in battaglia un Principe Ministro delle Spagne, la di lui moglie nominata Beatrice da Cuena sdegnata contro del Cielo per l'immatura morte del suo sposo proruppe in ereticali bestemmie fino ad intaccar la divina potenza. Non ancor avea finito di bestemmiare, che subito risentito il Cielo contro la temeraria, suscitò un improviso temporale, cominciò a diluviare, si ruppe una montagna, si subissò una intiera Città, che apparteneva al suo dominio, ed i sassi correndo verso il luogo dove essa ne stava, diroccarono la sua casa fin dalle fondamenta; allora essa vedendosi sorpresa dello sdegno di Dio, cominciò a chiedere pietà, ma in vano, perchè affogata disperatamente se ne morì.

VII. Bestemmia anche ereticale è il dire: Se Dio fosse giusto, Dio dove vede, e dove sto, per aver bene bisogna fare del male. Non ha fatto bene Dio con dare tanto ad alcuni, e niente agli altri, Dio mi castiga ingiustamente, come l'avessi strascinato io solo, Dio ci comanda cose maggiori delle forze, vuole da noi l'impossibile, se ci voleva dare il Paradiso non ci avrebbe di tanti pesi caricati, e fatti sì deboli, poichè siamo uomini, e vuole, che viviamo da Angioli. Chi ha mala sorte con Dio può fare quello che vuole, che non ci arriva. Se Dio ci ha destinati per l'inferno siam dell' inferno, e sebbene volessimo non ci potriamo salvare. Bestemmie orrende, bestemmia orrende, razza di vipere tali Cristiani, che sputano più veleno contro del Cielo che parole. Temerarj tali Cristiani, superbi, ignoranti! Oh Dio, jeri siamo venuti al Mondo, e misere vermicciolo-

cioli vogliono porre legge a Dio, dare lezione al Creatore, come va questo, e come va quello. Dio è providissimo, sapientissimo infinitamente, tutte le cose anche minime di questo Mondo l' ha ordinate in peso, numero, e misura, e la regge, e governa con tanta esattezza, che non si muove fronde dall' albero, o cade capello dalla nostra testa, che non vi sia l' espresso ordine, e volere di Dio, che gl' istessi demonj, e dannati confessano, e confesseranno in eterno, che Dio è giustissimo, e santissimo, e si sono perduti per loro malizia, e per loro propria colpa volontariamente, e chi non vuol conoscere questa verità, nell' altro Mondo le conoscerà con sua confusione. Altri sono i divini giudizj, altri gli umani. Dio la intende da quel Dio, che è, e gli uomini da miseri ignoranti, quindi bisogna adorarli, venerarli i suoi santi, e divini giudizj: e mai ci pone peso sopra le forze, ma ci somministra gli ajuti, secondo i comandi, e le tentazioni, che ci vengono, benchè deboli se a Dio ricorremo, e pregheremo possiamo vincere, e vinceremo tutto l' Inferno, frequentando i SS. Sagramenti. Delle cose sante, e di Dio si dee parlar con rimore, con tremore, colle regole, coi termini, che ci assegna la divina Fede, la sagra legge, la S. Chiesa, e gran riverenza, rispetto, e venerazione si deve usare nel nominare il santo Nome di Dio. Parlandosi con i personaggi della terra, con che riverenza si parla; e con Dio, con Dio poi? Di un certo Cavaliere nella Spagna, che datosi alla disperazione, si armò di Corazza dicendo, chi vuol venire contra di me, che non ostante la Divina providenza, e protezione l' ucciderò: Dio l' umiliò per una mosca, che l' entrò nella visiera, ed esso si convertì.

VIII. Or vediamo adesso quanto è grave questo peccato, quanto terribili i castighi di Dio. Il peccato della bestemmia, che di sua natura è sempre colpa grave, anzi gravissima, è il massimo fra delitti, il più enorme, il più orrendo, il più detestabile innanzi a Dio, ed è quello che merita maggior pena, e più grave castigo, poichè direttamente, ed immediatamente oltraggia Dio, insultando da faccia a faccia la sua Divina Maestà, e con modo orrendo. L'Angelico S. Tommaso. *Blasphemiæ peccatum est omnium maximum, & gravissimum in suo genere comparatum*. I SS. Padri dicono, che non hanno maniera da poter spiegare l'orribile mostruosità del peccato della bestemmia, e ne parlano con termini di spavento, ed orrore. S. Giovanni Grisostomo dice, che la Sacra divina Scrittura per dimostrare l' enormità, e mostruosità di questo peccato cuopre, e nasconde colle voci di benedizione l' orrendo, ed esecrando nome di maledizione. S. Girolamo dice: *Nihil orribilius blasphemia, omne quippe peccatum comparatum blasphemiæ levius est*. E S. Gio: Grisostomo: *Non est hoc peccato ullum deterius, sed neque par; nam in eo, est accessio omnium malorum, omnisque confusio, inexpiabile supplicium, & intolerabilius pœna*. S. Bernardo. *Nullum est peccatum, quod habeat in se tantam iniquitatem, sicut blasphemia*. Mettiamo nella bilancia del Santuario in una parte una bestemmia, sia di Dio, sia de i Santi, da un altra parte un furto gravissimo, un omicidio, un assassinamento, pesa più nella bilancia, che non sa riscuotersi al paragone, ed al contrapeso d' ognun degli altri peccati, quella bestemmia, che altro peccato. Vero è dunque ciocchè dicono i Dottori, perchè pesa più l' ingiuria, che si fa direttamente, ed immediatamente alla sua Altissima Maestà, come è la bestemmia, che alla persona del prossimo, che è altro male. I Bestemmiatori sono quelle anime disperate, che non contenti di peccar da uomini, vogliono peccare da Diavoli, che se la pigliano col Cielo medesimo. *Posuerunt in Cælum os suum, & lingua eorum transivit in terra*. *Ps. 72 9.*

IX. Se il peccato è sì grave, quali sono i castighi di Dio sopra i bestemmiatori? La Divina Giustizia non sol nell' Inferno, ma anche in questa vita ha castigato, e castiga orribilmente i be-

bestemmiatori. Se chi maledice l'nome è maledetto da Dio, che sarà di quell' anima perduta, di quell' ingrato, che bestemmia, e maledice Dio. *Benedicentes Domino hereditabunt terram.* *Ps.* 30. Coloro, che benedicono Dio, possedendo beni ancora in questo Mondo, ma chi lo maledice, sarà da Dio maledetto. *Maledicentes ei disperibunt*, sicchè un tale è maledetto da Dio, è da tutto il Paradiso, è maledetto nel paese, nella campagna, in casa, in piazza, maledetti i frutti della sua terra, maledetto il frutto del suo ventre. *Venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te. Deut.* 28. *&c.* Una sola maledizione di Dio basterebbe a consumare un Mondo intiero. Or che saranno tante maledizioni, quante sono le bestemmie? *Væ*, altro non dice Isaia 3. 9. *animæ eorum quoniam reddita sunt eis mala.* Quindi vedete voi un uomo, che bestemmia, sembra una furia, un Diavolo uscito dall'Inferno, la lingua stizza come una vipera piena di veleno, gli occhi turbati, e stravolti, l'anima negra come un tizzone abbominevole a Dio, ed agli uomini, poichè Iddio suol punire con pubblici castighi i bestemmiatori, carica i paesi, i popoli, le Provincie, i Regni di piaghe, di rovine, di desolazioni, di lutto, manda terremoti, pestilenze, carestie, guerre, e con mille altri mali, che il Pontefice Giulio III. dice, niun altro delitto trafigge tanto la Chiesa di Dio, quanto la bestemmia, mostruosa orrenda de' Cristiani, e perciò è tanto travagliato, ed afflitto il Popolo Cristiano, nè cessaranno i flagelli di Dio, se non cessa la bestemmia. *Miraculum non est si a Christianis Populis in tantis calamitatibus constitutis divinæ iracundiæ flagella non moveant.* L'Imperador Giustiniano in una legge li condanna a morte, e dice: *Propter blasphemias, & terræmotus, & fames, & pestilentiæ fiunt.* Quindi vedendo i castighi di Dio a tal peccato si devono attribuire.

X. Molti dicono, voi tanto vi scagliate contro i bestemmiatori, e noi non bestemmiamo. Se non bestemmiate colla vostra lingua, bestemmiate colla lingua degli altri, non ammonendo, non corrigendo, non castigando i bestemmiatori. Bestemmia quel Padre, e quella Madre, che sente i figli, ed i familiari bestemmiare, e non li corrigge. Se un figlio fa qualche disastro tutta la casa si rivolta; se poi bestemmia non si corrigge. Non bestemmia la moglie, ma colla sua lingua pungente, che non la finisce mai, dà occasione al marito sdegnato; ed ubbriaco di bestemmiare, mentre sa, che suole il suo marito bestemmiare, come un Turco. Non bestemmiano essi, ma quelli, che colla loro lingua con contumelie, e con motti stizzano il Prossimo a bestemmiare. Il Padrone non bestemmia, ma colla lingua del servidore, che non corregge. Se è impuntuale, lo manda via, ma se maledice Dio non si caccia dalla casa, così bestemmiano, perchè non gli pagano la mercede si differiscono la paga, e così bestemmiano tante sorti di gente, i Cavalieri, ed i Signori colla lingua de' suoi servi, e vassalli. I Maestri di bottega colla lingua de' loro garzoni, che essi non correggono, se non sono attenti alla bottega si mandano via, se poi bestemmiano si soffrono. Sicchè è obbligazione de' Padri, e Madri, Padroni, e Maestri di bottega di ammonire, correggere, e mortificare i figli, i servi, i garzoni bestemmiatori, ed è anche precetto divino, che stringe, ed obbliga ogni Cristiano a fare la fraterna correzione al Prossimo che pecca: *Si peccaveris in te frater tuus, vade & corripe eum. Matth.* 18. Onde il Concilio Lateranense ultimo fatto sotto Leone X. *Sess.* 9., ne carica la coscienza di ogni fedele a correggere i bestemmiatori, quantunque non vi fusse speranza di emenda. Ma in ciò, oh in quanto si manca da' Cristiani, e specialmente da quelli, che per giustizia, e carità sono obbligati come i Padri, e le Madri ec.

XI. Ma Padre insegnateci dunque, come dobbiamo fare per l'avvenire? I Padri, e Madri rispetto a' figli subito far devono la correzione, ed abbattere

la

la di loro malvagità, è con quelli che sono soggetti, bisogna adoprare la severità, ed il rigore; così i Maestri, i Padroni, e quando non si emendino, cacciarli di casa. Rispetto agli altri, bisogna usare discrezione, prudenza, e carità, e con termini dolci, ed affabili, e tutti pieni di carità, perchè S. Gio: Grisostomo dice, che la correzione è una pillola amara per chi la riceve, perciò con ogni dolcezza si dee fare, non farla, quando è acceso il furore, ma quando si è placato. L'istesso Santo dice: Il fuoco non si smorza col fuoco, ma con l'acqua; le correzioni non si facciano mai nel bollore della collera, perchè l'uomo in quell' atto trasportato dalla collera, se non ha riguardo al Creatore, non l'averà nemmeno alla creatura. Se poi si bestemmia per ischerzo, subito debbano farla i mariti alle mogli, le mogli alli mariti, ma quando si è quietato in altro tempo con pazienza, e non già sdegnandosi, e stizzandosi come vipere, che danno maggiore occasione di bestemmiare. Si dee fare la correzione per Dio, come vuole Dio a suo tempo, sedato il furore con buone maniere, con pazienza, con umiltà, dicendo che lo fa per Dio, per suo bene, che così si guadagneranno i cuori de i peccatori, e si renderanno edificati, ed emendati per la gloria di Dio. Quando poi affatto non si potesse, si raccomandino a Dio, si lodi, si benedichi, si veneri, si glorifichi, si ossequj il Creatore, e così si compensi al male.

XII. I rimedj poi per togliere dall' anima questo sì orrendissimo peccato, sono l'orazione, la preghiera, la frequenza de' Sagramenti, e la S. Comunione ogni otto giorni, dopo di esservi emendati, perchè la Comunione è quella che reprime le passioni, snerva gli abiti cattivi, modera la concupiscenza, versando su gli ardori del fomite ribelle una rugiada di Paradiso. Cinque *Pater*, *Ave*, *e Gloria* alle cinque Piaghe di Gesù Cristo. Trattenete l'ira, far forza a se stesso. Avvezzatevi a dire: Sia benedetto Dio, sia lodato, sia benedetto S. Pietro, S. Francesco &c. Sia lodato Gesù, e Maria; e come avete scandalizzato il Prossimo, dovete edificarlo, e dargli buon esempio.

ISTRUZIONE NONA.

Sopra i peccati taciuti nella Confessione, o per vergogna, o per malizia volontaria.

I. Sono io oggi venuto quì per togliere a voi tutti i dubbj, e difficoltà, che possono nascere nella vostra mente intorno alla Confessione Sagramentale. Prima però desidero sapere da voi lo scioglimento di un dubbio, che da più tempo mi tiene agitato. E quale è mai questo dubbio, che voi avete? Eccolo. Vorrei sapere il perchè la maggior parte, anzi la massima parte de' Cristiani muore munita del Sagramento della Confessione, e Comunione, e poi la maggior parte, anzi la massima parte si danna: dovrebbe più tosto succedere il contrario, poichè se la maggior parte de' Cristiani muore confessata, dovrebbe questa massima parte salvarsi, e non già dannarsi. Che la massima parte de' Cristiani adulti si danni, questo è chiaro, mentre a tempo, che morì S. Bernardo, morirono ancora trenta mila persone in quel medesimo giorno, e l'anima di S. Bernardo, e di un Eremita andarono in Paradiso, tre altre in Purgatorio, e tutti gli altri all'Inferno. Ed a tempo che un gran Padre Missionario Francescano, come riferisce lo Svegliarino Cristiano, faceva una gran Predica, tanta fu la compunzione della gente, che una donna per puro dolore se ne morì in Chiesa, e nello stesso tempo, che fu l'anima sua presentata al Tribunale di Dio se gli presentarono sessantamila altre anime morte nella medesima ora, ed indovinate, quante se ne salvarono? lo disse la stessa donna, che ritornò in vita nella pubblica Chiesa:

fu: disse, che solamente tre, di sessantamila anime allora morte, si erano salvate, e tutte le altre precipitate all' Inferno. Ma via su non si dia da noi credito a questi esempj, crediamo a i Teologi, a li Dottori della Chiesa, i quali vogliono communemente, che la maggior parte de' Cristiani adulti si danni; e questa è sentenza ancora di tutti i Padri Greci, e Latini, appoggiati alle parole stesse di Gesù Cristo, allorchè disse: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*. *Matt.* 7. Ora io dico così, per salvarsi basta morire in grazia di Dio, e per morire in grazia di Dio non ci vuole altro, se non morire confessato. Se dunque la maggior parte muore confessata, la maggior parte si avrebbe da salvare; perchè dunque si danna? Questa è la mia difficoltà, che desidero mi sia sciolta da voi. La difficoltà è molto intrigata, e io non saprei che dire. Ma V. P. che cosa ne direbbe? Io per me risponderei ciò, che S. Teresa disse ad un Religioso del suo Ordine, allorchè per disposizione di Dio comparvegli dopo morta: *Sono più l' anime*, ecco le parole della Santa, *che precipitano all' Inferno da Confessionali, che da Postriboli, e la maggior parte de' Cristiani si danna per le male Confessioni*. Indi soggiunse la Santa, che s' impegnasse di predicare sempre sopra la maniera di ben confessarsi. Or ecco il perchè la maggior parte de' Cristiani, con tutto che muore confessata si danna, perchè essendo le Confessioni, che sogliono farsi in morte della medesima maniera che si sono fatte in vita, se in vita furon fatte malamente, malamente si faranno fino alla morte. Ed ecco la radice della dannazione di tante povere anime; perciò nella presente istruzione vi mostrerò, come tante Confessioni sono sacrileghe, perchè si lasciano i peccati o per vergogna, o per malizia volontaria, acciocchè abbiate a confessarvi bene, manifestando tutti i peccati al Confessore.

II. Prima però attenti ad un fatto, che narra il Catechista nel secondo tomo della prima parte della Confessione, nel quintodecimo esempio. Essendo entrato un Eremita un giorno dentro una Chiesa s' accorse, che tre Demonj saltavano attorno ad un Confessionile, che in questa medesima Chiesa si trovava: restò molto maravigliato l' Eremita in osservare, che li Demonj facessero festa attorno ad un luogo, su di cui dovevano più tosto piangere le loro perdite, che in altro luogo, mentre se in altri luoghi si pecca, nel Confessionile ogni peccato resta assoluto. Finalmente facendosi animo, dimandò l' Eremita a' Demonj, che in nome di Dio li dicessero il perchè con tanta festa ballassero attorno a quel Tribunale della Penitenza? Se sapesti, risposero allora i Demonj, il nostro officio non ti stupiresti? Quale è dunque ripigliò allora il Romito il vostro officio? *Ego vocor*, disse il primo Demonio, *spiritus nequam claudens os*. Io mi chiamo il Demonio serra bocca, e l' officio mio è di osservare il settimo precetto del Decalogo, ma con tutta la puntualità, *Non furaberis*. Mentre io sono uno di quei Demonj scrupolosi, perchè quando tento uomini, e donne a peccare, tolgo loro la vergogna, ed il rossore, che seco porta il peccato, e poi come ho detto; ce la faccio trovare innanzi a quella craticola del Confessionile, e restituisco la vergogna al proprio peccato: E così mi riesce di serrare la bocca a tanti, che poi se entrarono in Chiesa con dieci peccati mortali, se ne ritornano con dodici, cioè con una Confessione, ed una Comunione sacrilega di più. Restò allora il Romito, e pigliando le forze, domandò al secondo Demonio: quale fosse l' impiego suo? *Ego vocor*, disse il secondo, *spiritus nequam claudens cor*. Io mi chiamo il Demonio serra cuore, e l' officio mio è di mettere tutti gli scrupoli a quelli, che si vanno a confessare, acciò non si scordassero i peccati, che hanno da dire al Confessore, e mi adopro a farli sempre pensare al numero de' peccati, che si hanno da confessare, mai però li fo pensare al dolore, che tanto è necessario per ben confessarsi, e così mi riesce trarne tanti, e tante all' In-

ferno. Il terzo poi oh, oh che io, disse, raccoglio più frutto di questi due miei compagni, perchè io sono il Demonio serra borza: *Ego vocor spiritus nequam claudens burzam*. E l' officio mio non solamente è di serrare la borza a tutti coloro, che promettono a Confessori di far la restituzione della robba di altrui; ma quel che è peggio, rendo inefficaci tutti i propositi, che si fanno a piedi del Confessore, e così tutti quelli, che si confessano di aver rubbato, non solo non li fo restituire, ma li fo tornare di bel nuovo a rubbare, quelli che han bestemmiato, dopo la Confessione, li fo ritornare a bestemmiare, e così li fo passare la vita in commettere di nuovo quei peccati, che sempre si confessano, ed in confessare quei stessi peccati, che sempre commettono. Eccovi dunque manifestati dalla bocca stessa de' Demonj i capi, donde nascono tutte le male Confessioni de' Cristiani, e sono tre. Primo perchè taluni non si confessino tutti i peccati intieramente al Confessore: secondo, perchè se li confessano senza il vero dolore, e pentimento de' medesimi peccati da loro commessi: terzo finalmente, perchè si confessino i peccati senza vero proposito di mutare efficacemente la loro vita. Spieghiamo ora il primo capo; poichè vi ho parlato del dolore, e del proponimento.

III. Taluni non si confessano i loro peccati al Confessore per tre motivi, o per una certa determinata malizia, o per una ignoranza colpevole, o per negligenza colpevole, questi tre moti vi occupano la maggior parte de' Teologi. Io però mi impegnerò del fiore di questa Teologia farne una pappolla, e sopra il cocchiarino imboccarlo con chiarezza ad ognuno di voi. Taluni però non si confessano i peccati al Confessore per una certa determinata malizia, per questa determinata, e certa malizia s' intende, quando taluno sapendo certamente di aver peccato mortalmente, e per vergogna, o per altro motivo volontariamente, ed appostatamente lasciano di confessarsi quei medesimo peccato mortale al Confessore. lo prima pensavo, che solamente i fanciulli, e le fanciulle per il poco loro giudizio, e poca ancora capacità del sacrilegio, per vergogna, o rossore concepito in quella loro età tralasciassero di confessare i peccati gravi al Confessore; Ma poi ho imparato non senza mio gran dolore, ed ho inteso da tanti altri Confessori, e Predicatori, che Uomini attempati, e Donne avanzate in età tentate da questa maledetta vergogna per anni, ed anni nascondano certi peccati nelle loro confessioni. Ma Padre i peccati miei sono numerosi, e vergognosi. Sono numerosi, e vergognosi, che per questo? Non è meglio figlia mia dirli segretamente ad un Confessore; che tiene tre sigilli: naturale, ecclesiastico, e Divino: a segno tale, se l' uscisse una mezza parola di bocca, oltre il peccato, che sarebbe il Confessore, potrebbe portar pericolo di morir fabbricato in una Torre. Non è meglio, torno a dire figlia, buttare il peccato come in un buco dentro quelle orecchie del Confessore, che non ti vede, non ti conosce, che confessando o poi nel giorno del Giudizio innanzi a tutti i tuoi Parenti, Amici, Paesani, ed avanti a tutti i Santi, a tutti gli Angeli, innanzi a Dio, ed andare a piangerlo finalmente per tutta l' eternità nell' Inferno senza profitto? Ma Padre il Confessore sa molto bene, chi io mi sia, e se non mi vede con gli occhi, al parlare conosce chi sono, e vi dico il vero, che ci sento molta ripugnanza. E sebbene fo forza molte volte a me stessa per confessarmelo, l' onore però, e la stima mia, mi fanno arrossire, che più volte mi sento morire, e mi farei ammazzare prima, che confessarlo.

IV. Figlia, io ti compatisco: Ma dimmi, il Confessore, tu sai, che non è Angelo, ma uomo fragile impastato di questa stessa tua carne; e se non ha fatto que' peccati, può fare assai maggiori peccati di quelli, che ti confessi, e poi non saranno quelli peccati i primi, ch' egli sente, ma n' aveva inteso, forse de' più gravi, e più enormi de' tuoi, ed in sentire confessarli con timo-

re, e con rossore, sebbene ti ammonisce esternamente, internamente però ti compatisce, sai tu il perchè? Gesù Cristo diede l' autorità di assolvere prima a S. Pietro, e non agli altri Apostoli, tu non lo saprai, ma io voglio dirtelo per darti animo a confessarti con tutta la libertà di tua coscienza. San Pietro, come già si sa da tutti, tre anni stiede alla scuola di Gesù Cristo, fu uno de' Discepoli più diletto, caminò sopra le acque del mare, ebbe la sorte di vedere Gesù Cristo trasfigurato nel Taborre, e cose simili, e dopo tanta familiarità avuta con Gesù Cristo; finalmente nega, e rinega questo medesimo Gesù Cristo, e giura di non conoscerlo, a questo San Pietro, che calcò miseramente in peccato mortale, a questo dice Gesù Cristo si dia l' autorità di confessare, affinchè compatisca tanti poveri Peccatori, che non hanno avuto quella familiarità, ch' ebbe esso con me. Ma Padre io so, che San Pietro tre volte negò Cristo. Ma io conoscendo, che casco sempre nelli stessi peccati, mi vergogno di fare sempre la stessa canzona al Confessore, e certe volte la tentazione mi suggerisce, che egli non mi assolve, che mi sgrida fortemente, certe volte mi dice il pensiere, che facilmente posso essere intesa, scoverta, conosciuta. Figlia hai inteso dire mai da altri Predicatori, che se uno cascasse in peccato più di migliaja di volte, o poi sempre con vero dolore, si confessa, il Confessore deve assolverlo, semprechè moralmente è certo del dolore, e pentimento del penitente, Nè questa è opinione, o sentenza di un Dottore; ma è decisione di Gesù Cristo, allora quando domandato da S. Pietro per quante volte potesse assolvere un peccatore, se fino a sette peccati mortali, o più volte. *Si quis peccaverit usque septies dimittam ei Petre non dico tibi*, rispose Cristo. *Mat. 13. septies, sed usque septuagies septies.* Non ti dico sette, ma settantasette volte, e questo numero viene spiegato da Teologi indefinitamente, cioè tutti li peccati, che può commettere un uomo, ancorchè fossero innumerabili, e se si pente di cuore può essere perdonato, ed assoluto, purchè egli di vero cuore si penta. Molto più figlia mia il Confessore a differenza del Predicatore deve corriggere i poveri peccatori con dolcezza, con carità, e ciò dinotar volle il Signore, quando mandò lo Spirito Santo, con gran fracasso sopra gli Apostoli, allora quando dovevano andare a Predicare per il Mondo il suo Vangelo. *Factus est repente de Cælo sonus tamquam advenientis Spiritus vehementis*. Dice il Sacro Testo, tutto all' opposto poi, quando li diede la potestà di confessare, ed assolvere gli soffiò dolcemente. *Insufflavit in eis, & dixit accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis. Jo. 20.*, e per dinotare, che i Predicatori devono corriggere aspramente, ed i Confessori con carità, e dolcezza. Se poi con tutti questi motivi da me addotti, pure la vergogna, ed il rossore ti avvilisse, e ti sgomenta, fa a modo mio, sentimi bene; dì queste parole al Confessore. Padre io sento un poco di repugnanza, vi prego ad avere la bontà di agiutarmi un poco, domandatemi voi qualche cosa, perchè il Confessore prudente subito ti capisce, e così comminciarà lui a domandarti, e agiutarti, ti darà animo a dire con libertà, e senza timore, e quel poco di vergogna, di rossore ti servirà a facilitarti maggiormente il perdono da Dio delli stessi peccati, che ti confessarai, come vogliono i Dottori.

V. Non voglio però adesso, che sto trattando questa materia di grande importanza tralasciar scuoprirvi un grande inganno del Demonio, che tiene la maggior parte delle donne specialmente in continui sacrilegj affascinate, e si è, darsi a credere, di essersi ben confessate, ed aver detti i loro peccati al Confessore con dir loro certi peccati con termini generali, che non esprimono, nè possono mai esprimere la specie determinata di quel peccato da loro commesso, non facendo capire al Confessore il peccato individualmente da loro fatto, così una certa donna in una Città del Mondo, più volte soleva dire al Confessore queste parole: Padre

dre mi confessò di pensieri, opere, e vanità di mia vita: vi occorre altro, disse il Confessore: rispose Padre nò: vedendo il Confessore, che in tutte le confessioni diceva sempre l' istesse parole, ed illuminato da Dio un giorno li domandò cosa mai intendesse con questi termini generali, che si esprimesse più in particolare, che cosa avea commesso, e se li pareva grave peccato. Padre li rispose, peccato mortale, e questi sono stati pensieri soli, o sono passati ad opere: Padre opere ancora; E queste opere l' avete fatto con altre persone; in somma scoprì, che da molto tempo avea mala prattica, e si spiegava con questi termini generali. Non dico poi niente di talune, che dicono una cosa per un altra, e pensano, che il Confessore o fusse Gesù Cristo. o qualche Profeta, che subito capisse quel che vogliono loro dire, così in una parte del Mondo soleva fare una certa donna, la quale si andò a confessare così: Padre mio mi accuso, che in questi ultimi giorni di carnevale intesi sonare, e cantare sotto la mia finestra, e ne intesi gusto; e soddisfazione. Questo non è niente disse il Confessore avere gusto, e soddisfazione, io pure quando sento ben cantare, e sonare ho gusto, e soddisfazione. Questo è gusto innocente; e soddisfazione senza peccato, sempre che non avete avuto altro pensiero in testa. Padre nò, rispose la donna, non ho avuto altro pensiero; Vi occorre dunque altra cosa: Niente più di questo, e il Confessore l'assolvè. Passati poi quindeci giorni tornò la predetta al medesimo Confessore dicendo: Padre io son quella, che mi confessai a voi quindeci giorni sono. Figlia sono tanti, che si confessano da me, io non so chi sei. Padre non vi ricordate? Sì mi ricordo: e bene, quale è lo scrupolo tuo? Padre ebbi quel gusto, perchè quello, che cantava era persona, che fa con me l'amore, e mi vorrebbe per moglie, mi ha mandato però molte imbasciate, e quando egli cantava sotto la mia finestra ebbi certi mali pensieri; E tu disse il Confessore ti trattenevi in questi mali pensieri? Padre sì, dunque il gusto, che dicesti aver avuto del suono, e del canto non fu gusto innocente, ma fu gusto peccaminoso del pensiere, che ti propose il Demonio, quando cantava la persona, che tu amavi. Padre sì, e perchè non lo confessavi così, come lo confessi presentemente? Padre ebbi molta vergogna, e ripugnanza. Ma sai tu figlia, che facesti due sacrilegj, uno quando ti confessasti, l' altro quando ti andasti a communicare, dopo finalmente una buona ammonizione c.

VI. Queste ragioni che fin' ora vi ho dette, se non sono bastanti a togliere questa maledetta vergogna, che tengono talune, allorchè si confessano senza quella chiarezza, e candidezza d'animo, con manifestare quella stessa malizia, colla quale han commesso i peccati loro, io solamente vi aggiungo questo solo motivo, e finisco di parlare più di questa materia, sentitemi bene tutte voi anime Cristiane, che vi fate tentare dal Demonio a non confessarvi con quella chiarezza, e distinzione i vostri peccati a i piedi del Confessore; Iddio mai mai vi perdonerà i vostri peccati. Questi non saranno mai assoluti dal Confessore, e per un solo che voi lasciate per vergogna vi caricarete l'anima, e la coscienza d' innumerabili sacrilegj; e fate quante penitenze volete, piangete quanto sapete innanzi a Dio, scarnificatevi, consumatevi, tutto sarà senza frutto, e senza profitto, se questa è la legge, che ha fatto Gesù Cristo, di non voler perdonare peccato senza la confessione; come volete, che per voi solo si muti questa legge? anzi vi dico di più, è stato sempre solito Dio mandare esempj di castighi a tutti coloro, che non confessandosi i peccati per vergogna ardiscono poi aprir la bocca, e cibarsi delle sue carni divine, e comunicarsi sacrilegamente in peccato mortale. Sono innumerabili i casi funesti, che raccontano le istorie, ed io per brevità vi racconterò solamente questo, riferito da molti autori.

Vi fu una Signora figlia d'Uguberto Re d'Inghilterra, questa sebbene fusse

se stata innocentissima, e arrobata di costumi fin dall'infanzia, cresciuta poi in età dopo le orazioni divine, e santi esercizj, soleva farsi leggere un librettino spirituale da un suo Paggio di corte: il Demonio si servì di questo mezzo per tentare e l'uno, e l'altra, e gli venne fatto, sentite come. Finito che avea il Paggio quel librettino spirituale, si pose in testa il Paggio di baciare la mano alla Principessa Reale, e li chiese la prima volta il Paggio di baciarli la mano, la Signorina se la fece baciare senza scrupolo, nè la Signora ebbe ombra di peccato la prima volta, tornò il Paggio la seconda, e la terza, e tal volta sempre con maggior affetto di prima, ma perchè quando la paglia si accosta al fuoco si accende subito, e comincia a bruciare, dopo varj toccamenti di mano si passò a maggiori confidenze, in tanto, che cadde la misera Principessa in peccato mortale collo stesso Paggio. Fatto il peccato s'intese lacerare la coscienza da rimorsi, e s'indusse per alleggerirsi da questo, confessare il peccato commesso; accostatasi dunque al Confessore cominciò a dire così. Padre m'accuso di un peccato. Il Confessore, che sapeva che la Principessa avea ricusato i matrimonj delle prime corone del Mondo, e che si era obbligata con voto di perpetua castità a Dio, ripigliò, Signora, che dite? come? Voi siete caduta in peccato disonesto? Nò Padre, ripigliò la Signora (Ah Confessore poco pratico, e poco meno prudente!) e quì permettemi di pregare taluni sebbene non siano quì presenti a non interrompere mai i Penitenti, specialmente le donne, quando si confessano, lasciatela dire prima tutto quello, che vogliono, datele animo, confortatela a dire con libertà, altrimente le confondete più tosto, l'intimorite e le disanimate, e fate peggio. Signori Confessori miei per pietà riflettete, che non tutte le persone, come dice il P. Pinamonte nel celebre suo libro, che fa del suo Confessore instrutto, non tutte hanno lo stesso naturale. Certe anime sono assai timide, e quando si confessano qualche peccato un poco lordo vengono meno, si sentono morire, si confondono, sudano freddo, e certe volte dicono una mezza parola, e poi restano, datele all'ora animo, agiutatele voi, fate allora la parte di Padre, fateli dire, e poi domandarete all'ultimo quello, che giudicarete necessario a domandare. Ricordatevi ciò, che per altro assai meglio di me voi sapete, che un mezzo sospiro cogli occhi alzati con stupore, e meraviglia dei circostanti è indiretta rivelazione del Sigillo Sacramentale, come vogliono tutti i DD. e molto più se si sgridasse il Penitente con voce un poco alta, allora che vi sono altre persone attorno al Confessore, questa sa ebbe un aperta rivelazione della confessione Sagramentale, e volesse Dio, che non vi fussero per il mondo questi Confessori imprudenti.

VII. Ma torniamo al fatto: la Signora vedendo la meraviglia, e lo stupore del Confessore, rispose, che non era stato peccato, ma solo pensiero disonesto. E dimandata dal Confessore di nuovo come? un pensiero disonesto? così ti avvilisci con un Paggio? Tal cosa Vostra Altezza? Con ciò bruciando di rossore gli disse non esser stato, che ne' fantasimi d'un sogno, e terminata la Confessione tacendo la colpa, si levò con un nuovo sacrilegio dal Confessionile.

E perchè soleva spesso comunicarsi, fece una catena di sacrilegj. Per esimersi però la povera Dama dalle continue torture della sua coscienza pensando che Dio perdonasse il suo peccato colle penitenze, cercò di fondare un Monistero di Verginelle, come di fatto lo fondò, ed ivi ritiratasi con una aja sua cominciò a far tante limosine, tanti digiuni, tante discipline, che si ridusse fra poco tempo colle sole ossa, e pelle, fatta martire del suo proprio corpo; ridotta finalmente nell'ultima agonia, ebbe spinta da Dio di confessare il suo peccato, ma facendosi sempre vincere dalla vergogna, se ne morì, dicendo esser stata una gran peccatrice, senza dir altro; e secondo la giustizia Divina fu condannata, come

una

una sacrilega a brugiar nell' Inferno. Nell' opinione però delle moniche, e specialmente dell' aja credevasi la stella più luminosa del Paradiso. Ma Iddio fece scuoprire il fatto in questa maniera.

Mentre una notte l' aja stava in orazione avanti al Sagramento pregando per l' anima sua, le comparve questa cinta di fiamme, circondata da Demonj, dicendole che lasciasse pure di pregare per lei, perchè ella era già dannata. Voi dannata? ripigliò allora l' aja, e perchè? sappi, disse, che essendo io figliola di poca età feci un peccato disonesto, e per vergogna, nè in vita, nè in morte mi sono confessata, e però tutte le mie penitenze sono state nulle.

Conchiudiamo, questo solo fatto senza dir altro sarà bastantissimo ad ogn' una di voi affinchè dica con distinzione, chiarezza, e candidezza ogni suo peccato, o di pensiero, o di parola, o di opera, o certo, o dubbio, come la sente nel suo cuore al Confessore.

ISTRUZIONE DECIMA.

Sopra il furto, e l' obbligo della restituzione.

I. NElla presente istruzione di questo giorno parlaremo del furto, e dell' obbligo della restituzione, essendo materia assai importante, poichè si rubba l' altrui, si confessano il peccato, ma mai si adempisce l' obbligo di restituire quello, che si è rubbato; Perlocchè oggi vi spiegherò le diverse specie del furto; secondo l' obbligo della restituzione.

II. Il furto è quando si piglia occultamente la robba altrui contro la volontà del Padrone: si dice occulto, perchè differisce dalla Rapina, con questa si rubba l' altrui, ma manifestamente, publicamente come fanno i ladri li assassini mezzo le strade: ma nel furto vi è un solo peccato d' ingiustizia, nella rapina vi sono due peccati d' ingiustizia, e contra la robba, e contra la persona. Il furto è di più specie. Furto semplice, quando uno rubba in casa, in qualche luogo privato, sacrilego se uno rubba nella Chiesa, o cose di Chiesa, come un calice, una pisside. Abigeato, se uno rubba bestiami. Peculato se un rubba al publico, come al Fisco, e non solo si proibisce l' azione esterna di rubbare, ma ancora l' animo, ed il pensiere la mala volontà, il quale furto è nel genere suo peccato mortale, purchè non fusse una cosa di poco momento, ch' è peccato veniale alle volte.

III. Ho detto alle volte, che in alcuni casi come insegnano i Teologi è peccato mortale rubbare cose di poco momento. Uno rubba un aco ad un Sartore povero, e non ha altro come faticare per più giorni, quello pecca mortalmente, per il danno nobile, che li fa. Uno passa per una vigna, si prende poca quantità d' uva, di frutti, ed altri per il suo mal' esempio rubbano in grandissima quantità, questo è mortale per lo scandalo dato. Uno rubba ad un povero tanto di danaro, quanto si deve sostentare in quella giornata, nè possiede altro, pecca mortalmente. Ma mi dice quello buon servitore; io Padre facendo la spesa non rubbo, mi piglio qualche cosa picciola alle volte, quel Faticatore l' istesso col suo Padrone, quel venditore, quel Macellajo, danno meno un oncia alle volte due oncie, non pecchiamo mortalmente, è peccato veniale. Ma da veniale dicono i Dottori passa in peccato mortale, a poco, a poco si fa una somma notabile, che costituisce la materia grave, anzi aggiungono di più, quello il quale vendendo rubba un oncia, due oncie alle volte, e quel servo, che facendo la spesa prendesi un quattrino, un grano per volta, se da principio, che comincia a rubbare ave l' animo, la volontà, l' intenzione di seguitare a rubbare, e di seguire a poco a poco, da principio, è reo di peccato mortale, per la volontà maligna:

gna: se dal primo furto non ha questa volontà, ma rubba, come ha l'occasione, allora fa il peccato mortale, quando è giunto alla materia grave.

IV. Ditemi però quando sia peccato grave il rubbare? questo di certo non si può stabilire, poichè non convengono i Dottori, e si deve vedere secondo le persone, alle quali si rubba, e quando si rubba: rubbare mezzo carlino ad un povero è peccato mortale alle volte, così un carlino o due carlini ad un operario, cinque carlini ad una persona ricca, rispetto ad un Signore dieci carlini, tutti questi fanno colpa mortale, ed alle volte un bajocco ad un povero, che non ha altro. Posto ciò, è spiegato, molti sono quelli, che commettono i furti. *Catechis. Roman.* Sono chiamati ladri quelli, li quali, o comprano robbe rubbate, come gli Orefici, i Mercanti, i quali sono tenuti a restituire il rubbato, che han comprato; quelli, i quali hanno ritrovato qualche cosa: *Si invenisti, & non reddidisti, rapuisti*, dice S. Agostino, questi devono usar diligenza, a ritrovare il padrone, o gli eredi, e non trovati, allora sono obbligati applicarlo a' poveri. Peccano anche tutti quelli, che usano frodi, inganni, nel vendere, nel comprare, gli operarj, i quali non fatigano la giornata, e rubbano al padrone, e si pigliano tutta la paga. Peccano tutti quelli, che estorquono limosine, e non sono poveri, ed aggiungono al furto la bugia. Peccano ancora quelli, i quali avendo qualche officio pubblico non amministrano la giustizia, o pure trascurano il loro dovere: ancora quelli, i quali rubbano nelle vigne, tagliano alberi fruttiferi, tagliano piante da crescere, e fruttificare; quelli, che rubbano denari di Cappelle, siano Governatori, o Amministratori.

V. E non solo dicono i Dottori, che questi sono ladri, ma anche quelli, che comandano il furto, e mandano a rubbare nelle vigne altrui; quelli, che insegnano la maniera di rubbare, come il padre insegna i figli. Una volta si confessò un giovane in un Ospedale, e disse al Confessore, che aveva imparato il mestiere di rubbare, ed un padre faceva alcuni uomini di paglia, ed imparava destramente i figli, come rubbare senza farsi vedere alla persona. Peccano quelli, che acconsentiscono al furto chi lo consiglia, chi ricetta il ladro insieme con la preda, chi ne partecipa si divide la porzione del furto insieme col compagno, andare alle campagne, si ruba, e si divide la parte. Peccano quelli, i quali sono tenuti per officio, o per giustizia impedire, e non l' impediscono. Rubbano poi di rapina quelli, i quali non pagano la mercede agli Operarj. Contra questi, dice il Signore: *Jac.5. Agite, nunc divites plorate, ululantes in miseriis vestris: ecce enim merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit.*

VI. Tutta la difficoltà sta a restituire Padre: spiegateci tutte le maniere come possiamo restituire. Guai dice il Profeta Abacucco a chi accresce le robbe non sue, aggrava, ed accresce contra di se un loto tenace: *Væ ei, qui multiplicat non sua, usquequo, & aggravat contra se densum lutum.* Chiama loto il possesso delle altrui robbe, che difficilmente le possano lasciare, e se ne possono sbrigare, e talvolta la robba malamente acquistata, passa da' padri a' figli, e mai si restituisce, e si dannano. Come si deve fare? o si conosce il Padrone, e ad esso si deve dare, o se è morto agli eredi, e se non vi sono eredi alli poveri, poichè non potendolo avere il corpo, lo vuole per l' anima, e la robba la vuole il Padrone: ma io Padre ne fo limosina, ne farò celebrar Messe; no, sempre al Padrone si ha da restituire, e se tu ne fai celebrar Messe, sei obbligato di nuovo a restituire: *Res semper clamat ad Dominum.* La robba deve andare in mano del proprio Padrone, se voi non vi fidate darcela, consegnatela ad una persona fedele. Ma io ho rubbato a diverse persone, come devo restituire? Alcune le cono-

sco,

sco, altre non le so, altre sono morte. Quelle, che conoscete a quelle restituite, conforme l' avete dato il meno, datelo il più, tante oncie soverchie, quante ne avete date di meno: non le conoscete, datelo a quelli poveri vicini, li quali vengono a comprare, e vendere per quelli, che avete rubbato, o la robba a minor prezzo, o pure dategli tanto soverchio, quanto gli avete dato di meno, e per quanti anni avete dato il meno, avete rubbato, tanti anni dovete restituire, per anni dieci avete dato il meno, per anni dieci dovete dare il soverchio.

VII. Io ho legati da sodisfare, Messe lasciate, testamenti non esseguiti, come devo fare? incominciate a farle sodisfare, se potete tutte dovete sodisfare, e se non potete tutte in un tempo, a poco a poco. Ma io ne incaricherò gli eredi: voi ve ne anderete all'inferno, ed appresso a voi gli eredi, i quali nemmeno sodisfaranno gli obblighi di giustizia da voi lasciati, restituite dunque, se vi volete salvare.

ISTRUZIONE UNDECIMA.

Sopra gli obblighi, e doveri de' Conjugati.

I. IL Sagramento del Matrimonio è un gran Sagramento: *Sacramentum hoc magnum est. Ad Eph. 5. 82.* e ciò per due ragioni: primo nel mistero che rappresenta: secondo pel fine, per cui è stato istituito da DIO. Il Mistero, che vien rappresentato nel Sagramento del Matrimonio egli è l' unione di Gesù Cristo col a S. Chiesa, la quale per questo è denominata Sposa, e Gesù Cristo Sposo: onde soggiugne l'Appostolo: *Ego autem dico in Christo, & Ecclesia. ibi.* Pertanto nel Matrimonio lo Sposo, cioè il marito rappresenta Gesù Cristo, e la Sposa, cioè la moglie rappresenta la S. Chiesa: per la qual cosa conforme Gesù Cristo ama la S. Chiesa, che sono le Anime fedeli, per le quali ha data la vita sua; così il marito deve amare la moglie sua: e conforme le Anime nostre sono obbligate ad amare Gesù Cristo: così la moglie è obbligata ad amare il suo marito. Ecco come lo dice chiaramente S. Paolo: *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam. ibi.* Uomini, amate le vostre spose, come Gesù Cristo ha amata la Chiesa, e voi donne stiate soggette a' vostri mariti, come la Chiesa a Gesù Cristo: *Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino. ibi.* e finalmente conchiude: Ogni marito ami la sua moglie come se stesso. ed ogni moglie rispetti il suo marito: *Unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: Uxor autem timeat virum suum. ibi.*

II. Che bel mistero è il Sagramento del Matrimonio! Quindi si deve apprendere la gran purità, e grande amore, pace, e concordia; che vi deve essere tra il marito, e la moglie: purità castissima facendo gli atti conjugali con un amore tenero, e sincero: conservando una pace amorosa, una concordia affettuosa. Ma ditemi: Uomini, e Donne, vi è tra di voi questa purità conjugale? questa pace amorosa? questa concordia affettuosa? Appunto. Vi sono mariti, e mogli, che troppo macchiano la purità del Sagramento del Matrimonio con atti sporchissimi, degni, che Dio faccia con loro, come fece con figli di Giuda Her, e Onan. O come fece coi lussuriosi sette Mariti della buona Sara, che tutti li fece ammazzar dal Demonio. Oh a quante case ci vorrebbe l' orrenda pioggia di fuoco, che Dio fece piovere su di Sodoma, e Gomorra per lo peccato nefando contro natura! ma lasciamo questa stomacosa materia: e parliamo della pace, e concordia, che deve regnare tra mariti, e mogli. Ma che si vede! appena passati pochi giorni dopo celebrato il Matrimonio in gaudj ed allegrezze, subito si viene ai contrasti, all' ingiurie, ai maltrattamenti: e i nemici più fieri, che vi sieno, sono i mariti, e le mogli: queste con dir male de' loro mariti,

riti, e far lor mille dispetti, e quelli con maltrattarle, come fossero schiave vendute. O il bel mistero dell'amorosissima unione di Gesù Cristo colla Chiesa, come sì pessimamente è rappresentato da quelli perfidi mariti e mogli! ben si vede, che in tali Matrimonj non ci è concorso Dio; ci è concorso il Demonio.

III. Ma Padre, mi dice quell' Uomo, come posso io non maltrattar mia moglie, quando ella è una superba, vuol fare tutte le cose a capriccio suo, mi ruina la Casa? hai ragione; ma senti l'Apostolo S. Paolo. *Viri debent diligere uxores suas, ut corpora sua. ibi.* Dimmi, se un membro del tuo Corpo è infermo, e non ti serva a dovere per la sua infermità, tu lo maltratti? anzi più cura hai di esso, che degli altri membri, e perchè? perchè è membro del tuo Corpo. Or tua moglie è il tuo proprio Corpo, onde Dio disse de' Conjugati: *Erunt duo in carne una. Genes.* 1. 14. Dunque hai da compatirla: e ti assicuro o uomo, che portandoti tu buono colla tua moglie; questa ti si renderà ubbidiente, e fedele, e amorosa: credilo all' Apostolo: *Santificata est mulier infideli per virum fidelem.* 1. *Cor.* 6. 14. Mi dice quella donna: Padre mio, come posso amare mio marito, ch'è un rinegato, un ubbriacone, un giuocatore, un feminiero? Senti come l'hai da amare, come ami Gesù Cristo: quell' amore, che sei obbligato a portar a Gesù Cristo, quello stesso hai da portare al tuo marito: non perchè tuo marito sel meritasse: ma solamente perchè come marito tuo rappresenta la persona di Gesù Cristo: uditelo dall' Apostolo: *Vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiæ. Ad Ephes.* 5. 23. onde conforme la Chiesa ha tutta la riverenza a Gesù Cristo; così la moglie deve avere tutta la sua riverenza al suo marito: *Sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita & mulieres viris suis in omnibus. ibi.* devono ubbidirgli in tutte le cose *in omnibus*, perchè non sieno cose proibite da Dio: intendete bene questo punto. A Superiori si dee ubbidire, quando comandano cose secondo la legge di Dio; che se comandino cose, che sono contra la legge di Dio, ancorchè fosse un peccato veniale, com'è una bugia; affatto non si devono ubbidire; perche Dio è sopra tutti. Onde il dire di alcuni mariti, che sono assoluti padroni delle lor mogli; che ne possono far tutto ciò, che lor piace, è un grande errore: Dio è sopra tutti, se si pretende dalla moglie aver cosa contro la legge di Dio, la moglie non deve affatto acconsentire; dee mille volte morire. Amando dunque la moglie teneramente il marito, quantunque questi fosse un ribaldo, è forzato finalmente ad amarla; poichè conforme la moglie ribalda è forzata ad amar il marito, che teneramente l'ama: così un marito ribaldo è forzato ad amare sua moglie, che teneramente l'ama: *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem. ibi.* l'istesso Apostolo. Credo che di questa bella verità buone donne ne vorrete un esempio: eccolo.

IV. Santa Monica era una giovinetta tutta Santa, tutta pura, tutta innamorata di Gesù Cristo. Da' suoi Genitori fu maritata ad un Giovane pagano, che adorava gl' Idoli, e non conosceva Gesù Cristo. Altro pensiero non ebbe quest' uomo, che si chiamava Patrizio, che d'indurre la sua moglie a rinegare il Cristianesimo, e farsi anch' ella pagana. Ma perchè S. Monaca era troppo innamorata di Gesù Cristo, procurava essa d'insinuare al Marito di farsi Cristiano. Le persuasioni di Monaca erano umili, è di sole parole; ma quelle di Patrizio erano di schiaffi, di calci, di bastonate, d'ingiurie, e di maltrattamenti, ma che facea Monaca? senza mai lagnarsene proccurava in tutte le congiunture di servire con tenerissimo affetto il marito: non ne mormorava; ed alle donne che si lamentavano de' lor mariti, diceva: sorelle mie non abbiamo ragione di lagnarci di qualsivoglia maltrattamento, che ci vien fatto da' nostri mariti, perchè pei nostri peccati ce 'l meritiamo. Se Eva non avesse fatto prevaricare Adamo, Dio non

non ci avrebbe sottomesse al marito: onde dobbiamo aver pazienza. Questi sì belli portamenti di S. Monaca con Patrizio suo marito, che operarono? udite, o donne, e imparate: Patrizio vedendo, che a tanti maltrattamenti, ch' ei faceva alla moglie, la consorte corrispondeva sempre con amore, cominciò a conoscere la santità della moglie, che non potea provenir da altro, che dalla verità della fede, ch' essa professava; onde illuminato da Dio volle anch' egli farsi Cristiano. Si diè per vinto alla moglie, le cercò perdono delle pene datele; si fece istruire ne' misterj della fede, si battezzò, e divenne un Santo Cristiano. Ditemi o Donne: Se Monaca non avesse mostrato tanto amore a suo Marito, ma anch' essa avesse maltrattato il Marito, avrebbe ottenuto la conversione di lui? anzi si troverebbero dannati tutti due. Orsù fate così ancora Voi: e vedrete fra breve diventata la Casa vostra un Paradiso.

V. Parliamo ora del fine, nel quale Dio ha istituito questo Sagramento del Matrimonio. Dovete sapere, che Dio infinitamente glorioso *ab eterno* ha goduta la sua immensa felicità, e la goderà eternamente, cioè senza fine; altro non essendo la divina felicità, che conoscer Dio sesi sso, e di sestesso compiacersi; ch' è quell' Unico atto sostanziale prodottivo della sua immagine sostanziale, ch' è il Figlio; e del sostanziale amore, ch' è lo Spirito Santo: Uno Dio, e tre Persone. Gloria e felicità è questa da' Sacri Teologi appellata essenziale, che costituisce Dio beato. Or questo Dio che per necessità di natura comunicò *ad intra* questa beatitudine al suo Unigenito Figlio, e unico Spirito; volle per libera beneficenza farne parte ad alcune Creature. E che fece? in un batter d' occhio creò colla sua Onnipotenza numero immenso di puri Spiriti, creando per essi il Paradiso; ma perchè volle, che con atti virtuosi in questi puri spiriti si avessero acquistata la gloria beata: prima di scoprir loro la sua divina faccia, dove consiste la beata felicità, volle che si fossero a lui umiliati, riconoscendolo per loro Creatore, e Signore. Quì fu, dove Lucifero, l' Angelo più nobile, e sublime, e che d'una bellezza somma era ornato; appunto come il Sole sopra tutte le stelle: vedendosi in tanta eminenza, incambio di maggiormente umiliarsi a Dio, che così bello l' avea creato, e maggiore di tutti gli altri Angeli, Egli se ne insuperbì; e pieno di sestessi si ribellò a Dio, dicendo non esser lui meno di Dio, ma esser simile a Dio: onde disse: *In Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis: ascendam super altitudinem nubium: Similis ero Altissimo.* Isa. 14. 14. Alla sua sequela trasse il superbo Lucifero una immensa moltitudine di Angeli; e forse l'avrebbe tratti tutti. Se l' Arcangelo S. Michele non se gli fosse con sommo zelo opposto, dicendo: *Quis ut Deus?* con questo sentimento mantenne il rimanente degli Angeli a dovere; e cacciò via Lucifero, e i suoi seguaci nell' Inferno, che Dio allora creò per loro eterno castigo ed agli Angeli fedeli scoprì il suo glorioso volto, facendogli beati.

VI. Nel sesto giorno da che Dio si era posto a creare immense creature pure corporee, e che non erano capaci della sua gloria, creò l' uomo composto di Corpo, e di Spirito, capace di poter partecipare della sua felicità beata: Dal fianco di questo Uomo appellato Adamo trasse una costata, di cui formonne una donna pur composta di Corpo, e Spirito; e la sposò all' Uomo: ordinando, che avessero generati altri Uomini, e altre donne, per cui teneva riserbato il Paradiso, dopo che su questa terra si fossero esercitati nel suo divin servizio: sicchè come vedete Dio istituì il Matrimonio per far de' figli pel Paradiso, ed o felici noi, se Adamo costituito nostro Capo non si fosse a simiglianza di Lucifero ribellato da Dio! trasgredendo quell' unico precetto di non mangiar d' un pomo! qual sarebbe stata la sua, e la nostra felicità? saremmo volati al Cielo senza ostaco-

lo

lo alcuno. Ma pel peccato tutto il Genere Umano fu sottoposto alla morte temporale, ed eterna nascendo tutti figli dell'ira. Che fece Dio? quello che non fece per gli Angeli, fece per gli Uomini; s'incarnò, e colla sua passione, e morte soddisfece alla divina offesa Giustizia: onde potessimo acquistarci il Paradiso: ma non senza ostacoli, e gravi difficoltà, essendo la natura umana restata soggetta alle disordinate passioni, e alla forza delle tentazioni. Gesù Cristo però colla istituzione de'Sagramenti, che sono gl'istrumenti della divina grazia, ha date l'armi per combattere, e vincere le passioni, e le tentazioni, particolarmente ha fatto, che il Matrimonio, ch'era un semplice contratto tra l'uomo e la donna; quanto sarebbe bastato nello stato dell'innocenza a procrear i figli pel Paradiso: ora fosse un gran Sagramento: cioè conferendo la grazia di poter allevare i figli per la felicità del Paradiso. Ecco dunque il fine del Sagramento del Matrimonio: come Matrimonio è il generare i figli, come Sagramento, è l'educarli pel Paradiso.

VII. Or essendo questo il fine del Sagramento del Matrimonio, bisogna, che gli Uomini accasati, e le donne maritate sano ben istruiti in quelle cose, che sono necessarie per poter incaminare i figli per la via del Paradiso. Queste sono molte, che io restringo a cinque. La prima, come dee portarsi la Madre mentre ha il figlio nell' utero. La seconda, che dee fare il Padre e la Madre partorito, che è il bambino. La terza come deono educarlo fin all'età dell'uso della ragione. La quarta come deono guidarlo fino alla gioventù. La quinta come deono procurare di metterlo in qualche decente Stato. Cose son queste, che ricercano grande attenzione ne' Padri, e nelle Madri per bene loro, e de' loro figli.

VIII. Primieramente adunque supposto già, che siasi contratto il matrimonio in grazia di Dio, e fatti gli atti matrimoniali con retta intenzione di aver figli per darli a Dio; uscita ch'è gravida la donna, deve ella, e 'l marito subito con atto di gratitudine offerire a Dio quel frutto del loro matrimonio, e comunemente raccomandarlo a Dio, acciocchè lo faccia uscire alla luce per ricevere il Santo Battesimo: sapendo che morendo senza Battesimo, sarebbe eternamente perduto; Essi intanto deono darsi all'esercizio di ogni virtù; particolarmente la Madre dee astenersi da ogni opera viziosa; perchè il figlio, che ha nelle viscere, ed a cui ella somministra gli alimenti; prende tutti gli affetti, e inclinazion della Madre: onde se la madre è virtuosa, modesta, caritativa, paziente, casta, data all'Orazione, alla divozione; così va formando nel suo ventre il figlio, il quale verrà inclinato alla divozione: Ma se la Madre è viziosa superba, vana, odiosa, lussoriosa; nella stessa maniera va formando il suo figlio, il quale verrà inclinato alla malizia. Volete vedere questa verità? Se una donna gravida ha voglia di qualche cosa, che suol accadere, accade che se la voglia è veemente, e se non se le dà soddisfazione, si abbortisce; cioè muore il figlio nel ventre: ma se non è così veemente, che non fa abbortire, succede, che in quella parte del Corpo, dove la Madre si tocca colla mano, nella stessa parte del Corpo del figlio s'imprime la macchia della cosa desiderata: così che, se ha desiderato latte, se vino, se qualche frutto &c. D'onde proviene questo fenomeno, questa cosa? non da altro, che dalla strettissima connessione, che vi è tra i desiderj della madre, e quei del figlio; comunicando ella al figlio la sua stessa inclinazione. Per la qual cosa se la Madre mentre ha nel seno il figlio, è inclinata all' opere buone, e divota, e virtuosa, questa buona inclinazione dà al figlio; ma se ella inclina al vizio, l'inclinazione al vizio dà al figlio. Questa è cosa da ben avvertirsi da' Padri, e Madri, se vogliono far figli pel Paradiso. O quanto in ciò si manca presentemente, mentre si vede ad uso di bestie generarsi i figli dagli Uomini.

IX. Partorito, che si è il figlio, o sia figlia, che si ha da fare? Comechè

la povera Madre pei dolori eccessivi del parto è più morta, che viva; deve il Padre prendere il figlio e offerirlo a Dio, ringraziandolo di quel bel frutto donatogli, e dee procurare di farlo subito battezzare, per toglierlo dalla schiavitù del Demonio, e farlo figlio adottivo di Dio, ed Erede del Paradiso. La Madre poi subito ch' è in istato di potersi portare alla Chiesa, dee prendere tralle sue braccia il figlio, o la figlia, e portarlo alla Chiesa. Nel primo parto si usa farlo solamente nel quarantesimo giorno, e per mezzo del Sacerdote entrar in Santo come si dice: e con molte Orazioni istituite dalla Santa Chiesa si fa la funzione. Negli altri non si usa: ma dee la Madre farlo essa, onde subito, che può, dee prender il figlio, e giunta alla Chiesa deve andare a ginocchiarsi sulle grade dell' Altare, dove sta il SS. Sagramento: e preso tralle mani il bambino, o la bambina, presentarla a Gesù Cristo; e dire queste, o simili parole: Signore, voi vi siete degnato di donarmi questo frutto del mio Matrimonio, e volete che io lo cresca pel Paradiso: io Signore vi ringrazio del dono; ma Voi sapete la mia insufficienza a tanto obbligo; perciò Signore io ora vel presento, e vi prego, che se questo mio figlio ha da esser vostro servo, voi fatelo crescere, e datemi ajuto a crescerlo bene; ma se ha da far mala riuscita, io vi prego, che vel prendiate ora, che è innocente. Dovete poi portarvi all' Altare di Maria Vergine, e ginocchiata a' piedi suoi dite così: Madre di Dio: il vostro figlio mi ha donato questo bambino, acciocchè io lo cresca pel Paradiso. Voi sapete, quanto io sia inabile a sì delicato uffizio, perciò lo presento a voi, e lo metto sotto il vostro Santissimo Manto; Voi ne avete da aver cura, e liberarlo da ogni pericolo dell' Anima, e del Corpo. Finalmente dovete portarlo all' Altare del Santo Protettore della vostra Parocchia, e dir così: Santo N. Protettore di questa mia Parocchia, a voi sono state da Dio raccomandate tutte le Anime di questo popolo, a cui ora vi si è aggiunto questo mio figlio, io lo metto sotto la vostra protezione, voi difendetelo ne' pericoli, ajutandolo ne' bisogni, e fatelo santo come Voi! O quanto piacciono a Dio queste preghiere delle Madri pei loro figli! Egli volentieri l' esaudisce. Santa Bianca Regina di Francia, e Madre di S. Lodovico Re, ogni giorno presentava il suo figlio a Dio, e diceva: Signore prima morto fatemi vedere questo mio figlio, che caduto in qualche peccato mortale; e Dio l' esaudì così perfettamente, che Lodovico divenne un gran Santo.

X. Deono poi il Padre, e la Madre con ogni diligenza attendere ad ammaestrare il figlio, o la figlia da che è dentro le fasce. A voi sembra ciò cosa ridicola, mentre il fanciullo dentro le fasce è incapace di bene, e di male, e vi dico, che i fanciulli da allora cominciano ad imparare il bene, e il male, mentre da che son nelle fasce s'imprime nella loro mente ciò che vedono, e ciò, che sentono. E' vero, che allora non conoscendo cosa sia la cosa che vedono, o sentono, ma s' imprime nella loro mente quella specie, e quando sarà il tempo l' eseguiranno. Ditemi, come un bambino di un anno comincia a chiamare pà pà, mà mà, pappa, cocco, e simili parole? E' certo, che non sanno, che vogliono significare; ma poi quando giungono all' uso della ragione, capiscono bene che vogliono significare quelle parole, che dal solo sentirle dalla bocca del Padre, e della Madre l' aveano imparate a dirle. Non altrimente i Bambini, se vedono atti virtuosi, com' è inginocchiarsi, e fare orazione, recitar corone, far limosine; se odono chiamar Gesù, lodare Dio, parole di pazienza; Queste vanno apprendendo, e poi a suo tempo l' intendono, e le praticano; così al contrario, se odono bestemmie, o parole sporche; se vedono atti disonesti; questi apprendono, e poi a suo tempo li praticano. Udite di questa verità alcuni esempj. Viaggiava un Religioso per una Campagna, e bisognoso d' una guida vide un figliuolo, che guardava porci; se gli accostò, e gli disse, buo-

no figliuolo, come vi chiamate? quegli subito rispose: mi chiamo Diavolo: atterrito il buon Religioso, dimandò: tuo Padre come si chiama? rispose il figliuolo, si chiama Diavolo. Più atterrito, dimandò; tua Madre come si chiama? rispose: si chiama Diavola: e tu d'onde sei? rispose, son della Casa del Diavolo. Pensate voi, come potesse rimanere spaventato il povero Religioso, stimando per cosa certa, che quello sotto sembianza di figliuolo fosse un Diavolo. Ma che era poi: Il Padre di lui; quando s'infuriava, chiamava la sua moglie Diavola; la moglie chiamava il marito Diavolo, chiamavano il figliuolo Diavolo, e alla casa loro davano per titolo casa del Diavolo. L'innocente figliuolo, ciò dalle fasce sentendo, credeva, che tali fossero veramente i loro nomi. Ma udite cose peggiori! Venne da me a confessarsi un figliuolo, il quale si accusò di un nefando peccato; io gli domandai, da quanto tempo, che faceva un tal peccato? mi rispose, che da dieci anni; come dieci anni, dissi io? tu di quanti anni sei? rispose son di tredici anni: dunque tu di tre anni eri, quando cominciasti a far questo peccato? possibile! Sì Padre, egli rispose, di tre anni io era, quando cominciai a far questo peccato, ma come fu questo? come l'imparasti? Padre, io dormiva nel letto de' miei Genitori, e alcune volte mi accorsi delle loro operazioni, io non sapeva cosa fossero, ma cominciai a far anche io così, ho seguitato poi a farlo, ed ora mi trovo figliuolo, figliuolo in questo stato così miserabile. O quanti altri simili fatti potrei raccontare! ma basti questo per far apprendere ai Padri, e alle Madri, quanto male fanno, quando fanno vedere, o sentire ai loro bambini cose, o parole peccaminose; e quanto farebbero bene, se lor facessero vedere, o sentire solo cose sante, e parole buone.

XI. Quando comincia a balbettare il fanciullo, deve la Madre impararli a dire i nomi di Dio, di Gesù, e di Maria; e sciogliendo la lingua, deve impararli a fare il Santo segno della Croce; e da giorno in giorno impararegli l'Ave Maria, poi il Pater Noster, il Credo, i Comandamenti della legge di Dio, e della Chiesa, i Sagramenti, i Misterj della Fede, e gli Atti Cristiani di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione, e tutte l'altre cose della Dottrina Cristiana. Io so alcuni, che prima de' sette anni sapevano prontamente le cose tutte della dottrina Cristiana. So però moltissimi, che nè piccioli, nè grandi sapevano le cose più necessarie a sapersi da ogni Cristiano. O quanto mancano in ciò molti Padri, e Madri! Avessero almeno l'attenzione di mandarli alla Chiesa, quando dal Parroco si fa la dottrina Cristiana. Sappiano però, che questo non basta, è necessario, che il Padre, e la Madre ogni sera facciano la dottrina ai figli loro. Oltre a ciò si deve il figliuolo avvezzare al rispetto, e alla riverenza, e ubbidienza, crescendolo con timore, e amore, e non fargli prendere qualche vizio. Sopra tutto non si dee mai condiscendere in contentarlo in ciò, ch'egli vuole; ma fare tutto il contrario; non dargli mai in mano coltelli, forcici, e simili cose; ma corone, pane, o qualche frutto. Ma dice questa Madre: e chi vuol sentire i pianti, che fa, quando non se gli dà quello che vuole? O questa pietà materna, quanto male fai: fa male ai figli, e fa male ai Genitori: Udite lo Spirito Santo: *Qui parcit virgæ, odit filium suum. Prov.* 13. 24., vuol dire: chi non castiga il suo figliuolo, chi nol batte, quando conviene, gli fa del male; ma chi vuol ben educare il figlio suo, lo batte, lo castiga, lo tiene con timore: *Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella. Eccli.* 30. 1., e sappiate, dice lo Spirito Santo, che dal trattar così i figli, quando sono infanti, ne viene bene a' Genitori, che avranno figli rispettosi, e ben costumati, onde saranno la di loro allegrezza: *Assiduat ei flagella, ut lætetur in novissimo suo. ibi.* e sarà di sommo bene a' figli, che così cresceranno col timore di Dio, e si acquisteranno il Paradiso. *Tu virga percuties eum, & animam ejus de inferno liberabis.*

bis. *Prov*. 23. 14. Là dove quando si cresce il figlio con carezze, e con accordargli ciocchè vuole, dice lo Spirito Santo, che riuscirà di somma pena ai Genitori: *Lacta filium*, *& paventem te faciet*: *lude cum eo*, *& contristabit te*. *Eccl*. 30. 9. E poi soggiunge: Avvezzalo alla suggezione da figliuolo: e mentre è nelle fasce percuoti i suoi lati; acciocchè non s'indurisca ne' suoi capricci, e ti sia poi di gran tristezza. *Curva cervicem ejus in juventute*; *& unde latera ejus dum infans est*, *ne forte induret*, *& non credat tibi*, *& erit tibi dolor Animæ*, *ibi*.

XII. Ma Padre dice quella Donna, come vogliamo aver animo di maltrattar così un figlio, una figlia, così tenerelli, che col pianto c' intenerirscono estremamente? Dite a me, Voi come volete i vostri figli, buoni, o cattivi? li volete sani, o infermicci? li volete di buono cervello, o ignoranti? li volete pel Paradiso, o per l'Inferno? o Padre, li vogliamo buoni in tutte le cose, e se li volete buoni in tutte le cose, questo avete da fare. Nè crediate, che il piangere che fanno i Bambini sia di nocumento alla loro sanità; anzi, o quanto è di loro utile per l'Anima, e pel Corpo! Dovete sapere, che il cervello del Bambino, come che tenero, è pieno di umori superflui, onde si vede, che i figliuoli vogliono sempre dormire. Questi umori, se non escono fuori, e rimangono in capo, fanno molti mali effetti; fanno un cervello ottuso, duro, oscuro, che non apprende nè scienza, nè arte; onde viene un tal figliuolo ignorante, rozzo, e inabile ad ogni cosa; Ma quando col pianto escono fuori que' mali umori, vien a purificarsi il cervello, che resta chiaro; onde subito apprende le scienze, o l'arti, e vien un Uomo giudizioso, prudente, e savio, abile a riuscire in ogni cosa? Oltre a ciò, se quei mali umori restano nel cervello, ne vengono molte infermità: come nella figliolanza esce nella testa del figliuolo tanta ruva, zela, scabbia, tanti morbilli, tante vajuoli, volgarmente detti bone, o cicciole, che guttano la faccia del figliuolo, vien anche il sangue ad infettarsi da quegli umori: onde si contraggono morbi di petto, di stomaco, di testa, e tanti altri, che rendono infelice la vita. Ma se col pianto si caccian via que' mali umori, viene il figliuolo bello, valido, e di ottima salute. O Madri se volete buoni i vostri figli in ogni cosa fateli piangere, e ricordatevi di quel detto comune: *Chi ti vuol male*, *ti fa ridere*; *e chi ti vuol bene*, *ti fa piangere*.

XIII. Sinora abbiamo trattato del modo di portarsi coi figli prima dell'uso della ragione, cioè fino ai sei, o sette anni, or dobbiamo parlare della maniera di portarsi con essi dopo l'uso della ragione: e diciamo, che senza intermetter niente del rigore usato con discrezione, e prudenza, si deono i fanciulli applicare a qualche cosa secondo ognuno lo stato suo, o alla scuola, o all'arte; e non mai farli stare oziosi, nè lasciarli in libertà, perchè allora si prendono i vizj: per le male conversazioni, ond'è bene farli scrivere a qualche Oratorio, al farli spesso confessare, raccomandandoli a qualche buon Confessore, a star ben oculati su de' loro andamenti, particolarmente sulle loro parole sporche, o di bestemmie, e atterrirli, e castigarli, e non perdonarli affatto. O quanta deve esser l'attenzione sopra i figliuoli, e le figliuole di poca età! mentre non avendo giudizio, vengono facilmente ingannati, particolarmente le figliuole, che non si debbano fidare a nessuno Uomo. Io, che son Confessore, quante ne ho intese con queste orecchie, essere state macchiate da ogni sorta di Uomini! e quante di voi, che mi ascoltate, vi far te trovate nella vostra figliolanza in queste sporchezze! ricordatevi, ricordatevi, e riflettete, che il Mondo presentemente; o quanto è più cattivo, e più sporco degli anni addietro!

XIV. L'attenzione però maggiore si deve usare delle figliuole, quando entrano nell'età nubile, ch'è da' dodici anni; si dee procurare di non farli fare l'amore co' Giovanetti, ch'è quel male, che ruina la gioventù: e l'attenzio-

ne

ne consiste nel non farle pra icar con zitelle innamoraticcie, nè con donne Vecchie; ma solo con donne divote, che loro possan dare buone istruzioni, e buoni esempj. Ma voi direte, che le vostre figlie vanno alla giornata, vanno a raccoglier legna: onde escon di notte di casa, onde non potete sapere, se abbiano degl'innamorati, o nò. Io vi dò un segno certo, se volete conoscere, che le vostre figlie tengano gl' innamorati. Il segno è, se le vedete usare sfuggi, che voi dite *sforgi*, se vedete che sono sollecite ad andar fuori; e i servizj della Casa non troppo loro piacciano: Questi son segni che hanno degl' innammorati, voi allora dovete toglier loro ogni pompa, e informarvi come se l'abbiano fatta; nè crediate alle mille bugie, che dicono, non le mandate fuori senza gran necessità, e mandatele in compagnia di chi vi possa riferire quello, che fanno, e se trovate qualche mancanza, non perdonate alle bastonate, in secreto però, per non dare a parlare alle genti: e se non bastate voi, avvisate di ciò il Padre, acciocchè lor metta giusto timore. Quello dunque, che dovete con ogni sollecitudine proccurare, e di tener le vostre figlie lontane dal far l'amore, e quando Dio lor manderà la sorta, procurate di collocarle in Matrimonio, purchè esse vogliono col santo timor di Dio, e con ogni onore, e riputazione.

XV. Ma è bello quello, che io fo, ad istruir le Madri, come han da fare, per guardar le figlie, acciocchè non facciano l'amore: quando che le Madri son quelle, che spingono le figlie ad amoreggiare, che sin da che sono di pochi anni le promettono a qualcheduno; esse l'abbigliano per renderle sfaggiose atte a tirare al lor amore i Giovani, esse introducono nelle Case gl' innamorati, si prendono i regali, e danno il comodo di farli parlare colle lor figlie, per non dir altro di peggio. O Madri pel Demonio! e non sapete voi il pessimo male, che fate con ciò alle figlie vostre? Voi l'esponete al manifesto pericolo di offender Dio; e in conseguenza di contrarre il Matrimonio coi peccati: onde venga un tal Matrimonio maledetto da Dio, colla sequela di tante miserie per l'Anima, e pel Corpo, che avvengono tali conjugati. O Madri, torno a dire, Madri del Demonio, che non avete rimorso di precipitare così le figlie vostre! Ma Padre, dice quella Madre, se io permetto di venire alla Casa il Giovine; e di parlare colla mia figlia, questo è dopo fatti i Capitoli; quando già mia figlia è sua; Piano con questa *sua*, che allora tua figlia è sua, quando è celebrato il Matrimonio: che prima di tal celebrazione non è sua, se non se in promessa, e la promessa non costituisce il Matrimonio; Pertanto in molte Diocesi, Vescovi han posta la scomunica riservata a loro il peccato, che si commette da' Sposi dopo i Capitoli, e prima del Matrimonio; e nella stessa scomunica incorrono il Padre, e la Madre, i consanguinei, e gli Affini, che permettono tal colpa; o permettono che tali sposi coabitino, e pernottino nella stessa casa. Ecco il Caso riservato colla scomunica nella Diocesi di Nola: *Sponsi, & Sponsæ; post contracta sponsalia, & ante Matrimonium legitime celebratum, carnalem inter se copulam habentes, nec non parentes, consanguinei, & affines omnes, & singuli, eamdem carnalem copulam; vel sponsorum cohabitationem, & pernoctationem permittentes*. Lo volete più chiaro? Dunque i Padri, e le Madri fin a tanto, che i lor figli, o le loro figlie non abbiano legitimamente celebrato il Sagramento del Matrimonio, debbono stare vigilanti, e attenti a custodirli lontani da ogni occasione di offender Dio.

XIV. Se, che non ho detto a sufficienza tutte le obbligazioni de' Padri, e delle Madri, così tra di loro dell'amor conjugale, che devono fedelmente, e scambievolmente portarsi colla pace, e concordia; come dell'educazione de' loro figli per crescerli pel Paradiso. Obbligazioni queste troppo gravanti; e che per adempirle vi bisogna un grandissimo ajuto di Dio, il quale però non mancarò a que' Conjugati, che son veramente timorati di Dio, e son divoti

re usato ad odiare? a mormorare? a desiderare male al prossimo? poca speranza vi è. Tutta la speranza di santificar questo paese, è nella gioventù; che se i giovani si fanno divoti; se voi zitelle prenderete buona strada, ecco fra breve divenuto santo tutto questo paese: perchè voi siete quelle, che o menando vita celibe, cioè conservando la vostra Verginità a Gesù Cristo, o andando a marito, e facendo de' figli, voi col buon esempio, e col buon governo delle vostre famiglie sarete sante voi, e farete santo tutto il paese, per la qual cosa dovete apprendere con ogni attenzione li buoni regolamenti della vita vostra per riuscire buone per voi, e buone per gli altri.

IV. Dovete dunque sapere, che tra di voi Giovinette, che state quì ad ascoltarmi, vi sono due sorte di figliuole: Alcune di voi siete scelte da Dio con privilegio singolare ad essere pure spose di Gesù Cristo, conservando la Verginità fino alla morte: Alcune altre siete destinate da Dio ad esser spose degli Uomini, Madri di famiglia. In tutti due questi stati, quando vengono da Dio, vi potete far sante, e santificare gli altri, se osservarete tutte quelle cose, che sono necessarie per vivere divote nel proprio stato. Io ora quanto posso più brevemente vi spiegherò le cose, che avete da osservare, se volete veramente santificarvi.

V. Parlo primieramente a quelle fortunate zitelle, che Dio vuol prescegliere ad esser pure spose di Gesù Cristo, e voglio che ascoltiate tutte; perchè, quantunque molte vi siano, che han pensiero di maritarsi, se Dio l' ha destinate ad esser spose di Gesù Cristo, quando sarà tempo, muta la loro volontà, e loro mette nel cuore un affetto grande alla purità. Di mille esempj che sono accaduti, e giornalmente accadono, udite questo accaduto pochi anni sono. Una figliuola della Terra di Arienzo essendo entrata a farsi Monaca nel Monistero di Capua fondato di fresco da Suor Maria Angela del divin Amore, quando dovette professare, uscì secondo l' uso delle Monache dal Monistero, e per un mese si trattenne in sua casa: nel ritorno al Monistero la vollero accompagnare due sue parenti: cioè una sua sorella carnale, che già avea fatti i Capitoli Matrimoniali con un giovane di Avella; ed un' altra sorella cugina, che aveva sommo desiderio di farsi anch' ella Monaca. Giunte al Monistero, parlarono coll' Abbadessa Suor Maria Angela, e nel volersi licenziare da essa postesi inginocchioni, e raccomandandosi alle sue orazioni, quella che desiderava di farsi Monaca disse: Madre Abbadessa diteci: chi di noi due si ha da far Monaca? Suor Maria Angela allora alzò gli occhi al Cielo, e fatta orazione, si voltò poi a quella, che già avea fatti i Capitoli Matrimoniali, da essa però non saputi, e disse: Voi avete da esser Monaca in questo Monistero: rise quell' altra, come anche chi sapeva essere quella tutta inclinata al Mondo; ma che avvenne? diede in un dirottissimo pianto la giovinetta; e sentendosi tutta accesa di amor di Gesù Cristo, disse: io ora voglio monacarmi, e così fece, rinunziò il Mondo, non volle tornare alla sua casa, si restò nel Monistero, ove cominciò una vita santa; e presentemente è una delle migliori Monache di quel santo Monistero. Non importa dunque, che voi figliuole mie ora vi sentite inclinate al Mondo, perchè se Dio vi ha destinate ad essere spose di Gesù Cristo, subito vi accende del suo santo Amore, vi muta la volontà, e vi fa prendere il felicissimo stato di pure spose di Gesù Cristo; state dunque tutte ad ascoltare le cose, che deve osservare chi vuol esser sposa di Gesù Cristo.

VI. Voi che siete destinate a così felice stato, due sole cose avete da osservare. La prima si è, dover guardar il vostro cuore da qualunque amore terreno, dovendo voi amare solo Gesù Cristo come unico vostro sposo. L' altra cosa si è, sopportare con pazienza ogni travaglio del Mondo: parliamo della prima cosa, ch' è tenere il vostro cuore lontano da ogni affetto terreno, ed amar solo Gesù Cristo.

nobis. Signore Signore aprite la porta, che vogliamo entrare alle nozze: che rispose loro lo sposo? *Nescio vos*, io non vi conosco; non siete mie spose; e volle dire: Voi siete spose del Demonio; con lui andate all' Inferno.

IX. Ah giovinette, giovinette sapeste voi quanto è delicata la Verginità! ella è come lo specchio; questo quando è puro, e terso, se si pone in faccia al sole, che splendore manda? sembra un altro sole, abbaglia la vista: ma se lo specchio si accosta alla bocca, se ci si fiata sopra, subito si appanna, e si macchia; di manierachè posto così macchiato in faccia al sole, non risplende; non riluce più. Così è la Verginità, se ella è pura, che sta lontana da ogni attacco terreno, ed è tutta di Gesù Cristo, o quanto è bella! quanto risplendente! ella rende la Verginella simile al suo sposo Gesù Cristo: ond' ella è tutta di Gesù Cristo; e Gesù Cristo è tutto suo; come diceva la sacra sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant.* 2. 16. Ma se la Verginità vien da qualche fiato di amor terreno adombrata, e macchiata, può ella piacere a Gesù Cristo? no: anzi l' abborrisce, e l' abbomina. Dunque Figliuole mie benedette, se volete essere spose di Gesù Cristo, ed essergli dilette, e care, dovete mettere tutta la diligenza a conservare il vostro cuore puro, senza niuno attacco alle cose della terra.

IX. Verghiamo ora a parlare dell' altra cosa, che dee fare, chi vuol essere sposa di Gesù Cristo: ed è di sopportare con pazienza ogni travaglio. O quante s' ingannano, pensando che facendosi Religiose o ne' Monasterj, o in casa abbiano da godere in questo Mondo: non è vero figliuole mie, non è vero: perchè questo Mondo, è Mondo di travagli: onde disse Gesù Cristo: *Chi vuol venire appresso di me, nieghi se stesso, prenda la Croce sua; e mi segua. Matth.* 16. è vero, che la Croce delle donne maritate è troppo, troppo pesantissima, anzi è troppo pericolosa per l' Anime; ma anche le spose di Gesù Cristo han da portar la lor Croce: han da sopportare i loro travagli: e l' han da sopportare con pazienza, e uniformità alla volontà di Dio. Udite ciò, che avvenne a Santa Caterina da Siena.

X. Questa Verginella era così fervorosa nell' amor di Gesù Cristo, che essendo di tenera età sen fuggì dalla sua casa, e se n' andò in un deserto per pensare solamente a Dio; fu costretta poi a ritornar in sua casa, poichè avea la Madre, il Padre, e dodici Fratelli ed essa era sola femina. Era Caterina d' una bellezza straordinaria, che unita ad una modestia singolare, la faceano comparire una giovinetta troppo amabile: Quindi si fu, che quantunque fosse ella d'una famiglia mediocre, venne desiderata in isposa da' Principi grandi. Uno ve ne fu, che se c' impegnò fortemente, onde ne fece parola al suo Padre, il quale ricevè a somma fortuna così della figlia, come di tutta la sua casa far un sì grandioso Matrimonio: ne parlò a Caterina; la quale rispose, che ella aveva già eletto lo sposo suo, ch' era Gesù Cristo, a cui si era consacrata con voto di perpetua Verginità: onde non potea pensar ad altro. Restò afflittissimo suo Padre, come anche la Madre, e i suoi fratelli, vedendosi perdere una fortuna così grande: dopo mille tentativi, vedendo che Caterina non si smuoveva dal suo proposito, pensarono di travagliarla sommamente, acciocchè non potendo sopportare la persecuzione, s' inducesse a far il Matrimonio. Cominciarono pertanto a bersagliarla stranamente: li tolsero la serva, e posero sopra Caterina tutto il peso delle fatiche di cucina, di lavar le biancherie, di pulir la casa; quello però, ch' era più gravoso, era il non contentarsi mai di ciò, che ella faceva; si lagnavano del cucinare; biasmavano la pulizia delle biancherie; e la maltrattavano con calci, schiaffi, e bastonate. Tutto sopportava pazientemente la santa giovinetta; ma quando si vide comandata di andar per le piazze comperando le cose, che bisognavano, che questo le fu insopportabile: se ne lagnò con Gesù

sù Cristo; e Gesù che fece? Comparve a Caterina tutto bello, e grazioso portando tralle sue mani due Corone; una tutta bella, e preziosa di fiori celesti: l'altra tutta brutta, e penosa da spine orride, e tormentose: e disse: Caterina queste due corone son tutte due le tue, ma una dopo l'altra: se ora vuoi la corona di fiori, la goderai fino alla morte; ma poi eternamente averai la corona di pene; ma se ora ti contenti della corona di spine, questa porterai fino alla morte; e poi eternamente goderai della corona di gloria. Eleggi Caterina; eleggi. Che fece allora la Santa? tutta fervore diede di piglio alla corona di spine, e se la pose sulla testa, dicendo: O Sposo mio voi avete portato per me la corona di spine, e io voglio ancora portarla per vostro amore: tutto allegro Gesù Cristo le rispose: sposa mia io ti conserverò la corona di gloria in Paradiso. In fatti visse la Santa fin all'età di trentatre anni portando sempre la corona di spine datale da Gesù Cristo, sopportando con eroica pazienza tutt'i travagli, tutt'i dolori, l' infermità, le persecuzioni; or mentre stava per morire venne Gesù Cristo colla corona di gloria nelle mani, e disse: Caterina già sono finiti i patimenti, viene ora ai godimenti; le tolse di capo la corona di spine; le pose quella di gloria, e tralle sue braccie prese quell' Anima sua diletta, e seco la portò al Paradiso.

X. O Giovinette, che mi ascoltate, non v' innamorate voi di patire per amor di Gesù Cristo? che sono i godimenti di questa terra? vani e fugaci, i godimenti del Paradiso sono veri, ed eterni. Che sono i patimenti di questa terra? sono transitorj, e leggieri: i patimenti dell' Inferno son gravissimi, e non finiscono più. Qual pazzia è di coloro, che vogliono godere degli sporchi gusti del Mondo, sapendo, che per essi si perdono i veri gusti del Paradiso, e si acquistano gli eterni tormenti nell' Inferno? ah fossero sempre sulla nostra lingua queste quattro parole.

Breve godere; eterno patire,
Breve patire: eterno godere:

E quest'altre; che diceva una innamorata del Paradiso:

Son pellegrina: son pellegrina:
Al Paradiso al Paradiso.

E voleva dire: io non debbo troppo stare in questo Mondo: oggi, o dimani debbo morire: la mia padria è il Paradiso: dunque i gusti, o le pene di questa terra son di poca durata; i gusti, o le pene dell' altro Mondo sono eterni, a questi dunque debbo badare: ad acquistarmi la gloria del Paradiso. Figliuole mie, fate altrettanto voi, e sarete vere Spose di Gesù Cristo.

XI. Abbiamo detto abbastanza per istruzione di quelle Giovinette, che son da Dio destinate ad essere spose di Gesù Cristo. Or dobbiamo parlare ad istruzione di quelle altre donzelle, che da Dio sono destinate ad esser spose degli Uomini, e Madri di famiglia. Queste ancora due cose deono fare: la prima è aspettarsi da Dio quello sposo, che esso loro Dio ha destinato: l' altra cosa si è, imparare a far quelle cose, che son necessarie a sapersi da chi vuol essere buona Madre di famiglia. Dee dunque la giovinetta aspettarsi da Dio lo sposo. Gran punto è questo: dove presentemente mancano quasi tutte le zitelle, le quali appena sono di quindici anni, e forse meno, e cominciano a far l'amore, senza saper nè meno cosa sia Matrimonio. Sentite bene buone zitelle. Tutte le cose buone vengono da Dio: così dice S. Giacomo Apostolo: *Omne datum Optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum. Jacob. 1. 17.* Il Matrimonio adunque allora è ottimo, quando vien da Dio: e allora viene da Dio, quando si rimette a Dio, e da Dio si aspetta con piena uniformità al suo santo volere: Ma quando al Matrimonio ci si fa concorrere il Demonio, allora che buono Matrimonio può succedere? eh ci concorre il Demonio, quando non per fine retto, ma per fine mondano si fa il Matrimonio; e principalmente quando ci occorrono peccati. Sentite bene-

fi;

figliuole mie; sentite; anche se voi non faceste peccati; se però fan peccati i vostri innamorati, sempre il Matrimonio è maledetto da Dio. Udite ciò che avvenne ad una Giovinetta per altro santa; ma non santi sette suoi Sposi, che ebbe uno dopo l'altro; mentre siccome sposava con un Giovane, così il misero giovane la prima notte era ucciso dal Demonio. La Giovane si chiamava Sara, bella e virtuosa, ma i Giovani erano indegni; mentre, come disse l'Angelo Rafaele, celebravano il Matrimonio senza timore di Dio, e solo per fine carnale, perciò Dio li faceva uccidere dal Demonio: *Tunc Angelus Raphael dixit ei: Audi me & ostendam tibi, qui sunt, quibus prævalere potest Dæmonium: Hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant; & suæ libidini ita vacent, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem Dæmonium super eos. Tobiæ 6. 16.* Se poi così lo sposo, come la sposa fanno il Matrimonio con peccati; pensate voi, se il Demonio non ha tutto il Dominio sopra di essi. Allora dunque il Matrimonio ha buon successo, quando si celebra con tutta la buona grazia di Dio: come coll' anzidetta Sara celebrollo il giovanetto Tobia, dove vi fu la benedizione di Dio, l'intervento dell' Angelo Rafaele, che cacciò da quella casa il Demonio, e v' introdusse ogni bene. Apprendete dunque figliuole mie questo bel punto, e rimettete a Dio questo importantissimo affare del Matrimonio; che Dio sicuramente vi farà sortire quello sposo, che per vostro bene spirituale, e temporale egli vi ha destinato: e togliete via quello amoreggiare, ch'è stata invenzione del Demonio, per fare, che i Matrimonj si facessero coi peccati per ruina spirituale, e temporale delle famiglie.

XII. L'altra cosa, a che deve attendere chi vuol maritarsi, si è imparare quelle cose, che son necessarie da farsi da una buona Madre di famiglia. Queste sono tre cose: la prima è di sapere far quelle cose, che son necessarie in una casa. Come a dire saper tenere l' ago in mano; sapere cucinare attentamente, e con risparmio: saper tenere la casa pulita, e ordinata: sapere fare i conti. A voi sembrano queste cose ridicole; e pure da ciò dipende la quiete della casa, la concordia, la pace, e l'amore tra il marito, e la moglie: conciosiacchè quando la moglie è attenta a rappezzar le vesti del marito, e de' figli, li fa andare puliti, ed oh quanto utile fa alla casa! mentre vedendo una veste, che ci bisogna un punto; subito cel dà; ed ecco dura la veste; laddove trascurando di aggiustarla, o non sapendolo fare; subito va in ruina la veste; e 'l marito o va sempre stracciato con sua vergogna, o ha da spendere con suo interesse. Sapere ben cucinare, e con risparmio porta piacere al marito, e volentieri si contenta della sua tavola: ma quando si cucina malamente, il marito non trovandoci gusto, sen và alla taverna; d' onde poi ne vengono tanti disturbi, e pezzenterie. Saper tenere la casa ordinata è di grande onore; che venendoci gli amici fanno stima di quella famiglia, l'onorano; e la lodano, al contrario vedendo una casa disordinata, la tengono per trascurata. Il sapere far i conti è cosa necessariissima ad una Madre di famiglia, acciocchè il suo marito si possa fidare di lei, e metterle nelle mani gli affari della casa, ed egli possa attendere quietamente agli affari di fuori; così andando di concerto le cose, la casa cresce, e vi è la pace, la concordia, e l'amore, ma se la donna è una ignorante, e si fa gabbare; ecco poi l' inquietitudini, e bestemmie, le discordie. Dunque figliuole mie dovete stare attente ad impararvi queste cose così necessarie pel buon governo d' una famiglia. Ma voi direte; come ce l' abbiamo da imparare? ve l' avete da imparare ora che state nelle case vostre; vi avete da esercitare in queste cose di cucire, di cucinare, di tenere la casa ben ordinata, e di sapere far i conti; che se prima non v' imparate queste cose, non vi maritate, nò, nò. Vedete uno, che vuole farsi Medico, o No-

così deesi fare, onde si danno anch'esse a far l'amore. Sì anche ognuno, che vede un giovane, ed una zitella parlar a soli a soli fan de' mali giudizj. Sì anche quando si sta coll'amor in capo non si pensa nè a Dio, nè alla stima, nè a pericolo alcuno. I giovani escono di notte, vanno sonando, e cantando, con pericolo di risse, ed uccisioni, come bene spesso accade; le zitelle impazziscono: perdono il rossore: vanno in ogni parte, fin anche alla Chiesa coll'innamorato appresso; e nelle Chiese danno mille scandali col cennare, col ridere, colle vanità, rubbano poi quanto possono per far regali, niente dico delle superstizioni, che fanno per farsi amare, e mille altre scelleraggini. Oltre a questo vi è, che incapricciata, che si è una zitella di qualche giovane, ancorchè i parenti non volessero condiscendere a quel matrimonio per loro giusti fini; ecco le minacce, ecco le vergogne, le risse, gl'impegni, gl'interessi, gli odj, le mormorazioni; dippiù, se lo giovane è scapestrato, subito si pensa, che la zitella sia stata svergognata da quel dissoluto: anzi questi giovani malandrini essi van dicendo di averlo fatto, ancorchè non fosse vero; acciocchè non vi sia, chi più la possa pretendere. Oh quanti mali vengono dal far l'ammore! Là dove la Giovinetta non facendo l'ammore con niuno, non dà scandalo, sta attenta alla casa sua, camina modesta per le strade, sta divota nelle Chiese; ella è stimata da tutti; ed ognuno stima fortuna averla in casa sua; così facendo avrete buona sorte. L'intendete figliuole mie?

XVI. Padre l'intendiamo molto bene: ma come abbiam da fare con tanti, che ci vengono appresso, ci mandano imbasciate, e non ci lasciano resistere? Ecco quello che avete da fare: uditelo con tutta l'attenzione. Viene a te giovinetta di quindici, o sedici anni un'imbasciata, che un giovane vuol amoreggiare con te: dimmi, ti hai tu da maritare in questa età? no; ma ci vogliono quattro, o cinque altri anni almeno. Dunque rispondi risolutamente, che non è tempo ancora! e così devi fare, perchè ti ha da persuadere, che colui che vuol amoreggiar con te non è per far matrimonio, ma per far la birba. Vien a te altra Giovinetta, che sei di diciotto, e venti anni, tempo opportuno di contrarre matrimonio, viene un'imbasciata, che un giovane ti vuole per isposa: tu che hai da fare? prima pensa, se quel giovane è paro tuo, è di buoni costumi; onorato, o pure è un malandrino, un giuocatore, un ubbriaco, uno che ha fatto l'ammore con altre. Se trovi, che sia di questa seconda maniera, e tu subito rispondi, che non vuoi affatto. Ma se è giovane da bene, e onorato; tu rispondi, che ha Padre, e Madre, Zii, e parenti; che vada a parlar con essi, che tu stai soggetta alla loro volontà, ed intanto non gli dà affatto udienza; ma ti dei raccomandar a Dio, pregandolo, che se è buono per te lo faccia sortire; altrimenti, che ci metta tutti gl'impedimenti. Chi farà così, può stare sicura, che avrà buona sorte, perchè la sorte verrà da Dio, nè Dio permetterà, che sia ingannata.

XVII. Oh fortunate Giovanette, se osserverete queste cose, che vi ho detto questa mattina, quanta sarà la vostra gioja nel giorno dell'Universal Giudizio, quando vedrete, che per questo vi trovate alla destra di Gesù Cristo in compagnia dei Santi; e vedendo quelle altre giovanette sciocche, che per non aver osservate queste stesse cose si ritrovano alla sinistra in compagnia de' dannati! o qual sarà la pena di quelle Giovinette, che pei momentanei diletti del Mondo, si veggono tante lor compagne, che han disprezzate le vanità del Mondo in compagnia di Gesù Cristo! Badate bene a questo; e risolvete da vero di amare Dio; acciocchè siccome ci vediamo qui, ci possiamo tutti vedere in Paradiso. Gesù Cristo mio, Voi che siete Sposo purissimo di queste Verginelle, Voi mettetele in cuore di farsi Sante, perciò beneditele questa mattina; *In nomine Patris &c.*

AG-

AGGIUNTA DEGLI ESERCIZJ SPIRITUALI A SACERDOTI.

MEDITAZIONE PRIMA.

Della Dignità, e Santità del Sacerdote.

I. SE il Sacerdote feriamente riflettesse all' altezza del suo Ministero, si studiarebbe al certo di viver vita utile, che corrispondesse alla sublimità del suo stato. E' sì debole la nostra natura, che soprafatta da tanti, e tanti oggetti esteriori, facilmente in essi l' uomo s' incanta, e delle sue obbligazioni, benche gravi, facilmente se ne scorda. Quindi è, che essendo il Sacerdote di simil tempra, se non è vigilante, e destro su i suoi doveri, va finalmente in grave dimenticanza del suo ordine, che anzi in vece di ben esercitarlo, sarà di tutti scandalo, e ruina. A ben sostenere la nostra somma dignità, fa di bisogno spesso considerarla, e tener'a fissa nella mente per isvegliare nel cuore coraggio, e fortezza ad adempirne gli obblighi, per il che S. Paolo scrivendo a' Colossesi, dice ad Archippa: *Vide Ministerium tuum, ut impleas Archippa*. L' istessa a ciaschedun di voi, o Sacerdoti miei. Sacerdote eletto da Dio a sostenere sì gran carica. Sacerdote eletto da Dio per esser suo Ministro; *vide Ministerium*. Dà un' occhiata per non invanirti all' eccellenza del tuo stato; ma vedi il tuo Ministero per ben adempirlo, *ut impleas*. Si vede pure la dignità Sacerdotale solo per riceverne gli onori, gli omaggi, le riverenze, gli emolumenti, ma non si guarda per adempirne gli obblighi. Diamoli questa salutevole occhiata, *ut impleamus*. L' adempiremo, se saremo santi. Con la santità sosterremo con decoro la nostra dignità, ed adempiremo con facilità le proprie obbligazioni. Ma per conoscere qual deve essere quella santità, che deve avere il Sacerdote, bisogna prima considerare la sua gran dignità, onde vedremo in due punti. 1. Quanto è grande la dignità del Sacerdote. 2. Quanto deve essere la sua santità.

III. La dignità somma fra tutte le dignità create è, dice S. Ignazio Martire, la dignità Sacerdotale: *Omnium apex est Sacerdotium*. Divinamente da S. Dionigi: *Ingens, & domina dignitas*. Dio terreno è chiamato il Sacerdote da S. Clemente: *Post Deum terrenus Deus*. Sì egli è un miracolo lo più stupendo dell' onnipotenza divina, penetra i Cieli, la sua conversazione è cogli Angioli, la di cui familiarità è con Dio, sono enfasi di un S. Efrem Siro: *Sacerdos est miraculum stupendum, potestas ineffabilis. Cælum attingit; cum Angelis conversatur cùm Deo familiariter agit*. Se oltrepassa ogni pensiero della nostra mente, non vi può giungere affatto il corto nostro intendimento; è il medesimo Santo: *Omnem cogitantem excedit donum dignitatis Sacerdotalis*.

III. Nè sia meraviglia, che l' unica, e somma tra tutte le dignità sia quella del Sacerdote per la sua gran potestà, ch' egli impressa ha nell' anima sul corpo reale, che è la consecrazione del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, e sul corpo mistico, che sono li Fedeli: Il Sacerdote è quello, il quale con poche parole miracolosamente riproduce il Corpo di Cristo, Il Sacerdote è quello, che scioglie le catene infernali, apre il Cielo, salva le anime, le peccatrici, le giustifica, le buone, le santifica. Il Sacerdote è quello, che fa, che il pane non sia più pane, ma il Corpo di Gesù Cristo. Che il vino non è più vino, ma è Sangue di Gesù Cristo; sicchè a gran ragione esclamava S. Agostino: *Veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum* ma-

manibus velut in utero Virginis Filius Dei incarnatur. Ed ecco la potestà Sacerdotale simile a quella di Maria Santissima, mentre se Maria a quelle umilissime parole: *Ecce ancilla Domini*, fece discendere dal Cielo nel suo seno il Verbo, e s'incarnò; il Sacerdote a quelle tremendissime parole. *Hoc est. Hic est*. Fa discendere dal Cielo nelle sue mani il Verbo già incarnato, ma che dissi simile anzi maggior doveva dire giusta il sentimento, del gran B rnardino da Siena: *Sacerdotis potestas superat potestatem Virginis gloriosæ*. La supera *multiplicitate*, se le parole di Maria furono operative nell' Incarnazione ma una sola volta; quelle del Sacerdote quante volte, e sempre, che egli vuole, 2. *brevitate*, mentre Maria otto sole parole proferì, ed il Sacerdote cinque sole, ed opera il gran mistero; Maria con parole ossequiose, ed umili. *Ecce Ancilla*. Il Sacerdote con parole affertive, e quasi imperative. 3. *impenetrabilitate*, mentre nel seno di Maria Santissima fu picciolo sì, ma disteso nelle membra, nelle mani del Sacerdote però vi è da uomo perfetto di sette palmi *modo localiter inextenso*, come parlano le Scuole, senza estenderli colle parti reali del suo Santissimo corpo, e ciò ancor sotto minutissima specie di pane, sotto minutissima quantità di vino. *Tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur*. Dippiù *immortalitate*, mentre nel seno di Maria vi venne Passibile, e Mortale, nelle mani Sacerdotali vi viene impassibile, immortale, e glorioso. *Multiplicitate miraculorum*. Per il maggior numero, ed eccellenza de' miracoli, per li quali l' Eucaristia è chiamata da Teologi *extentio Incarnationis*, replicandosi Cristo per essa in luoghi innumerabili. Che però operando sì strani prodigi, e sì portentosi miracoli il Sacerdote, e con poche parole venendo nelle mani de' Sacerdoti, nel punto istesso, che le proferisce stupisce il Cielo l'ammira la terra, ne paventano gli uomini, s' inorridisce l' inferno, tremano i demonj, stupiscono gli Angioli. *Super hoc tam insigne privilegium, stupet Cælum, miratur terra, veretur homo, horret infernus, contremiscit diabolus, veneratur Angelica celsitudo*. Umiliandosi tanto nelle mani Sacerdotali, che viene fino a morire, *usque ad mortem*, prima morendo misticamente con la rappresentazione, che viene a fare della sua morte sanguinosa tolerata nel Calvario e col compiacimento, che mostra d'aver data la vita sua Santissima per nostro amore, secondo morendo moralmente, perdendo quella vita Sacramentale, quale elegge in quel Sacrificio, e realmente colla perdita, che fa della nuova vita Sacramentale acquistata sotto le specie Eucaristiche, dopochè queste sono consumate dal calor naturale dello stomaco di chi le riceve, nel quale atto muore sì con una morte mistica sì, ma insieme reale, perdendo la vita Sacramentale. *Hæc est*, a tal proposito esclama un S. Dionigi Alessandrino, *exinanitio Dei facta ad usum nostrum*.

IV. Sì grande dunque FP. miei è la dignità Sacerdotale. *Nihil excellentius in hoc sæculo*. Dice S. Ambrogio. *Prætulit vos Sacerdotes: Regibus, & Imperatoribus, prætulit vos Angelis*. Se s' ha una potestà divina. *Divina dignitas*: *Post Deum terrenus Deus*, così lo chiama S. Clemente simile a Dio, perchè siccome l' Eterno Padre con la sua eterna, e feconda mente parlando genera l' Eterno Verbo, così il Sacerdote parlando, e dicendo. *Hoc, Hic*, produce l' Eterno Verbo fatto uomo sotto le specie Sagramentali di pane, e di vino, e ciò con una prontezza sì certa, che sebbene il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo non fusse al Mondo per la virtù potentissima della forma pronunciata dal Sacerdote vi vorrebbe prodotto, nel che tutto a Dio simile.

V. Tralascio poi la gran potestà sul corpo mistico di assolvere: giacchè. *Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus?* e pure un Sacerdote sia il più indegno, con due parole *t' assolvo*, chiude l' inferno, apre il Cielo. Dicea dun-

dunque bene S. Dionigi Areopagita: *Qui Sacerdotem dicit augustiorem prorsumque divinum insinuat virum*. Sì grande è dunque la dignità, più oltre passare non si può; e quale è la vita Padri miei di certi Sacerdoti? ah dirsi non si può senza lagrime, il veder Sacerdoti immersi in colpe, pieni di Sacrilegj, scandalosi, oh Dio. Sono i gemiti, e le parole di S. Bernardo: *Monstruosa res est gradus summus, & animus infimus, sedes prima, & vita ima, ingens authoritas, & mutans stabilitas*. Vita pessima, peggio, d'ogni più perverso laico, *Sedes prima & vita ima*. Con tal dignità Santi devono essere i Sacerdoti: *Dici non potest, quam Sancti debeant esse Sacerdotes tantum debet excellere merito, quantum gradu*. Salviano, e Tommaso di Chempis: *O quam mundæ debent esse munus illæ, quam purum os, quam sacrum corpus, quam immaculatum cor Sacerdotis, ad quem toties ingreditur auctor puritatis*.

VI. Deve essere santo il Sacerdote, perchè santo lo vuole la Chiesa. Ella la Sposa diletta di Gesù Cristo conoscendo lo genio dello sposo l'imita nell'elezzione de i suoi Ministri siegue le vestigia di Gesù Cristo. Gesù al certo non subito ad un tratto inalzò i suoi Apostoli al Sacerdozio. Prima l'istruì con tanti divini sermoni, e poi nell'ultima cena l'istituì Sacerdoti. Secondo loro disse: *Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*. Egli era la santità per essenza, onde poteva subito santificarli, e così renderli degni di tanto ministero, ma volle andare a poco, a poco per istruir la Chiesa, che l'istesso operasse nell'elezzione de'suoi Ministri, per la qual cosa sempre tale l'è stato il desiderio della Chiesa, sul principio della nascente Sposa dovendo eliggere sette Diaconi solo ad aver cura delle mense communi non già a celebrare, e ministrare Sacramenti, e pure: *Considerare ergo fratres viros ex vobis boni testimonii septem plenos Spiritu Sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus*. *Act. Ap. 6*. non già di una virtù comune, ma perfetta, e piena, e quantunque la carità era fervente, con tutto ciò l'elessero pieni di Spirito Santo. E tra questi S. Stefano Protomartire. Se allora si eliggevano tali uomini pieni di santità qual' altra più nobile, e perfettissima ci vorrà per Sacerdoti?

VII. Nè in quei soli tempi, ma in tutti i secoli così s'è osservato. Nelli Canoni Apostolici tutte le leggi per la vita; e santità de i Ministri, in tutti i Concilj statuti celebri per la santità de i Chierici, in tutti gli scritti de i SS. PP. inculcato la santità degli Ecclesiastici, tutta l'attenzione pone la Chiesa all'ordinarli esigge. E sedi, e frequenza di Chiese, e Sagramenti, perchè si devono eliggere uomini, che servono per cose sante, e divine, onde hanno da essere santi ancora essi. Si fan tanti meraviglia, come tanto si ricerca da Vescovi per ordinare uno per abilitarlo allo stato Sacerdotale. Ma cessarebbero le meraviglie, se dassero un occhiata all'antica disciplina, e Canoni, e quanto s'è di caduto dall'antico, e primiero regolamento, che niente affatto ve ne idea, ed osservanza. Ma acciò v'accendiate ad essere santi, e da santi eseguire le obligazioni del vostro stato, ascoltate la disciplina dell'antichi Canoni. Nel Can. 60. degli Apostolici leggesi: *Si adversus fidelem aliqua accusatio intentatur. Vel fornicationis, vel adulterii, vel alias prohibitæ actionis, & convictus alicujus fuerit, ad Clerum ne provehatur*. Nel Concil. di Neocesarea celebrato nell'anno 314. nel Canone 10. si stabilì, che fusse irregulare per lo Sacerdozio, e nell'undecimo per il Diaconato, chi avesse qualche volta commesso peccato di fornicazione e se dopo aver commesso simil colpa fussero stati ordinati Sacerdoti o Diaconi fussero stati sospesi da certi ordini. Or quì vorrei, che si specchiassero quei Sacerdoti, che nel Sacerdozio non inorridiscono di commettere simili brutture. Nel Concilio Elibertano, nel Canone trenta si stabilì, che non si ordinassero Suddiaconi. Quei che nella loro adolescen-

ra si fussero imbrattati in peccato carnale, acciò poi surrettiziamente non si fussero avanzati in ordine maggiore, e se mai si fussero ordinati subito si fussero rimessi dall'ordine: *Subdiaconum eum non debere ordinari, qui in adolescentia sua mœchatus fuerit, eo quod postmodum per subreptionem ad altiorem gradum non sit promovendus, si autem sint aliqui in præteritum ordinati amoveantur*.

VIII. E nel Concilio Toletano *can.19.* si cassa, e si esclude dal Clero non solo i publici peccatori; gli infami, ma ancora chi de i proprj falli, avea fatto publica penitenza: *Princeps, qui non promoveamur ad Sacerdotium, ex regulis Canonum necessario credimus inferendum idem, qui in aliquo crimine detenti sunt, qui infamiæ notam aspersi sunt, qui scelera aliqua per publicam pœnitentiam confessi sunt*. Ch- voglia escludere dal Sacerdozio i convinti già di qualche colpa gl'infami, ma perchè quei, che hanno detestato le loro colpe, ed hanno abominato con publica penitenza non devono essere Sacerdoti! Non conviene, che publici penitenti conosciuti da tutti per peccatori s'ammettano ad un ordine sì sacrosanto, oh Dio. Ed a'tempi nostri non mancano Sacerdoti, che infangati in mille sozzure non solo non s'astengono dal celebrare, ma celebrano, o con una cattiva Confessione credono aver sodisfatto a loro peccati, e pur voleva la Chiesa allora, non già, che avessero celebrato, ma che si fussero astenuti dal ricevere gli ordini, poichè una volta peccatori.

IX. Qual disciplina sì nella Chiesa dell'oriente, come dell'occidente fu costante a non ammettere mai all'ordine penitenti publici, i quali facendo penitenze publiche erano per certo tempo esclusi dalla communione, e dopo vigilie lunghe, orazioni, e legrime erano ammessi alla reconciliazion della Chiesa, e da questa penitenza n'erano esclusi i Chierici. Ed un simile penitente di questi era ancora escluso dal Clero. *Sicut pœnitentiam agere cuiquam non conceditur Clericorum, ita & post pœnitentiam, ac reconciliationem nulli unquam Laico liceat honorem Clericatus adipisci*. La ragione: *Quia quamvis sint omnium peccatorum contagione mundati, nulla tamen debeat grandiorum Sacramentorum instrumenta suscipere qui dudum fuerint vasa vitiorum*. *Decr.* di Siricio Papa *Epist. 1. cap. 14.*. E l'istesso nel Concilio Cartaginense 4. nel Can. 68. *Ex pœnitentibus quamvis sit bonus Clericus non ordinetur*, l'avere solo peccato era d'impedimento per lo Sacerdozio. Tanto è la santità, che la Chiesa ne'suoi Ministri richiede, quantunque però dopo dieci secoli si sia moderata una tal disciplina, non lascia però la Chiesa di dimostrare l'istesso spirito; allora bastava l'aver perduto l'innocenza battesimale per essere escluso dal Clero, benchè fatta penitenza. Or si ammettono questi dopo fatta la penitenza, ma *ad ædificationem non ad destructionem*, ma risultando al ben della Chiesa, ed ajuto de'prossimi, e salute dell'anime. Non è intenzione della Chiesa avere per ministri certi superbacci carnali, che a tutti puzzano col loro fetore, e ministrino sull'altare, ma che il loro vivere sia esemplare modesto, spiri santità la loro vita. Se dunque non sei santo Clerico non entrare, esci fuora, non salire se ti vedi macchiato. Se la Chiesa non ammetteva peccatori, e come può ora sopportar ministri, che vivono in peccati, e senza vere penitenze abituati, immerse nelle laidezze? Desidera ella sempre santità ne'suoi ministri.

X. Se però il rigor della Chiesa si sia alquanto rallentato, con tutto ciò non si è spento affatto. Nel *Conc. Tren. sess. 22.* al *cap. 10.* Parlando della riformazione della vita, ed onestà de' Chierici dopo aver detto non esservi cosa, che tanto la pietà muova ne'Fedeli, e'l culto di Dio quanto la vita de'Chierici, e dopo averli esortati alla modestia, ed esemplarità dice, che intende rinnovare tutti i decreti, tutte le pene stabilite da Concilj, e da Pontefici circa la vita de'Chierici, imponendo a' Vescovi a porli in osservanza,

ove non s' osservassero. Non giova dunque il dire, che quei Canoni antichi sono andati in dissuetudine, poichè vuole il Concilio, che tutto l' antico circa la vita de' Chierici sia in osservanza, e nel *Conc. Tren. sess.* 23. al *cap.* 18., per tal cagione si stabilì, ed ordinò, che in ogni Diocesi vi fossero i Seminarj, acciò le piante tenerelle ben inaffiate in questi luoghi producessero frutti, e frutti buoni. Perciò si sono ordinate Congregazioni, e scuole; e perciò piange la Chiesa nel vedersi svergognata da' suoi Ministri, in vedere Sacerdoti vani superbi, e lussuriosi.

XI. Nè solo la Chiesa, ma Dio ancora il vuol santo il Sacerdote. *Sancti erunt Deo suo*, se voleva santi i Sacerdoti, i quali offerivano incenzo, e pane, come non vuol santi noi, che offeriamo il suo Figlio? S. Paolo, scrivendo a Tito *cap.* 1. 5. li dice: *Hujus rei gratia reliquite Cretæ, ut ea quæ desunt corrigas, & constituas per civitates Presbyteros, sicut & ego disposui tibi*; indi gli da il modo, come devesi portare nell' elezione de' Preti: *Oportet sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem, non superbum, non iracundum: Oportet* quell' *oportet irreprehensibilem esse, sobrium, prudentem, ornatum*; e ne convien dire; che quì S. Paolo parla de' Vescovi, che devono essere tali, come han da presedere su de' Popoli, ma parla, ed intende ancora de' Preti, il che si raccoglie dall' istessa Epistola scritta a Timoteo *cap* 3. a cui dando l' istruzzione circa l' elezione delle Vedove, di cui se ne servivano per catechizare, ed istruire le Giovani, che siano non men di sessanta anni, che siano vedove di un sol marito, che siano esemplari: *Hoc præcipue, ut sint irreprehensibiles*. Or se queste tali le voleva per quel sì facile ministero, qual non voleva i Sacerdoti irreprensibili? tanti requisiti per una vedova, qual non voleva, ed esiggeva per i Sacerdoti? Quindi si conosce dalla mente dell' Apostolo, che così intenda, poichè dopo aver parlato de' Vescovi parla de' Diaconi: *Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos*, intende ancor de' Sacerdoti S. Paolo, poichè sotto nome di Vescovo intendevasi ancora il Sacerdote, e sotto nome di Presbitero, anche il Vescovo, come S. Paolo disse a Tito. *Reliqui te cretæ, ut ea quæ desunt corrigas, & constituas per civitates Presbyteros*, come il dottissimo Tirino afferma, che a quei tempi il nome di Vescovo seniore Presbitero, designava anche semplici Preti, perlochè voleva irreprehensibili i Vescovi, tali anche voleva i Sacerdoti. Di qual sentimento è S.Agostino, S. Ambrogio, Ugon Cardinale, e fra tutti Dionigio Cartusiano (*lib. anico de vita Carat. art.* 7.) *Cum enim suscepisset Apostolus quales debeant esse Episcopi, statim scribit, quales debeant esse Diaconi, nec facit specialem de Sacerdotibus mentionem, quod utique ideo contingit, quia sub nomine Episcopi Sacerdotem etiam intellexit, & quod dixit de uno intelligi etiam volebat de alio*. Se dunque il voleva irreprehensibile qual fondo di bontà di vita non si ricerca per ben adempire il Precetto di S. Paolo? Vuol dire, che tutto il Mondo in tutte le circostanze, in ogni tempo non abbia, che opporci, e sempre abbia di che ammirare, o in Chiesa, o in piazza, o in Città, pudico, sobrio, casto, non litigioso, non superbo, *ut qui ex adverso est vereatur nihil habens malum dicere de nobis*? Il vederlo in Chiesa modesto, e non tale nelle piazze, non nelle ville, ove è l' irreprensibilità? disdicendo a noi Sacerdoti ogni parola alterata, ogni gesto nel concio, ogni parola poco caritativa, ogni atto sconcio, irreprensibile non solo mondo di colpa grave, non solo mondo di colpa leggiera, ma anche mondo dagl' affetti delle colpe veniali, e vivere sempre con sommo studio di toglier da noi ogni difetto, ed imperfezzione. *Oportet* quel non è consiglio, ma necessità indispensabile da tutti. Ma tali dobbiam essere sì, v' ha piaciuto essere inalzati, e sollevati a tal dignità, ed onore, dunque bisogna adempirne ancor le obligazioni.

XII.

XII. Ma ditemi di grazia. Se voi aveste a eleggere un uomo, a cui aveste a confidare l'onore, la vita, e tutte le vostre robbe, come mai lo cercareste, che fosse? Non sareste contenti, se fusse un uomo infido, un ingrato, un nemico, temereste degl'inganni, e delle frodi. E se l'avreste da fare da Dio, eleggereste un avaro, un carnale, un superbo no? ma il più dotto, il più savio, il più santo del Mondo, che dovesse cibarsi del Corpo, e Sangue di un Dio umanato. Or se noi così operassimo in simili circostanze; Iddio, che è vera sapienza, somma bontà, è possibile, che voglia esser contento di tali Ministri, senza santità, quando esso, ch'è l'istessa santità, dovendo ogni giorno esser cibo de' Sacerdoti, a' quali dà il potere sul Cielo, e sull'Inferno, confida il suo onore, e la sua gloria? Vorrà vedersi trattato da Ministri superbi, lascivi, avari, se nell'ultima cena Gesù Cristo istituì per suoi Ministri i più saggi, e santi uomini della terra, come mai vogliamo pensare essere tali stati eletti da Cristo per suoi Ministri, i quali lo disonorano, e con la viltà della loro vita, e con la bruttezza de' loro costumi!

XIII. Ah Sacerdoti miei, se la Chiesa, Dio, e la ragione istessa vi vuole santi, ma di una santità somma, sublime, eccellente, siam tali, viviamo da santi. Dice S. Tommaso: *Ad idoneam sacrorum Ordinum executionem, non qualiscumque sanctitas requiritur, sed superexcellens, & summa. Summa dignitas, ingens sanctitas.* Si vive da santi nel Sacerdozio? Son santi i pensieri, le parole, le opere? E' santità vivere sì negligenti nel servizio del Signore, strapazzare il S. Sacrifizio, l'opera più grande della Religione? appena comunicato scappar di Chiesa, fuggir da' Confessionili per non ascoltare la povera gente, come si confà una tal sorte di vita, coll'irreprensibilità richiesta da S. Paolo? Li mancano degli ajuti? e che ajuti più forti, ed efficaci della comunione quotidiana? E che non si vuole lasciare il peccato, l'amicizia, i traffichi, i negozj, la poltroneria. Tal si vivevi prima del Sacerdozio, e tal sei a vivere continuato. Ma oh Dio, che disordine veder celebrare in peccato, con quella persona talvolta vicino, con tanti pensieri. Ah lagrime, lagrime! per piangere lo stato sì miserabile, a cui è ridotta la Chiesa per tali Ministri. Ah Sacerdoti miei senno. Se quel servo fu cacciato dal convito, perchè non avea la veste nuziale: *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Come ti ha sopportato il Cielo senza la veste della santità, ti ha sopportato per perdonarti, se in vero vuoi mutar vita. Ah mio Dio: *Nunc cœpi hæc mutatio dexteræ excelsi. Deus non irridetur. Videte Ministerium vestrum, ut impleatis.*

MEDITAZIONE SECONDA.

Del Fine del Sacerdote.

I. Siccome il Signore nella Chiesa trionfante ha i suoi Ministri particolari, che incessantemente l'assistono, di cui in modo speciale si serve per gli uomini della terra, quali sono gli Angioli, così anche ha istituito Gesù Cristo nella sua Chiesa militante i suoi particolari Ministri, che sempre attendono a Lui, e di cui si servono gli uomini per ottenere da Lui grazie, e beneficj: e questi sono i Sacerdoti. Gli Angioli del Paradiso sono tra Dio, e l'uomo per portare all'uomo le grazie di Dio. I Sacerdoti sono anche tra Dio, e l'uomo per portare a Dio i voti dell'uomo. Per quelli ottiene i favori. Per questi manda le suppliche, quei significano all'uomo i voleri di Dio, questi porgono a Dio i desiderj dell'uomo, e quelli, e quelli sono mezzani tra Dio e l'uomo; onde anche i Sacerdoti hanno il nome comu-

fimo solo per Dio ? giacchè il Sacerdote, ed il gran Padre Greco S. Gio: Crisostomo : *Sacerdos non sibi vivere debet, sed Deo*. Ci ha separati, e disuniti dagli altri per unirci tutti a se, e per farci vivere tutti a se, e che tutti fossimo di lui, e che non vi fusse in noi niente di Mondo, niente commune, allora quando leggiamo nel libro de' Re, 1. *Reg.* 19. 24. Che Dio chiamò Mosè sul Monte Sinai per darli le tavole della Legge, che dar dovea al Popolo, gli ordinò ancora, che avesse seco condotto i Sacerdoti, ed il popolo, che si fusse restato sotto del Monte. Qual si fu dunque il fine di Dio, a volergli sul Monte, giacchè a niuno di essi parlò, ma al solo Mosè? Ce'l manifesta S. Ambrogio, che il Sacerdote dovendo esser tutto di Dio, niente deve avere di comune, di popolare : *Nihil plebejum in Sacerdote reperiri, nihil populare, nihil commune. Quomodo a populo potest observari, qui habet segregatum a populo, & a multitudine dispar*.

IV. Sì nobile dunque è il fine, per cui Dio ci chiama al Sacerdozio, e sì alto è stato il disegno di Dio a farci divenire Sacerdoti ! è stato tale il nostro fine nell'ascendere agli ordini ? l'eseguiamo tal fine? Ah piangere vorrei, come piangea S. Bernardo nel considerare, che non si ricevevano gli ordini per tal fine, e si entrava nel Santuario, senza la divina chiamata : *B. ù. Heù mi Deus, quot ascendunt ad sacros ordines non vocati a Deo !* Perciò i Sacerdoti non sono di Dio, perchè alcuni ascendono agli ordini per aver di che vivere, altri per onori, e altri per essere così stimati, e dove si verifica in noi PP. miei quelli che serviamo a' Vescovi, prender voglio questo stato per maggiormente servire a Dio, per essere tutto di Dio? quindi non è merauiglia, che tali Ecclesiastici non solo non sono tutti di Dio, ma tutti del Demonio, del Mondo, perchè senza la divina chiamata. E come giunti in tale stato eseguiam il nostro fine ? *Ut quid a populo segregantur*. Rimanda S. Pier Damiano, & *munus specialiter a Deo sunt*, e risponde. *Nisi ut divisam a populo vivendi regulam teneantur*. *Ep st.* 26. Non negozj debbono essere i nostri, non faccende, non applicazioni di cose mondane, solo dobbiam essere di Dio, il nostro cuore tutto di Dio, e puro. Che miseria, dicea tutto zelo agli suoi Ecclesiastici S. Bernardo ? Come *Post aggressam Christi militiam rursus saecularibus applicari, negotiis rursus cupiditatibus terrenis immergi*. *Hom.* 4. *super Miss.* e comparir certi Sacerdoti, ed essere peggio de' Secolari: che di vita buona, e di vita santa talvolta si trovan secolari, e di vita imperfetta, di vita pessima si trovan Sacerdoti. Ah si vergognino tali Sacerdoti, il sentimento è di Pietro Blesense. *Serm.* 12. *de vita Presbyt. Erubescant Sacerdotes, si sanctioris vitae inveniuntur laici, qui hujus mundi fluctibus sunt immersi. Et quomodo non confusio, esse inferiores laicis illos, quos & inaequales esse, confusio est*. S. Agostino. *Hom.* 50. *in Matt.* Riflettiamo dunque Signori miei al nostro fine, pensiamo al nostro dovere. Di Nepoziano narra S. Geronimo, che fatto Ecclesiastico invitato alli soliti diporti leciti, rispondea, che d'indi esser dovea tutto di Dio, & *ubicumque eum quaerens semper in Ecclesia invenires*.

V. Ma non solo dice il Teologo Hubert, il fine essenziale del Sacerdote è, l'essere tutto di Dio, ma anche tutto impegnato alla salute del prossimo. *Essentia Sacerdotii consistit in ardenti studio promovendi gloriam Dei, & salutem proximi*. Chi ama Dio, ama ancora il Prossimo, nè giammai si può amare uno senza amarsi l'altro, essendo il medesimo abito della carità, che produce tali atti. *Mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat, & Fratrem suum*. *Joan.* 4. Carità, che non s'estende a' prossimi non è carità, se non opera, e non si stende a favor degli altri. Se tutti però sono tenuti ad un tale amore, secondo lo stato di ciascheduno, per comando espresso di Gesù Cristo molto particolarmente sono tenuti i Sacerdoti, i quali oltre il

Pre-

Precetto della Carità, per la loro dignità, ed officio sono tenuti ad essere tutti del Prossimo in quella guisa, che devono essere tutti di Dio. Deve essere il cuore Sacerdotale un cuore amante di Dio, per diffondere quell' amore ne' prossimi, dovendo tutti accogliere con carità, tutti istruire, corriggere, ajutare, ed insegnare la via del Cielo, convertire peccatori, e partecipare ad essi quei lumi, e quelli favori, i quali riceve da Dio. Il nome di Sacerdoti ci ricorda sì nobil fine. Che significa Sacerdote? *Sacerdos quasi dux sacer*, *Sacerdos quasi sacra donans*, *quasi sacra dans*. Signore un sacro Condottiere, una guida, un Capitano, che deve far capo agli altri nella via della salute. A' deboli, ed imbecilli deve esser capo con la fortezza, agl' impuri, e disonesti deve esser capo con una incomparabile purità, a' superbi con una tranquillissima umiltà, agli avari con uno Ecclesiastico disinteresse, deve far capo alla virtù, e fronte al vizio. Cosa significa Sacerdote? Un uomo divino, che fa, e dona ad altri cose sante, ministrare Sacramenti, rimettere peccati, e negargli i Sacramenti a chi è indegno: istruire i rozzi, i popoli, i penitenti nei Confessionili, insegnare la dottrina di Cristo, ch' è dottrina a noi insegnata dall' istessa divina Sapienza. Questo addita il solo nome, Sacerdoti miei.

VI. Siamo poi noi tali? Oh la nostra grande obbligazione, di essere guida degli altri! Menar la vita, e vita tale, che ad altri ne possa essere d'esempio? dobbiamo eseguire tanti doveri, e li eseguiamo? facciam istruzioni, catechismi, illuminiam le anime? o pure, ch'è più certo, l' insegniam la via della perdizione, e quella facciam caminare? Nè giova il dire quello, che taluni soglion dire, che sia officio del Parroco, a cui incumbe attendere alla salute delle anime a lui commesse. E' vero, che il Parroco oltre l' obbligo, che ha per essere Sacerdote per carità, ha ancora l' obbligo per giustizia, per esser sostenuto colle limosine del suo Popolo; non lasciano per questo di esser disobbligati gli altri Sacerdoti, i quali sono tenuti per carità. Ma per confermare il detto, vediamo l' istruzione del fine de' Sacerdoti. S. Luca *cap.* 10. riferisce, che Gesù Cristo, oltre i dodeci Apostoli, istituì settantadue Discepoli, a' quali diè potestà di far miracoli, e li mandò a due a due, prima di andare ne' luoghi, ove egli poi si portava. *Designavit, & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, & locum, quo erat ipse venturus*. A somiglianza di Mosè, che elesse 72. Assessori per reggere bene il Popolo, e l' istituì, perchè *Messis quidem multa, operarii autem pauci*. Ora i Vescovi son succeduti a' Sacerdoti agli Apostoli, a' discepoli i Sacerdoti, il che si fa chiaro nel *Cap.* 2. *dist.* 21. *Electi sunt 72. discipuli, quorum Typum gerunt Presbyteri, atque in eorum locum sunt in Ecclesia constituti*. Onde S. Tommaso: *Officium 70. discipulorum non solum habent curati, sed quicunque alii minoris ordinis: Messis multa &c.* S' ignorano i misteri della fede ed il Sacerdote se ne stà, si veggono grandi scandali, ed il Sacerdote non zela per l' onore di Dio! tale è il nostro officio, tale è il nostro dovere.

VII. Sovvengavi, ciò che disse il Vescovo nell' ordinazione e dopo avere detto, che essi sono stati eletti per seguire gli esempj de' 70. discepoli del Redentore loro dice. *Geminæ dilectionis Dei, & proximi virtute fundati tales itaque esse studeatis, ut in adjutorium Moysis, & 12. Apostolorum, Episcoporum videlicet Catholicorum qui per Moysen, & Apostolos figurantur digni per gratiam Dei eligi valeatis*. E pure si vede a fine sì nobile gran trascuratezza, si veggono tanti Sacerdoti nella Chiesa di Dio, e tanta ignoranza, tanti Sacerdoti, e tanti pochi operarj. Piangeva a tal riflesso S. Gregorio. *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Ecce Mundus Sacerdotibus plenus est, & tamen, in messe Dei rarus invenitur operator, quia officium quidem Sacerdotale suscipimus, sed opus officii non* im-

implemus. Il Mondo è pieno di Sacerdoti: *Ecce Mundus fervet Sacerdotibus, sed pauci sunt operarii in vinea Dei*.

VIII. E che forse non è officio nostro attendere alla salute delle anime? Il Signore sapientissimo in tutte le sue azioni non ha egli operato senza sapienza, prima di partirsi dal Mondo lasciò i Sacramenti, la sua divina parola nella Scrittura, se stesso nell'Eucaristia; ed istituì ancora i Ministri, i quali avessero dispensato la divina parola; amministrati i Sagramenti, ha lasciato la potestà di sciorre, e perdonare le colpe, ed ha voluto, che si faccia da Sacerdoti: *Sacerdotes Christi Vicarii sunt*. S. Gio: Crisostomo; e se tale fu la vita di Gesù Cristo operar per le anime, istruir turbe ignoranti, convertir Maddalena, chiamar a penitenza Samaritane, tal deve essere la nostra vita, impiegata a prò de' Prossimi. Un Dio umanato non isdegna insegnare rozzi, ed ignoranti, e 'l Sacerdote lo trascura! per questo ti sei fatto Sacerdote? S. Paolo scrivendo a' Romani 15. diceva, che Cristo *non sibi placuit*, cioè secondo la spiega di un Autore, *non studuit propriis quieti, voluptati, sed nutui & honori Divino simul, & saluti generis humani*. Or come si lusingano quei Sacerdoti, che non ajutano le anime, d'esser veri Sacerdoti, stimando aver adempito al loro obbligo con una Messa strapazzata con un' Officio precipitato? E' in istato di colpa quel Padre, quel Padrone, che non invigila su de' suoi, e come se la passa quel Sacerdote, che non ademoisce gli obblighi del suo stato, ed officio? A noi disse Gesù Cristo, che siamo luce del Mondo, sale della terra; luce, e sale per illuminare, e preservare le anime dal peccato: *Officium Sacerdotale santum exequitur is, qui sola animarum lucra quærit*. S. Leone Papa. I Leviti non aveano luoghi particolari per abitare, ma il Signore comandò agl' Israeliti, quando giunsero alla terra promessa, che dassero a' Leviti 48. Città per abitare, perchè di ciò la ragione: *Dispersit Deus Levitas per omnes Tribus, ut sanctitatis illorum excellentia Sanctos illos ubique urbium incolas redderent*. (Procopio). Vivono dispersi i Sacerdoti per le Città, e per i paesi, affinchè coll' esempio, e predicazione loro avessero a santificare le anime. Questo è il fine di Dio, il fine della Chiesa, il fine nostro. Vedi Sacerdote mio, rifletti al gran fine, Iddio ti ha voluto per coadjutore, e cooperatore alla salute dell' anime nella redenzione, e ti ha voluto per ajuto. *Dei adjutores sumus*, o come legge il Greco: *Dei cooperatores sumus* nella salute dell' anime. *In opere Creatoris non fuit, qui adjuvaret spiritum Domini, aut consiliarius ejus esset; in ministerio vero Redemptionis nostræ voluit habere coadjutores*; riflette Pietro Blesense, non ti ha voluto nella formazion de' Cieli, al mantener gli elementi nel loro equilibrio; nel far fruttificar la terra ec. ma nell' ajuto, e salute delle anime. Onde disse il gran Concilio di Trento: *Dominus noster Jesus Christus e terris ascensurus ad Cœlos, Sacerdotes reliquit sui ipsius Vicarios. Sess. 12. 16.* E dissero bene i PP., quando chiamarono i Sacerdoti Salvadori, Redentori, Pastori, Medici, e Padri Spirituali de' Cristiani. Poichè se i Fedeli vogliono da essi i Sacramenti, da essi l'han da ricevere, se la divina parola, se i mezzi per la loro salute; e pure i Sacerdoti oziosi, infingardi vivono come se non fusse questo l'officio loro.

IX. Noi siamo costituiti mediatori trà Dio, e 'l Popolo, abbiam da trattar con Dio de' bisogni di tutto il Popolo. *Proprium officium Sacerdotis est esse mediatorem inter Deum, & populum*. Voleva il Signore nell' antica Legge tra gli altri ornamenti del Tabernacolo il covo due volte tinto. *Ex. 25. 4. Ut ante Dei oculos charitas nostra Dei, & proximi caleretur*, come spiega S. Gregorio *ibid.* Deve la nostra carità sempre ardere d' amore verso Dio, non mai raffreddarsi d' amore verso il prossimo, ma quando è intiepidita se non è affatto spenta, come

me volete, che abbia operato, che avete fatto da tanti anni, qual frutto avete ricavato, quali lumi, quali sentimenti, quali anime avete a DIO guadagnate? *Elegi vos, ut eatis, & fructus offeratis, & fructus vester maneat*. Avete inteso, or qual frutto avete fatto, quante anime avete istruite. Entra in te stesso, Sacerdote mio, e vedi che bel frutto hai recato, quante anime hai sedotte con le tue parole, quante scandalizate, quante anime perdute? quando dovevi predicare, istruire, catachizare, illuminare? Sei dunque stato Sacerdote di Gesù Cristo, o del Diavolo? Se il Signore si sente tanto offeso nel S. Vangelo per chi scandalizza un'anima, che dice essere meglio per lui, che si potesse una mola di molino, e si gettasse in un fiume. Che dir si dovià di un Sacerdote scandaloso? Entriamo pure una volta in noi stessi, e riflettiamo al grand' obbligo, non ci siam fatti Sacerdoti, come dice S. Prospero: *Non ut meliores, sed ut Digniores fiant, non ut Sanctiores, sed honoratiores sint*, e pure *ad stipendia dumtaxat oculos habent*, come parla S. Isidoro, che dunque agi, onori, siamo Sacerdoti per essere santi, e santificare gl' altri, maestri, luce, guida, via, salute, questo è il vostro officio, il vostro impiego. *In te omnibus* (Pietro Blesense (*de instruct. Episcopor.*) *exhibe, cogitans omnium servum, nec tibi, sed cunctis gentium te vivere credas, datum indoctis doctorem, consolatorem pauperum, solatium oppressorum, patrem orphanorum, defensorem viduarum, & omnibus debitorem*.

X. Se dunque l' ajutare anime è nostro proprio officio, ed obbligo indispensabile: Veniamo al rimedio. Quelli, che sono uniti *in sacris*, si accingano coll' orazione, con lo studio ad un tanto ministero, che se non è tale l'intenzione di tanti, che non si avanzino agli ordini sagri chi è Confessore, chi è Parroco deve faticare per le anime, ed accompagnando con questo ministero una gran santità propria dello stato Ecclesiastico. Così conchiude: (*S. Gregorio lib. 8. in dist.*) *Decet enim Dominium Sacerdotem moribus, & vita clarescere, quatenus in eo tamquam in vitæ suæ speculo plebs commissa, & eligere, quod sequatur, & videre possit, quod corrigat*. Lo specchio del Popolo è la vita Sacerdotale, da chi si deve apprendere, e cosa mai si deve abbracciare, e qual cosa fuggire, se non da Sacerdoti?

MEDITAZIONE TERZA.

Peccato del Sacerdote grave nell' enormità, difficile nell' emenda.

QUello per cui si rende l' uomo vile, ed indegno, non è già la povertà, le miserie, l' ignobilità, l' ignoranza, o altro male di pena, ma è solo il peccato mortale, per questo cade da quell' alto onore, in cui era per la grazia, e d' amico, e figlio dell' Altissimo, giunge ad essere schiavo di Satanasso, e dell' eredità del Paradiso è diseredato, e fatto erede dell' Inferno. Povero Uomo in peccato! Non vi è, nè essere può cosa di lui più miserabile; da nobile, da amato dall' Altissimo, da compagno degli Angeli, da diletto di Gesù dato in braccio al demonio. Quello però, che lo rende più compassionevole si è l'essersi accostumato colle bestie, siccome l' operare secondo la ragione, fa l' uomo simile agli Angeli, che sono puri spiriti, così l' operare contro la ragione, e secondo i propej appetiti, che è il commettere peccato, fà l' uomo uguale a' bruti irragionevoli, che operano secondo l' istinto lor naturale. *Homo cum in honore esset non intellexit*. E perciò *comparatus est &c.*, il Reale Profeta. L' uomo, che tanto stimasi, diviene per lo peccato simile a Bruti irragionevoli. Tanto opra il peccato, qualor si commette, senza aver riguardo ad onori, e grandezze. Quindi è, che se nella Chiesa mai si ritrovasse un Sacerdote, che commesso avesse un gra-

grave peccato, questi sì, che per ragione del suo carattere Sacerdotale si avanza in grandezza fin nel Cielo, sarebbe il miserabile simile ad un sozzo, e vile animale. Oh che orrenda mostruosità! Oh Dio! E pur piacesse al Cielo, e non si vedessero frequenti nella Chiesa sì orrende mostruosità. Ah voi RR. Sacerdoti armatevi di zelo per piangerle. Ed acciò da voi si fugga questo mostro più dell' Inferno riflettendo alla sua malizia. Vi mostrerò come il peccato mortale del Sacerdote è un peccato gravissimo, che avanza in malizia qualunque altra colpa grave d' altri 1. per la maggior malizia con cui si commette. 2. Per la maggior ingratitudine in paragone degli altri. Preparazione. *Cælum, & terram ego impleo*. Quante volte si è disprezzato questo Dio. *Propitius esto mihi peccatori. Illumina vultum tuum super nos*.

I. Per far conoscere, e formare un poco qual si può l' idea del peccato: supponete che la malizia del peccato è così grave che non si può da pura creatura conoscere, perchè si oppone direttamente a Dio, il quale siccome non si può perfettamente conoscere, così nemmeno il suo opposto, ch' è il peccato. Ei solo conosce se stesso, ed ei solo conosce la malizia della colpa, la quale è un disprezzo di Dio. *Isa. 1. 2. Filios enutrivi & exaltavi*. E tutto il disprezzo sta, in quanto che la creatura preferisce un altro oggetto al Creatore degno solo d' essere amato, a guisa d' un vil servo, che preferisce all' amor del Principe l' amor di un altro servo: e pur quì benchè si sentisse offeso il Principe, v' è però proporzione, perchè preferirebbe un uomo ad un altro uomo; ma con la colpa si preferisce il nulla al tutto, la creatura al Creatore, onde dall' Angelico si definisce il peccato (1. 2. *qu. 81.*) *Aversio ab incommutabili bono, & inordinata conversio ad bonum commutabile*, e lasciandosi un infinito bene, perciò dice S. Tommaso, *peccatum est infinitum*. Quindi dicea S. Agostino, che perchè peccando si disonora un Dio, non deve mai l' uomo commetterlo, benchè avesse a perire tutto il Mondo. *Peccatum est inhonorare Deum, quod non debet facere homo, etiamsi pereat totus, quod non est Deus*. Supposto adunque, che ogni colpa è incomprensibile, inintelligibile, quanto l' istesso Dio. Vediamo da un Sacerdote quanto si accresce.

II. Il peccato del Sacerdote è gravissimo, perchè commesso con maggior malizia, anzi con tutta la malizia. I Teologi distinguono tre origini donde derivano i peccati. Da debolezza, da ignoranza, da malizia. Il popolo se pecca, pecca o per ignoranza, o per debolezza, ma a' Sacerdoti non si confanno questi termini, ma sol si dice, che il loro peccato è di malizia. Non val per essi la debolezza, poichè per ragion dello stato son tenuti ad oprar coll' orazione, e con gli esercizj virtuosi a mantener sempre seco la grazia, e per la communione, che ogni giorno ricevono, si debbono rendere fortissimi, onde se son deboli, è volontaria la loro debolezza, ed il loro peccato è di pura malizia, che prima la medita la colpa, la riflette, e poi la commette. Ignoranza tra Sacerdoti neppur si deve nominare, come fra tanti secolari; non può dire il Sacerdote non sapeva, non conosceva, non ammette Dio sì fatta scusa. Nel Levitico 2. 2. dei sacrificj parlandosi: *Anima cum peccaverit per ignorantiam*, ed il Sacerdote. *Si Sacerdos, qui unctus est peccaverit*. Parlandosi del popolo si ammette l' ignoranza, ma del Sacerdote. *Si peccaverit*, non s' ammette, in chi custodisce la scienza; e così in più luoghi del Levitico. Se dunque il Sacerdote non pecca se non rare volte per debolezza, non mai per ignoranza, il suo peccato sarà di pura malizia, e perciò con tutta l' avvertenza, e con tutta la cognizione, onde è più grave la sua offesa di quella commessa dagli altri.

III. La malizia delle colpe si ha dalla cognizione, se econdo la cognizione si conosce la malizia. *Si non venissem*, disse Cristo agli Ebrei, *pecca-*

tum non haberent ; ma perchè mi han veduto , mi dovevano conoscere quel che io era , e per i miracoli e per le Profezie avverate , e perciò son tutti rei di colpa. Non può dire il Sacerdote io non sapevo . Il Sacerdote è il depositario della Legge, e la spiega al Popolo, il quale ha dritto di chiederla dal Sacerdote , egli ne conosce la gravezza del peccato, egli la predica agli altri , l' insinua ne i Confessionili , la detesta da i Pergami . Come or dice di non conoscerla ? *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam , & Legem requirent ex ore ejus , quia Angelus Domini exercituum est . Malach.* 2. 7. Esso deve esser pronto a dichiararla . Che se vi fusse un tal Sacerdote , che non sapesse essere il peccato quel gran male che è, o la tale azione essere peccaminosa , questo istesso per il Sacerdote è colpa . Poichè siccome chi trascura sapere le obbligazioni del proprio stato, pecca ; così il Sacerdote , che per obbligo del suo stato è tenuto a sapere la scienza del Signore per se , e per gli altri , pecca , quando non lo sa, è l' istesso non sapere per lui , è colpa : scusa l' ignoranza un secolare, non mai il Sacerdote, perciò nella Scrittura del secolare dicesi per ignoranza, ma del Sacerdote *si peccaverit* , non vi si ammette ignoranza . Or se la malizia della colpa proviene dalla cognizione, il Sacerdote conosce , onde peccando per pura malizia pecca più gravemente di qualunque altro peccatore , che non sia Sacerdote . *Qui cognoverit voluntatem Domini sui , vapulabit multis* , disse Gesù Cristo , e perchè più castigato, perchè vi fu più malizia , ed avendo tutta la cognizione commette la colpa con tutta la malizia. Onde dicesi de' Sacerdoti . *Profunde peccaverunt . Oseè* 9. 8. E per ciò o malizia, o ingiustizia.

IV. Quindi passa gran differenza tra il peccato de' laici, con quello de' Sacerdoti (S.Isidoro Pelusiota *epist.* 121.) *Non idem est Laicum peccare , quam Sacerdotem*. Nell' antica Legge quel sacrificio che richiedevasi per tutto il popolo per rendere propizio Dio a i falli d' essi, richiedevasi per lo peccato di un sol Sacerdote . *Tantum enim ea Lex pro Sacerdote peccante Sacrificium offerre præcipit quantum pro universa plebe . Quod si par non esset peccatum , idem utrique sacrificium minime indixisset* , il citato Padre , Tanto pesa nelle bilance di Dio un peccato di un Sacerdote . *Majus porro peccatum efficis non ob nostra , sed ob perpetrantis dignitate* . Questo è quel che dà il peso a tutta la malizia , la dignità Sacerdotale , la quale siccome per la sublimità dell' onore tanto c' innalza su la condizione del Popolo, così tanto ci abbassa , qualor ce ne abusiamo peccando . Egli è certo , che quanto più sublime è per dignità , e per onore è la persona , che pecca , tanto più accresce di malizia la colpa. *Gravius facit delictum personæ sublimitas*. S. Gio: Crisostomo, e nel Concilio Romano : *Graviora facit vitia peccatorum sublimitas dignitatis* ; e l' Angelico 1. 2. 2. *quæst.* 100. *Peccatum tanto in aliqua persona est gravius , quanto majorem obtinuit locum* . Certe ingiurie fatte ad un Principe da una persona vile sono gravi , ma disprezzansi, ma se disonorasi da un esaltato a sommi onori , se ne risente; non se ne può dar pace . I peccati della plebe offendono Dio gravemente senza proporzione , ma non come quei del Sacerdote . Se dunque l' altezza , e la dignità di chi pecca accresce a dismisura la gravezza della colpa , la dignità del Sacerdote essendo assai grande, dunque gravissimo è il suo peccato.

V. Non v' è nella terra dignità maggiore della dignità Sacerdotale, supera, ed avanza quella de' Re , Monarchi ec. sono superiori a tutti gli uomini , la fan da Dii in terra , e benchè uomini mortali son sopra a tutti della terra . Comandò Dio . *Exod.* 30. 32. che dell' Oglio Santo si ungesse Aronne, e suoi figliuoli : *Aaron , & filios ejus unges, sanctificabisque eos, ut Sacerdotio jungantur mihi* . E poco dopo soggiugne a Mosè ; *Caro hominis non ungantur ex eo* . Come và . Aronne forse non era uomo ? Risponde Nicolò

là di Lira su questo. *Si Pontifex ungatur cur homo non ungitur? Profectò Sacerdotes quo ad officium supra homines sunt*. Sono più degli uomini, sono Angeli di Dio, Angeli della Terra. L'Angelo sta avanti a Dio, e'l Sacerdote sta avanti a lui nell'Altare, l'Angelo dice *Sanctus Sanctus Sanctus*, e'l Sacerdote l'istesso, l'Angelo puro spirito, e'l Sacerdote spiritualissimo per lo voto, e Dii della terra, *Dii estis, Sacerdotes intelliguntur*, dice Papa Innocenzio. Lo fa da Dio. *Hoc est Corpus meum. Ego te absolvo*. Per sì gran dignità devono essere santi, tutti di Dio; è uomo perchè composto d'anima, e corpo, ma per la dignità un altro Dio della terra; rappresenta Gesù Cristo nell'Altare, ne' pergami qual onore sarebbe di una creatura, dotata di tal potenza, che creasse nuovi soli, nuovi Cieli, e terra? o che onore obedire un Dio al Sacerdote, come obbedì a Giosuè: *Obedientem Deo voci hominis*. Ma qual'altro onore è il nostro, operar maraviglie infinitamente maggiori della creazione? *Justificatio impiis, S. Tom. est maximum opus Dei*, e questo l'opera il Sacerdote, e del Sacerdote si può dire, *obediente Deo*.

VI. Una gran dignità, e gran peccato sono cose, che dovrebbero essere incompossibili, siccome la colpa è incompossibile con Dio, che è perfettissimo intrinsecamente, così dovrebbe essere col Sacerdote, che la fa da Dio in terra. Or se secondo la grandezza, ed eccellenza di chi pecca, s'accresce la malizia della colpa: *Tanto magis cognoscitur peccatum esse, quanto major, qui peccat habetur*, al dir di S. Isidoro, *in 2. de summo bono*. Se la dignità è sommamente divina, la malizia di un peccato Sacerdotale sarà grande, somma, inesplicabile. Oh Dio Sacerdote: e peccato! Far da Dio: *Absolvo: Hoc est*, e poi disprezzar Dio, di cui è Vice Gerente! Dopo averci dato Dio poter sul Cielo, su l'Inferno, su i suoi nemici, sul Corpo di Cristo, arbitrio del Cielo, gli congiuriamo contro peccando! Ah tradimento orribile! Veri traditori sono i Sacerdoti che peccano. Tale fu chiamato Giuda, perche peccato di Sacerdote, e di lui i Sacerdoti peccatori sono peggiori, che hanno ardire congiurare più volte contra Dio. Oh malizia inesplicabile! Ah che possiamo piangere con le lagrime di Geremia: *Filii Sion incliti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli*. *Thren. 3. 2.* Oh Sacerdoti! e come siete ridotti ad essere vil polvere, ed essere più schifi, e sozzi dell'istessa putredine! Sacerdotal dignità, e colpa mortale? *Nomen inane, Crimen immane, Vita sublimis, Culpa deformis*.

VII. Quindi è, che per la dignità dovendo il Sacerdote resistere al male, in vece di resisterci, l'abbraccia: in vece di mantener con decoro la potestà, l'avvilisce: in vece di detestar la colpa, perchè la conosce, la commette, e si accresce a sommo la sua malizia simile a quella di Lucifero prima fattura dell'Onnipotente Dio inalzato all'onore grande di primo, e capo degli Angioli fornito di una somma cognizione, e di una grazia specialissima cadde, e perchè cadde dall'alto si precipitò nel più infimo delle miserie, perchè colpa di gran personaggio. Così la colpa del Sacerdote, il quale siccome è più d'Angelo per la potestà, così la colpa a guisa di quella di Lucifero. Onde disse Cristo a S. Brigida, *Sunt in eodem peccato, in quo cecidit Lucifer*. Da quel che oprò la divina Giustizia con Lucifero si può arguire la gravezza della colpa, poichè dalla pena si misura la colpa, tanto più che Dio è giustissimo nelle sue operazioni, A Lucifero si negò un momento di penitenza, il quale non ancora avea veduto inferno, nè segno della divina Giustizia. Lucifero peccò la prima volta, ed in pensiero con tanti millioni, che per sempre potevano lodare Dio, e pure Dio in un subito l'abissa nell'inferno, e di tanto Sangue sparso da Gesù Cristo sul Calvario non gli diè per essi neppure una goccia. Se tanto rigore, è giusto rigore dunque somma malizia nella colpa. Di quan-

ta

ta colpa dunque siamo rei noi Sacerdoti, se pecchiamo, e se il Signore non opera con noi, come operò con lui, l' è il medesimo, però medesimo col conoscere, e nel punire i delitti ah poveri noi se non ci emendiamo, quanto più saremo aspettati, ed illuminati, e più di sue grazie ci abuseremo, altretanto maggiori saranno le pene, che ci si daranno. E se non t'emendi. Ahi Lucifero non assolvette peccati, non celebrò, non consacrò, e tu che fai, che non ti ritiri a piangere il tuo peccato, che t'aspetta doppio tormento ed infinita pena.

VIII. Fa un quesito l' Angelico S. Tommaso: 1. 2. q. 73. art. 10. *Utrum magnitudo personæ aggravat peccatum.* E dice il Santo, che circa i peccati, che commettonsi *propter infirmitatem humanæ naturæ*, meno si accagionano in quei, che sono di gran virtù, perchè non trascurano di reprimere le loro proprie passioni, non lascia però queste di non operar contra di loro, quei però che commettonsi con deliberazione, questi *tanto magis alicui imputantur quanto major est*, che è quel che abbiamo detto, che aggravansi a proporzione della grandezza di chi pecca, che se è somma inesplicabile, quale appunto è la dignità Sacerdotale, inesplicabilmente s' aggravano, come appunto aggravansi le colpe de' Sacerdoti. E ne dà la ragione il Santo che è quella appunto, che andiam dicendo, che *Facilius possunt resistere peccato majores, puta, qui excedunt in scientia, & virtute.* Perchè gli uomini costituiti in qualche grandezza, e dignità possono più facilmente resistere alla colpa, come il dotto, il virtuoso. Chi sà la scienza di Dio, e la sua legge. Or se in questo tale non v'è ignoranza, e se nel Prete mai vi fusse questo istesso sarebbe per lui colpa; dunque il suo peccato è più grave di ogni altro peccato, e per la dignità, e per la malizia, nè solo è gravissimo per questo, ma anche perchè di somma ingratitudine.

IX. *Secundo propter ingratitudinem. S. Thom. ibidem, qua omne bonum quo aliquis magnificatur, est Dei beneficium, cui homo fit ingratus peccando.* Ogni ben, che abbiam da Dio è suo beneficio, per cui siam più degli altri onorati, onde peccando si accresce la malizia della colpa, perchè ci rendiamo a Dio più ingrati, e se in ogni uomo è quello, quanto più del Sacerdote, il quale è carico, è ricco de' beneficj di Dio? Quanto a Dio ti stimaresti obligato, se ti avesse fatto ricco, savio più di Salomone, forte più di Sansone, Potente, Re, Imperatore? e pure ti ha donato più dandoti l' ordine! Se col corpo ti avesse dato le qualità di Angelo, di Re col Sacerdozio ti poteva dar più donandoti se stesso, il suo potere, la sua potestà, ed in un certo modo facendoti Creatore del suo SS. Corpo, e Sangue? più dar non ti poteva. Or se un Principe ti donasse, quanto mai potesse, e dicesse al servo, fa ciò, che vuoi, eccoti il mio suggello, fa grazie dona a servi libertà, e questi poi l' oltraggiasse, quanto se ne irritarebbe il Principe? E non sarebbe stimato da tutti una somma ingiuria, ed ingratitudine? Se a proporzione de' beneficj si accresce la gravezza del peccato, il Sacerdote che ha ricevuto quanto mai si poteva dare da un Dio, quanto grande è la sua colpa? Inorridiscono gli Angeli, i Santi, gli Apostoli, la Chiesa. Un verme sollevato a consecrare, ad assolvere, offendere poi, chi l' ha tanto beneficato! Se Maria impeccabile per grazia portando Gesù nel seno, nel mentre, che 'l portava avesse commesso una colpa mortale, di qual gravezza sarebbe stata? offendere il suo Signore mentre in seno lo porta, sarebbe stata una indegnità da biasimarsi da tutti i secoli. Ma questo avviene nel Sacerdote, il quale a guisa di Maria SS. genera Gesù Cristo, e lo porta nel seno per la Communione, non mortale, ma glorioso, di cui se ne ciba ogni giorno, ed ogni giorno lo riproduce, e gli fa avere una nuova vita, quale è la Sagramentale. E poi sollevato a sì gran dignità ha ardire offenderlo! O ingratitudine diabolica! abusarsi dell'

istessi

istessi beneficj di Dio ad oltraggiare, ad offendere Dio!

X. Ecco che istesso Dio ne fa le sue lagnanze: *Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa*; il mio diletto da me beneficato pecca nella Chiesa, nell' Altare, va a celebrare coll' odio nel cuore, coll' affetto alle creature, al peccato, e nel tempo dell' istesso Sacrificio vicino all' Altare gli oggetti, col peccato gli offi j, il coro, communioni, confessioni ec. *Quid est, quid*? Più: il peccato di un Sacerdote è peccato d' amici. Il Sacerdote è l'amico del Signore, e nella sua persona specialmente si adatta più d'ogni altro fedele. *Vos amici mei estis*. E questa amicizia sì forte indissolubile, che benchè il Sacerdote col peccato si sia nemico al sommo da Dio odiato, pur non lascia il Signore da trattarlo da amico. Giuda è certo che nemico era di Cristo per lo tradimento già fatto, e pur questo andò a prender Cristo per darlo in mano degli Ebrei, e Cristo chiamollo amico: *Amice ad quid venisti*? E' peccato d' amico, e perciò con somma ingratitudine commesso; e qual amico se gli presenta ne' Confessionili, nella Chiesa, nell' Altare peggiore di Giuda, il quale siccome con un bacio di falsa pace, colla puzza di sì orribil tradimento offese il suo Maestro, così il Sacerdote col fetore delle sue colpe se gli fa innanzi nelle Chiese nell' Altare, colle spoglie d' amico, ma col cuore di perfido ingratissimo traditore. *Quid est*. Che mostruosità, che ingratitudine, sceleraggine, ed empietà offendersi dall' amici in casa propria di Dio da proprj Ministri diletti, ed amici.

XI. Riesce sì insoffribile al Signore una sì fatta ingiuria, che con termini orribili parla contro i Sacerdoti per Malachia fortemente lagnandosi: *Malach. cap. 2. vers. 1. usq. ad 4. Et nunc ad vos o Sacerdotes. Ad vos, qui despicitis nomen meum*. A voi ec. *Mittam in vos egestatem* vi ridurrò al sommo delle miserie poveri, vili, dispreggiati da tutti. *Maledicam benedictionibus vestris*. Maledico quanto avete avuto per le mie benedizioni, maledetti i campi, gli averi, le robbe, quanto mai come frutto di mie grazie avete, sia maledetto: *Et dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum*. O che parlare cruccioso, e sdegnato, che fa Dio contro i Sacerdoti, quali ardiscono d' offenderlo! Le vostre feste mi puzzano, le vostre solennità ec. E pure il Sacerdote sotto la gravissima mole di tante colpe sotto il nembo di tante maledizioni, di tante minaccie dell' Altissimo, se ne sta spensierato, se la ride, se la scherza, ed ardisce di comparirli d' avanti, offenderlo, irritarlo con nuove colpe, o sacrilegj? Quante volte hai commesso sì orribil mostro! Esaminati, pensaci, rifletti, celebri in peccato, assolvi in peccato. E pure te ne stai lieto ridente, come se si parlasse a quei dell' altro Mondo. E al certo quanto lagrimevole, altrettanto da detestarsi, che i Sacerdoti peccatori si rendono incorriggibili. *Quis vidit unquam clericum pœnitentiam agentem*? E' l' autore delle opere imperfette: il secolare subito si converte, il Sacerdote vegga pur miracoli che s' indurisce, se sei qui, amico Sacerdotale, risvegliati, sorgi, che se Dio ti ha aspettato, ti ha aspettato per perdonarti.

XII. In secondo luogo è un peccato di difficilissima emenda, sicchè difficile si fa la conversione degli Ecclesiastici; perchè caduti dispreggiano quei lumi, i quali li guidarebbero a Dio, e li farebbero dare a penitenza, rifiutando queste grazie, che li convertirebbero: *Laici*, scrive l' autor dell' imperfetto. *Hom. 43. delinquentes facile emendantur, Clerici vero si mali fuerint inemendabiles sunt*. Sicchè emendandosi i secolari, si rivolgono a Dio, ma i Sacerdoti mai si rivolgono a Dio, ed i loro peccati vengono chiamati da S. Giovanni, peccati, che conducono alla morte, che escludono ogni cura. *Est peccatum ad mortem, quia*. Soggiunse l'Angelico. *Quantum in se est, omnem viam curationis excludit*. Perchè peccando peccano da Angeli, e come inemendabile fu il loro peccato. osì

quei

quello de' Sacerdoti, che sono peccati commessi con piena cognizione, e scienza perfetta. Qual maggior efficacia a convertire un peccatore a Dio, che l'abbondanza de' suoi lumi? ed i Sacerdoti son ribelli a' lumi di Dio. *Ipsi sunt rebelles lumini, nec reversi sunt per semitas ejus*. *Job.* 24. Sicchè riesce impossibile, secondo il detto di S. Paolo *Heb.* 6. ridursi a penitenza. *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, & participes facti sunt Spiritus Sancti, rursus renovari ad pœnitentiam.* Il qual luogo si applica agli Ecclesiastici. S. Pier Damiano. Avverandosi a giorni nostri, quel detto tanto terribile dell'autor dell'imperfetto *Hom.* 40. *in Matth. Quis vidit aliquando Clericum pœnitentiam agentem? sed et si deprehensus humiliaverit se, non ideo dolet, quia peccaverit, sed confunditur, quia perdidit gloriam suam.*

XIII. Sicchè quelli mezzi, che si somministrano a' laici, li fanno emendare, ma non i Sacerdoti. I Sacramenti mezzi efficacissimi a detestare, e tenere lontani da peccati, e per il continuo riceverli da laici si mantengono nella grazia, vivono uniti con Dio; ed i Sacerdoti non parlo di quelli, che volontariamente celebrano in istato di colpa mortale, poichè di questi è già scritta la sentenza della loro eterna dannazione. *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat. Hoc est*; spiegano gli Espositori, *æternam damnationem*. Ma di quei, i quali premettono la Confessione per quietare i latrati della loro coscienza, senza disposizione trovando Confessori, che li dicano subito un Miserere. *Ego te absolvo*. I Sacramenti non li convertono, perchè sono sacrilegj (come una volta un Padre Missionario passando per le campagne insinuava la frequenza de' Sacramenti, gli rispose un villano: Padre i Preti nostri son tanti Diavoli, e dicono Messa, il tale si tiene quella ec. Falso diceva il Missionario, figli questi sono sacrilegj, non Sacramenti) la lettura de' libri santi, convertì un Agostino, un Ignazio. *E fortuita, quorumdam librorum lectione*. E questi ciechi nelle tenebre, lo predisse Geremia Profeta: *Et Sacerdos polluti sunt, idcirco via illorum erit, quasi lubricum in tenebris*. *Jer.* 23 21. Leggono, insegnino, dicono Officj, Scritture, e Messe. Di più la meditazione della morte convertì Francesco Borgia, Margherita da Cortona. Ma ai Sacerdoti cattivi non fa impressione questo pensiere. *Sacerdotes inemendabiles sunt*. Essi accompagnano i morti, ma con quale immodestia, orazioni. *Si peccaverit Laicus orabit pro eo Sacerdos, si Sacerdos quis oraverit pro eo*? Verificando quel che Dio disse a Geremia. *Noli orare pro populo hoc*.

XIV. La predicazione! Cosa spaventevole, e da fare inorridire i Diavoli infernali, chi rifletta, che predicando Gesù Cristo non leggiamo, che convertisse uno di quei antichi Sacerdoti. E pure la Predicazione convertì tutto il Mondo a Dio; si dilata, e si mantiene la fede. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*. E quante nazioni ha convertito, e quante ne converte? E pure gli Ecclesiastici non già; se è vero quel che ha lasciato scritto S. Gio: Crisostomo. *Hom.* 40. *in Matth. Nihil*, ponderatelo bene, *impossibilius, quam corrigere eum, qui omnia scit, & tamen condemnens bonum, diligit malum*. Se non passino più oltre a caluniare il sacro oratore, avendolo o per ignorante, men dotto, imprudente. Ed i più fervorosi sermoni. *Ante oculos eorum inveterata, & vilia existimantur*. Il notò S. Gio: Crisostomo, che le prediche le più terribili, che scuotono ogni peccatore il più addormentato ne i vizj, sembrano per essi canzoni, e le Missioni le più fruttuose, e di penitenze. *Ante oculos ec.*

XV. Dunque escluso resta ogni rimedio per la conversione di un cattivo Ecclesiastico, rifiuta i lumi, non fa conto de i mezzi giovevolissimi per la sua conversione, disprezza le grazie misericordiose di un Dio, sicchè più non si converte. *Gratia*, il Concilio Sebonense, *semper in promptu est, nec momentum quidam præterit*, in-

in quo Deus non stet ad ostium , & pulset , cui , qui aperuerit intrabit ad illum & cænabit cum illo: ed un Concilio Coloniense . *Stat ad ostium , & pulsat , nimirum internum , & externum verbum , monens , ut convertamur a via nostra pessima* . Or queste continue grazie , le Dio le communica ad ogni peccatore per farlo ravvedere, ed emendare , molto più la sua bontà , e misericordia le communica agli Ecclesiastici , questi chiama suoi diletti . *Quid est , quod dilectus meus in domo mea* , soggiunge , *fecit scelera multa*. *Jer*. 11. 15. li chiama suoi amici . *Jam non dicam vos servos , sed amicos* . E da S. Cirillo . *Dei intimi familiares*. Or questi ajuti , e queste grazie , che hanno i Sacerdoti , loro non giovano , perchè fanno i sordi all'amorose voci di Dio, attendono a soddisfare il loro genio , e le loro passioni , proseguono il loro cammino incominciato . S' invecchiano nelle colpe , fino a morir così miseramente in peccati . Quanti se ne ritrovano , i quali per venti , trenta , e più anni hanno celebrato , e celebrano in peccato mortale , quanti così vivono , e celebrano , e così alla fine muojono . Lo ridicano l'istorie . Un Pelagio Religioso di santissima vita per più anni visse in peccato mortale , così morì . Un Bernardino Ochino uomo di santa ed Apostolica vita , Predicatore zelante Apostatò , pose fin anche in Genevra Cattedra pubblica di eresie , che non sappiamo di tanti empj Sacerdoti, che divenuti peccatori mai più si sono ravveduti , e convertiti . Di un Lutero , di un Calvino , di un Zuinglio , di un Carlo Stadio . *Corruptio optimi pessimam*.

MEDITAZIONE QUARTA.

Quanto è orribile il Sacrilegio di chi celebra in peccato mortale.

Era costume nella Chiesa Orientale, che quando celebravasi il tremendo Sacrificio dell' Altare , il Diacono ad alta voce diceva , *Sancta Sanctis* , ammonendo il Sacerdote di non ministrare il Sacramento a peccatori , ed avvertendolo di non accostarsi al Sacrificio se non ben disposti , e preparati, giacchè le cose sante si devono a' Santi . La Chiesa forse apprese questo pio e lodevol costume dall'Apocalissi *Apoc*. 22. 15. ove dice S. Gio: *Foris canes* , onde siccome da quell' eterno nuzziale convito ne sono esclusi i cani , simbolo de' mali Sacerdoti , che celebrano in peccato : *Sunt canes , qui irriverenter accedunt , & ideo judicati abscedunt* : S. Bernardino ; così dall' Eucaristica mensa gl' indegni , e viziosi . Quindi è , che si dovrebbe dire al Sacerdote quando va all' Altare , *Sancta Sancte* , va con santità , vedi dove vai . Nè sarebbe fuor di proposito giacchè a tanto è giunta , ed è arrivata oggidì la freddezza , e la malizia di alcuni Sacerdoti , i quali ardiscono celebrare in peccato mortale: si stimarebbe un'impossibile , se si dicesse esserci Sacerdoti sì arditi , sì temerarj , che abbiano tale audacia , e pure sembra impossibile ; ma avvien ogni momento senza ripugnanza . Oh Dio! oh Dio! e che strapazzo, che ingiuria? non solo si celebra dalla maggior parte de' Sacerdoti senza niuna disposizione , ma si giunge a celebrare un' azione sì sacrosanta con coscienza di peccato mortale : *Ad vos , Ad vos* , dice Dio , *o Sacerdotes , qui despicitis nomen meum , & dixistis , in quo despeximus te* . A voi , dice il Signore , che ardite il nome mio disprezzare , e dite poi in che v' abbiamo disprezzato? E vi par poco disprezzare contaminare la sacra mensa? *Offertis , super Altare meum panem pollutum : in eo quod dicitis mensa Domini despecta est* . *Malach*. 16. Non già , dice S. Cirillo , che vi siano tali Sacerdoti , che stimino dispreggevole la mensa dell' Altissimo , ma la stimano tale con le loro operazioni , ardendo accostarsi con colpa mortale . *Ad vos loquor* , se mai vi è alcuno , dimostrando quanto gran male sia celebrare in pec-

peccato mortale. 1. Per la gravissima ingiuria, e dispreggio, che a Dio si fa. 2. Per i gravissimi danni, che simile colpa reca all'anima del Sacerdote.

I. Per fare concetto della gravezza di questo diabolico peccato, bisogna conoscere l'altezza del grado, a cui si trova sollevato il Sacerdote, ed il posto grande, quale egli occupa. Egli è in un grado eminente, fa l'officio di Angiolo, è mediatore tra Dio, e gli Uomini. Dunque simile peccato viene ad essere un enorme peccato. Cogli altri peccati si offende, ed oltraggia il Signore, in quanto o violandosi la sua Legge, o non osservandosi i due Precetti si offende Dio, ma ne' beni suoi, come chi rubba, mormora, offende Dio nella fama, o robba del prossimo, beni dati da Dio, ma chi celebra in peccato va direttamente ad oltraggiare, e vilipendere la persona propria di Cristo vero Dio, ed uomo: *Alter in quocumque modo peccatores, quasi Dominum in rebus ejus offendimus; Indigni vero Sacrificantes velut in persona ejus manus injicere non timemus.* Così S. Pier Damiano. Un Sacerdote sì beneficato da Cristo, porre poi le mani addosso a Cristo, ed oltraggiarlo nella sua persona, e la sua persona offendere; giacchè in sì poca stima la tiene. Ed oh che orrendo peccato! mentre *si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus, si autem in Dominum peccaverit, quis orabit pro eo?* 1. Reg. 2. 25. *Quis orabit?* non gli Angioli, perche questi gridano vendetta, vedendo offeso il loro Signore, non i demonj, perchè vedendo un simile attentato, vorrebbero che si sprofondasse nell'inferno. O misero Sacerdote! Fa orrore, allorchè leggesi nel S. Vangelo, che gli empj Soldati ardirono legar Cristo nell'Orto, darli pugni, e calci, e strascinarlo da casa in casa, facendoli gravissimi strapazzi; ed il Sacerdote con celebrare ha fatto peggio, mentre è giunto à gran segno di disprezzo: *Irritam, quis faciens legem Moysis sine una miseratione duobus, vel tribus testibus moritur.* S. Paul. Hebr. 10. Chiunque la legge di Mosè promulgata disprezzava, infallibilmente moriva: *quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit?* Ma chi è mai, che conculca il Figlio di Dio? Sono i Sacerdoti, che celebrano in peccato mortale; questi sono quelli, che unicamente odia, ed abbomina il Signore, mentre essi conculcano l'istesso Dio. Lo conculcò Giuda, allorchè tradendolo, lo diè in mano de' Giudei, ma più i Sacerdoti, che lo chiamano dal Cielo per unirlo al loro cuore, ove siede, ed alloggia il peccato: *Tales Sacerdotes non sunt mei Sacerdotes, sed sunt veri Proditores; ipsi enim, & me vendunt quasi Judas, & produnt.* Così Cristo chiamò questi Sacerdoti, come il disse a S. Brigida. Giuda per trenta denari il vendè, lo diede in mano de' Giudei; il Sacerdote che lo tradisce col Sacrilegio, lo dà in mano de' Cani, facendolo stare in quel cuore, in cui vi abitano i Diavoli. Giuda lo tradì prima, che Cristo l'avesse redento: *Judas vendidit me, antequam redemissem mundum, ipsi postquam redemi mundum.* L'istesso Gesù Cristo.

II. Lo conculcarono i Giudei, allorchè dopo averlo e battuto, ed inchiodato, giunsero a farlo morire su d'una Croce, ma il Sacerdote è peggiore, perchè quelli nol conoscevano per uomo Dio, ma il Sacerdote lo conosce. Onde *Gravius peccant Offerentes indigne Christum regnantem in Cœlis, quam qui eum crucifixerunt ambulantem in terris.* Ha ragione di così lagnarsi il Signore: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem ut que. Tu vero homo unanimis, qui simul mecum capiebas cibos.* Che un Eretico, un Infedele mi disprezzi; ma tu, Ministro mio, domesticamente tratti con me, peggio di Giuda mi tratti, de' Giudei, e Crocifissori. Nè quì si fermano, ma *sanguinem testamenti pollutum ducunt*: il Sangue di Cristo è purissimo, perchè formato dal Sangue di Maria, qual' è stato sparso per la redenzione del genere umano; questo il Sacerdote inten-

tende contaminare, quando ardisce con la sua bocca sacrilega consacrare quel Sangue, dice S Bernardo, *qui est pretiosior, carierque balsamo per quam sordium nostrarum facta est mundatio*; così contaminarsi da' Sacerdoti? E si può ideare strapazzo di questo più enorme? ingiuria più grande si è questa, che se si vedesse buttar da un Eretico il Sangue di Cristo per terra, nel fango. Qual sarebbe in questo caso il risentimento, e l'ira di ognuno? e pure sacrificandosi in peccato si fa il peggio; tanto è buttarlo in un loto il Sangue di Cristo, quanto in un anima macchiata di colpa mortale, e non ti risenti? *Non est minus detestabile in os pollutum, quam in lutum mittere Filium Virginis*. S. Bern. E queste sono le accoglienze, che riceve Cristo con esser forzato ad abitare col suo nemico, e mentre sta col Diavolo, imitarlo a star seco, come il Sacerdote si volesse di lui burlare, e dicesse: Ho già il bene mio, già il mio cuore l'ho dato, e gli affetti miei al Diavolo, ti chiamo, t'invito a stare con lui anche a te. Ah Sacerdote, e che si fa con tanto disprezzo? Si tratta il Demonio qual Dio adorato, e riverito. Dicea bene Pietro Blesense: *Damnabiliter peccat, qui ad corpus ejus, cum conscientiæ pravæ, & cum actu iniquitatis accedit*; è reo di dannazioni infinite. Come no? se ardiscono detti Sacerdoti *spiritui contumeliam facere*, ingiuriare lo Spirito Santo, autor della grazia, che pretende santificare le anime nostre? E tu questo disprezzi, mentre lo ricevesti nell' Ordinazione, allorchè ti fu detto: *Accipe Spiritum Sanctum*, e per te, e per comunicarlo agli altri Fedeli coll' assoluzione de' peccati, ed in modo particolare si è diffuso nel cuore Sacerdotale: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. E' tale in contracambio, che li rendiamo noi dopo di essere stati tanto innalzati da Dio, e tanto beneficati? ed a tanti affronti se ne starà il Signore senza castigare?

III. E qual castigo più orribile di questo, che vi permette, e lascia vivere ne i vostri sfrenati desiderj, e perversi costumi? *Excitabitur*, però *Dominus tanquam dormiens, tanquam potens, crapulatus a vino*: E saprà ben far conoscere di quali castighi è degna simile colpa. Le pene si devono misurare da' delitti, se una colpa è gravissima, che non si può comprendere la pena, e 'l castigo sarà ancor gravissimo. *Qui enim* (*S. Bernard. serm. 5s.*) *secundum carnem vivunt & post contumeliam vagantur catena vitiorum compediti cum Juda proditore venenum accipiunt spiritalis, suspendii laqueum incurrunt, gravissime damnandi, tum pro multiplici reatu, tum pro Sacramenti contemptu*. Peccano come Giuda, dunque come Giuda si hanno a castigare. *Post buccellam introivit in eum Satanas*; in vece di riportar bene, ne riporteranno danni, e danni grandissimi, *quid est*, dice Dio, *quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa? Num quid carnes sanctæ auferent a te malitias tuas?* e ti credi, che il mio Corpo, il mio Sangue ti tolga dall' anima le tue orrende malizie? nella mia casa peccare? ah misero! *introibit in te Satan*. Qual bene può sperare chi così riceve Gesù Cristo? niuno, ma tutti i mali, la mente occiecata, il cuore indurito, non conoscendo mai il suo stato miserabile per emendarsene, e ravvedersene. Onde Dio si protesta in Ezechiele (8. 18.) di trattare questi empj miseramente. *Non parcet oculus meus, nec miserebor, & cum clamaverit ad aures meas voce magna non exaudiam eos*. Pertanto Ezechiele un giorno in ispirito vidde nel Tempio le abominazioni, che ivi si faceano nell' atrio, e nel Tempio, e nell' Altare: dopo simili vedute disse Dio: *Non parcet ec.*, si protesta non volerli perdonare, perchè commettevano quell' idolatrie, ed empietà; e pur quelli non celebravano, nè chiamavano Cristo dal Cielo, ed il Sacerdote consacra, chiama Cristo dal Cielo. Perciò *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit, hoc est, æternam damnationem*; e Gesù Cristo a S. Brigida,

gida, *Attamen ego Dominus omnium ingredior ut sponsus, & ingredior ut judex ad Sacerdotem istum, sed non includor & commaculor, sed judicaturus contemptus a sumente*. Oh castigo orrendo in mezzo della luce, e della grazia vederfi sì duro, ed ostinato! *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & scandalum*. Su di questi caderanno quelle maledizioni di Gesù Cristo, *Maledicti anni eorum, & maledicti oculi eorum, qui vident lumen cœli, maledictæ aures eorum, quibus accederunt verba mea & non curabant; maledictus gustus eorum, quo gustaverunt donum meum, maledictus tactus eorum, quo me tractaverunt*: e dopo altre maledizioni conchiude: *Maledicti sunt in cœlo, & in terra, & ab omnibus creaturis insensatis, quia ipsæ obediunt Deo, & laudant, & ipsi spreverunt*, e Cristo disse di Giuda, *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*.

IV. Finalmente questi Secerdoti indegni vanno a finire con una morte pessima, e ne sono piene le istorie. S. Giovanni Buomerardi riferisce, che un sì fatto Sacerdote mentre stava in punto di morte, gli apparve il Demonio con una catena di fuoco, con particole di fuoco, e li disse, che quando egli stava bene si communicava da se, ora perchè stava infermo lo volea communicar lui; quegli il ricusò, e'l Demonio ce lo pose in bocca, presolo per la gola, lo strozò: dippiù Vincenzo Bellovacense dice, che un Sacerdore di Scalone donde era Vescovo S. Egidio, mentre un giorno celebrava in peccato, stando per consacrare l' ostia, gli apparve un Demonio in presenza di tutto il Popolo, e presolo per la gola lo buttò a terra, ove suffocandolo portò all'inferno quell' anima disgraziata. Ah che sono questi peccati orrendi! quindi dice S. Paolo *Hebr. 6. impossibile est renovari ad pænitentiam, qui donum Dei gustaverunt, & participes facti sunt Spiritus Sancti; Horrendum est incidere in manus Dei viventis. Heb.* 10. Ah Sacerdoti miei emendatevi!

MEDITAZIONE QUINTA.

Di quali doti debba esser fornito un Confessore.

I. SE volle Iddio esser solo a creare l' uomo; non ha voluto poi esser anche solo a riformarlo. Che anzi ha cercati compagni, e tanti averne, quanti più ha potuto. *Ite & vos in vineam meam*. Ma quei però, che ha sopra ogni altro a sì grande impresa destinati, i Sacerdoti sono: e perchè fossero da tutti e più apprezzati, ed amati, ha loro compartito l' onore di poterfi chiamare nulla meno che suoi coadjutori: *Dei adjutores sumus*. 1. *Cor*. 3. 9. Non posso negare, che un vanto sì eccelso non convenga in egual modo a tutti i Sacerdoti. Sta bene, egli è vero, a Vescovi, che vegliano attenti sul grege di Cristo, perchè non sia danneggiato da lupi voraci ed ingordi: sta bene a que' Dottori, che si lambiccano il cervello per mettere in chiaro gli arcani, e reconditi sensi delle Scritture divine: sta bene a que' zelanti Ministri, che da Pergami annunziano a popoli con tanta fatiga la parola divina; ma pare a me, che a nessuno meglio sovvenga un sì orrevole titolo, che a que' Sacerdoti, che amministrano al popolo fedele il gran Sagramento della Penitenza; imperciocchè eglino sono coloro, che più da vicino cooperano all' infusione di quella grazia, che alle anime comparte sanità, vita, e splendore. Tutti gli altri colla loro vigilanza, colle loro correzioni, consigli, ed istruzioni che altro mai fanno, se non che disporre soltanto le anime a ricever quella preziosissima vita, che per mezzo di tal Sagramento loro si dona? Vero è, che Dio solo è quegli, che la grazia nelle anime infonda; ma i Confessori sono quei, che immediatamente concorrono ad azione sì bella, infrangendo le porte tartaree della colpa mortale. Quindi

di è che l'ufizio di Confessore proprio sia della Vangelica Legge; non avendo altra facoltà i Sacerdoti dell'Ebraismo, che di decidere, se un lebbroso fosse ancor sano; sebbene il risanarlo poi non fosse in lor potere. A novelli, a novelli Sacerdoti era l'onor sublimissimo riserbato, e di sentenziare che alcun sia mondo, e di purificarlo, e mondarlo di fatto, a ciascun de' quali potrebbesi a tutta ragion replicare; fu a Cristo lor Pontefice già detto una fiata: *Domine, si vis, potes me mundare*: e ciascun di essi potrebbe, come già Cristo rispose: *Volo mundare*. Da ciò appunto rilevasi la dignità eccelsa di un Confessore, e insieme il grave rischio che corre, se nel modo pecca di esercitarla. E per verità del Confessore può dirsi: *Mors & vita in manu linguæ*. *Prov.* 18. 21. dà vita, se bene dannazione, se male l'impiega. Per ovviare dunque a sì gran danno, ho risoluto delle qualità ragionarvi, onde debba esser un Confessore fornito, e come debbasene ad altrui spiritual pro avvalere.

II. Io per me non intendo far onta ad alcun Sacerdote: o voi che m'ascoltate cortesi, eseguite già puntualmente quanto io sono per dirvi; e 'l mio ragionamento ad altro non servirà, che a rinfrescare, per così dire, la vostra ritenitiva: o l'ignora taluno, non che il pratichi fedelmente; e potrà il mio dire illuminare alcuno, acciò proccuri sì a proprj bisogni, che del prossimo suo rimediare. Se la potestà d'un Confessore è grande, esige ancora convenevol provvisione di scienza per esercitarsi con decoro. Notate bene, che se la sentenza dal Confessor profferita, è retta, sarà anche dal cielo seguita. *Quodam modo ante diem judicii judicant, & quod ipsi judicaverint in suo tribunali, approbabitur in die judicii*. *S. Girol. ad Heliod.* Quanto dunque esser deve studiata una sì grave sentenza per poter reggere all'esame di sì venerabil consesso; perchè rigettata non venga qual prodotto d'ignoranza, o d'inconsiderazione? Certo è che i Dottori di consenso comune insegnino, che tanto il penitente gravemente pecchi, che va in cerca di Confessori indotti ed inabili; quanto i Confessori che in funzione sì gelosa s'impieghino, che forniti non sono di competente dottrina; giacchè è scritto: *Quoniam tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi*. *Os.* 4. 6. Sii pur Sacerdote, ma essendo imperito, astienitì dall'esercitarne le venerabili funzioni. Nè giova il dire, che sii stato dal Vescovo approvato, il quale non conferisce al certo la scienza, la presuppone: nè se voi siate cieco, egli vi donò occhi per potere altrui servire di scorta. E ciò vale, se a note chiare ravvisiate voi la vostra inabilità; perchè se ne avete solo dubbio, potrete sull'approvazione appoggiati quietatevi; e studiare intanto seriosamente per uscire di ansietà.

III. L'Apostolo dicea, fa mestieri che voi siate *repleti omni scientia, ut possitis alterutrum monere*. *Rom.* 15. 14. Ci vuol dunque pienezza di scienza per poter utilmente istruire persone di ogni stato e condizione, e promuovere la loro eterna salute: il che sapete quanto importi? Lo spiega il dottissimo P. N. Alessandro *in loc. cit.* *Repleti igitur esse debent omni scientia divina, & humana, veteris & novæ Legis, sacrorum Canonum, legum etiam civilium ex parte, disciplinæ Ecclesiasticæ, dogmaticæ moralisque Theologiæ, ut nobiles, & plebejos, magistratus, & milites, mercatores, & artifices, ecclesiasticos, regularesque viros, conjuges, & virgines, de sui status officiis admonere, & ad salutem æternam dirigere possint*. Non a tutti l'ammonizione istessa, perchè non tutti hanno i costumi medesimi: spesso ad uno nuoce, quel che poi giova ad un altro: certe erbe nutriscono alcuni animali, e dan morte ad altri; e una medicina che sminuisce un morbo, spesso ne rinforza un altro; e 'l pane che corrobora la vita de' grandi; ammazza i pargoletti. *Pro qualitate igitur audientium formari debet sermo doctorum, ut ad sua singulis congruat, & tamen a communis ædificationis ar-*

te

te nunquam recedat. S. Greg. *Past.* 3. *p.* Vero è, che non tutti maneggiano ogni sorte di coscienze; e perciò non debbono tutti avere la stessa pienezza di scienza. Chi confessa in Villa, dee saper meno di chi confessa in Città: chi giudica bifolchi, meno di chi ode Mercadanti e Magistrati: chi semplici persone, meno di chi, coscienze inviluppate. E al difetto della scienza assai la sperienza supplisce; giacchè: *Qui non est expertus, pauca recognoscit*. *Eccli.* 34. 10. E ancora un tal giudizio naturale, che fa dubitare ne' casi strani, e cercar consiglio da' più savj: *In casibus dubiis possit requirere consilium sapientiorum, modo non probat pœnitentem, nec aliud præbeat indicium, ex quo possit agnosci*. *Trid.* Se solo i gran dotti dovessero confessare, come sarebbe tanto popolo? e la penitenza sarebbe una fonte salutare, ma non patente, come ha voluto Dio che sia: *Fons patens domui Jacob in ablutionem peccatoris*. *Zach.* 13. 1. Pur ciò non ostante, io non saprei come scusar la temerità di colui, che non avendo la necessaria cognizione per guidare e giudicare altrui, ad esercitare si mettesse l'arte dell'arti.

IV. La scienza a tant' uopo richiesta, è di due specie: universale, detta *scientia juris*: e particolare, *scientia facti*. La prima importa il sapere I. l'estenzione della giuridizione propria, acciò non si assolva chi non è suddito, essendo scritto: *Judex sapiens judicabit populum suum*. *Eccli.* 10. nè si sentenzj su delitti spettanti a tribunali superiori; che però bisogna esser pratico de' casi, e censure riserbate al Papa, e al Vescovo; e insieme chi abbiasi per suddito. Fu già da Clemente X. deciso: *Posse autem regularem Confessarem in ea diœcesi, in qua est approbatus, confluentes ex alia diœcesi a peccatis in ipsa reservatis, non autem in illa, ubi ibidem Confessor est approbatus, absolvere, nisi easdem pœnitentes moverit in fraudem reservationis* (per isfuggire il giudizio del proprio Vescovo, massime se vi è annessa censura; per isfogare più liberamente i suoi capricci) *ad alienam diœcesim pro absolutione obtinenda migrasse*. *Superna*. Se al caso vi è la censura, molti Dottori vogliono, che non possa un Confessore d'una Diocesi por mano nella censura in altra Diocesi riserbata, quantunque nella sua riserbata non fosse; ma Lud. Abert è di parere, che *potest in fora conscientiæ tantum, si censura fit a jure, vel ab homine per sententiam generalem* . . . *Secus si censura sit ab homine per sententiam particularem: tunc enim remittendus est ad proprium Episcopum; vel ab eo petenda est absolvendi licentia, quia in ejusmodi casu valet effatum: Ejusdem est solvere, cujus est ligare: alioquin perturbaretur ecclesiastica disciplina*. *p.* 2. *de hierarch. eccles. c.* 9. II. Bisogna saper distinguere, come i Sacerdoti antichi, lebbra da lebbra, cioè peccato mortale da veniale, e qual sia di suo genere tale, e qual per accidente; e quindi il peccato contra la legge obbligante gravemente all' osservanza, come il decalogo, i precetti di S. Chiesa, le virtù teologali ec., è mortale di suo genere; per accidente è veniale, ciò è per ignoranza, inavvertenza, parvità di materia, come nel furto, odio ec. Ma se poi *sub levi* obblighi la legge; come il non ingannare altrui con menzogne, non isdegnarsi, non consumar inutilmente il tempo, è di sua natura veniale; mortale per accidente, se la bugia grave danno altrui arrechi; se lo sdegno risse, ferite, bestemmie cagioni ec. III. Le circostanze del peccato, almeno che mutano specie, e molto aggravanti, giusta il Catechismo Romano: *Verum si quis aureum nummum furetur, levius omnino peccat, quam qui centum, vel ducentos, vel ingentem auri vim abstulit. Hæc igitur, ut diximus, enumeranda sunt. Quæ vero pravitatem rei magnopere non augent, sine crimine omitti possunt*. *p.* 2. *c.* 5. §. 47. IV. Ciocchè seco porta obbligo di restituzione in materia o di furto, o di onore. In quanto a robe da quattro capi deriva: 1. *ab injusta acceptione*, come dal furto, ra-

pina, danno altrui colpevolmente recato: 2. *ex re accepta*, da roba trovata, o impronta: 3. *ex contractu*, col vendere, o comperare fraudolentemente, usure: 4. *ex sententia judicis*, che giustamente a qualche pagamento, alcuno condanni. Per l' onor poi prudenza ci vuole a risarcirlo, se tolto si è con detrazioni. V. Si ha a sapere, che sia occasione prossima, e quando debba torsi: la qual dicesi quella, in cui posto l' uomo, per lo più cade in peccato. Nè giova il dire che rade volte si vada nella tal casa; se nell'andarvi si cadrà o sempre, o quasi sempre. E' necessaria e volontaria; questa si ha a torre, in quella si hanno a praticare gli mezzi opportuni, preci, Sagramenti ec. VI. Dee sapersi qual disposizione di dolore sia necessaria al penitente necessaria per introdurvi la sagramental grazia; e quindi che sia la contrizione, materia prossima della Penitenza, e se il penitente già l'abbia. Un Confessore troppo indulgente, da me richiesto come tanta folla di penitenti spedisse, e in qual modo di loro disposizione si assicurasse, mi rispose tosto, esser cotesta obbligazione loro, non sua: notate scempiaggine! VII. Finalmente saper deve un Confessore la formola dell' assoluzione, e 'l rito di adoperarla.

V. Resta che si faccia parola della seconda specie di scienza, che *scientia facti* è nomata: ed è la pratica che si ha a serbare nell'ascoltar le confessioni, e da essa dipende tutto il frutto di questo Sagramento. Fa dunque mestieri, che un Confessore sappia, I. quando possa, e quando per mancanza di giuridizione non possa dare l' assoluzione: quando darla debba, e quando no, e quando sol differirla. Se dunque presentisi un penitente con casi riserbati, ad alcuno de' quali anche la scomunica sia unita; se non ha facoltà speciale, non può certo prosciorglierlo da' suoi falli; purchè scandalo non vi sia, come ci sarebbe in una moglie al marito sospetta di adulterio: difficil ricorso a' tribunali maggiori: pericolo imminente di morte: in siffatti casi essendo il penitente disposto, se gli dee l' assoluzione donare: con tal divario però, che chi è in pericolo di morte, dee stando bene, al tribunale superiore presentarsi pe' casi, cui è unita scomunica: chi per tema di scandalo fu indirettamente assoluto, dee poi direttamente farsi dal superiore assolvere: chi pel difficil ricorso, si ha da ottener la facoltà da superiori. II. Assolver dee chi è disposto, ed ha a lui i proprj falli confessati. III. Dee non assolver poi, o differir l'assoluzione agli abituati, recidivi, occasionarj, e pubblici peccatori. L' abituato è colui, che frequenta gli atti rei e malvagi; giacchè *ex frequentatis actibus fit habitus*. E l' abito *est qualitas difficile mobilis a subjecto*. Il recidivo è chi dopo confessato ricade di bel nuovo nel vizio già detestato, e torna a commettere lo stesso fallo più volte; promette e non attende. Costoro non possono essere da' peccati prosciolti senza aver dati segni straordinarj di loro ravvedimento: che però se taluno di essi dà segni di dolor grande; se viene non per usanza a confessarsi, ma per rimedio a qualche peccato che l' inquieta; se porta qualche emendazione: se ha mostrato sollecitudine di riformarsi: se rimane scosso dalla vostra efficace ammonizione; non essendo stato per l' innanzi similmente ammonito: se accusa peccato sempremai taciuto, in tali casi merita di essere de' suoi falli assoluto. Ma quanti abituati e recidivi si trovan tuttodì assoluti senza aver dato segno di emenda da Confessori indulgentissimi, e del proprio officio niente periti? Non sanno gli scioperoni che Cristo comandò che non si desse il santo a' cani? *Nolite dare sanctum canibus: neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent vos pedibus suis. Matth. 7. 6.* Chi poi trovasi in occasion prossima volontaria, deve in ogni conto torla, altrimenti non può essere assoluto: chi poi nella necessaria è inviluppato, dee ogni mezzo adoperare per mantenersi, e poi essere assoluto. Il pubblico peccatore che all' abito unisce lo scandalo, se non fa pubblica penitenza non dee a Sagramenti essere ammesso. In così

fatti casi sono d'accordo i Dottori tutti, ma i Confessori non già a rovina delle anime: e pure con sì ragionevol condotta si ravvederebbono le tapinelle: *Plurimum quippe facit ad populum corrigendum multorum in una re sententia, atque consensus. S. Girol.* Ma questo è il male, chi tira, e chi allenta: *Facilitas veniæ incentium tribuit delinquendi*, dicea il Ven. Arcivescovo Bracarense Bartolomeo de Martyribus *Stim. Past.* Massima è codesta conforme alla famosa del Ven. Card. Bellarmini: *Nec enim esset hodie tanta facilitas peccandi, si non etiam esset tanta facilitas absolvendi.*

VI. Ah piacesse al cielo, e non fosse così! La soverchia indulgenza di certi Confessori rovina la Chiesa di Gesù Cristo. Il conobbe e compianse lo zelantiss. Arciv. S. Tommaso da Villanova: ma e perchè non osservasi la condotta da Gesù Cristo tenuta nella risurrezion di Lazaro, modello del risorgimento spirituale dell' anima alla grazia per sentimento de' PP., e spezialmente di S. Agostino? Lazaro venne prima da Gesù Cristo a vita novella richiamato, e poi dagli Apostoli sciolto de' suoi funebri legami. Non è certo il medico colui che il morto rende alla vita, ma Cristo; e quegli ch' è da Dio ravvivato, vien poi dal medico prosciolto: *Non suscitat a sepulcro medicus, sed Deus, hunc solvit medicus. Prius, ergo vadat, & concubinam e domo pellit, pecuniam alienam restituat, contractus usurarios rumpat, famam proximi læsam, prout potest, resarciat, mercenariorum labores, & pauperum debita solvat, offenso fratri reconcilietur, & veniam petat, & tunc ad confessarium redeat, & absolvatur.* Questo è l' ordine da serbarsi con gelosia: perchè dunque assolvere gli abituati, perchè i recidivi, perchè gli occasionarj, perchè gli odiosi? Perchè trasgredire la condotta di Cristo? perchè prosciogliere un fetido peccatore? Due chiavi il Signore ti consegnò l' una di discernere: l' altra di giudicare: di sciogliere l' una: l' altra di legare: *Et tu sine discretionis examine neminem ligas, omnem absolvis? Una tantum clave, neque integra quidem uteris.* A siffatto disordine ripensando il santo Arcivescovo non sapea darsene pace, si sentiva in petto il cuore squarciare, ed assomigliando codesti Confessori a medici imperiti e crudeli, a giudici indulgenti, a censori palpanti, a guide cieche, a profeti fallaci, i quali, siccome se ne dolse già Iddio per Ezecchiele 13. 14 *Violabant ad me populum propter pugillum hordei, & fragmen panis, ut interficerent animas, quæ non vivunt; mentientes populo credenti mendaciis:* conchiude poi avvampando di zelo, ed esclamando: *O miseri animarum non curatores, sed interfectores, non consultores, sed deceptores! Quid respondebitis Domino pro grege, quem vestris blanditiis decepistis, vestris consiliis jugulastis. In conc. in die ven. p. Dom. IV. Quadr.*

VII. Eccovi l' uso, che si ha dalla scienza a fare nel governo delle anime, che morte alla grazia si trovano marcire nelle colpe. Diam' ora un' occhiata alla condotta che si ha a tenere co' giusti per guidarli all' acquisto della cristiana perfezione. E prima di passar oltre, hassi a sapere che tutti tutti senza eccezion di persona, di stato, di condizione, siamo alla perfezione tenuti: *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est. Matth.* 5. 48. la quale non in altro è riposta, che nella carità verso Dio, e verso del prossimo nostro. *Per se quidem, & essentialiter consistit perfectio christianæ vitæ in caritate. Non autem dilectio Dei, & proximi cadit sub præcepto secundum aliquam mensuram; ita quod id quod est plus, sub consilio remaneat, ut patet ex ipsa forma præcepti, quæ perfectionem demonstrat; ut quum dicitur: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Totum, & perfectum idem sunt:* così S. Tommaso apertamente insegna 2. 2. *q.* 184. *a.* 3. e la ragione che ne arreca, è assai bella: nel fine non si ammette misura, ma sibbene ne' mezzi che al conseguimento del fine conducono: ora la carità non è solamente

te precetto, ma è fine altresì d' ogni precetto; e quindi è comandata a tutti: *Et hoc ideo est, quia finis præcepti caritas est, ut Apost. dicit. In fine autem non adhibetur aliqua mensura, sed solum in his, quæ sunt ad finem... Et sic patet quod perfectio essentialiter consistit in præceptis. S. Thom. ivi.* Ma sebbene la perfezion cristiana nell' adempiere i precetti riposta sia; e tutti sieno ad essa tenuti: non sono però tutti obbligati ad abbracciare i mezzi tutti pel conseguimento di detta perfezione. *Perfectio dicitur in aliquo consistere dupliciter; uno modo per se, & essentialiter: alio modo secundario, & accidentaliter. Per se quidem, & essentialiter consistit perfectio christianæ vitæ in caritate. Et sic patet, quod perfectio essentialiter consistit in præceptis. Secundario autem & instrumentaliter perfectio consistit in consiliis: quæ omnia, sicut & præcepta ordinantur ad caritatem; sed aliter, & aliter. Nam præcepta alia a præceptis caritatis ordinantur ad removendum ea, quæ sunt caritati contraria, cum quibus scilicet caritas esse non potest: consilia autem ordinantur ad removendum impedimentum actus caritatis, quæ tamen caritati non contrariantur, sicut est matrimonium, occupatio negotiorum sæcularium, & alia hujusmodi. S. Thom. ivi.* Onde è chiaro, che la perfezione riposta non sia nel celibato, il quale è solo mezzo: ed ognuno può nel suo stato acquistarla, purchè fedelmente que' mezzi adoperi, di che può fornirlo lo stato, in cui trovasi per disposizione della provvidenza divina.

VIII. Ora ciò posto, convien'altresì notar quì diligentemente due errori pregiudizialissimi. 1. sono alcuni d' avviso che altro debito un Confessor non tenga, che di ascoltare attentamente i peccati de' lor penitenti, senza prendersi pena d' insinuar loro caldamente le cristiane virtù, e perfezione; come se ciò incarico sol di coloro fosse, che i direttori fanno dell'anime; e ciò fas si dovesse solamente con anime pie e divote. Strafalcion badiale! già si è detto, e mostrato, che la perfezione un debito sia a tutti tutti comune; e fa mestieri raccomandarla a tutti, e a ciascuno, acciò ognuno ad acquistarla s' adoperi, que' mezzi usando, che può agevolmente, nello stato in cui si trova. 2. Alcuni altri vi sono, che tutte l'anime alla perfezione incaminano per una via sola, e per uno sol mezzo. La perfezione è precetto. *Estote perfecti*; ma i mezzi per acquistarla non tutti son di precetto: ma parecchi ve ne sono di mero consiglio: *Non omnis capiunt verbum istud, sed quibus datum est. Qui potest capere, capiat. Matth. 19. 11.* Deesi ognuno all' essenzial perfezione guidare, ch' è l' amar Dio, e'l Prossimo: ma s' han poi a scegliere con maturo esame que' mezzi, che giusta la vocazione divina son proprj di ciascuno stato. *Sed aliter, & aliter.* La divozione debb'essere indifferentemente esercitata da tutti, dal galantuomo, dall' artigiano, dal servidore, dalla donzella, dalla vedova, dalla maritata: ma tale divozione che sia alle forze, all' età, agli uffizj di ciascheduno adattata. Ora perchè certuni una tale avvedutezza e discrezione non hanno, e pensano che tutto possano tutti fare, ed in egual modo; perciò il mondo sovente la divozione biasima, la quale al certo non può, nè dee esser vituperosa cagione di disordine di sorta veruna. La divozione, come dicea quel gran Maestro di spirito S. Franc. di Sales *Vit. divot.* cosa alcuna non guasta, quando ella è vera; anzi ogni cosa perfeziona: ed allorchè ella contraria si rende alla legittima vocazione d'alcuno, senza dubbio, è falsa. A tutto ciò badar devono i Confessori.

MEDITAZIONE SESTA.

Si vitupera il costume di celebrar la Messa con fretta, e senza apparecchio, e rendimento di grazie.

I. SE venne ciascuno di noi dal comune degli uomini da Gesù Cristo trascelto, e nel Santuario con tanta degnazione introdotto: il divino Pontefice il fece, acciò al sagro culto unicamente intesi, potessimo sì ad onor di Dio, che a vantaggio del genere umano offerir vittime e sacrifizj. Onore veramente eccelso, ufizio veramente divino; giacchè non si tratta oggi, come già in altri tempi facevasi, di offerire all'Altissimo vacche, pecore, e somiglianti ignobili vittime; ma se gli offre un'ostia, in cui trova tutta la sua compiacenza l'Eterno Padre, se gli offre il suo proprio e consustanziale Figliuolo. Sacrifizio vero sommo e perfetto. Nè ogni opera buona, come pretese già Melantone, e Chennizio; nè ogni obblazione ad onore di Dio fatta, come con altri vaneggiò Calvino, possono per sacrifizio strettamente preso, aversi; conciossiachè le Scritture spesso vi fan divario; e talvolta al sagrifizio stesso preferiscono altre opere buone, come 1. Reg. 15. 22. *Numquid vult Deus holocausta, & victimas, & non potius, ut obediatur voci ejus*; e presso Osea 6. 6 *Quia misericordiam volui, & non sacrificium; & scientiam Dei plus quam holocaustum*. E trovasi ancor nella Bibbia dal Sacrifizio l'oblazione distinta, la qual non niego, che talvolta anche sacrifizio si appella; ma impropriamente, come nel Sal. 50. 19. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*. Ma che la morte di Gesù Cristo sul Calvario sofferta, sia il vero sacrificio propriamente inteso, nessun v'ha che ne dubiti; giacchè l'affermò di propria bocca il verbo incarnato: *Et pro eis ego sanctifico (me sacrifico) meipsum. Jo. 17. 19.* Oltre però a un tal sacrifizio sanguinoso da Gesù Cristo sulla croce all'Eterno Padre offerto, un'altro nella Chiesa ve n'ha, non solo interno, mistico, e spirituale (che gli Eretici volentieri ammettono); ma esterno altresì, reale, e proprio sacrifizio; e quello è, che Gesù Cristo nell'ultima cena co'suoi, offerì, ed istituì, e che ogni dì per tutta la Chiesa nella Messa al Padre Eterno si offre da' Sacerdoti. I quali due sacrifizj, sebben per le mani ra d'offerirgli diversi sieno; perchè l'uno si fece col'o spargimento del sangue, l'altro si fa in modo non sanguinoso: pur tuttavia uno sono, e lo stesso; sì per la vittima, che vi s'immola, ch'è Gesù Cristo, sì pel precipuo offerente ch'è Gesù Cristo stesso, che del ministero sacerdotale si avvale: *Idem nunc offerens*, come il finì il Tridentino *sess. 22. cap. 2. Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit*: sì finalmente pel valore ch'è immenso. E questa è quell'oblazione pura, e monda, che sarebbe all'Altissimo offerta in ogni parte del mondo, secondochè predetto avea Malachia Profeta 1. 11. *Et in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Ora un sì nobil sacrifizio offeriam noi a Dio sull'Altare ogni dì: perciò conviene, che con quella grave posatezza un'opera sì eccelsa da noi si faccia, che ben le sta; e que'due disordini, che in non pochi Sacerdoti con orror si mirano, cioè di celebrar Messa con fretta, e per uso si fuggano da noi.

II. Una delle cose che rendon l'opere nostre anche buone, difettuose, chi il crederebbe? è la fretta: questa, ch'è un indiscreto e torbido movimento, la divozione ci toglie, ch'è un fervor dolce e tranquillo; chiamata perciò da quel sapientissimo Maestro di spirito S. Francesco di Sales a ragione la peste della divozione. Fa dunque mestieri che noi tutta l'attenzione mettiamo nel fare bene quell'opera che tra mani abbiamo, facendo conto di non avere

re altro affare al mondo, che quello. Ora se ciò è vero, che si ha a dire di quei Sacerdoti frettolosi, che si recan talora a gloria di celebrar la Messa con tale e tanta sollecitudine, che la spediscono in tempo assai più corto di quello, che sogliono altri impiegarvi? Che son tiepidi, e che son freddi, che ci credan poco. Per buona ventura trovossi presente ad una di queste Messe avvacciatamente detta il famoso M. Avila, e veggendo l' indegno strapazzo, che faceasi del Corpo di Gesù Cristo si sentiva per lo zelo struggere nel petto il cuore. Ma non potendo più reggere a vista di tanto avvacciamento all' Altare accostossi, e facendo mostra di radorizzare una candela pendente da candelabro, al Sacerdote rivolto, che stava l' Ostia sacrosanta sulla mensa riponendo, gli disse con voce sommessa sì, ma con zelo accesissimo: *Deh trattatelo bene, perchè è figliuolo di buon Padre, e di buona Madre*. E tanto bastò a fare, che 'l Prete irreligioso il proprio fallo scorto, il detestasse altamente, e posto fine alla Messa, ne corresse compunto e confuso a piè dell' amorevole suo correggitore, e gli chiedesse mercè, e a direttore dell'anima propria lo sceglies-se. Questa è la funesta cagione di sì abbominevole disordine: Gesù Cristo è sì malmenato all'Altare; perchè non si pon mente all' infinita dignità di sua divina Persona; perchè non si considera, che la Messa per tutti i riguardi è un' opera veramente divina, *opus Dei*, come disse la il Tridentino. Senza che se il sacrifizio dell' Altare altro non fosse, che una nuda, e pura rappresentazione di quella dolorosa morte, che per riscatto del genere umano sul Calvario tollerò il Verbo incarnato, forse le starebbe bene tanta prestezza? Per me io so, che ne' teatri ove rappresentinsi le morti di ragguardevoli personaggi, come nelle tragedie si fa, tutto è maestoso, tutto è grave, tutto decente. Or posto ciò, con qual gravità di portamento, e di gesto rappresentar si dovrebbe la passione, e la morte del Figlio di Dio, non sul teatro, ma sull' Altare; quando altro non si facesse colla celebrazione della Messa, che meramente rappresentarla? E pure la Messa non è mica rappresentanza, è rinnovazione; non è copia, è originale. *Quoties hec hostia recolitur, opus nostræ redemptionis exercetur. In or. sec. Dom. p. Pent.* E vi sarà chi pensi convenirsi in tal veneranda funzione men decoro di quello, che ad un istrione stia bene, che deplori sul palco da scena con finto lutto le sciagure d' un Cesare, d'un Pompeo? Ditemi, che il ciel vi salvi, se un secolare sensato veggendo alcuno di Sacerdoti siffatti celebrar la Messa con tanta furia, a voi rivolto vi richiedesse colle parole di Tertulliano: *Sacrificat, an insultat? l. de resur. car. c. 1.* Come risponderebbe a sì forte istanza? Vi trovereste a prima giunta in un grande inviluppo. Io per me risponderei tosto che fa l' uno, e l' altro, che sacrifica; perchè valido è il sacrifizio; non ostante che da indegna mano offerto venga, e che insulta; perchè non è mica lieve onta, che a Cristo fa chi ne amministra in modo sì improprio il Corpo, e 'l Sangue all' Altare.

III. E pure aimè! ogni minuto neo i sacrifizj riguardante è macchia gravissima agli occhi di Dio. Aprite un poco la Bibbia, e leggetela con attenzione segnalata, e troverete ch' esattezza di riti esigeva Dio da' Sacerdoti ebrei ne' lor sacrifizj. Anima pura, corpo mondo, spirito fervente, abito decoroso, portamento grave, cerimonie maestose, tutto fu da lui ordinato con diligenza, e ne voleva con tanto rigor l' osservanza, che in caso di trasgressione prescrisse atroci pene a' rei, quali sono degradazioni, schiavitudini, lapidamenti, incendj, e morti, che puntualmente eseguivansi contro gl' irriverenti, senza potere sperar perdono. E sapete già che vittime eran quelle? eran pure figure dell' augusto sacrifizio nostro. E pur con tutto ciò che si vide? Si vide repentinamente Ozà morire; perchè avea il dosso sottratto al sagro peso del tabernacolo, affidan-

sia altrui di peso, che d'incitamento a lodar Dio. Appunto per tal riguardo S. Gregorio s' indusse ad accorciar l' antica Messa, riducendo ad un sol versetto que' salmi, che tutt' interi cantavansi nel cominciarla. E dall' altra banda chi non conosce, che non può a ragione pretendere il popolo, che nella suprema funzione di nostra legge, qual' è senza fallo il sacrificio si acciabatti in guisa che strapazzo, ed oltraggio divenga quello, che al Signore si dà per ossequio sommo? Uop' è distinguere due sorte di lunghezza nel sacrificio, intrinseca, ed estrinseca. Per intrinseca intendo quel tempo che naturalmente ci vuole per pronunziar con aggiustatezza le sagre parole, per pregar con attenzione il Signore, per operar con decoro, e per tutto ciò con pietà eseguire che prescritto ci viene da sagri Rituali in sì augusta funzione. L' estrinseca poi appello tutto quel tempo di più che altri per sua divozione vuol' alla predetta aggiugnere. Or io vi concedo che scansar dobbiate questa per non esser altrui di noja: ma quella accorciar non potete senza rendervi rei di fallo, veniale, se liev' è l' accorciamento; mortale, se grande fosse; giacchè la Moral più benigna scusar non sa da grave colpa quel Prete che spedisca la Messa in un quarto d' ora: sì per l' irriverenza, che in Messa sì avacciata commettesi verso un sacrificio tanto eccelso, la quale irriverenza non può esser da grave empietà disgiunta, come parla il Tridentino: *Irreverentia quæ ab impietate vix sejuncta esse potest. Sess.* 22. Nè giova il dire, che abbiasi la lingua spedita, che si si agile e snello nel muoversi; perchè sempre a mancar ci viene quella gravità convenevole, che anche appartiensi intrinsecamente alla riverenza, che alla Messa sta bene. E sì ancor per lo scandalo che in altrui ne nasce a vista di sì irreligiosa condotta; ed infatti il Concilio di Trento ne assicura, che la Chiesa adoperò siffatte pie cerimonie, acciò venisse il popol fedele a concepir qualche idea della maestà di sacrificio tanto augusto; e le menti dei Fedeli mercè di questi visibili segni di religione venissero eccitate a contemplare que' sublimi misterj, che in un tal sacrificio ascosti sono: *Ecclesia ceremonias adhibuit, ut majestas tanti sacrificii commendaretur, & mentes fidelium per hæc visibilia religionis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc sacrificio latent, contemplationem excitarentur. Sess.* 22. *c.* 5. Ma queste cerimonie qualora con troppa celerità si fanno, non vengono ne' petti altrui ad ingenerare divozione, stima, e rispetto a gl i augusti misterj, ma piuttosto disprezzo d' essi, ed infedeltà. *Ex inordinatis & indisciplinatis Sacerdotibus*, scrivea colle lagrime agli occhi Pietro Blesense, e potrebbe anche oggi ripetersi con tutta ragione, *hodie datur ostentui nostræ redemptionis venerabile sacramentum ep. ad Rich.* Ed infatti sì grave fu lo scandalo che si pigliò in Roma sul principio del corrente secolo un' eretico oltramontano dall'avere assistito in S. Maria Rotonda ad una Messa con quella vituperosa prescia, che stiamo screditando, celebrata; che ben tosto della Città si sfuggì senza recare ad effetto l' abjurazione de' proprj errori, che avea fatto spetare al gran Papa Clemente XI. E questo saggio Pontefice avea costume di raccontare un tal caso a' Predicatori, acciò raccomandassero a Preti l'esattezza e la diligenza nel soddisfare a proprj doveri, e sopratutto la pietà, la posatezza, e 'l decoro nel celebrare l' incruento sacrifizio.

V. E poi che importa che la plebaglia indivota meni rumore per la vostra lunghezza? Si abboraccia forse la mensa regale, perchè stan paggi, stan cavalieri a disagio? Non già. E perchè poi alquanti scostumati bifolchi han fretta per girne in campagna, per divertirsi alla caccia, per trastullarsi oziosi in piazza debbesi acciabattar la Messa? E deesi perciò un Sacerdote esporre alla maledizione divina? *Maledictus*, per bocca di Geremia contro siffatti sciaguratacci pronunziata, *qui facit opus Dei negligenter* . 48. 10.

brevità, ed un'acciabbattamento scandaloso? Senza, che poco giova un tal sotterfugio, imperciocchè la Rubrica istessa espone con qual sorta di brevità convengasi celebrare. *Non nimis morose, ut audientes tædio afficiat*: vuol che il profferir delle parole, e 'l far delle cerimonie sì moroso non sia, che chi ascolta, vi stia in disagio. Ed acciò non si pensasse che per tale riguardo permesso venisse l'abboracciare, il celebrante ivi avverte che tutto ciò che con chiara voce è da dirsi, *distincte, & apposite proferat, non admodum festinanter, ut advertere possit, quæ legit*. Nè di ciò paga, la stessa Rubrica soggiugne che il tutto dicasi con voce, *mediocri, & gravi, quæ & devotionem moveat, & audientibus ita sit accomodata, ut quæ leguntur, intelligant*. Eccovi il comento. Adunque non si pretende che dicansi le parole con quella posatezza, con cui sogliono i Camaldolesi intonare il *Deus in adjutorium meum intende*: ma neppur si può tollerare quella tanta prestezza che invano cercasi giustificare da Sacerdoti irriverenti. Quindi il dotto teologo Pietro Collet la particola *Breviter* spiegando insegna che debba esser breve la Messa, ma in modo però, che la divozion non si strugga: perchè se fosse cotanto breve che venisse a durare lo spazio men di mezz'ora, non potrebbesi in tal caso divota chiamare, e mal si direbbe: *Unde si esset infra dimidium horæ, non potest dici devota, & consequenter male diceretur*. Che se parvi troppo pretender costui, attenetevi al sentimento di Bened. XIV. il quale nella *Notif.* 29. insegna coi Quarti, Corone, Clericato, Roncaglia, ed altri Dottori, che più breve non sia d'un terzo, nè più lunga di mezz'ora. Che se poi avesse a darsi in eccesso o di lunghezza, o di brevità soverchia: miglior partito è in lunghezza eccedere piuttosto, che in brevità; perchè il primo eccesso arreca noja, il secondo, scandalo, e colpa grave pel villano strapazzo che de' sagri riti si fa.

VIII. Se il fin quà biasimato disordine mi trafigge fieramente lo spirito; ciocchè me lo lacera con più acerbità si è il vedere che non pochi del secolo appiè dell'Altare si prostrino per ricever dal Sacerdote il pane degli Angeli con maggior riverenza, e con più fervente divozione del Sacerdote sacrificante, il quale celebra Messa per uso, senza premetter apparecchio, e senza susseguente rendimento di grazie. Sicchè dà luogo a sospicare ch'egli altro non pretenda col celebrare che di procacciarsi quel miserabile stipendio, che pel sacrifizio si dona. S. Girolamo non si potea dar pace, riflettendo che una femminuccia, qual era la nuora di Eli, altamente si dolesse di vedere oltraggiata l'arca di Dio; e che i Leviti si mostrassero poco men che insensibili ai suoi affronti; e perciò la chiamò donna superiore a' ministri del tabernacolo. E quante femminelle di dilicata coscienza vi sono, le quali alla sagra mensa accostarsi non osano, se prima non si sieno più ore occupate in divota contemplazione? Eppure a fronte loro si troverà qualche Sacerdote che passerà dal negozio all'Altare senza aver neppure alzata la mente a Dio, e senz'avere impiegata la quarta parte dell'ora in attenta e seria considerazione di que' misterj sublimi? Non facean così già, vel credo, sui principj che furono al sacerdozio promossi; e che cominciarono a celebrare il sagrifizio incruento: spendevano qualche tempo per dispor l'anima loro a quella funzione sì augusta. Ma oggi si trovan taluni a tal grado di tiepidezza giunti, che vanno all'Altare, come se gissero alla mensa comune, senza mostrar di fare distinzione di sorta veruna tra queste due mense tanto l'una dall'altra diversa, quanto l'è la terra dal cielo, la creatura dal Creatore. E perchè ciò, perchè? per esservi ogni dì avvicinati all'Altare, ed essere stato da sì gran tempo a sì divino convito ammessi senza ristrignimento avrete forse contratto con Cristo di mestichezza? Ma e non sapete che trattate con un Dio all'Altare, il quale se è a tutti sem-

sempremai terribile per la sua Maestà infinita, è assai più terribile a coloro che gli stanno dattorno in qualità di famigliari e ministri? *Terribilis super omnia, qui in circuitu ejus sunt*. *Ps.* 88. 8. Così la pensa chi ha fede, e con timore e tremore ascende all'Altare, dopo aver prima cercato di disporre se stesso a sì grande ed augusta impresa: e così ancor ne ragiona in caso d'altri. Il Ven. P. Avila risapendo che un novel Sacerdote, appena la prima Messa detta, era morto esclamò affannolo: *Oh che gran conto avrà dovuto rendere a Dio questo Sacerdote, per questa prima Messa che ha detta!*

IX. Lo Spirito S. nell'Ecclesiastico 18. 23. esorta ciascuno a non tentar Dio; e che a pregare mettendosi senz'aver mercè di apparecchio divoto e fervente preparato il proprio cuore, sarebbe lo stesso che un tentarlo. *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum*. E non sarà poi una temerità biasimevole assai più l'ascendere all'Altare per immolarvi l'Agnello immacolato all'Eterno Padre, e per cibarsene, e farne parte anche altrui, senza aver prima qualche tempo impiegato a dispor se stesso, a raccogliersi, ad infocarsi, ad imbeversi di quello spirito fedele e fervente, con cui una sì grand'opera dee esser fatta? Chi potrà mai negarlo a ragione? Perciò conviene che tutti i Sacerdoti: *Antequam celebrent*, come prescrisse S. Carlo in un de'suoi concilj, *se colligant, & orantes mentem in tanti Mysterii cogitationem defigant*. E per ottener un sì necessario raccoglimento di spirito, convien che nel partir di casa c'incaminiamo al tempio con gravità, e modestia, e nel mettervi il piè diciamo con zelo infiammato a tutte le faccende di terra, com'era uso di dire e di far S. Bernardo: *Curæ, sollicitudines, servitutes, expectate me heic; donec illuc cum ratione & intelligentia mea properantes, postquam adoraverimus, revertamur ad vos; revertemur enim, & quam cito revertemur; de Am. Dei*. Statevi qui chete chete, acciocchè possa io tutto raccolto entrarne nel Santuario di Dio, ed offerirgli l'ostia grata dell'Unigenito suo Figlio.

X. Nè mi state a dire, e che forse non basta a ciò l'aver buona e pura coscienza? Perchè so io bene ciocchè in S. Gio. lasciò scritto *hom.* 46. il Boccadoro: *Sicut est magnum, & admirabile* (hoc sacr.) *ita si pure accesseris, ad salutem accessisti: in prava conscientia ad pœnam, & supplicium*; ed ho letto altresì quando nell'epist. 82. insegnò S. Leone M. *Mediator Dei & hominum Ch. J. hanc præpositis Ecclesiæ tradidit potestatem, ut & confitentibus actionem pœnitentiæ, & eosdem salubri satisfactione purgatos, ad communionem sacramentorum per januam reconciliationis admitterent*. E finalmente non ignoro che il Trentino Concilio così il *Probet autem &c.* di S. Paolo intese, cioè che uopo è star' in grazia per non commettere orrendo sacrilegio. E questa altro non è che una preparazion rimota ed abituale, la qual non basta ad opera sì eccelsa. E siccome una ragguardevol signora, febben rechi in dosso ogni dì preziosa veste e ricca: pure se dee a nuzial convito intervenire, non è di ciò paga, ma e d'ogni neo e macchia si monda; e il meglio che sa e che può si abbellisce ed adorna, e degli abiti più pomposi che serbi in iscrigno si veste: così ogni anima, non ostante che leggiadra sia e vaga per la preziosissima veste della santificante grazia, ond'è adorna: pure se al convito nuziale dell'Agnello divino dee trovarsi presente, fa mestieri, che d'ogni anche lieve e minuta si purghi, e con ogni studio si rabbellisca, e adorni: *Venerunt nuptiæ Agni, & uxor ejus præparavit se*. *Apoc.* 19. 7. Ora se dee così fare ogni anima giusta che va coll'Agnello divino a sposarsi nella santa comunione: quanto più far lo dee un Sacerdote che in sì nobil convito, non è sol partecipe, ma è altresì distributore di quell'angelico cibo, di cui son pasciuti felicemente i convitati eletti?

XI. Cercano i Teologi di risapere il mal

mal che cagionano all' anima fedele, che s' accosta a ricever l' Eucaristia, le colpe veniali! e insegnano dietro la fida scorta di S. Tommaso 3. *p. q.* 80 *a.* 8. che sì le preterite colpe, di cui non si depon l' affetto; e sì quelle che nell' atto di accogliere nel petto la santa Eucaristia, o colla freddezza, o colla distrazione, o col poco rispetto e fervore commettonsi, impediscono il fervore della carità, la gioconda soavità, e certa spiritual dolcezza, che sogliono assaggiare in tal atto le diligenti persone, quasi somigliante a quel dolce piacere che colui sperimenta, il quale di cibi squisiti si pasce; conciossiachè il compiacersi de' veniali peccati, o il commetterli in siffatto incontro è un forte impedimento alla fervente carità, o alla soave giocondità di questo cibo divino, nè possono con questo sagramento le colpe rimettersi, se la volontà non se ne stacchi coll' abborrimento e 'l dolore: *nisi voluntas ab illo (peccato) se avertat*. Perciò conviene di ogni picciola macchia nettarsi, detestandola, e guardarsi con gelosia dal commetterne sempre, ma spezialmente in tal' atto. Voi non negate, dice S. Agostino *serm.* 244. che colpa sia il veniale fallo; ma perchè picciolo non ne tenete conto: *Peccatum quidem est, sed parvum est*. Nè io pretendo darvi ad intendere che grave e capitale sia; ma però badate, badate bene, che commettendolo di leggieri, e non facendone penitenza con digiuni e limosine, troppo sozza e schifosa l' anima vostra vi rende: *nimis immundam facit animam*. Nè siate sì indolenti per la minutezza di siffatte colpe; perchè anche minute sono le gocce dell' acqua, che cadon dal cielo, le quali unite insieme formano ruscelli, formano fiumi, che inondano poi abbattono edificj magnifici, spiantano querce annose, trasportano grosse travi e quanto avanti ad essi si pari. Or tu che dici esser picciol fallo: vorrei sapere da te, ti addimanda S. Agostino: se quante fiate il commetti, altrettante si facessero nel corpo tuo piaguzze, e nell' abito prezioso, che rechi indosso macchie, e scissure: vorrei saper da te se di leggieri il faresti? Credo che no. E su non vorreste nè le piaguzze nella vostra carne, nè le macchiette nell' abito vostro: *qua conscientia tot facere in anima tua (plagas) non metuis?* E' chiaro sì, è chiaro, che più la carne e la veste amate, che l' anima vostra. E tanto più dovreste abborrire, e scansare siffatte colpe, quandochè infievoliscono la carità, e delle giocon de delizie dell' angelico Pane vi rendono privi.

XII. Più. Sulle prime io era d' avviso, che mal fondata, ed arrischiata fosse l' opinione del Durando, Gaetano, Contenson ed altri i quali portan parere che la mancanza dell' attual divozione, e le colpe minute che ne sono la fatal cagione, non solo il fervor della carità, e la spiritual dolcezza impediscono; ma l' aumento altresì dell' abitual grazia e carità. Ma avendo poi con maturità le loro ragioni ponderate, sono fortemente poi commosso rimaso, e assai pronto a seguirla. Ed infatti I. chi può creder mai, che l' aumento della grazia ad un tiepido, ad un' indivoto, ad un' irreligioso si doni? Or tal' è colui che per usanza, reo di mille attuali colpe alla sagra mensa si porti per cibarsi del Corpo immacolato di Gesù Cristo, e per abbeverarsi del suo preziosissimo Sangue; come dunque se gli vuol donare, se n' è sì indegno? Così ragiona il Serafico S. Bonaventura *de præp. ad miss. c.* 5. il quale perciò n' esorta così: *Cave ne nimis tepidus accedas, quia indigne sumis, si non accedis reverenter, & considerate*. II. Non sarebbe spediente il rimuover dalla sagra mensa gl' indivoti, se loro si conferisse l' aumento della grazia e carità colla comunione: Ma i PP. vogliono che si nieghi la comunione non solo a chi trovasi di grave colpa sozzato: ma anche a colui che tiepido fosse, e svogliato; come insegna tra gli altri il Boccadoro *hom.* 19. *in* 10. *Heb.* Dunque nol ricevono. III. L' amor di Dio non sa starsi cheto ed ozioso: ma dove risiede opera; e quanto più cresce, tan-

tanto opera più. Mirate una palla di artiglieria, che impetuosamente sortendo dal cannone, vola più veloce de' venti, e giugne quasi in istante a colpire l'oggetto benchè rimoto. Chi le diè tanta celerità, se nol fuoco che fuora la spinse dal cavo bronzo? Guardate quel fulmine che scende impetuoso dalle nuvole a ferire torri, ad incenerir boschi: chi gli diè moto così veloce se non quella fiamma che nel ciel si accese? Or quanto più sarà pronto, ed attivo il fuoco dell' amor divino? *Habet omnis amor vim suam*, dice S. Agostino *in ps. 121. nec potest vacare in anima amantis*. Quindi conchiudeva S. Gregorio che se v' è in un' anima fa grandi cose; ma se non le fa, non vi è: *Operatur magna, si est; si autem renuit operari, amor non est: Hom. 30. in Evang.* Ora molti, anzi tutti i Sacerdoti ogni dì all'Altare ascendono, e non essendo di grave colpa contaminati, dovrebbero colla giornal comunione, accrescimento di grazia quotidianamente acquistare; e quindi più mortificati, più moderati, più giusti, più perfetti divenire; e pure si scorgono sempre egualmente tiepidi, imperfetti, iracondi. Dunque si ha a conchiudere col Gaetano che in tal fatta argomenta, che nol ricevano, che nol ricevano. Questo argomento mi sembra insolubile, e decisivo. IV. Il cibo al corpo già morto nientissimo giova: ad uno stomaco debole neppure fa pro; ma serve a fargli produrre indigesti, lenti, cattivi umoracci. Ora se a chi marcisce in colpa mortale, come a morto alla grazia non reca giovamento l' Eucaristia, nè gli conferisce quella vita, di cui è per la colpa privo: nemmeno questo angelico Pane può giovare al tiepido, che anzi il danneggia; più reo rendendolo; perchè più ingrato si mostra e più sconoscente ai divini favori. Or se va così; cerchiamo a tutto potere di mondare il cuore nostro da ogni sozzura grave, non men che leggiera; orrore concepiamo ad ogni fallo benchè minuto; e sforziamoci con ogni studio di accendere il cuor nostro di soda pietà, e di divozione fervente; imbeviamoci di quello spirito retto, che a sì grande opera fa duopo. Addirizziamo l'intenzione, movendoci a celebrare non pel meschino temporale stipendio, come forse parecchi animaleschi ministri faranno; ma per onorare il supremo Signore del Mondo; per rinnovellare la rimembranza della Passione e Morte di Gesù Cristo, per arrecar giovamento a tutta la Chiesa, rimovendo i flagelli del cielo, ed ottenendo que' lumi, e quelle grazie, di cui ciascuno stato di persone ha mestieri. *Tria sunt*, come n' avvertì saggiamente S. Bonaventura *de præpar. ad miss. c. 9. quæ celebraturus intendere debet, scilicet Deum colere, Christi mortem memorari, & totam Ecclesiam juvare*. E animati di viva fede, di riverente timore, di accesa carità, d' intenso dolore, di profonda umiltà, di vive brame di unirci con Gesù Cristo, saghiamo all' Altare del Signore.

XIII. Finalmente non è una p[illegible]ssima inciviltà ancor quella di non trattenersi qualche tempo a rendergli grazie dopo averlo accolto nel petto? E pure quanti Sacerdoti vi sono, i quali credendo di averlo egregiamente ringraziato col brontolare; non che avvacciatamente recitate il Cantico de' tre fanciulli Israeliti terminato prima di riporre il piede entro le soglie della Sagrestia; si divertono subito a ragionare, senza mostrar minimo segno di gratitudine a chi loro fece dono sì eccelso? Quanti spogliati appena degli abiti sagri partono di Chiesa? *Judam imitantur & isti*, è rimprovero, che loro fa il zelante Grisostomo: *hom. de Pass. Chr. qui ante ultimam gratiarum actionem descedunt*. Dimentichi al certo si mostrano costoro della condotta, che il Redentore tenne nell' istituir questo gran Sagramento, che dopo aver dato se stesso in cibo agli Apostoli suoi, inno di lode al suo Eterno Padre cantò, acciocchè a suo esempio dopo averlo all' Altare ricevuto, ci trattenessimo a rendergli grazie: *Gratias egit*, come notollo il B[illegible]ccadoro *loc. cit.*, *postquam dedit, & hymnum cecinit, ut*

nos

nos quoque similiter faciamus. E da sì biasimevole abuso ancora deriva il poco profitto che ritraggon dal sacrifizio tanti tiepidi Sacerdoti. Sarebbe allora tempo da chieder a Gesù Cristo quanto a noi manca, e quante altrui fa mestieri, giacchè siede in trono di grazia nell' anima nostra, come dicea la Serafica S. Teresa, il nostro Sposo divino, ha tutta la voglia di farci parte de' suoi tesori, ripetendoci al cuore: *Quid vis ut tibi faciam?* ma noi melensi niente curandoci di sì bell' incontro ci venghiamo a privare di que' pregiati favori, di cui saremmo a dovizia arricchiti. E' sentimento assai fondato di chiarissimi Teologi, quali sono un Suarez, un Gonet, ed altri tali, che tanto maggiore e più copioso il frutto è, che un' anima dalla comunione ritrae, quanto più intenso è il fervore, con cui cerca disporsi a ricever grazie da G. C. nel tempo, che trattiensi dentro di se sotto le sagrate specie nascosto; conciossiachè essendosi il Redentore fatto in tal Sagramento cibo dell' anima; siccome quanto più nel ventricolo il corporal cibo persevera, tanto più ci nutrice e ristora: così tanto più questo spiritual cibo l'anima ristora e conforta, quanto più in noi, e con noi trattiensi. Ed esercitandosi in tal prezioso tempo l' anima in infocati atti di carità, di dolore, di offerta, di ossequio, chi potrà ridire i tesori di grazie che ricoglierà da sì dolce trattenimento? Non si fa? e perciò si veggono tanti poveri Sacerdoti, che *calcatis torcularibus sitiunt*. *Job.* 24. 11. Nella giornaliera vendemmia di sì nobil liquore, che in tanti fa germogliare verginità, si scorgono vieppiù aridi, vieppiù adusti. Ah che il trattenersi dopo la Messa il divoto raccoglimento, sarebbe per chi ha in petto il cuor gelato alla divozione, un fermarsi al Sole; e così a poco a poco sperimentar quel calore, che non vi prova, chi vi passa correndo. E sarebbe ancora un dar quegli esempj al popol rozzo, che siamo tenuti a dargli. Quanti vi sono fralla plebe, ch' essendo o niente versati nella legge, altra norma non serbano nel loro operare, se non se quella, che veggono da noi tenersi? E perciò veggendoci questi dopo la Messa trattenere qualche tempo in ossequiare i sagrosanti misterj, apprenderanno ancor' essi ad osservare l' istesso lodevol costume. E non saranno già come quegli animali, che votato il tinello, divorandosi quanto vi era dentro di cibo, il riversano poi gl' ingrati: *Audiant hoc*, è del Grisostomo l' orrido paragone hom. 83. in Matth. *qui quasi porci cum jam comederint, eversa calcibus mensa, temulenti consurgunt, quum agere gratias debeant*. Ma si tratterranno ad imitazione nostra lunga pezza raccolti in divoto rendimento di grazie: e si avvertirà anche in tal modo, quanto aveva già prenunziato Isaia: 60. 3. *Ambulabunt gentes in lumine tuo*. Ah miei venerabili confratelli, apriamo gli occhi, e siamo diligenti nell' esercizio della più augusta delle nostre sacerdotali funzioni! Cerchiamo di disporre il nostro spirito alla divota celebrazione del sacrifizio incruento; e dopo averlo con gravità, posatezza, ed attenzione celebrato, trattenghiamoci in dolci colloquj col nostro padre, sposo, re, medico, tutto, per essere ricolmi di que' favori, che suole a suoi ferventi ministri in tal' atto compartire generoso.

MEDITAZIONE SETTIMA.

Che un Prete scandaloso co' suoi gravissimi eccessi ferisce ad un colpo Iddio, il prossimo, e se stesso.

I. Chi non rimarrebbe da strani ssi ma meraviglia sopraffatto, se mai a sorte mirasse un genitor disumano, che dimentico già del naturale affetto paterno, e sordo ai forti latrati della propria coscienza con ferro ignudo alla mano, ad un suo amabile figliuolo avvicinatosi, ce l' immergesse crudel-

delmente nel seno? Chi mai per insensato che fosse, a sì orrendo inusitato spettacolo non si sentirebbe per l'orror sommo gelar tutto nelle vene il sangue? Ahi! che un eccesso di gran lunga più enorme abbiam sotto gli occhi non rare fiate, e perchè l'usanza l'ha per così dire a' nostri sensi addimesticato, non inarcarsi per lo stupore neppure le ciglia, e spettatori ne siamo con fronte serena. E che? non ha forse a questo tutta la somiglianza quell'eccesso, che un Sacerdote scandaloso commette? Non è forse egli padre de' Cristiani? Non è egli quel vivo stromento, di cui il Signore si avvale per generarli alla grazia o col salutevole bagno del santo battesimo, o colla predicazione della divina parola, o coll'amministrazione della sagramental penitenza? *Patres Christianorum*, vengono perciò detti a ragione da S. Gregorio il Grande, i Sacerdoti; e padre del mondo vien ciascun Sacerdote da S. Giangrisostomo appellato: *Quasi totius orbis pater Sacerdos est. h. 6. in ep. 2. Tim.* Ora ciò presupposto che altro fa poi un Sacerdote malvagio, che mena vita infame, che ha sregolati costumi, che rende per ogni dove cattivissimo odore d'iniquità? Non dà egli morte crudele a prole sì ragguardevole? O egli con avvelenati suoi consigli seduce la gente, o a colpevoli eccessi con lusinghe maligne la tira; o anche senza ciò fare, ma solo con menare in grado sì eccelso vita sì scellerata: fa egli altro mai, se non che indurla ad operare in modo sì reo? e a perder quella preziosissima vita di grazia, che si godea felice? *Quid faciet laicus*, lo scrivea colle lagrime agli occhi lo zelantissimo Pietro Blesense *serm. 57 ad Sacerd. nisi quod patrem suum spiritualem viderit facientem?* Quello farà senza mero il popolo, che vedrà farsi dal Sacerdote: e se questi batte sfrenato la via della perdizione, si trarrà dietro mille sconsigliati figliuoli. O eccesso! o iniquità! o rovina! Io per me ingegnerommi a tutto potere di sviluppare la gravezza di sì maligno attentato, col metter sotto gli occhi della vostra saggia considerazione 1. l'ingiuria atroce, che vien a fare al Signore cogli scandali suoi un Sacerdote; 2. l'inesplicabile danno, che al popolo fedele cagiona; 3. la deplorabile rovina, che a se medesimo arreca. Veggiamolo.

II. Sono stati gli Ecclesiastici da Dio tratti dal rimanente del popolo per esser da essi a nome di tutti onorato coll'integrità del costume, coll'ubbidienza de' sacrifizj, col canto degli ufizj divini, col ministero de' Sagramenti, coll'esercizio delle sagre funzioni: *Fungi sacerdotio, & habere laudem, & glorificare populum suum in nomine ejus Eccli. 45. 19.* Vale a dire, giusta il comento di Ugon Cardinale, *ad jungendum officium laudandi Deum, vel habere laudem ex fideli & justicie administratione sacerdotii.* Ed in fatti vuol Dio, che in terra da Sacerdoti puntualmente si faccia quel, che già fanno ne' cieli gl'immensi cori degli angelici spiriti; questi tributano in cielo lemprermai all'Altissimo omaggi graditi di lodi, e i Sacerdoti debbono in terra, quanto attesa la loro fragilità, possono del continuo il Signore lodare: *Sicut Angelorum est, perpetuo laudare Deum in cœlis: sic sacerdotum officium est, eumdem jugiter laudare in terris*, così il P. a Lapide *in loc. cit.* Anzi vi è chi scrive, che S. Ignazio, martire avendo in un ratto di spirito in cielo osservato cantarsi in cielo dagli Angioli a cori alternanti le lodi di Dio, introdusse perciò nella Chiesa tal modo di lodare il Signore. Chi dunque è per iscelta, e per ufizio a lodar Dio tenuto con atti ossequiosi di religione, di riverenza, di servitù, di ubbidienza, fa poi l'opposto, esercitando l'ingrato contra di lui atti d'irreligione, d'irriverenza, di ostilità, a far non gli viene un'onta infinita?

III. E tanto più cresce l'atrocità di un'onta siffatta, quanto che lo scellerato Sacerdote a vista ce la viene a fare di tutto quel popolo, che da lui la norma con ragione attende, con cui diportarsi si dee nel culto, lode, e servigio di Dio. Se i famigliari de' terreni

reni Signori da essi trascelti per aver ne onorevol corteggio, riverente ossequio, pronta ubbidienza, dimentichi poi de' propri doveri gli disonorassero con indecente assistenza, lor perdessero ogni riguardo con isfacciataggine somma, ripugnassero agli ordini loro, gli strapazzassero in mille modi, anche al cospetto degli altri, li quali per tale dispregio tracotanti divenuti ed orgogliosi, anch' eglino facessero del pari: non verrebbero cotali ministri ad adontar sommamente i propj padroni? Or quindi potrà ognuno argomentare, quale oltraggio venga á fare al Signore un Prete ribaldo: oltraggio singolare ed enorme, che forse Dio se ne dolse per mezzo di Malachia Profeta: *Ad vos, o sacerdotes, qui despicitis nomen meum.* 1. 6. E pure in che era mai un tal dispregio riposto? Se diamo fede ad un Cirillo, non in altro, che in una infingardaggine oziosa nel promuoverne il culto e l'onore: *segnitiem sacerdotum esse quendam contemptum Dei*. Or se l'indolenza de' ministri del Santuario è riputata disprezzo, e vilipendio di Dio, che sarebbe mai a dirsi, ripiglia il dotto Cirillo, con più forte ragione, se fossero i Sacerdoti de' vizj più nefandi lordati; se dediti fossero ad illeciti acquisti, se a giuochi vietati, se ad ubbriachezze infami, se a crapole dissoluto? E 'l fossero in guisa che de' loro gravissimi eccessi contezza ne avesse il popolo tutto, che tuttora ne freme, e ne sparla in ogni angolo? Ahi! che Sacerdoti siffatti sembrano agli occhi della mia mente, come tanti sulfurei ssimi Briarei, che con cento braccia, e cento mani muovono guerra all' Altissimo: *Mihi quidem instar immanis Briarei viderentur centum manibus brachiisque Deum oppugnare*. E per verità non vengono in mille guise a fare onta al Signore? Non gli vengono a far perdere in certo modo il concetto di misericordioso coll' esser vendicativi, di puro coll' esser disonesti, di liberale coll' esser avari, di santo coll' esser cattivi? *Qualis est eorum Deus, qui talia agunt? nunquid sustineret eos talia facientes, nisi consentiret operibus eorum?* Così suggeriva il Grisostomo, il parlare rapportando de' Gentili a vista de' costumi sfrenati de' Sacerdoti ribaldi: sofferirebbe ministri sì rei, se connivente non fosse alle loro ribalderie? A ragione dunque dolevasi Dio de' Sacerdoti malvaggi, che avevano co' loro portamenti licenziosi contaminato bruttamente il suo nome e concetto: *Magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum; & vos polluistis illud.* *Mal* 1. 11. 12.

LV. E sapete perchè ciò addivenga? perchè il nostro grado è eccelso, e quindi la nostra colpa essendo maggiore, oltraggio più enorme viene a farsi a Dio. Più pianeti son ad eccissi soggetti; il Sole, la Luna, ed alcune delle Stelle nel Zodiaco, nostro, per l'interposizione della Luna, son similli tutti, perchè arrecano tutti mancanza di luce; ma intanto chi v' è che ponga mente agli eccissi delle Stelle? E poco ancora si cura quel della Luna, perchè niun teme gran fatto la mancanza de' suoi influssi: non è però tale quello ancora del Sole; perchè non tanto ad oscurarsi comincia per l' opposizione del luminare consorte, che tosto si mira pallido il volto ad ognuno, ognuno soffre languidezza, e verzure gimi, manca il vigore alle piante, e'l mondo tutto teme avvenimenti fatali. Soggiacciono ad un deliquio stesso cherici e laici, peccando entrambi; ma più orrenda è la caduta del cherico; è tenuto costui a render luce più chiare di virtù più eccelse, di santità più segnalata; e quindi se a mancare viene, come uno del popolo; la sua macchia è più nera, perchè la dignità del suo stato è più luminosa; e richiama perciò gli sguardi di tutti; onde tosto famosi diviene: *Claras suas maculas reddunt, si iis, ad quos multi respiciunt, aliqua reprehensione sordescunt.* Cassiodoro notollo *Var. ep.* Un' occhiata al S. Vangelo. Trattenevansi sotto la croce di Cristo abbjetti plebeja per insultarlo con motti irrisorj, con bestemmie sacrileghe, con cachinni smodati, con inchini illudenti: *Praetereun-*

reuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua. Erano presenti a strapazzo sì villano anche i Principi de' Sacerdoti, e al pari del popolo vomitavano contro dell' agonizzante Signore, contumeliose bestemmie, il dileggiavano con pari insolenza: *Similiter & Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis & Senioribus*. Ma chi potrà mai dubitare, che gl' insulti dignità, il loro carattere, la cognizione de' santi Volumi, e de' profetici oracoli, che ignorar non potevano, quanto mai render doveano i loro insulti più oltraggiosi a Cristo di quelli, con cui l' adontava la plebaglia minuta? *Atrocius enim sub sancti nominis professione peccamus: ubi sublimior est prærogativa, major est culpa, & ipsa etiam errores vestros religio, quam profitemur; accusat*, così Salviano se ne duole *de Prov. l. 4. c. 3.*

V. Perciò l' Apostolo delle nazioni con somma sollecitudine attendeva a diportarsi nel suo ministero con tale diligenza ed edificazione, che nessuno potesse restarne in alcun modo scontento, ed aver motivo anche lieve di dolersi di lui, e de' suoi portamenti: *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum; sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros*. 2. *Cor.* 6. 3. Ma non tendo un Sacerdote condotta sì edificante, anzi sregolata, anzi scandalosa; come non oltraggerà gravissimamente il Signore? Come non trarrà anche il popolo cogli scandali suoi a perdergli il rispetto, e la fede? S. Bernardo sì ree conseguenze ponderando, fremeva di zelo, avvampava di sdegno contro i dissoluti Ministri del Santuario, e scriveva con orror grande, anzi descriveva i funestissimi effetti de' disordini nostri: *Plurimi considerantes Clerici sceleratam vitam, & ex hoc vacillantes, imo multoties deficientes in fide, vitia non evitant, Sacramenta despiciunt, non horrent inferos, cælestia minime concupiscunt*. *Ser.* 19. *de* 12. *pœnit. imped.* Laonde chi non vede quanta ragione avesse S. Gregorio Magno di affermare, che maggior onta, danno più grave, insulto più enorme a Dio fatto non venga di quello, che soffre tuttora da' Sacerdoti, i quali essendo stato da Lui nella sua Chiesa posti, acciò santi essendo, e ripieni di zelo avessero gli altrui eccessi corretti; e questi pel contrario cogli sregolati loro portamenti divenuti sono, sotto gli occhi suoi purissimi, maestri, vituperosi d' iniquità presso quel popolo, che da essi attendeva per imitargli, esempj di virtù segnalate? *Nullum ab aliis puto major præjudicium tolerat Deus, quod eos, quos ad aliorum correptionem posuit, dare exempla pravitatis cernit*. *Hom.* 17.

VI. Ma già senza avvedercene siamo all' altro punto passati. Già da noi si pose in chiaro la forza, che ha l' esempio a trarsi dietro l' altrui imitazione, e che non altrimenti, che la ruota maggiore in un orologio dietro si trae tutte l' altre minori; così gli esempj, che i ragguardevoli personaggi porgono ai loro inferiori, hanno forza vivissima di tirarsi appresso costoro ad imitargli, ed a ricopiare fedelmente in se stessi ciocchè osservano in altrui. Ora conviene aggiugnere all' inclinazione, che naturalmente abbiamo d' imitare altrui, che dalla debolezza del nostro discorso deriva, anche la corruzione dello spirito; che più ad apprendere e praticare il male, che il bene ci spinge. Pertanto siccome con agevolezza maggiore, e con prestezza più grande un edificio dirocchi, ed abbatta, che si edifichi, ed erga: così l' esempio suole più efficace riuscire a diradicar la virtù nell' uman cuore, che ad inserirvela. E quantunque una tal forza comune sia ad ogni cattivo esempio, e scandalo: pure maggiore quello n' ha, che ci viene da persone dato, che noi stimiamo per la lor dottrina più pratiche delle leggi, e de' doveri proprj, che veneriamo per la dignità, e 'l carattere, di cui son fregiate; imperciocchè sì fatte persone colla loro sregolata condotta vengono il vizio ad autenticare in cotal modo, che non si reputa più vitupero l' esserne macchiato; ma leggiadria, ma liber-

bertà non disdicevole alla nostra fralezza: *In exemplum culpæ vehementer ostenditur*, dicono i sagri Canoni, *quando pro reverentiæ ordinis, peccatur* (*distinct. 8. cap. Nemo*). Ne bramate un esempio terribilissimo? udite. Non avea sì tosto Aronne Sacerdote troppo indulgente, consegrato al vitel d' oro l' altare, e l' incenso dato a quell'idolo infame, che si vide una moltitudine immensa d' Israeliti piegar riverenti le loro ginocchia dinanzi a quel simulacro incensato da personaggio sì venerabile per grado, ed autorità. E quel che più pernizioso si fu, che la rimembranza di un tal sacrilego eccesso non si rimase ai piè del Sina, dove si commise: perchè dalle ceneri di quel vitello stritolato, e ridotto il polvere dallo zelante Mosè ne rinacquero cinquecento anni dopo di altri, che furon agli altari di Betel, e di Dan sublimati, e da tutto il popolo a suggestion di Geroboamo adorati: *Jeroboam fecit duos vitulos aureos & dixit: Ecce dii tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti, posuitque unum in Bethel, & alterum in Dan. 3. Reg. 12. 28.* E questi due idoli infami riscosser culto sacrilego non men da popoli, che da Monarchi, e Sacerdoti per lo spazio di ben dugento anni, e più. E descrivendosi le gesta di quindeci Re, ch' erano succeduti all' empio Geroboamo, si conchiude la storia della loro vita con queste formole: *Et ambulavit in peccatis Jeroboam. Et a peccatis Jeroboam non recessit.* E tanti popoli posti in oblio gli esempj luminosi de' Patriarchi santissimi, tennero dietro alle scelleratezze del sacrilego Geroboamo: *Et ambulaverunt in universis peccatis Jeroboam.* Ed acciocchè non si avesse dubbio, che tante, e sì enormi scelleratezze fusser da quel sacrilego attentato alle falde del Sina commesso, derivate, e da esso, come da funesta sorgente sgorgate, Amos Profeta l' intonò a Sacerdoti di Sion, perchè comprendessero quanto perniciosi sieno i falli de' grandi, specialmente ecclesiastici, cagionando agl' inferiori rovine sì luttuose: *Deceperunt eos idola sua, post quæ abierunt patres eorum. Amos 2. 4.* ove nell' atto che il Santo Profeta detesta con indignazione l' idolatria esecranda di Geroboamo, addita il vitello da Aronne a piè del Sina innalzato. Aimè! i delitti de' Sacerdoti scandalosi non vengono da popoli, come idolatrie sacrileghe, detestati, ma quali esempj di religione, riveriti ed imitati: e questa fu la cagione, per la quale Lattanzio tanto zelante esecratore de' vizj in sagrate persone, dicea: *Ipsa vitia religiosa sunt, & non modo non curantur, verum etiam coluntur. L. 1. de fals. relig.* Dal che ognun vede la forte impressione, che a far venga nel petto de' popolani uno scandaloso eccesso di sagrata persona, per cui si stimeranno lecito ogni disordine, innanimati a commetterlo dalla nostra sregolata condotta, e dal nostro reo esempio.

VII. Se un Ministro del Santuario non si rechi a scrupolo di verde età, e di aspetto leggiadro; non ostante, che tutto il vicinato frema, e tutto il paese brontoli di tal licenza; e sen va con piè franco, e con fronte serena dì all' Altare per immolare, e ricever Cristo: come s' indurrà mai a credere un secolare, che a lui sconvenga fare lo stesso, a lui, dico, che appena una fiata l' anno all'Altare si accosta? Dirà fra se, ed a chi l' ammonisse: *Quod divos decuit, cur mihi turpe putem?* Se non isconviene ad un giovane prete che veste con pompa, che ha chioma innanellata, che si studia tener dietro alla moda e negli abiti, e nel tratto; il bazzicar famigliarmente in case, ove son fanciulle vezzose, e brillanti, ed ivi con esse cicalar lietamente l' ore intere, trastullarsi, giocarvi: come vorrà mai credere, che disdica a se un giovanotto mondano, un simil costume? Quindi addiviene, che le licenze de' cherici riescano, come indulti a quelle de' laici, se non anzi efficacissim' inviti a continuarle senza rossore, e senza tema: e che lo scandaloso cherico sia, come un gran sasso, che giù dalla sublimità del suo grado, come dall' alto vada rotolando con somma rovina di quan-

quanti n' incontra: laddove un laico dissoluto è come un' sasso, che rotoli pel piano, il quale non può fare che picciola strage. Se noi vogliam dar fede a S. Gregorio non v'ha nella Chiesa persona, che atrechi altrui danno maggiore di colei, che avendo nome, e carattere di santità, opera intanto e vive perdutamente: *Nemo amplius in ecclesia nocet, quam qui perverse agens nomen, vel ordinem sanctitatis habet.* E che sia così, fate sperienza di correggere un secolare, che delinque in un paese, ove ci sieno Sacerdoti scorretti: sapete che vi avverrà? Vi replicherà disdegnoso: *Quid mihi loqueris?* Che mi stai a dir tu? *ipsi clericis non illud faciunt?* Giocchè in me ti dispiace, nol veggo lo fare ai cherici stessi? or se il fanno costoro senza ritegno, perchè vuoi che m' astenga io dal farlo? *Et cogis me, ut non faciam? S. Aug. de verb. Dom. ser. 49.* Che pretendi da me tu? *Quid mihi loqueris?* Che ne' dì festivi il tempo impieghi in opere di pietà, che assista al sacrifizio con religione, che oda il sermone parrocchiale, che vada a trattenermi in santi colloquj con Gesù nel Sagramento, che non giuochi, che non treschi, che non mi diporti? Ma io veggo, che i Preti medesimi fanno così; detta appena la Messa con somma fretta, ed enorme strapazzo, ne vanno altrove a passare lieti le feste in cacce, in giuochi, in gozzoviglie, ed in somiglianti trastulli, che mai stan bene al loro grado sublime, ma molto più ne' giorni al divino culto spezialmente consegrati: *Ipsi clerici non illud faciunt?* Or come vuoi tu che io semplice Cristiano, esempio non prenda da Sacerdoti scorretti, e volgendo le spalle alle Chiese, men vada a trebbj, a balli giocondi, a liete conversazioni, a taverne, a bettole, a ridotti? Che se vorrai ad un altro ricordare, che stia riverente in Chiesa: *Quid mihi loqueris?* Che stai ad ammonire me? Veggo ben io i Sacerdoti medesimi, che in Chiesa stanno a discorrere con tanta libertà, stanno a contendere tra loro o pel luogo più comodo, o per qualche miserabil provento: *Ipsi clerici non illud faciunt?* Come persuaderai un altro, che preghi con divozione; se i Sacerdoti non dentro la Chiesa, ma sulla porta, non nell'oratorio di casa, ma sul balcone, ma in finestra si mettono a brontolare l'Ore canoniche; e quivi in un' alternazion continua; ora parlan con Dio, ed ora cianciano con chi passa; ed a guisa di quegli scimuniti, che giusta i lucidi intervalli, che di quando in quando si godono, or tornano in se stessi, ed or ne son fuori? Come s' indurrà mai qualche altro ad accostarsi a' sagramenti con divozione e rispetto, se vi son Sacerdoti, che nell' udire le confessioni, stan quivi, com' è costume di molti, in abito corto da cacciatori, col riso in bocca, con tabacchiera alla mano, oppur con rosta? Qual venerazione volete, che concepisca poi un bifolco a Sagramento sì salutare, se amministrare il vede con fede sì debole, con pietà sì scarsa, con decenza nessuna? E quale ancora, volete che si abbia all' altro augustissimo dell' Eucaristia, se Preti si osservano, nell' alto di ministrarlo a fedeli, guardar liberamente or questo, or quella, e inchiodar talora i loro guardi in qualche oggetto, che altri, che rei pensieri destar non può ne' loro cuori? E così andate voi ammonendo altri di somiglianti scostumatezze, che tosto vi risponderà: *Quid mihi loqueris?* Santificazion di feste; rispetto a Chiese, divozione ne' prieghi, modestia religiosa nel ricevere i Sagramenti, osservanza esatta di legge, ciò pretendete? Ma ditemi un poco: il fanno il fanno i Sacerdoti? Certo che no, perchè gli miro indivoti, irriverenti, immodesti, profanatori licenziosi delle feste, delle Chiese, de' Sagramenti; *Et me cogis ut non faciam?* Ah miseri noi, cagioni ferali di eccessi sì enormi colla sregolata nostra condotta! Siam pur certi, che tanto addivenga, quanto S. Gregorio a nostro ammaestramento già scrisse: che i secolari agevolmente si persuadano, esse lecito loro tutto ciò, che veggono da quelli farsi apertamente,

te,

te, perch' eglino hanno per capi, pastori, maestri, e Sacerdoti, e 'l faranno con ardor più vivo, con licenza più vituperosa. *Persuadent sibi id licere, quod a suis pastoribus fieri conspiciunt, & ardentius perpetrant.* *Past. p. 1. c. 1.*

VIII. Eppure quanto finor si è detto, è ancor comune a quella sorta di scandalo, che è da Teologi appellato indiretto; cioè quello, in cui non ha un Ecclesiastico la rea intenzione d' indurre a male altrui, ma si diporta sregolatamente a vista d' altrui, che osservandolo operare in tal guisa prendon ansa di far lo stesso. Ma che si avrà a dire dello scandalo diretto che dà talun Prete? E si dà questo mai? Ah! che se non si desse, e dato non si fosse, non avrebbe già Dio il suo popol compianto, per mezzo di Geremia in tal modo: *Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos.* *Jer. 50. 10.* Ah! il mio caro popolo va a rompicollo per le strade dell' eterna perdizione, qual gregge smarrito; perchè, chi l' avrebbe creduto mai? perchè l' istesse sue guide ve l' han menato co' suoi perversi consigli, e perduti costumi. Via su fate ragione; che un Sacerdote cominci a bazzicar con frequenza eccedente in una casa; ed in essa a confabular con somma dimestichezza con una donna onorata; e ad ogni tratto le replichi, ch' egli non pensi a male, che nutrisca affetto verso di lei, ma come a sorella, che compatiscala solo per vederla a torto malmenata dal suo marito. Or fate che a sì insinuati parole, si uniscan poi donativi frequenti, non già per adescarla, ma per sovvenirla; ed ai doni si aggiungano promesse più ampie, ed alle promesse giuramenti iterati di nulla palesare altrui, e in ogni caso essersi pronto, e con danari, e con impegni a dar riparo a ciò che sia per avvenire, Dio immortale! e che costanza vi vorrà poi per reggere agli ultimi assalti? Cedon le rocche più salde ai colpi replicati di artiglieria, e non verrà meno una donna imbelle? Ed ecco quegli, che non ebbe mai lingua per istruir nella legge un rozzo, l' ha per sedurre una femminuccia onorata: colui che non trasse mai di borsa un quattrino per sovvenirne un pallido pezzente, spende e spande per adescare a male una semplicetta: colui che non mostrò mai zelo per impedire l' altrui rovina, è divenuto furibondo per cagionarla. Che più? Non v' è forse chi per sedurre qualche innocente colomba, le dia a credere con istudiati paralogismi, che certe confidenze soverchie; certi scherzi licenziosi, certi trastulli osceni neppur sien colpe da recarsele a scrupolo? Chi confessi bensì esser colpe cotali eccessi, ma condonabili però alla umana condizione, per cui rimediare esserci stata da Gesù Cristo lasciata la penitenza, nel cui bagno tosto si lavi chi si macchiò, basta che si manifesti un tal fallo al Confessore; e con ciò mantengan tresche per anni ed anni, facendo con sì erronee dottrine dormir le complici tranquillamente in braccio al peccato? Ma che sto io qui a rivangare quei fatti, che converrebbe starsi sepolti negli abissi infernali, per non ammorbare col lor lezzo pestifero il mondo?

IX. Intanto, come non palpita in petto il cuore ad un Sacerdote sì malvagio, ripensando al giudizio terribilissimo, che di lui, e de' suoi sagrileghi eccessi farà il giudice Cristo? Egli lo stolto dovea far rifiorire co' sudori indefessi la sua vigna eletta, e la devastò co' suoi disordini: dovea pascere con cibi eletti il suo gregge, e n' ha fatto barbaro scempio: dovea guarir gl' infermi, e richiamare a spiritual vita i già morti per la colpa alla grazia: ed egli ha dato a languidi morte, a già morti cogli scandali suoi ha preclusa la strada al risorgimento, e alla vita. A che pensa lo stolto? che medita? Mediti pur seriamente l' orrende minacce, che a lui, e a' suoi pari fa il Signore per bocca di Osea Profeta: *Audite hoc Sacerdotes; quia vobis judicium est: quoniam laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor.* *Os. 5. 1.* Attenti o Sacerdoti, del giudizio tremendo de' vostri delitti si

si parla: o voi usaste il laccio, o adoperaste la rete per predare le anime, siete rei di enormi misfatti: usaste il laccio, per far preda di quelle persone, le quali erano per debolezza già altre volte in falli somiglianti cadute, e come fragili si strisciavano per terra: adoperaste la rete per quelle prendere, che come innocenti si ritenevan in aria, non essendo per l'innanzi in tal fango cadute. Ma perchè il laccio, e la rete furono tesi egualmente sul mistico Monte Taborre, cioè sul grado eminentissimo del sacerdozio, e da coloro tesi, ch'erano stati ivi sublimati, perchè dall'alto vegliassero attenti, e prevenissero solleciti le cadute, e i rischj dell'anime, non già perchè accrescessero i pericoli, e proccurassero le rovine: perciò orrendissimo sarà il giudizio, che de' vostri sacrileghi trascorsi porterà l' Onnipotente. Ed ecco, che un ministro siffatto della scienza si valse, non per istruire, ma per sedurre; del grado, non per regolare altrui, ma per opprimere; della stima, in cui era tenuto pel suo carattere, per avere adito più facile tralle famiglie; in somma della sua dignità si avvalse, delle sue prerogative, come di altrettante arme non per distruggere il peccato, ma per promuovere il vizio: *Sacerdoti dignitate, veluti armis quibusdam ad vitium abutitur*, come scrisse con orrore S. Isidoro *l. 2. ep. 21*. Ah eccessi sì atroci gridano vendetta sonora al tribunale di Cristo! la prenderà un giorno con tutta l' acerbità dovuta a gravi misfatti.

MEDITAZIONE OTTAVA, ED ULTIMA.

Della Vita virtuosa del Sacerdote.

I. IL Gran Padre S. Basilio dovendo proporre a suoi Religiosi un esemplare da perfettamente imitarlo, altro loro non propose, che l' esatta imitazione di Gesù Cristo: *Christus*, ecco le sue ammirabili parole, *ideo naturam humanam suscepit, ut in se veluti tabula quadam, veram nobis pietatem depingeret, & eam omnibus ante oculos statutam pro viribus imitandam proponeret. Nec enim alia de causa corpus nostrum gessit, nisi ut ad imitanda vitæ suæ studia nos conformemus.* E questo è veramente PP. miei, il nostro esemplare, questo l' obbligo principale, cioè l' esatta imitazione di Gesù Cristo! poichè tutto quello, che devono intraprendere i Sacerdoti, ed in tutto quello, che devono operare, devono copiare gli esempj, ed operazioni di Gesù Cristo. Quindi scrivendo l' Apostolo S. Paolo al suo diletto Tito Vescovo di Creta, vuole che abbia, e proponga Gesù Cristo per esemplare a tutti i Fedeli: *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobrie, & juste, & pie vivamus; qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate.* E vuol dire qui l' Apostolo, a fuggire l'empietà della dottrina, e de' costumi, ed a detestare le mondane concupiscenze, o siano le cupidigie della carne, delle ricchezze, dell' onore mondano. Così dunque il Ministro di Gesù Cristo tutto esser deve formato all' imitazione del divino Maestro, è nell' umiltà, e mansuetudine, e nella pietà, e nella carità, e nello spogliamento, e distacco di tutto, e nell' annientamento di se stesso a vivere *sobrie, juste, & pie*, mentre Gesù Cristo ci dice: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Sicchè possa dire ogni Ministro Evangelico, come in ispirito diceva il S. Giobbe: *Vestigia ejus sequutus est per meus, vitam ejus custodivi, & non declinavi ex ea.* Ecco come dice la Sapienza incarnata, specialmente i Sacerdoti, i quali devono esser luce, guida, condottieri del popolo di Dio, e Maestri di verità: *Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulas in tenebris, sed habebit lumen vitæ, Joan. 8.* Luce dobbiam

biam esser noi, che luce dobbiam essere degli altri, e seguire questa luce, che è Gesù Cristo: *Qui dicit in ipso manere, debet sicut ipse ambulavit, & ipse ambulare*; che è l' istesso dire, che la vita nostra dee uniformarsi a quella di Gesù. *Sicut ipse ambulavit*. E come l' Apostolo S. Paolo ce 'l fa intendere, scrivendo a' Romani 8. *Qui sunt in Christo Jesu non secundum carnem ambulant. Si enim secundum carnem vixeritis moriemini, si spiritu facta carnis mortificaveritis vivetis, quicumque enim spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei. Si quis spiritum Christi non habet hic non est ejus*. Se volete adunque essere figliuoli eletti di Dio, e veri Ministri del Santuario, dovete avere lo spirito di Gesù Cristo imitare gli esempj di Gesù Cristo in una vita santa, che dovete menare nel dare buon' esempio al prossimo, nell' amare la bella virtù della carità.

II. Non v'è cosa tanto inculcata da Gesù Cristo negli Evangelj, e dall' Apostolo S. Paolo nelle sue Epistole, quando l' esemplarità della vita degli Ecclesiastici. Chiamò il Signore i suoi Ministri, luce del Mondo. *Vos estis lux Mundi*, non solo perchè l' avevano da illuminare colla Dottrina, ma anche con l' esemplarità della vita; li chiamò sale della terra: *Vos estis sal Terræ*, perchè essi con la loro santità, ed esemplarità aveano da mantenere incorrotte da ogni macchia l'anime sue, disse loro, che aveano da illuminare colle loro operazioni tutti gli altri uomini: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cælis est*. Avete Sacerdoti miei a vivere vita tale, che spargendosi per tutto l' odore soave delle vostre operazioni possano tutti vederle, ed invitarle, e così glorificare il mio divino Padre. Ma perchè sempre ebbe a cuore Cristo di ben istruire i suoi Apostoli, e con loro tutti noi in virtù esemplarissimi, avvicinandosi il tempo della sua amarissima Passione, ivi volle dar loro più importanti lezioni. Prima d' istituire il divinissimo Sacramento, volle loro lavare i piedi con sommo stupore degli Apostoli, ed alzatili, loro disse: *Scitis quod fecerim vobis?* Riflettete, che mai io ho fatto a voi, che Maestro, e Signore chiamate? E se io a voi ho lavato i piedi, l' istesso far dovete voi: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Ecco che raro esempio vi ho dato, e ve l' ho dato sul fine della vita mia, acciò vi restasse più impresso nel cuore; io sono stato il vostro esemplare, e voi dovete esserlo per gli altri. Or tutti gli Apostoli imbevuti di sì sante dottrine in tutte le loro Epistole hanno sempre sparso questo sentimento di dar esempio a tutti, acciò non si vituperi il nostro Ministero. Tra gli altri S. Paolo l' inculca a Tito, e Timoteo: *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum*. Sian esempio di tutte le tue operazioni. E volle insegnarci, che la vita dell' Ecclesiastico ha da essere di tal virtù, e perfezione, che il secolare in vederlo abbia un esempio vivo da imitare, vegga in lui quel che deve seguire, e quel che deve fuggire. *In omnibus, in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum irreprehensibile in doctrina*, ne' pubblici, e privati insegnamenti nelle ammonizioni nel zelare. *Verbum sanum*. La dottrina sia sana, secondochè è stato da Dio rivelato, dalla Chiesa stabilito, e da' PP. insegnato. *Irreprehensibile* il suo portamento sia di edificazione. Così S. Paolo istruisce Tito, e tutti gli Ecclesiastici. E ciò con somma ragione; poichè l' officio Sacerdotale, è officio di superiorità, si tratta d' insegnare ignoranti, assolvere peccatori, predicare, zelare, essendo l' uomo superbo; naturalmente con difficoltà si soggetta ad un uomo, e dipende da un altro. Or a renderlo umile bisogna, che con l' idea di una gran bontà di vita ad esso si sottoponga, perchè in vedere nel Sacerdote costumi illibati, tratti morigerati, zelo delle anime, concepisca stima di quelli, e così se li rende facile ad udirlo. Ma quanto mira nel Sacerdote superbia,

bia, interesse, presunzione, sdegno, non sa soggettarseli, perciò S. Giovanni Battista, gli Apostoli, i Santi, e buoni Sacerdoti hanno avuto tanto seguito di nobili, e plebei. Come un superbo si vorrà arrendere alle voci di un Sacerdote arrogante, come un lussurioso per l' ammonizioni di un simile suo compagno? Con ragione dunque Cristo, e gli Apostoli l' hanno tanto inculcato, ed insinuato.

III. L' esempio degli Ecclesiastici, oh che saldo sostegno è per la Chiesa, se insegnare si sente la dottrina con piacere, perchè si vede concordare la vita della dottrina, se ammonisce, si sentono le ammonizioni, perchè non vi è che dire de' suoi costumi. Poichè essendo la Chiesa Santa, e visibile, perchè composta di uomini, devono essere le sue azioni visibili a tutti. Cristo nostro Signore volle lasciarci tanti onnipotenti ajuti per salvarci ma tutti visibili, come sono i Sacramenti, che invisibilmente operano, così anche i Sacerdoti, benchè operano cose sante invisibilmente, devono essere santi ancora nell' esterno per dar concetto di santità agli uomini. Questi altro non veggono, che l' esterno, Dio vede l' interno. Deve coll' interno accompagnare anche l' esterno, un operare un convivere illibato, incorrotto e santo: *Non tantum considerantur quæ a nobis dicuntur, quæ a nobis aguntur*, dice S. Gio: Crisostomo, come corrisponde la vita al suo ordine, come il costume al suo officio; se le vedon ministrare Sacramenti, e con divozione, recitar officio, e con venerazione, la Messa, e con gravità, da tali esempj tutti se ne partono edificati, si fan concetto delle cose divine, e ne riceve la Chiesa lustro e splendore, vedendo i suoi figli sì sostenuti per l' esemplarità de' suoi Ministri. Perciò l' Apostolo S. Paolo scrivendo a' Corinti loro dice, non avessero ricevuto invano la grazia di Dio, e che fossimo stati a tutti di esempio: *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum, sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros*. Ci dobbiam portare co' nostri prossimi, in guisa tale; che non l' abbiamo da dare minima cagione e di offenderli, e scandalizarli, e tutto a ciò non *vituperetur ministerium nostrum*. Anzi scrivendo a Tito vuol che sia tale, che anche i nemici nostri si vergognino di dirne cosa alcuna di male. *Ut is, qui ex adverso est vereatur nihil habes malum dicere de vobis*, non solo gli amici, ma gli infedeli, gli Eretici, gli empj. Vedete a qual' alto segno vuol S. Paolo, che *qui ex adverso est vereatur*, non già d' imporci qualche minima cosa, ma *nihil*, non abbiano che dire di noi. O felicissima Chiesa se così fusser gli Ecclesiastici! Un Eretico nel veder tanto lusso negli Ecclesiastici, e tanti scandali disse, che si era persuaso della verità della Cattolica Chiesa dagl scandali che vedeva ne' Preti, giacchè era impossibile che non si fusse abolita per la corruzione de' Ministri suoi. Ed un altro al vedere la santità di S. Francesco di Sales disse, se tutti i Vescovi fussero come il Sales, saressimo tutti Cattolici, a tutti due diè causa di parlare la vita de' Sacerdoti. Quindi la Chiesa ben intesa de' sentimenti di Gesù Cristo sempre inculca il buon esempio a' suoi Ecclesiastici nel dar l' ordine acolitato, dice: *In medio nationis pravæ & perversæ lucete, sicut luminaria in Mundo, verbum vitæ concionantes. Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Il Concilio Urgelitano: *Quoniam magis oculis, quam auribus credunt homines, necesse est, ut Sacerdos bonum præbeat exemplum tam in vestitu, quam in reliquis suis actionibus*. E il Concilio di Trento chiaramente dice: *Nihil est, quod alios magis ad pietatem, & Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita & exemplum, qui se divino ministerio dedicarunt. Sess. 22. c. 1.*

IV. Non vi è cosa, che tanto muova gli altri alla pietà, ed al culto di Dio, quanto la vita, e l' esempio di quei, che si sono consegrati al ministero divino, perchè essendo stat sollevati su degli altri a imitare: *In eos tamquam in speculum reliqui oculos con-*

conjiciunt ex iisque sumunt, quod imitentur. Siccome nello specchio si vedono i difetti, così ne' Sacerdoti: *Quapropter*, il medesimo Concilio, *sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, nil nisi grave, moderatum, & religione plenum præseferant*. *Habitu*, gli abiti modesti; *Gestu*, il gesto talmente moderato, che mai si scomponga; *Incessu*, il camminare con gravità; *Nugæ in ore Laicorum, sunt blasphemiæ in ore Sacerdotum, & Clericorum*. *S. Bern.* E tutto l'esterno dell Ecclesiastico sia composto, grave, moderato, acciò si sparga per tutti l'odore della sua santità: *Christi bonus odor sumus Deo*. Tanto è dunque Sacerdoti miei, noi abbiamo da illuminare i popoli, noi siamo il sale, noi gli specchi da imitare, noi il buon esempio, e gli esemplari, che hanno a seguire. *Licet Clerici non peccent, tamen malæ suspicionis de se præbendo materiam, vitam suam moralis sinistræ opinionis infamant*. *S. Prosper.* Sicchè Cristo, la Chiesa, gli Appostoli, la ragione tutti a viva voce c' inculcano l'esemplarità della vita per lo sostegno, e l'utilità della Chiesa. Tanto è, Sacerdoti miei, noi abbiamo a condirli, che siamo il sale della sapienza, noi ad illuminarli, che siamo la luce, noi gli specchi, quali hanno da imitare.

V. E per darsi questo buon esempio. Molto è conveniente, che gli Ecclesiastici sian casti, non intendendo parlare dell' obbligazione, che n'hanno per lo voto. Ma vò discorrervi della convenienza, che v'è ad esser casti, acciò invaghiti di sì bella virtù pongasi un sommo studio, ed amore per conservarla. Iddio, è un Ente purissimo, semplicissimo, e chiarissimo, ed amorevolissimo, anzi l'istesso amore, e la stessa bontà, qual si comunica, e si diffonde cogli uomini. Nel comunicare i suoi doni, e le sue grazie sempre più se ne riceve da essi maggiormente per quanto si può in questa valle di lagrime a lui si assomiglia. Fra l'uomo, e Dio vi è un infinita differenza. Perciò quei, che vivono col corpo una vita tutta spirituale pura, e monda, si assomigliano molto a Dio, ch'è un Ente purissimo, e mondissimo, e per questa più che per altra virtù l'uomo si fa simile a Dio, e molto riceve da Dio. Fra tutti, al Sacerdote più che ad ogni altro incombe unirsi, quanto più può a Dio, egli ha da trattare con lui sì domesticamente, e i negozj più importanti della Religione l'ha da offerire, e se ne deve cibare e l'amico, il confidente, il secretario, onde a lui importa al sommo l'assomigliarsi più d'ogni altro a Dio per unirsi più a lui, e per ricevere maggiori grazie sì per lui, come per lo Popolo. Questa bella virtù ci unisce, e ci approssima a Dio, e per essa ci assomigliamo a lui, e ci uniamo con un Signore sì grande. *Incorruptio facit esse proximum Deo*. *Sap. 6. 20.* Questa virtù fa esser l'uomo amico confidente con Dio. *Qui diligit munditiem amicum habebit Regem*. *Prov. 22. 11.* Per questa il Signore comunica, e dimostra le più tenere finezze del suo amore, quali grazie non concesse alla sua Madre, perchè Vergine, quali a S. Giovanni perchè Vergine quali ad un S. Domenico, S. Filippo Neri, S. Bernardo, S. Maria Maddalena de Pazzis, e un S. Luigi Gonsaga, perchè Vergini? Se dunque per questa l'anima più si unisce sì strettamente col Signore, dal Sacerdote più che ad ogni altro fa di bisogno di sì bella unione, sì cara amicizia, tale abbondanza di grazia. *Quid decorius castitate*. (S. Bernardo) *quæ mundum de immundo conceptum semine; de hoste domesticum, de homine Angelum facit*.

VI. Or chi non si affezionerà a sì bella virtù? Per essa più che mai l'anima si rende Angelica, purissima, mondissima; quel che rende bello l'Angelo è l'essere uno Spirito tutto luce, un puro Spirito senza alcuna macchia, e da quei Spiriti sublimi vuol esser in Cielo servito; ma siccome Iddio ha i suoi Angioli in Cielo, così vuole che tali siano i Sacerdoti in terra. *Statim*

ut

miano vero Ecclesiastico *lib. 2. cap. 2.* Quindi è che la Chiesa purissima sua sposa per mantenere sempre radicata ne i suoi Ecclesiastici sì bella virtù, adopra ne' suoi ministeri cose tutte pure, e monde, amitti, camici, cingoli, tovaglie, purificatoi; tutto dev' essere mondo, e puro, acciò conoscano i Sacerdoti la mondezza, quali devono avere. Quanto fanno male quelli che più hanno cura delle tavole loro nel mantenerlo polite, che de' sacri arredi? e se il Signore ha tanto a piacere, ed a cuore la mondezza delle cose materiali, quanta consolazione ha nel vedere mondo, e puro il cuore di un Sacerdote? quanto ne giubilano gli Angeli, ne ripudiano i Santi, la Chiesa ne gioisce, e Cristo medesimo arde di desiderio per impossessarsi di quell'anima Sacerdotale. Ah che dolce violenza fa al cuor di Gesù Cristo la purità del Sacerdote? vi vola Gesù per godere di quei gigli a lui tanto cari, ed il Sacerdote impuro, che fa? avvilisce il suo stato disonora la sua dignità, contamina il sacro altare puzza al Cielo, a Santi, alla Chiesa, a Cristo. Quanto fa belvedere il Sacerdote puro? quanto fa mal vedere il Sacerdote impuro? *Omnibus*, dicea S. Agostino, *castitas successoria est, sed maxime ministris Ecclesiæ, quorum vita aliorum debet esse eruditio. Serm. 25. post Trin.* Gli altri han bisogno di una castità, che basta per essi solamente, ma i Sacerdoti han di bisogno di una nobile, grande, illustre, che compajano, e innanzi agli uomini ed avanti a Dio purissimi, abbiano col loro conversare, col loro operare ad istillare ne i cuori altrui purità e candore. Lungi da noi non solo ogni atto turpe, e disonesto, ma ancora lungi da noi ogni menoma cosa, da cui possa pensare simil vizio, e dare qualche sospetto; perciò S. Girolamo scrivendo al suo Nepoziato dicendo. *Cavete omnes suspiciones, & quidquid probabiliter fingi potest*, anche talvolta evitare certi spirituali discorsi a lungo. *Nam amor spiritualis* (S. Agostino) *generat affectuosum, affectuosus, obsequiosum, obsequiosus familiarem, familiaris sæpe generat carnalem, & ita fit, quod Paulus prædixit ad Gal. 3. ut qui spiritu cæperunt carne consumentur.*

VIII. Il nostro Maestro Gesù chiamò i suoi Appostoli luce del Mondo: *Vos estis lux Mundi*, e per la dottrina, e per gli esempj, con li quali l' hanno da illustrare, e per dinotare la mondezza, e purità, qual richiedeva il ministero luce, e non Sole, perchè nel Sole pur gli Astronomi vi hanno saputo trovare delle macchie, ma la luce sempre è chiara, sempre è lucida, e monda; volle dirci, che il nostro candore deve essere simile alla luce: la luce è purissima, così il nostro cuore, nella luce non vi sono macchie, così nel nostro cuore, la luce illumina gli altri, così il cuore nostro; e la luce si diffonde ne' fanghi, nel loto, ne' letamai, ma non s' infanga; ed il Sacerdote perciò trattando in mezzo al fango non si deve sporcare, l' anima Sacerdotale deve essere, come la Sposa delle sagre Canzone. S. Francesco Sales. *Introd. p. 3. cap. 13.* La quale ha le sue mani, chè stillano mirra, liquore perseverativo della corruzione, se le sue labra sono bendate con una fittuccia vermiglia, segno della purità delle parole, i suoi occhi sono di colomba per ragione della loro nettezza; i suoi orecchi hanno i pendenti d' oro in segno della purità; il suo naso è tra i Cedri del Libano segno incorruttibile, tale deve essere l' anima Sacerdotale casta, onesta, pudica nelle mani, negli occhi, ed in tutti i sensi: *Lux Mundi*, se è luce: *Necesse est, ut esse munda studeat manus, quæ diluere sordes curat, ne tacta deterius inquinetur si sordida ipsa lutum tenet.* Canone antico, perciò dice il Signore a Sacerdoti: *Mundamini, qui fertis vasa Domini, Domini enim vasa fuerunt, qui proximorum animas ad interiora perducendas in conversationis suæ exemplum suscipiunt.* Se mondi gli antichi Leviti, i quali dovevano portare i vasi del Signore, qual mondezza r[illegible] cerca in quelli, i quali han di[illegible] re, toccare, e cibarsi dell' istess[illegible]